PEREGRINATIONE
DI
TERRA SANTA
ED'ALTRE PROVINCIE
DI
DON AQVILANTE
ROCCHETTA
Caualiere del Santissimo
SEPOLCRO
Nellaquale si descriue distintamẽte
quella di CHRISTO secondo gli
Euangelisti
In Palermo Per Alfonzo dell' Isola. 1630
Prudentia
Patientia
Sanitas
Spes
Fides
Caritas
Abondantia
Non Hierosolymis fuiße, sed Hierosolymis bene Vixis-
se, laudandum est. D. Hier: Pauli: mon

AQVILANTE ROCCHETTA CAVALIERO DEL S. SEPOLCRO DI NOSTRO SIGNORE GIESV CRISTO · D'ETA D'AÑI LXIII ✠

AL CLEMENTISSIMO DIO, ET HVOMO SALVATORE DEL MONDO, GIESV CHRISTO CROCIFISSO *MIO SIGNORE.*

TROPPO ingrato sarei Redentor mio se à mondana protettione raccomandassi queste mie pouere fatiche ridotte hoggimai, mercè del vostro diuino aiuto, al desiato fine: poscia che se intendono per ordinario gli Scrittori con dedicar le lor' Opere à terreni Signori, di riconoscere gli oblighi, che ad essi tengono, e di pregarli, che si compiacciano patrocinarle; Io non sò a chi meglio mi debba confessare obligato che à vostra Diuina Maestà, la quale non solo nella fatica dello scriuere (sì per l'età, sì per l'ingegno mio) non poco graue si è degnata soccorrermi

con gratie particolari, ma molto più in quel ſanto Viaggio, che quì deſcriuo, nel quale poſſo dire con verità, per quanto hò letto, ò ſentito dire, che neſſun'altro habbia ottenuta la mercè, e i fauori, che l'infinita voſtra pietà hà conceduto à me tanto nel camino, liberandomi da pericoli così grandi, e in qualità, & il numero; quanto nelle sì belle, e opportune occaſioni, che m'hà mandato per vedere, toccare, e godermi commodamente quei luoghi ſacri, e santi, dell'antico, e nuouo teſtamẽto; ſpetialmente quegli ne quali primo eccelſo di carità vi degnaſte vero Dio incarnato, operar tanti miracoli, predicare la vera fede, viuere, e morire per amor mio. A voi dunque io deuo ogni riconoſcenza: come al preſente con profondiſſima humiltà proſtrato, miſero peccatore, innanzi a i voſtri ſacratiſſimi Piedi, e con tutto l'affetto, e viſcere del mio Cuore vi offeriſco queſta Opera, e vi prego ſupplicheuoliſſimamẽte vi degniate accettarla, e far sì che quella ſincera verità, quale ben sà V. D. Maeſtà che io in eſſa ſchiettamente profeſſo, ſia non ſolo riceuuta, e creduta da qualunque ſarà inteſa, ma inſieme vi ſerua per iſtromento da ſuegliare ne i cuori de' Fedeli la gratitudine, e l'amore che per tanti, e sì immenſi beneficij, tutti vi dobbiamo. Difeſa, benigniſſimo mio Dio, non ve ne chiedo altra, perche quanto in queſti fogli ſi trouerà di buono, tutto è da voi Signore, e datore di ogni bene, quãto è d'imperfetto è da me, che per mia ſcuſa non sò dir'altro, ſol che il mio debole intelletto, non hà potuto in miglior modo ſeruire alla mia retta intentione, & al buon deſiderio del Chriſtano Lettore, il quale ſpero, che imitatore della voſtra immenſa miſericordia, ſi appagherà della mia buona volontà oue mancan le forze. Vi rendo finalmente, e renderò in eterno, ò mio Signore tutte quelle gratie, che da me ponno vſcire maggiori, & humilmente vi ſupplico non me abbandonate finche viuo.

Di voſtra Diuina Maeſtà

Indegniſsima Creatura

Aquilante Rocchetta.

PROEMIO

PRegiata cosa fu appo gli antichi Saui l'andar diuersi paesi, e costumi vedendo, per gli vtili ammaestramenti, che del bene, & honestamente viuere apprendeuano; ma più stimauasi chi procurato hauesse, de' già fatti viaggi lasciar particolar memoria in iscritto, come per lume, e scorta altrui al drittto camino delle virtù, e buone operationi. La onde se ciò tanto era stimato da quelli, che non erano ancora illuminati della verità della fede, di quanto maggior preggio, dourebbe essere appresso noi Christiani, l'andar visitando per la salute dell'anime nostre i santi luoghi, e principalmente quelli, doue il nostro Saluatore visse, e morì? Ma di più grata commendatione degno sarebbe colui, che per accendere gli altri à sì nobile, & honorata impresa, mettesse in iscritto tutto ciò che in detti santi luoghi hauesse di presenza osseruato, e veduto. Hor io di tutto questo posso dare al mondo conueneuole testimonianza, percioche hauendo da fanciullezza letto il viaggio di Gierusalemme, m'accesi di diuoto affetto di visitare, & vedere que' santissimi luoghi. Et tutto che sempre mi si rapresentassero varie difficoltà, essendo questo deuotissimo viaggio, benche da molti bramato à farsi, da pochi posto in esecutione, così per le molte spese necessarie, come anche per la molta lunghezz a del camino, per le quali difficoltà par che si renda à molti impossibile il poter quello eseguire. Piacque pure al Signore, che essendo io del Regno di Napoli della Terra di Santo Fili del Marchesato di Renda della Calabria venissi dopò molti anni ad habitare nella Felice Città di Palermo Metropoli del Regno di Sicilia: doue mi si rese felicissimo il desiato viaggio, per essere detta Isola molto atta, e proportionata a detto effetto, sì per la commodità delle naui che d'ordinario vanno dalla Città di Messina à Leuante per conto di mercanzie, come per le naui Francese, che di continuo vanno in quelle parti, e nell'andare, e tornare fanno scala in Sicilia, e Malta. Talche io di nuouo acceso di quel santo desiderio, mi risolsi aiutato però dalle diuine gratie effettuarlo; e perche non si può far tal viag-

gio da Christiano alcuno, senza licenza di Sua Santità per la Scommunica che vi è; per mezzo di Religiosi amici, con non poca difficultà la ottenni. Onde postomi in camino a. x. d'Agosto l'anno del Signore 1596. per la volta di Messina, iui trouai vna Naue fra le altre, ch'andaua a Leuante. ma per l'armata Turchesca, che all'hora col Generale Cicala se ne staua nella fossa di S. Giouanni a vista di detta Città di Messina, si differì la nostra partenza insino a 26. d'Ottobre. nel qual giorno ci partimmo nel nome del Signore, con hauermi prima fatto prouisione di libri spirituali, che trattauano di que' Santi luoghi, e d'alcuni itinerarij antichi, e moderni, e tutto ciò che m'hauesse stato necessario, così per non dare giammai luogo all'otio abomineuole, e pestilente vitio, e prima cagione, & origine di tutti danni humani, e per passare ageuolmente la lunghezza del viaggio, come anco per andare notando minutamente tutto quello, che in tal viaggio mi fusse occorso, per hauerne memoria tutto il tempo della mia vita, facendo proponimento di notare anche tutti i luoghi principali, doue fossero state fatte cose degne di memoria; acennando e scritture, ed historie al meglio che alla mia poca habilità stato fosse possibile, giornalmēte osseruãdo la verità di tutto ciò c'hauessi veduto con gli occhi. E tanto maggiormente cresce il mio obligo verso il Sig. quanto che à pochi è stata concessa questa gratia, d'hauer fatto vn viaggio simil'al mio, d'hauer caminato per terra molte, e molte giornate, incominciando da Alessandretta della Natolia, andato in Aleppo, passato per Damasco capo della Soria, passeggiato la Fenicia, e la Palestina, che contiene tre Prouincie, cioè la Galilea, la Samaria, e la Giudea, la quale da doue principia sino al fine è chiamata Terra Santa, e dopò entrato nell'Egitto confinante con Terra Santa, caminato per li deserti dell'Arena, e per l'Abitato insin'ad Alessandria d'Egitto, come si vedrà nel presente Trattato: della lettura del quale, occorendo a' curiosi, e deuoti spiriti di fare lo stesso viaggio, ò parte di quello, credo sentiranno molta consolatione, e potrāsene seruire come di fida scorta, assicurandoli che con gli occhi proprij vedranno esser la verità tutto quello, che in questa presente Historia vò diuisando. E se bene haurei hauuto molto

che

che dire sopra alcuni Scrittori, che per non hauer veduti, ne osseruati di presenza quei Santi luoghi han preso molti errori, descriuendoli anchora poco minutamente, & molte cose degne di lunga memoria tralasciando, hò voluto nondimeno tacerli, lasciando al giuditio de gl'intendenti Lettori, e di que'che i medesimi luoghi vedranno oculatamente, il discernere la differenza ch'è tra la mia scrittura, & la loro. Ma essendomi occorso di fare tal viaggio per terra, restai di vedere i luoghi, che si passano per la riuiera del Mare di Tripoli di Soria insin'al Zaffo. Onde perche molti Pellegrini, che vengono per la strada di Venetia, passano per quelli, acciò da questa mia fatica habbia à risultare a' deuoti Pellegrini compita, e distinta notitia di detti luoghi, così per Mare, come per Terra, mi hò voluto seruire di ciò, che attorno detta riuiera, e Costa maritima ha detto, e discritto il Sig. Giouanni Zuallardo Caualiero del Santissimo Sepolcro. per esser il più moderno, e molto curioso, e veridico. Tutto il viaggio io vò raccontando nella mia lingua natia, lasciando le politezze dell'eloquenza per altre erudite, e curiose materie: che per ciò priegio i discreti Lettori ad hauermi per iscusato, & i deuoti Pellegrini che adiempiano i mei difetti, e quando saranno à que' Santi luoghi, si ricordino di me nelle loro sante, & deuote orationi, che il Signor per sua bontà sia loro sempre propitio, accioche possano porre ad effetto questo santissimo peregrinaggio con quello augmento di spirito, e con la maggior felicità, che desiderano. Et essendo pur chiaro che lo scriuer con ordine, sempre mai da huomini dotti, & intendenti fù tenuto per cosa molta necessaria in ciaschedun'opra, hò giudicato hauer preso per buon consiglio ridurre questo mio volume in Quattro Trattati. Nel primo accennerò molti auuisi, che deue hauere il deuoto Peregrino, di Terra santa, cioè il fine che deue hauere, il modo come deue portarsi, & altre cose, le quali io ridurrò in quattordici capi, come appresso si leggerà. Nel II. tratterò del mio viaggio verso Terra Sãta, cioè della partenza da Sicilia, dell'arriuo in diuerse parti, della vista, & descrittione di molti luoghi, & di molte altre cose, che in 27. Capi si racchiuderanno in detto II. Trattato. Nel III. scriuerò la visita di que'sacratissimi, e

deuo-

deuotissimi luoghi e dopò l'arriuo mio in Gierusalemme, del modo come s'entra, le circostãze di molte altre cose; che in 26. Capi anderò riducendo. E finalmente nell'vltimo diuiso in 35. Capi discriuerò il rtorno, che feci di detta Terra Santa, e di Gierusalẽme per la via dell'Egitto in Italia, cioè della partenza, & arriuo in molti luoghi, e la descrittione di quelli. L'Orationi che si dicono nelle Procesṡioni che si fanno dentro le Sante Chiese, e quelle che si dicono per i Peregrini in tutti gli altri santi luoghi dentro, e fuor della santa Città. Aggiungendo poi per mia deuotione vn breue Discorso della Peregrinatione in terra di N. Signore Giesù Christo, secondo che ne scrissero gli Euangelisti. L'annotationi de' Mesi de gli Hebrei, e delle feste che in essi celebrauano. con le sue dichiarationi. Vna breue descrittione di Terra Santa, e come fù distribuita da Giosuè alle dodeci Tribù, e per vltimo il fine del Santissimo Viaggio.

TA-

TAVOLA

DI TVTTI I CAPITOLI, CHE SI contengono nella presente Peregrinatione di Terra Santa, e d'altre Prouincie,

DI DON AQVILANTE ROCCHETTA Caualier del Santissimo Sepolcro.

TRATTATO PRIMO.

TRATTATO SECONDO.

Nel quale si tratta del viaggio dell'Autore fin' à Gierusalemme.

Del

TRATTATO TERZO.

Nel quale si tratta della vista de Santi luoghi di Gierusalemme, e di Bethleemme.

D'vna

TRATTATO QVARTO.

Nel quale si tratta del ritorno da Gierusalemme per la via dell'Egitto in Italia, della Peregrinatione del Monte Sinai, e della Peregrinatione di N. Signore Giesù Christo, secondo quello che ne scrissero gli Euangelisti.

Fine del Quarto, & vltimo Trattato della Peregrinatione di Terra Santa, & d'altre Prouincie.

Cata-

CATALOGO DE GLI AVTORI CITATI IN questa presente Opera.

La Biblia Sacra del vecchio, e nouo Testamento,
S. Antonino.
Somma Armilla.
Atti de gli Apostoli.
Aristotile.
S. Ambrosio.
S. Augustino.
S. Attanasio.
S. Alesio.
Arian de Nicomedia.
Alessandro Magno.
Appien Filosofo.
Gl'Annali di Terra Santa.

Brocardo.
Fra Bonifatio.
Beda.
S. Basilio.
Breuiario Romano.
Breid.
Boetio.

Corinthi.
Cesario.
Cesare Boronio.
Cambico.
Calisto.

Deuteronomio.
Diodoro Siculo.
Diodoro.

Egisippo.
Eusebio.
Esodo.
Ezecchia.
Eustoch.

Filone Hebreo.

Guglielmo Arciuescouo di Tiro.
S. Geronimo.
S.Giouanni Apostolo.
Genesi.
Giouan Zuallardo.
Giouan Cotoui.
Giosue.

Isidoro.
Iudicum.
Ios. lib. 15.
S.Ioan Chrisostomo.
Ieremia.

S. Luca.
Legendario.

S. Matteo } Apostoli.
S. Marco } Apostoli.
Macabei.

Numeri.

Ne-

Nehemia.
Niceforo.

Origene.
Ordinario del Coro.
Ouidio Metamor.

Plinio.
S. Paolo Apostolo.
Paralipomenon.
Paolo Nolano.
Psalmi.
Paschasio Doctor.
Pomponio Mela.

Regum.
Ruff.

Rodrigo de Iepes.

Suarez.
Strabone.
Sulpitio Seuer.
Salignatio.
Solino.
Sozomeno nell'Historia tripartita.

Tertulliano.
Tolomeo.
Tul. Sulp.
Theatrum Terrę Sãctæ.

Vitruuio.
Volsan.

Ap-

APPROBATIONE.

A 23. di Settembre 1621.

I O D. Ilario Cauo de Chierici Regolari in S. Gioseppe di Palermo, per commessione del Reuerendissimo D. Francesco de la Riba Vicario Generale dell' Illustriss. Sig. Cardinal D'oria Arciuescouo di questa Città, hò letto con molta mia consolatione la presente Opera, in cui il Molto Reuerendo Signor D. Aquilante Rocchetta Caualiero del S. Sepolcro dà compita relatione del diuoto viaggio fatto da lui per visitare la Terra Santa. e ritrouatala ornata di Dottrina Cattolica, pietosi affetti, prudenti auisi, e curiose narrationi, stimo che con la Stampa debba riuscire in maggior gloria di Dio, e beneficio del Mondo. Et in fede, &c.

D. Ilario Cauo de Chierici Regolari.

Imprimatur.
De la Riba Vic. Gen.

Imprimatur.
De Blaschis P.

O voluto alla fine di questa mia Peregrinatione per diuotion mia, & consolation' insieme di Lettori, mettere quella che fece il Figliuol di Dio nostro Redentore vestito della nostra mortal carne per lo spatio di 33. Anni, mesi, e giorni, patendo fame, sete, stracchezza, caldo, freddo, & ogni sorte di pena per nostro amore, & alla fine dopò tormenti grandissimi, & ineffabili morir'in Croce fra due ladroni, in luogo ignominioso, pieno di cadaueri, doue si soleua eseguir la giustitia de' malfattori. E se bene questa Peregrinatione del Signore è stata scritta d'altri, hauendo io esaminato gli Autori di quella, hò trouato molta differenza fra di loro cioè nel ponere delli viaggi chi prima, chi poi, & oltre a questo circa le miglia numerate da vn luogo ad vn'altro hò trouato alcune differenze nelle distanze, benche in molte parti siano d'accordo. Ma essendo io stato fauorito dal Signore d'hauerne fatto grãparte da me stesso, come si può vedere nella mia Peregrinatione, hò trouato in alcune distãze da vn luogo ad vn'altro gran differenza nõ di poche, ma di molte miglia, hauendo io osseruato dall'vscita del Sole fin alla posta, quante miglia si faceuano il giorno seruendomi di quel che scriuono i Cosmografi, & in particolare Girardo Mercadante nella sua descrittione d'Europa che per spatio d'vn ora si fanno a piedi tre miglia caminando moderatamente con vn passo ne tardo, ne frettoloso, purche la strada non fosse aspra, ne alpestre. e perche nella nostra Carouana erano molti che caminauano a piedi, noi altri che andauamo à cauallo ci conformauamo con loro, & io osseruaua questo per poterlo scriuere giustamente. Talche se in alcuna parte delle distãze, ò de viaggi si vede tra me, e quelli alcuna difformità delle miglia, e perche io l'hò fatte di propria persona, & quelli forse l'hauranno sentito referire da altri. Di che potrà esser testimonio à chi sarà concesso gratia di far questo viaggio. E perche fra gli altri che hanno scritto questa Peregrinatione del Signore v'è stato

Cali-

Calisto Piacentino Canonico Regolare Lateranense persona di gran lettere che l'hà scritta in vna sua Opera fatta sopra gli Euangelij, il quale hà osseruato i giorni, mesi, e gli anni del Signore molto curiosamente, hò voluto aualermi di lui, mettendo queste tre lettere cioè A. M. D. che voglion dire Anni, Mesi, e Di, della vita del nostro Saluatore. E per maggior consolatione de contemplatiui hò posto l'ore della Passione di Christo N. Signore a punto come le scriue Fra Filippo Guidi Fiorentino nella vita della Venerabile Suor Catarina Ricci Fiorentina nel libro primo Capitolo nono.

DELLA PEREGRINATIONE DI TERRA SANTA, E D'ALTRE PROVINCIE.

DI

DON AQVILANTE ROCCHETTA
Caualier del Santissimo SEPOLCRO.

TRATTATO I.

NEL QVALE SI RAGIONA DE GLI Auuisi, che appartengono al deuoto Pellegrino, che visita la Terra Santa.

DEL FINE, CHE DEVE HAVERE il deuoto Pellegrino in questo viaggio della Terra Santa, e della qualità di esso viaggio. Cap. I.

1
L deuoto Pellegrino, che desidera fare il santo viaggio di Terra santa; deue prima molto bene auuertire, e considerare il fine per lo quale si muoue a questa santa impresa; che altro non deu'essere, che dirizzare questa, come tutte l'altre sue attioni a gloria di Dio, & proprio bene spirituale; & acciò maggiormente si possa eccitare a deuotione, considerando presentialmente al viuo in que' santi luoghi li beneficij diuini, e le gratie copiosissime, che ci hà benignamente communicato, & rendersi per queste grato a tale benefattore; che così facendo, non perderà il frutto di tutte le fatiche, spese, che

 tra-

trauagli, e pericolo, che vãno congiunti a questo santo viaggio, li quali non sono di tanto poco momẽto, che non si debbano prima ben considerare. E vero però che questi scommodi, trauagli, e difficultà li paranno nulla, se considererà il contento, e gusto spirituale che riceuerà, quando con gli occhi proprij vedrà que' santi luoghi; ne' quali s'operarono li principali misterij della nostra salute. Fede di questo ne fanno quelli, che si sono esposti all'istessi trauagli, e pericoli la seconda, e terza volta. Nè ti credere che cio nasca dalla curiosità humana, perche ti dico per isperienza, che in questo caso la deuotione vince, e supera ogni altra curiosità, dalla qual deuotione resta talmente preso il cuore del Pellegrino, ch'elegerebbe più tosto di ritornare di nuouo a visitare que' santi luoghi con tutti i maggiori scommodi, che con tutte le commodità spasseggiare, e vedere qualsivoglia altra parte del mondo.

2 Quando leggerai in questo mio Viaggio, ò d'altrui, li sinistri incontri, e pericoli, che passano i Pellegrini, così di mare, come di terra, non ti perder d'animo, perche molte volte nauigandosi ancora per pochi giorni in viaggio breue si suole allo spesso intoppare in borasche, & fortune grauissime di mare; onde non è marauiglia se si patisce l'istesso nella nauigatione di tanti giorni in sì lungo tratto di mare: & anco nel caminare che si fà per terra di Christiani, si suole alle volte capitare in mano di banditi, & assassini, li quali sogliono rubbare, maltrattare, e molte volte vccidere i viandanti. Là doue in questo santissimo Viaggio, quasi mai non habbiamo vdito li Pellegrini essere stati vccisi dagli Arabi ladroni, ò cattiuati da Turchi. Imperoche quando si và per mare, tutto il pericolo d'esser presi da Corsali, Turchi ò Mori, è solamente da 50. ò 70. miglia intorno alla Sicilia, doue scorrono alcuni legni di corso per far preda, ma passate le sudette 50. ò 70. miglia, non si troua altrimente vascello di rapina, ma quelli vascelli che s'incontrano sono di Mercanti, che non cattiuano, nè rubbano, tutto

che siano di Turchi, ma molte volte soccorrono a' bisogni nostri, con darci delle legna, & dell'acqua che ci mancasse, come ne posso io far fede per esperienza. E così ancora per terra, per andarsi con le carouane di molte genti, e con guardie di Giannizzeri, con tutto che s'incontrino gli Arabi ladroni, che stanno predando nelle campagne, quasi mai non sucede ch'alcuno sia da quelli rubbato, ò cattiuato. Se d'altro canto in tal viaggio si patiscono alcune scommodità nel mangiare, nel bere, e nel dormire, & in altre simili necessità, è cosa indegna d'vn'animo generoso, e Christiano in que' paesi, doue Dio humanato patì fame, sete, nudità, e le più grandi fatiche, che mai da nessuno in terra si siano patite per spatio di 33. anni, lasciarsi lui vincere da cose di sì poco momento, e non apparecchiarsi a patirne con prontezza maggiori, che non sono questi.

Come il deuoto Pellegrino deue disporre tutte le cose sue. Cap. II.

1 LAonde ottimo consiglio sarebbe, che colui che si vuol mettere a sì bella impresa, consegnasse tutto se stesso, con tutte le sue cose in mano di Dio, facendo vna Confessione generale, se così parerà al suo Confessore, & insieme facendo testamento, come se fosse chiamato all'altro mondo, & così in ogn'altra cosa procuri di distaccarsi da tutti altri pensieri di questo mondo.

Come per andare a visitare la Terra santa, si richiede la licenza del Papa, e del modo per ottenerla. Cap. III.

1 AVertasi però prima che si dia principio a questo viaggio, di procurare da Sua Santità la licenza di poterui andare, perche sotto pena di scommunica niuno Christiano può andarui senza licenza del Sommo Pontefice, ò pure d'vn Delegato Apostolico.

3. part. 2. tit. 24. 2. cap. 30. Ex cap. 7. nu. 91. caſu 55.

2 Santo Antonino trattando di queſta cenſura, non l'annouera trà le altre come certa, ma dice hauer trouato nel libro Penitentiario del ſommo Penitenziero (e l'iſteſſo dice l'Archidiacono, come riferiſce Silueſtro) che colui, che và per diuotione al ſanto Sepolcro ſenza licenza del Papa, è ſcommunicato, e l'aſſolutione è riſerbata al Sommo Pontefice, ò vero al ſommo Penitenziero.

num. 69. num. 109. Suarez. diſput. 22. ſect. 6. nu. 9

3 La Somma Armilla, & il Nauarro non determinano ſe queſta cenſura al preſente oblighi, & ſtia in vigore. Ma il Suarez, auuenga che queſta cenſura non ſia nota communemente, & diuolgata a ſufficienza, per ritrouarſi ſolamente nel libro della Penitentieria, nulladimeno egli è d'opinione che ſia d'obligo, & di valore, mercè la conſuetudine di Terra ſanta, oue il P. Guardiano a coloro, che vengono a viſitar i Luoghi ſanti, la prima coſa domanda ſe quelli ſi trouano detta licenza, & non l'hauendo, prima fa loro piegar i ginocchi, & di detta cenſura gli aſſolue, & coſì poi gli riceue. Il che non ſarebbe in vſo, nè meno neceſſaria l'aſſolutione, ſe tal cenſura non riteneſſe ancora il ſuo vigore. E niente importa che in Roma, & in altri luoghi communemente ſia poco nota, naſcendo queſto, perche il caſo ſuccede di raro, & in pochiſſimi. Anzi dico che ancora in Roma dura nel ſuo vigore, perciò che con difficultà ſi concede licenza, come ſi vedrà appreſſo. Nella qual cenſura non incorrono quelli, che per negotij vanno a Leuante, e poi moſſi da deuotione vanno a viſitare que' ſanti luoghi; nè meno que' Chriſtiani, i quali per ſtanza, ò per altra occaſione iui ſi trouano, così anco i Chriſtiani Leuãtini, chiamati da Turchi Noſtrani, ſolamente quelli v'incorreno, che ſi partono dalla Chriſtianità, ò ſia per diuotione, ò ſia per voto.

4 Et certamente per giuſta cagione ſi moſſe il Sommo Pontefice, auuenga che nel far queſto viaggio paſsãdoſi per molte Sette di Chriſtiani Leuantini, la maggior parte ſciſmatici, & anco frà nemici di ſanta Fede, come ſono Turchi, Mori, e Giudei; è molto pericoloſo andarui vn Chriſtiano,

che non sia ben fondato, & stabilito nella fede Cattolica, & ne' suoi costumi, & in ogni cosa molto ben cosiderato, & essẽplare, come la speriẽza c'insegna, che molti hãno lasciato la nostra fede per darsi a piaceri di carne, ò per altro fine cattiuo, & io di questi istessi ne conobbi alcuni per viaggio.

5 Io dunque non potendomi trouar' a Roma per ottener questa licenza, v'adoprai il mezzo de RR. PP. Gio. Antonio Zizzo, & Pietro Pozzo Sacerdoti della Cõgregatione dell'Oratorio; i quali dando informatione al Pontefice della mia vita, e conditione, con gran fatica ottennero la licenza. Si che per hauer questa licẽza, bisogna far proua, & portare testimonianza al Pontefice della nostra vita, e costumi.

Come deue il Pellegrino procurare l'imbarco nel partire da Christianità, e del modo d'hauerlo, et in che luogo. Cap. IV.

1 MOlti vi sono che desiderosi di fare questo santiss. viaggio, per non saper il modo, che hanno a tenere, e doue bisogna andare, e doue potrebbono hauere commodità di vascelli, si restano, tenendo (come molti mi han detto) che bisogna andar' a Venetia, e che si truoua in quella Città vna Naue mandata da quella Signoria per condurre i Pellegrini a Terra santa, e che bisogna trouarsi in quella Città il giorno del Asensione del Sig. doue poi si fà elettione di coloro, che debbono andarui, e che solamente a 12. è cõcesso imbarcarsi senza pagar il passaggio, e che gli altri che restano, han di bisogno di grã fauore, e che paghinò molto bene, se vogliono andare con quella Naue.

2 Ma io hò parlato cõ certi Sig. Venetiani in alcune Città di Turchi, come sono Aleppo, Damasco, & il grã Cairo, doue fanno residenza per occasione di mercãzie, e con altri Sig. i quali han fatto questo viaggio, e mi hã detto, che quest'opera di mãdar detta Naue, molt'anni sono si dismise, nõ vi essẽdo cõcorso di Pellegrini, talche hoggi nõ vi è più questo passaggio. Sonoui bensi altre Naui, le quali vanno alle Città, e Porti di Leuãte, per far delle mercãzie, le quali Città, e Porti sono scale franche.

3 Et

3 Et sono così dette queste Città, e Porti di Leuante, come Alessandretta, Aleppo, Tripoli di Soria, Alessandria, & il Cairo, per hauer pagato la Signoria di Venetia al Gran Turco alcune migliaia di zecchini per poterci andare le Naui de' Mercadanti a traficare, senza che loro sia dato impedimento, nè molestia alcuna.

4 Il Rè di Francia hà l'istessa corrispondenza, & tanto egli, quanto la Signoria di Venetia tengono i loro Ambasciadori nella Città di Costantinopoli, i quali Ambasciadori mandano certi Consoli nella Città d'Aleppo, in Tripoli di Soria, e nel gran Cairo, dando loro officio, e potestà, che tengano ragione delle differenze, ch'occorrono trà Mercadanti, e difendano loro d'ogni sinistro incontro, & i Mercadanti venendo paghino ad essi Consoli tanto per cento.

5 E se ben'il Rè di Spagna N. Sig. non hà questa corrispondenza col Gran Turco, nondimeno le Naui, che partono da Messina, ò Palermo, ò d'altre parti soggette al Rè di Spagna, verso quelle parti per comprar droghe, lini, & altre Naui, vanno sotto la protettione del Consolo Francese, & a quello altresi pagano il tanto per cento.

6 In tre parti, cioè in Tripoli di Soria, in Alessandria, & in Alessandretta sogliono d'ordinario capitare le naui cō tutta quella confidenza, e libertà, che ne' Porti della Christianità; Et io ritrouandomi in quelle, nell'arriuo d'alcune Naui hò veduto i Turchi, i Mori, & i Giudei farne grand'allegrezza, mercè al bisogno che hanno di quelle cose.

7 Hor venendo al modo, col quale facilmente si può dar effetto à questo santo Viaggio quelli del Regno di Napoli, e di Sicilia, che vogliono andar' a Terra santa, potranno imbarcarsi da Palermo, ò da Messina, ò pur'anco di Malta: perche ordinariamente passano per quella Città vascelli Francesi, & vi fanno scala, lasciando alcune volte mercantie, che portano di Francia, & alle volte prouedendosi d'alcune cose necessarie, nelli quali potrà chi vuole facilmente imbarcarsi, e da Messina ordinariamente vanno Naui in

Ales-

Alessandria à comprarui diuerse mercanzie. Arriuato poi che sarà in Alessandria' trouerà facilmente le Germe, che sono come le nostre Barche, le quali vanno al Gran Cairo à prender le mercanzie per carricar le Naui che vengono in Alessandria per tal effetto. E nella Città del Gran Cairo trouerà facilmente passaggio, volendo andare per mare sin'al porto di Zaffo, ò vero di Gaza, doue sogliono le Germe andare con mercanzie; ma se volesse far'il viaggio pet terra, si potrà trattener' in quella Città del Gran Cairo sin' à Quaresima, che in quel tempo suole mettersi in ordine la Carouana di molti Christiani, di quei paesi di diuerse Sette, e Nationi, che vanno a celebrar la Pasqua in Gerusalemme; e potrà sicuramente andar con quelli, trattandosi di migliaia di persone, perche con detta Carouana vi passano anco Turchi, Giudei, e Mori, per conto di mercanzie, e menano con essi loro Giannizzeri per guardia de gli assalti de gli Arabi predatori, come a suoi luoghi si trouerà nel mio presente viaggio. Et se il Peregrino volesse tornare con l'istesso vascello, potrà farlo, essendo diligente, & accorto, perche mentre si stà caricando il vascello, coerono due mesi in circa di tempo, e tra questo spatio potrà andare, e ritornare con ogni commodità da Gierusalemme. Auertendo però, che quando non si trouasse a tempo di andare con la Carouana, potrà andarsene per mare con le Germe.

8 Per andar più sicuro, procurerà di menar seco vn Giãnizzero per sua guardia, il quale haurà facilmente col mezzo del sudetto Consolo di Francia, con dargli vn tanto il giorno, e le spese, ò vero potrà accordarsi per tutto il viaggio con vn prezzo determinato, quando non volesse pagargli circa tre tari il giorno della moneta di Sicilia, ò vero tre carlini di quella di Napoli, e le spese, ch'è quello che quasi d'ordinario si suol pagare. Del resto è tanta la fedeltà di questi Giannizzeri, tutto che siano Turchi, e nemici di nostra fede, che più tosto si lasciarebbono tagliar a pezzi, che lasciar maltrattare quelli, che essi prendono in guardia, e

sot-

sotto la loro protettione, anzi s'obligano a darne conto, e ricondurre il Pellegrino sano, e saluo, per quanto le loro forze si stendono, hauendo gran desiderio essi di ricondurli a saluamento, accioche occorrendo de gli altri, possano guidarli, & trarne vtile, e guadagno, ma però bisogna trattarli bene di mangiare, e bere, che così se ne fà quel che si vuole.

9 Nell'assalti de gli Arabi solamente non possono gli Giannizzeri giouare in cosa alcuna; perche non solamente con violenza rubbano, ma molte volte abbattendosi quelli con gl'istessi Giannizzeri, e Turchi, se da questi loro viene fatta resistenza, s'azzuffano di maniera, che dall'vna, e l'altra parte ne cascano morti, essendo frà di loro nemici capitali, e di queste zuffe N. Sig. ne guardi. Onde quando è sospetto il paese, si suol aspettare che si facci Carouana di molte genti, ò vero lasciar che quelli Arabi se ne passino in altri luoghi, perche sono genti che non si trattẽgono troppo in vna parte. E già che sempre si ritrouano alcuni Giannizzeri; quali hanno vn poco della lingua Italiana, per hauer pratticato con Mercadanti, potendo il Peregrino hauer vno di quelli, se ne tenga molto contento, perche potrãno trattar insieme delle cose occorrenti alla giornata, che s'altrimente fosse, non potendosi l'vn l'altro communicare i bisogni, sarebbe vna gran pena.

Dello spatio di tempo, che si richiede per visitare la Terra santa, e per doue è da fare il passaggio verso quella. Cap. V.

1 MA hauendo a trattar' a suo luogo minutamente delle giornate che sono dal gran Cairo a Gierusalemme, basta quì solamente che io l'accenni. Dal gran Cairo dunque fin' a Gierusalemme sono quindeci giornate, computandosi insieme le notti, che si camina come di giorno. Ma per andare dal gran Çairo fin a Gierusalemme, e ritornarui, non ponno correr più di due mesi, auuenga che

il

il Peregrino visiti tutti i santi luoghi vicini a Gierusalemme, & quelli di Bethelemme, & della Giudea,& del fiume Giordano, il quale solamente si visita la Pasqua, come diremo a suo luogo. Di maniera che a capo a due mesi se ne potrà venire coll'istessa naue, colla quale giunse in Alessandria, come habbiamo detto di sopra.

2 Ma se alcuno volesse visitare i santi Luoghi di Samaria, & di Galilea, non vi bastano due mesi,essendo quelle Prouincie lontane da Gierusalemme: oltre a ciò il camino è molto difficile, & pericoloso, abbattendosi ne' ladroni Arabi per tutto; onde fa di bisogno di molta spesa, tanto per cagion de gli Arabi, quanto de Turchi, che prendono i Christiani sotto protesto che siano spie. Per far' insieme dunque questo viaggio della Samaria, bisogna procurar naue che vada in Alessandretta per le mercantie, che in questa Città vengono d'Aleppo. Ma se alcuno non si curasse di visitar' questi santi Luoghi, farà viaggio assai più breue, & più commodo, tanto di mare, quanto di terra, cominciando d'Alessandria, come habbiamo detto di sopra particolarmente per quelli, che vorranno imbarcarsi da Sicilia, ò da Malta, perche il viaggio di costoro è stata mia intentione di scriuere, e consigliare ,poiche per quelli che vogliono farlo per Venetia, vi sonno altri Viaggi scritti, & in particolare quello del Caualier Zuallardo, il quale è il più moderno, e dice assai bene intorno a i luoghi che hà veduto.

3 A questi, che vogliono partire da Venetia verrà commodo far il viaggio per terra, ma quelli che si trouano in Francia, hauranno sempre passaggio di naui che vanno in Aleppo, il qual passaggio ponno hauere anco quelli che si ritrouano in Sicilia, & in Malta, e potranno lasciare d'andare per Venetia, essendo quel viaggio molto lungo, e pericoloso: onde potranno far il viaggio per terra, e visitare tutti que' santi luoghi della Soria, Fenicia, Galilea, Samaria, seruendosi di questa mia Operetta per guida,

loro, per la quale potranno antiuedere vn giorno auanti quello che è per auuenir loro il di seguente, che importerà molto, e sarà di gran sodisfatione; poiche sarà cosa difficile trouar nella Carouana persone che intendano, e parlino di nostra lingua, e sappiano tutti i Luoghi santi, e degni di memoria, che per viaggio s'incontrano. Il che io affermo, perche mi fu forza di far isquisita diligenza, per hauer' in Aleppo alcuni notamenti fatti da certi Mercadanti Venetiani, i quali haueuano fatto tal viaggio, e portato seco persone molto prattiche, e consapeuoli del tutto, che senza di quelli non hauerei fatto nulla, & con mio cordoglio grandissimo non haurei hauuto notitia di molte cose.

Di che sorte di Naue si deue seruire il Peregrino, e dell'accordo che de' fare col Padrone per lo sudetto viaggio. *Cap. VI.*

1 Colui, che si partirà da Palermo, ò da Messina, ò da Malta per la volta d'Alessandria, si procuri vna di queste Naui di mercantie, & potendone hauere alcuna Francese Marsigliana, sarebbe il migliore, auuenga che in questa trouarebbe persone molto prattiche in quelli mari, che molto ben si portano nelle tempeste di quelli, huomini di molta gentilezza, & molto cortesi alle curiose richieste de' passaggieri, dando loro raguaglio de venti, de' luoghi, & d'ogni altra cosa, che vogliono; & quel ch'è più, ogni mattina, & sera fanno le loro diuotioni innanzi alcune imagini di Nostro Sig. e di N. Signora, e d'altri Santi publicamente & priuatamente. Il che non auuiene de nostri marinar d'Italia, gente ritrosa, e di cattiui costumi.

2 Sogliono i passaggieri in varij modi accordarsi col Padrone della Naue. Il meglio sarebbe, che facesse patto che il Padrone gli facesse le spese del mangiare, accordandosi per quattro scudi in circa per ogni mese, ò pur vn prezzo determinato per tutto il viaggio.

Delle cose necessarie, che de' procacciarsi il Pellegrino per mare. Cap. VII.

1 MA in queste naui niuno pensi di trouar alcuna commodità, di che s'ingannano alcuni. Onde fa di bisogno che si procacci vn matarazzetto col suo guanciale, e due paia di lenzuola, & altre biancherie per mutarsi commodamente a suoi tempi, & tutto quello in somma, ch'egli giudicherà necessario a suoi bisogni. Portisi anchora vn pezzo di sapon duro, accioche facendo scala la naue, possa lauarsi i panni, ò farseli lauare da altri.

2 Se la naue non hauesse camere, ò altri luoghi commodi per dormirui, potrà vedere d'accomodarsi in alcuna di quelle cune fatte a guisa di rete, che pendono sotto la corsia della uaue. Oue giacendosi, non haurà troppo noia di pioggia, & starà anco securo dalle insolenze de' marinari, i quali a caso di tempesta vanno correndo sollecitì di quà, & di là non hauendo riguardo a persona alcuna.

Della foggia del vestito, che si de' prender il Peregrino. Cap. VIII.

1 QVanto al vestito, procuri farlo di cuoio, con vna robba lunga di lana, perche le pioggie, & tempeste per camino sono grandissime, e molto fredde. Si procuri anco vn cappello largo di falde, per potersi defendere dal Sole. Del resto quanto più il vestito sarà di materia vile, & grossolana, tanto sarà meglio per colui che farà questo viaggio: percioche essendo stimato da quell'Infedeli per persona di qualità, bisognarà pagar loro bone somme di danari, per liberarsi da quelli. Onde metta ogni studio il Peregrino di mostrarsi pouero, & di bassa conditione, & qualità.

2 Di più colui, che dal gran Cairo vuol inuiarsi per terra a Gierusalemme (viaggio certo meno pericoloso, e di meno

ſpeſa che quello di mare) procuriſi coſtui vna veſte alla Soriana di quella maniera, che vſano i Chriſtiani Noſtrani natiui di que' paeſi, perche ſe foſſe conoſciuto per franco, cioè Catholico, patirebbe molto, & ſarebbe preſo per ſpia, & altre fatiche, & pericoli gli occorrerebbono. Fugga dunque a tutto ſuo potere di ſcoprirſi per Chriſtiano Catholico, nè ſi diſcoſti mai dalla Carouana, nè parli mai di ſua lingua con que' popoli de deſerti d'Egitto, fra' quali paſſa, ma per qualche biſogno, che gli occorreſſe, faccia che parli altri in ſuo luogo, & talhora ſi finga mutolo, come a me conuenne di far'alcuna volta.

In che maniera debba farſi viaggio dal Gran Cairo a Gieruſalemme. Cap. IX.

1 SVogliono colla Carouana ſudetta, che ſi parte dal gran Cairo verſo Gieruſalemme, andare come cameli, & muli, & aſinelli, de' quali il Peregrino nel gran Cairo ſe ne pigli alcuno ad affitto, perche non è viaggio queſto da farſi a piedi. Sarebbe bene pigliarſi vn camelo, & accompagnarſi con alcuni, & pagarlo inſieme con quello la metà per vno, perche queſto animale porta due perſone adoſſo facilmente, & le robbe loro; ma perche il camelo non è di troppo buon paſſo nel caminare, ſuogliono adattarui certi ceſtoni rotondi, oue ſi pongono i viandanti, & farui di ſopra vna coperta, per iſchermirſi dal ſereno della notte, e dal calore del Sole, ch'è molto grande in que' paeſi d'Egitto.

2 Doue ſarà biſogno di pagar' i Caffari, ſi conformi egli con gli altri; e ſe qualche volta, come ſuol' accadere, da eſſo Peregrino foſſe richieſto più che da gli altri, io conſiglio a pagarlo, fingendo di non s'accorgere, perche ſe vorrà far punta, ſara peggio, & all'vltimo biſognera pagarlo a ſuo diſpetto, e ſi metterà a riſchio di pagar maggior ſomma, eſſendo ſcouerto per Franco, e queſto ſuol

succedere quando l'Interprete, ò Turcimanno della Carouana sarà di natione Greca, come accascò a me più volte, essendo quella natione poco fedele a noi altri.

3 Li Muccari, ò Vetturini all'vso nostro, sogliono quasi ogni volta che si caualca domandar la cortesia, oltra di quello che sarà d'accordo di pagar loro per tutto il passaggio; doue bisogna di tanto in tanto dargliela, acciò lo tenga contento per camino, sono gente cupida, e di poca discrettione, e massime se saranno Mori, ò Turchi, benche i Christiani Nostrani in questo particolare faccino quasi il medesimo.

Delle spese di tutto il Viaggio. *Cap. X.*

1 VEda sempre il Peregrino di non dar saggio a nessuno, ch'egli porti seco moneta, ma sempre faccia il pouero, e bisognoso, acciò si liberi da molte angarie, come di sopra hò detto.

2 Quanto alla moneta, che porterà, si forzi di poter hauere zecchini Venetiani, e non potendone hauere, si prouederà di Reali di Spagna di otto Reali il pezzo, ò vero di quattro, e di due, purche siano di peso giusto, perche questa moneta si spende in ogni paese facilmente, e perche è difficile il portarne quantità di sopra, essendo molto grieue di peso, come sarà arriuato in Alessandria, ò in altra parte delle sudette, trouerà modo di cambiarli con que' Mercadanti Venetiani per tanti zecchini, i quali potrà portarsi commodamente, e per ogni zecchino darà dodeci Reali, che saranno vn pezzo d'otto, & vn' altro di quattro.

3 Si procurerà anco di cambiarsi due, ò tre pezzi di moneta in tanti maidini, per le spese minute, che sogliono occorrere giornalmente, de quali ne metterà 15. ò 20.

in

in vn fazzoletto, & speſi quelli, ve ne riponga altretanti; per non parere d'hauerne aſſai.

4 Ma hoggi quaſi al doppio ſono creſciute le ſpeſe, e doue prima baſtauano cento zecchini Venetiani per tutto il viaggio, hoggi ne ſono di biſogno quaſi ducento, ò almeno 150. volendo però andare non più di Gieruſalemme, ſenza paſſar' altrimente per la Samaria, & per la Galilea, & per la Fenicia, perche à queſto effetto vi ſarebbono di biſogno almeno 300. ſcudi d'oro.

5 Portiſi anco trenta, ò quaranta ſcudi di più per infermità, ò altro, che gli occorreſſe, & auanzandogli, potrà comprarne alcuna coſa nuoua di quelle parti, che ſia di molta ſtima appreſſo noi.

6 Fidando robbe di mangiare, ò altra coſa a que' delle naui, ò delle Carouane, ſi trouarà ingannato facilmente. Laõde il meglio ſarebbe accordarſi co' Padroni della naue, & co Capi delle Carouane, che gli facciano le ſpeſe neceſſarie per camino.

7 S'ingannano ſimilmente coloro i quali ſi mettono à queſto viaggio con poca moneta, credẽdoſi di ritrouar per camino limoſine, é corteſie: auuenga che quelle ſono genti infedeli, dalle quali i Cattolici non riceueranno mai altrò che mazzate; & i Chriſtiani di quei paeſi oltre che poueriſſimi ſono, tutti ſono ſciſmatici, & per conſeguenza nemici noſtri.

8 Anzi queſto viaggio non è poſſibile farlo ſenza il danaro ſufficiente; perche alcuni Padri di S. Franceſco, che riſedono in Tripoli, Aleſſandretta, Aleſſandria, & nel gran Cairo; per miniſtrar' i Santiſſimi Sacramenti a Mercadanti, e Peregrini, in arriuãdo alcun Peregrino, ſpiano ſubito con diligenza, s'egli hà i danari ſufficienti per quel viaggio, & trouando di nò, fanno di maniera, che non ſia riceuuto dalle Carouane, & ſe ne ritorni; & ſe quel viaggio foſſe per voto, il Superiore l'aſſolue, hauendo queſta poteſtà dal P. Guardiano di Terra ſanta, ch'è Delegato Apoſtolico.

9 Questo prudentemente fanno per due cagioni. La prima, perche non potendo il Peregrino pagar i Caffari de Turchi, e non si trouando alcuno che paghi per lui, facilmẽte sarebbe forzato a restarsi per schiauo loro. L'altra, perche arriuando in Gierusalemme, e non si trouando i danari per entrar nella Chiesa del santo Sepolcro, il Turco si farebbe pagare da' RR. Padri di S. Frãcesco, i quali viuono quiui molto poueramente, & gran confusione haurebbono in questo caso.

10 Se gli accadesse che la naue si fermasse nell'Isola del Zante, ò di Candia, ò del Zirico, securamente può scenderui il Peregrino, perche sono paesi di Venetiani. Ma nell'Isola di Cipri, oue risiedono i Turchi, solamente possono hauer prattica i Venetiani, & i Francesi, c'hanno fatto tregua col Turco, ma fuor di loro ogni altro Christiano sarebbe preso, & vi restarebbe cattiuo.

Come debba guardarsi il Peregrino d'alcuni graui pericoli, che sogliono accadere. Cap. XI.

1 TRouerà per ordinario il Peregrino andando per terra con le Carouane alcuni di que' Muccari, ò Vetturini, i quali co cenni procureranno tirarlo alla loro legge, facendogli segno che alzi il dito indice della mano destra verso il cielo, con questo significando che si deue adorar' vn solo Dio, & così vengono a negare l'adoratione di Christo Signor nostro, della Santissima Madre, & degli altri Santi, perche stia auertito il Peregrino di non fare mai quel segno d'alzare quel dito della mano, perche subito alzato, lo pigliarebbono con dire, c'habbia accettato la loro legge, & lo costringerebbono a circoncidersi, & quando egli fosse costante, almeno non lo lasciarebbono prima di pagar loro buona quantità di moneta, quasi che beffato si hauesse della lor legge.

2 Guardisi ancora il Peregrino di portar adosso cosa di

color verde, perche questo colore appresso i Turchi è tenuto sacro, & non è lecito portarne, se non a quelli, che si dicono descender del sangue di Mahometto. Pero che i Turchi per tener memoria eterna di quella stirpe di Mahometto, che già sanno sia estinta di molto tempo, fanno che tutti quelli, che nascono per viaggio in quella peregrinatione della Mecca, che fanno i Turchi, nascendo maschi, si chiamano parenti di Mahometto, & questi molti priuileggi sortiscono, & tra gli altri, che la lor testimonianza vaglia per sei. Vanno dunque costoro vestiti di color verde, & almeno sul capo portano il turbãte di tal colore; & bisogna molto guardarsene, perche son genti le più insolẽti, & presentuose che siano, & sopra loro par che non sia giustitia, ne legge.

Auuertimenti al Peregrino Cap. XII.

1 SE il Peregrino potesse hauere alcuna lettera di raccomandatione inuiata a Consoli, ò a Viceconsoli di Venetiani, ò di Francesi, ò pure a Mercadanti, che si trouano in quei paesi, sarebbe a lui di molto giouamento, se non per altro, almeno per sapere ciascuna cosa da loro, & come debba portarsi nel viaggio.

2 Se fossi inuitato da Turchi cortesemẽte a visitar' i luoghi prohibiti, com'il Tempio di Salamone, il santo Cenacolo, la casa di Pilato, & alcun' altri, non vi si lasci indurre per cosa del mondo, perche quelli che l'hanno inuitato saranno i primi a tradirlo, sicome a mio tempo successe ad vna Christiana Greca di natione, che se non s' hauesse prouato ch'era pazza, & non hauesse pagato nouanta Reali d'otto reali il pezzo, haurebbe caduto sopra quella misera la pena stabilita del Turco, cioè ò di rinegar la fede di Christo, ò d'esser gettata viua dentro le fiamme. Guardisi anchora di lasciarsi trouare appresso i Castelli, & fortezze, ò appresso le muraglie, però che essendone gelosissimi, tosto lo prẽderebbono per ispia.

Come

Come debba guardarsi d'alcune attioni, & come debba portarsi nelle occorrenze. Cap. XIII.

SArà bene assai prouederci d'alcune cosette di poco momēto, ma necessarie, come d'alcune corde, accioche quando il Vettorino gli portasse, com'è solito la caualcatura senza gli arnesi necessarij, possa seruirsi di quelle corde in vece di staffile, ò di briglia, & d'alcune tauolette in vece di staffe. Ma metta diligenza in conseruarle, perche quelle genti sono molto bramose, & ingorde di queste cose non se ne ritrouando per que' paesi.

2 Non sarà lecito al Peregrino, benche volesse, di far' a piedi il viaggio da Gazza, ò da Giaffa fin' a Gierusalēme, perche il Turcimano della Carouana lo stringerà per forza a caualcare. Ma nel viaggio da Gierusalemme a Bethleemme può caminar'a piedi, se vuole, ma oltre la guida de' RR.PP. & la compagnia de gli altri Peregrini, bisogna che vi vadano insieme alcuni Arabi armati per defender' i Peregini da gli assalti de ladri, & de nemici, che auuengano per camino.

3 Gli Arabi sono genti, che habitano nelle cāpagne per quelle solitudini, & per que' monti, onde essendo abbruggiati dal Sole, tutti sono di color bruno, & oliuastro. Insino ad anni 15. vanno ignudi così maschi come femine, & gli altri, di maggior età non portan'altro di veste, ch'vna camicia larga di tela, & fin' a mezza gāba di lunghezza, & suogliono per l'apertura del petto mandar fuori il braccio destro, & con quel braccio ignudo auuentar' i sassi dalle frombe, & le saette de gli archi cō vna velocità, & destrezza marauigliosa. Molti di loro caualcano sopra certi caualli magri, & asciutti, ch'apena paiono potersi regger' in piedi; ma poi si veggono correre, come se hauessero penne. Quelli che son' eletti per loro Capi, & i parenti di questi sono più ciuili de gli altri, & vsano vna veste lunga di seta con certe maniche larghe, & vn berettino auolto con vna tela sul capo.

4 Viuono di rapina, & fanno preda di qualunque cosa, trouano nelle campagne,& così anco rubbano i passaggieri, & alle Carouane de Peregrini fanno pagar' il caffaro di passo in passo, & vedendo contrasto, alzano vn grido, ò mandano vna pietra per aria, ò pure vi spargono della polue, a quali segni veggonsi venire tanti altri,che mettono spauento, e merauiglia. Onde il meglio è sodisfarli quanto più prima si può.

5 Per tutte quelle campagne se ne trouano,a niuno obediscono, & a niuno portano riuerenza, se non a quello che per loro capo hanno eletto. Anzi che frà loro stessi si rubbano com'è stato antico costume di questa gente,secondo dice Strabone al libro 20. Ma principalmente sono nemici de' Turchi, & con loro s'azzuffano molte volte, & ne rimangono vccisi de gli vni, & de gli altri.

6 Caminando nelle Città per procacciarsi il vitto, ò per veder' il paese, meni seco vn Turcimanno per guida, & interprete, & occorrendo di passare innanzi castelli, ò muraglie, non vi si fermi, & faccia sembiante come non gli vedesse, altrimente sarebbe preso per spia, & non hauendo moneta da liberarsi, si metterebbe in vna prigione sotto flagelli, e tormenti.

7 Guardisi per strada di sputar in terra, & occorrendo, sputi nel fazzoletto; & tanto più si guardi d'vrinar' al muro, com'è vso de' nostri paesi;ma ciò potrà fare in qualche luogo secreto, chinandosi sino a terra.

8 Contra que' mascalzoni, e putti, che lo scherniranno per strada bisogna, che si prouegga di patiẽza, lasciandogli sfogar' a lor talento, & procurando fugirli, quanto più può.

De' compagni, che deue il Peregrino elegersi in questo viaggio. Cap. XIV.

1 SE partendo da Christianità potesse trouare il Peregrino persona di buoni costumi, che seco volesse

accompagnarsi, di gran giouamento riuscirebbe; perche oltra che nell'occorrenze d'infermità, ò d'altri bisogni, riceuerebbe aiuto l'vno dall'altro, oltre a ciò di grande alleuiamento sarebbe hauer con chi ragionare, e passar' il tempo per strada.

2 Fugga però sopratutto d'accoppiarsi mai con heretici, gente di pessimi costumi, e tanto odiata da Turchi, che tristo colui, ch'è scouerto da loro per heretico, ò per amico di quelli. Ma vsi particolarmente familiarità con gl'Italiani, e con Francesi, non si fidando però di scoprir' a niuno la quantità di danari, che porta seco, ò doue li tenga ascosi, acciò non sia costretto a prestarne a gli amici, senza che possa poi ricoperarli, & così non gli manchi il danaro, per dar compimento al viaggio. Di più saria bene conuenir' insieme co' compagni, & far la spesa in commune, che sarà di rispiarmo per ciascheduno.

3 Del resto poi non ritrouando compagni, non per questo si confonda il buon Peregino, ma tutto confidando nella pietà del Signore Iddio, trouera sempre consolatione, & aiuto. Fede ne posso far'io stesso, il quale trouandomi solo, come ch'io sia de' maggiori peccatori del mondo, riceuei tante gratie dal mio Signore, ch'io non potrei raccontarle, con tutto ch'io vi spendessi vn volume intiero.

4 Ecco dunque fratello amoreuolissimo, accẽnato quanto hò giudicato gioueuole per prouederti, & guidarti. Lascio hora al tuo sano giuditio di saperti meglio guidare, che la mia diligenza habbia saputo, auuenga che il tempo, & l'occasione, che suoglion spesso mutarsi, molte altre cose, & anco diuerse talhora si mostreranno.

DELLA
PEREGRINATIONE
DI TERRA SANTA,
E D'ALTRE PROVINCIE.

DI

DON AQVILANTE ROCCHETTA
Caualier del Santissimo SEPOLCRO.

TRATTATO II.

NEL QVALE SI TRATTA DEL VIAGGIO Dell'Autore fin' a Gierusalemme.

DELLA PARTENZA DALLA SICILIA verso il Porto di Salamone, e delle cose occorse in questo viaggio. Cap. I.

1 Ramoso di visitar que' luoghi Santi, doue il Signor nostro Giesù Christo volse per salute del gener' humano nascere, e morire, venuto il tempo al mio desiderio opportuno, l'anno 1598. il Lunedi a 26. del mese d'Ottobre, col fauor diuino partij dal porto di Messina in vna Naue di mediocre grandezza, con alcuni Mercadanti, che andauano alla Città d'Aleppo, e mi venne pẽsiero d'osseruar puntualmente, e cõ diligenza ogni minuta cosa, ch'in tal viaggio fusse successa. Nè sarà marauiglia se fia alquãto lũgo il mio discorso, percioche io l'hò fatto, se per auuentura alcun diuoto spirito infiãmandosi di tal desiderio, per altrui esperienza cõ maggior animo credesse

di

di superar le dificultà del viaggio, & a quella volta inuiarsi. Onde quel giorno istesso partiti con vn vento fauoreuole, la notte ne mancò poi per breue spatio d'hora.

2 Martedì a 27. del detto, la vigilia de' SS. Simone, e Giuda, sul far del giorno ci trouammo 40. miglia in circa lontani dalla Calauria, e 70. ò poco meno da Messina, la notte seguente si cominciò a turbar' il vento, e fece molte mutationi, e poco viaggio si potè fare.

3 Mercordi a 28. sul far del giorno, ci trouammo con vna calma di mare sì grande, che non si poea far camino, onde i marinari ad hore 19. cominciarono a pescare con le lenze, & essendoui copia di pesci Luzzi per cagion de' Delfini, che gli cacciauano, in spatio di due hore con nostro diletto ne presero da 23. ciascuno di rotola tre in circa di Sicilia. Stauamo trà tanto aspettando che nella notte sopragiungesse alcun vento fauoreuole per poter far camino; mà fatta notte si mosse Scirocco vento a noi molto contrario, perche fù bisogno per non tornar in dietro, metter la proda verso l'Isola del Zante, che a noi ci staua per Greco; e tutta la notte si fè gran camino.

4 Giouedi mattina a 29. a hora di desinare ci trouammo 290. miglia discostati dalla Sicilia, e 250. dalla Calauria, e 210. dal Zante, il qual conto si faceua dal Piloto sopra la carta del nauigare. E nauigando con quel vento, come furono hore 22. il detto vento con tanta forza cominciò ad alterare il mare, che in breue s'alzò vna grandissima fortuna, parendo, che volessero abbissare i Cieli, e la Terra, e quel ch'era peggio, ne veniuano adosso tre contrarij mari, cioè di Scirocco, di Leuante, e di Mezzo giorno, che faceuano tal contrasto frà loro, e dauano tãto trauaglio, che sopra il vascello nõ si poteua nè giacer, nè star in piedi per gli grã sbalzi che faceua la naue: e perche appresso di noi non vi era più vento propinquo dello Scirocco, fù bisogno contra ogni nostro volere voltar la proda verso la Sicilia, e tornar in dietro, correndo doue la fortuna ne guidaua. E con tut-

tutto che haueſſimo il vento a queſto ritorno fauoreuole, gli altri due mari, che veniuano da Leuante, e Mezzo giorno, ci erano tanto moleſti, e contrarij, che la pouera naue di continuo andaua traboccando hor alla ſiniſtra, & hor alla deſtra parte con tanti grandi sbalzi, ch'era cagione che tutti noi, che ſtauamo ſotto il corridore corricati foſſimo, in diuerſi modi erauamo sbattuti.

5 Onde tutti bagnati ce ne ſtemmo tutta la notte del Giouedì in tal contraſto, e per maggior confuſione faceua la Luna, cauſa di far più maluaggio, e tempeſtoſo il mare, aggiungendoſi oltre a ciò la Stella, come dicono, de SS. Simone, e Giuda, tanto temuta da' nauiganti; di maniera che li poueri marinari ritrouandoſi molto ſtracchi, e bagnati (con tutto, che molte volte ſi foſſero mutati di panni) forſe temendo di non eſſer ſpinti dal vento a romper la naue in qualche ſpiaggia della Calauria. Onde di comun parere amainarono le vele, & abandonarono la naue, laſciandola correr' in ſecco, doue la fortuna la guidaua, e così ſenz'alcun gouerno humano, ſolo con quello di N. Sig. ſi ſtette tutto il Venerdì con li medeſimi sbalzi, lampi, folgori, tuoni, e con grandiſſima acqua dal Cielo.

6 Il Venerdì la notte ſi fè vn'altra fortuna più faſtidioſa, con pioggie, baleni, e tuoni maggiori de' primi tutta la notte.

7 Il Sabbato mattina a 31. di detto a due hore di giorno ci trouammo lontani dalla Sicilia da 150. miglia poco più, ò meno, e piacque a N. Sig. che li venti ſi drizzaſſero a ſegno di Ponente, e Lebeccio, i quali erano al noſtro camino fauoreuoli, e perciò voltammo di nuouo la proda verſo Leuante, caminando a vele piene, cō tutto che ancora regnaſſe il mare di Scirocco, noſtro contrario, perche il vento era freſco, il quale durò tutta la notte del Sabbato, e facemmo proſpero camino.

8 La Domenica primo giorno di Nouembre a due hore di giorno ci ritrouammo a viſta della Cefalonia, oue il vēto

ci

ci abandonò, e ſtauamo in calma, la notte poi venne vn poco di vento, e ſi fecero 20. miglia in circa.

9 Il Lunedi a 2. di detto a hore due di giorno ci trouammo a viſta dell'Iſola del Zante, & al pari della Cefalonia, tenendo detta Iſola del Zante ſoprauento, lontani da eſſa 50. miglia in circa, & a tre hore del giorno vedemmo nell'aria prepararſi vna gran borraſca d'acqua molto pericoloſa: e perche ſi ritrouauano alzate le vele, fù biſogno in vn ſubito ammainarle, per veder la riuſcita della detta borraſca; la quale finito, che fù d'ammainarle, ci ſopragiunſe con molta furia d'acqua, durando vna buon'hora. Paſſata, che fù, ecco venire il vento Scirocco aſſai freſco; onde noi penzando poter' andar' a prender porto al Zante, nauigammo fin' ad hore 18. ma mancato il detto vento, fù biſogno ſtar sù le volte tutto il reſto di detto giorno, e tutta la notte ſeguente, ne ſi fece altro.

10 Il Martedi mattino a 3. del detto ſul far del giorno ci ritrouammo ſei miglia diſcoſto dal Zante, quale teneuamo ſoprauento, e trauagliando tutto il giorno, e la notte ſeguente, volteggiando ſempre, non ſi potè auanzare camino alcuno, e ſempre ci trouãmo quaſi in vn iſteſſo luogo.

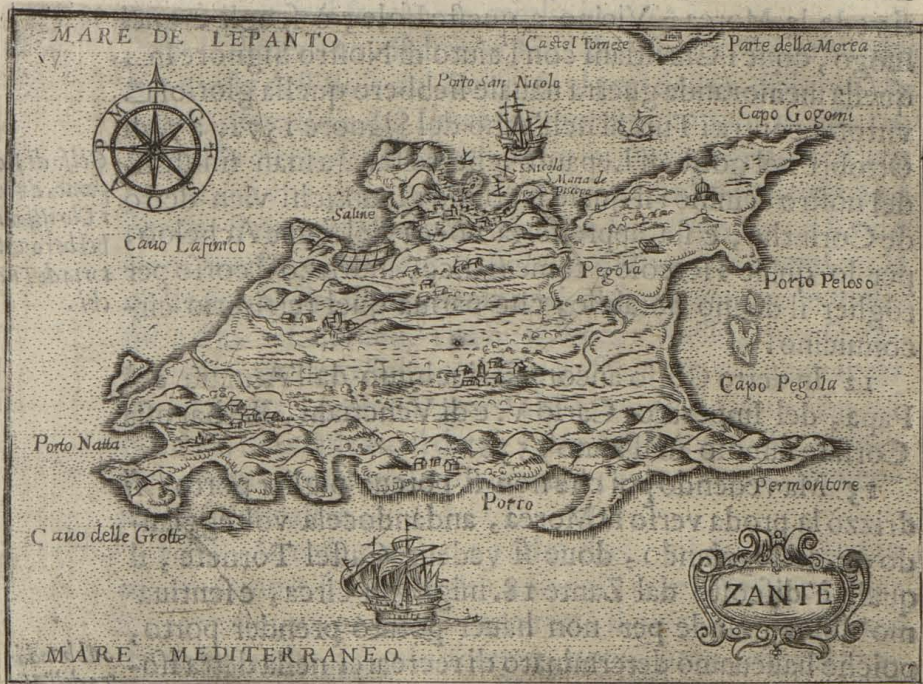
11 Il Mercordi a 4. del detto ſul far del giorno rinfreſcò vn poco lo Scirocco, e s'incominciò a volteggiare con ſperanza di prender porto a quella Iſola, facendo penſiero poi di non partirci, ſe non haueuamo prima li venti fauoreuoli. E perche ci trouammo ſotto vento, fù di biſogno andar volteggiando fin' a tanto, che ne metteſſimo ſopra vento, acciò poi con più ageuolezza ritornando a dietro, con detto Scirocco in poppa haueſſimo preſo il deſiderato porto. Ma ecco che, come fummo poſti ſoprauento, ceſsò lo Scirocco, e perdemmo la ſperanza di poter più nauigare con queſto vento, & eſſendo vicini alla detta Iſola, ci parue eſſere molto bella, & in vn belliſſimo clima, ſcoprendoſi anchora certe Iſolette, ò ſcogli, i quali come ci diſſero alcuni marinari, ſi chiamauano l'Echinade, che hoggi vengo-

no chiamati Curzolari, ò Corsolari, donde chiaramente si vede la Morea. Vicino a queste Isole, ò scogli è quel luogo, doue i Christiani con l'aiuto di Nostro Signore in quella memoranda guerra nauale hebbero quella gloriosa vittoria contra i Turchi nell'anno del Signore 1571. a 7. di Ottobre nel golfo di Lepanto, che restaua a man sinistra del nostro camino: il quale secondo gli antichi vien detto de Corintho, e stà appresso la bocca del fiume Acheloo, per lo quale Hercole, come si dice, indrizzò il corso per toglier il danno notabile, che patiua quel territorio circonuicino.

Golfo di Lepanto, doue i Christiani hebbero vittoria de Turchi.

12 In detto Golfo ancora fù rinchiuso dall'Armata del Papa, del Imperator Carlo V. e di Venetiani, Barbarossa Corsale famoso nell'anno 1538.

13 Ma vedendo poi che non si poteua pigliar porto, si drizzò la proda verso la Morea, andandocela volteggiando, e costeggiando, doue si vedeua Castel Tornese, il quale è discosto dal Zante 18. miglia in circa, e sentiuamo dolor grande per non hauer potuto prender porto, poiche haueuamo determinato di recrearci nella detta Isola, essendo quella molto abondante di vini, vua passa, melaranci, & altri frutti; ma per nostra disauuentura non ci fù concesso.

Abbondanza dell'Isola del Zante.

14 La'detta Isola della Morea anticamente detta prima Argo, & poi Poloponesso, nella parte Settentrionale hà fontane d'ottime, e fresche acque, per quanto ci fù detto. Vi sono anco bonissimi porti, doue quasi di continuo fanno scala le naui, che vanno, e ritornano da Leuante, d'Alessandria d'Egitto, da Costantinopoli, e da Soria.

15 Ritrouandoci dunque così angustiati, N. Sig. consolator de gli afflitti ci sopragiunse con la sua santa gratia, facendo venir vn poco di vento Maestro, e Tramontana, a noi fauoreuoli, e caminando allegramente, a 23. hore, ci trouammo a canto dell'e due Isolette chiamate hoggi Striuali, ma Strophade, ò Ylote, ò Liparisse anticamente, i quali Scogli, ò Isolette sono lũgi dal Zãte 30. miglia in circa; & in vno di essi habitano certi Calogeri Greci, i quali fanno vna vita mol-

molto auſtera, viuendo di lor fatiche, e tenendo in dette Iſolette beſtiame, cioè vacche, pecore, e galline, delle quali prendono li latticinij; perche non mangiano mai carne, ne per infermità, ne per altro biſogno come oſſeruano i Padri Certoſini nell'Italia, ſeminano fromento; non hanno olio, ma ſe ne prouedono dal Zante per loro vitto, e lampade, tenendo certe loro barchette delle quali ſi ſeruono tanto per peſcare, quanto per andar a procacciarſi ciò che loro fa biſogno, facendo quaſi di continuo belliſſime peſcagioni.

16 Il Giouedi mattina a 5. di detto all'vſcita del Sole ci trouammo all'incontro di Modon, e ci mancò in tutto il vento; doue ſtemmo tutto il giorno, e la notte ſeguente, ſenza che poteſſimo auanzar vn miglio di camino; anzi'l mare col corſo dell'acque, a viua forza ci fece accoſtar a terra, lontano dalla Sapientia circa 6. miglia.

17 Il venerdi su'l far del giorno ci trouammo vicini a detta Sapientia 4. miglia, ſenz'alcuna ſorte di vento; per lo che fummo pieni tutti di grandiſſimo timore, dubitando di non dar in mano di Turchi; concioſia che in detto luogo quaſi di continuo vi ſogliono ſtar alcuni brigantini Turcheſchi, & anche per eſſer lontani dal porto di Nauarino non più di 15. miglia in circa, doue ſi diceua che di continuo ſtauano galere di Turchi.

18 A mezza notte poi N. Sig. ci conſolò, e ſoffiò vn poco di vento Leuante.

19 Il Sabbato, & la Domenica hora per cagion di tempeſta, hora di calma ſi potè far pochiſſimo viaggio.

20 Il Lunedi piacque finalmente a N. Sig. di mandarci il vento Ponente; & coſi noi c'indrizzammo alla volta del Zirico, nauigando tutta la notte.

21 Martedi mattina a 10. all'vſcita del Sole ci trouammo alla detta Iſola del Zirico, lontani da terra circa due miglia, e mancandoci il vento, fù biſogno ſtare in detto luogo ſin'ad hore 22.

Iſola del Zirico.

22 La detta Isola del Zirico, la quale altre volte è stata chiamata Citherea, e Porfiris, per le pietre di porfido che in quella si trouano, è quell'Isola, doue i Poeti dicono, esser arriuata la prima volta Venere, onde si nomò poi Citherea, & è lontana da Maluasia terra della Morea 6. miglia in circa, e dal detto luogo si vedeua vn altra Isoletta lontana 15. miglia in circa, che chiamano Ziricotto, ò Cicerigo, & è quella che Plinio chiama Egila, le quali Isole sono di Venetiani.

Venere per che hebbe il nome di Citherea.

Isole de' Venetiani.

23 Ad hore 22. vscì vn poco di vento Ponente, & in termine di tre hore si mosse di maniera, che la mattina del Mercordi all'vscir del Sole ci ritrouammo all'Isola di Candia allato della Canea Città, tenendo detta Isola sopra vento, lontani da quella 30. miglia in circa. E perche sopragiunse il vento Lebeccio molto fauoreuole, e fresco, se fece bonissimo camino, e scoprimmo nell'Isola molti monti altissimi coperti di neue, la quale per quanto ci dissero alcuni nostri marinari prattici, vi suole esser d'ordinario, simil'a quella del monte Mongibello in Sicilia.

Cădia Isola Canea Città

Monti coperti di neue.

24 La mattina del Sabbato a 14. ad hore 3. di giorno ci trouãmo al capo, ò porto di Salomone, doue demmo fondo, e pigliammo porto con grandissimo nostro contento; e se ben' è luogo disshabitato, hà però commodità d'acqua, e di legna, di che ci prouedemmo, e ci spedimmo quanto prima per poter seguir' il nostro camino, e non perder l'occasione del buon vento, che soffiaua. Di questo porto se ne fa mentione ne gli Atti dell'Apostoli ou'è chiamato Salomone.

Capo di Salomone.

Act. 27.

Dell'arriuo al porto di Salamone, e delle cose curiose, che ci occorsero, smontando in terra. Cap. II.

1 LA mattina della Domenica a 15. due hore auanti giorno, parue al Piloto che fosse buon tempo per la partenza, e così fè metter' in ordine il vascello, faccendo entrar la barchetta sù la naue, sarpate l'ancore, si fè vela nel nome del Signore, e ci partimmo.

Et

Et hauendo caminato 12 miglia, ci sopragiunse il giorno, & incontrati da vn mare molto grosso, il quale ci veniua da proda, pigliammo manifesto segno, che fuor della bocca del Arcipelago vi soffiauano i venti Greco, e Leuante a noi molto contrarij. Onde subito fatto cõsiglio da' nostri Piloto, e Padrone, si conchiuse che ce ne tornassimo al detto porto, d'onde erauamo partiti, con intentione di veder primo la mutatione de' venti, e poi far viaggo con miglior tẽpo; onde presa la volta, ad hora di desinare fummo nel porto, & iui gettate l'ancore si desinò; il che fatto, alcuni di noi si posero in ordine per scendere, si per goder' vn poco della terra ferma da noi tanto desiderata, come per comprar' alquanti, castrati, ò altro bestiame: si che vn sopra carico Genouese, vn passaggiero Bergamasco, due marinari della naue, che sapeuano benissimo parlar Greco, & io con esso loro scendemmo con la barchetta in terra; doue sbarcati, drizzammo il camino verso la montagna, oue scoprimmo alcuni pastori con bestiame. Caminato poi vn miglio, e mezo per quella montagna di pietre, molto aspra, arriuammo dou'erano li pastori, cioè vn vecchio con due altri giouanetti di natione Greci, i quali domandati da nostri interpetri che ne vẽdessero alcuni de' loro animali, risposero, che nõ erano padroni, ma i padroni erano certi Caloyeri, i quali risedeuano in vn Monastero che si chiamaua la Madõna di Acritirionari in Greco, & in Italiano della Surta; che per quanto diceuano era lontano 4. miglia, che se noi ci fossimo andati, quelli Caloyeri ci haurebbono accomodato tutto quello, che noi hauessimo desiderato, senza pagar cosa alcuna. Onde posti in camino trouammo la strada tanto cattiua, che più volte ci pentimmo di tal resolutione. Pure fù bisogno seguir l'incominciato camino, per mancamento del vitto, & hauendo trouato certi Greci per camino, dimandati di detto luogo, tutti ci confermorno quello che gli altri prima ci haueano detto. Piacque al Sig. dopò d'hauer caminato per strade tanto faticose, e pessime, che li arriuassimo,

Madonna della Surta.

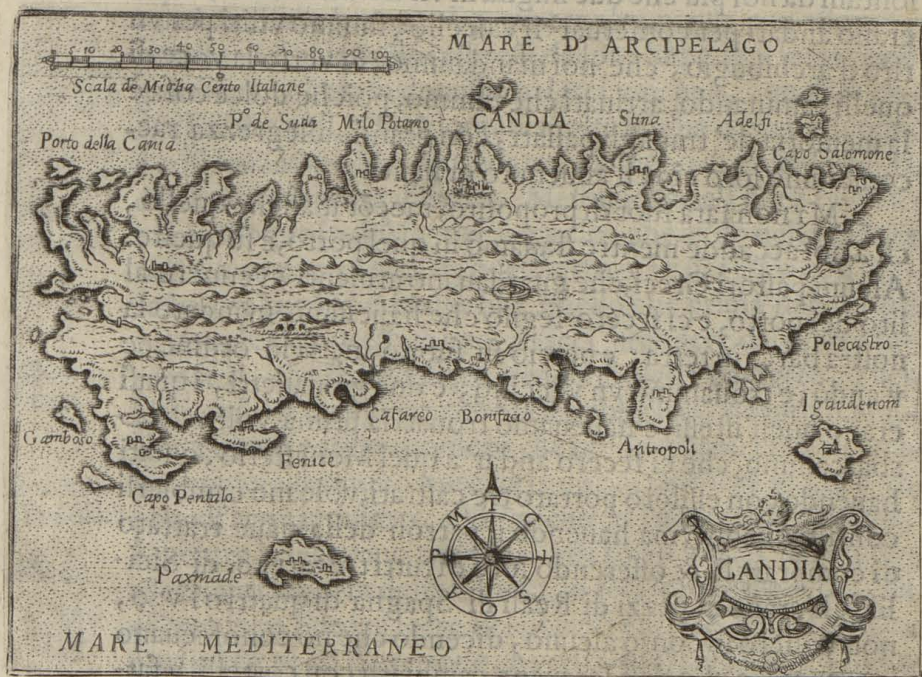
simo, se ben molto stracchi. Et entrando per la prima porta, trouammo vna stanza, doue vedemmo vn cortile grande scoperto; e volendo entrare in vn'altro cortile pure scoperto oue era la Chiesa, vi trouammo vna piccola porta tutta di ferro, e cosi caminando per entrare, vedemmo in vna parte del cortile vicino la porta, otto huomini che sedeuano in rota, e con quelli vna donna, e due vecchi di molto venerabil aspetto, che mondauano certo frumento, i quali erano Caloyeri, che seruiuano, e stauano in detto luogo. Il più vecchio venne subito alla porta, e ci fe intendere, che non haueuano licenza di pratticar altrimente con essonoi, perche vi erano ordini espressi de loro Superiori sotto pene grauissime, che non douessero darci vdienza, i quali Superiori erano nella Città lontani molte miglia da detto luogo; e cosi senza intender altro da noi, fe segno di voler serrar la detta piccola porta di ferro. Mi souuenne all'hora quell'amico bisognoso del santo Euangelo, che andò nella mezza notte a cercar tre pani da quell'altro, che per esser cosi molesto, colui gli diede alla fine quello che prima negato gli haueua. Onde preso animo, gli feci intendere dal nostro interpetre, che si dignassero venderci alcun capretto, ò ver altra cosa da mangiare, che si darebbe loro quanto hauessero voluto; eglino risposero che nõ haueuano cosa alcuna. Tornammo di nuouo a pregarli, che ci facessero gratia d'vn poco d'acqua, dissero, che volentieri l'hauerebbono data, e mentre la faceuano tirare dal pozzo vicino all' stesso cortile auanti la porta della Chiesa, io feci loro intendere, che ci hauessero fatto piacere di lasciarci entrare nella Chiesa, per far' vn poco d'oratione, e veder quel santo luogo, che subito ci saressimo partiti. Essi di non molta buona voglia ci concessero tal gratia. Parue a noi d'entrar nel Paradiso, auuenga che erano corsi giorni 21. che non haueuamo visto Chiesa, e mẽtre stauamo in Chiesa, que' Padri Caloyeri ci apparecchiarono sopra la bocca di quel pozzo due biscottelli, & vn poco di vino, & appresso vna insalata, & alcun'al-

cun'altre cosette, che a noi parue vn sontuosissimo banchetto. Licentiatici finalmente, benche molto affrettassimo i passi, non fù possibile giunger'al lito prima ch'ad vn'hora di notte. Era l'aria molto oscura, il mare molto turbato, ma quel che principalmente ci diede gran fastidio, e confusione, fù il non trouar' i compagni, nè la naue. Onde essen doci noi determinati d'alloggiar' quella notte così tempestosa in certe meze grotte piene di paglia, c'haueuamo il giorno veduto; ecco che per singolar gratia del Sig. da' compagni lontani da noi più che due miglia in vn Isoletta vicina, oue erano andati per conseruar' il vascello, fummo vditi per vn tiro d'archibugio, che noi mandammo; & verso la voce di quelli caminando, arriuati che fummo, poiche dolce cosa è la memoria de' trauagli passati, con grande allegrezza raccontammo loro ciò ch'auuenuto ci hauea.

2. Ma non sarà fuor di proposito, raccōtar anche quello, ch'a noi accadde mentre stauamo in quel porto, e fù questo. Alcuni pastori Greci, che guardauano armenti, vennero al lito del porto, e ci fecero segno che hauessimo mandato la nostra barca in terra; e perciò fù subito messa in ordine, e v'andò; e trouammo vn vecchio, e due giouanetti, i quali erano quell'istessi, c'haueuamo trouati la prima volta che sbarcammo, che ci fecero andar' a quel Monasterio, questi hauendo con essi loro portato tre castrati, voleano cambiarli con altre robbe; ma hauendo il patron della naue trattato di comprargli, & offerendo loro di tutti tre tari 20. di Sicilia, ch'erano 4. pezzi di Reali di Spagna di quattro l'vno, non volsero in conto alcuno, dicendo che nō conosceuano la moneta, e che desiderauano cambiarli con cortelli, e fattine venir' alcuni della scala, domandauano per ciascun castrato tre cortelli, parue a noi vn scherzo, e subito senza dir' altro dammo loro tre para di cortelli per due castrati, e perche non n'haueuamo più per poter cambiar l'altro, non volendo danari, quel vecchio ne fè vn presente ad vn de nostri sopracarichi; il quale non volse accettare in conto al-

cuno,

cuno, se prima quegli non pigliauano vn pezzo di 4. Reali, e così quasi per forza pigliossi il detto pezzo. Ma il Martedì N. Sig. ci fauorì de farci soffiare dopò pranso vn poco di Tramontana a noi fauoreuole, e ci risoluemmo di partire; ma prima che racconti la partenza, voglio dir' alcune poche cose della qualità di detta Isola.

Descrittione dell'Isola di Candia, e delle cose occorse insin' all'Isola di Cipri. Cap. III.

1 L'Isola di Candia da gli antichi detta Creta, è maggior di Cipri in grandezza, ma della Sardigna, e della Sicilia minore, a tutte però pari di nobiltà, e di fertilità. Affermano gli Scrittori antichi, che ella fù chiara per 100. Città, & al tempo di Plinio vi se ne conosceuan 60. ma hora

Plin. lib. 2. cap. 12.

hora venne sono solamente tre di qualche nominanza, e sono Candia, Colonia di Venetiani, dalla quale l'Isola ottiene il nome, Cania, & Retimo. Il circuito dell'Isola secondo Plinio è di 589. miglia, e di lũghezza 270. e di larghezza non è più di 50. e da pertutto hà monti, gli habitanti sono dati alla caccia, non vi si genera animal nociuo, nè vi è fiume nauigabile, è conosciuta questa nobilissima Isola quasi da per tutto il mondo per lo vino che fà, chiamato dall'habitanti Maluasia, il qual' è portato per tutte le contrade dell'vniuerso. Vi è gran copia di Cipressi, quali adoprano nel fabricar le naui, e per le traui de' casamenti. In questa Isola fù quel famoso Laberinto ad esempio, e modo di quello d'Egitto, come dice Plinio, benche egli afferma nel suo tempo non esserui niun segno di quello restato, e dicesi ch'era presso il fiume Lethe. Fù la detta Isola dedicata a Gioue, per essere iui nato, & alleuato, & sepolto, credendo così l'antichità. Dice il Bordonio alla parte di Tramontana di questa Isola esser sotterra vn antro cauato da huomini, 40. gomiti lungo, e 4. largo, e questo hoggi si chiama il sepolcro di Gioue, e che nel capo si vede il suo Epitafio scolpito.

Cãdia Città Metropoli dell'Isola, situata appresso il mõte Ida.

Plin. lib. 4. cap. 12.

Laberinto famoso.

Plin. lib. 36. c. 15.

Gioue nato alleuato, e sepolto nell'Isola di Candia.

2 L. Celio Morello ridusse primieramente questa Isola in potestà de' Romani l'anno di Roma 685. e dopò fù sotto gl'Imperatori di Costantinopoli, dipoi fù conceduta da Baldouino Conte di Fiandra a Bonifatio Marchese di Monferrato, dal quale poi fù venduta alla Signoria di Venetia, l'anno del Signore 1194. alla quale hoggi è soggetta. Frà gli antichi Strabone naturale di detta Isola persona segnalata, la descrisse con diligenza, & frà gli moderni Domenico Negro, il Volterrano, el Vadino, il Zeigliero, e Benedetto Bordone, & a nostri tempi meglio di tutti Iodoco Chistellio nel suo viaggio di Gierusalemme, di più Honorio Belli, il Vicentino Medico eccellente, il quale ciò con isquisita diligenza in lingua Italica, con dottrina di geografia, d'antichità, e d'architettura, per esser dimorato molt'anni in

Strabone naturele dell'Isola di Cãdia.

quelle contrade, e molti altri, i quali per breuità si lasciano. Rè di quella come si dice, furono Saturno, Gioue, Rodomonte, & altri. Gli habitanti hoggi sono Greci, & fanno riti Greci, ma danno vbidienza alla Chiesa Romana. San Paolo chiama bugiardi i Cretesi. E lontana la detta Isola da Giaffa per la quarta di Leuãte verso Scirocco miglia 660. Nella detta Isola riposa il corpo di S. Tito, il qual vi fù costituito Vescouo da S. Paolo Apostolo suo maestro.

Ad Tit. c. 1.

S. Tito primo Vescouo di Creta

3 Hor tornando al nostro intento, dico che il Martedì dopò pranso hauendo la tramontana a noi fauoreuole, ci risoluemmo di partire; & hauendo in vn subito posto ogni cosa in ordine, e col nome del Sig. fatto vela, pigliammo la strada di Leuante, e la sera ci trouammo al pari dell'Isola di Scarpanto, lontana dal detto porto di Salomone 30. miglia in circa. Ma la notte, & i tre giorni seguenti per mancarci il vento troppo spesso, facemmo poco viaggio. Finalmente Il Sabbato a 21. di detto, la sera al tardi piacque al Signore che ritornasse Il Ponente molto fresco; del che stauamo molto allegri, e nacque contesa frà noi, se durando il vento tutta la notte, la mattina della Domenica s'hauesse a scoprir l'Isola di Cipro; e quasi tutti di comun parere diceuano che senza dubbio s'haurebbe a scoprire, & vn de nostri sopracarichi s'offerse di dar la mancia a chi prima la scoprisse: onde desiosi li marinari di guadagnar quella, molti di loro si posero sù le guardie, andando sopra le gabbie, & altri luoghi del vascello, credendosi quelli di gabbia esser li primi a scoprirla, ma la credenza fù vana, percioche l'Isole quando sono basse, si vedono più presto dalla poppa, ò proda del vascello, che dalla gabbia, e così seguì; perche il Nocchiero la Domenica mattina a 22. di detto al far dell'Alba fu il primo che dalla poppa la scoperse, e diede vn grido dou'erauamo noi sotto il corritore, e dal Sopracarico hebbe la promessa.

4 Lunedì mattina a 23. del detto, passato tre hore di giorno, s'incominciarono a preparar borrasche assai spauen-

teuoli, trouãdoci all'hora nel golfo di Satalia molto temuto da nauiganti, & haueuamo due mari grossi, l'vno da poppa, & l'altro da proda con poco vento.

5 Lunedì la notte a 2. hore ci ritrouammo lõtani dal capo di Cipro 30. miglia in circa per Ponente, e dalla Caramania 60. nel golfo di Satalia con vna oscurità molto grande, che d'ogni parte si vedeua balenare, e furono tante borrasche di pioggie, che l'vna non aspettaua l'altra, & hauendo il vento Scirocco, fù bisogno ammainar le vele, e corer in secco; hauemmo due grossi, e fastidiosi mari, vno a fiãchi, & vn'altro da proda, onde nõ si sentiua se non furia d'acqua aggiuntaui poi quella che dal cielo ci veniua; gli sbalzi erano molto terribili, simili a quelli della prima fortuna, e faceuan andar ogni cosa sottosopra, si che a pena poteuamo star con la testa asciutta sotto il corritore, per non esser ben calefatata la coperta del vascello, sperando il Padrone di calefatarla in Alessandretta; talche mezzi bagnati, e molto attoniti, stauamo aspettando con gran desiderio, che si facesse giorno, tanto per vedere dou'erauamo, quanto ancora, perche sperauamo douessero cessare le borrasche, & hauer qualche poco di quiete.

6 Martedì mattina a 24. del detto su'l far del giorno comparue vn poco di luce, e ne ringratiammo nostro Sig. ma in termine d'vn hora si fè l'aria tanto tenebrosa, che pareua d'ogni parte vna oscura notte, e si preparorno tante borrasche, tuoni, e baleni, che fù bisogno serrar tutti i portelli del vascello. Onde stauamo in tanta afflittione che non ardiuamo parlarci l'vn l'altro, vedendoci dunque in tanta necessità, e pericolo, facemmo forza alla natura, e ci preparammo a far vn poco d'oratione, giuntamente dicendo Litanie, Itinerarij, & altre deuote orationi, facendo gettar in mare Agnus Dei, Reliquie, Grani benedetti, e Crocette. Et ecco in termine di mezz'hora incominciarono a visitarci le borrasche, l'vna dopò l'altra, con quella oscurità, che altro non si sentiua, che acque del cielo, colpi di mare,

sbalzi di naue, baleni, e ſpauenteuoli tuoni, con trouarci nel mezzo del detto golfo di Satalia, che ſuole atterrire i nauiganti con la bonaccia, ſi può conſiderare, che cuore foſſe il noſtro, vedendoci di quella maniera; doue laſciãdo il vaſcello correr' in ſecco abbandonato d'ogni humano aiuto, ciaſcuno attendeua a raccomãdarſi al Sig. Era il detto giorno la vigilia di S. Caterina Vergine, e Martire, alle cui interceſſioni ci raccomãdammo tutti; e ci taſſammo ancora vn tãto per ciaſcheduno, inboſſolãdo i nomi di tutti, & ordinãmo, che quello, il cui nome vſciua, ſi contentaſſe andar' in peregrinaggio al monte Sinai, nel qual luogo ſi ritroua il corpo della ſudetta Santa: il che fatto, vſcì la ſorte al Padrone del Vaſcello. Furono altri ancora, che fecero diuerſi voti, cõ tutto ciò perſeuerò il crudeliſſimo tempo tutto quel giorno, e la notte ſeguente, col Mercordì giorno di detta gloriosa Sãta, tutta la notte d'appreſſo, e l'altro giorno che fù il Giouedì à 26. del detto ſin' à mezzo giorno.

Golfo di Satalia terribile à nauiganti.

7 Ma mẽtre che erauamo già per ragion naturale diſperati di poter più reſiſter' à tãte fortune, e borraſche, piacque à N. Sig. di moſtrarci il ſuo diuino aiuto; perche à mezzo giorno del Giouedì, fece mutar' i venti Scirocchi, e Mezzi giorni, in Ponenti, e Lebecci. Onde preſo animo, i marinari in vn ſubito preſero la volta; perche hauendo prima la proda verſo Candia, la drizzarono poi verſo Cipro, non curãdo che ancora vi fuſſero i mari di detto Scirocco, e Mezzo giorno à noi contrarij; e coſì ſeguitò tutto il reſto di detto Giouedì con grãdiſſima conſolatione di tutti, i quali ci ritrouammo hauer quaſi paſſato tre giorni, e tre notti ſenza prender' il ſolito cibo per ſoſtentarci. Venuta la notte, ſi poſe la prima guardia, la qual hauea a durare quattro hore, nel qual tempo fù biſogno cinque volte ammainar le vele, per le borraſche, che ci ſopragiunſero, con farſi il mare più faſtidioſo, che prima. Entrata la ſeconda, e terza guardia, ben ſei altre volte per le nuoue borraſche non ſi faceua altro, che ammainar' & inalzar le vele.

Del-

Della vista dell'Isola di Cipri, e sua descrittione, e delle cose che ci occorsero per viaggio insin'all' arriuo d' Alessandretta. Cap. IV.

1 IL Venerdi mattina a 27. del detto su'l far del giorno ci trouammo discosto dall'Isola di Cipro da 30. miglia in circa, la qual teneuamo sotto vento per Greco, & haueuamo il vento, che ci fauoriua da Ponente, e Lebeccio, e così attendeuamo a metterci sotto quanto si poteua la detta Isola, acciò occorrendo alcun bisogno, hauessimo potuto in quella prender porto. E seguendo la sera, ci ritrouammo su'l tramontar del Sole a Capo Bianco, anticamente detto il Promontorio Phnenio, la notte del Venerdi li venti caminarono per tutta la bussola, con darci molte borrasche, facendo noi pochissimo camino.

Capo Biãco

2 Sabbato mattina a 28. del detto all'vscita del Sole ci trouammo in calma senza vento, a mezzo giorno si pose la Tramontana, & il Maestro, e la sera arriuãmo al Capo delle Gatte, che gli antichi chiamarono Gauata mareno. La notte poi del Sabbato hauemmo alcune borrasche, e mutãdosi il vento in Scirocco, con trauaglio si fece poco camino.

Capo delle Gatte.

3 Domenica mattina à 29. ci trouammo discosto dalla punta delle Saline 30. miglia, e perche haueuamo il vento contrario, s'attese a volteggiare, per poter montar la sopradetta punta. A mezzo dì ci sopragiunse il Lebeccio, che ci fauorì fin'ad vn hora di notte, onde ci accostãmo al Capo della Greca, anticamente detto Palelio, ma la notte mancãdo il vento, vennero le borrasche, e le pioggie, che ci diedero molto trauaglio, senza poter auanzar camino.

Capo della Greca.

4 Lunedi mattina a 30. vscendo il Sole ci trouãmo hauer mõtato il capo della Greca, però cõ poco vẽto, si fè poi vela costegiando per la vista di Famagosta, e per lo capo di Buon Andre, ae poco discosto di terra vedeuamo molti giardini, & alcune colline molto diletteuoli. Questa Isola di circuito è miglia 427. e di lunghezza 200. e di larghezza 60. come cer-

Capo di Buon Andrea anticamente Drepano.

certifica il Bordone. Il Capo di Buon Andrea cosi hoggi chiamato è quello, che gli antichi chiamauano Drepano, & Trapano appresso il volgo.

5 Il qual capo è distante da Tripoli di Soria per Scirocco miglia 220. e dal golfo della Giaccia, che da gli antichi è chiamato porto di Cilitia per la quarta di Greco verso Leuante, è discosto miglia 130. e dal Settentrione hà la Cilicia, dalla quale si dilunga per spatio vgualmẽte di miglia 80. & dal capo, che a Ponẽte giace d'Antiochetta, che da gli antichi Antiochia fù chiamata, verso Ostro son miglia 100. Il qual capo al presente vien da tutti chiamato Capo Canzir. Questo Canzir in lingua Moresca vuol dir porco, e questo credo sia detto, perche hà la sua forma a similitudine d'vna testa di porco.

Capo Canzir.

6 Tornando all'Isola di Cipro dico: che abonda di vino, olio, biade, orzo, zuccaro, e cottone, di bellissime caccie di diuersi animali d'aria, e di terra, si pigliano assai beccafichi, & si salano, e sono eccellente cibo. Dicono che iui si trouano diuerse minere di metalli, e di vitriolo, che all'vso della medicina è ottimo. Trouasi detta Isola molto soggetta alle Locuste, ò Cauallette, animali che discorrono per le biade a loro tempo, e passano da vn luogo ad vn'altro, e sono tante, che paiono nell'aria vna densissima nebbia, che oscura il Sole, & doue albergano, non solo diuorano le biade, e gli arbori, ma ancora l'istesse radici dell'herba, che sotterra giacciono, e pare appunto che vi sia stato il fuoco. Dicesi che in questa Isola fù fabricato il primo Tempio alla Dea Venere, la quale fù la prima femina, che incominciò a venderl il suo corpo per danari.

Abondanza nell'Isola di Cipro.

Locuste di grandano.

Primo Tēpio di Venere in Cipro.

7 Le sue Città, e Terre principali sono hoggi Nicoscia, la qual'è situata nel mezo quasi dell'Isola, la bella Famagosta Città grande sopra vna rupe, hauendo di sotto il mare, doue è vn bellissimo porto capace d'ogni sorte di naue. Questa Isola chiamauasi anchora Carestina, Cetina, Apellia, e Criptori. Vi sono stati huomini segnalati, come San Barnabà naturale di detta Isola, onde si mostra in vna Chiesa di detto Santo il luogo doue fù martirizato sotto Nerone, & poi sepellito in vn pozzo con il libro de gli Euãgelij scritto di mano propria di San Matteo, e dicono che fosse stato ritrouato a tempo di Zenone Imperatore nell'anno 423. in circa. Della detta Isola era anco Giasone compagno di detto S. Barnabà, & anco Marco, l'vno de' 72. Discepoli di N. Sig. ma non Euangelista, che nauigò insieme con lui, li Santi Hilario, Giouanni Limosiniere, Nasone, Emfrodito, Nicanore, Epifanio, Costantia, Irenea figliuola di San Spiridone, e molti altri.

S. Barnabà naturale di Cipri.

Huomini Illustri di Cipri.

8 E de gli Etnici la Dea Venere tãto famosa, Asclepiade historiograffo, Solone vno de' sette sauij della Grecia, Zenone Scitico Filosofo Autor della Setta de gli Stoici, Apol-

Apollonio medico, e Zenofonte.

Monte della santa Croce.

9 Vi è anco il Monte della santa Croce altissimo, il quale hà questo nome per vn certo miracolo, che dicono esserui successo; e fù, c'hauendo gli habitanti vna Croce, nella quale era del legno della santa Croce di N. Signore, questa voleuano tener con veneratione dentro d'vna Chiesa; ma miracolosamēte la ritrouarono nella sommità di quel mònte, senza esserui portata d'alcuno, doue poi edificarono vna Chiesa: il che mi fù detto d'vn Ciprioto mercadante. Iui anco è il monte Olimpo.

10 E perche la maggior parte de' Peregrini, che vanno in Terra santa per la strada di Venetia, sogliono far scala in questa Isola, e di quà poi pigliar barca per andar a Zaffo: iui è Limisò villaggio molto pouero, oue le naui Christiane, e d'altre parti forastiere fanno scala, e questo auuenne dopò ch'il Turco tolse l'Isola a Venetiani l'anno 1570. facendo però il trafico delle mercanzie nelle Saline.

Il Turco prese Cipri l'Anno 1570.

11 Il detto Limisò è discosto dall'Isola di Cādia miglia 400. dal Zante 1100. da Venetia 2100. da Tripoli di Soria 100. in circa, d'Alessandria di Egitto 500. e di Giaffa 220. e dalla Caramania, cioè da capo a capo 60. Dicesi che Famagosta sia stata l'antica Salamina, ò Costanza, dal Rè Costo Padre di Santa Caterina, è chiamata Famagosta, ò pure da Agosto Imperatore, per la vittoria che quiui hebbe d'Antonio, e Cleopatra, quasi fama d'Agosto; e che ancor hoggi vi siano certi vestigij della carcere di detta Santa.

12 Limisò è distante da Famagosta 100. miglia in circa, e vi stanno due Frati di S. Francesco Osseruanti, i quali sono della famiglia di Gierusalemme, vno Sacerdote, e l'altro Laico, i quali stanno in vna piccola Chiesa, e celebrano la Messa, e confessano, e communicano i viandanti.

Capo delle Gatte.

13 Vi è il Capo delle Gatte cossi detto; percioche vi era anticamente vn Monasterio di Frati Greci dell'Ordine di S. Basilio in vna Chiesa molto ricca, dedicata a San Nicolò, i quali Monaci eran'obligati a nutrir vna gran quantità di

Gat-

Gatti per distrugger certi serpēti, ò animali venenosi, che iui produceua la terra in grā copia, e faceuano notabilissimo dā no alle persone, e bestiame di quel cōtorno. Questi gatti erano auuezzi al suono d'vna cāpanella di venir' à prendersi il cibo nel d. Monast. e poi attēder' alla caccia di d. animali. Adesso po co vestigio vi è del Monast. Vi sono anco castrati di tutta per fettione, cō le code tāto larghe, che coprono tutte le parti di dietro. Il cottone è tenuto per lo migliore di tutto l'Oriēte.

14 Hor tornādo doue lasciāmo, a mezzo giorno il d. Lunedi ci fauorì il vēto più del solito, fin'a mezza notte molto felicemēte; e stādo il Nochiero cō altri del gouerno della naue molto spēsierati, in vn subito ci sopragiūse vn groppo di vēto per proda, e cō grā pericolo s'ammainarono le vele, e fù bisogno pigliar la volta straportādoci 10. miglia dal nostro camino. Ritornò poi il primo vēto, e dinuouo in poppa si prese la volta verso d'Alessādretta; & al far del giorno il Martedi che fù il 1. di Decēbre si scoperse il detto capo Cāzir cō allegrezza di tutti molto grāde, il qual capo teneuamo a proda cō vēto ad orza. e per l'altezza di quel capo, e d'altre mōtagne ci pareua esserli vicini, nauigādo tutto il giorno. Ma la sera al tardi, perche si turbò l'aria, e sorsero borrasche secōdo il solito cō tuoni, lāpi, & oscurità, perdēmo di vista il detto capo Cāzir, cō la vista del quale noi ci haueuamo a gouernare, per entrar costeggiādo nel golfo della detta Giaccia alla volta d'Alessādretta, dal qual capo fin'all'altro dall'altra parte del golfo, che è la Caramania, nō vi è distāza che 30. miglia. Hor perche ci sopragiunse (come hò detto) la notte oscurissima, e le borrasche cō grādissime pioggie, che a lūgo ci trauagliauano, si risolsero il padrone, & gli altri del gouerno d'ammainar le vele, e star in secco fin'al giorno per molte raggioni; l'vna delle quali era, che il Piloto nō sapeua doue si tener la testa, onde temeuamo nō fracassarci in terra, ò vero capitar'in mano de i Turchi, nella Caramania paesi incogniti, oue di già erauamo arriuati, se la prouidēza diuina non ci soccorreua [in questo modo] Percioche ingānati quasi tutti d'vna falsa credēza, pēsādo nō si facesse niēte di camino, per che stauamo in secco sēza le vele, il corso dell'acque (essēdo la notte 10. hore in circa) ci ritirò nella Caramania sēza che nessuno

Caramania sogetta à Turchi, et à Corsali.

ſe n'accorgeſſe, e così ſul far del giorno il mercordi a due di Decembre ci trouammo due miglia lontano dalla ſpiaggia della Caramania, doue il terreno è molto baſſo, talche era coſa certiſsima che ſe ſtaua vn'altr'hora a farſi giorno, biſognaua che per forza foſſimo andati a trauerſo, & affogatoci nel mare, & ſe qualche vno ſi ſaluaua, ſarebbe capitato in mano di Turchi. Onde accorti del manifeſto pericolo, con gran ſpauento di tutti, ſi fè vela, e ſi preſe la volta, entrando poi nella bocca del Golfo della Giaccia, tuttauia diſcoſtandoci dal terreno. Ma perche neſſuno de' noſtri era ſtato mai in quelle parti, non ſi ſapeua che paeſe ſi foſſe, nè per doue haueuamo a metterci in camino, e chi diceua vna coſa, e chi vn'altra: talche il noſtro vaſcello parea che foſſe la Torre di Babel in queſti contraſti, trà ſpeme, e timore ſi ſtette vna mezza hora, e quel che più ci affannaua, era che il tempo perſeueraua con quella oſcurità, borraſche, e pioggie. Ma poiche da terra fummo diſcoſtati da otto miglia in circa, piacque al Signore di darci l'aria vn poco chiara, onde ſi vide l'altra parte della terra, cioè del Capo Canzir, e s'incominciò a conoſcer, che erauamo nella bocca del Golfo della Giaccia, che da gli antichi porto della Cilicia fù detto, trà la Caramania, e la Soria, ci rallegrammo tutti per vederci in tal deſiderato luogo, hauendo il vento Scirocco dalla parte di terra della Soria. Onde coſteggiando all'orza ci accoſtammo col terreno per la volta d'Aleſſandretta a viſta della quale a 20. hore del giorno arriuammo diſcoſto da diece miglia in circa. Ma allo Scirocco ſopragiungendo il Leuante molto freſco, non poteuamo entrare nel luogo, doue erano altre naui, che ſi ſcopriuano dal noſtro vaſcello, e fù biſogno tornare in dietrò, e con gran trauaglio accoſtarci alla ſpiaggia lontano da terra vn miglio. Ponemmo fondo lontano d'Aleſſandretta 12. miglia in circa, oue ci ſtemmo ſin' al Venerdi mattina, aſpettando vento

viſta d'Aleſsādretta.

fa-

fauoreuoli, per ridurci al desiderato porto. Mentre staũamo in detto porto, vn marinaro, che si delettaua di pescare con la lenza, cominciò a farlo con molto gusto di tutti, e soccesse vna cosa bella, e di marauiglia; e fù che haueuamo osseruato ogni giorno, che dall'Isola di Candia erano venuti sempre al pari del nostro vascello due pesci chiamati Fanfali, che passauano vn rotolo, e mezo l'vno, questi ordinariamente andauano alla parte sinistra del vascello lontani due passi, quasi nella superficie del'acqua, e si vedeuano benissimo, e quando erauamo in bouaccia, s'accostauano al vascello, e pareuano come familiari, non abandonandoci mai, ne per fortuna, nè per bonaccia; & ancor che fossimo tornati in dietro, essi anche tornauano, hauendoci seguitato da 600. miglia. Hor pescando quel marinaro, prese ad vn hamo vn pesce piccolo, & insieme ad vn'altro hamo vno di quei pesci Fanfali. Ho voluto dir questo per esser cosa di marauiglia, che si trouino pesci tanto affettionati delli vascelli, che l'habbino a seguir tanto lungo camino; mi certificorno i marinari, che è cosa solita seguir più lungo camino di questo, e che loro più volte era accaduto l'istesso.

Marauiglia di due pesci chiamati Fãfali.

15 Venerdi mattina a 4. di Decemdre due hore auanti giorno si fè vela con pochissimo vento in poppa, per la volta d'Alessandretta per tre miglia; si pose dipoi Leuante a noi molto contrario, onde fù bisogno star' sù le volte, e perche con gran fatica si volteggiaua, ci pareua difficile che si potesse entrar' il detto giorno. Tuttauolta Nostro Signore ci fauorì, & entrammo nel porto ad hore 24. quando suol suonare l'Aue Maria, arriuati trouammo quiui otto naui frà Venetiani, e Francesi, & vna la più grande che fosse in Venetia, l'altre di moderata grandezza.

Come il nostro vascello arriuò ad Alessandretta, della descrittione di quella, della partenza, che si fece da quella per Antiochia, e delle cose occorse per viaggio. Cap. V.

1 SMontati che fummo, vno de' sopra carrichi, quel Bergamasco passaggiero, & io entrammo in Alessandretta, & andammo a casa d'vn Venetiano chiamato Domenico Moro Mercadante, la qual casa per esser' in quel luogo, è cosa di marauiglia, perche è come vna fortezza, che se bene è molto picciola, è però ben ordinata, e forte, d'vna magnifica fabrica, che non sol dimostra molta spesa, ma per hauer licenza dal Gran Turco di poterla fabricare, hauea costato mille zecchini Venetiani al padrone, come egli ne disse; le altre case sono di tauole, coperte la maggior parte d'herbe, ò bitume, al numero di 20. frà case, e magazeni, e due Chiese, l'vna di Greci seruita da Caloyeri secondo il rito Greco, & l'altra di Latini, nella quale risedono due Padri di San Francesco de' Minori Osseruanti, l'vno Sacerdote, & l'altro Laico; iui si celebra Messa ogni mattina, e s'amministrano i santissimi Sacramēti, cāpano essi Padri d'elemosina, & ordinariamēte ogni festa si fà l'offerta in Chiesa per monte Sion, cioè per quelli Padri, che stāno in Gierusalēme, & il Viceconsole de' Venetiani, che stà d'ordinario in detto luogo hà da dare vn tanto per le spese di detti due Padri, i quali hāno ancora certi dritti sopra ciascuna naue che in tal luogo viene, essēdo di Christiani Catholici, nō già d'altre nationi, come sono Inglesi, & altri Infedeli.

Casa d'vn Mercadante Venetiano.

2 Questa Alessandretta, ò Scanderone (che cō questi due nomi vien da diuerse nationi chiamata) è vn luogo nouamente habitato, se ben dimostra esserui stata anticamente grande habitatione, e credo si disshabitò per la mala aria, la quale è tanta pestilentiale, che vien da conoscenti di quella chiamata sepoltura di marinari, atteso, che

Alessandretta, ò Scanderone

che le naui le quali vengono per conto di mercanzie, bisogna trattenersi in quel luogo sino a tanto che possono essere caricate, e spedite, e perche vi è qualche tardanza, trouasi l'aria di quel luogo a tempo d'està molto nociua, per causa che d'intorno a quella il terreno è tutto pieno di gionchi, herba così chiamata, e di paludi con tanta abondanza d'acqua, ch'apena vi se può caminare, e quelli gionchi si vengono à putrefare in quell'acqua, e generano quella tanto mala aria; doue li poueri marinari, bisogna tutte le mercanzie passino sopra le spalle, ed insino alla centura stiano dentro l'acqua. Mi certificorno quelli, che iui dimorauano, che d'ogni naue ne moriuano quasi la quarta parte, e li Padri che risedono in quel luogo, vsano isquisita diligenza al gouerno delle loro persone, e mi fecero vedere il Cimiterio, qual'è propinquo, alla Chiesa, il quale con tutto che fosse grande, era quasi tutto pieno di cadaueri; e mi dissero, che vi erano state naui, quali per esserli morti gran parte de' marinari, dopò d'esser scaricate, si trattennero vn pezzo, sino a tanto che potessero trouar gente che l'aiutassero a far la nauigatione, conforme ricercaua il seruitio di quella.

3 Non voglio restar d'accennar' vna cosa di gran marauiglia, & è che poco lontano, circa vn miglio di detta habitatione, sono montagne grandissime couerte d'alberi, e di boschi, oue si ritrouano certi animali, per quanto mi fù detto della grandezza de' cani di Bertagna, ò verò de' Lupi, i quali animali si chiamano Zaccali, & osseruano il giorno, quanto sentono parlare alle persone, & in particolare li nomi di ciascuno, Nicolao, Pietro, Giouanni, e dipoi la notte se ne vengono nell'habitato, e perche hanno la voce simile a quella dell'huomo, chiamano per nome quelli, che hanno osseruato il giorno, & quelli sentendosi chiamare, si leuano, & escon fuori, & li detti animali prendono

Animali con voce humana.

quel-

quelli, e se li diuorano. Onde alcuni miei amici iui residenti mi auisarono che io non douessi in conto alcuno vscir di notte per qualsiuoglia cosa, che mi fosse occorsa, anzi alcuni giorni mi fecero sentir le grida di quelli animali, che per esser molto vicine le montagne, quelle si sentiuano simili alla voce humana, non gia le parole, ma il tuono della voce, come nelle nostre parti si sentono li nostri animali che si conoscono alla voce. Credo senz'altro che questo animale sia quello, che dice Aristotile de animalibus, che dissotterra i corpi humani, e cō gran voracità se li mangia. E Plinio inuestigator delle proprietà de gli animali và dicendo, che seguita assai gli huomini, e tanto fà, come io diceua, che chiamandoli di nome, vscendo loro, li diuora; e quando d'huomini non si pasce, contrafà il latrato del cane, & cosi inganna quel pouero animale, che si crede essere altro cane, & aggiungo di più per cosa memorabile, & vltima di questo animale che secondo Isidoro lib. 12. và mutando sesso, si che hora si vede maschio, & hora femina, la qual cosa considerando Plinio lib. 8. venne a dire che hà due sessi, & è maschio, & è femina, e concepisce senza maschio, benche Aristotile questa cosa vltima nieghi, del quale animale se ne vuoi vedere, e leggere più cose stupende, e miracolose leggi il dottissimo Bercorio nel suo reduttorio morale lib. 10. cap. 50. de Hiena, che Hiena si chiama in lingua Latina,

Aristotile lib. 8. cap. 5 Plin. lib. 8. cap. 30.

Isidoro lib. 12. animale che và mutando sesso, hora è maschio, & hora è femina, Plin lib. 8.

4 E questo luoco d'Alessandretta scala franca comprata dalla natione Venetiana, per esser molto atto, e cōmodo alle mercanzie, che vi calano d'Aleppo Città della Soria, lontana d'Alessandretta 100. miglia in circa, le quali mercanzie vengono dall'Indie Orientali, come a suo luogo si dirà,

5 Per la lontananza d'Alessandretta alla Città d'Aleppo non si potendo andar senza buona compagnia, ò carouana, fù bisogno spedir'vn corriero a Gio: Maria

Bara-

Barabino mercadante Genouese, che ne mandasse vn Malem, che vuol dir capo, ò conduttiero di mercanzie, con caualcature, e cameli. Spedito il corriero frà quattro giorni ritornò con risposta, che quello haurebbe mandato ogni ricapito, come auuenne frà poco.

6 Il Sabbato a 19. di Decembre ad hore 20. ci partimmo d'Alessandretta per la volta d'Aleppo, essendo frà cameli, caualli, & altri animali sin'al numero di 500. in circa, pagandosi per ogni salma di camelo sei pezzi di reali di Spagna di otto reali il pezzo. De più ogni sera que' Turchi, e Mori padroni di detti animali voleuano la cortesia, ch'era la spesa di detti animali, e de' caualli pagauamo tre pezzi, e mezzo de' sopradetti reali.

7 Due miglia in circa discosto d'Alessandretta trouammo certe bellissime fontane con grandissima copia d'acqua assai dolce, e bella, che vsciua da certe rupi. Iui era vn grande, e bello giardino all'intorno, però quasi rouinato per non coltiuarsi; e ciò perche il padrone, e padrona che lo fecero lasciorno che fosse della Communità, cioè di ciascuno che volesse de' frutti di quello; perche dicono i Turchi che chi lascia in questa vita case, giardini, & altre commodità per i viandanti, poi essi trouano nell'altra vita il medesimo, e per questo si vedono nelle montagne, e nelle Città, e terre molti sontuosi alloggiamenti, lasciati, ò fatti fare da grã Signori per questo effetto. Dopò questo incominciammo a trouar' alcune colline, e montagnuole con albori di pigni saluatichi, & altri, come roueri, quercie, e di molte diuerse altre sorti, nel mezo della montagna vedemmo vna compagnia di dieci, ò dodici cinghiali grandi, che passauano vn cantaro, e mezzo l'vno, che andauano pascendo a lor bell'aggio senza troppo paura, perche nè il Turco, nè il Moro ne mangia, essendo lor prohibito dalla loro falsa legge; se qualche volta n'ammazzano qualch'vno, lo vendono a Christiani, non lo facendo pagare più d'vn reale

Pensiero strano de' Turchi.

da

da quattro, benche non vi manchino de gli altri animali, come Capri, Gazzelle,& altri, perche così mostra il paese. La sera del detto Sabbato ad hora dell'Aue Maria arriuammo ad vna villa chiamata il Bailan.

Bailan villa.

8 Arriuati a detta Villa, andammo ad alloggiare ad vn Cane, così detto, che in lingua Italiana vuol dire hosteria, ò fondaco, il qual era molto bello, e commodo di stanze, di dentro capace per riceuer gran quantità di bestie, di gente di que' paesi, le quali stanno tutte vniti insieme cõ le bestie sudette, a certi rialti, ò muricelli fatti di fabrica cõmodamẽte, doue possono far fuoco, e star a bell'agio, sù li tapeti, essẽdo quelli gli loro matarazzi. Il detto Cane, mi dissero che fu fatto fare dal Grã Turco, acciò vi potesse alloggiare ogni persona,& ogni bestia, che per tal luogo passasse, egli è d'vna marauigliosa fabrica, grossa palmi 8. di sopra con diuerse tribone, ò cupole tonde, fatte a lamia, che fanno bellissima vista per di fuori. Le stanze sono assai alte, ma terrane di bel pauimento, con i loro camini per poterui far fuoco, e diuerse corsie molto grandi con loro mangiatoie, acciò stiano commodamente le bestie. Mi dissero che dauano ancor pane, minestra, e carne, del che non sò altro, atteso che nessuno di nostra compagnia ne hauea per gratia di Dio di bisogno. Vi stanno diuersi Turchi, i quali hanno cura di custodire, e nettare, ò pulire detto luogo con dare alloggiamento senza paga alcuna a tutti i passaggieri, hauendo ciascuno il suo salario assegnato.

Cane, ò vero alloggiamento fatto dal Gran Turco.

9 Il Gran Turco hebbe pensiero, c'hauendo lasciato questa commodità, nell'altra vita non l'haueria mancato casa di poter commodamente alloggiare, e secondo la commodità che daua ad altri, il simile saria fatto a lui; & in queste speranze li poueretti fondano la lor salute, non curandosi d'altro. Così fanno anche, & hanno fatto molti Bascià, e frà gli altri Mamet Bascià ne fè far'vno al Baiasso 15. miglia lontano d'Alessandretta nella publica stra-

ſtrada, che ſi và in Coſtantinopoli, il quale mi diſſero alcuni, che l'haueano veduto, che è vna ſontuoſa, e commoda fabrica, perche molti, li quali vanno in Damaſco, nella Perſia, in Gieruſalemme, e nell'Indie, paſſano per detto luogo.

10 La detta villa del Bailam può eſſere da 600. caſe, hà grandiſſima abondanza d'acque, che ſcaturiſcono d'vna montagna, che li ſopraſtà, eſſendo quaſi nel mezzo, e vi ſono molti molini, e vigne, e giardini poco diſcoſto da detta Villa.

Come partiti dal Bailam c'inuiammo verſo Antiochia. Cap. VI.

1 LA Domenica mattina a 20. di Decembre partimmo dal Bailam al far del giorno, eſſendo paſſata la Carouana de' Cameli due hore auanti; & hauendo caminato da quattro miglia in circa, ſi vidde vna ſtrada à man deſtra del noſtro camino, per la quale s'andaua nella Città d'Antiochia, e diſcoſto da noi vn miglio, vedeuamo vn caſtello grande, il qual era nel mezzo della ſtrada poſto in vn paſſo, che ſenza la volontà di quelli, ch'iui ſtanno, non ſi può paſſare per andare alla detta Città, e ſecondo mi fù detto da molti, che vi erano ſtati, vi è ancora la Catedra di San Pietro di pietra dentro vna Chieſa, la quale tengono i Chriſtiani Noſtrani (auuertendo che tanto vuol dire Noſtrani, quanto natiui, e naturali di quel paeſe, i quali viuono, & officiano ſecondo il rito Greco.) D'attorno, & dentro della Città ſi vedono molte rouine di fabriche antiche; ma quel poco d'habitato, che al preſente vi è, è vna piccola reliquia della Città antica. Vi ſono Turchi, e Mori, cō alcuni pochi Chriſtiani Noſtrani. Ci diſpiacque aſſai non poterci andare per eſſer fuori del noſtro camino

Partenza dal Bailam per Antiochia.

Catedra di S. Pietro in Antiochia

diece in dodici miglia, se non si và con buona compagnia, non si và sicuro; perche facilmente si resta prigione di quelli infedeli, anzi con tutto che fosse buon numero, se non si portano Giannizzeri, non è sicuro il camino.

2 Passato vn miglio, più auanti scoprimmo vn bellissimo lago ben grande nella pianura di detta Città, nel qual lago è molta pescagione di belle, e grosse anguille, e per la strada incontrauamo molti carichi di esse, i quali si portauano a vendere per le Città, e terre di quelli paesi, e sono tanto grasse, e belle, e saporose, che paiono mangiandosi tante porcelle.

3 La pianura di quel paese è di grãdissima marauiglia, quanto alla grandezza, amenità, e bontà del terreno, che se fosse coltiuato, si faria ogni cosa perfetta, e massime giardini, essendo così abondante d'acqua, come credo che a tẽpo antico vi erano in tutta perfettione, & abondanza, già che la Città era cosi celebrata, come ne fan fede le scritture antiche, & in particolare Monsig. Gulielmo Arciuescouo di Tiro nel 4. libro che fà della guerra sacra a cap. 9. dicendo quel che siegue.

Hist. bel-li sacri lib. 4. cap. 9.

4 „ Antiochia nobile, & illustre Città, tenne già il „ secondo, ò terzo grado, non essendo ancor deciso „ qual sia di dignità dopò Roma; essendo nella Prouin- „ cia di Siria Celes in quelle parti dell'Oriente. Antica- „ mente fù detta Reblata, doue fu condotto Sedechia „ Rè di Giuda con i figliuoli innanzi a Nabucdonosor „ Rè di Babilonia, quando gli fece ammazar i figliuoli, „ essendo lui presente, al qual fece dipoi cauar gli „ occhi.

5 Antioco dopò la morte d'Alessandro il grande se ne impadronì, insieme con la maggior parte del Regno, e la circondò di fortissime mura, riducendola a miglior stato, & volle che fosse chiamata dal suo nome Antiochia, facẽdola capo di tutto il Regno, ordinãdo che fosse perpetua sua habitatione, e de' suoi successori.

6 In

6 In Antiochia tenne il Principe de gli Apostoli il suo seggio Sacerdotale, e fù il primo nella dignità Patriarchale, hauendoui fatta edificar vna Chiesa Teofilo huomo venerando, che era potentissimo in quella Città.

S. Luca fù d'Antiochia.

7 S. Luca fù d'Antiochia, e vi scrisse dentro così l'Euangelio, come gli Atti dell'Apostoli, e vi fù creato Patriarca; e fù il settimo dopò S.Pietro.

Il primo Concilio fù fatto in Antiochia.

8 In Antiochia fù fatto il primo Concilio de' fedeli, doue si cominciò dar loro il nome di Christiani, essendo prima detti, quelli che seguiuano la dottrina di Christo Nazareni. Dicesi chel Patriarca di questa Città grata a Dio hauea nella sua giurisdittione 20.Prouincie, quattordici delle quali haueuano le loro metropoli con altre Città sotto esse, le altre sei erano poi d'alcuni Prelati chiamati volgarmēte Catholici, l'vno de' quali era l'Acconese, e l'altro era l'Hermopolitano, che era quello di Baldacco con le loro Città sogette; e tutte queste Prouincie, e Città sono chiamate Orientali, come si può vedere nel Concilio Costantinopolitano, doue dice:
,, I Vescoui dell'Oriente, conseruando però il suo ho-
,, nore, e dignità principale nella Chiesa d'Antiochia,
,, l'istesso si contiene nelle regole del Cōcilio Niceno.

Descrittione della Città, e territorij d'Antiochia, e delle cose curiose che in quella si trouano. Cap. VII.

1 LA Città d'Antiochia è posta nella Prouincia di Siria Celes, che è la maggior parte della Soria. E Città molto commoda, fertile, & amena. Si stende in alcune valli c'hanno buonissimo terreno, e molto grasso, tutta è piena di riuoli, fontane, e fiumi, & è di singolar fertilità, nel mezzo de' monti: dall'Oriente verso le parti pendenti dall'Occidente comprendendoui anco il territorio, hà di lunghezza da 40. miglia, e di larghezza, quando sei, quando quattro, secondo la diuersità de'

de' luoghi. Hà nella parte più alta vn lago pescareccio, che nasce da' fonti vicini. Intorno la Città i monti che la circondano, scaturiscono acque dolci, e chiare, e sono fertilissimi da tutti i lati fin'alle cime più alte. Quella parte che è à Mezzo giorno, come ancora il fiume che bagna la medesima Città, è detta Oronte; come scriue Girolamo, dicendo che Antiochia è posta frà 'l fiume Oronte; e'l Promontorio Oronte, la cui parte più bassa appresso il mare s'alza ad vna estrema altezza, e s'acquista vn nome particolare chiamandosi il monte Parlier, & alcuni hanno voluto, che sia il monte Parnaso sacrato a Bacco, & ad Apolline, all'opinione de' quali par che si confaccia il fonte Dafne, ch'alcuni credono che sia il Castalio, secondo le fauole antiche sacrato alle Muse, è molto lodato nelle scuole de Filosofi, il quale comincia dalle radici dell'istesso mõte appresso la medesima Città, nel luogo detto la scala di Beamõdo. Ma è lontana questa opinione dal vero, perche il Parnaso è Promontorio dell'Aonia, che è parte della Tessaglia, come scriue Ouidio nel primo delle sue Trasformationi.

Sparton gli Aonij da gli Athenièsi
I grassi campi, mentre furon terra,
Perche in quei tempi sostennero i pesi
Dell'onde salse, à l'acqua si disserra
Qui s'alza con due cime vn monte al cielo,
Che trascende le nubi col suo gelo.

2 Ma questo mõte da Solino è detto Cassio, dicendo lui nel quadragesimo quarto del Polistore. E appresso Seleucia il mõte Cassio vicino ad Antiochia, della cima del quale ancora alla 4. vigilia della notte si scuopre il globo del Sole circondato da vn corpo breue di raggi, che scacciano le tenebre, e da vna parte si scuopre il giorno, e dall'altra la notte. Ma perche nõ siamo ingannati dal nome equiuoco di Seleucia, è da sapere che le Seleucie sono 2. la prima è metropoli della Isauria, la quale è lontana da

An-

Antiochia più di 5.giornate,e l'altra vicina ad Antiochia appena lõtana 10.miglia,appresso la porta di S.Simeone. Era il sudetto fõte Dafne sacrato ad Apolline,già frequẽtato dalla superstitione de' Gẽtili, che ne riceueano gli oracoli,nel qual luogo andaua souẽte Giuliano Apostata dapoi che si fè ribello di Christo, mentre che si trattẽne nelle parti d'Antiochia per andar contro i Persiani,sicome narra Theodoro nel 31.capit.dell'Historia Tripartita „ dicẽdo. Quando Giuliano aspettaua le risposte appres„ so il Pithone di Daphne intorno la vittoria della guerra „ di Persia, dando poi l'Oracolo la cagione di non poter „ rispondere, per hauer vicino il corpo di Babila Martire, „ comãdò subito Giuliano che fosse mãdato via quel cor„ po.Dicesi il medesimo alquanto più chiaramẽte nel 10. „ dell'Historia Ecclesiastica,doue dice. Diede Giuliano „ vn'altro giuditio della sua pazzia, e della sua leggierez„ za, quando sacrificando ad Apolline vicino ad Antio„ chia appresso il Castalio di Daphne, e non hauendo al„ cuna risposta dall'Oracolo di quelle cose che desidera„ ua, seppe da' Sacerdoti che n'era cagione il corpo di „ Babila Martire ch'era iui vicino.

Historia Tripartita Theodoro cap. 31.

Historia Ecclesiastica cap. 10.

3 Ancora,che quel fõte sia detto Castalio,nõ si deue però intẽdere che sia quello,che cõ altro nome è detto Pegaseo Caballeno,& Aganippe,perche si legge che quello è in Armenia, secondo dice Solino scriuẽdo a Thebe.

4 Quel mõte da Settẽtrione volgarmẽte è detto Mortana nera, è esso ancora abondantissimo di fonti,di riui, e di prati bellissimi, che danno molte commodità a gli habitanti: doue si dice che anticamente erano molti Monasteri di Religiosi.Per mezzo poi della valle passa il detto fiume Oronte, e se ne và mormorando al mare.

5 E poi la Città posta nel mezzo frà il fiume,el mõte che dal Mezzogiorno è più vicino,e pẽdẽte di maniera che incominciano le mura dalle più alte parti del mõte,e vẽgono giù cõtinuando per la scesa del mõte fin al fiume, lasciãdo

vn

vn gran ſpatio di terreno così dalla pendentia del monte, come dal piano, il quale ſi ſtẽde poi circõdando ſin'alle ſponde del fiume.

6 Rimangono poi chiuſi dal circuito delle mura due mõti di marauiglioſa altezza, alla cima dell'vno de' quali, ch'è il più eminente, è poſto vn preſidio, ſopra del quale a gran pena ſi può ſalire. Sono diuiſi queſti due monti d'vna profondiſſima valle, per la qual paſſa vn torrente che ſcorre poi per mezzo la Città con molta commodità de' Cittadini.

7 Hà la Città ancora molti fonti, e frà gli altri hà quello ſingolarmente ch' è alla porta Orientale detta di San Paolo.

8 Il fonte Daphne poi è lontano dalla Città circa quattro, ò cinque miglia, e vi ſi conduce per acquedotti artificioſamente, onde a certe hore comparte l'acqua in molti luoghi.

9 Sono le mura così ſul monte, come nelle parti pendenti, e nel piano fatte di fortiſſima materia, e molto alte, e proportionate con le torri molto ſpeſſe, & alte con vgual diſtanza l'vna dall'altra.

10 Nelle parti d'Occidente più abaſſo intorno la parte nuoua della Città è così vicino il fiume al monte, & alle mura, che il põte del fiume è vnito alla porta, & alle mura della Città. La lunghezza della Città è di due, ò vero tre miglia, & è lontana dal mare da 10. ò 12. miglia.

In che modo fù trouata la Lancia del Signore.

11 Ritrouandoſi le genti d'Antiochia molto afflitte nel „ tempo che fù aſſediata da nemici per iſpatio di giorni „ 26. continui, e ritrouandoſi fra quelle genti vn Pietro „ di Proucnza huomo di ſingolar virtù, molto timoro- „ ſo, e gran ſeruo di Dio, al quale in ſonno era apparſo „ il Beato Andrea Apoſtolo, hauendolo tre, ò quatt ro vol-

Hiſtor. bel. ſacri lib. 6. cap. 14. 15

„ volte auuertito diligentemēte, che parlasse a Prencipi,
„ e dicesse loro che la lancia che pasò il petto al Signo-
„ re era nascosta nella Chiesa di San Pietro, e che la
„ ricercassero diligentemente nel luogo disegnatoli in
„ quella visione. Andò Pietro subito a ritrouare i Pren-
„ cipi, e disse loro tutto quello che hauea inteso, e vedu-
„ to per ordine, affermando che era stato spinto dal me-
„ desimo Apostolo con grandissimi spauenti a palesar'
„ loro quella visione, hauendo egli negato di volere
„ auuertire, essendo pouero, e di poca prudenza, onde
„ l'Apostolo il minacciò di morte perpetua, se non lo
„ palesaua quanto più prima. Comunicarono secreta-
„ mente quei Prencipi a gli altri la cosa, fecero venir
„ Pietro alla presenza loro perche intendessero meglio
„ da lui il modo, e la forma della visione. Dādogli dun-
„ que intiera fede andarono subito al luogo dentro il cir
„ cuito della medesima Chiesa, dimostrato a Pietro, e
„ fatta vna fossa in terra alquāto profonda, ritrouarono
„ la Lancia come era stato predetto a Pietro.

La Lancia del Signore trouata nella Chiesa di San Pietro in Antiochia

Della partenza da' confini d'Antiochia per andare alla Città d'Aleppo, e delle cose occorse in questo viaggio. Cap. VIII.

1 HOR tornando al nostro camino, la sera di detta Domenica su'l tramontar del Sole ci fermammo alla campagna a certo luogo appresso d'vn picciol lago, a lato d'essa pianura, oue passata la notte con estremo freddo, che nulla più, come furono 4. hore auanti giorno, perche era vn poco di luce di Luna, ci mettemmo a cauallo, hauendo prima lasciato andare la Carouana de' Cameli auanti; e così caualcando sempre per quella pianura d'Antiochia, si vedeuano molti laghetti piccoli per tutto. Ma haueuamo vn venticciuolo di mezzo giorno così freddo, che fra termine di mezza hora non si po-

poteua più ſtare a cauallo. Laonde molti furono forzati di ſcaualcare, e caminar' a piedi per iſchifar' il freddo.

2 Lunedì mattina a 21. di Decembre al far del giorno arriuammo in vna villa, dou'erano diece caſette di terra, quindi caminammo per montagne piene di pigni ſaluatichi, non ſenza gran paura di ladroni, che moltiſſimi ſono per que' paeſi, la ſera arriuammo in vna collinetta, doue ſtemmo la notte in campagna con freddo grande, e ſenza fuoco, per non eſſerui legna; d'onde tre hore auanti giorno partimmo, & la maggior parte di quelli, che andauano a cauallo, ſcaualcarono per non poter reſiſter' al freddo de piedi.

3 Il Martedì a 22. all'vſcir del Sole ci trouammo a certe montagne piene di pigni ſaluatichi. e caualcando tutto il giorno, la ſera al tramontar del Sole arriuammo ad vn luogo, dou'erano ſei caſette di terra per buona ſorte, & in alcune di quelle trouammo paglia, per giacerui la notte.

4 La mattina del Mercordì a 23. à giorno chiaro ci mettẽmo à cauallo caminando ſempre per mõtagne alte, & aſpriſſime ſenz'alcuna ſorte di verdura cõ vn freddo sì grande, che fummo coſtretti a ſcender da cauallo, & laſciarci cader'in terra per morti, & coſi la paſſammo fin' a mezzo giorno. Ma poi cominciammo a ſcoprir per la ſtrada vn poco di terreno oue prima niente nè vedeuamo, e poco più auanti alcuni terreni coltiuati, doue ſi ſeminaua frumento, il che ci fù di grandiſſima conſolatione, per hauer ſperanza di trouar ſempre meglio, come per gratia di N.Sig. poi ſeguì, perche dopò d'hauer caminato alcune miglia, e laſciato quell'aſpra montagna, incominciammo a ſcoprir belliſſime pianure coltiuate, e parte all'hora ſi coltiuauano, arandoſi la terra con certe vaccarelle, e ciaſcun ſolco di quelli era di due miglia in circa, tanto dritti, e ben ordinati, che pareuano vna pit-

pittura. L'aratro è molto leggiero,& arano à nostro modo,però con vna sola bestia, e l'aratro à pena entra due dita nella terra,che molto fertile si rende. Onde facẽdosi tanto lunghi,e dritti li solchi à pena in vn giorno arriuano a farne 8. Passate quelle belle pianure, & alcune colline, arriuammo dopò mezzo giorno in vna villa chiamata di Colombi, cosi detta per la moltitudine de' colombi, che son' in quelle stanze, quasi fatte per questo: che d'ordinario se ne vedono grandissime schiere,che paiono nell'aria tante nebbie, e sono molto domestiche la maggior parte, anzi quasi tutte le case di detta villa, sono a modo di torrette con loro colombai. Quiui all'hora ci riposammo vn poco, e desinammo, non ci trouando lontani d'Aleppo più che 15. miglia.

Bontà di terreno.

Villa di Colombi.

Dell'arriuo nella Città d'Aleppo, e delle cose vedute in quella. Cap. IX.

1 HAuendo poi caminato 10. miglia in circa, scoprimmo la bellissima Città d'Aleppo, la quale à prima vista di fuori par situata in vna pianura, è la più vaga di quante ne siano in Asia, non che in Soria, e credo non hauerne veduto vn altra simile di bellezza, e così bẽ ordinata, e quel ch'accompagna cotal vaghezza,è che i Palazzi, e le case hanno gli sopratetti scoperti, & anco perche vi sono in molta copia bellissime Moschee, con certi campanili rotondi, & altissimi, che trà le altre cose appaiono a marauiglia, ma in cambio delle campane sopra di quelli gridano i Mori, chiamati da loro Santoni, che stanno nelle loro Moschite a guisa de' Monaci, ò Preti nelle Chiese nostre: percioche intorno a quei campanili per la parte di fuori è vn corridore, doue molto commodamente vanno gridando, e girando i detti Santoni, che sono intesi da tutta la Città, ciascuno dal suo Quartiero.

Sono ſopra delli Bazzari molte copulette, e ſpiracoli cõ certi sfondati di legname grandi coperti di piombo per dar lume alle ſtrade, eſſendo che le ſtrade più principali ſono tutte coperte. Nel mezzo della Città è vn belliſſimo Caſtello poſto ſopra vn terrapieno alto, che ſupera di gran lunga la Città, & il terrapieno è ſtato fatto à mano cõ belliſſimo ordine, intorno del quale è vn gran foſſo, la maggior parte pieno d'acqua per fortezza, del Caſtello, & in quella molti peſci. Tiene i ſuoi baluardi, e torrioni, e con tutto che ſia vecchio, & in qualche parte infiacchito dal tempo, non reſta, che non ſia aſſai forte, e riguardeuole.

2 Ma quanto ci faceuamo vicini, tanto più eſſa Città ci pareua vaga, e bella; preſſo à quella vedeuamo molti giardini con alberi di peſtacchi.

3 Quiui io fui riceuuto in compagnia de' Sopracarichi Genoueſi con molta corteſia, e magnificenza in caſa di Gio. Maria Barabino Genoueſe, & hauendoui dimorato fin' alla metà di Quareſima, corſero due meſi, e mezo. quì la Vigilia del ſacratiſſimo Natale fui preſente, e cantai anco di muſica al Veſpero nella Chieſa, che è nel fondaco de' Venetiani.

Chieſa de' Mercadanti.

4 Per non paſſar con ſilentio come ſia la Chieſa, ne dirò poche parole. Ella è dentro vn Cane doue ſtanno certi Mercadanti Venetiani, nel quale hanno eletto vna ſtanza di moderata grandezza, fatta à volta, e quella han fatto Chieſa, con hauerla accomodata con ſuoi bãchi di legname attorno, alla fine de' quali alla parte deſtra, quãdo s'entra, vicino l'Altare, è vna ſedia, e ſcabello, perche vi ſeda il Conſole Venetiano. Sopra l'Altare ſono molti ſcalini, ne' quali ſtanno d'ordinario dodici candilieri, e molti vaſi dorati con fiori, e nelle due corna, ò

lati

lati dell'Altare sono due candilieri grandi, oue si pongono due grosse intorcie. Vi è anche vna custodia picciola à proportione della Chiesa fatta venir da Venetia. Non vi mancano paramenti di seta di diuersi colori, di broccato riccio, di tela d'oro, e d'Argento, con vestimenti an co alla pontificale, poiche il Padre Guardiano di Terra santa è Delegato Apostolico, e può celebrar Messa alla Pontificale, con la mitra, anello, e baston Pastorale, come d'ordinario le feste principali celebrò per trouarsi iui venuto à predicar la Quaresima. Sono tanto i freggi, & così ricca d'argentaria, che ne potria star bene qualsiuoglia Arciuescouado del Regno di Napoli.

Il Guardiano di Terra santa è Delegato Apostolico.

5 Ogni Anno si fà elettione d'vno di quei Mercadanti che si chiamano il Guardiano della Scola della Santissima Concettione di N. Signora, il qual' hà pensiero di far ben seruire la detta Chiesa, senza farle mancare cosa alcuna; e poi ne fanno vn'altro, il quale è Procuratore di Monte Sion, che s'intende per la famiglia de' Minori Osseruanti, che risiede in Gierusalēme, doue detto Procuratore hà pensiero di far fare grandi elemosine, come già d'ordinario si fanno da Mercadanti. Quella famiglia di tre, in tre anni si suole mandare da Roma, & essa famiglia poi de' mandare in Aleppo tre Padri di Messa, e due Laici; de' quali due Padri, & vn Laico restano in Aleppo, & vn Padre, & vn Laico vanno in Alessandretta. Ogni festa poi si mandano attorno per questa Chiesa due borse, l'vna assignata per Monte Sion, e l'altra per gli poueri, differente l'vna dall'altra, e si fan d'ordinario grosse limosine.

Guardiano della scuola.

Procuratore di Monte Sion.

Descrittione della Città, e sito d'Aleppo, e delle cose che furono da noi vedute in quella. Cap. X.

1 PArmi d'accennar' in parte la bellezza d'Aleppo, doue io dimorai due mesi, e mezzo, & hebbi com-

modità di vederla, e passeggiarla tutta; non essendomi però concesso di farla metter in pittura, ò prospettiua, per paura de Turchi, i quali vedendo alcuno, che mettesse in pittura, ò vero in scrittura le loro Fortezze, subito lo prenderebbono per spia del paese.

2 E dunque posta in mezzo di cinque colline, la maggior parte in piano, & se ben s'ascende dalla parte di Ponente per andar nel Castello, è di maniera, che non si sen te trauaglio alcuno. Hà commode strade lastricate di pietre intagliate, conforme sono fabricate le case, e palazzi della Città, e le Moschee. E con tutto che habbiano carestia di calce, per la scarsezza credo delle legna, ne han no pur tanta, che basta à fabricare le sudette pietre quadrate, che fanno bellissima vista, e vaga manifattura, così sono anche le muraglie della Città, vi sono 13. porte, la maggior parte grãdi, e sontuose, e forti. Verso Greco è la Porta di San Giorgio, così detta, perche come mi fu riferito, S. Giorgio volendo andar' ad vccidere il Dragone, passò per questa Città, entrando per quella porta. Vn'altra ven'hà verso Mezzo giorno chiamata Porta di Damasco; dalla quale si dice essere vscito il detto Santo quando volse passare a Baruti per detto effetto. Le altre poi sono in diuersi luoghi della Città. Vi sono molti Bazzari, ma alquanto oscuri per esser tutti coperti di sopra, fuor che alcuni spiragli per entrar la luce, sopra de' quali sono quelle cupolette di piombo, sopra colonnette di gran vaghezza alla vista della Città. Sono essi Bazzari ben ordinati, e partiti ciascuno mistiero di robbe, e mercanzie, che là si vedono. Le maestranze sono diuerse d'ogni sorte d'opere mechaniche. Vi sono bellissime droghe, & ogni cosa in tutta perfettione, e di basso prezzo, a comparatione di altri paesi. Vi sono molte hosterie, e tauerne con gran diuersità di cibi, che quasi la maggior parte di essi sono a noi incogniti. La moneta è molto bassa, e di tanti in tanti giorni và cre-

S. Giorgio passò per Aleppo.

scen-

ſcendo, e mancando. All'arriuo mio vna piaſtra pezzo di otto Reali di Spagna ſi cambiaua per 64. maidini, & in breue poi ſi cambiaua per 70. e 72. e queſto perche in detta Città vi è la Zecca, la quale tengono in gabella gli Hebrei, e prendono di quelli Reali, e mettendoui lega, e forfantaria ne fanno poi di quelli maidini, e certe ſayie che vagliono ſei maidini l'vna, ma la robba è di manco prezzo, perche la maggior parte ſono mechanici. Quiui ſi fanno belli coltelli, & aguglie domaſchine migliori di quelle ſi fanno in Damaſco, e ciò auuiene, che eſſendo Città di molto trafico, li maeſtri principali che erano in Damaſco, dopò che la ſcala ſi leuò da Tripoli, ſi ritirarono in Aleppo, doue hanno buon guadagno le loro mercanzie, talche d'ogni coſa vi è abondanza. Vengono ancora dall'Indie Orientali ordinariamente groſſe, e grandi Carouane, che portano ogni ſorte di bene, e di gioie. Molte altre Carouane anco vengono ogni anno, dalla Giamia, Perſia, Angoli, Caldea, Meſopotamia, Armenia, e d'altri paeſi, portando delicatiſſime ſete, la maggior parte di color bianco, tappeti finiſſimi, giambellotti, li migliori del mondo, e molte altre coſe, e galantarie, talche è la più traficheuole Città di tutta l'Aſia, l'Africa, e l'Eeuropa. L'iſteſſo paeſe circonuicino ancora produce molte coſe, e molte altre ſe ne fanno nell'iſteſſa Città, come ſono, tele di cottone turchine, e d'altri colori, cottoni filati in grande abondanza, alacche di tutta perfettione d'ogni colore, ſagrì perfettiſſimi, & altre coſe che per breuità ſi laſciano, abonda di belliſſimi frutti à ſuoi tempi, e di Damaſco ne vengono ancora in abondanza. Nella Quareſima vi ſono pigne, vua, poma, pera, & altri frutti. e non vi mancano mai belliſſimi peſci d'acqua dolce, che ne ſogliono venire dal fiume Eufrate, il qual produce il peſce chiamato pure Eufrate: di

Moneta molto baſſa che và creſcendo. e mancando.

Forfantaria d'Hebrei.

Coltelli Domaſchini.

Carouane dell'Indie.

Peſce chiamato Eufrate.

di sapore molto perfetto, di rotola 6. in circa, secondo che io vidi, e mangiai. Passa per le mura della Città vn fiume, il quale dicesi da tutti che sia vn braccio dell'Eufrate, moderatamente grande, non però nauigabile, vi sono pesci, ma non di quelli, che vengono dall'Eufrate, perche non vi è tanta acqua, che possa sostentarli; nel qual fiume, secondo mi fù detto, buttano le donne adultere, ammazandole prima. Vi sono molti giardini con diuersità grande di frutti, per la commodità dell'acqua del fiume, e frà gli altri vno molto grande, e ben'ordinato, con quadri grandissimi de frutti, fatto all'vso d'Italia, circondato di fiumicelli: per d'intorno vi sono molti arbori, come platani, nella scorza de' quali sono intagliati molti nomi, cognomi, & arme di ciascuno che và in quel luogo, per lasciarci la sua memoria: vi è vn palazzo molto commodo con bellissime stanze, e per dauanti bellissime pescine d'acqua, & all'intorno pergole, e giardinetti d'herbaggi, e di fiori: e mi fù detto, che fù ordinato, e fatto fare da nostri Italiani. E poi vn luogo fuori della Città vn buon miglio in vna pianura, chiamato il Bailam, nel quale ogni Sabbato à sera và tutta la Caualleria della Città, e con essi il Bascià, doue corrono, giostrano, e fanno mille galanterie degne da vedersi, a modo di guerreggiare, talche si vede in quel luogo tutta la nobiltà di quella Città. Le genti sono assai bellicose, leggiadre, e di bella vita: e se ben le donne non si possono vedere in faccia, perche portano d'ordinario vn velo negro nel viso, mi fù detto d'alcuni degni di fede dimoranti in detta Città, che sono molto bellicose, e di bella vita; del che ne fan fede i loro figli piccolini, quali portano d'appresso, che sono estremamẽte belli, elleno portano tutte calzoni fino a' piedi, e per disopra il corpo certe come casacche all'antica, e poi le vesti lunghe, ò vero alcune tele bianche come lenzuoli sopra la testa, & il corpo, che seruono per mãti. Gli huomini portano vesti lunghe fino a' piedi con

Fiume braccio dell'Eufrate.

Castigo delle donne adultere.

Bailam luogo di giostre, e di giuochi.

Donne d'Aleppo, e loro vestiti.

Huomini d'Aleppo, e loro vestiti.

con calzoni alla Martingana, ò Bergamasca, da essi chiamati Ciaffuri, in testa grandi, bianchi, e delicati turbanti, vsan le barbe lunghe; simili à quelle che si fanno à personaggi de Profeti molto maestosi à vedere, sono molto ciuili nel trattare, portano le loro corone, ò paternostri, i quali sono di numero 101. tutti eguali, che per strada sempre portano in mano, dicendo con essi Staforlà, che vuol dire Signore perdonaci, certo son di grandissima marauiglia alcuni riti, che tengono.

3 Tutti li mezzani, & altri, che vanno per la Città vendendo robbe, vanno gridando sempre queste parole, Anacharim, che vuol dire, sia lodato il nome del grande Iddio. Se ragionano, ò fanno qualsiuoglia altra cosa di continuo nominano, e lodano il nome d'Iddio. E quando alcun Mercadante Turco, ò Moro che sia, vuol far bazzaro di sue robbe, cioè vendita, ò vero compra, prima fa la sua oratione, pregando Iddio, ch'essendo suo seruitio, s'effettuisca la compra, ò vendita di quelle, e fatta l'oratione poi si tocca la barba, & il Mezzano che tratta il negotio, piglia la mano del venditore, e poi quella del Compratore, e le congiunge insieme, & esso con la sua fà quelle alzare, e bassare molte volte trattando l'accordo, e qualche volta si straccano tanto alzãdo, e bassando, inanzi che s'accordino, che bisogna distaccarli per riposare, e massime quando la mercanzia è di qualche valuta, e volendosi poi vltimamente finire, ritornano ad attaccarui insieme le mani, e finiscono il bazzaro, cioè il partito, & al distaccarsi suogliono abracciarsi, e basciarsi l'vn l'altro.

Modo di negotiare.

4 Vi sono poi molti Santoni, parte matti, e parte poltroni, e parte mariuoli. A' matti lascino far tutto quello che lor viene di fantasia, dicendo che quelli son tocchi veramente d'Iddio, trouano quelli sempre da sostentarsi, e vanno di loro alcuni mezzi vestiti, & alcuni nudi, e frà gli altri ne viddi io vno di 70. anni in circa, tutto canuto,

Santoni de' Turchi.

to, così ignudo, il qual ſtaua dentro vna bottega, ſopra vn largo feneſtrale, e d'intorno d'eſſo dieci, ò dodici altri chiamati Deruis, che vuuol dir Santi, li quali hauendo rinuntiato il mondo, ſi ſon dati a viuere in santità di vita, à loro detto; & vanno veſtiti di viliſſimi habiti, e queſti ſono i poltroni. Stauano dunque d'intorno à quel nudo matto, il quale di tanto, in tanto s'alzaua ſul feneſtrale, e con vn cerchietto di ferro nella man ſiniſtra, & vno ſpiedo di ferro piccolo nella man deſtra percotendo, e paſſando lo ſpiedo per dentro quel cerchio, cantaua dicendo, La Illa Eillala, Mahemet Reſullula. che vuol dire. Dio hà creato tutte le coſe, e per queſto biſogna credere in eſſo, e parimente nel ſuo Profeta Mahometh. e mẽtre faceua queſto, erano attorno a quella ſua bottega ò ſtantiola da 50. perſone trà femine, & huomini, che cantauano, e riſpondeuano il medeſimo, e ſene vedeuano di quelle che piangeuano per diuotione, e beato ſi riputaua colui, che lo poteua toccare, e baciarſi quella mano, con che toccato l'hauea, non perdonando anche alle parti vergognoſe. Soleua vna volta il giorno vſcire, e caminar per quel Bazzaro, doue ſi vendono robbe di mangiare, portando in mano lo ſpiedo, & arriuando alle beccarie prender la mannara, ò cortellaccio del beccaio, & tagliar della carne, & cauarne l'oſſa, le quali daua à portare in certi coſani à due, ò tre di quei Deruis, che portaua ſeco, ſeruendoſi poi di queſte oſſa per farne fuoco da riſcaldarſi. E ſe per auentura quel matto toccaua alcuna di quelle coſe da mangiare, che d'ordinario tengono sù feneſtrali i venditori, dicono hauer hauuto ventura quella robba, perche le genti tutte s'affrettauano a comprarla, & in vn ſubito è ſpedita. Quando io vidi lui la prima volta, temei grandemente, perche io vidi vn huomo corpolente ignudo, ſenza coſa alcuna alle parti vergognoſe, con l'vnghie de piedi, e delle mani sì lunghe per non tagliarſele mai, che mi parue di que' De-

Deruis, vuol dire Santi.

Oratione che fanno i Turchi.

Demonij, che si dipingono sotto la bilancia di S.Michele Archangelo. Mi fù detto che hanno tanta fede, e credito le genti, al sudetto Sãtone, che s'ardiscono dire esser stato visto nelle guerre in Vngheria, & quiui hauer ammazzato, e fatta grandissima stragge di quelli Vngari loro contrarij. Talche in questa, & altre cecità viuono i poueracci. Lascio per non esser lungo le bagattelle di tanti altri, che vanno facendo sotto coperta di Santoni, essendo in fatti li maggiori vigliacchi del mondo.

Falsa credenza de Turchi.

5 In Aleppo si congiunge ancora vna parte della grã Carouana, che per Damasco và alla Mecca à visitare il sepolcro del loro falso Profeta Maumetto, quale poi se ne và nella gran Città del Cairo, doue s'hãno à congiungere da tutte le parti dell'Asia, e dell'Africa, e di là alla Mecca, come più sotto à suo luogo si dirà.

6 Questa Città d'Aleppo da Strabone viẽ chiamata Bãbica, appresso *il fiume* Singa, 10. miglia discosto da quella doue *Selim* Rè de' Turchi disfece Cãpsor Gauro, vltimo Soldano di Babilonia d'Egitto, e Rè di tutta la Soria circa l'anno 1526. oue poi il Turco seguitãdo la vittoria guadagnò Gierusalẽme, doue entrando fece oratione nel Tempio di Salomone, e poi s'impadronì dell'Egitto, e della Soria, e dell'altre Prouincie vicine.

7 Il GranTurco nella sudetta Città hà molti Officiali, come sono il Bassà, che significa Gouernatore d'vna Prouincia, & il Sãgiacco d'vna Città, e d'vn luogo solamẽte. Dopò quello è il Muftì, il quale è il supremo de' Sacerdoti sì che nõ può il Bassà ordinare cosa veruna sẽza il suo auiso. vi sono li Casis, che significano li Preti. vi è la Lephtarda, ò Lephtariare, ch'è come il Thesauriero Gener. il Cadi Capitano, e capo della Giustitia, il Surbasi come Barrigello de cãpagna, l'Agà, il Castellano del Castello, e tutti questi portano turbãti grãdissimi biãchi, e vãno vestiti molto riccamẽte. Il Lemino, che vuol dir Maestro, ò Super. della Dogana, è in gran reputatione, le cui vesti sõ simile a quelle de gli altri, e suol portar drappi, ò vesti di seta, però il

Gogio sesser Lemino della detta Città Christiano Nostrano và vestito come gli altri Nostrani, portando in testa vna gran berretta di velluto alla Fiorentina.

8 Soustà, ò Deruis sono Eremiti, e portano berrette bianche, a modo di berrettini alti, & in cima aguzzi, con vn sandalo turchino, rosso, e bianco attorno. I Giannizzeri sono Soldati della Giustitia, e portano alle volte il Turbante, e per le campagne feltri bianchi. I Cousmechiari sono Guardiani, Sorgenti, e Spie della Dogana, che portano bastoni grandi in mano. Muccari sono Vetturini che donano le caualcature à vettura. Malem è vn certo, che conduce con le sue bestie le mercantie da vn luogo all'altro, e dona caualli di vettura a nolo. Questa sorte d'Vfficiali tiene il Gran Turco tutti differēti da' nostri d'Italia di nome, e d'opere.

Fatto marauiglioso delle Colōbe in Aleppo.

9 Qui m'è parso bene spiegare minutamente l'vso delle Colombe in Aleppo, il quale è marauiglioso, e verissimo, secōdo io hò veduto co' proprij occhi, e molti Autori ne fanno mentione. Sono dunque in Aleppo certe colombe, che differiscono dalle colombe ordinarie, tanto per esser più grandi di corpo, quanto anchora per vn segno bianco, che portano sopra il becco. Queste colombe grandemente amano i loro pulcini, in guisa che portandosi quelle d'Aleppo, oue è il nido de' loro figli, in Alessandretta, ò in altra parte lontana, & iui dopò lūgo tempo lasciandosi libere, esse spiegano il volo tanto alto, che quasi si perdono di vista (percioche non solamente hanno velocissimo il volo, ma dureuolissimo anchora) e così volteggiando intorno intorno in quell'altezza dell'aria, per poter veder, e scoprire tutto il paese, accorgendosi della Città d'Aleppo, se ne calano con molta prestezza, e quasi a piombo in quella parte, & in quella casa, oue si ricordano hauer lasciato i loro figliuoletti nel nido. L'istesso auuiene se queste colombe si portano d'Alessandretta, ò da altro paese, oue habbiano il

nido,

nido, in Aleppo, ò in altra Città di quelle parti. E sogliono coloro innãzi di liberarle legar sotto l'ale di quelle, qualche lettera, ò polisina, ch'inuiano a loro amici in Aleppo, ò in altre parti, perche esse colombe giunte in Aleppo, oue hanno i loro figli, si lasciano prendere da quelli, i quali riceuendo la lettera, ò polisina, possono dell'istessa maniera far loro risposta con altre colombe. Ma se ne seruono particolarmente per spedition delle mercantie: percioche, come habbiamo detto di sopra, essendo Alessandretta lontana d'Aleppo miglia 100. in circa, vengono nel porto d'Alessandretta molte naui da varie parti del mondo, per comprar'in Aleppo di quelle cose, che in Aleppo si portano dall'Indie, & da altre parti Hor auuiene, che dimorando le naui a venir'in Alessandretta, que' Mercadanti d'Aleppo dubitandosi che le loro merci a lungo tempo non gissero mancando di conditione, volontieri le vendono a buon mercato se alcuno vuole comprarle. Ma mentre che non vi è alcuna nouella di naui, alcuni d'Aleppo son auisati per mezzo delle colombe da alcuni amici, e corrispondenti, che tengono in Alessandretta, come essi hanno scoperto alcune naui venirsene in Alessandretta, ò pure che siano venute. Onde quelli auuisati, prima che giunga altro auiso (perche le colombe volano più presto d'ogn'altra fama, ò nouella) tosto vengono a patti con que' mercadanti & comprano a buon mercato per poco prezzo, ordinariamente con pochi danari contanti, & con promettere' il resto fra poco tempo. Ma fatto ciò, non passano troppo giorni, che giunge l'auiso delle naui, trouandosi que' poueri Mercadanti scherniti, e delusi, & pentendosi, e ramaricandosi in darno.

Della partenza dalla Città d'Aleppo per andare alla Città di Aman, e come da noi ſi paſsò per molte Ville, e d'altre coſe occorſe in queſto viaggio.
Cap. XI.

1 HOr eſſendo auuicinato il tempo del partire per Terra ſanta, nella Città d'Aleppo era concorſo grãdiſſimo numero di Chriſtiani della Perſia, dell'Armenia, e d'altri Regni, e Prouincie lontane, per aggiuntarſi, e far iui il corpo della Carouana; doue aggiuntatiſi, mancaua il meglio, che era vn Turcimanno Chriſtiano Noſtrano naturale d'Aleppo, molto prattico, e ſolito far queſto viaggio, il quale era andato in Gieruſalemme con vn altro corpo di Carouana, e s'aſpettaua di hora in hora. Venne poi due giorni auanti che foſſimo partiti, & in vn ſubito egli ſi preſe tre altri per ſuoi aiutanti, e quattro, ò cinque altri a piedi, hauendo cura di guidar le donne vecchie, e i fanciulli, che caminauano parte a piedi, e parte sù gli aſinelli. Ma per eſſere io ſtraniero, e per non ſaper la lingua, fui forzato patteggiar con lui, che pagaſſe per me tutti li paſſi, doue ſi pagauano caffari, che vuol dire datij, e non mi faceſſe trattare, nè parlar coſa alcuna, acciò non mi conoſceſſero per Franco, che vuol dire Chriſtiano che ſtia ſotto l'vbidienza della ſanta Chieſa Romana, e non ſia nato ſotto il dominio del Turco; perche li Chriſtiani di quel paeſe non ſolo ſono come ſchiaui ſoggetti al dominio del Turco, ma viuono, & officiano ſecondo il rito Greco, & hanno alcune ſciſme, come a ſuo luogo ſi dirà; talche fui d'accordo con detto Turcimanno di dargli otto zecchini d'oro Venetiani, & eſſo pagaſſe per me: perche ſe io fuſſi ſtato conoſciuto nelli detti paſſi, m'haueriano fatto

Franco che vuol dire.

pa-

pagare come Franco, che saria stato tanto, quanto essi vogliono, perche non hanno nè legge, nè fede. Onde io mi feci vn vestito ad vso di que' Christiani del paese, che è vn paro di calzoni di tela torchina alla Bergamasca fin a' piedi vn paro di stiuali inferrati alla Turchesca, vna veste lunga fin' a mezza gamba di tela torchina cottonina, e piena di cottone con sua fodara, e di sopra vna soriana di lana listiata al medesimo vso, vna Racchia di Camelo in testa, e sopra di quella vna touaglia rigata di più colori, come vn mezzo turbante, perche touaglia bianca solamente portano li Turchi, e Mori in segno della lor falsa religione, & i Christiani sariano in grandissima pena, se la portassero. Talche differiscono in portar la touaglia rigata di diuersi colori, ò vero vn berrettino di panno lungo, di cui la metà s'inclina a parte destra, infoderato di pelle di volpe, ò vero di conigli d'Inghilterra. Mi fù bisogno anche portar la testa rasa, lasciando vna parte di capelli nella somità della testa, che cosi vsano tanto quelli Christiani, quanto i Turchi, e Mori, perche la barba sola portano lunga senza mozzarla giammai

Vestito del l'Autore.

2 Et hauendomi promesso il Turcimanno d'auisarmi vn giorno innanzi la partenza, ecco che il seguente giorno, che fù il mercordì a diece di Marzo 1599. si partiuano senza farmi auisato, se non che alcuni miei amici mi vennero subito a trouare in Chiesa, doue era andato per sentir Messa, e fù bisogno di subito mettermi in ordine: onde a pena hebbi tempo di prender la benedittione dal Padre Guardiano, da cui hebbi lettere in mia raccomandatione, già prima fatte al Padre Presidente in Gierusalemme. Me ne tornai subito a casa, doue presi le mie bagaglie, e postole sul mio Asinello, mi vestij delle vesti alla Soriana.

Partenza d'Aleppo.

3 Ad hore 15. mi posi in viaggio per la volta di Terra santa molto repentinamente, & arriuati che fummo ad vn poggietto tre miglia, ò poco più lontano dalla Città, oue già erano assentate quasi le tre parti della Carouana, ci fermammo da tre quarti d'hora, mentre vn Vescouo Armeno fece vn bel sermone in lingua Moresca, per esser commune, & vsata da tutti in quelle parti, finito poi il sermone, ci alzāmo tutti, che quādo egli in piedi parlaua, stauamo tutti a ginocchione, e gli andammo a baciar la mano l'vn dopò l'altro. Nella Carouana in tutto erauamo 900. in circa trà femine, è fanciulli, & huomini, e la maggior parte a cauallo. Hor cominciando il camino à 21. hora ci trouammo a Can tuman in cāpagna, nel qual luogo albergammo quella notte, però con grandissima scommodità, e strettezza, & anchora con paura grande di ladri, per essere vna gran parte di detta fabrica rouinata a fatto.

Gènti della Caranaua.

Cau Tuman.

4 Giouedi à 11. tre hore auanti giorno partimmo da Can Tuman con luce di Luna trouando buona strada, & ad hore 20. arriuammo a Can Seraclep, doue hauemmo maggior commodità.

Can Seraclep.

5 Venerdi mattina a 12. essendo l'aria molto turbata, al far del giorno, partimmo da Can Seraclep, & a mezzo giorno arriuammo a Marra Villa di 200. case poco più ò meno, nella quale è vn bellissimo Cane chiamato Zecchie, la cui manifattura è vna marauiglia à vedere, per esser pieno di ricche, e sontuose fabriche con diuerse fontane nel cortile. Questa villa è gouernata da molti Turchi, che vi stan salariati a tale effetto, Iui stēmo commodissimi, già che era capace d'ogni mediocre Carouana, però in esso non si daua altro, se non che il solo alloggiamento; onde con l'occasione di comprar orzo, e paglia per le caualcature, e qualche cosa di mangiare, entrammo dentro la villa, doue vedemmo alcuni Bazzari con le muraglie tutte a terra, molto consumate, & vi si ve-

Cane Zecchie.

vedeua l'antichità d'alcune reliquie di Palazzi, che mostrauano iui essere stata l'anticà, e bella Città di Marra, & esserui state molte Chiese di Christiani. Vi erano molti pezzi di colõne, e di pietre lauorate, che mostrauano esser stati di Tempij, sono anche molte Moschite di ragioneuol grandezza, e non v'habitano altro che Turchi, e Mori. E' luoco pericoloso d'andar vedẽdo per molto sospetto, che tengono. viuono senza timore, e con grandissima pouertà per quanto si vede.

6 Guglielmo Arciuescouo di Tiro al cap. 11. della guerra sacra lib. 7. dice che questa Città di Marra fù presa da Christiani, quando i Prencipi d'Occidente andauano alla conquista di Terra santa, e fù data, e consegnata al Vescouo d'Albara, e vi fù lasciata buona guardia di soldati per defenderla da' nemici.

Hist. belli sacri lib. 7. cap. 11.

7 Sabbato mattina a 13. à giorno ci partimmo da Marra con l'aria molto turbata, ed a mezo giorno arriuãmo à Can Sciagun, il quale è molto male in ordine, scõmodo, inhabitato, e molto esposto a' ladri. Quindi senza fermarci seguendo il nostro camino, io per via essendo stracco, & molto più l'asinello, che portaua me, e le mie robbe, fui lasciato a dietro dalla Carouana insieme con vn'altro Christiano Nostrano, discosto da quella più che quattro miglia, in vna campagna poco habitata, ou'era molto pericolo di ladri, con molta pioggia del cielo, & fango della terra, con tanta confusione, che nulla più.

Can Sciagun.

8 Ma l'infinita pietà del sommo Iddio, che in questo bisogno io prouai, diede tanto vigore a me, & al mio cõpagno, & all'asinello, che ad hore 21. arriuammo ad vna villa lontano vn tiro d'archibuggio dalla strada, la qual villa innanzi noi la Carouana non si fermò, nè noi ci haueriamo stati sicuri della vita.

9 Quella Villa si chiama Taibè, & è d'vn Arabo, e de suoi successori, oue sono le loro sepolture, però hauẽdo in-

Taibè villa

inteso che la Carouana se n'andaua ad Aman Città lontana da 10. miglia in circa da quella villa, fù bisogno seguire senza perder momento di tempo, e con tutto che pioueua, seguimmo il nostro camino, con trouar assai miglior strada, dell'altra, che haueuamo passata, perche era piana, e battuta senza fango.

Dell'arriuo nella Città d'Aman, e sua descrittione. Cap. XII.

1 Piacque à Nostro Signore di farci ritrouare ad hora di Aue Maria appresso ad Aman, e così io, & quell'altro che meco era ce ne andammo ad vn Cane, doue s'era assentato quel squadrone della Carouana prima di noi arriuato, ma passando per dentro la Città alcuni c'incontrauano, e domandauano a me d'donde venissimo, e doue andasimo, alli quali io per non hauer lingua Moresca da poter rispondere, fingeua esser muto, e faceua segno con le mani, barbottando alla maniera, che sogliono far' i mutoli, di modo che essendo arriuati in quel Cane dopò d'hauer girate, e voltate molte strade, e ponti; nell'entrare ritrouãmo, che non solo vi era la nostra parte della Carouana, ma due altre di Turchi, e Mori, i quali andauano in diuerse parti, perche trouammo tutti i luoghi pigliati da loro, e per noi non era se non vn luogo non solo sporco, ma pieno di fango, & d'acqua, oue si trattaua di stare nel fango, e nell'acqua, e senza lume. Hor ritrouandoci in vna confusione grande per essere di notte in luogo oscuro tanto sporco, e stomacheuole, che la penna non comporta scriuerlo, senza speranza di poterne ritrouar migliore, ecco che sentimmo vna voce per quel Cane nel baglio, che all'Italiana chiamaua li nostri nomi, cioè il mio, e di quell'altro ch'era meco; alla cui voce hauendo noi risposto, venne da me vn mio amico Christiano Nostrano, che sempre era stato mio cam-

Fintione d'esser muto.

me-

merata, e ci disse c'hauea ritrouato vn suo zio Rinegato, alla cui casa condusse noi, & le nostre bestie. Quiui arriuati per esser digiuni, ci mettemmo a cenare, durando la cena per spatio di tre buone hore, non tanto per esserui abondanza, e sontuosità di cibi, se non solo quello che noi haueamo portato, e qualche cosa loro di poco momento (perche li Turchi con vna insalata, e quattro oliue fanno vn pasto) quanto che noi haueuamo due borraccie grandi piene di vino di quello d'Aleppo, che per essere alli Turchi, e Mori per loro legge vietato, è molto da loro desiderato, non se ne bastano satiare hauendone, e di subito s'imbriacano, per nõ beuerlo moderatamẽte, e con acqua. Tal che finito il vino poi ci mettẽmo à riposare nella medesima stãza sopra tappeti, e guanciali, che di tal maniera essi dormono, però la stanza era molto adornata di pitture, non già di personaggi, ma di fiori, e di herbe, molto allegra, e d'intorno sopra vna cornice eran molti vasi dorati di finissime porcellane, e d'altra mistura, che rendeuano vaghezza al vedere, perciochè tutti si dilettano tenere così vaghe, e ben'adornate le loro stanze, per stare la maggior parte del giorno in casa, assettati in terra, sù tappeti, e perciò portano le scarpe facilissime à leuarle, & calzarle, senza toccarle con mani, perche il calcagno è di legno sottilissimo couerte di cuoio,

Letto de Turchi.

2 La sudetta Città d'Aman dimostra essere stata antichissima, e molto magnifica, per esserui quattro Castelli, in vno de' quali è vna fortezza tutta à mano sopra vna balza, che poco par che habbino del naturale. Questa balza, ò rupe è fatta prima di terra piena, e poi di sopra hà certe altre balze grandi, che dimostrano come se quella fosse stata fatta dalla natura, & sopra queste poi è la fortezza di fabrica conforme à quella d'Aleppo.

La fabrica però dimoſtra eſſere ſtata fatta con più curioſità, e manifattura, poiche nella più alta parte di quella ſono molti quadri di pietre bianche quadrate, e nel mezzo delle quali ſono frapoſte altre pietre anco quadrate di color nero, e fanno certa diuerſità di lauoro, che pare vna pittura; ma hoggi la maggior parte di eſſa è rouinata, di più vi ſono certe mura grãdiſſime, quaſi tutte in piedi, che dimoſtrano que' caſtelli eſſer ſtate Chieſe de Chriſtiani, e nelle porte di pietra come ne gli architraui, e pilaſtri vi ſono molte lettere Moreſche intagliate, e dentro ſon fabriche in volta con belliſſimo ordine, che ſon di merauiglia à conſiderarle, e belliſſime ſtanze all'vſo d'Italia. Ma hoggi d'vno di que' Caſtelli appreſſo vn fiume che paſſa dentro la Città, le Carouane ſi ſeruono per alloggiamento: e queſto mi dà a credere, che prima foſſero Tempi di Chriſtiani, perche ſe foſſero ſtate Moſchite de Turchi eſſi non comportarebbono queſto, nè ſi può dir, che ſe ciò foſſe vi apparirebbe alcuna pittura, perche quei Chriſtiani, che hora ſerbano il rito Greco, non fanno pitture alle fabriche, per riſpetto che ſecondo eſſi dicono, ſi può fare in quello alcuna fittione, e poi dire che faceuano miracoli; ma le loro pitture ſon fatte ſopra tauole, ò tela in que' luoghi però doue hanno commodità, poiche in alcune pouere ville, doue viuono in pouertà eſtrema que' Chriſtiani Noſtrani, ne tengono nelle mura delle Chieſe ſopra fabriche, che mi biſogna tacerle, poiche ſe foſſero in Chriſtianità ſe farebbono cancellare per non metter riſo alle perſone.

Pittura de' Greci.

3. Queſta Città è diuiſa in più parti, benche confinino le parti frà di loro, onde io credo ch'al tempo, che ſtaua nel ſuo eſſere, ſi vedeua vna magnifica Città, conciosia che paſſa per mezzo di lei vn groſſo fiume, il quale (ſecondo mi fù detto) è quello iſteſſo che paſſa intorno le muraglie d'Aleppo, & è vn braccio del fiume Eufrate: ma perche credo per camino vi s'aggiungono altri fiu-

micelli, mi parue (& è cosi) più grande, forse tre volte di quello d'Aleppo, e vi sono più ponti, e ponticelli, & essa Città in quelle parti doue è habitata appresso il lito del fiume patisce inundationi, empiendo le case, e strade d'acqua, d'arena, e di fango simile alla creta, come ne viddi molte di quelle, & vna parte di quel cane oue alloggiaua la Carouana tutta piena di fango cretoso. Vi sono molti molini alla ripa del fiume, con certe ruote di legno d'vna marauigliosa grandezza, fatte a modo delle ruote delle senie, con le quali prendono l'acqua del fiume, e buttandola sopra certi acquedotti di fabrica, vengono a portar l'acqua à molte parti della Città, & a giardini con abondanza molto grande, auuenga che la Città sia situata in vn luogo alto, & eminente. Queste ruote vengono raggirate dalla medesima acqua del fiume, & sono molte di numero, che è vna vaghezza à vedere, è anco nel fiume grãde abondanza di pesci, che si veggono guizzar nell'acqua come alle pescine, ò peschiere d'Italia.

Abondan- di pesci.

4 Vi sono anche bellissimi giardini, e bazzari, e molte maestranze di cose mechaniche.

5 Quiui fù bisogno starui tutta la Domenica mattino quel Rinegato per farci cortesia ci menò in vn luogo, doue si beuea dell'acqua nera, da loro chiamata Cafè, doue giunti fù bisogno riceuere la cortesia a mio mal grado, per non esser solito à beuerne, essendo vna certa acqua, che serue loro per vino fatta di certi frutti secchi allhor che bollono, e d'altre cose che mescolano molto stomacosa a beuerne. Ma io fui costretto, altrimente l'hauerebbono hauuto molto a male.

Acqua nera in luogo di vino.

6 Racconta Frà Aiton Armeno nella sua historia à cap. 26. che la Città d'Aman è nel mezzo del Regno di Soria, e che ne era padrone il Soldano d'Egitto chiamato Melec Nasar, il quale venne in quella, e con esso portò grandissimo tesoro, qual venuta fù per incontrarsi con Casan Prencipe di Tartari suo inimico, qual portaua seco

grãdissimo esercito, & azzuffati insieme l'vno, e l'altro esercito, restò rotto quel del Soldano, e se ne fuggì, ritornãdosene in Egitto, e lasciò in detta Città tutt'il tesoro, e la detta Città d'Amã si rese à Casan sudetto, e ci portorno tutt'il tesoro lasciato dal Soldano, il quale fù sì grande, che apportò merauiglia a tutti, che andando a combattere hauesse portato seco tanto tesoro, ma il detto Imperator Casan cõ tutte le spoglie guadagnate alla zuffa del Soldano, comandò, che si diuidessero frà tutti, che ne restorno quasi tutti ricchi, e per lui nõ volse altro che vna spada, & vna borsa nella quale erano dentro le scritture delle terre d'Egitto.

Casan Imperator comanda che tutte le spoglie, & il tesoro si diuidano frà tutti.

Della partenza dalla Città d'Aman per andare alla Città d'Omps, e delle cose che in quella furono da noi vedute. Cap. XIII.

1 LVnedì a 15. di Marzo ad hora di Vespro essendo in vn luogo tutto insieme il corpo della Carouana, facẽmo partenza d'Aman, e la sera ad hore 23. arriuammo ad vna piccola Villa chiamata Psirin, habitata da Christiani Nostrani, gente pouerissima, e la Carouana s'assentò in vna campagna vn tiro di balestra da quella lontano. Ma il mio camerata Nostrano, che mi seruiua per interprete, veggendo il tempo sospetto di pioggia, se n'andò à trouar certe persone, che ci accomodarono dentro d'vna piccola Chiesa chiamata S. Giorgio, doue sono pitture alla Greca, e vi stemmo agiatamente tutta quella notte.

Psirin villa.

2 Martedì à 16. fatto giorno ci mettemmo in camino con la Carouana, & a 3. hore di giorno fummo al ponte di Rusten, sotto del quale passa vn grosso fiume, e di sopra sono 10. archi sotto de quali passa l'acqua commodamente. Quel fiume è l'istesso che passa dentro la Città d'Aman, e passato il fiume, della parte di dietro à man-

Ponte di Rusten.

man-

manca è vn cane piccolo roinato, di pietre nere, e per di dentro del fiume alla parte di ſotto, à man ſiniſtra ſono alcuni pezzi di groſſe muraglie con certe colonne di pietra, che paiono eſſer ſtati molini d'vna gran merauiglia, e caminando vn miglio in circa, a man ſiniſtra ſi ſcuoprono le veſtiggi d'vna gran Città poſta ſopra vna collinetta, con alcuni archi ancor in piedi, e molti pezzi di fabrica ſi veggono parte in piedi, e parte in rouina ſul terreno. Seguendo il camino, entrammo in vna molto lunga, e larga pianura, doue hauendo caminato da diece miglia in circa c'incontrammo con vn Volacco, che veniua dalla Città di Damaſco, il quale portaua lettere al Gran Turco. Queſto nome di Volacco è come nell'Italia la poſta, ò ſtaffetta, in ſua compagnia era vna perſona di qualità che portaua la ſua Mitra, ò Sarcola, coſì à loro lingua detta guarnita di gioie ſimile a quella che portano i Giannizzari, & alquanti con lunghe piche, & archibugi, ch'andauano molto all'infretta.

Volaccò che coſa ſia.

3 Noi dunque ſeguendo il noſtro camino per la detta pianura molto diletteuole a vedere, laſciāmo alcune ville tāto da man deſtra, come da man ſiniſtra ch'erano vn poco lontano dalla ſtrada. Ad hora poi di Veſpro arriuāmo ad vn luogo lōtano dalla Città di Omps, ò Hus, vn miglio in circa, doue è certa fabrica con certi ſcalini, e ſopra quelli certe colonne, ſopra le quali è vn coperto fatto à modo di loggetta, donde ſi può ſcoprir tutta la ſtrada.

4 A man manca della ſtrada ſopra vna collinetta ſi vedono le rouine d'vna grā fabrica, la quale ſi dice che era il palazzo del primo figlio del Profeta Giobbe, nel quale eſſendoui anco tutti l'altri ragunati per la feſta del ſuo natale ſolita à farſi ogn'anno, nel meglio della feſta ſopra giunſe vn vento grāciſſimo, & fortemente battendo tutti i quattro angoli della caſa la fece rouinare ſopra quei miſeri giouani.

Huſ. c. 1.

Morte de' figli di Giobbe.

5 Di

5 Di là poi ce n'andammo ad alloggiare ad vn Cane scommodo, fuor della Città. Quiui mi presi per compagno quel Nostrano mio camerata per entrare nella Città di Omps, doue trouãmo vn Christiano nostrano, il quale pregammmo, che ci guidasse alla Chiesa santa della Madonna di Santi Quaranta, e di Santo Eliano, già, che io haueua inteso che nella sudetta Città erano queste Chiese, per vn certo itinerario scritto a mano da Barabino, quãdo ch'egli fece il medesimo viaggio di Gierusalẽme per l'istessa strada d'Aleppo, il quale itinerario fu caggione di farmi vedere molte cose, e luoghi santi, che nõ hauerei veduto. E così guidati entrammo prima nella Chiesa di Santo Eliano, oue è frà l'altre vna porta di pietra, à guisa di quella che noi vsiamo di legno, ma è molto bassa per nõ entrarui caualli, come altroue s'è detto. Entrati trouammo vna naue di Chiesa molto grande, allhora scouerta, ma poi mi fù detto che gli anni passati vn Caloyero di molto gouerno la ristorò di fabrica, e coperse vna parte di quella verso il Choro, doue hoggi dicono gli officij alla Greca.

Chiesa di S. Eliano, e sua descrittione.

6 Vi sono bellissime colonne di pietra alte, e molte imagini in tauole antiche di bellissima mano, e pittura al modo Greco. Dopoi si entra in vna porta che stà nel partimento di legno, e vi si troua vna sepoltura, ò sepolcro di marmo senza lauoro, sopra terra, grande, e bella, col suo couerchio à piramide, sopra del quale sono molte Croci di rileuo per ogni parte, oue ci dissero que' Sacerdoti Greci che dentro sono li corpi del Santo Profeta Giobbe, e di S. Eliano, che fù figlio del padrone di detta Città di Omps, che per non volere rinegar la fede di N. Sig. fù martirizzato, essendoli trafitto il corpo, e la testa con cinque chiodi. Mi dissero anco ch'el corpo del Profeta Giobbe che era in vna sepoltura fuor della Città trasportorno nella sepoltura del detto S. Eliano, e che molti infermi miracolosamente hanno quiui hauuto la sanità.

Sepolcro di Giob: e di S. Eliano Martire.

7 Que-

7 Questa sepoltura è vnita con l'Altare, doue celebrano Messa i sudetti Greci, e Christiani Nostrani. Appresso andammo à visitar la Chiesa di SS. Quaranta vn pezzo lõtano dalla detta Chiesa di S. Eliano, oue entrati per vna porta simile all'alrra, così piccola, e bassa, vedẽmo vna Chiesa molto deuota, & ornata di quadri con diuerse imagini di Santi, molto antiche, e di buona mano. Deliberammo poi dar'vna volta per la Città, la quale dimostra essere stata non solo bellissima, molto magnica, & adornata di gran palazzi, ma molto forte, e ben ordinata, con tutto che sia gran parte in rouina: vi è ancora vn castello in piedi con alcune poche rouine, e vi sono li Baloardi doppij di pietra nera. il Castello è simile à quello d'Aleppo, e d'intorno vi sono bellissimi archi con sontuose porte, fianchi, & altri ornamenti; e tra le porte ven'è vna fra due Baloardi vaga, & ingegnosa; a dritto la quale vn tiro d'archibuggio, ò poco più, sù la strada è vna sepoltura quadra fino al mezzo, & il resto piramide, con alcune pietre quadrate, nere, e lauorate, ne' piedi rotta quasi d'ogni lato; per le quali rotture entrai dentro, e la ritrouai molto sporca, ma vi viddi molti fogliami, & animali di gesso vagamente lauorati, mi fu detto che quella prima era la sepoltura di Giobbe. E con tutto che il castello sia simile à quello d'Aleppo con fosse d'intorno; non vi è però acqua nelle fosse, ma occorrendo bisogno, con ogni facilità ve la possono mettere, perche hà alcuni fiumicelli attorno molto vicini alle muraglie della Città. Vi sono molti Christiani Nostrani, & il resto Turchi, Mori, & Arabi, ò vero Bedoini. Questa Città è la patria del gran Profeta Giobbe, come narra la Sacra scrittura.

Chiesa di Sãti Quarãta.

Prima sepoltura di Giobbe.

Patria del Profeta Giobbe.

Come

Come ci partimmo dalla Città di Omps per la volta della famosa Città di Damasco. Cap. XIV.

1 IL Mercordì mattina a 17. del detto giorno partimmo dalla Città d'Omps, & a mezzo dì ariuammo nel Castello di Sempsin per la medesima pianura, e buona strada, il Castello è in piano con vn lago poco da lui discosto, nel quale stãno d'ordinario 30. Giannizzari in guardia di quelle campagne per gli assalti, & correrie, che gli Arabi vi soglion fare. Passato questo si troua per tutto vn diserto, & vna strada molto pericolosa.

Castello di Sempsin.

Can Ascia Castello.

2 Ad hore 22. arriuammo à Can Ascia, Castello conforme à quello di Sempsin, ma di fuori hà vn Cortile torniato di muraglie molto alte, il quale è scouerto, & è capace per ogni gran Carouana, e nel mezzo è vna fonte d'acqua molto abondante, per di fuori la fabrica fà gran vista, tanto per la grandezza, che tiene, come per li merli che sopra la fabrica sono. Nel Castello stanno quattro pezzi di cannoni di cantara 6. l'vno, egli è stato fatto per commodità de' peregrini, e passaggieri, acciò non siano maltrattati dalle correrie de gli Arabi, & vi stanno anco Giannizzari, i quali tirano paga dal Gran Turco senza interesse di passaggieri. Noi stemmo nello scouerto tutto il corpo della Carouana, perche il couerto oue è luogo commodo, se lo pigliano sempre li Turchi che son di passaggio, ò che vengono con le Carouane, come nella nostra ve n'erano molti, poiche sono Turchi, e Mori naturali, quali anco vengono in peregrinaggio alla santa Città à visitar' il Tempio di Salomone loro sacrata Meschita, e di là vanno poi ad Hebron, à visitar i corpi de' Santi Patriarchi Abramo, Isaac, & Iacob, à quali portano gran diuotione.

Turchi, e Mori van no in peregrinaggio alla santa Città.

3 Giouedì mattina à 18. à giorno chiaro ci partimmo da Can Ascia, e con esso noi sei di quelli Giannizzeri à

ca-

cauallo, ben armati con archibugi, piche, & archi, e 10. altri a piedi con archi per accõpagnarci ſin ad vn luogo molto pericoloſo chiamato Can Setel, doue ſon 5. colline, sẽza che voleſſero da noi premio alcuno. Siche ſeguitãdo noi il noſtro camino, trouãmo vn Caſtello detto Boragh. Poco più auanti a man mãca ſopra vna mõtagnuola ſi vide vna caſa come vn palazzotto, nella quale habitaua vn padre di vn Subaſsì di Cãpagna, che fù ammazzato da certi Arabi. Paſſati vn poco più auanti laſciãmo a man ſiniſtra vna villa chiamata Hypech; e da 6. miglia più auãti a mã deſtra nè laſciãmo vn'altra chiamata Cara, nella quale appariuano alcuni giardini. Da 3. miglia più auanti arriuãmo in vna villa chiamata Dirithea a 23. hore in circa, della quale tãto le caſe, come le muraglie ſono di terra, e dẽtro vi ſono molti Chriſtiani noſtrani, ma molto poueri e meſchini. Iui trouãmo del vino (coſa inſolita à noi) bẽche la maggior parte guaſto. Vi ſono molti giardini con alberi d'ogni ſorte, particolarmẽte di noce, e molte pergole d'vua, vi è anco grandiſſima abõdanza d'acqua. Noi alloggiammo in cãpagna appreſſo la villa; oue ſi leuò vn vento Ponẽte, & lebeccio così fiero, che fũmo coſtretti di notte andarci riparãdo chi quà, chi là, & io già che la neceſſità nõ hà legge, hauendo trouato vna caſetta vnita alle mura della villa, pregai il Turcimanno che l'apriſſe per forza, e rõpeſſe la ſerratura, così fece. Onde venuto il padrone, non feci poco per acchetarlo io col Turcimanno. Quiui ci ſtẽmo il Venerdi ſeguẽte, non potẽdo partirci per cagion di quel vento, che anco ſpiantaua gli alberi.

Can Setel. *Boragh Caſtello.* *Hypech Villa:* *Cara villa.* *Dirithea villa.*

4 Sabbato à 20. vn hora auanti giorno, eſſendo mancato quel vento, partimmo da Dirithea con vna nebbia molto denſa, e faſtidioſa, la quale al far del giorno riuſcì in vna pioggia di neue con vn freddo inſopportabile. à due hore del giorno arriuammo in vna villa chiamata Nabchi, doue ſono molti giardini, & alberi di noci. Dopò d'hauer caminato da ſei altre miglia, paſſammo

Nabchi villa.

Can Arub. per Can Arub, senza fermarci punto, con lasciare da otto altre miglia in circa più auanti sopra vn piccolo colle à man manca Castel Gastal vn tiro di pietra lontano dalla strada, & a 21. hora arriuammo a Can nuouo, il quale è molto bello, e commodo, già fatto da Sinan Basciá primo Vizir.

Castel Gastal.

Can nuouo.

5 La Domenica à 21. dell'istesso al far dell'alba, hauendo prima pagato Maidini cinque per testa ragion di Caffaro. ci partimmo, & a 4. hore di sole scoprimmo certe pianure molto grandi con alcune ville, e dipoi la bella Città di Damasco, delle quali pianure, sito, e clima, e della abbondanza di acque, giardini, e vaghezza di fiori non si può raggionare per non far loro torto, che bisognarebbe farne per ciascuna cosa vn libro intiero.

Maidini cinque di Caffaro.

Dell'arriuo alla famosa Città di Damasco, e sua descrittione: e de' luoghi sacri in molta copia in quella da noi veduti. Cap. XV.

1 AD hore 22. arriuati alla bella Città di Damasco, andammo ad alloggiare dentro la Città a Can Hagi, & il Lunedì a 22. dell'istesso io presi meco vn Christiano Nostrano di Tripoli di Soria molto prattico nella Città, il quale trouò vn'altro Christiano pure Nostrano, e naturale di Damasco, huomo prattichissimo, e consapeuole di tutti i luoghi santi, e di tutto ciò, ch'era occorso in quella Città anticamente, tanto per tradutione de loro antichi; come per le scritture, che ne parlano, e così pregatolo ch'ei ci guidasse di luogo in luogo, che io l'hauerei molto ben sodisfatto, egli rispose di volerlo fare. e sù nel bel principio mi portò fuor della Città, e caminando intorno le muraglie a man destra verso Mezzo giorno, vedemmo quella Porta della Città che adesso si ritroua tutta murata per la quale entrò San Paolo, quando venne a trouar S. Anania per esser battezzato

Can Hagi.

Porta per doue entrò S. Paolo.

zato da lui, secondo gli hauea comãdato Giesù Christo. alla parte manca della Porta è quella finestra per doue fù calato S. Paolo dentro vna sporta da suoi Discepoli, e fuori della porta discosto vn tiro d'archibugio è vna pietra di sopra la quale caualcò S. Giorgio quando egli andò ad vccidere il Dragone in Baruti.

Actu. 15. Corinth. 21

2 Questa pietra è à guisa d'vn capitello di colonna, & è riuerita non solo da' Christiani del paese, ma anco dà' Mori, e da' Turchi, & ogni Venerdi vi vanno a fare le loro orationi, e la tengono coperta con vna copuletta di legno, sopra quattro colonne pur di legno, & vi è vna porticella doue tengono alcune lãpadi. Poco più auanti è vna grotta con vna porta di pietra oue s'ascose S. Paolo quando egli era perseguitato da' suoi, perche predicaua la fede di Christo. Iui prima erano diuersi corpi di morti, hoggi se ne seruono li Christiani Nostrani del paese per loro sepoltura, e tengono serrata la detta porta. Poco più sopra vi è certo terreno, che era del Campo santo di Gierusalemme, quale hauendo fatto venire S. Elena, per farlo portar in Costantinopoli, come furono in quel luogo i cameli che lo portauano non volsero passar più auanti, & hauendo tentato più volte, e con altri cameli, facea vano ogni sforzo, talche conoscendo la detta Santa che la volontà del Signore era che rimanesse in quel luogo, ordinò che lo lasciassero quiui, & in quel terreno si sepelliscono hoggi i Christiani.

Grotta oue s'ascose S. Paolo.

11. Corinth. 9: act. 9.

Terreno del Cãpo santo

3 Dal sudetto luogo si vede nella collina della montagna vna Chiesa de' Quarãta Martiri, che hanno fatta i Turchi loro Meschita. Ritornati poi dentro la Città, entrãmo per quella medesima porta, donde erauamo vsciti, e pigliammo a man destra per quel vico, per doue fu portato S. Paulo Apostolo: e caminato vn pezzo verso Leuãte, dentro la Città trouãmo vna casa mezza rouinata, ma non tanto, che ella non fosse habitata, la quale prima era di S. Anania. In quella è vna grotta sottertanea, nella

Act. 19.

quale detto Santo istituì San Paolo, & insegnaua la fede à nouelli Christiani, e vi celebraua la Messa. Questa casa, e grotta tengono certi Santoni de' Turchi, à quali fù bisogno pagare certi maidini per lasciarci entrare. Nel calare di detta Grotta è vna scala di pietra di quindici scalini, nella sommità della grotta è vna apertura donde viene la luce, di modo che illustra la medesima scala, la quale vi fù fatta dipoi, perche prima s'entraua d'vna parte bassa, doue era vna picciola porta fatta di fabrica, che al presente tengono serrata, corrispondente ad vna Chiesa à canto la grotta, chiamata San Gio. Battista. Questa Chiesa è mezza rouinata. io vi entrai dentro per vn buco, e ritrouai a man manca dell'entrata vn pozzo d'acqua, e nello scouerto vn piede d'Oliua; nella qual Chiesa (che è nella parte di dentro di detta grotta) è vn' altra porta piccola murata, che corrispondeua ad vna strada sotterranea, che passa dentro la Città, e corrisponde alla casa di Sant'Anania, doue egli faceua residenza.

Scala de la Grotta.

Chiesa di S. Gio. Battista.

La strada è lunga vn miglio, e mezzo in circa, come appresso si dirà: Ma tornando alla già detta grotta, è ella fatta in volta sotto terra con cinque come cappelle, in vna delle quali è fatta la detta scala, e poi vi è vn'altra volta più bassa, come vn'altro corpo, nella medesima grotta, della quale si seruono di Moschea i sudetti Santoni.

4 La casa poi di Santo Anania è molto venerabile, e grande a guisa d'vn Palazzo, con vn giardino di dentro; nella quale entrammo, con pagar' otto maidini ad vna figliuola di età circa otto anni figlia di quel Moro, che vi habitaua. Entrati che fummo in vna stanza grande doue soleua stare Santo Anania, entrammo in vno camerino piccolo, à man destra vedemmo vna Sepoltura di fabrica rustica a modo d'vn'Altare, nella quale mi dissero che sia il corpo di detto Santo. A canto la

Sepoltura di S. Anania.

Se-

Sepoltura è vna porticella murata, dalla quale si calauà alcuni gradi in quella strada sotterranea, che poi corrisponde in quella grotta che di sopra si è detta, per la quale andaua alla grotta il detto Santo ordinariamente a celebrarui la Messa, & insegnare la fede a' nouelli Christiani. Dalla vscita di detta casa all'incontro della porta è vna fontana con vn canale di pietra, nella quale il detto Santo battezzò San Paolo. Dietro la fontana è vna piccola Moschea, e dietro di essa nel Bazzaro è vna mezza colonna, nel cui capitello sono scolpite d'intaglio diuerse imagini di Santi tutte guaste da Mori, che poco scorger si possono.

Fontana doue fu battezzato S. Paolo. Act. 9.

5 Andammo dopò nella Moschea grande, già Chiesa di San Zaccaria, la cui fabrica non solo è vaga, e bella ma di gran marauiglia per quel che si potè vedere di fuori. Ci auicinammo alle porte grandi, e magnifiche, le quali erano aperte, ma fummo prohibiti d'entrarci. Di fuori vedemmo che tutta la Chiesa non solo nel pauimento, ma anco nelle mura dalla parte di dietro è incrostata, e foderata di bellissime pietre mischie di diuersi colori, e di finissimi marmi, & ornata di molte colonne grosse, sopra le quali sono altri ordini di colonne più piccole. Vi è anco vn Chiostro molto grande, sostentato da due ordini di colonne di porfido assai belle, e grosse in ogni perfettione.

Chiesa di S. Zaccaria.

Dalla parte di Leuante vi sono tre porte, vna grande in mezzo, e le due de' lati d'essa vn poco più piccole, che sono tutte con bellissime porte di bronzo, quì si sale per vna scala di vinticinque scalini bassi, auanti la quale è vna fontana nel mezzo, che butta vn grosso cannone d'acqua in aria. Alla fine di detta scala è vna porta per entrar nella Chiesa, la qual Chiesa si stende da Tramontana à Mezzo giorno, e da Mezzo dì hà solo vna porta grande, con vn campanile, & vn bel-

bellissimo portico per drittura dalla parte di Tramõtana è vn'altra porta grande puro di bronzo col medesimo portico, e con vn campanile grandissimo, e quadro, dalla parte di Ponente vi sono tre altre porte simile a quelle di Leuante, e prima che s'entri, vi è vn piccolo Bazzaro lungo da 50. passi in circa, il tetto del quale vien sostenuto da piccole colonne mezzanamente alte, con fenestre, e stanze di sopra, che à mio giuditio paiono ch'elle siano state celle, ò stanze di frati. Per entrare in detto Bazzaro si scendono 8. ò 10. scalini, e nel principio sono nel muro due colonne di porfido verde, vna per parte, tãto grosse, & alte, che rendono merauiglia, in vna delle dette colonne della porta di Leuãte, che è alla parte sinistra dentro del chiostro, vn poco guasta è vn certo scritto, che come mi fù detto narra la presa di quella Città da Giustiniano Imperatore, già mille, e tanti anni sono. La Chiesa poi di dentro hà anco belle, e sontuose colonne, & vi sono tre naui, per quanto di fuori si poteua scorgere; essendo, come hò detto le porte aperte, & il Choro mi parue che fosse nella parte di Leuante à man sinistra delle tre porte, quando s'entra dentro la Chiesa. Vi sono due sepolture, l'vna dicono i Mori essere di San Zaccaria, e giacerui il suo corpo, e la tengono couerta d'vn panno verde, ma l'altra non sanno di chi sia, e pure la riueriscono molto; auanti del Choro è vn ridotto circondato di balausti di marmo con vn monumento dentro, nel quale dicono esserci diuersi corpi di Santi. E tanto dentro il Choro, quanto nel sudetto ridotto i Mori, e Turchi non entrano, ma stanno sempre chiusi, e serrati. nel mezzo del Chiostro vi sono otto colonne in giro, & vn armario bello, oue dicono esser li libri de Christiani, hauendosi quiui serbati à tempo che fù presa la Chiesa vltimamente. In cima della porta d'essa Chiesa è vna fontana molto bella.

Sepoltura di S. Zaccariaa.

Libri di Christiani.

6 La Chiesa si dice esser stata fatta da Eraclio Impera-

dore

dore nel tempo che fù fabricata quella di S. Sofia nella Città di Costantinopoli.

Descrittione d'alcuni luoghi famosi da noi veduti nella Città di Damasco. Cap. XVI.

HOr hauendo visto le sopradette cose, andammo a vedere il Castello dalla parte di fuori, il quale è fatto tutto di pietre intagliate à punta di diamante, con suoi fossi d'intorno per mandarui acqua, in vn subito a tempo di assedio. La sua porta è verso Leuante, tirata con catene di ferro sul ponte, & hà da quella facciata tre baluardi, & in due di essi sono nel mezzo a ciascheduno vna catena di pietre di tredici maglie moderatamente grandi tutte fatte d'vn istesso pezzo di pietra l'vna coll'altra inanellate, come nelle catene di ferro, da Mezzo giorno hà 4. baluardi, e da Ponente 4. e da Tramōtana 4. però quelli de' lati seruono per due facciate, in guisa, che tutti li baluardi vengono ad essere 12. Di dentro le fosse intorno al Castello sono bellissimi giardini di frutti, sotto vn ponte vi fanno correr l'acqua che sbocca in certi condotti, onde se fosse occasione s'empierebbono subito dette fosse. V'è ancora vn corridoro sotto la porta con molte gelosie per diporto, & appresso la porta del Castello in vna loggetta dimora il Chiaià, la più parte del giorno. Vi sono bellissime sedie, e sopra tutto vna di Sultan Solimano in vna pianura cinta di giardini, e d'acque amenissime, detta il Muy. Nella Città è vna incredibile vbidienza, e massime della militia ch'è la migliore c'habbia il Gran Turco, dicendosi come anco io ne fò fede, che li Giannizari di Damasco non solo sono nobili, e stanno con molta grandezza, ma sono li migliori guerrieri di tutta l'Asia. E a man dritta in vn de' capi della Città vn luogo grande assai, detto Selrich, doue si tessono le tele, & al canto vna montagnuola, e sopra quella

Castello di Damasco, sua fattura e fortezza.

Giannizzari di Damasco.

vn capitello, donde per linea retta si discuopre tutta la Città: dal qual luogo dicono i Turchi, che Sultan Solimano la volse vedere, & hauendole parso oltre modo bella, e vaga, la chiamò Paradiso terrestre, aggiungendo, che non essendo altro, che quello del cielo a lui destinato, non voleua entrarui, per non inuaghirsi tanto di quella, che s'hauesse scordato del cielo. La chiamò egli Sciamo, che vuol dir luogo di delitie.

2 Vi sono molti Bazzari bellissimi, e di fabrica molto eccellente, larghi, e lunghi, e molto vaghi a vedersi. Ve ne sono poi altri di legname, e terrazzi di dentro oscuri, e malinconici. Le strade sono intrecciate insieme in tal modo, che due volte senza guida mi trouai, che non sapeua più ridurmi alla mia habitatione, e se non mi veniua à trouare quel mio camerata Nostrano, facilmente hauerei cascato in alcun mal incontro; onde sia per auiso à ciascheduno, che non si fidi punto di caminar senza guida, non sapendo le strade, ne anco delle genti, non solo Turchi, e Mori, ma pure Christiani Nostrani, perche eglino son molto poueri, e per quanto hò possuto scorgere, doue possono cauar danari, essi non curano di far vedere il bianco per il nero, come ne gli auertimenti s'è detto.

Auertimẽto à ciascheduno.

3 Dentro la Città sono belle, e sontuose Moschee in molta copia. Il suo sito è in vna pianura molto larga, e lunga, che quasi non si può con occhio scuoprire. Vicino la Città sono alcune colline, che d'alcune parti la cingono, le quali son basse, ma vaghe, e belle, che rendono gran diletto alla vista. Sonoui molte fabriche, e gran quantità d'olivueti, e giardini bellissimi cõ molta diuersità di frutti, frà quali sono peri, pomi, pomi granati, & vue bellissime, de quali frutti ne ritrouammo allhora in abbondanza. L'vua era come fosse venuta all'hora dalla vite, benche fosse il 21. di Marzo. Passa dentro la Città due grossi fiumi, e tutte le case, e strade hãno le loro fontane.

Abbondãza di frutti

venen-

venendo loro l'acque per condotti dall'istesso fiume, l'acqua però è torbida, perche ella passa per terreni cretosi, e quelle genti la beuono, perche nelle fontane mentre che quella passa per gli canali non si conosce la sua torbidezza. È sogetta la Città nel fango quando pioue in alcuni luoghi, e strade, e massime doue sono li bazzari coperti di terrazzi, e legname, & le strade che non son lastricate nè di mattoni, nè di pietre, si fanno in modo, che à pena vi si può entrare. La detta Città è piena, & abbondante d'ogni sorte di delitie, ma non vi si fanno più di quelle belle lame damaschine di spade, e cortelli, che per lo mondo son celebrate, nè anche l'aguglie vagliono cosa alcuna: e domandatone ad alcuni d'onde sia ciò proceduto, mi diceano perche non vi erano più di que' mastri eccellenti ch'erano prima.

lib. 17. c. 3. della guerra sacra.

4 Guglielmo Arciuescouo di Tiro nel libro 17. à cap. 3. della guerra sacra dice così, Damasco è Città
„ grandissima della Soria minore, detta altramente la
„ Metropoli della Fenicia del monte Libano, come si
„ legge che Damasco è capo della Soria denominata da
„ vn seruittore d'Abramo, che si crede che la fondasse,
„ e s'interpretra sanginosa, ò vero sanguinolenta. Il pae-
„ se è sterile, & asciutto, però vi son condotte l'acque per
„ alcuni meati della terra, e raccolte d'alcuni canali fan-
„ no vn fiume, il quale ascēde dal promōtorio vicino nel-
„ le più alte parti del paese, affin che più liberamente
„ possa esser condotto nel piano, per tutte le parti sog-
„ gette alla Città, per render' il paese fertile, e la cam-
„ pagna fruttifera, il rimanente poi come quello, che è
„ più abondante d'acque all'vna, e l'altra sponda no-
„ drisce molti giardini bellissimi, pieni d'alberi frutti-
„ feri, e scorre poi appresso le mura della Città verso
„ l'Oriente.

Dell'andata da Damasco alla Villa di Sardenaia, per visitar la Chiesa famosa della Madonna, & altri luoghi santi, che vi sono. Cap. XVII.

Sardenaia Villa.

1 MErcordi à 24. di Marzo Vigilia della Santissima Nuntiata andai in Sardenaia, altrimente detta Sardinella, villa habitata tutta da Christiani Nostr. per visitar la Madonna. meco menai il mio camerata che come altroue s'è detto, mi seruiua per interprete, e pigliammo vna guida, che era pure Christiano Nostrano naturale di Damasco, per viaggio hauemmo gran freddo, & molta pioggia, e neue di sopra. alla fine arriuammo à Sardenaia a 20. hore, tutti però bagnati, e stracchi del freddo, e del fango; doue hauendo accomodato le nostre bestie in vna casa d'vn Nostrano, andammo alla Chiesa, la quale è posta sopra la più alta parte della Villa, nella sommità d'vna serra di pietra viua ch'è cosa di marauiglia. è lontana da Damasco 15. miglia, ò più verso Greco, e Leuante, hà vn Chiostro vnito seco nella parte meridionale, doue stanno claustrate circa 24. Monache, le quali nõ escono mai, portano l'habito di S. Basilio di Lana nera, e la camicia anco nera di tela, e la più parte portano la lana sù le carni; portano vna cinta di cuoio molto larga, e sono (per quãto mi fù detto) dell'ordine di S. Basilio, tengono il rito Greco, benche li loro libri siano in lingua Arabica, per esser quella lingua in vso di tutti. parlano pure in lingua Greca, e stanno soggetti al Patriarca d'Antiochia, il quale fa la residenza in Damasco, viue d'alcune entrate della detta Chiesa di Sardenaia, per trouarsene ella molto cõmoda. Il portico della Chiesa è sostenuto da cinque archi con quattro colonne di pietra proportionatamente alte, e grosse, & da man destra, e sinistra due ali, in mezzo alle quali è la naue, la quale è sostenuta, tanto essa, quanto le ali da diuersi ordini di colonne di pietra, alcune ve ne sono di 4. & altri di 5. colonne. Nella naue passate le 4. colon-

Chiesa di Sardenaia.

Monache dell'Ordine di S. Basilio nella Chiesa di Sardenaia.

Patriarca d'Antiochia, e sua residenza.

lonne è vn muro, doue sono appicati diuersi quadri con Imagini di Santi, e Sante, & in particolare di N. Signora d'vna bellissima mano, e pittura antica molto diuota, alcune delle quali sono dipinte alla Greca. S'entra poi per vna parte alla Sancta Sanctorum, & all'Altare doue il Sacerdote celebra la santa Messa vi è il mattonato lauorato di mosaico molto vago, e bello. Dietro l'Altare è la Tribona con figure di pittura molto antica, e dietro di quella è vn ridotto in forma tonda, mattonato anco tutto à mosaico: oue è come vn piccolo balcone, nel quale ardono di continuo molte lampade. La porta del ridotto è d'argento, & intorno la porta è vn lauoro bellissimo di radiche di madriperle, & d'ebano sopra finissimo marmo. Dietro la porta si vede come vna pietra nera, couerta con certo raso cremesino ricamato, & in vn marmo, che vi è dentro è vna Imagine di N. Signora tenuta in molta riuerenza da molte nationi, per esser ella miracolosa. Sotto quella pietra di marmo, doue è la detta Imagine, è vn certo concauo nel quale tengono vna ampollina d'argento piena di cert'acqua, ò licore che la Badessa con vn stiletto d'argento mette alcune goccie di quella negli occhi à chi viene à visitare quel santo luogo, il qual licore è così forte, & ardente, che fa lagrimare oue tocca. Lo scriue anco Cesario con queste parole.

Imagine di N. Signora riuerita da molte nationi per esser miracolosa.

Considera iconam eius in Sardenay, quæ in carnem versa, oleum sine cessatione stillat. Huius rei testes innumerabiles sunt, qui de eodem loco instanti venientes, oleum, quod in oculis ipsorum de eadẽ sacra Imagine receptum est, tàm nobis, quàm cæteris religiosis distribuerunt. In quibusdam verò ampullis, te teste, idem oleum incipit incarnari. Quod virtus nominis MARIAE Dæmones fuget, præsto sunt exempla. Et Geruasius dicit. Syria Prouincia est Orientis circa Damascũ, quæ vnã habet Ecclesiã, quæ Beatæ MARIAE dicitur de Sardanay, vbi est Imago Beatæ Virginis, quæ mamillam habet carneã, diuino miraculo factam, à qua vice lactis oleum stillat.

Partenza de Sardenaia per ritornar in Damasco. *Cap. XVIII.*

1 HOra vedendo il tempo, che sempre andaua peggiorando, ci risoluemmo di ritornare à Damasco, e prese alcune cose necessarie, come vino, pane, & altre cose, ci mettemmo in camino; ma fù tanta la neue, & la nebbia che ci fè smarrire la strada, e la guida non sapeua doue si fosse, siche caminãmo alla ventura, con timore grandissimo di non esser'assaliti per strada da Turchi, ò da ladroni, e veramente fù gratia della Santissima Nunciata, a cui mi raccomãdai caldamẽte, di non hauer adinciãpare in qualche gran male. Finche arriuammo sopra vna collinetta, d'onde ci accorgẽmo con grande nostro contento della Città di Damasco. Alla fine verso l'hora di vespro arriuammo in Damasco, e perche erauamo tutti bagnati, ci ritirammo dentro vna stãza d'vn Christiano Nostrano, doue rasciugati vn pochetto ritornammo alla nostra stanza del Cane onde prima erauamo partiti, ma in quella pure patimmo grande scõmodità, poiche fù tanta la pioggia per tutta quella notte, & 8. giorni seguenti, che appena haueuamo spatio di procacciarci il vitto.

2 Quiui in Damasco visitammo il Patriarca d'Antiochia, il quale habitaua in vn palazzotto assai commodo, oue si trattiene non con quella grandezza, che i Prelati de nostri paesi, ma semplicemente come tutti gli altri del paese.

3 Lo ritrouammo che sedea sopra tappeti, e con esso molti Christiani Nostrani; & hauendo inteso chi fossi io, mi fece molte accoglienze, laonde io presi animo di chiedergli in gratia, c'hauendo egli ad andar in Gierusalemme, mi riceuesse in sua compagnia; al che cortesemente rispose per vno interprete che si contentaua, onde io ringratiatolo me ne ritornai al mio albergo.

Della partenza da Damasco per Gierusalemme, della vista d'alcuni luoghi, e molte cose occorse nel viaggio degne di sapere. Cap. XIX.

1 PAssati 9. giorni, ch'io era in Damasco, volendomi partire, occorse, che il mio cõpagno, il quale mi seruiua d'interpetre, stimulato dall'amore de figli, che haueua lasciati in Aleppo, si risolse di ritornarsene; il che cagionò in me grandissimo cordoglio, non essendo persona nella Carouana che intendesse la mia lingua, con cui hauesse potuto trattare.

2 Mercordì all'vltimo di Marzo circa 2. hore di giorno partimmo da Damasco insieme col Patriarca Antiocheno e cõ altri preti, che seco veniuano vscẽdo ꝑ vna porta verso l'Austro. Vẽne cõ essonoi anchora vn Vescouo Armeno huomo di molta sãtità di vita, il quale fù quello stesso, che fece il sermone quãdo ci partimmo d'Aleppo, conduceua seco 10. persone trà preti, e seruitori, e cõtutto, che nõ c'intendeuamo per esser differẽti di lingua, io feci seco camerata cõ sua, e mia grã sodisfattione, nõ curãdo d'accompagnarmi col Patriarcha, il quale (com'hò detto) molto cortesemẽte s'haueua offerto. Postici dunque tutti in camino, fuori della Città circa vn miglio, ritrouãmo certi Officiali del Caffaro, quali volsero da ogn'vno che passaua 2. maidini, dãdo per ricõpensa ad ogni vno vna bona percossa sul collo. Partiti da costoro seguitãmo il camino, e trouamo vn bellissimo piano ornato di vaghi giardini assai grãdi, circõdati intorno di siepe molto secura, per esser tutta di spine. Scopriuamo poi da man destra vaghe collinette à vedersi, nõ vi essẽdo nè alberi, nè pietre, ma solamẽte terra coltiuata. Et hauendoci sortita vna buona giornata di strada piana, ad hore 22. arriuammo à Sassa, terra molto bella, in forma d'vna fortezza, con muraglie assai alte, ornate di merli, la quale è compartita in 4. quartieri, mediãte due grosse muraglie, che le passano per mezzo in forma di croce. Et essendo fuori di detta terra lontano vn tiro d'ar-

Partenza dalla Città di Damasco.

Barbaro costume de' Turchi.

Sassa Terra

Cane di Tecchia.

d'archibuggio vn Cane di Tecchia così chiamato, non entrammo in detta terra, mà andammo ad alloggiare in quello; il quale era stato fabricato nuouamente da Sinam Bascià in vna bellissima pianura oue scorre acqua da due parti.

3 Giouedì al primo d'Aprile partimmo da Saffa, e lontano vn tiro d'archibuggio, ritrouammo vna strada assai malageuole da caminare, sì per essere petrosa, sì anco per esser tutta piena di laghi, e di paludi: per cagion delle neui liquefatte, che iui scorrono dal monte Libano, vn poco più auanti trouammo vn terreno senza pietre, & parendo al principio più sodo, il ritrouammo poi tanto molle, & fangoso, che quasi ci veniua il fango infin' al collo: in guisa che non si vedea altro ch'vna confusione grande d'huomini, & d'animali; & alcune bestie non potendo staccarsi, restarono iui morte. Passando più oltre ritrouammo nel rimanente quella campagna senza fango, ma molto piena di pietre mobili, e grosse, scorrendoui nel mezzo alcuni fiumi, i quali con tutto che non hauessero molta abondanza d'acqua, sono però tanto pieni di pietre, che se rendono difficili al passare. Questa campagna non solo fù à tutti pericolosa, e di gran trauaglio, ma parimente assai spauentosa, & orrenda, vedendosi in alcune parti di essa molta quantità d'ossa d'animali, come di Cameli, Caualli, Muli, e d'altra sorte, li quali i giorni precedenti, hauendoui passata vn'altra Carouana, vi restarono morti; molti cadaueri ancora di Turchi, Mori, e Christiani Nostrani, così huomini, come femine, sparsi chi quà, e chi là, i quali per l'acerbezza del tempo, e del luogo al passare miseramente perirono.

Campagna molto pericolosa, e spauenteuole.

Conetra Cane.

4 Seguendo poi il nostro camino à hore 23. arriuammo à Conetra Cane di Tecchia fabricato da Mustafà Bassà.

5 Venerdì à 2. d'Aprile partimmo da Conetra caminando per certe vie assai delitiose, essēdoui vicine alcune

mon-

montagne, e boschi pieni di moltissimi alberi, che producono la galla, sono poi totalmente abbondanti questi boschi di caccie d'ogni sorte d'animali, che sono chiamati nelle Mappe, *Venatio Regni Damasci*. Caminando più inanzi incontrammo vn fiume con poca acqua, tutto pieno di pietre nere, oue per quello, che mi fù detto, comincia la Palestina oue dalla parte di Tramōtana è posta nella Siria, e nella regione Traconitidè, come più auanti diremo. Caminauamo per quei luoghi con qualche timore di ladri, quando ecco vscire incontro quattro Arabi à cauallo armati di lancie, in compagnia d'alcuni altri à piedi cō archi, e frezze, volēdo che in quel luogo noi pagassimo loro il Caffaro. nè si marauigli alcuno, che noi ch'erauamo di numero più di loro, nè temessimo: perche è costume degli Arabi venire pochi all'incontro, lasciando gli altri cōpagni nascosti in qualche luogo vicino, i quali ad vn trar di lancia in aria, ò altro simile segno noto frà loro, escono fuori à guisa di leoni infuriati. Seguimmo il nostro viaggio, & da quei monti per esser' altissimi verso Mezzo giorno scoprimmo la Terra santa: vista per certo di tanta consolatione, e tennerezza, che bisognarebbe più tosto spiegarla il core, che scriuerla la penna; mentre ch' à noi quiui, ci si rappresentauano viuamente le cose stupende, che quiui fece il Figliuolo del grande Iddio, nascendoui, & dimorandoui per spatio di 33. anni, santificandola al fine con spargerui il suo pretiosissimo sangue.

Venatio. Regni Damasci.

Palestina doue comincia.

Incontro d'Arabi.

Prima vista della Terra santa.

Descrittione di molti luoghi veduti nella Terra santa molto curiosi, e degni di memoria. Cap. XX.

1 QVesta Terra è chiamata dalla Scrittura Palestina, & anco Terra di promissione, oue sono tre Prouincie grandi, cioè la Giudea, la Samaria, e la Galilea superiore, & inferiore. Quella montagna, nella quale erauamo, e tutto quel contorno, è nella regione Traconi-

Prima descrittione di Terra Santa.

tidè, ò per altri nomi Iturea, Perrea, ò vero Petrea, nella Soria di Palestina, della qual regione era Tretrarca Filippo fratello d'Herode. In essa è la fõtana detta Fialas, ò Fiala, la cui acqua alcuni Autori vogliono che per meati sotterranei vada alle due fonti Gior, & Dan, ambedue poste nelle radici del monte Libano, l'vna verso Oriente, che è Gior, e l'altra verso Occidente, discosto l'vna dall'altra circa vn miglio, per quanto affermano molti, che vi sono stati; e n'assagnano la raggione, perche buttandosi in detta fonte alcune paglie, ò legnetti piccioli, trapassano nelle due fonti Gior, & Dan, come di continuo si vede accadere in altre acque. Vicino la detta fonte Fiala, verso Cedar gli Orientali faceuano vna fiera nell'Està piantandoui i loro tabernacoli, ò padiglioni di diuersi colori, simili à quelli, che dirò alla giornata che siegue, i quali erano detti tabernacoli di Cedar. L'acque delle fonti già detti Gior, & Dan, si congiungono insieme in vna parte, doue fanno vn lago chiamato il lago di Samaconite, ò vero acque di Meron, e ci restauano à man destra del nostro camino verso Tramontana discosto circa 2. miglia. Era nel mezzo delle sudette fonti anticamente situata la Città di Cesarea Filippi à piè del monte Libano nella Prouincia della Fenicia, che veniua chiamata da Greci Paneas. qual nome di Cesarea Filippi le fù posto da Filippo fratello d'Herode, il quale fù Tetrarca della detta Prouincia, come s'è detto, chiamauasi anco con altro nome Lachis, quando Giosuè la prese, ò Leson, & i figliuoli della Tribù di Dan, ristorandola, dopò hauerla saccheggiata per certo sdegno, la chiamarono Lesedan, e dopò finalmente si trattenne il nome di Dan.

Fialas, ò Fiala Fontana.

Tabernacoli di Cedar quali fossero. Cant. 1.

Cesarea Philippi Città.

Plin. lib. 5 cap. 15. Egisip. lib. 1. cap. 35. Iosue. 19.

Prospettiua di Terra santa, ò di Promissione. Cap. XXI.

1 DA questa montagna scopriuamo quasi la maggior parte di Terra santa, prospettiua, ch'a dir il vero si ricercaria altra persona, altra lingua, & altra penna, per poterne parlare, il che io andrò solamente accennando per quanto sarà concesso al mio debole ingegno, come per le Tauole di Geografia, per le Mappe, e descrittioni di quella. & per l'apparenza di lontano ci pareua vedere. Dico dunque, che per dinanzi a noi verso Mezzo giorno si vedeua il mar di Galilea, ò di Tiberia, ò di Genezaret (che tutto vuol dire vna cosa) e più auanti per linea retta, ma molto lontano; si vedeua il mar Morto, e dopò quello il deserto di Zin nell'Arabia Petrea, & il deserto, e monti di Faran, per quanto era concesso alla nostra vista di vedere, & a man manca si scopriua il territorio, ò paese, doue prima habitaua la mezza Tribu di Manasse, e più auanti quella parte doue habitaua la Tribu di Gad, e più oltra doue era quella di Ruben, le quali due Tribu, e mezza erano, oltra il Giordano, nel paese detto de gli Ammoniti, nel confine del qual paese verso l'Austro, è il deserto di Cades, doue i figliuoli d'Israelle dimorarono 38. anni. Vedonsi anchora a man sinistra verso Oriente l'altissimi monti di Galaad, Phasga, e di Nebo nell'Arabia felice, oue in quelle di Nebo nella cima ascese Mosè quando il Signore Iddio gli fè vedere la terra di Promissione, e quiui Dio volle ch'egli fosse sepellito da gli Angeli nella Valle della terra di Moab, e che non si fosse trouato mai più il suo sepolcro. Vi è anco vn altro monte detto Fagor, sopra del quale ascese il Profeta Balaam per maledir il popolo d'Israelle. Questo paese dalla parte Occidentale hà per confine il Giordano, il mar di Galilea, & il mar Morto.

Prospettiua di Terra santa.

Mare di Galilea, ò di Tiberia, ò di Genezaret.

Galaad. Phasga, Nebo mõti Deuteronõ. 34. Hier. ad Fabiolam de masio. Iudex 1.

Monte Fagor.

Trouasi anco nel detto paese della mezza Tribu di Manasse la Città di Gadera, e di Cerasa, doue il Signore liberò quello indemoniato, permettendo che quelle legioni di spiriti entrassero in vna greggia di porci.

Matt. 8. Luc. 8. Marc. 5.

2 Trouasi anco il castello di Macheronta, nel quale Herode fece decollare il Santo Precursor di Christo Giouan Battista, e doue Giosuè debellò Iabin Rè d'Assor, e doue restò sospeso per i capelli Absalon in vna pianta di rouere, nel bosco d'Efraim. Molti altri luoghi vi sono, oue gran misterij, e successi hanno accaduto, i quali per non trauiar souerchio si tralasciano, & anco è molto difficile, che i Peregrini vadano a visitarli, per non esser paesi habitati come gli altri, e per esserci molti Arabi ladroni. Onde anderemo appresso narrando i luoghi, che si scopriuano di quà dal Giordano alla man destra, i quali sono più habitati, e più securi, ancor che vi sia pure il pericolo dell'Arabi in alcuni luoghi. E primo diremo, che a man destra si scopriua la Galilea superiore, oue habitaua la Tribu di Neptalim. Si vedeua anco il monte Libano, donde scaturiscono due fonti Gior, & Dan, nel mezzo de' quali è quel famosissimo Tempio ch'edificò il vecchio Herode ad honore di Cesare Augusto, abbellito di candidissimi marmi. Si scopriua la selua Parnadis, ò salto di Libano, luogo di molta caccia, e doue Baldoino terzo Rè di Gierusalemme fece col suo esercito quella gran stragge de Turchi, e Mori, vccidendo, e cattiuā[d]o quelli con tuttte le loro greggi. Vedeuasi quel bellissimo lago chiamato acque di Meron formato dall'acque delle sudette due fontane Gior, & Dan, il quale è lungo 60. stadij, che fanno poco più di 17. miglia Italiane, calculando, che 3. stadij, e mezzo sia vn miglio, & è largo stadij 30. posto nel mezzo del mar di Galilea, e della Città di Cesarea Filippi, ornato, & abbellito intorno di molti alberi. Vedeuansi da detto luogo i paesi oue habitauan le Tribu di Neptalim, di Asser, di Zabulon, d'Ysacar, e più auanti doue ha-

Castello di Macherõta. Iosf. lib. 11. Doue Absalon restò suspeso per i capelli.

Iosf. 15. Ant. 13. et 1. bel. 16.

Tir. belli sacri lib. 21 cap. 10. 27 Vitriac. c. 35. Acque di Meron.

habitaua la Tribu di Dan, l'altra mezza Tribu di Manaſſe, e l'altro paeſe doue ſtaua la Tribu d'Efraim, di Beniamin, di Giuda, e di Simeone, paeſi tutti nella Terra ſanta, ò di Promiſſione, nella quale fioriua infinito numero di Città, Caſtelli, e Ville. Viſta ch'apporta vn allegrezza di tanta conſolatione, che non ſi può con penna ſignificare. Ma queſta allegrezza ben preſto ſi conuertì in amaro pianto, vedendo quelle prime, e magnifiche Città giacere in cenere, le campagne inculte, & i ſantiſſimi luoghi prima honorati dalla ſacratiſſima preſenza di Chriſto Signor noſtro, eſſer diuenuti deſerti d'animali ſaluatichi. Vedeſi tutto queſto ſanto paeſe in tal maniera deſolato, e deſtrutto, & in tal miſeria caduto, per hauer perſo l'antico ſuo ſplendore, che con mutola voce par che dichi. *O vos omnes, qui tranſitis per viam, attendite, & videte, ſi eſt dolor ſimilis, ſicut dolor meus.* Et in vero non sò qual cuore di pietra potrebbe trattener gli occhi dal pianto, vedendo vna tal miſeria.

Caſarnaum Città. Matt. 4.

3 Indi appreſſo ſi vede la cotanto celebre Città di Caſarnaum, sì per l'infiniti miracoli in quella oprati dal Noſtro Redentore, come per la magnificenza delle fabriche, ma ſtrana methamorfoſi, adeſſo a pena i veſtigi di quella ſi veggono, nè è merauiglia pietoſo Lettore, perche lo profetizò il noſtro Redentore in pena dell'indurata oſtinatione de gli habitanti, e de gli enormi peccati loro, quādo diſſe, *Ieruſalē, Ieruſalē, quæ occidis Prophetas, & lapidas eos, ecce delinquetur domus veſtra deſerta.* Caſtigo molto più inanzi minacciatole, per bocca del Profeta Geremia; *Peccatum peccauit Ieruſalem, propterea inſtabilis facta eſt.*

Ponte del Patriarcha Giacob.

4 Hauendo dunque veduta, e contemplata quella ſantiſſima Terra per quello ſpatio di tempo che ci fù conceſſo, ci poſimo in camino tutti a piedi, caminando per vna ſtrada molto ſaſſoſa, e piena di fango, con vna diſceſa di 4. miglia in circa, così ſempre ſcendendo, alla fine arriuammo al Ponte del Patriarcha Giacob verſo hore 23.

doue ritrouammo vn Cane assai mal'in ordine, onde fù di bisogno di riposarci quella notte appresso la ripa del fiume Giordano, il quale passa sotto detto Ponte.

5 Questo fiume sbocca d'vn Lago chiamato Samaconitis,ò Aque Meron,il qual lago è formato dalle due fonti Gior, & Dan, come già habbiamo detto, perche que' due fonti congiungēdosi insieme,formano il fiume Giordano. Il detto lago è lontano dal Ponte circa 2. miglia, e per esser l'hora tarda non vi potei andare.

Villa detta Lemie, ò Elmi. Genes. 33.

6 Prima che si passi il ponte, lontano circa vn miglio a man sinistra si scuopre vna villa con poche casette chiamata Lemie,ò Elmi sopra d'vna collinetta,e questo è quel luogo, doue s'era fermato Esaù, quando aspettaua Giacob suo fratello, che veniua dalla Mesopotamia. iui è vn'albero di palma,e 2.altri che pareuano d'oliua.Passato il ponte,si veggono a man sinistra sopra vn piccolo colle certe rouine di fabriche antiche, che seruiuano già per stanza de' figliuoli del Patriarca Giacob. Da questo ponte principia la Galilea superiore, doue resideua la Tribu di Neptalim,

Doue principia la Galilea superiore.

7 Il detto Ponte può hauere di longhezza da passi 60. in circa, e di larghezza 10. hà gli suoi parapetti molto buoni. La fabrica è antichissima di pietre quadrate, e molto forti:è sostenuto da 3.archi, cō 2.soli pilastroni di poca altezza, che gli sostengono, questo ponte pare che nuouamēte sia stato ristorato. L'acqua del Giordano in questo luogo hà il corso precipitoso,& è molto chiara, cristallina,& anco fresca, & leggiera,di niuno mal sapore, e nocumēto,profonda per quanto mi parue 2. buone braccia. Vedesi di rimpetto a man destra passato il ponte verso l'Occidente vna gran montagna, quasi 8. miglia di lunghezza, molto diretta, e seguita, sopra la quale sono tre Terre di mediocre prospettiua, la prima detta Naason, ò come vogliono altri Sefet, nella quale nacque la Regina Ester, habitata hoggi da Hebrei,& anco da essi gouernata,

Acqua del Giordano.

Naason, Neptalim, e Zepheth, terre.

nata, concessa dal gran Turco, secondo che si dice, ad vna donna Hebrea, e quiui gli Hebrei tengono la loro sedia principale, e v'è gran copia di Rabini, e Sacerdoti, perche sperano, che quiui debba nascer' il Messia, onde pagano al Turco gran somma di danari, perche non sia habitata da altri, che da loro.

Tobia. Hester. 2. Iosf. l. 11. 6 Bonf. 2.

Descrittione della Prouincia di Galilea, e di molti santi luoghi che in quella da noi si viddero. *Capo XXII.*

1 SAbbato a 3. d'April e fatto giorno ci ponemmo in camino, e passato detto pöte, entrãmo nella Galilea superiore, e Tribu di Nephtalim, & hauẽdo caminato da 60. passi entrammo in vna costiera molto facile, e di poca altezza, la quale passata, discoprimmo vn piano molto vago, e diletteuole, doue erano 50. padiglioni di tela, di varij colori, di mediocre grandezza, che faceuano bellissima vista, e pareuano essere li Tabernacoli di Cedar, di sopra accennati, & iui resideuano molti Turchi di rispetto, e Giannizzari venuti dalla Città di Damasco con molti caualli, per pascer quelli. Incontrãmo poi assai Turchi a cauallo, che andauano in Damasco, e ci lasciarono con molta cortesia passare senza farci nocumẽto alcuno. Dieci miglia più in là fũmo auisati che andassimo sopra di noi, p esserui sospetto di ladri, i quali habitauano in certe ville poco discosto dalla strada, e piacque in sõma al misericordiosiss. Sig. che arriuãmo senza alcuno disaggio in vna pianura detta Dotaim ad hore 18. doue hauendo ritrouato alcuni Arabi, che pretendeuano il Caffaro, fù di bisogno fermarci alquãto fino che ci accordãmo In questo mentre io andai col Vescouo mio camerata in vn claustro molto antico, doue entrãmo per vna porticella verso Aquilone. Questo claustro è quadro, & hà per ogni verso circa 20. passi; e nel mezzo è la Cisterna, doue fu posto il

Doue resideua la Tribu di Nephtalim.

Padiglioni che sembrauano li Tabernacoli di Cedar.

Dotaim pianura. Broc. iti. 4.

Cisterna doue fu posto Giosepp.

il Patriarcha Gioſeppe da ſuoi fratelli; che così per antichiſſima traditione ſi tiene da tutte le Nationi così Chriſtiane, come infedeli, è piena d'vna bella acqua, & abbōdante, benche quando vi fù poſto il Santo Patriarcha, foſſe ſecca, e vacua. Hor mentre ci ſtauamo godendo quella Ciſterna, ecco arriuare molti Armeni, & altri Chriſtiani Orientali, che veniuano nella noſtra Carouana, li quali ſpogliatiſi ignudi, prēdeuano di quell'acqua con certi ſecchi di cuoio (che così s'vſano per tutti quelli paeſi molto commodi per lo camino) e gli vni ſpandeuano a gli altri, lauandoſi da capo a' piedi per diuotione, e memoria del ſacro miſterio in quel luogo adoperato.

Boniſ. lib. 2.

Diuotione de Chriſtiani Noſtrani alla Ciſterna doue fu poſto Gioſeppe da ſuoi fratelli

2 Eſſendo queſta Ciſterna tanto famoſa, & appreſſo tutti in gran riuerenza, non voglio laſciare per maggiormente accreſcer ne' fedeli la diuotione, di minutamente deſcriuerla.

3 Dico dunque dalla parte di dentro eſſer larga quaſi quanto è la maggior parte del clauſtro, & è ſotto terra da 10. braccia in circa, fatta a volta cō archi di mediocre grandezza per ſoſtengo della lamia, e del piano di ſopra. La ſua bocca è couerta da vna cupoletta di legname, ſoſtenuta da 4. colonnette di marmo, delle quali adeſſo ve ne ſono tre ſole, e l'altra dimoſtra eſſer ſtata preſa, il ſuo collo è di fabrica, col ſuo trauerſo, nel quale non è nè corda, nè ſecchio, onde alcuni indiſcreti hanno fatto alcuni buchi intorno al collo per poterui più commodamente prender l'acqua, che viene da certi acquedotti.

Deſcrittione della Ciſterna di Gioſeppe.

4 Lontano vn tiro d'archibuggio dalla Ciſterna è vna Moſcheta piccola, & rouinata, & dentro vi ſono due ſepolture di fabrica ruſtica, rileuate nel pauimento, e diceſi eſſerui la madre, & ſorella di Gioſeppe.

Sepoltura della madre, e ſorella di Gioſeppe.

5 Vicino la detta Ciſterna verſo Leuante ſono alcune rouine di fabrica poſte ſopra vna collinetta ch'erano caſe de' figliuoli del Patriarcha Giacob, oue dimorauano per cura de' loro armenti, dal qual luogo ſi vede molto bene

il

il mare di Tiberiade, ò Genezareth, che gli stà alcune miglia di sotto verso Mezzo giorno.

6 Alla fine del piano sopradetto sono diuerse strade, delle quali vna và alla Mesopotamia, & vn'altra alla Siria, vn'altra di Galaad in Bethsaida, & vn'altra nell'Egitto, in questa che conduce all'Egitto fù venduto Gioseppe da suoi fratelli a que'Mercadanti Ismaeliti che lo condussero in Egitto.

Doue fu vẽduto Gioseppe.

7 La Domenica delle palme a 4. d'Aprile la mattina sul giorno partimmo da Dotaim, & hauendo caminato da vn miglio in circa per vna pianura, incominciammo a scender per vna costiera, nella quale appena era vn poco di strada stretta, e tanto precipitosa, che ci diffidauamo poterla fare anco a piedi per li spauentosi balzi, li quali apportauano timore grande, non solamente a noi, ma anco alle bestie, che ci conduceuano. La discesa fù poco men di 6. miglia, doue alla fine arriuati ad vn passo molto stretto, ci fecero fermare certi Arabi acciò loro pagassimo il Caffaro, che fù di 52. maidini per ciascheduno.

8 A man sinistra lungi circa vn miglio è vna Villa chiamata Taboga, la quale alcuni voglion che fosse stata anticamente il Castello di Maria Madalena, chiamato Magdalo. Altri vogliono, che il Castello di Maria Madelena fosse la Villa Mesdeli, la quale è trà Ramma, e Gazza, e ciò dicono, perche vicino la detta Villa è vna gran copia d'alberi di mandole, onde vogliono ch'hauesse preso il nome di Magdalena, talche non si sà la certezza.

Taboga Villa, ò Magalo.

9 Vicino alla Villa Taboga vi è vn monte piccolo doue alcuni vogliono, che N. Signore satiò le quattromila persone con 7. pani, e pochi pesciolini, secondo che narrano i Sacri Euangelisti.

Marc. 8. Matt. 16.

10 Scendendo vn'altro miglio in circa, essendo passate tre hore di giorno arriuammo a Minie Villa sul mare di Tiberia, la quale anticamente era detta Bethsaida, oue nacque S. Pietro, S. Andrea, e S. Filippo Apostoli; adesso in

Minie, ò Bethsaida patria degli Apostoli ss. Pietro, Andrea, e Filippo.

in questa villa sono rimaste solamente da 30. case in circa habitate da certi Mori pouerissimi. Vicino a lei scorre vn fiumicello, il quale sbocca nel mare di Tiberia, ò Genezareth, & è lontano dalla villa circa 300. passi. Vedesi nella detta villa vna fabrica quasi tutta rouinata, la quale prima fù Chiesa, per essere in detto luogo la casa di S. Pietro Apostolo.

Casa di S. Pietro.

11 Caminando per la riua di quel mare per luoghi paludosi, circa due miglia lontano dalla detta villa incontrammo vn' altro fiume, che pur entra nell'istesso mare, la cui profondità era tanta che arriuaua al vẽtre delle caualcature. Giosepppe parlando di questo mare, dice la sua lunhgezza essere di 100. stadij, che sono 12. miglia Italiane, e la larghezza 40. stadij, che sono circa 5. miglia. Plinio è d'openione che sia 16. miglia lungo, e 6. largo. Caminando noi dunque vicino a questo mare, vedeuamo molti pesci guizzar per l'acque, & erano di non piccola grandezza, e con tutto che il mare sia d'acqua dolce, nondimeno hanno detto quelli che n'hanno mangiato, essere di maggior gusto di quelli del mar salato, e sono in tanta abondanza, che gli vendono per vilissimo prezzo.

Plin. lib. 5. cap. 15.

12 In questo mare pescauano Pietro, Andrea, Giouanni, & altri Apostoli: per le riue di esso, non vna, ma più volte si vide passeggiare il benedetto Signore, e prima incontrandosi con S. Andrea, e S. Pietro ambi fratelli, che stauano buttando le reti nel mare, gli chiamò, acciò lo seguissero, onde prontamente lasciate le reti, lo seguirono. Et caminando più auanti, vide altri due fratelli Giacopo, e Giouanni, li quali insieme col lor padre Zebedeo stauano sopra vna naue acconciando le loro reti, onde chiamati dal Signore subito lasciati e rete, e naue, e patre, si posero a seguir' il vero padre Christo Giesù. Sopra il detto mare caminò Christo a piedi asciutti, e spesse volte nauigò insieme co' Santi Apostoli. Quiui auuenne loro quella gran tempesta, & perche si ritrouaua il benedetto

Matth. 4. Ioan. 1. Marc. 1.

Matt. 4. Marc. 4. Luc. 8.

Si-

Signore che dormiua destato da gli Apostoli, comandò al vento, & al mare, che cessassero. Quiui ancora comādò à' Discepoli, che buttassero la rete a man destra della barca, & hauendo quelli obedito, presero tanta abondanza di pesci, che la barca s'empì.

Ioan. 21.

13 A dirimpetto del detto mare verso Ponente è vna spatiosa campagna, nella quale è grande abbondanza di quaglie, e francoline, è molto vaga per esser tutta couerta d'herbe, e specialmente di cottone.

Descrittione della Città di Casarnaum, Zenezaret, Tiberia, e d'altri luoghi. Cap. XXIII.

1 HOr seguendo noi il camino verso Mezzo giorno incontrāmo le antiche rouine della Città di Casarnaum (già metropoli della Prouincia detta Galilea superiore) le quali giacciono presso la riua del detto mare dalla parte di Ponente circa vn tiro d'arco, oue si vedeuano alcuni pezzi di muraglie molto grandi buttate per terra, e gran parte di esse couerte di spine. Sonoui molti alberi saluatichi, de' domestichi, come di fichi, e palme, ven'è qualchuno.

Casarnaum Città Metropoli della Galilea.

2 In questa Città sapiamo dall'historia Euangelica hauer N. Sig. operato stupēdi miracoli, e tra gli altri hauerui guarito il seruo paralitico del Cēturione, & il figliuolo del Regolo. Quiui ancora stando Mattheo nel banco, fù chiamato da Christo all'Apostolato. Quiui similmente predicò il Signore i misterij della santa Eucharistia del suo pretiosissimo Corpo, e Sangue.

Luc. 5. Ioan. 4. Matth. 8. Ioann. 6. Matth. 9. Marc. 2. F. Bonif. lib 2. 5. Lud. 26. 48. 63.

3 Otto miglia di là dall'altra parte del mare verso Leuante sono le reliquie della Città di Corozaim, minacciata da Christo con quelle parole, *Veh tibi Corozaim, &c.*

Corozaim Città. Matth. 11. 1. Lud. 57

4 In quello istesso contorno sono ancora le reliquie d'vna Città detta Gerasa, nella quale il Signore liberò l'in-

Matth. 8. Marc. 5. Luc. 8.

l'indemoniato, facendo entrare quelli Demonij ne lle gregge de' porci, e si precipitarono in mare, e per quella parte del mare nel territorio il benedetto Signore passeggiò più volte, facendoui molti miracoli. Hor partiti dalla Città di Cafarnaum, vn miglio in circa più auanti a man destra vedemmo vn'alpestre monte, circondato da diuerse grotte, che prima seruiuano per habitationi, ò celle di Romiti.

5 In questo monte per essere più grande, alto, e spatioso dell'altro sopradetto, alcuni sono d'opinione, che sia stato fatto il miracolo di sette pani, & pochi pesci.

Città di Tiberia.
F. Lud. L. 29.59.
F. Bonif. L. 2.

6 Più auanti da quattro miglia in circa, à man sinistra verso Mezzo giorno è il luogo, dou'era la Città di Tiberia, di cui non appare reliquia alcuna di fabrica, per esser sepolta nell'acqua, e nell'arena di detto mare doue habitano molti animaletti per cagion de' quali non dimora persona alcuna, con tutto che vi siano bellissime acque, e molto perfetti bagni. Anticamente si chiamò questa Città Genezareth, donde prese il nome il mare quiui vicino, dopoi ristorandola Herode Tetrarca, la chiamò per compiacere a Tiberio Cesare Tiberiade.

Genezareth Città. Tiberia onde sia detta

Vestiggij delli santi piedi del Signore.

7 Appresso le riue di quel mare apparue il Saluatore dopò la sua Resurrettione a gli Apostoli, & in segno di ciò, vi si veggono i vestiggi de' suoi santi piedi impressi in vna rupe, la quale era conseruata in vna bellissima Chiesa fatta da S. Elena, della quale hora solo è rimasta vna picciola cappelletta, doue si conseruano questi santi vestigij del Signore, in detto luogo non potemmo andare per timore di certi Arabi ladroni. Laonde lasciando la strada di man sinistra, seguitammo il camino per vn sentiero assai rouinoso, salendo sempre verso Ponente da tre miglia in circa, arriuammo poi in vna bella pianura molto vaga, la maggior parte piena di spiche di frumento molto buono, per doue assai pouere donne Arabe, e More andauano raccogliendo finocchi, & altre herbe, delle quali è grande

de abondanza. ſono pure ſparſi per quella fiori di varij co lori, molto grandi, & alti da terra, delle cui ſpecie nelle noſtre parti non ſe ne veggono, in ſomma la viſta di queſta campagna era molto diletteuole, e molto vaga. Si vedeua verſo Tramontana la Città di Zefeth lontana da 8. miglia in circa, ma quella di Neptalim per eſſere più piccola, non ſi poteua vedere.

Ioan. 6. Matth. 5. 14. Marc. 6. Luc. 9.

8 Si vede pure da queſta pianura vn monte, che à noi reſtaua a man deſtra verſo Tramontana, nel quale Noſtro Signore ſatiò tante migliaia di perſone con cinque pani d'orzo, e due peſci. Queſto monte ſi chiama Tauola di Chriſto, e ſi dice in quello eſſer vna pietra donde Noſtro Signore predicò a quelle turbe, e vogliono alcuni, che il Sermone ſia ſtato delle otto Beatitudini, & iui ſi dice che ſiano dodici altre pietre, oue ſedeuano gli Apoſtoli. ma perche dalla pianura già detta vedeuamo il ſanto monte Tabor, per hauer tempo di andarui, reſtammo di veder le dette pietre. Seguendo dunque il noſtro viaggio, ſalimmo alcune collinette, & à 21. hora arriuammo a certe ville chiamate Lubia, Caffar, e Seggiera, parte delle quali ſono a man deſtra, e parte a man ſiniſtra, in vna di queſte Ville ſono belliſſimi oliueti. Caminando da due miglia in circa più oltre, arriuammo a Can Oltuggiar, doue non entrammo per eſſerui alloggiati molti Turchi, e Mori, & ci contentammo più toſto di rimaner fuori alla campagna.

Lubia, Caffar, e Seggiera ville.

9 Lontano vn tiro di baleſtra dal detto Cane verſo man ſiniſtra è il Caſtello di Sinam Baſsà quanto all'ordine de' muri, & artegliarie il migliore ſia ſtato da me veduto in tutto il viaggio. Era diſcoſto da qui vn buon miglio il ſanto monte Tabor, e per mia buona ſorte hauendo ritrouato nella mia Carouana vn Chriſtano Noſtrano, che queſto viaggio più volte haueua fatto, & intendeua, e conoſceua per prattica tutti i ſanti luoghi, io gli promiſi dieci maidini ſe colà mi guidaua, onde inſieme con due

altri prendēmo il camino verſo il detto monte, e diſco-ſtati alquanto dalla Carouana, credendoci eſſer ſoli, ecco che ci vedemmo appreſſo vna moltitudine di gēte da 60. perſone fra huomini, e dōne, che ci ſeguiuano per venire con eſſo noi nel detto monte; frà quali era vna Monaca di S. Baſilio, & vna vecchia, che pareua impoſſibile, che vi haueſſe potuto arriuare: affrettandoci dunque, arriuammo à piè del mōte in breue ſpatio di tēpo, la cui ſalita era molto faticoſa, ò malageuole, eſſendo egli molto eminente. Ma vedendo quelle pouere donne animoſamēte ſalire, ci pareua vergogna a non ſeguir'ancor noi. Onde inanimatici l'vn l'altro, ſpregiauamo ogni fatica, la maggior parte del camino facēmo a rompicone, aiutandoci con le mani per arriuar preſto, eſſendo il tēpo molto breue, e quel ch'era peggio, la copia de gli arbori, e le molte fratte di ſpine c'impediuano grandemente il camino; di maniera ch'eramo forzati andar attorno le fratte, & allungar' il camino. Oſſeruai, che trà quelli alberi erano quercie, cerri, & mandole delle quali perche a quel tempo erano carriche, il frutto era aſſai tenero.

Dell'arriuo al ſanto Monte Tabor, & ſi deſcriue con molti altri ſanti luoghi da noi veduti. Cap. XXIV.

1 ARriuammo finalmente ſul tardi, e la prima coſa, che ci ſi fè incontro, fu vn gran pezzo di muraglia aſſai alta, la quale a mio giuditio pareua reliquia d'vn gran Caſtello tanto per la fabrica, e grandezza, come ancora di pietre quadre, e tanto groſſe, che non ſolo ci recò marauiglia la loro groſſezza, ma anco ci ſtupiuamo come in quel luogo s'haueſſero potuto condurre.

2 Appreſſo della detta fabrica è vn pozzo cauato in vna rocca, ripieno d'vna buon'acqua. veduto queſto pozzo, ſeguitammo ad aſcendere vn'altro poco per arriuar alla ſomità, oue peruenuti, ritrouammo vn gran

pia-

piano da 23. ſtadii in circa di circuito, tutto ricouerto di herba. Nell'arriuo che ſi fece, ci ponemmo tutti conſiderando il ſanto miſterio della Transfiguratione di Chriſto, per il che chi dirottamente piangeua per tenerezza di ſpirito, chi oraua, chi buttato in terra abbracciaua, e baciaua quel ſanto terreno, chi recitaua l'Antifone, e l'Hinno, che la Chieſa ſanta ſuol cantare nella ſolennità di queſto ſanto Miſterio, e chi cantaua il *Te Deum laudamus*. In queſta pianura non ſi vedono, ſe non che rouine di gran fabriche, come di Chieſe, Monaſterij, & altri grandi edificij, le quali ci accennauano eſſerui ſtata anticamente qualche gran Città. Paſſando poi più auanti, quaſi alla fine di eſſo verſo Mezzo giorno trouammo due ciſterne, ò pozzi, l'vno cauato in vna rupe, e l'altro fabricato con calce, ma però mezzo guaſto. Vi ſono ancora due altri pozzi pieni d'acqua, la quale tutti aſſaggiammo, e ci parue non hauerne beuuto altra migliore. Alcuni ſe n'empierono certi fiaſchetti, ſerbandola per diuotione, perche adoperandoſi ſuoglion auuenir effetti mirabili.

Matt. 17. Marc. 9. Luc. 9.

3 Paſſando vn poco più auãti, trouãmo gran parte di fabrica in piedi, eſſendoui come vn portico, che hà l'entrata per Leuãte, vi è anco vna porta verſo Tramontana, e dẽtro vi ſono come tre Cappellette tutte in volta vna verſo Leuante, l'altra verſo Ponẽte, e l'altra verſo Tramontana. in queſta di Tramõtana è vna porta, che và in vn'altra ſtãza, doue ſono come 3. Tabernacoli, ò cappellette come le ſopradette, ma molto piccole. In queſta fabrica s'hà dilegua to col tẽpo, & cancellato la pittura, che prima v'era, rimanẽdoui la ſola fabrica ruſtica; onde non ſi può diſcernere coſa alcuna di quelli miſterij, che la pittura per inanzi moſtraua. Caminando più oltre, viddi vn grandiſſimo edificio ſopra vna gran rupe, ſotto il quale è vn pauentoſo precipitio, circa due miglia verſo Mezzo giorno, di queſto edificio erano ſolo rimaſte le muraglie d'in-

Tre Tabernacoli. Matt. 17. Marc. 9. Luc. 9.

d'intorno senza coperta, e dimostra essere stata vna gran sala, ò refettorio assai grande. Da questo luogo si scuopre la Città di Zefet per Tramontana, & la valle di Carmelo per Leuante, nella quale è Cefora, patria di Santo Gioacchino Padre della Beata Vergine madre d'Iddio. Da Mezzo giorno si vede il monte Gelboe, sotto al quale è la valle Illustre, che è 4. miglia di larghezza, & doue sono state famose battaglie, come si dirà altroue. Si discoprono li mõti Ermon, & Ermonita vniti insieme, a piè de' quali è la Città di Naim. Si scopre da Ponente la mõtagna di Nazareth tutta piena d'alberi, che vagamente verdeggiano. Si vedono ancora le bellissime pianure di Galilea, delle quali vna è chiamata Esorelta. Dall'altra parte di Garbino si scuopre il monte Effraim, insieme con la valle Illustre già detta a piè della detta montagna, e finalmente dalla parte di Greco, e Leuante si veggono trè villaggi con poche casette.

Cefora Patria di San Gioacchino
Egisip.p.l. 3.cap.5.

4 Molte altre cose potrei narrare di questo santo Mõte, tra le quali non voglio tacerne due. L'vna è che il detto monte (per quello ch'io potei auuertire) è il più verde, vago, e diletteuole, di quanti n'habbia veduto in quel paese, anzi hò sentito celebrare per tutto il mondo non esseruene vn'altro simile. L'altra cosa che lo rende pure assai illustre, è il bellissimo sito, poiche si ritroua in vna pianura molto vaga di 20. miglia in circa di lunghezza, e 10. di larghezza, chiamata come hò detto la campagna di Galilea, doue fù vinto Sisara con tutto il suo essercito da Barach, appresso il torrente Cison verso Leuante, & in diuersi luoghi di detta campagna sono stati disfatti Ocozia, e Ioas, ambiduo Rè d'Israel l'vno da Iehu, e l'altro da Faraone, Rè d'Egitto.

Iudic. 4.
Psal. 82.
Iof.l.5.a.9

5 Dopò d'hauer visitato questi santi luoghi, perche l'hora era tarda, e la notte s'approssimaua, con grandissimo affanno di spirito ci partimmo, scendendo non della propria strada, per doue salimmo, ma per vn'altra più facile,

cile, in modo che in ſpatio di mezz'hora ci ritrouammo à baſſo, nè ſolo ci alleuiò il peſo del camino l'hauer ritornato per queſta ſtrada. ma anco ci recò gran conſolatione ſpirituale, poiche nel fine di lei al piano è vn reſiduo d'vna cappelletta, doue Noſtro Signore comandò a ſuoi Diſcepoli, che non diceſſero la viſione che haueuano veduta, ſin tanto che lo vedeſſero reſuſcitato: il qual luogo moſtratoci da lungi diuotamente adorammo, e ſeguendo di buon paſſo il noſtro camino, giungemmo alla Carouana circa vn hora di notte.

Matt. 17. *Marc.* 9. *Luc.* 9.

6 Il Lunedì ſanto a 5. d'Aprile nel far del giorno ci partimmo da quel luogo, e fra vn hora ci trouāmo a piedi del ſanto monte Tabor, il quale ci reſtaua a man ſiniſtra per Leuante. Seguimmo il noſtro camino alle falde del detto monte tanto verſo Ponente, come verſo Mezzo giorno. dalla parte di Ponente era vna belliſſima pianura con poche caſe habitate da Arabi, ò Morì colle loro famiglie. à parte, à parte di detta pianura ſono alcuni belli giardini con alberi, & hortaggi di fogliami. ad alcune parti vi era frumento, le cui ſpighe erano molto lunghe, & ogn'vna era tanto piena di granelli, che a mio giuditio rendeua per quattro delle noſtre. Per la pianura della Galilea che haueuamo ſcoperta ſopra il monte Tabor, ſi vedeuano alcuni campi pieni di biade di fromento sì folte, & alte, c'haueriano ſtato d'impedimento a qualſioglia cauallo. vidi il torrente Ciſon, doue furono vcciſi per ordine d'Elia Profeta 450. falſi Profeti, che dimorauano intorno del Dio Baal, e 400. ch'erano ne' ſacri boſchi tutti partecipi della menſa di quella empia Regina Iezabel.

3. *Reg. cap.* 18.

7 Verſo Mezzo giorno lontano da noi circa due miglia vedeuamo la Città di Naim nelle falde del monte Ermon doue Gieſù Chriſto riſuſcitò il figliuolo della Vedoua. ſopra il quale ſi vede vna fabrica come vn piccolo palazzo, il quale vogliono alcuni, che ſia Chieſa. Il detto monte è molto lungo, e ſtretto, ripieno d'aſſai valli.

Naim Città. *Luc.* 7.

Dal-

Dalla nostra destra scorgeuamo vn monticello detto Hermon lontano da noi circa tre miglia, sopra del quale è vna terra detta Endor, doue Saul primo Rè d'Israel andò vn giorno auanti la sua morte a parlare collo spirito di Samuele, per mezzo d'vna donna Phitonessa, che colà habitaua. Passati più auanti circa vn miglio, ci accostammo alla sudetta Città di Naim, la quale scopriuamo bene con tutto il suo habitato; ancorche non sia in quella grandezza, e magnificenza di prima, con tutto ciò a comparatione dell'altre antiche Città che sono in buona parte distrutte, dimostra essere mediocremente habitata, & à mio giuditio hà da ducento case in circa, con giardini attorno, che faceuano bella vista; oue per timore de gli Arabi non andammo.

1. Reg. 28. Iosf. l. 6. a. 14.

Descrittione della Città di Nazareth, e come ci partimmo per la volta di Napolosa, e delle cose vedute, & occorse per il camino. Cap. XXV.

Luc. 1. Mat. 1.

1 PEr l'istessa cagione de gli Arabi non andammo alla Città di Nazareth doue il Figliuolo di Dio s'incarnò nel sacratissimo chiostro di Maria Vergine, e fù per molto tempo alleuato donde prese il nome di Nazareno. In questa Città mi disse in Aleppo il Padre Guardiano di Gierusalemme, che ci era stato al passare che fece, e non vi vidde altro se non li fondamenti della santa Casa, che hoggi si ritroua a Loreto, doue sono due colonne di marmo, vna doue staua la Gloriosa Vergine quando riceuè l'ambasciata dell'Angelo Gabriello, e l'altra doue si fermò lo stesso Angelo, si scende in questo luoco per dodici scalini, & suogliono alle volte li Padri portarui le cose necessarie per celebrarui la Messa, ma non senza pagar vna buona mancia a quelli Arabi. Poco più lungi è vna fontana con acqua bellissima da gli habitatori chiamata fontana di Giesù Maria, credendosi per

Relatione della Città di Nazareth.

Fontana di Giesù, e di Maria.

cer-

certo da tutti, che di cōtinuo v'andasse la B. Verg. col benedetto figliuolo à prēder dell'acqua. Anticamēte vi erano alcune Chiese: come quella di S. Anna fatta da gli antichi Rè Christiani, & vn'altra dedicata a S. Gabriele Arcāgelo, che hoggi sono tutte rouinate, e l'habitatione di quel sāto luogo è molto poco, nō vi habitādo di presēte alcun Christiano Nostr. poiche circa l'anno 1540. quelli che vi risedeuano, furono di maniera perseguitati da gli Infedeli, & vccisi, che quelli che scamparono se n'andarono ad habitare in Gierusalemme.

2 Vedesi poco lontano di essa Città sopra la cima dello stesso monte il luogo doue que' Nazareni volsero precipitare il benedetto Saluatore, & iui in vn durissimo sasso dicono esser'impresse le orme de' suoi sāntissimi piedi, & i lineamenti della veste dietro le spalle, perche questo sasso in quel punto s'aprì per riceuerlo dentro di se, acciò restasse libero dalle sacrileghe mani di quei scelerati.

Luc. 4. Beda. 1. Lud. 65. Fra Bonif. lib. 2.

3 Da Cana di Galilea, la quale vogliono che fosse stata da detta Città lōtana da 3. miglia in circa per Settētrione (doue N. Sig. fece il primo miracolo di cōuertir l'acqua in vino) nō si vede cosa alcuna, ma il tutto è ridutto in cenere. l'istesso è auuenuto a Cefora 6. miglia di là della valle Carmelo, la più grāde, e forte Città di Galilea, che al tēpo, che vēne Vespesiano seruiua per chiaue della Giudea. Questa Città fù patria di S. Gioacchino situata nella Tribu d'Asser, in mezzo di Nazareth, & il monte Tabor vi è vna fontana, vicino alla quale s'accampò l'Esercito de' Christiani l'anno di nostra salute 1173.

Cana di Galilea Città.

Ioan. 2. Egisip. lib. 3. cap. 3

Patria di S. Ioacchino.

4 Hor ritornādo al nostro camino girādo il rimanēte del mōte Tabor, vidi, che dalla parte di Mezzo giorno vi erano pochi alberi, ma belli tutti posti cō ordine marauiglioso nel mezzo di quella pianura, della cui vaghezza, e bellezzza, è meglio tacerne, che dirne poco. Pasſādo più auāti trouāmo certe fōtane nella strada à mā destra, & alcune cō qualche reliquia di fabrica, circōdate intorno di belli horti lōtani mezzo miglio dalla Città di Naim.

5 Hauendo caminato da tre miglia più auanti, salimmo vna collina costeggiando per le falde del monte Ermonio, che ci restaua à man destra per Ponente, di là vedeuamo benissimo la valle Illustre, così detta per l'Illustri attioni iui auuenute posta tra il monte Ermonio, & il monte Gelboe, il qual monte Gelboe non solo è nudo d'alberi, e pare che sia tutto rupi, ma ne anco non si vede in lui verdura alcuna; la cui lunghezza, da Leuante verso Ponente principiando dal fiume Giordano, è da 22. miglia in circa: & della istessa maniera è il monte Ermonio nel monte Gelboe fù vcciso il Rè Saul insieme col suo figliuolo Gionatà.

Monte Ermonio. *valle Illustre.* *Mōte Gelboe.* *1. Reg. 21.*

6 La Valle Illustre è di lunghezza, quanto li detti due monti, e può hauere da quella parte doue noi passauamo due miglia in circa di lunghezza, ma più abbasso pareua assai spatiosa. In questa valle sono state grandissime guerre, come quella di Gedeone cōtra i Madianiti, e quella del Rè Saul contro i Filistei, d'Acaz con gli Assirij, & anco de Tartari cò Sarraceni.

valle Illustre. *Giudi. 7.* *1. Reg. 14.* *4. Reg. 16.*

7 Passata la detta Valle, sopra vna collinetta da man destra si vede lontano dalla strada vn tiro d'arco vna fabrica mezza rouinata, che era Chiesa, doue è vn pozzo d'acqua, vicino del quale nostro Signore riprese aspramente li Farisei, i quali calunniauano gli suoi discepoli per hauere raccolto le spighe in giorno di Sabbato.

Matt. 12. *Marc. 2.* *Luc. 6.*

8 E dopò hauer caminato vn poco più auanti arriuammo in vna Villa detta Emir, doue si pagò il Caffaro, che fù di tarì dodici di Sicilia per ciascheduno, il qual pagato, passammo più auanti, & ad hore 23. arriuammo al Castello Genim di mediocre habitatione, anticamente detto Gilim, il quale è posto à piè del monte Effraim, poco discosto da Torbeo, doue i dieci leprosi gridarono dietro à Christo, il quale hauendo loro comandato, che si mostrassero à Sacerdoti, restarono mondati dalla lepra. Iui era vna bella Chiesa, la quale adesso è occupata da Turchi, e

Emir villa. *Caffaro di tari 12. di Sicilia.* *Castello Genim.* *Luc. 17.*

vi

vi è vn Cane commodo, e molto antico, fatto da Mustafà Bassà.

9 Prima che s'entri alla detta valle, ò Castello, alle sue muraglie, à mā destra, quādo si và p entrare, è vna bellissima fōtana di fabrica cō alcuni canali d'acqua, & vn cōmodo abbeueratoio, tutto circondata d'alberi, & di verdura.

10 Quindi dopò hauer patito varij assalti d'Arabi ladroni trà quali io perdei nō so come i due miei Asinelli discostandoci dodici miglia in circa incontrammo le reliquie della Città di Sebasten già edificata da Amrì Rè d'Israel nel luogo, che comprò da Somer, chiamandola Samaria, che poi fù distrutta d'Antioco, doue per lo lungo assedio gli habitatori astretti dalla gran fame mangiauano i cadaueri, dopò fù ristorata dal Rè Herode, & in honore di Cesare Augusto fù chiamata Sebasten, che significa Augusta in Greco, & così anco si chiama fin'al presente.

Sebasten Città.
3. Reg. 16. Iof. lib. 10. 15. Egisip. lib. 1. cap. 35.

11 In questa Città fecero prima residenza i Rè d'Israel, e dopò gli Herodi, ma hoggi è rimasta solamente in vn cantone di detta Città vna Villa con poche case habitate da Arabi, la qual Villa resta à man destra, lungi dalla strada vn tiro d'arco; caminando poi vna collina à man sinistra, poco lontano dalla strada è vn residuo d'vna Chiesa, cioè vn muro d'vna Cappella verso Scirocco dentro la quale passa vn grosso canale d'acqua, che viene per condotto d'vna fontana lontana da quiui vn tiro di pietra, & il detto canale sgorga dentro vna tomba, ò Sepolcro grāde di finissimo marmo tutto d'vn pezzo, à foggia d'vna cassa senza couerchio, & è quel proprio doue fù posto il corpo santissimo del Precursor di Christo Gio: Battista dà suoi discepoli, frà due discepoli Eliseo, & Abdias. vicino di detta tomba à man destra è vna piccola pila di pietra piena della medesima acqua, che vi scorre dentro, e si dice, e tiene per cosa certa da tutti sia quella propria oue il Santo battezzaua; & hauendo salito nella fontana, donde vsciua quest'acqua, ci fermammo vn pezzo à bere, trouan-

Sepolcro di S. Giouan Battista.

dola assai piaceuole, e saporosa. Dopò questo postici in camino incontrammo altre fontane piccole di bonissima acqua, & per quella costa vedeuamo pure le rouine di detta Città, arriuãmo poi in vna montagnuola d'onde si scopriuano alcune ville poco lõtano dalla strada, le quali sono tutte reliquie di quella prima Città, scẽdeuamo noi per vna discesa assai malageuole per cagione de' sassi oue correua vn fiumicello, intorno al quale erano alcuni boschetti, ma per essere l'hora tarda circa le 23. hore, si che cõ fatica haueriamo potuto arriuare alla Città di Napolosa, per fuggir'alcun sinistro incõtro, ci disponẽmo di fermarci in vn piano alla cãpagna, oue poste per tutta la notte le guardie per paura de gli Arabi, se ne staua ciascuno sù l'auiso.

Arriuo alla Città di Napolosa, & discrittione di essa. Cap. XXVI.

1 LA mattina del Martedi santo 2. hore auanti giorno, essendo ancora l'aria oscura senza lume di Luna, partimmo da detto luogo, & c'imbattẽmo in vn camino parte buono, e parte disaggioso. Fatto giorno incontrãmo bellissimi giardini all'vso d'Italia, e cãpi pieni di ceci, cepolle, & altri herbaggi con abondanza grande d'acqua fresca. Ad vn hora di giorno entrãmo a Napolosa Città celebre, anticamente chiamata Sichem, ò Sicar, la quale vn tempo fù stãza del Patriarca Giacob, e di suoi figliuoli, in questa Città habitano Turchi, Mori, Hebrei, e Christiani Nostrani, & quiui ci trattennimo il Martedi, & il Mercordi santo per cõto del Caffaro. Alloggiãmo in vn Cane, che stà nel mezzo d'essa assai scommodo, perche nella Carouana vi erano molti di quelli Christiani Nostrani pouerissimi, che non haueuano da pagare il Caffaro, li Caffarieri non voleuano lasciar passare gli altri c'haueuano pagato, se prima non fossero pagati compitamente da tutti. Talche fu bisogno di fare vna tassa frà gli altri della Carouana, acciò si pagasse il Caffaro per li poueri.

Napolosa Città. Genes. 35. Plin. lib. 5. Cap. 13.

2 Trattenutici dunque per questo rispetto 2. giorni, an-

andammo con alcuni prattichi di quella Città caminãdo per quella; doue vedemmo molti Tempij grandi fatti all'vso d'Italia, con porte, e frontispicij belli, & attificiosi, altri con tre ordini di colonne, altri con 4. Le cornici e cornicioni sono tutte fatte di fogliami con molto lauoro, e se bene hoggidi sono Moschee, dimostrano essere state Chiese de Christiani, frà gli altri ve n'è vno molto grãde, intorno le cui mura dalla patte di fuori sono molte stanziette, oue credo che prima habitassero persone, che seruiuano questo Tẽpio, e sono fatte tutte di fabrica in volta a pari del terreno, ma sono adesso dishabitate, & oscure. Per la Città si vedono molte stãze, & rouine di grã Palazzi'vi è vna piccola Moscheta presso all'heredità di Gioseppe; nella quale sono sepolti li 12. figli del Patriarcha Giacob; doue nõ ci fù cõcesso poter entrare, ma per vna bassa finestra, doue è vna grada di ferro, vedẽmo 12. sepolture di marãma rustica sopra terra l'vna dopò l'altra dẽtro vna Cappelletta. In alcuni luoghi della Città si vedono per terra alcuni pezzi di colõne di porfido molto grosse, quanto possono abbracciare tre huomini. Dalla parte di Mezzo di e Sirocco è vicino alla Città vn mõte assai alpestre donde scaturiscono limpidissime acque in molta abondanza, le quali per via di cõdotti tãto nelle case, come in ogni altra parte della Città fanno fontane bellissime, & peschiere.

Sepolture delli. 12. Patriarchi

3 Questa Città è in vna valle fra due mõti altissimi l'vno chiamato Hebal, e l'altro Garizzi, i quali si guardano l'vn l'altro: il Garizzi dalla parte Australe, sopra del quale hoggi si vede vna grã fabrica, che come vogliono alcuni prima era Tẽpio doue s'adoraua il grãde Iddio, auanti che fusse fatto il Tẽpio in Gierusalẽme, secondo il detto della Samaritana, *Patres nostri in monte hoc adorauerunt, &c.* il qual mõte è coperto di bellissime verdure cõ alcuni piedi d'oliue, di viti, & altri arbori fruttiferi, e sopra tutto è copiosissimo d'acque. L'altro mõte poi detto Hebal, ò vero Cebal è dalla parte Aquilonare distãte dall'altro vn tiro d'archibuggio, e questa è la lunghezza di quella Città.

Io. ap. 4.

In

In queſto luogo arriuato Ioſuè col popolo Iſraelitico dopo la gran vittoria della Città di Gierico, e di Haì sì per gratitudine di beneficij da Dio riceuuti, come ancora per lo precetto di Moisè volſe (eſſendo ciò coſtume di tutte le altre Nationi) innalzare pietre, colonne, piramidi, e Coloſſi in honore del vero Dio, ma quel ch'è più edificò ſopra il monte Hebal vn'altare di pietre rozze non tocche da ferro, polito & impiaſtrato di calce, ſecondo il precetto diuino nell'Eſodo, ſopra di cui offerſe gli holocauſti, e ſacrificò le vittime pacifiche, hauendo fatto prima la dedicatione con queſte, ò ſimili parole come dicono alcuni eſpoſitori, *Domino Deo Iſrael, quia Iordane tranſmiſſo donauit, altare in monte Hebal ex Moyſes preſcripto rudi lapide onimus.*

Eſod. 20. Num. 24.

Magal. in Com. in Cap. 8. Ioſ. c. 8. n. 34. Num. 6.

4 E di più hauendo poſta l'Arca nel mezzo de ſudetti monti sù le ſpalle de' Leuiti, ſeparò le dodici Tribù, ponẽdo ſei per benedir' il popolo vicino il monte Garizzi, cioè le Tribù di Simeone, di Leui, di Giuda, d'Iſacar, di Gioſeppe, e di Beniamin, & di rimpetto del popolo l'altre ſei, cioè di Ruben, di Gad, d'Aſſer, di Zabulon, di Dan, e di Neftali, in guiſa che faceuano corona, e theatro intorno all'Arca, e dopò fece benedire da Leuiti tutte le Tribu cõ quella ſolenne benedittione de' Numeri. *Benedicat Dominus & cuſtodiat te, &c.* E dopò queſto fece publicare il volume, ò vero compendio della legge Moſaica, e leger le benedittioni che Dio haueua date à quelli, che l'haueſſero oſſeruato, e le maledittioni a chi l'haueſſe traſgredito, & al fine di ciaſcheduna riſpondeua il popolo, Amen, il che fece anco ſcriuere, e notare in quelle pietre, e Piramidi.

Deut. 27.

5 Alcuni autori hanno ſcritto che in hauer il popolo riſpoſto à Leuiti, dicendo ſiano ſempre maledetti nell'iſteſſo tempo quel monte d'Hebal diuenne coſi arido, e ſecco, come ancor hoggi di ſi vede, ſenza vna piãta d'herba, a guiſa d'vn ſaſſo ſcouerto, nero, & abbruciato dal Sole, e per queſto il monte Garizzi è detto monte di benedit-

dittione, e quello d'Hebal di maledittione, per essere stato in quello le Tribu, che leggeuano le maledittioni.

6 In questa Città habitaua Giacob co' suoi figliuoli, i quali pasceuano il bestiame in Dotaim, doue fù venduto Gioseppe come già hò detto. Nella stessa Città sono le ossa del Patriarca Gioseppe, che quiui portarono dall'Egitto. Questa essendo stata prima distrutta, fù poi ristorata da Gieroboam Rè delli 10. Tribu d'Israel per sua residenza.

7 In detta Città l'anno del Signore 1120. Garimondo Patriarcha di Gierusalemme vnitamente col Rè Balduino Secondo, e tutti li Prelati della Chiesa del Regno, ordinarono il Cōcilio, acciò i popoli s'emendassero da' peccati, co' quali haueuano prouocato l'ira d'Iddio, di sorte tale, che non solo erano afflitti dalle guerre, ma anco tormentati dalle locuste, e da topi, che per 4. anni cōtinui vēnero meno tutti i frutti, & v'era estrema penuria di pane.

8 In questo Concilio furono il Patriarcha, Balduino Rè di Gierusalemme, e de gl'Italiani, Ebremaro Arciuescouo di Cesarea, il Vescouo di Nazareth, il Vescouo di Betheleem, l'Abbate della valle di Giosafat, l'Abbate del monte Tabor, il Priore del monte Sion, e molti altri che per breuità si tralasciano.

Tir. 6. 5. lib. 12. cap. 13.

Partenza dalla Città di Napolosa per la volta di Gierusalēme, si contano alcune cose occorse per camino. Cap. XXVII.

1 IL Giouedì santo a 8. d'Aprile con 2. hore di giorno partimmo dal Cane. Caminato poi vn miglio in circa, poco più auanti, à man sinistra ritrouāmo la Chiesa della Samaritana, oue sono poche reliquie delle muraglie. in mezzo di essa è il pozzo di Giacob, altrimēte detto della Samaritana, doue il Signore domandò da bere, e ragionò con essa lei. la bocca di questo pozzo è bassa a pari

Chiesa della Samaritana

Pozzo di Giacob.

Ioan. 4.

pari della terra,per eſſer immerſo nelle rouine della Chie ſa. In queſta bocca erano quattro pietre alquanto groſſe, e molte altre piccole, che l'otturauano, onde chiamai alcuni Chriſtiani Noſtrani della Carouana,& tolte le pietre vedemmo il pozzo ſenz'acqua non molto profondo, da due canne in circa, oue a baſſo ſi ſcorgeua eſſerui come vna grotta, nella quale poi da certi Chriſtiani s'inteſe eſſer dell'acqua. In queſta Chieſa è vn pezzo di colonna di pietra molto bella, che ſtà in piedi nel mezzo d'eſſa.

2 Appreſſo paſſando per le radici del monte Garizzi, che ci reſtaua a man deſtra, vedeuamo la ſua proſpettiuà aſſai vaga. Entrammo poi in vn campo circondato da monti, e colline, che può eſſere da 5. miglia in circa di lunghezza, e due di larghezza, & è quello che il Patriarca Giacob diede al ſuo figliuolo Gioſeppe dicendogli: *Do tibi partem vnam extra fratres tuos, quam tuli de manu Amorrei in gladio, & arcu.*

Ioan.4.

3 Queſto campo è molto fertile di frumento, donde ſi ſuole prouedere la Città di Gieruſalemme. Paſſato il detto campo, ſi viene preſſo à Silo, che ſi laſcia alla ſiniſtra, doue il popolo d'Iſraele ſoleua adorare Iddio, e vi dimōrō l'Arca gran tempo. La Chieſa, e gli Altari che prima vi erano, ſon andati tutti in rouina. Vi ſono aſſai boſchi, & ſogliono habitarui ladroni, onde la noſtra Carouana preſe dalla Città di Napoloſa 8. Arabi à cauallo con archibuggi, e piche per noſtra difeſa; ma con tutto ciò caminauamo per quelli boſchi con gran timore, e con molta fretta.

Silo.
Iud. 20.

4 Et hauendo caminato coſì frettoloſamente da vn hora, e mezza, vſcimmo da quel pericoloſo paſſo, e ci ritrouammo tra certi campi coltiuati pieni di molti alberi d'oliue, e ſeguendo il noſtro camino giungemmo ad vn Cane, doue non ritrouammo neſſuno; auanti del quale è vna fontana con canali di pietra, che mandano acque in abbondanza, ſeguitammo il noſtro camino, paſſando tra

bo-

boschi, e colline tutto il rimanente del giorno, & ad hore 22. arriuammo ad vn luogo in vna valle, doue ritrouammo vna fabrica non molto alta da terra, ma alquanto larga, e lunga, fatta à volta, & di dentro gran copia d'acqua, e vicino ad essa vna piscina grande scoperta con molta acqua, & all'incontro vna rupe con alcune concauità piene similmente d'acqua, che stilla tra capelli veneri da essa rupe.

5 Questo luogo essendo non solamente abbondante d'acque, ma anco di legni per commodità di far fuoco ci risoluemmo di restar quiui per quella sera, per esser sicuri da ladroni.

6 Il Venerdi santo à 9. d'Aprile tre hore auanti giorno ci partimmo, lasciando à sinistra la Palma di Delbora Profetessa moglie di Lapidoth, doue ella sedeua giudicando il popolo d'Israele. Dopò hauer passate alcune strade fastidiose ripiene di boschi, à tre hore di giorno arriuammo al Bire. Questo luogo è vna Villa piccola in vna pianura sassosa, dou'era l'antica Città di Magnas, hoggi detto il Castello Biron, che ne' tempi passati era luogo di Caualieri Templari.

Palma di Delbora. Iud. 5.

Bire Terricciuola, ò villa.

7 Trouasi lontano vn tiro d'arco da detta Villa vna bellissima fontana di fabrica, con diuersi canali di pietra, con acqua assai fresca, e diletteuole al gusto, intorno la quale tutta la Carouana si fermò. Iò me ne andai tratanto alla Chiesa, che dimostraua essere vna gran fabrica, per essere nel più eminente luogo di quella Terra. Doue arriuato entrai in essa, e trouai non hauere il couerto, per esserui cascato, ma solo le muraglie d'intorno, con molte fenestre, e sua tribona, all'vso delle nostre d'Italia. Ella è molto lunga, e larga, e dimostra per le rouine esserci stato vn monasterio, già edificato in honore della Beata Vergine, per memoria di quel che auuenne in questo luogo alla Beatissima Vergine, & à San Gioseppe, i quali hauendo andato in Gierusalemme insieme col fanciullo Giesù allhora di 12. anni per clebrarui la Pasqua dello Agnello, com'era solito ogni

anno, durando quella festa sette giorni, auuennè poi al ritorno, che il fanciullo Giesù si rimase nel Tempio a disputar cò Dottori, & la Madonna Santissima, e San Gioseppe in questo luogo s'auidero d'hauerlo smarrito: percioche essendo solito all'hora che al ritorno le donne se ne veniuano per vna porta, & per vna strada, & gli huomini per vn' altra, in questo luogo del Bire si raggiungeuano insieme. Onde pensando la Vergine che'l suo diuino figliuolo fosse con San Gioseppe, & San Gioseppe, pensando che fosse colla Vergine, in questo luogo s'accorsero del loro errore, & con estrema doglia tornarono di nuouo a cercarlo in Gierusalemme.

8 Seguitando il camino à man destra poco lontano dalla strada si vedeuano grandissime rouine di palazzi, e torri antiche, hauendo caminato da sette miglia in circa, incontrammo vn Castello prima detto Gabaa Beniamin, e dopò Saulis, per hauer da quì preso origine il Rè Saul. Ma perche quiui fù violata, e morì la moglie d'vn Leuita, che veniua da Bethelem, fù poi distrutta, & estirpata con tutto il lignaggio di Beniamin.

Gabaa Beniamin. Iosu.18.21 1. Paral. 6 4. Reg. 23. 3. Esd. 15. 2. Esdra. 7 nu. 12.

9 Auuicinandosi poi alla santa Città, come fummo da tre miglia lontani, ò poco meno, incominciammo à ritrouar vigne, con alcuni alberi di fico, & altri frutti. Il terreno è tutto sassi, & rupi che ci tagliauano le sole delle scarpe come rasoi. & erano alcuni Christiani, che per diuotione si scalzarono da questo santo luogo del Bire, & per strada andauano facendo molte meditationi sopra il doloroso ritorno della Beatissima Vergine, quando smarrì il suo diletto fanciullo, & molto à proposito faceano quella fatiga per imitare in parte quella della Madre di Dio.

Incontro di Christiani.

10 Arriuati vicino ad vn miglio ritrouammo molti Christiani Nostrani d'ogni natione, che habitauano nella santa Città, li quali erano venuti ad incontrarci, ciascheduno la sua natione, e fra gli altri vi erano molti Caloieri Greci, & tra gli altri vn Caloiero della Città di Messina, e

con loro il Vescouo del monte Sinai, quale era venuto per incontrare, e riceuere il Patriarcha Antiocheno, che veniua con esso noi. Questo Vescouo parlaua vn poco Italiano, onde fui forzato trattenermi con esso vn pezzo per alcune domande, che mi fece, del che ne presi gran contento per hauer ritrouato vno della mia lingua, essendo stato molti giorni mutolo per non hauer hauuto persona con chi ragionare. Dopò d'essermi trattenuto quasi vn'hora, non essendo anchora arriuato il Patriarcha, gli dimandai licenza, e presi vn Nostrano, il quale mi guidò fin ad vn certo passo per non smarir la strada, & auuicinandomi più alla santa Città, la scopersi alla fine, non hauendo mai per inanzi potuto scoprirla.

Vista della santa Città di Gierusalemme.

11 Ma non si può spiegare con bocca, nè con penna quel che cagiona questa veduta nell'animo di quelli, che dopò tanti trauagli, pericoli, naufragij, e patimenti v'arriuano, e però conuiene lasciarla alle pie considerationi delle diuote persone. Sol io dirò c'hauendo io fatta vna pia meditatione de' sacri misterij della Passione, mi parue come sentire le pietre, la terra, i monti, l'aria, gli vcelli, e tutt'insieme con meste voci, & amari pianti gridar' à peccatori; quì, quì son' i fiumi di quel pretioso sangue sparso del tuo Signore, e Redentore; quì è il mare pietoso, che scaturì da gli occhi santissimi dell'immaculata Vergine Madre di Dio; quì è stato redento il mondo dalla tirannia del Demonio; quì sono stati adoprati tutti i misterij della passione, e morte del tuo Signore.

DELLA PEREGRINATIONE DI TERRA SANTA, E D'ALTRE PROVINCIE.

DI
DON AQVILANTE ROCCHETTA
Caualier del Santissimo SEPOLCRO.

TRATTATO III.

NEL QVALE SI TRATTA DELLA VISTA DE Santi luoghi di Gierusalemme, e di Bethleemme.

A. Lauacro de Turchi.	D. Sepolcri de Turchi.
B. Moſchea.	E. Monte Oliueto.
C. Peregrini.	F. Silo.

Dell'arriuo alla ſanta Città di Gieruſalemme. *Cap. I.*

Arriuo nella Città ſanta.

1 IL Venerdi ſanto ad hora di Veſpro arriuammo alla porta della ſanta Città di Gieruſalemme detta di Giaffa, per doue io doueua entrare, e la ritrouai ſerrata, come anco erano tutte l'altre della Città, e queſto perche li Turchi, e Mori, tanto Officiali, quanto altri erano andati al Tempio di Salomone à far certa loro oratione, così come s'vſa per tutta la Turchia, eſſendo il giorno del Venerdi lor principal feſta di precetto, come trà Chriſtiani la Domenica. Hor quando eſſi vanno à far la detta oratione ſerrano tutte le porte della Città, e doue ne' fondachi riſedono Chriſtiani, li ſogliono ſerrar di dentro, il che come mi fù detto, eſſi fanno per vna certa loro Profetia, che di Venerdi quando eſſi faranno l'oratione haueranno ad eſſer traditi, e perderanno la ſanta Città con tutto il loro dominio, e però ſerrano le porte.

Profetia de Turchi.

2 Queſta oratione fanno ad hora di Veſpro, e ſuol durare da due hore in circa. Talche hauendo ritrouata quella porta per doue doueua entrare ſerrata, fui neceſſitato trattenermi iui dietro, ſopra certe rouine, che vi ſono, ſin tanto che s'apriſſe. Vi è anchora ordine, che neſſuno Chriſtiano Peregrino, ò altro, eſſendo franco di Natione, cioè di Chriſtianità, non già di quelli, che ſono ſotto il loro dominio, poſſa entrare nella ſanta Città ſotto grauiſſime pene, ſe prima di ciò non facciano conſapeuoli gli Officiali de Turchi, come il Baſsà, Sangiacco, ò il Cadi, li quali poi mandano vn'altro miniſtro à cercarli, con molta diligenza, per vedere ſe portano arme, dubitando di qualche tradimento, il che fatto lo laſciano entrare liberamente. laonde hauen-

do

do io dimorato circa due hore, alla fine la porta s'aprì, & io feci auisati li RR.PP. del Cõuento di San Saluatore, come vi era vn Peregrino, acciò trattassero di farmi entrare, il che inteso, mãdarono vn Turcimanno del Conuento, detto per nome Messer Anna, dal Cadì, e venne con esso vn ministro, il quale hauẽdomi prima cercato per tutto, mi fece subbito entrare, così me n'andai con prestezza al Cõuento di S. Saluatore, in cõpagnia del Turcimãno, doue trouai il P. F. Lodouico di Marsala, Siciliano, Vicario cõ 3. Laici solamente, atteso che tutto il rimanẽte della famiglia si ritrouaua nella Chiesa del s. Sepolcro, dou'erano entrati la Domenica delle Palme per celebrarui li santi officij della settimana santa, e così quel Padre mi fece le solite accogliẽze, che d'ordinario si soglion fare à tutti i Peregrini. Poi ce n'andãmo in Chiesa, doue fatta vna breue oratione, incominciò l'officio leggẽdolo solamẽte, per nõ esserui gli altri Padri, ma con molta diuotione. Il quale finitosi, ce n'andãmo in Refettorio, doue si mangiò solamente pane, & acqua per diuotione, come fanno ogni Venerdì santo. Dopò questo mi cõdussero in vn cortile auanti il Refettorio, vicino alla Chiesa, doue il detto P. Vicario volse far la carità solita di lauarmi i piedi, toccando ciò ad esso in luogo del Guardiano, e del Presidẽte, recitando mẽtre mi lauaua con acqua calda acconcia d'herbe odorifere, e rose alcuni hinni, e cantici à proposito, stando sempre ingenocchione, e dopò rasciugatili li baciò, facendomi condurre in vna camera solita d'alloggiarui peregrini, oue stanno per ordinario due letti, in vno de' quali mi riposai quella notte.

3 Il Sabbato santo à 10. d'Aprile dopò desinato, il Turcimanno mi condusse doue il Cadì, per farmi scriuere, e pagare tanto li due zecchini per l'entrata della Città, quanto altri 9. zecchini per poter entrare nella Chiesa del s. Sepolcro. Essendo arriuato dal Cadì, il suo Cancelliero scrisse sopra vn bollettino il mio nome, e quello di mio padre,

Datio di 11. zecchini.

fa-

facendoui vn segno come hauea pagato, e me lo diede. quindi seguitamẽte cen'andãmo alla Chiesa del s. Sepolcro

Il modo che tengono i Turchi nell'aprir la porta della Chiesa del s. Sepolcro nella Pasqua, e la gran concorrenza di Christiani che vengono da varie parti del Mondo. Cap. II.

1 LA Chiesa del s. Sepolcro stà del cõtinuo serrata con due catenacci di ferro alla turchesca, l'vno sopra l'altro, quello di sopra è suggellato coll'impronta del Sangiacco, ma non è suggellato quello di sotto, & ne tengono le chiaui gli Officiali, & il portinaio. onde le feste principali, essendoui cõcorso di Nationi, gli Officiali mãdano à metter certi tappeti sopra vn muricello alquãto eminẽte, oue si põgono a sedere. venuti gli Officiali, appresso viene il Cadì, il quale dopò hauer'orato a suo modo inginocchione, come sẽpre è solito farsi in cose d'importanza, dona egli la chiaue al portinaio. Questo portinaio hà per officio di riscoter' vn maidino per ciascuno, che importa 6. grana di Sicilia, e questo oltre i 9. zecchini che pagano i Christiani frãchi, c'habbiamo detto di sopra, ò i quattro che pagano i Nostrani.

2 Arriuati tutti alla Chiesa con ordine, ciascun donaua à quelli Officiali il suo bollettino. Essendo dunque entrati cõ somma allegrezza, e tennerezza di cuore incominciammo à visitar que' santi luoghi.

3 La prima cosa, che s'incõtra, è la Pietra dell'vntione, sopra della quale fu vnto il corpo di Giesù Christo dalle Marie e da Giosepp, e d'altre diuote persone, deposto che fu dalla Croce, andãmo appresso fra gli pilastri delle naui, & arriuãmo al santiss. Sepolcro, il quale cõ grãdissima diuotione, & abõdantissime lagrime visitãmo. il che fatto, ciascuna natione si ritirò a' suoi allogiamẽti, ò appartati, che sono a basso fra le colõne, e pilastri delle mura, che cingono la Chiesa, doue ciascheduna natione hà la sua Cappella, ed oratorio, e cõforme al suo rito, & idioma, s'esercita nella pietà verso Iddio.

Pietra dell'vntione.

Io, & quelli della mia natione ci ritirammo nella Cappella detta dell'Apparitione, oue vn tẽpo fù l'Hospedale de' Caualieri Templari, che albergauano i Peregrini. Questa Cappella hanno detto alcuni chiamarsi dell'Apparitione, per esser iui apparso il Saluatore alla Beata Vergine dopò la sua gloriosa Resurrettione.

4 Per sodisfattione di chi desidera sapere come sia la sudetta Cappella, dico che si troua fuora le muraglie maestre di quel Tempio verso l'Aquilone, & serue per Choro à nostri Padri, onde hà in tre parti i banchi, ò sedie, conforme à Chori della Chiesa d'Italia. Può hauere di lunghezza da 25. braccia in circa, e quindici di larghezza, proportionatamente alta, e tutta dipinta intorno con diuerse figure. Dalla parte Orientale, doue non sono le sedie, sono tre nicchi, dentro li quali sono tre Altari vno per nicchio con questi titoli, cioè quello di mezzo, che è l'Altar maggiore, dell'Apparitione, quel della destra di S. Croce, perche in quel luogo per ordine di S.Elena fù riconosciuta la Croce del Redentor del Mondo trà le altre Croci de' Ladroni; perche mettendosi sopra vn corpo morto, quella del Signore che vi fù posta vltimamente, lo risuscitò, & risanò ancora vna nobile giouane d'vn morbo incurabile, che la conduceua alla morte, quiui S.Eelena volse, che la santa Croce si conseruasse per molti anni, facẽdo dipoi il simile Eraclio Imperatore dopò che la racquistò nella Persia dalle mani di Cosroa circa gli anni del Signore 612. & essendo stata diuisa, iui rimase vn pezzo molto grande, che fu poi rubbato da gli Armeni, e portato in Sebasten loro Città Metropolitana, nel tempo che Sultan Solimano sdegnato contra i Catholici, tenne carcerati per spatio di 4. anni li Frati del monte Sion.

ex Legen. e Lud. 30.

Miracolo della S. Croce del Sig.

5 Il terzo altare da parte sinistra nell'entrare vicino alla porta è detto della Flagellatione, perche quì si conserua vn gran pezzo della Colonna oue fù flagellato il Signore, essa è di color di mischio rosseggiando vn pochetto à guisa di por-

Colonna della Flagellatione.

porfido bruno, vi sono alcune macchie nere, stimate d'alcuni, e specialmẽte dal P. Fra Bonifatio, essere del sangue del Signore. Questa colonna prima era nel monte Sion, & al tempo di S. Girolamo sosteneua il portico della Chiesa; ma dopò che gl'infedeli se n'impadronirono, la spezzarono in molti pezzi, i quali furono raccolti da fedeli, e dispensati à Papa Paolo IIII. all'Imperador Ferdinãdo, à Filippo II. Re di Spagna, alla Signoria di Venetia, il che per essa celebra ogni anno vna festa à 16. d'Aprile, di più a quelli di Ragusa, & ad altri Signori, e luoghi principali. Vno de' maggiori pezzi fù da fedeli posto nel detto Altare, è alto palmi tre e mezzo, e di diametro vn palmo, e circondato d'vna cornice di marmo di cinque oncie, doue hoggi si vede, e si tocca per vn cancello di ferro, nel quale è vn portello serrato con vn licchetto di ferro, il quale quando si vuol vedere commodamente, e necessario che s'apra, perche anco vi tocchino corone, ò altra cosa per diuotione dauanti à lei è l'Altare doue si celebra, & è per angoli lungo palmi sei, e tre largo, & alto da terra palmi sei, nel più alto si vede vna tauola di marmo, doue in lettere latine è notato il tempo che il P. Fra Bonifatio rinouò l'ornamento di marmo di dentro e fuori del luogo del S. Sepolcro.

Vn pezzo della Colõna della flagellatione in S. Prassede in Roma.

6 In Roma nella Chiesa di S. Prassede io hò veduto vn pezzo della detta Colonna, in tutto simile à questa di Gierusalemme.

Processione che si fà per li Santissimi luoghi della Chiesa del S. Sepolcro.
Cap. III.

1 NElla Cappella dell'apparitione si preparò la processione dà quei RR. per condurr' i Peregrini, à luoghi Santi che sono dentro la Chiesa, e portati i vestimenti di broccato, e di seta con ricchissimi ricami

si vestirono in compagnia loro alquanti Armeni, e Maroniti che erano venuti con la nostra Carouana, professando d'essere Cattolici, à quali furono date à portar nelle mani vna Croce d'argẽto, di pretiose gioie adornata, due Thuriboli d'argento con le nauette, vn Piuiale di broccato riccio sopra riccio per lo Presidente, che staua in luogo del Guardiano insieme con la mitra, & con gli anelli gioiellati, e col pastorale d'argento come li Vescoui nostri. Hauendo il Padre Guardiano di Terra Santa, non solo quella dignità, ma ancora facultà di permutare qualsiuoglia voto, & assoluere da qualsiuoglia peccato, eccettuando però la falsificatione del segno Pontificio. Questa medesima autorità la può egli conferire ad altri suoi Frati, riserbando per se il solo peccato dell'Heresia. Al detto Padre Guardiano, ò ad altra persona in suo luogo, si donano due libre di cera in tante candele da ciascun Peregrino, per la processione, e Messa, & anco per la Chiesa di Bethleem.

Autorità del Padre Guardiano di Terra Santa.

2 Essendoci posti tutti in ordine ciascheduno con la candela accesa in mano, si diede principio processionalmẽte à visitare l'altare della Flagellatione, iui cantando (si come si fà andando, ò fermandosi appresso tutti gli altri Santi luoghi) hinni, Salmi, & orationi, appropiati à simil'effetto. Il Padre poi, ò altra persona principale fà vn diuoto sermone, inuitando i peregrini alla pia meditatione, & dichiarando i Sacri misterij, che iui sono, con l'indulgenze concesse da' Sommi Pontefici.

3 Finita la visita di quel santo luogo, vscimmo dalla porta di quella Cappella nel tempio del Santissimo Sepolcro, dou'erano i Turcimanni de' nostri padri con alcuni Giannizzeri, li quali accõpagnano la processione per guardarci da qualche mal'incontro di cattiua gẽte, che suol'entrare in quel Santo luogo per beffarci, e maltrattarci.

4 Hor vscendo di là si camina à man sinistra, andando li Padri auanti, e i Peregrini appresso à due, à due verso la Cappella, che si chiama la Carcere di Nostro Signore posta

sta sotto d'vn portico verso l'Oriente, la quale è vna stanzietta, e vi è come vna cisterna molto angusta intagliata nella viua pietra poco profonda, che confina con la muraglia maestra della Chiesa, in forma quadra, in luogo basso, & oscura, dirimpetto al monte Caluario, per interuallo della larghezza di essa Chiesa.

Questo luogo è tenuto da Greci, e Gorgiani, Nationi assai miserabili, talmente che altro non vi mettono, che vna lampada accesa. Qui si dice che il Signor' nostro giunto al piè del monte Caluario colla croce in spalla fù trattenuto mentre che si faceua il buco doue s'hauea da piantar la croce, e si preparauano gli altri stromenti della sua dolorosa Crocifissione.

5 Finita quella visita, si ritorna vn poco indietro caminando à man sinistra nella fabrica della Chiesa maggiore, dou'è il nicchio, passandosi auanti vna Cappella, & vn'Altare, doue non si fà riuezenza alcuna. Quiui per alcun tempo fù conseruato il Titolo della Santa Croce del Signore che al presente è in Roma nella Chiesa di Santa Croce in Gierusalemme.

6 Da questo luogo si và in vn'altra Cappella dietro il Choro tenuta da gli Armeni, posta nel'luogo, doue i Soldati dell'empio Pilato si giocarono le sacre vesti del benedetto Christo dopò che lo crocifissero.

Matt. 27. Marc. 25. Luc. 23. Ioan. 19.

7 Più auanti alquanti passi contra l'Austro alla sinistra si entra per vna porta molto ampia dalla quale subito si scēde per vna scala di 30. scalini di marmo, la quale anch'essa rimane fuori il corpo della Chiesa alla fine s'entra in vna gran Cappella detta di Santa Elena, doue si vedono quattro colonne grandi di marmo biāco, che sostēgono la volta di detta Cappella la quale essendo sotterranea, per la grande humidità del luogo alle volte mādan certe goccie d'acqua. Questa Cappella e la più grande di quella Chiesa, & hà due Altari grandi, à man sinistra sopra del primo è vna grossa tauola di marmo bianco molto bella, presso la quale

Sedia di S. Elena.

è vna Sedia pure di marmo, doue sedeua S.Elena, quando faceua con grande istanza cercare la Santa Croce.

8 Dalla detta Cappella poi si scende per dodici altri scalini tagliati nella rupe del monte, e si và in vna fossa chiamata Vallis Cadauerum, doue furono trouate le tre Croci, il titolo di quella del Signore & la Corona di Spine, & chiodi, e la lancia, è dou'è l'Altare si dice essere stata trouata la S.Croce del Signore oue di continuo stanno accese alcune lampadi. Il rimanente della fossa chiamauasi (come s'è detto) Vallis Cadauerum per essere fuori della Città posta sotto il Caluario, doue si gittauano li Cadaueri delli giustitiati, le loro forche, e Croci, e tutte l'immondezze, e lordure della Città per riempirla. Et i Giudei per mandare in oblio la memoria della Passione del Nostro Redentore, prohibirono à Christiani per spatio di 36. anni, di riuerire, e celebrare la Santa Croce. Dopo l'Anno della nostra Redentione. 71. seguendo la rouina del Tempio, e della Città fatta dall'Imperatori Tito, & Vespesiano, la Santa Croce si nascose fra le rouine, ò fù gittata insieme cō l'altri misteri nella detta fossa, doue rimasero fin'all'Anno 326. quando iui venne S. Elena, come altroue s'è detto, la quale ammonita da gli habitatori, che i luoghi del S.Sepolcro, e della passione altre volte furono, dou'era il Tempio & il Simulacro di Venere, fatto quello buttar à terra, e cauar via le sporchezze della fossa, vi furono trouate le tre Croci fitte in terra, com'erano quādo il Nostro Redētore, è i ladri vi furono crocifissi. Di q̄sta inuētione scrissero Eusebio, Paulino, Ruffino, Theodoreto, Sulpitio, Seuero, & altri.

Vallis Cadauerum luogo doue fù trouata la S. Croce. Hiere. 31.

Sulp. Seu. lib. 2. Sacra. histor. Ambros. in orat. funeb. Teod. Imper.

Euseb. de vit. Cost. Paul. ad Seue. epi. 2 Ruff. in Histo. Eccl. S. Ambros. in orat. de obit. Theodosij.

9 Vedesi a piè di quel Santo monte, e per quella fossa, e Cappella l'apertura della rupe, che si fece nella morte di Christo Nostro Signore, la quale passa da vn capo all'altro, & ascende insino alla cima del monte, & alcuni vogliono, che passi di sotto la terra fino al centro.

Matt. 27.

10 Ritornando poi per le medesime scale nel tempio, si camina alquanti passi verso l'Austro à man sinistra, doue si

visita vna Cappella posta ancora intorno la muraglia, ma fuor del Tempio, la quale stà serrata con cancelli di legno, & è guardata da gli Abissini, populi Indiani, sotto il cui Altare è posta la Colonna dell'Improperio, la quale è di marmo mischio, di color bianco e bigio, & assai grossa. Staua ancor essa posta nel Palazzo di Pilato, doue fecero sedere il mansuetissimo agnello Christo Nostro Signore dopo hauerlo flagellato per coronarlo di spine, vestendolo d'vna veste di Porpora, tutta lacerata, e dandole in mano vna canna per scettro Regale, dicendogli: *Aue Rex Iudæorum.*

Colonna dell' Improperio.

Ioan. 19. Matt. 22.

11 Più auanti otto ò diece passi nel medesimo lato si monta per vna scala di 19. scalini in due ordini (de quali vna parte è di legno, nel proprio portico, che và al Choro, e l'altra di pietra nella concauità del muro) dalla parte Australe, e questa è tutta l'altezza del monte Caluario dalla parte Occidentale, però dalla parte Orientale viene ad essere in alcuna parte più alto, per esserui il terreno più basso. E chiamato ancora questo Santo monte Golgota, e dal Patriarca Abramo, *Dñs videt.* nõdimeno dà Giudei riputato luogo infame, e vituperoso, per che vi faceuano morire i malfattori, & ammazzauano le bestie, gettãdoui ancora tutte le bruttezze della Città, come si è detto. Quiui fù sepolto il primo nostro Padre Adamo. Quiui Melchisedech fece il sacrificio di pane e vino. Quiui il Padre Abramo si rese prõtissimo p sacrificare il suo diletto figliuolo Isac tutte figure del Sacrificio che quiui s'offerse dal Redentore all'eterno Padre.

Matth. 27. Marc. 15.

Sepoltura d'Adamo Sacrificio d'Abramo fatto nel monte Caluario.

12 Questo Santo monte prima era fuori della Città, ma poi essẽdo stata ristorata dall'Imperator Elio Adriano, delle rouine fatte da Tito, lo racchiuse dẽtro le noue fabriche, talmẽte che restò quasi in mezzo la Città, & à pena si vede, per esser la maggior parte di quello ricoperto di fabriche, fuor che nella supficie della Cappella detta di S. Elena, che stà (passando verso la fossa sudetta, doue furono gittate le Croci) a pũto dietro à quel luogo, doue prima erano drizzate, che fù nella sõmità del mõte, e doue Abramo fece il Sacrificio, come altroue si dirà.

Monte Caluario primo fuori della Città, hora di dentro.

Bre-

Breue descrittione del Santo Monte Caluario, e d'altri luoghi Santi che iui sono. Cap. IIII.

1 SAlita la già detta scala, la prima cosa che s'incontra, è il luogo, doue il Redentor del mondo fece quel Sãtissimo Sacrificio di se stesso pendendo tra due ladroni sù l'albero della Santa Croce, volto con la faccia (secondo alcuni) verso Occidente, doue era per sorgere la Santa Chiesa Cattolica, e risedere il suo Vicario, il Sommo Pontefice Romano. Questo luogo è alla sinistra dell'entrata, circa due piedi, in forma d'altare, largo sette piedi, e lungo dieci dalla croce del buon Ladrone, che è alla destra verso Settentrione, sin' à quella del Cattiuo alla Sinistra verso Mezzo giorno; ma per l'apertura, che si fece del monte al tempo della morte di Christo, quella del cattiuo s'allõtanò vn poco più di quella del buon Ladrone.

Matt. 27.

2 Il buco doue fù confitta la Santa Croce, stà nel mezzo di detto altare, & è tondo, e profondo vn piede, e mezzo, lungo in diametro vna quarta in circa, hoggi tutto coperto di piastre d'argento, con varie figure di rileuo, che rapresentano i sacri misteri quiui successi. Il rimanente dell'Altare è adornato di marmo bianco.

Luogo doue fù confitta la Croce del buon ladrone.

Luogo doue fù confitta la Croce del mal ladrone.

Crepatura del monte Caluario fatta nella morte di Christo.

3 Vedonsi similmente sopra questo altare alli lati due colonnette vn poco rileuate, fatte d'vna pietra rossa, vna alla parte destra della Croce del Signore significando il luogo, doue fù conficcata la Croce del buon Ladrone, distante del buco della Santa Croce sette palmi in circa, e l'altra alla sinistra, doue fù confitta la Croce del Cattiuo. E se bene i buchi delle Croci de' Ladroni, quãdo vi furono piantate, doueano essere lontani da quelle della Croce di Christo per vgual distanza, con tutto ciò al presente quello del cattiuo è distante dal buco della S. Croce del Redentore due palmi di più, che viene ad essere noue palmi, per cagione della crepatura del monte nella morte di Christo nostro Signore.

A. Buco doue fù piantata la Santa Croce.
B. doue furono posti le Croci de Ladroni.
C. Apertura del Monte.
D. Cameretta de Goffiti.
E. Altari de Cattolici.
F. Doue fù inchiodato Christo.
G. Entrata.

4 Li Cattolici non possono celebrare sopra questo Altare, ma si bene orarci, baciarlo, e toccarlo, per hauerne il possesso i Goffiti, ò Gorgiani, con la metà della Cappella posta sopra il Caluario, il qual luogo loro fù dato da vn Soldano, all'hora Signore di quella Città, essendo stato aiutato in alcune sue guerre dal Rè de Gorgiani, alla cui petitione il Soldano lo tolse a nostri Frati, e lo diede alli Gorgiani, i quali hãno li Riti Ecclesiastici molto differenti da'

dà nostri, si bene professano amicitia cò Cattolici, e perche sono pouerissimi, li nostri Padri li raccomãdano all'elemosine de' Peregrini. In questo Santissimo luogo continuamente s'accendono quaranta sette lampade.

47. Lampade.

5 Nell'istesso luogo dalla parte Australe distante 14. passi dal buco, doue fu piantata la Croce del Signore, è il luogo, doue i ministri distesa la Santa Croce, v'inchiodarono il Redentore, il qual luogo è quadro, ornato di pietre di varij colori, che lo rendono assai vago, sopra del quale non si camina per riuerenza del santissimo Sangue, che in molta copia il benedetto Signore vi sparse.

Luogo doue fù inchiodato il Nostro Redentore.

6 In questo santissimo luogo sono due Altari ornati di finissimi marmi, sopra i quali celebrano i Cattolici, per hauerne essi il possesso: e di continuo vi tengono 33. lampade accese, e benche paiono due Cappelle, s'intende però esser vna, perche ambedue sono comprese in vna stanza, separate nel mezzo da vna cortina di pietre, & è sostenuto il tetto da vna colonna di marmo posta nel mezzo, quasi che quella Cappella sia compartita in due mezze Cappelle, che sono d'vna medesima grandezza, e sono di quadro 32. piedi in circa. La volta è di poca altezza, se ben è lauorata à mosaico, con figure che rappresentano li misterij solamente quiui adoprati. Al presente la maggior parte di queste figure sono guaste dal fumo delle lampade sopra l'vno, e l'altro Altare. rimpetto à muri di dietro sono dipinte in ricamo le Imagini del Santissimo Crocifisso, della Beata Vergine, e di S. Giouanne ne' lati. Il pauimento è lastricato di pietre di varij colori, lauorati alla Domaschina, fuor che il quadrato della Crocifissione del Signore, il quale è più bello d'ogn'altra cosa.

33. Lampade accese

7 Tutta la detta Cappella è fabricata sopra vn pilastro della crocera dalla parte Orientale, & Australe, tirandosi alquanto dentro del medesimo Tempio, del che ne resta vn poco offesa la vista, per non hauer ordine d'architettura corrispondente all'altri pilastri, fatti di muraglia senza

altra

altra fabrica sopra di essi.

8 Incontro à questa Cappella dalla parte di fuori è vn'altra Cappella, edificata nel luogo doue la Santissima Vergine, e S. Giouanne stauano quando il Redentor del mondo pendendo dalla Croce, raccomandò l'vno all'altro, dicẽdo, *Mulier ecce filius tuus*, & al Discepolo, *Ecce Mater tua*. La qual Cappella è lontana dal santo buco doue fù confitta la s. Croce. circa 8. passi verso Mezzo giorno, e di questa opinione sono molti. Altri poi vogliono, che ciò auuenisse in altro luogo, come si dirà in altra parte.

9 Del santo monte Caluario non si può comprendere, nè la larghezza, nè la lunghezza, per essere la maggior parte coperto di fabriche, ben vero che al giuditio d'alcuni prattici, può essere 70. bracci lungo, e 40. largo, ma i Fedeli che fabricarono la santa Chiesa di Golgotha, fecero capitale solamente di quel santissimo luogo, doue il pietoso Signore sparse il suo pretiosissimo sangue, serrandolo nel Tempio, e lasciando di fuori il rimanente, la maggior parte del quale è coperto di fabriche.

10 Hò detto che in quel luogo santissimo doue il benedetto Christo fù inchiodato, non è lecito per riuerenza caminarui sopra, anzi ne gli altri santi luoghi, in memoria de' santi misteri iui adoprati tutti li deuoti che vi entrano, si scalzano, caminãdoui à piedi ignudi, ma oime, che ciò racconto con lagrime, nel tempo della Settimana santa, quando vi entrano Nationi diuerse, che vẽgono con le Carouane, come ancora altri Christiani poco diuoti, che risiedono in Gierusalemme, non solo non vi hãno alcuna riuerenza, ma quel ch'è peggio, calpestrano quel santo luogo sedẽdo, e giocandoui di sopra distesi con pochissimo rispetto, facendoui in somma di quelle cose, che a sopportarle è cosa solamente degna della patienza di Dio.

Indecenza di Christiani poco deuoti.

11 Sotto della Cappella, doue il Redẽtore pẽdeua dalla Croce, ve n'è vn'altra molto oscura di dentro verso Oriente, col titolo di San Giouanni, donde si vede il monte

Cappella di S. Giouãni

aperto in diuerſe parti, coſa certo di gran marauiglia, e ſpauento, nel mezzo è vn buco molto profondo, doue arde vna lampada, perche in quel luogo dicono eſſer ſtato ritrouato il capo del primo noſtro padre Adamo, ſopra del quale diſceſe il pretioſiſſimo ſangue del ſecondo Adamo Chriſto Noſtro Signore, per eſſer queſto luogo per linea perpendicolare ſotto il luogo doue il Redentore fù poſto in Croce, il buco della quale reſta di ſopra circa ſei piedi. Se bene vogliono alcuni, che Adamo foſſe ſepolto in Hebron, doue fù formato al principio del mondo, detto con altro nome il Campo Damaſceno, diſtante dal Caluario 18. miglia, doue ancora ſono ſepolti i corpi de' Santi Patriarchi Abramo, Iſac, e Giacob, inſieme con le loro mogli, e per queſto il luogo ſi dice Hebron, che ſignifica Città di quattro huomini; tuttauolta haurà potuto permettere il grande Iddio per ſua ſecreta prouidenza, che quel capo ſi rimaneſſe in queſto monte, & il corpo ſi trasferiſſe in Hebron, ſecondo ſcriuono molti graui autori Greci, da' quali il curioſo legendoli ne potrà intendere la cagione.

vna Lampada.

Ambroſ. ſerm. 71. Aug. cont. paru. ſerm. 71. lib. 50. de Ciu. Dei Ier. in loc. Hebr.

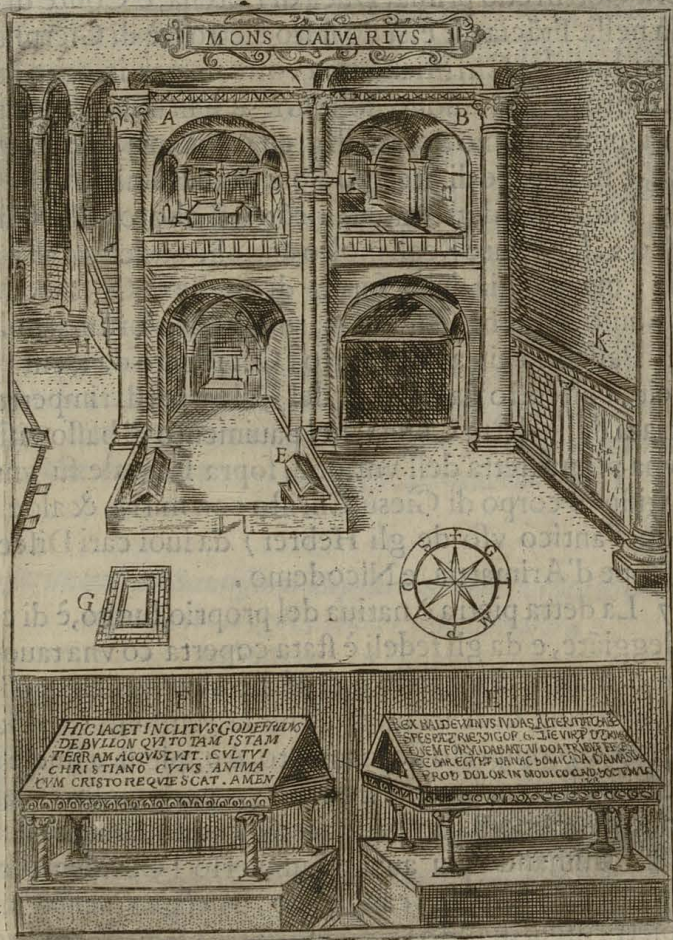
Baſil. Orig. Athan. Io. Chriſoſt. Tertult. Ceſar Barõ Annal Ec.

12 Nell'iſteſſo luogo auanti la Cappella è vn muro che rinchiude di ſotto il sãto mõte Caluario, doue ſono le ſepolture di marmo de' Rè di Gieruſalẽme, cioè di Gottifredo di Buglion, e di Baldouino ſuo fratello, quella di Gottifredo è alla deſtra dell'entrata, e quella di Baldouino alla ſiniſtra, e ſono fatte in forma triangolare, ſoſtenute da 4. colonnette ſimilmente di marmo, con l'epitafij di lettera antica Romana baſtarda, vno de' quali dice: HIC IACET INCLITVS GOTTIFRIDVS DE BVGLION, QVI TOTAM ISTAM TERRAM ACQVISIVIT CVLTVI DIVINO, CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

Sepolchri de' Rè di Gieruſalẽme.

13 L'altro epitafio di Baldouino dice: REX BALDVINVS, ALTER IVDAS MACHABEVS SPES PATRIAE, VIGOR ECCLESIAE, VIRTVS VTRIVSQ; QVEM FORMIDABANT, CVI DONA TRIBVEBANT CEDAR AEGYPTIIS DAN, AC HOMICIDA

DA-

DAMASCVS (PROH DOLOR) IN MODICO CLAVDITVR HOC TVMVLO. la morte di Gottifredo seguì a 15. di Luglio nell'Anno del Signore 1100.

A. Cappella prima del monte Caluario.
B. Cappella seconda.
C. Apertura del monte.
D. Doue fù trouato il capo di Adamo.
E. Sepolcro del Rè Baldouino.
F. Sepol. del Rè Gottifredo.
G. La pietra dell'vntione.
H. Entrata nella Chiesa.

14 Queſti due fratelli, furono ambedue Rè di Gieruſalemme ſucceſsiuamente dopò l'acquiſto fatto da' Chriſtiani à 4. di Luglio nell'anno 1119. come altroue ſi hà detto. Era Gottifredo prima, Duca di Lorena, e Conte di Bologna nella Frãcia, & eſsẽdo ſtato eletto Rè di Gieruſalemme, per humiltà Chriſtiana non volſe portar in capo la corona d'oro, in quel luogo doue Gieſù Chriſto l'hauea portata di ſpine; huomo dotato di gran prudenza, pietà, e fortezza, e fù nepote di Stefano Pontefice Romano.

Gottifredo chi ſia ſtato

15 Fuore del detto luogo incõtro il choro della Chieſa vi ſono 2. ſepolture Reali molto antiche attaccate alla muraglia, ma non già della forma di quelle di Gottifredo, e Baldouino, benche ſiano di marmo all'vſo ordinario.

16 Paſſando più auanti verſo l'Occidente da trenta paſſi in circa diſcoſto dalla ſalita del Caluario, di rimpetto all'entrata della detta Chieſa, nel pauimento di baſſo viſitammo vna pietra detta dell'vntione, ſopra la quale fù vnto il ſacratiſſimo corpo di Gieſù Chriſto con mirra, & aloe (ſecondo l'antico vſo de gli Hebrei) da ſuoi cari Diſcepoli Gioſeppe d'Arimattia, e Nicodemo.

Pietra dell'vntione.

17 La detta pietra è natiua del proprio luogo, è di color verdeggiãte, e da gli fedeli è ſtata coperta cõ vna tauola di marmo bianco, doue ſono incroſtate alcune pietre roſſe, e nere, in forma di ſcacchiero, che la rendono vaga. la ſua longhezza, compreſo l'ornamento, è 9. piedi, e due, e mezzo di larghezza. haue d'intorno vn poggiuolo di ferro, d'onde pendono 8. lampade acceſe continuamente.

18 Caminando più auanti pur verſo l'Occidente circa 15. paſſi dalla parte del campanile, è nel pauimento vn'altra pietra bigia di forma rotonda di tre piedi di longhezza in diametro, ſopra la quale è acceſa vna lampada, la qual pietra vi fù poſta da gli Fedeli per dimoſtrare il luogo doue ſtauano la Santiſſima Vergine, e San Giouanni la prima volta, mentre conficcauano il benedetto Gieſù nella Croce, e da donde lo viddero eleuar' in aria. In queſta pietra la

Pro-

Processione non vi si ferma, nè anco i Frati vi fanno alcuna visita, ò riuerenza, perche tengono che quel luogo doue staua la Gloriosa Vergine con San Giouanni, sia in quella Cappella, che dissi di sopra; se bene alcuni, e particolarmente gli Orientali tengono che sia questo luogo; tuttauia essendoui stato posto il detto segno, può essere che la Sacratissima Vergine fusse stata all'vno, & all'altro.

19 Seguendo dunque la Processione, lasciata quella pietra a man sinistra verso l'Aquilone per trenta passi in circa, arriuammo al Santissimo Sepolcro di Nostro Signore, innanzi del quale si fermarono i Padri, e cantato che hebbero alcuni Salmi, & Hinni, il Padre Presidente in vece del Guardiano assente, insieme con tutti i Peregrini, entrò dentro facendoci vna diuota esortatione. Il motiuo, che dentro il cuore iui si sente, non si può scriuere, ma si lascia alla consideratione delle pie, e diuote anime di quelli, che desiderano vederlo, & adorarlo.

Descrittione del Santissimo Sepolcro, e della visita di molti altri santi luoghi, doue s'oprò la nostra redentione, e salute.

Cap. V.

1 IL Santissimo Sepolcro di Nostro Signore non è come i pittori, e scultori lo disegnano, percioche alcuni l'han figurato sotto terra, & altri l'hanno dipinto come vn vaso di pietra portatile, non essendo nè dell'vno, nè dell'altro modo, onde per intelligenza di questo bisogna dire come era prima quando Gioseppo lo fece per se, e come si ritroua hoggi.

2 Dico dunque che l'horto di Gioseppo è presso al sãto monte Caluario dalla parte Occidentale, & in quello vi era vna rupe simile ad vn scoglio, molto grande, & assai dura, lontano dall'vltima parte del detto monte 108. piedi

Horto di Gioseppe in che parte sia.

in

in circa, & in quello il Santo Gioseppe à gran forza di scarpelli fece fare vn antro, ò tomba, che è lunga palmi 8. e mezzo, e 8. larga, e 12. alta, e del vano, ò vacuo ne comprende il sacro Monumento la maggior parte per basso, nella parte Aquilonare della detta entrata a man destra era vn'Altare dell'istessa rupe intagliato lungo palmi 8. e mezzo, e largo 4. in forma d'vna cassa piana, non già concaua come le casse, ma tutta soda, e massiccia, più alta della superficie del pauimento circa palmi 4. restãdoui il resto dello spatio che vi ponno stare tre persone, secondo la larghezza della entrata, ò porticella ch'è verso Leuante alta palmi quattro, e mezzo, e circa due, e mezzo larga con i limitari di marmo bigio, oue bisogna abbassarsi nell'entrare.

Sepolcro di Christo N. Sig. distãte dal monte Caluario 108. piedi.

Sepolcro di N. Sig. come fusse anticamente.

3 Dopò essendo posseduto da Christiani non solo adornarono quella rupe, ò scoglio come hoggi si vede fodrato di tauole di marmo, e colonne, ma vi fecero l'anti Cappelletta, ò Oratorio di materia arteficiale per decoro, & ornamento del s. Sepolcro, e chiamasi la Cappella dell'Angelo, ornandola nelle parti di fuori come di dentro di bellissimi marmi, come appresso s'anderà dicendo.

4 Il Santissimo sepolcro è rileuato sopra il pauimento della Chiesa, in guisa d'vna Cappella di quadratura lunghettta, terminando vn mezzo cerchio pentagono, cioè con cinque faccie, & è incostrata tutta di finissime tauole di marmo bianco con l'aggiunta di dieci pilastrini posti à due, à due sotto vn pilastrone, con sue cornici pure di marmo sotto l'apertura della cupola grande della Chiesa sudetta; è piano di sopra essendo la cima appũto sotto la detta apertura. La cupola coperta di piombo è sostenuta da 12. colonnette di finissimo porfido, alte 7. palmi, & vn quarto, poste à due à due, con sue cornici di lauoro corintio. Sopra la detta cupola quando pioue casca l'acqua, ma per certi canaletti piccoli che vi sono, si conduce l'acqua a basso per non far danno alle tauole di marmo, che si potrebbono distaccare,

Sepolcro di N. Sig. come hogi si ritroua.

& per

& per poterle rimettere, vi bisognarebbbe la licenza del Bassà, & ancorche fosse per vna sola volta, non lo farebbe senza molta mercede.

5 Della parte di dentro, doue è il Santo Monumento, la maggior parte di basso, come il pauimento, & i lati sono coperti di marmo, & il luogo, doue il N. Saluatore giacque, è coperto, & incrostato di tauole di marmo bianco, come già s'è detto di sopra, per opera del P. F. Bonifatio nell'Anno 1555. a 27. d'Agosto ad hore 16. quando hauendo egli già fatto fare vna bellissima tauola di marmo bianco per metterla in luogo d'vn'altra, che vi era guasta per indiscretione d'alcuni con scarpellini di ferro, per sua buona ventura hebbe gratia dal Signore di vedere sopra quel santissimo Altare il luogo, doue fu riposto il suo sacratissimo Corpo con la santissima testa verso Occidente, e i santissimi piedi verso Oriente, peroche ne' luoghi, doue posauano la santissima testa, & il costato, & i piedi, vide il pretioso sangue, meschiato con mirra, & aloe, vista di farui restar i cuori impressi, e gli occhi ancora per non veder più cose mondane.

F. Bonifatio lib. 1.

6 Sopra l'Altare verso Tramontana è vn quadro di tauola antica con la gloriosa Imagine di N. Signore risuscitato.

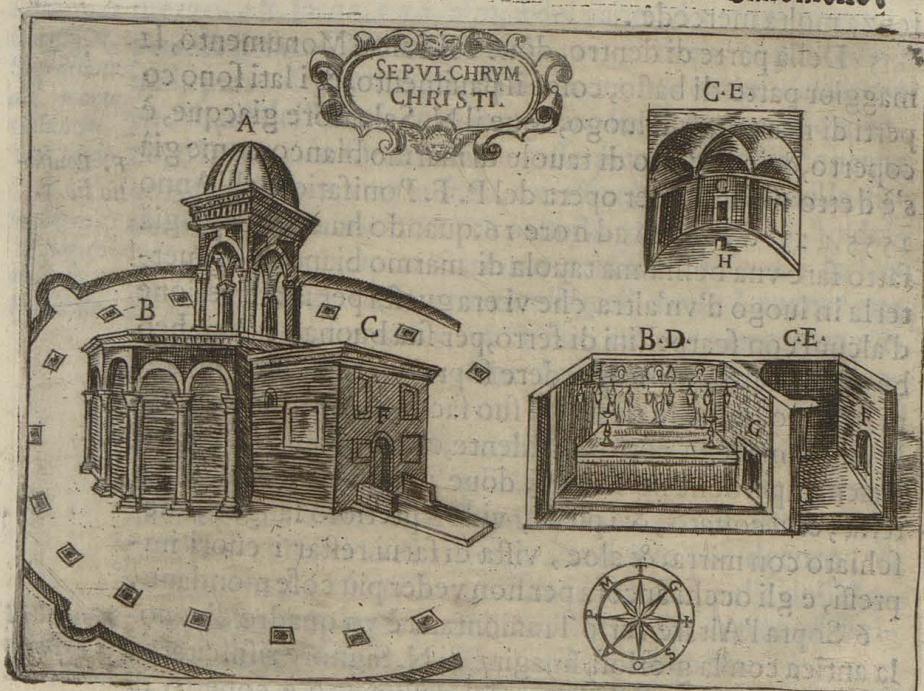
Figura del la Resurrettione.

7 Il rimanente del vacuo del pauimento è coperto di marmo, e così è tutto fodrato per li lati, e per le parti d'auanti il santissimo Altare. Il resto della volta si vede tutto della detta pietra bianca, ma affumigata dal fumo delle lãpade; perche con tutto che nella superficie vi siano alquãti buchi, non ponno riceuere tutto quel fumo, che fanno le 42. lampade, che di continuo vi stanno accese.

Lampade 42. nel Santo Sepolcro

Di queste lampade hanno cura i Sacerdoti di ciascuna Natione, che iui risiedono, & ogni vno hà le sue lampade assegnate per non ne nascer confusione, & disordine, come prima, per la qual cosa il Sangiacco hà posto sotto pena che niuno habbia à toccare quelle de gli altri.

8 Del sacrosanto Altare doue giacque il Nostro Redentore, hanno cura i nostri Sacerdoti Catholici, dico i

Reuerendi Padri Zoccolanti, a' quali solo è concesso di celebrarui la santa Messa, e recitarui le hore Canoniche.

A. Cuopla.
B. Il S. Sepolcro.
C. Anticappelletta.
B. D. L'Altare per di dentro.
C. E. Il vacuo dell'Anticappelletta.
F. La prima porta.
G. Bocca del S. Sepolcro.
H. Pietra sopra la qual sedeua l'Angelo.

9 La pietra grande, che serraua quella piccola porta, per la quale s'entraua in quel santissimo luogo, si ritroua sopra l'Altare nella casa di Caifas al monte Sion, che hoggidì è fatta Chiesa, & è quella di cui parlarono le diuote, e pietose Marie, quando dissero: *Quis reuoluet nobis lapidem ab ostio monumenti?* della sua lunghezza, larghezza, e gros-

Marc. 16.
Matt. 28.

groſſezza à ſuo luogo ſe ne farà mentione. Vedeſi nel pauimento della prima ſtãza, cioè dell'Anticappelletta, diſcoſto dalla detta porticella verſo Oriente vn palmo, e mezzo in circa, vna pietra quadra del natiuo ſaſſo d'altezza, e groſſezza vn palmo, & vn quarto in circa & di quadratura palmi due, e mezzo, la quale feruiua per puntello, e ſoſtengo di quell'altra che ſerraua quella porticella, e ſopra di queſta le Marie videro ſedere l'Angelo che diſſe loro *Nolite timere, &c.* Queſta Anticappelletta, ò ſtanza detta dall'Angelo, è di materia arteficiale fatta per decoro, & ornamento del Santo Sepolcro, è ornata di marmo coſi dentro, come di fuori eſſa è quadrata, ma ad ogni lato è quaſi vn mezzo piede più ſtretta, e di dentro può hauere 12. piedi in circa di vacuo: ſi và riſtringendo, e terminando così la volta, come i lati in qualche rotondità verſo la porticella del Santiſſimo Sepolcro. Non hà ornamento d'archi, colonne, ò altre manifatture. Hà due fineſtrine piccole, vna verſo l'Aquilone, l'altra verſo l'Auſtro vn poco più alta, ma preſſo quella dell'Aquilone vi è vn altaretto di marmo nel quale ſi veſtono i Sacerdoti quando vogliono celebrare doue è il Santiſſimo Sepolcro. Hà la ſua porta proportionata di marmo quando s'entra, alta palmi noue, e larga quattro, & in quella la ſua ſerratura, ò porta di tauole di legno d'vn ſol pezzo molto ben fatta. Dalla parte di fuori ſono alla deſtra, e ſiniſtra parte di detta porta, alcuni ſedili, ò banchi di marmo murati, e vi è il pauimento verſo il Coro rileuato d'altezza d'vn buon mezzo palmo. E tutta quella fabrica compreſa la cupola del Santo Sepolcro è palmi vent ſette in circa d'altezza. Chi vorrà ſapere minutamente le miſure di coteſto Santo ſepolcro, e di quanto ſi contiene in tutta queſta Santa Chieſa vnitamente con quella del Santo monte Caluario, e di tutti altri luoghi ſanti veda il Trattato delle Piante, & Imagini de Sacri Edifizi di Terra Santa diſegnate in Gieruſalẽme ſecondo le regole della proſpettiua, & vera miſura della lor grandezza fatto dal R. P. F.

Matth. 28.
Marc. 16.
Io. 20.
Luc. 24.

Bernardino Amico da Gallipoli dell'Ordine di S. Francesco de' Minori Osseruanti stampato in Roma.

10 Di dietro del Santissimo Sepolchro verso l'Occidente è vn'altra Cappelletta piccola, quadrata, di fabrica rustica fatta per gli Coffiti Indiani, nella quale recitano i loro officij. L'entrata è dirimpetto del Santo Sepolchro verso Ponente, e così dell'altre loro Cappelle, fra le quali n'è vna sotto il nicchio intagliata nel sasso à guisa d'vna grotta, nel quale si vedono le sepolture del sudetto Gioseppe d'Arimathia, e di due suoi figliuoli, che sono hoggi aperte, e vuote.

Sepolture di Gioseppe d'Arimathia, e di suoi figliuoli.

11 Finito dunque che hà la processione di visitar'il Santissimo Sepolchro, s'indrizza verso l'Aquilone, e da 15. passi in circa vi sono due pietre tonde poste nel pauimento di quel Tempio, vna maggior dell'altra ornate d'intorno d'alcuni cerchi di marmo bianco, e bigio nel qual luogo apparue il Saluator del mondo resuscitato in forma d'hortolano à Maria Maddalena, la quale era sù l'altra più piccola distante da quella cinque passi, & à man destra nell'istesso luogo ve n'è vn'altra, che la chiamano de gli Angeli.

Marc. 16. Ioann. 20.

12 Finito di visitare questo santo luogo, rientrammo poi nella Cappella dell'Apparitione d'onde prima erauamo vsciti.

Fine della Processione.

13 A mezza notte incominciarono tutte quelle Nationi à sonare per l'Officio diuino i loro stromenti musicali molto differenti l'vn dall'altro, e i nostri RR. PP. tre, ò quattro hore auanti giorno incominciarono il matutino, il quale finito si prepararono à celebrar' le sante Messe in diuersi luoghi, cioè nel santo monte Caluario, nella Cappella dell'Apparitione, e nel santo Sepolchro.

Il modo, che si tiene in recitar' i diuini Officij, e celebrare la santa Messa da' Padri Zoccolanti, & il modo, e rito che tengono le altre Nationi nel recitare li loro Officij, e la Processione che fanno.
Cap. VI.

1 LA Domenica di Pasqua al 11. d'Aprile tre' hore auanti giorno s'incominciò à cantar' l'officio da' nostri Padri, come si celebra all'vso, e rito Romano nella Christianità, hauendolo vn'hora auanti incominciato l'altre Nationi, ciascuna alla sua Cappella, secondo l'vso loro diuerso l'vno dall'altro, in diuersi linguaggi, e con diuerse cerimonie superstitiose, e vane. Hanno libri grandi, e molto antichi, ma scritti à mano di bellissimi caratteri, e specialmente gli Armeni, che fra gli altri hanno vn libro dell'Euangelij con le figure de' quattro Euãgelisti miniate, le più vaghe, e ricche, che trouar si possano, e quelli à mio giuditio hanno il miglior modo di cantare, & benche poca diuersità, ò variatione di concento in quella si oda, tuttauia hà più del sonoro.

2 Hauendosi celebrato l''officio vn'hora auanti giorno s'incominciarono à celebrar le Messe in diuersi luoghi da' nostri Padri Zoccolanti; alcune al santo monte Caluario, altre nella Cappella dell'Apparitione, & altre al Santo Sepolchro.

3 Fatto giorno, si fece vna sollenne processione ricca di freggi, e d'apparato, e molto cerimoniosa attorno il Santissimo Sepolcro. alla fine di quella si principiò la Messa cantata, e per buona sorte vi erano tre RR. PP. i quali cantauano di musica, & io con loro, si fece vna mediocre musica, con ammiratione grande di tutte quelle altre Nationi, che non haueuano ancor'inteso cosa alcuna di musica, per esser priue di tal scienza.

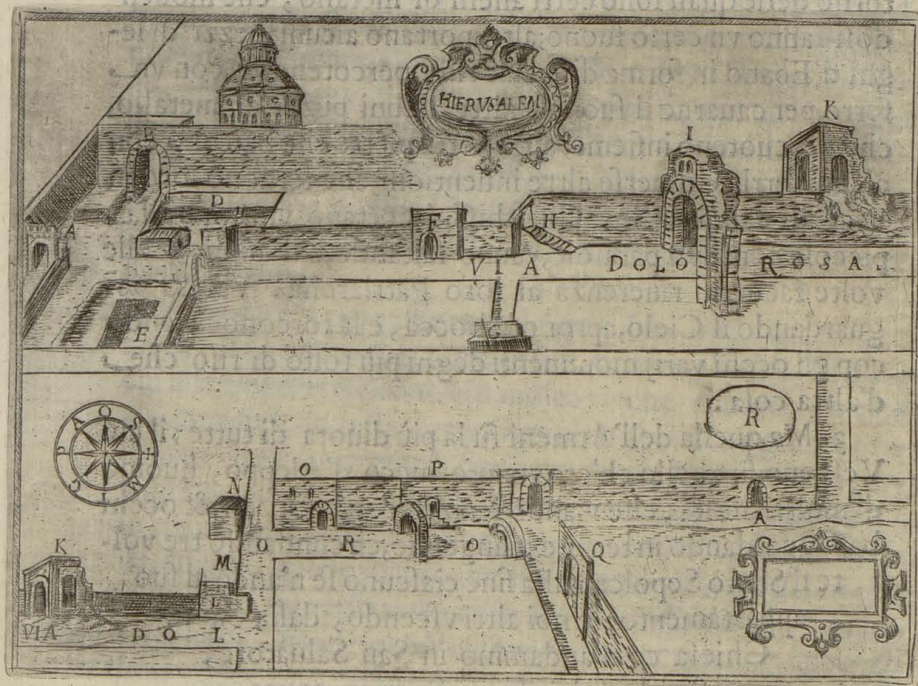
4 Quando si celebraua la Santa Messa arriuandosi à quella parola Santissima. *Resurrexit*, tanto nell'introito, quanto nell'Euangelio, nel Credo, & in altro luogo, si diceua, *Hic resurrexit*, mostrando col dito indice della mano destra il Santissimo Sepolcro. All'altre nationi, tanto à Patriarchi di Gierusalemme, e d'Antiochia co'loro Greci, come a gli altri. Si diede luogo la Domenica delle Palme, nella quale essi celebrano la Pasqua secondo l'vso antico, & il rito Greco.

5 Di questa processione de' Greci sarà bene accennare alcune cose notabili, cioè che si vestirono gli due Patriarchi alla Pontificale con vesti molto ricche di broccato riccio, portando in testa certe coppulette tonde, e grandi, ricamate di cannottiglie di finissimo oro, & argento, e di perle grosse di conto, portando in mano il pastorale molto diuerso da quello che si vsa nella nostra Santa Chiesa Romana, essendo quello diritto, nella cui somità è vn bastoncello d'Ebano à trauerso tutto lauorato di madri perle, e vien chiamato Taù. gli loro Vescoui, & altri portauano anco gli loro addobamenti sontuosi, con certe croci d'argento nelle mani, e tutta la plebe portaua rami d'oliue: così fecero la processione attorno il santo Sepolcro, e finita quella gli due Patriarchi montarono sopra vn rialto, come vn'altare di fabrica auanti la loro Cappella; & essendo stato dato vn ramo grande d'oliua à ciascheduno di essi dà loro ministri, gli detti Patriarchi incominciorno à spezzar le cime, e rami di quelle, & distribuirle alle loro genti, hauendo prima dato li loro bastoni pastorali à tenere à certe donne, le quali stauano ad vn rialto fatto di legname à loro vso.

6 Finita la processione, cominciorno l'altre nationi à far le loro, Armeni, Iacobiti, Georgiani, Abissini, & altri, delle quali alcuni portano auanti di loro certi tamburi di legno fatti come caldaie, coperti nella bocca di cuoio percotendoli con bacchette di legno; altri portano certi pezzi di ferro simili alle tenaglie, serrate però d'ambe le parti intor-

torno delle quali sono certi anelli di metallo, che mouendosi fanno vn certo suono; altri portano alcuni pezzi di legni d'Ebano in forma di trauicelli, percotendoli con vn ferro per cauarne il suono, altre alcuni pezzi di metallo, che percuoteno insieme; altre certe pietre che battono con alcuni ferri, e diuerse altre inuentioni, che seruono loro in vece di campanelle. Gli Abissini portano vn ombrella piccola come vn parasole, vanno saltando, ballando, & alle volte facendo riuerenza al loro Patriarcha. Vanno poi guardando il Cielo, aprono la bocca, e la torcono facendo con gli occhi varij mouimenti degni più tosto di riso che d'altra cosa.

3 Ma quella dell'Armeni fù la più diuota di tutte; il cui Vescouo fù quello ch'era venuto meco d'Aleppo, huomo di molta santità, che v'andò scalzo, con la faccia, & occhi bassi guardando in terra, e piangendo, circundando tre volte il Santo Sepolcro, alla fine ciascuno se n'andò al suo appartamento, e noi altri vscendo, dalla Santa Chiesa ce n'andammo in San Saluatore, restando solo alcuni Padri in gouerno di que' Santi luoghi, secondo il solito, e la Santa Domenica di Pasqua dimorammo à piacere nel sudetto Conuento di San Saluatore con tutti gli Padri.

DELLA VISITA CHE NOI FACEMMO d'alcuni santi luoghi di Gierusalemme. Cap. VII.

A. Por-

A. Porta di S.Stefano.
B. Porta della piazza del Tempio.
C. Tempio moderno di Salamone.
D. Piſcina.
E. Chieſa di S.Anna.
F. Caſa di Pilato.
G. Caſa del Rè Herode.
H. Scala ſanta.
I. Arco di Pilato.
K. Chieſa de lo Spaſmo.
L. Simone Cireneo.
M. Filiæ Hieruſalem.
N. Caſa dell'Epulone.
O. Caſa del Fariſeo.
P. Caſa della Veronica.
Q. Porta Iudicialis.
R. Monte Caluario.

1 Lunedi mattina a 12. d'Aprile, vn hora auanti giorno ci leuammo, & eſſendomi ſtato dato dal Padre Preſidente per guida de' ſanti luoghi il Padre Fra Ludouico di Marſala Vicario, ci mettemmo in camino, & vſcendo dal Mo-

Monasterio pigliammo la strada verso Leuante, e caminato vn pezzo dentro la Città, la prima cosa che incontrammo, fù vn'antichissima porta fabricata nella muraglia antica di quella Città, & è quella che viene nominata da Nemia al 3. cap. Porta vecchia, ma hoggi Giudiciaria, la quale non per altro è così chiamata, eccetto che per essere stato consueto à quel luogo contiguo leggere la sententia a quelli, che per furto, ò omicidio erano condennati alla morte di Croce, come, così anco dicono essere stato fatto à Christo nell'istesso luogo quando lo portauano con la Croce in spalla a crocifigere; e quella è vna delle prime, che furono fatte in Gierusalemme, & era à tempo de' Giebusei, che regnarono in Gierusalemme innanzi che i figliuoli d'Israelle vscissero d'Egitto.

Porta vetus, & Iudiciaria. Nemia cap. 3.

Heb. 13.

2 Questa porta riguarda l'Occidēte, oue si vede in piede sol vna Colonna rotta di due, che prima erano. Per questa porta s'vsciua dalla Città per andare al santo monte Caluario, distanteda essa da 530. passi in circa.

3 Questo monte prima che la Città fosse distrutta da Tito Vespesiano, era fuori della Città, ma dopò ristorando la Città Elio Adriano Imperatore, fù rinchiuso in quella. E perche passandoui di giorno, nō vi si può fermare, nè notare, ò scriuer' alcuna cosa tanto di essa, come di altri santissimi luoghi, perche li Turchi non solamente ci maltrattarebbono, ma ci farebbono qualche cōpositione, che à loro lingua chiamano, vannia; per questo io determinai andarui di notte, il che feci commodamente.

4 Entrando poi per la strada dolorosa, passammo sotto d'vn portico, e caminando da 336. passi in circa à man destra visitammo (di fuori però) la casa della S. Veronica, oue habitaua nel tempo, che asciugò il volto del Nostro Redentore con vn velo doue restò impressa l'effigie santissima, e quella oggi è conseruata in Roma in S. Pietro. Hà la detta casa 3. ò 4. scalini, e perche gli anni passati era andata in rouina, fù per diuina dispositione rinouata, & habitata da

Casa della Veronica. Effigie di N. Signore

da Turchi. Scendendo per la detta Santa ſtrada, la qual'è pendente, caminato da 60. paſſi in circa, paſſato vna picco-la archiuolta à man deſtra, vidi la Caſa del Fariſeo doue fù conuitato noſtro Signore à pranſo, & doue entrata la Madalena, s'inginocchiò à ſuoi ſantiſſimi piedi.

Caſa del Fariſeo.

Luc. 7.

5 Caminando da 75. paſſi in circa più auanti, vſcimmo alla ſtrada maeſtra, che comincia dalla porta d'Effraim da Settentrione verſo mezzo giorno, e caminando noi per la diſtanza ſudetta, incontrammo la caſa del ricco Epulone, del qual ſi fà mentione nel ſacro Euangelo, la quale per la parte di fuori, e per l'entrata dimoſtra eſſer ſtata molto grāde, e credo anticamente quando la Città era nelle mani, e gouerno de' Chriſtiani, vi reſideſſero perſone religioſe, perche vi vidi di fuori certe ſtanziette ſimili alle Celle de' frati, e nelle parti di ſopra hà vn cortile, ò baglio ſcouerto, ma nelle ſtanze da baſſo ſtanno Caualli à quali allora dauano herba.

Caſa del ricco Epulone

6 Seguēdo la medeſima ſtrada à man deſtra da 40. paſſi in circa più auanti ſi vede il luogo, doue Noſtro Signore voltandoſi alle donne che appreſſo gli veniuano piangēdo, lor diſſe: *Filie Hieruſalem nolite flere ſuper me, &c.* e poco più auanti è vna ſtrada à man deſtra, che trauerſa verſo Leuante, la quale và alla caſa, e Pretorio di Pilato, oue ſono certi bagni nouamente fatti; la cui fabrica rotonda e tutta circondata da merli, i quali ſon'intagliati di lauoro corintheo.

Luc. 23.

7 In detto luogo ſi vede doue fù angariato Simone Cireneo, che veniua da villa. E di qui poi ſi laſcia la ſtrada Maeſtra, la qual viene dalla porta Effraim, e ſi piglia à man deſtra verſo Leuante, e ſi camina da 66. paſsi in circa ſalendo, ma non e troppo montuoſa la ſtrada, e trouanſi li veſtigi d'vna Chieſa à man deſtra tutta rouinata che ſi chiamaua, *Spaſmus Virginis Mariæ*, doue la Vergine in compagnia d'alcune pie, e diuote donne per la viſta del figliuolo con la Croce in ſpalla ſpaſmando di dolore caſcò.

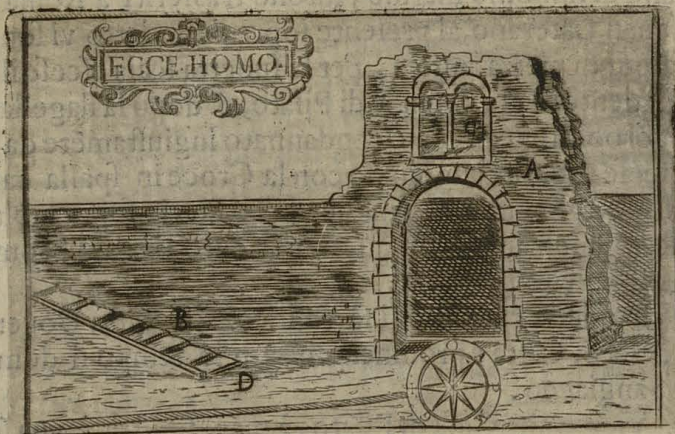
Simone Cireneo.
Matt. 27.
Marc. 15.
Luc. 23.

8 In queſto luogo prima era vna pietra innanti l'altare

gran-

grande ſopra la quale eſſa B. Vergine hebbe à cadere, ma dopò che la Chieſa andò in rouina, dicono che fù poſta ſopra il gran portico della Chieſa del monte Sion.

9 Caminãdo più oltre per la medeſima parte da 80. paſſi incirca, ſi troua vn grand'Arco in forma di põte, ma molto alto, & antico, largo più della ſtrada che vi è di ſotto, e ſi chiama l'arco di Pilato, e la detta ſtrada è cinta di mura dall'vna, e l'altra parte.

Arco di Pilato.

A. Arco di Pilato.
B. Letto della Scala Santa.
C. Feneſtra per la quale Pilato moſtrò il noſtro Redentore flagellato al popolo.
D. Via Doloroſa.

10 Queſto arco hà di ſopra vn certo edificio come vna galleria, ſi dice di Pilato, perche in queſto luogo da quella feneſtra che ſtà verſo Leuante ſpartita in due d'vna colonna di marmo (come ſi vſaua all'antica) Pilato moſtrò al popolo il noſtro Redentore crudelmente flagellato, con la corona di ſpine in teſta, veſtito di porpora, e con la Sacrata faccia imbrattata di ſputi.

11 Vedonſi nella muraglia di detto arco verſo Occidẽ-

Marc. 15. Luc. 23. 19. Io: 19. Ecce homo Tolle, Tolle crucifige eum.

te due tabelle, ò lastre di marmo ben lauorate, & incastrate, con lettere latine grandi intagliate, in vna de'quali, Pilato disse *Ecce Homo*: e nell'altra, quello che dissero i Giudei, *Tolle, Tolle Crucifige eum*: quali tabelle vi furon poste à tempo, che li Christiani habitauano la Santa Città.

12 Altri 20. passi in circa più auanti si ritroua à man destra verso Leuante nella Casa di Pilato il letto della scala Santa, il quale restò sopra la strada perche li scaloni che vi erano di finissimo marmo, furono trasferiti à Roma in S. Giouan Laterano, al presente sopra detto letto vi sono otto scaloni di pietra rustica, per la sudetta scala ascese il nostro Redentore al tribunale di Pilato, & dopò la flagellatione, e coronatione di spine condannato ingiustamẽte da' Pilato, scese tutto insanguinato con la Croce in spalla cascãdole molte gocciole di sangue dalla faccia sopra molti di que'scalini imprimendosi quelle nel duro marmo, come hoggidi si vede in Roma.

13 In questa casa hoggi fà residenza il Bassà Gouernatore della S. Città e prouincia che à mio tempo si domandaua Sangiacco.

14 Vicino alla Casa di Pilato, à man sinistra è vna stradella; nel cui fine è la casa d'Herode, la quale temendo d'alcun sinistro incontro, vedemmo da lungi, che vi si fabricaua vn molto sontuoso edificio.

Della Visita di molti altri Santi luoghi da noi veduti, & adorati. Cap. VIII.

Chiesa di S. Anna.

1 SEguendo la medesima strada verso Oriente oue essa è vn poco pendente, vn pezzo à basso à man manca trouammo vn'arco vecchio sotto certi edificij, per doue entrando andammo alla Chiesa di S. Anna doue essa, & il suo marito S. Ioacchino risedeuano.

2 Questa Chiesa è di bellissima architettura, & al presente occupata da' Santoni de'Turchi, à quali pagammo vn

mai-

maidino per testa, acciò ci lasciassero entrare: doue entrati, trouammo che vnito à questa Chiesa è vn monasterio anticamente habitato da monache, le cui celle, camere, e giardino col chiostro son'ancora intieri. In vna parte del Chiostro sono tre colonne, che mantengono vna fabrica sopra questa Chiesa.

3 Hor essendo entrati per la porta piccola della Chiesa che và al claustro, e caminando verso Leuante circa otto passi trouammo vna finestra bassa à piana terra alta circa tre palmi, e stretta due, e mezzo, e per quella ci fecero scendere con vna scaletta di legno voltando verso Leuãte, e per due passi è fatta à scarpa, e poi calammo giù poco manco d'vna statura d'huomo, doue poi caminando circa tre passi entrammo in vna grotta sotterranea con candele di cera accese, chiamata di S. Anna, che giace sotto il choro della Chiesa, doue per antichissima traditione si dice essere Concetta la Gloriosa Vergine Maria N. Signora. Mi dispiacque però molto, che per esser vn luogo così Sacro, fosse così mal tenuto da que' Cani, i quali non per altro lo custodiscono, che per cauarne qualche paga dà Cattolici, che scendono per vederlo, e celebrarui li giorni della Concettione, e Natiuità della Madonna.

4 In quella grotta simile ad vna Camera non è altra entrata, ne altro lume, se non della detta fenestra.

La Chiesa poi, e Monasterio si troua in bellissimo sito, da Leuante confina cõ le muraglie della Città, e quindi si gode la vista della Valle di Giosafat, e del Santo monte Oliueto, da Mezzogiorno stà affrõte della Piscina, e d'vna delle porte che sono nella piazza del Tempio di Salomone.

Il Coro della Chiesa ha le sue fenestre con bellissimo ordine. Questa Chiesa tiene di larghezza circa palmi di canna quaranta quattro, e di lunghezza cinquanta. Fù edificata da S. Elena, e così il Monasterio di monache, ad honore di S. Anna.

5 Leggesi nel lib. xj. cap. primo della guerra sacra che Bal-

Tir. bel. sac lib. 11. c. 1

Baldouino Rè di Gierusalemme rinonciò la sua moglie, e per forza la fece fare monaca facendola entrare nel sudetto monasterio, al quale diede molte entrate, e possessioni, e caminando io vn giorno dentro la Città santa, il nostro Turcimãno mi mostrò in diuerse piazze alcune Case, e botteghe, nelle cui porte di pietre intagliate erano scritte queste parole in latino, *Proprietas Sanctæ Annæ.* le quali botteghe hoggi son desolate.

Proprietas S. Annæ.

Probatica Piscina. Io. 5.

6 Vsciti poi di là caminando verso Mezzogiorno da 40. passi in circa, visitammo la Probatica Piscina, di cui raggiona S. Giouanni à cap. 5. la quale si ritroua à man destra della strada, che guida alla porta del Tempio. A questa Piscina N. Signore sanò il Paralitico, ch'era stato 38. anni infermo, per non hauer'hauuto persona, che l'hauesse posto nell'acqua, quando calaua l'Angelo à mouerla.

7 Questa Piscina si vede per sopra d'vn muro di là della strada, e per quanto ci pareua, poteua hauere da 160. passi in circa di lunghezza, e 30. di larghezza, & è molto profonda: i portici di essa si veggono in parte aperti verso Ponente, ma gli altri verso Settẽtrione son murati per esserci state fatte case d'intorno tutta è serrata da proprij muri della piazza del Tempio di Salomone, hoggi non vi è acqua altrimente, ma è tãto piena di sozzure, & immonditie, che à pena vi si può scendere.

Porta del Gregge. hoggi chiamata di S. Stefano.

8 Dopò ritornammo indietro verso Settentrione, e poi pigliammo à man destra verso Leuante, & vscimmo per la porta del Gregge, hoggi chiamata di S. Stefano, a gli cui lati dalla parte di sopra si vedono scolpiti due Leoni di pietra che si riguardarno l'vn l'altro.

Luogo doue fù lapidato S. Stefano.

Figura di S. Stefano.

9 Vsciti della detta porta, caminammo verso Leuante per vna scesa à basso, e pigliando à man destra verso Ponente, discosto vn poco dalla strada sopra vna rupe si scuopre il luogo doue il Protomartire S. Stefano fù lapidato: e per restarne memoria eterna volse Dio miracolosamente, che al cascare del suo Santissimo Corpo restasse di lui impressa

pressa la stampa, e figura in quella rupe.

Questo luogo è distante dalla detta porta circa passi 200

10 Vedesi dalla medesima strada la porta Aurea, la quale è nelle mura della Città dalla parte Orientale, & è quella istessa, per la quale N. Signore sopra l'Asina entrò trionfante, e con applauso di tutto il popolo in Gierusalemme.

Porta Aurea.

11 Per quella porta volea entrare Eraclio Imperatore, ornato d'oro, e di gemme con apparato trionfale sopra vn superbissimo Cauallo, portando sù le spalle la Croce doue fù crocifisso il nostro Redentore; la quale prima era stata tolta dal Re Cosdroa, e portata in Persia nell'Anno 621. la doue Eraclio hauendola ricuperata, e tenuta anni 14. presso di se voleua far quella solenne entrata, ma accostandosi alla porta, si sentiua inuisibilmente ributtar indietro, il che successe più volte, finche S. Zaccaria Vescouo di quella Città l'auuertì, dicendoli che Christo N. Signore quando andò alla Santa Passione, non portò quella coperto d'oro, e di gemme, ma coperto del suo Sacratissimo Sangue, e con fatica, e dolore. Il che sentendo l'Imperatore subito smontò da Cauallo, e deposta la corona con gli altri ornamenti regali, vestitosi di vestimenti humili, & abietti, a piedi nudi portando quella con ogni riuerenza, entrò per la detta Porta, e se ne andò sopra il Santo monte Caluario.

Matt. 21.

Exalta. S. Crucis in Breuiar. Rom.

12 Chiamasi la porta Aurea, per essere stata indorata. Hauea essa le sue cornici intagliate di lauoro à fogliami, & era doppia, fù poi murata da gli Infedeli nell'vltima presa, che fece di detta Città l'Anno 1517. Selim Imperatore de' Turchi, per tre raggioni, la prima, come essi diceuano, perche tutti quelli Infedeli, che passauano per essa subito cadeuano morti. la seconda acciò da quella non potesse passare alcuna Natione, ò Setta di persone, che Maumettana non fosse. La terza, perciòche per essa doueа entrare vn gran Rè del quale non sanno il nome, nè quando ciò debba venire. Noi prendemmo l'indulgenze visitando quella vn tiro d'arco discosto, perche è posta gran pena per che vi s'auuicina

Egisi. lib. 5. cap. 42.

cina, e sarebbe preso per spia di dietro ancora vi è la sua porta di legname foderata di ferro, & è l'istessa che vi era al tempo che v'entrò N. Signore e dicesi, esser composta di diuerse sorti di legname, frà quali è il Cipresso, e l'Oliua, che hanno grandissime virtù, e specialmente vagliono contra il mal caduco, portandone di sopra, e gli RR. PP. Guardiani del Conuento con occasione d'alcuni rinegati, che vi possono andare, trattano di poterne hauere alcuni pezzetti, e gli comprano senza risparmo per dispensarle à deuoti Peregrini.

Porta Aurea fabricata di Cipresso & Oliua.

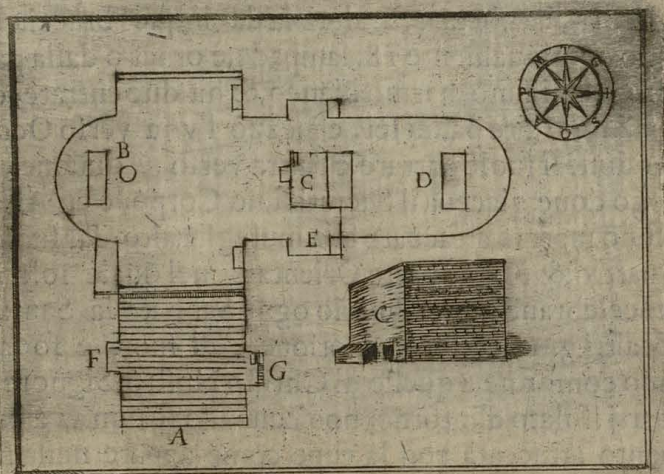
Valle di Giosafat Torrẽte di Cedron.

13 Andammo poi vn poco verso Leuante, e passammo la Valle di Giosafat, & anco il torrente di Cedron, che passa per mezzo la detta Valle; e pigliando à man sinistra à piè del monte Olueto, prima trouammo vn luogo cinto di mura come vna Moschea, doue sono certi alberi, e scendendo per vna scaletta di pietra con sette scalini rimasta d'vna Chiesa piccola, che prima vi fù, trouammo à basso vna piazzetta quasi quadra, e nella fine di essa la Chiesa del Sepolcro di N. Signora, nella quale per esser sotterranea vi si scende con vna scala di 60. scalini molto grande, & oscura, e per ciò bisogna andarui con lume, e tanto larga, quanto son le muraglie dell'vna, è l'altra parte, molto ben fatta, e commoda, doue scendendo da venti scalini à man sinistra è vna Cappelletta cauata nel viuo sasso dalle radici del monte Olueto con vno Altare, sotto del quale fù posto il corpo di S. Gioseppe sposo, e custode della Vergine.

Chiesa del Sepolcro di N. Signor.

Sepolcro di S. Gioseppe sposo della Beata Vergine.

14 A man destra all'incontro di esso, vi sono due altri Altari, in vno de' quali era il Sepolcro di S. Gioacchino, e nell'altro quello di S. Anna. Finito di scendere gli sudetti scalini, si ritroua vn'Altare, inanzi del quale e vn pozzo, ò Cisterna d'acqua molto bella.

Sepolcri di S. Gioacchino, e di S. Anna.

A. Mon-

A. Montata di 60. ſcalini.
B. Ciſterna.
C. Sepolcro della V. Maria.
D. Altare grande.
E. Luogo, ò Moſchea de Turchi.
F. Sepolcro di S. Gioſeppe.
G. Sepolcro di S. Gioacchino e di S. Anna.

15 A piè della ſcala ſi ritroua la Chieſa molto oſcura non hauendo luce ſe non da quella porta in capo della ſcala per doue entrammo, e da vn'altro ſpiracolo ò feneſtra, che è ſopra la ſua volta.

16 La forma della Chieſa da Ponente verſo Leuante è da 70. paſſi in circa di lunghezza, e 30. di larghezza, ma alquanto più e la ſua crociera. Hà vn gran nicchio in mezzo a ciaſcuna parte, & ciaſcun, nicchio vn'Altare incontro della ſcala è vna Cappella in forma quadra che ſporge in fuori verſo Aquilone, preſſo la quale è la Ciſterna, di modo che fà crociera col mezzo di detta ſcala, che è dalla parte Auſtrale, come ſi vede per la ſua pianta.

17 Nel mezzo del Coro è il Sepolcro della Vergine, il quale è in quadro di fuori, & è palmi dodici per lato, di dẽtro e palmi ſei & vn quarto largo, & otto, e tre quarti lungo, e in-

Sepolcro della Beata Vergine.

e intagliato nella rupe in forma d'vn Oratorio quadrato, di lunghezza, larghezza, & altezza da cinque braccia. Oue ardono continuamente 18. lampade, è ornat o dalla parte di dentro di finiſſimo marmo bianco, & ha due entrate, ò porte quali ſono alte palmi ſei, e mezzo l'vna verſo Occidente per doue ſi ſuole entrare, e l'altra verſo Aquilone, ſopra il luogo doue giaceua il Sacratiſſimo Corpo, e vn' Altare di finiſſimo marmo attaccato alla muraglia alto dal ſuolo palmi quattro, & è dalla parte Orientale, nel quale ſolo i Cattolici celebrano per ordinario ogni Sabbato la Santa Meſſa, & altri giorni à loro diuotione e di fuori e fodrato di marmo conforme à quello di Christo Noſtro Signore, e da tre parti iſolato d'intorno, non hauendo ſe non vna parte alquanto attaccata con la rupe come appare nella figura. Delle ſudette 18. lampade la noſtra natione ve ne tiene quattro, e l'altre 14. ſono dell'altre nationi hauendo anco ciaſcuna di eſſe la lor chiaue di legno della porta della Chieſa d'vna iſteſſa maniera; acciò vi poſſano andar' à lor modo ſempre che vogliono, ma non celebrarui, perche queſto ſolo è conceſſo à Cattolici, come di ſopra s'è detto.

Lampade 18. nel Sepolcro di N. Signora.

li Santoni de' Turchi, e Mori hanno fabricato dentro l'iſteſſa Chieſa vn nicchio à lor modo, auanti del quale fanno le loro orationi, à quali all'vſcita che facemmo fù biſogno pagar vn maidino per teſta, ma non però pagano li RR. PP. che riſedono in Gieruſalemme, quando vi vanno.

A. L'en-

A. L'entrata.	D. Buco che vi dà luce.
B. Fineſtra verſo Oriente.	E. Piazza della Chieſa.
C. Entrata dell'Oratorio di Chriſto.	F. Luogo ſeparato.

18 Vna coſa dirò di gran marauiglia, e ſtupore, cioè la diuotione, e riuerenza grande che hanno gli Turchi, e Mori à queſta Santa Chieſa, poiche entrano in quella molti d'eſſi ſcalzi, facendoui le loro orationi, alzando le mani al Cielo, e nominando il Santiſſimo nome di Maria, chiamandola Madre di Gieſù à loro lingua. Fregano poi le mani con quel marmo, che ſi troua ſopra quel Santiſſimo luogo, e dopò con quelle ſi toccano la faccia, e la barba, prendono dell'oglio delle lampade, e ſe ne vngono la teſta, e la fronte, e qualche altra parte del corpo, doue ſi ſentiſſero alcun dolore. Fanno l'Oratione con tanta attentione, che con tutto che ſi trouino fra le genti, e ſentono rumore non interrompono quella per qualſiuoglia coſa del mondo.

Deuotione de' Turchi è Mori a queſta Sãta Chieſa.

19 La cagione perche queſto Sacro Tempio ſi ritroua

così sott erra doue prima era sublime, & esposto à gli occhi di tutti, e perche dipoi per le rouine delle fabriche antiche della Santa Città, e le scolature dell'acque quando pioue s'hà riempito la Valle di Giosafat di maniera, che la Chiesa, che alle sue radici si ritroua, è rimasta di sotto. Hor la detta Chiesa è nel mezzo di due monti hauendo dall'Oriẽte il Santo monte Oliueto, e dall'Occidente il Santo monte Moria ambe due altissimi, benche l'Oliueto sia più, ma dall'Oliueto, alle cui radici la Chiesa è più attaccata, sempre vi cade della terra.

20 Nella libraria del Santo Sepolcro che tengono gli Padri, dicono trouarsi vn libro chiamato, Ordinario del Choro, nel quale è scritto ch'al tempo de' Christiani questa Sãta Chiesa era monasterio, ò Abbatia di monache di S. Benedetto, & che nella Chiesa prima erano tre porte, l'vna da Settentrione, l'altra da Occidente, è l'altra da Mezzo giorno ch'è quella istessa per la quale hoggi vi s'entra essendo che le altre due vi sono murate, per la dimora che io feci nella Santa Città mi fù concesso d'andarui molte volte, e particolarmente gli Sabbati à sentir Messa.

Di molti altri Santi luoghi, che da noi furono veduti. Cap. VIIII.

1 VSciti fuori di quella pigliammo à man sinistra verso Leuante per vna stradella, & caminando da 33. passi in circa, entrammo in vna grotta molto diuota, cauata ancora essa nelle radici del monte Oliueto fatta con bellissimo artificio in forma circolare, hauendo quindici passi di diametro, e 52. di circonferenza, con vn solo spiraglio di sopra per doue entra il lume. hà il suo portichetto intorno sostenuto da quattro gran pilastri, intagliati dal proprio sasso rozzamente, la volta, ò superficie è ornata di certi fiori dipinti, in questa grotta si scende per tre scalini.

A.Luo-

A. Luogo doue Christo oraua.
B. Luogo dell'Angelo.
C. Entrata.
D. Spiraglio.

2 Questo è quel luogo santissimo doue Nostro Signore nell'Horto oltre il Torrente Cedron orò, e sudò sangue in tanta abondanza, che bagnò la Terra, dando principio alla sua acerbissima passione, e nel proprio luogo dà fedeli fù fatto vn'Altare, e nell'luogo, doue l'Angelo lo confortò, fù posta vna colonna. ma hoggi l'vno, e l'altro giacciono per terra senza ornamento alcuno. Però non per questo l'anima diuota trouandosi in questo Santissimo luogo, e contemplando que' Santissimi misterij non si liquefà in lagrime, & in vna compuntione, da non potersi esprimere con parole. Di questa Grotta raggiona a lungo S. Girolamo in Epist. ad Paul: & altri Sacri Dottori. Veggonsi dietro i quattro pilastri alcune Sepolture rozzamente intagliate nella propria Rupe.

Luc. 22. Doue il Signore fece l'oratione nell'horto.

Doue Giesù fù confortato dall'Angelo.

Geron. ad Epist. ad Paul.

A. Doue Christo salì al Cielo.
B. Chiesa di S.Pelagia.
C. Doue Christo parlò del giuditio generale.
D. Doue dittò il Pater noster.
E. Doue gli Apostoli composero il Credo.
F. Doue Christo pianse la Città.
G. Doue si riposaua la Vergine, & hebbe la palma dall'Angelo.
H. Viri Galilei.
I. Doue S. Thomaso hebbe la cintura dalla B. Vergine.
K. Doue la Vergine si riposaua.
L. Doue Christo fece sedere i tre Apostoli.
M. Doue Christo fù preso.
N. Buco all' Oratorio di Christo, doue orò tre volte.
O. Gethsemani.
P. Sepolcro della Vergine.

Q. Doue Giuda s'appiccò.
R. Monumento d'Abſalone.
S. Ponte del Torrente Cedron.
T. Sepolcri de' Giudei.
V. La Valle del fico maledetto.
X. Strada di Bettania.
Y. Strada di Gieruſalem.
Z. Torrente Cedron.
&. Hortus Gethſemani, ſiue Oliuarum.

3 Vſciti poi di là, benche la mente, & il core vi rimaneſſe, tornammo a paſſare auanti il ſepolcro ſantiſſimo di N. Signora, & ſalendo vn poco più inanzi, incontrammo quel ſanto luogo, doue Noſtro Signore fece reſtare i tre Apoſtoli S. Pietro. S. Giacomo, e S. Giouanni, dicendo loro Afflitta è l'anima mia ſin'alla morte, reſtare quì, e vegghiate, &c. il qual luogo è diſtante vn tiro di pietra dalla detta grotta, onde è di pietra bianca ſimile a quella che diſſi di S. Stefano.

4 Paſſando più auanti circa ſei paſſi, à man ſiniſtra vedemmo vn luogo circondato, e rinchiuſo di pietre groſſe poſte l'vna ſopra l'altra, onde moſtra eſſerui ſtata alcuna piccola caſetta, di capacità di ſei perſone in circa. Il qual luogo è ſtato cõprato da RR. PP. per poterſi viſitare da diuoti, eſſendo quello poſto sù l'entrata del Giardino del mõte Oliueto. In queſto luogo fù preſo, e legato Giesù Chriſto da'ſacrileghi miniſtri, & tradito da Giuda col finto bacio, e quiui con vna ſemplice parola mandò per terra tutte le ſquadre, ch'erano venute à prenderlo, & iui riſanò l'orecchia a Malco, e quiui finalmente diede principio alla ſua doloroſa paſſione, dandoſi volontariamente in preda a gli ſuoi nemici, & laſciandoſi legare, & traſcinare con molta furia.

5 Il ſudetto giardino è diuiſo in molte parti tanto per le ſtrade, come per le chiuſe; & vi ſi veggono anchora de gli Oliueti molto vecchi, & antichi.

6 Paſſando poi di ſopra verſo Oriente alcuni paſſi, viſitammo quel luogo, oue quando la glorioſa Vergine Noſtra

Si-

Signora ascese al Cielo, gittò la sua Cintola à S. Thomaso Apostolo.

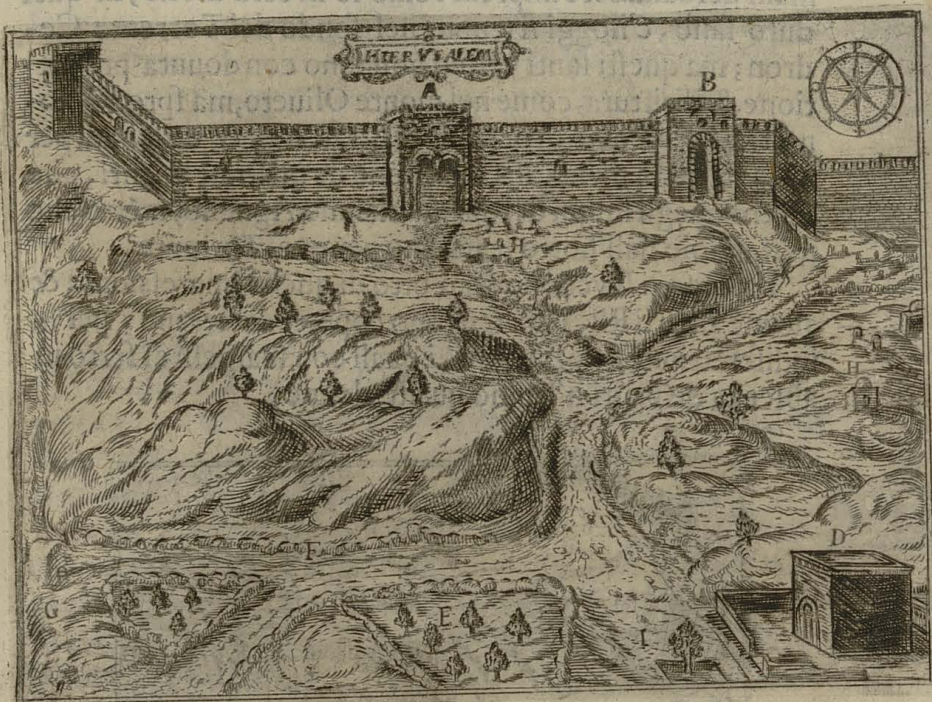
7 Quiui appresso passando sopra vn'antica, e picciola volta, vedemmo vn'altro sì fatto santuario, doue staua la Sacratissima Vergine, quando Santo Stefano era lapidato, circa 200. passi lontano dalle muraglie della Città, nell'istesso luogo soleua la Vergine sedere, e riposarsi, quando dopò che N. Signore salì gloriosamente al Cielo, andaua visitando, e contemplando tutti que' Santi luoghi, doue Christo Signor Nostro haueua adoprato i misterij della nostra salute. Questo tengono, e credono tutti i Christiani Orientali, e noi altri anco piamente crediamo per traditione antica.

Gethsemani Villa. Matth. 26. Marc. 14.

8 Passando più auanti del Torrente Cedron vn tiro d'arco verso Ponente si vede il luogo, doue prima era la Villa detta Gethsemani, della quale adesso non si vede vestigio alcuno; presso alla quale vedemmo il luogo, doue restorono gli otto Apostoli per ordine del Nostro Saluatore, quando egli fece l'vltima oratione, il quale è simile à quello di Santo Stefano, lontano dal sudetto giardino vn tiro d'arco, & altre tanto lontano dalla porta Aurea, presso alla quale, e nell'istessa muraglia si dice essere ancora quella pietra Angolare, di cui fà mentione la Sacra Scrittura, con queste parole:

Pietra Angolare.

Lapidem, quem reprobauerunt ædificantes, hic factus est in caput anguli &c.

A. Por-

A. Porta Aurea.	E. Giardino d'Oliueto.
B. Porta di S.Stefano.	F. Torrente Cedron.
C. Doue fù lapidato S. Stefano.	G. Ponte del Torrente.
D. Sepolcro della Vergine.	H. Sepolture di Turchi.

9 Seguitando il camino 30. passi più abbasso à man destra verso Occidente, vedemmo vn ponticello con vn arco solo di pietra che fece fare S.Elena in memoria di quel ponticello di legno, a guisa d'vn traue, ch'anticamente vi era, della qual traue poi si fabricò la Santa Croce del Redentore, questo Torrente tutto che hoggi sia secco, all'hora correua acqua.

Vestigi & impressioni de' piedi e mani di Christo nostro Signore.

10 Passando più abbasso verso Mezzo giorno circa 50. passi, vedemmo, e visitammo i vestigi de' sacro santi piedi, e

mani

mani del Saluatore impressi come se in cera molle, in quel duro sasso, c'hoggi si truoua nel fondo del Torrente Cedron; ma questi santi vestigi non sono con douuta proportione,& dirittura, come nel monte Oliueto,ma sproportionati frà loro,come di persona maltrattata, & trassinata per terra da quali si vien' in cognitione de maltrattamenti, che fecero quegli iniqui del mansuetissimo Agnello, mẽtre che portandolo dall'horto passarono per quel Torrente.

11 Hoggi si vedono sei,ò otto di quelle impressioni, & alcune altre li RR. PP. tengono coperte di terreno, per la indiscrettione de'peregrini, i quali con scarpelli di ferro in absenza de'padri n'hanno guaste alcune.

A. Il ponte del torrente Cedron.
B. Le impressioni de' Santissimi piedi, e mani di Christo.
C. Torrente di Cedron.
D. Sepolcro d'Assalone.
E. Sepolcro del Re Iosafat ò secondo altri del Rè Manasse.
F. Sepolcro della Beata Vergine.
G. Mura di Gierusalemme.
H. Monte dell'Offensione.

12 Fatto in quel santissimo luogo le nostre diuotioni,

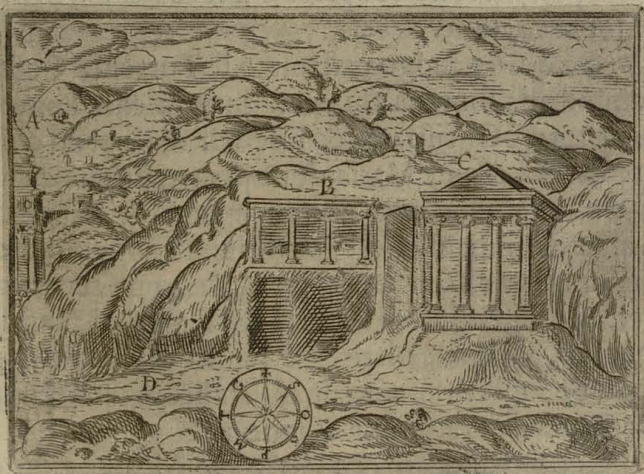
se-

ſeguitando il camino per la ſudetta Valle, e caminato verſo l'Auſtro circa 200. paſſi, vedemmo il ſontuoſo Sepolcro d'Abſalone figliuolo di Dauid, che ſi fece fabricare in vita ſua sù le radici del monte dell'Offenſione così detto. queſto ſepolcro hà forma d'vn campanile, di figura quadra dal mezzo in sù, fuor che la cima, la quale è a guiſa d'vna piramide tonda, ma poi in vece di quella ſuperba machina hebbe Abſalone per ſepolcro vna foſſa preſſo il luogo, nel quale egli fù vcciſo doue fù poſta ſopra quella vna groſſa pietra.

13 Vedeſi in queſto ſepolcro vna gran quantità di ſaſſi, ch'occupano la metà della baſe di eſſa, la quale è intagliata nella rupe, queſte pietre v'hanno gettato i Mori, e Turchi in ſuo rinfacciamento, e diſpreggio per hauerſi egli ribellato contra Dauid ſuo patre.

Sepolcro del Rè Gioſafat, ò del Re Manaſſe.

14 Preſſo queſto ſepolcro ne videmmo vn'altro che diceuano alcuni eſſere del Rè Gioſafat, dal quale quella valle preſe il nome; ſe bene altri vogliono eſſere del Rè Manaſſe, il che hà del veriſimile perche la Sacra Scrittura dice: Il primo fù ſepellito nel ſepolcro di ſuo padre, & l'altro in quello del giardino di ſua Caſa.

2. Reg. 21. 4. Reg. 23. 4. Reg. 21. Ex legend. 4. Reg. 33.

A. Sepolcro di Absalone. | C. Sepolcro di Zaccaria.
B. Grotta di S. Giacomo. | D. Torrente di Cedron.

Antro doue si nascose S. Giacomo minore Apostolo. 1. Cor. 15.

15 Passando più auanti verso l'Austro 60. passi in circa per la detta Valle vedemmo la grotta, ò spelonca doue si nascose S. Giacomo minore Apostolo, nel tempo che N. Signore patì passione, e morte, con ferma risolutione di non vscir di quella, ne mangiar, ne bere fino a tanto che lo vedesse risuscitato. questa grotta anch'essa hà forma d'vn portico con quattro colonnette di marmo per intorno, ma è più lunga, e bassa di que' sepolcri, di fuori il suo coperto è tutto piano, e di dentro non si vede altro che vna spelonca oscurissima d'antiche sepolture, hoggi vi sogliono serrar dentro animali.

2. Par. 24. S. Hier super Matth. 15.

16 Iui appresso si vede vn'altro Sepolcro detto del Profeta Zaccaria figliuolo di Baracchia, ò di Ioiada sommo Pontefice, essendo stato vcciso esso Zaccaria nell'atrio del sacro Tempio, regnando il Rè Ioas. Il sepolcro è intagliato tutto in quella pietra, con quattro mezze colonne, & hà vn bellissimo cornicione di sopra, & finisce la sua cima diminuendosi in quadro à punta di Diamante. Amendue questi sepolchri sono 18. piedi d'altezza, & anco d'vna medesima quadratura.

Fōte Gion. Fonte della V. M. Fonte del Dragone.

17 Da questo luogo passammo il Torrente Cedron, & andammo alla fontana chiamata anticamente Fonte Gion, la quale tutti i Christiani, & Infedeli d'accordo chiamano Fonte della Vergine Maria, doue per traditione dicono che andò a cauar dell'acqua, accompagnata da Santi Angioli, lauò alcuni pannicelli del suo santissimo figliuolo, là doue per innanzi era chiamata fonte del Dragone. è ornata d'vna bella porta, & si scende per molti scalini di marmo. la sua acqua, la quale oltre ch'è molto piaceuole al gusto, l'adoprano nelle infermità de gli occhi, & tutti tengono in grandissima veneratione, e diuotione.

18 Continuando il camino verso Mezzo giorno, pigliando poi à man destra verso Occidente, & andammo nel-

nella Natatoria di Siloe, piscina inferiore, a differenza d'vn' altra più spatiosa, e grande, che è nella Città.

Natatoria di Siloe.

19 Questa piscina è sotto le radici del Monte Sion nell'istessa Valle di Giosafat, nella quale è grande abbondanza d'acqua molto perfetta, che vi viene per vn'acquedutto sotterraneo del fonte Gion. A questa piscina N. Signore mandò il Cieco nato per lauarsi gli occhi, che gli hauea vnto il Signore col luto, & colla sua santa saliua, onde miracolosamente in lauarsi subito ne restò illuminato.

Cieco nato. Io: 5.

20 Oue è la piscina fù edificata vna Chiesa ad honore del Saluatore, di cui solamente è rimasto vn picciolo muro con alcuni pilastri, sopra del quali era l'Altare maggiore.

21 Questa piscina che era prima nel giardino d'vn Rè, fù poi murata da Sello figliuolo di Chad, & poi ristorata dal Rè Ezecchia. Testifica Gioseppe che non solo quest'acqua di Siloè, ma tutte le altre fontane ancora, che erano fuori della Santa Città, in tal modo si seccarono innanti la venuta di Tito Cesare, che per la carestia l'acqua si vendeua oltre modo cara; ma dopò ch'egli fù venuto, scatorì fuori tanta acqua, che nõ solo a loro stessi, & alli loro animali era a sufficienza, ma se ne poteuano anco adacquar' i giardini.

Esod. 1. Sello. variat. 1. 84.

Broc: gior. 6.

22 Salignaccio diligentissimo ricerçator di questo luogo, queste parole scriue della virtù di quest'acqua. L'acqua di questa piscina sin' adesso è tenuta cara da Saraceni, percioche i loro corpi naturalmente puzzando di fetore di becco: in quella se stessi, e i loro figliuoli lauandosi, mitigano così graue puzza, e l'istessi Turchi cotidianamente per isperienza conoscono ch'ella gioua alla conseruatione de gli occhi.

Breid: 14. Iul. Pasc. dott. 197 Gios. 6. guer. 6. Salic. tom. 10. cap. 1. 1. Nicef. lib. 8. & 30.

23 Niceforo è d'opinione che l'Imperatrice Helena facesse a questo fonte marauigliose fabriche. Più abasso si troua la forma d'vn altra piscina più grande, e più larga, la quale hà l'estremità verso mezzo dì, & di forma quadra, & alta, intorno alla quale è vn circuito rotondo di mura, che la rinchiude in se stesso, ma non vi si vede acqua, benche

Quercus Rogel.

Salic.to.x. c.1. Hier. super arg. supr.præ. lib.6.Esai. Martirio di S.Esaia. Hier. in trad. Heb. 12. Paral. 23. Boc.gior.6 Breid. 14. Iul. Pasc. doct. 197.

si dica che quell'acqua deue hauere il suo corso sotto il ponte fatto dal Rè Ezecchia, quiui vicino; sopra del quale anticamente era *quercus Rogel*, ma al presente vn'albero di moro antichissimo il quale vien sostenuto da certi sassi posti l'vn sopra l'altro.

24 Appresso questo arbore il Profeta Esaia (hauendo nella Santa Città di Gierusalemme alcuni anni profetizzato per commandamento del Rè Manasse) con vna sega di legno fù segato, e morto, e sotto l'istesso arbore del Regolo sepellito, oue si vede ancora il suo Sepolcro presso il passaggio dell'acqua, & iui si vede anco vn certo pauimento tenuto da Turchi per Moschea.

A. Il Santo Cenacolo, & mõte Sion.
B. Quercus Rogel.
C. Doue si nascosero gli Apostoli.
D. Ager. Alchedemach.
E. Monte dell'Offensione.

25 Passando più abbasso, e trauersando la detta Valle, arriuammo in vn pozzo di due bocche, molto profondo, nel quale trouammo acqua, e per non esserui secchio, ne corda non se ne prese. Quiui i Sacerdoti della legge antica posero il fuoco dell'Altare, sotterrandolo, poco auanti la

Cattiuità del Popolo Hebreo, doue poi essendo dopò alcun tempo ritornato il Sacerdote Neemia, mandò i Nepoti fra gli altri a cercarlo, i quali per misericordia d'Iddio in vece di quello trouorno cert'acqua crassa, & spargendola sopra l'Altare, e su le victime col caldo del Sole s'accese, e fece vn fuoco grandissimo, per memoria della qual cosa instituirono la festa chiamata Senopegia.

Siegue la Visita d'altri Santi luoghi degni di memoria colla descrittione di quelli. Cap. X.

Mõte dell'offēsione. 3. Reg. 11. 4. Reg. 23. Saligna: tom. 6. e 8.

1 MOntammo poi vn pochetto più auanti sopra vn'altro monte à rimpetto del monte Sion, chiamato monte dell'Offensione, così detto, percioche Salomone a compiacenza delle sue donne vi fabricò alcuni edificij all'Idolo Chamos de Moabiti, & all'Idolo Moloch delli Ammoniti, adorandoli anch'esso in compagnia delle sue Concubine; che in quel luogo teneua dẽtro vn serraglio. di questi edificij hoggi si vedono alcuni vestigij.

Sepoltura simile à quella del Signore.

2 Ritrouammo dunque in quel monte vna Grotta, & in quella diuerse, come camerette, le quali vn tempo furono sepolture, e ve n'è vna simile al Santo Sepolcro di Christo Nostro Signore non più grande che di quanto possa capirui vn corpo humano. onde gli RR. PP. di questa si seruono come d'vn ritratto per mostrar' à Peregrini, come fosse stata quella del Redentore, percio che quella del Redentore essendo stata del P. F. Bonifatio per commessione di Papa Paolo IIII. dall'Imperator Carolo V. del suo figliuolo Re Filippo II. foderata tutta di marmo, non si può più vedere. La sudetta sepoltura è intagliata in vna delle facciate della grotta, la sua bocca è stretta, e bassa, oue poneuano vna grossa pietra per serrarla, essendo molto differente da quello che dipingono communemente i Pittori.

3 Nella sudetta grotta i Santi Apostoli per timore c'haueuano de Giudei, nel tempo della passione del Signore si nascosero, e molti Anachoreti vi fecero penitẽza, e vita sãta. Era tutta la grotta ornata di pitture, delle quali ancor' hoggi si vedono alcune reliquie.

4 Intorno della Santa Città vi sono molte altre grotte, e sepolture dà questa guisa come d'alcune sontuosissime à suo luogo diremo.

Alchedemach Cãpo Santo.

5 Montando poi verso Occidente, per le istesse rupi quanto vn tiro d'arco,] trouammo Alchedemach, che è il Campo Santo comprato dalli Scribi, e Farisei per Sepoltura de' Peregrini con que' 30. danari c'haueuano dato a Giuda traditore.

Matt. 27. Zach. 15. Marc. 17. Act. 1.

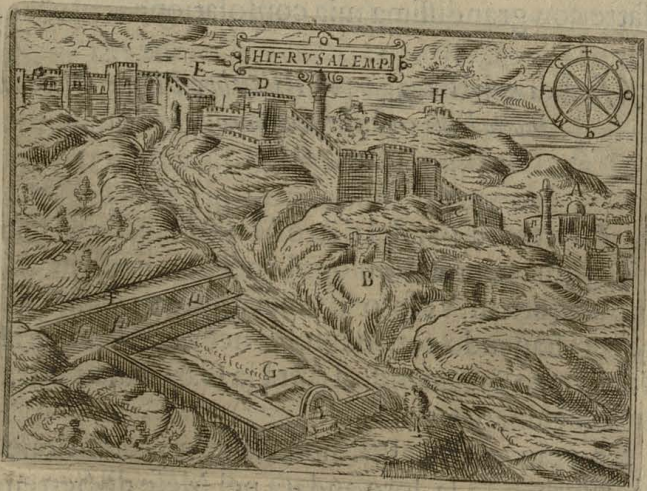
6 Si ritroua verso la parte Australe del monte Sion, dietro vn monte di mediocre altezza dell'istesso nome, lõtano vn tiro di pietra dalla piscina superiore.

Hier. in loc. heb. lit. A.

7 Questo Campo fù poi dalla Regina Helena chiuso nel mezzo con quattro mura di lunghezza di piedi 72. e 50. di larghezza, e 40. d'altezza, e coperto in parte di volta. vi sono alcune cuppolette basse, per le quali entra il lume, & vi calano i cadaueri de' Peregrini con funi, essendo la mag-

maggior parte di quelli Armenij.

8 E queſta terra di tanta virtù, che quaſi eccede l'humana credenza, poi che in ſpatio di hore 24. ella hà forza di ridurre in poluere i corpi de' morti che in quella ſi ſepelliſcono. ne perche ſia traſportata in altre parti, perde queſta virtù, perche per comandamento della Imperatrice Helena ne fù portata a Roma tanta quantità, quanta ne poteuano portare 270. naui, e poſta appreſſo il monte Vaticano, in quel luogo che chiamano Campo Santo, & ancora con quella iſteſſa virtù non riceuendo i Romani, ma ſolo i cadaueri de' foraſtieri conſuma loro per ſpatio di hore 24. tutta la carne, laſciandoui le oſſa del tutto ignude, come è manifeſto appreſſo moltiſſimi che l'han veduto.

9 Hor noi andammo per fianco di quella fabrica, e per certe incauature, doue trouammo vn pertuggio a man ſiniſtra, e vedemmo molti corpi poſti l'vn preſſo all'altro frà quali ve n'era vno, che non hauea diece hore, che vi era ſtato poſto, tutto inuolto in certi loro ſudarij, li quali benche vi ſiano ſtati ſepolti di molto tempo non ſi putrefanno giamai.

A. Il Santo Cenacolo.
B. Rouine della Torre di Dauid.
C. Casa di Caifas.
D. Castello detto delli Pisani.
E. Porta di Giaffa.
F. Acquedotto.
G. Fontana di Bersabea.
H. Monte Oliueto.

10 Nel medesimo luogo sotto il sudetto Mõte dell'Offensione è quello di Sion, trà quali è la Valle Gehenon, ò ver di Tophet, doue Adonia figliuolo di Dauid pensando farsi Rè fece vn grandissimo conuito a Primati della Corte Reale: nell'istesso luogo i crudelissimi Idolatri, abbruciando, sacrificauano i loro proprij figliuoli, all'Idolo Moloch, il quale tra tutti gli altri Idoli teneua il primo luogo.

3. *Reg.* 1.
4. *Reg.* 23. 17.

11 Sonoui ancora in detta Valle diletteuoli giardini, sopra de'quali passammo, e di là fra le rouine della Torre di Dauid, & la fontana di Bersabea, è l'acquedotto dell'acque che veniuano nella Città, e nel Tempio fatto come si crede dal Rè Salamone, lasciando il camino di Betleem a man sinistra, rientrammo per la porta detta del Castello, ò di Giaffa nella Città Santa, & entrati nel monasterio desinammo, e ci riposammo, e questa fù la prima giornata delle Visite fatte con grandissima mia consolatione.

Come si fece da noi il Viaggio per il Celebre Fiume Giordano, e di molte belle cose che si videro per quello.
Cap. XI.

1 MArtedì a 13. del detto Mese d'Aprile si sparse fama per tutto ch'ogni vno si mettesse in ordine perche ad hora di Vespro si voleua andare al Santo Fiume Giordano, hauendo conceduto la licenza il Cadì in assenza del Sangiacco, & hauendosi tutta la Carouana nostra tassato due zecchini per testa.

2 E perche gli RR. PP. non haueano intentione d'andarci, riserbando la loro andata nel Mese di Settembre

pros-

prossimo per occasione di tanta quantità di gente, io mettendo loro innanzi gli occhi il mio lungo, e disagioso viaggio, & il desiderio c'hauea di saper ogni cosa minutamente, il qual desiderio non altri potea adempire, che essi PP. finalmente io ridussi il Presidente, il Vicario, & altri Padri di venir insieme con noi. Prima dunque ci prouedemmo di vettouaglia, peroche non si truoua cosa alcuna da mangiare per quel camino, & bisogna farlo di notte per fuggir il caldo del Sole, & insieme gli assalti, & correrie de gli Arabi ladroni. Ma le caualcature mandammo fuori della porta di Giaffa, ò Castello di Pisani, perche non si può andar à cauallo dentro la Santa Città. essendo dipoi noi altri arriuati in detto luogo, ciascuno si prese la caualcatura, assignatali dal Vittorino con grandissima allegrezza, caminando prima dietro di detto Castello, & poi montando al santo monte Sion, e poi passando la Valle di Giosafat, & il Torrente Cedron, pigliammo la strada di Bettania, oue arriuammo fra poco spatio di tempo. Ne accade al presente di nominar luogo alcuno, perche nella Visita, che appresso si farà, tutti i luoghi porremo secondo l'ordine che si ricerca.

Non si può caualcare dentro la Città.

3 Ma perche il Caualier Zuallardo, con tutto che non hebbe sorte di andarci, n'hà scritto accortamente per relatione di molti RR.PP. che iui furono, andaremo noi breuemente toccando tutto quello che ci parerà secondo habbiamo veduto cō gli occhi nostri. e se in alcuna cosa si troua differenza, habbiasi riguardo allo Scrittore che scriue come egli hà inteso da altri i quali tutto che dichino la verità, sogliono poi mutare i tempi trouandosi gran differenza d'vn anno all'altro, e massime in tal paese, oue i gouerni sogliono essere molti differenti secondo sono differenti gli Officiali de'quali alcuni non lascieranno vedere, ne visitar vn Santo luogo, & altri poi succedendo daranno licenza d'andarui, ma non senza vna buona somma di danari.

4 Hor tornando al nostro intento dico, che hauēdo ca-

Fontana de gli Apostoli.

lato da Bettania verso Oriente, poco da essa lontano, arriuammo ad vna fontana detta de gli Apostoli, perche spesse volte quelli vi si rinfrescauano, tanto nel montare, quanto nel scendere del monte OlIueto e là intorno disse a loro il Signore. *Ecce ascendimus Hierosolymam*. la qual fontana è di fabrica con due canali che mandano fuori acqua di molto grato sapore, & è d'vn altezza mediocre.

Matt. 20. Marc. 10. Luc. 18.

5 Poco discosto di quella è Bathurim d'onde fù Semei figliuolo di Giera che maledisse, e gettò di sassi al Rè Dauid, il quale all'hora fugiua dal suo figliuolo Absalone.

Bathurim 2. Reg. 16.

6 Hauendoci discostati tre miglia da quella fontana tutto il resto del giorno fù bisogno rimanerci in vna bella Campagna piena d'herba, doue erano certi padiglioni d'Arabi, Mori, e Turchi che dauano herba a' Caualli, frà quali era il Chiaià di Gierusalemme Officiale; perciò il Padre Vicario, il Turcimanno della Carouana, e gli altri Capi di Natione fù bisogno far a quello il presente, come si suol fare di pani di zuccaro, e candele di cera, onde esso Chiaià ci diede sei Arabi à cauallo ben armati d'archibugi, di piche, & archi per difenderci de gli Arabi, che habitano in Campagna di quà, e di là dal Giordano.

7 A 23. hore si cenò, & ad vn hora di notte, ci mettemmo à cauallo per la volta del santo fiume Giordano, la oscurità era grande, e caminauamo per strade assai malageuoli; e seluagie con vna confusione si grande, per esser le caualcature più e meno veloci, che la Carouana in molte compagnie, ò squadroni si diuise, io colla mia compagnia vn'hora e mezza auanti giorno arriuammo presso al mare Morto, oue ci fermammo tanto per pigliar vn poco di sonno quanto per aspettar il giorno, & vnirci insieme con gli altri. ma si sentiua quiui vna puzza di pegola, e zolfo che à pena ci lasciaua pigliar riposo, vsciua quella puzza del mare morto di cui diremo a suo luogo. Venuto il giorno Mercordi mattino à 14. d'Aprile ci mettemmo à cauallo per certi sentieri assai malageuoli e pieni tutti di fratte per doue non

era

era persona che ci sapesse guidarci, alla fine con qualche travaglio arriuammo al Santo Fiume Giordano oue ci vedemmo insieme con tutti gli altri compagni per quella ripa è come vn bosco di fratte, & d'arboscelli per occasione che il fiume di tanto in tanto, quando egli inonda suole mutar' il suo letto. Tutti all'hora quiui per diuotione ci spogliammo, & lauammo cercãdo ciascuna Natione luogo commodo da lauarsi.

Di donde habbia hauuto origine il Santo Fiume Giordano, e della solitudine di S. Geronimo, poco lontana da quello. Cap. XII.

1 PRima che passiamo più oltre sarà bene di dire alcuna cosa del Santo Fiume Giordano. Dico dunque che nasce come in altro luogo dissi, nelle radici del monte Libano dalle due fontane Gior, e Dan, le quali si congiungono insieme appresso di Velenas, ch'è l'antico Dan, ò Cesarea Filippi, secondo l'opinione d'alcuni, ma altri vogliono, come Gioseffo, quella Velenas essere quasi mille stadij, ò cento miglia più alta verso d'vna fontana abbondantissima d'acqua che deue hauere il suo corso sotto terra senza mostrarsi mai fin tanto ch'arriui à fonti Gior, & Dan.

Origine del Fiume Giordano.

2 Questa fontana si chiama Fiala, ò Medan dà moderni, & è detto il territorio circonuicino Magedan, come appare in San Matteo.

Matt. 5. Plin. lib. 5. cap. 15. Solin. 48.

3 Plinio ancora dice che viene dalla fontana Peneade, la quale pare à mè ꝑ quãto io vidi dalle grã neui, ch'erano nel sudetto monte Libano, che sia la medesima, perche quando quelle si liquefanno, il detto fiume inonda, e và mutando di tanto in tanto il suo letto: la cui acqua per passare com'hò detto per terra molle, & cretosa vscendo dal mare, ò lago di Tiberiade, ò Genezareth, e assai torbida, con vn color di creta bianca, ma nel ponte di Giacob per doue io dissi hauer passato è chiara come Christallo.

4 Per questo Fiume Dio hauendo fatto tornare in dietro il suo corso, fe passare i Sacerdoti della legge, che portauano l'arca, & tutto il popolo dietro a loro co' piedi asciutti a tempo di Giosuè vi passarono anco i Profeti Elia, & Eliseo, i quali per Barca si seruirono del mantello. San Gioan Battista vi predicò, & battezzò il popolo hauendoui prima battezzato Christo Signor Nostro.

Iosu. 3. *4. Reg. 2.* *Luc. 3.* *Io: 1.*

5 Oltra il Giordano è Macheronta, al presente Ailon, doue son'i vestigi con la Chiesa, nella quale S. Gio: Battista fù tenuto prigione e decapitato.

Macherõta *Iosu. 6.*

6 Ci mettemmo poi a Cauallo, e caminato da tre miglia in circa, arriuammo oue era vna Chiesa con vn Monasterio edificatoui ad honore del battesimo del Saluatore, ma hora è rouinato, & alle muraglie, che vi sono si vedono Imagini di Santi, massime nella Tribona della Chiesa.

Chiesa ad honore del battesimo del Signore Di S. Gio: Battista.

7 In questo santo luogo il Signore fù battezzato, & è discosto circa tre miglia verso Mezzo giorno da doue gli Hebrei, e i detti Profeti passarono il santo Fiume lasciato il suo corso ordinario per diuina permissione, si è allontanato da questa Chiesa verso Oriente da due buone miglia.

8 Seguitãdo poi verso Mezzogiorno, vedẽmo vna Chiesa molto grande, e attorno d'essa vn gran Monasterio, doue ancora son molte celle, ma tutte scoperte, come anco la Chiesa, delle mura son anco parte in rouina, vedendosi in quelle molte imagini di Santi, e Sante dipinte, ma maltrattate, e guaste da gli Arabi.

9 Qui era la solitudine di S. Geronimo, doue quattr'anni il Santo fece penitenza, e visse in contemplatione, e vi era vn'acquedotto, per doue vi veniua l'acqua dalla fontana d'Eliseo. Di detto luogo vedeuamo i cãpi di Galgala, doue i figli d'Israele hauẽdo passato il fiume Giordano, si circõcisero per comãdamento di Giosuè, e piãtarono i loro tabernacoli, & vi posero anco le 12. pietre, che per ordine di Giesu Naue presero dal detto fiume, sopra de quali erano stati i piedi de' Sacerdoti, che portauano l'Arca, e 12. altre ne po-

Solitudine di S. Geronimo. *Giosue 4.*

sero

sero dou'erano i vestigi delle pedate di quelli in memoria delle marauiglie iui auuenute. Vedeuamo anco il mare morto, il quale lasciando a dietro pigliammo per la volta di Gierico, e del Santo Monte della Quarantana, caminando verso Tramontana, e per paesi deserti, i quali si stendono dal paese detto di Galgala per insin'a quello di Tecua, il monte Engaddi, & il mare Morto. Riuolgendoci poi verso Leuãte, vedemmo gli altissimi monti di Phasga, e Nembo ne' campi di Moab di là dal Giordano, nella cima del monte Nembo ascese Mosè quando Iddio gli mostrò da lontano la Terra di Promissione, & iui si morì in età d'anni 120.

Come partiti dal fiume Giordano c'inuiammo verso il Santo monte della Quarantana, e delle cose occorse per viaggio. Cap. XIII.

1 SEguitando dunque il camino, da otto miglia in circa incontrãmo certi alberi, i quali alcuni diceano che fossero Sicomori, e che in vno simile à quelli fosse asceso Zaccheo, il che nõ mi si fa verisimile, perche da capo à piedi sono tutti carichi di spine lunghe, e spesse, onde non vi si può inconto alcuno salire.

2 Pietro Boronio dice che il Sicomoro era quello che hoggidì chiamano fico di Faraone. Auuicinandoci à Gierico Città, trouammo alcuni campi con frumenti bellissimi, & alcuni riuoli d'acqua molto diletteuoli. Arriuati alla Città la prima fabrica che incontrammo, & haueuamo prima scoperta vn pezzo lontano fù vn palazzo mediocremente alto, e molto forte, con vna cima rouinata, hauendo la sua superficie fatta a volta, dicono che quel palazzo fosse la stãza, ò casa di Zaccheo, oue Nostro Signore fù alloggiato.

Arriuo al la Città di Gierico.

Casa di Zaccheo.

3 Questa casa al presente è habitata d'Arabi, e vi è come vna fortezza. Nel resto poi della Città vi sono alcune casette di terra la maggior parte sotterranee, simili à quelle d'alcune ville nella Samaria, e vedemmo di dette case vscire

rẽ certi Arabi abruciati dal Sole, e mezzi nudi che pareua-
no come Demonij. Questa Città prima era molto grande, e
popolata, intorno alla quale Iddio à Giesù Naue ordinò che
s'accãpasse cõ l'essercito de'figliuoli d'Israel, & che ꝑ 6. gior
ni cõtinui tutto l'essercito armato precedesse, e l'Arca insie-
me, da Sacerdoti portata seguendo dietro poi l'altra molti-
tudine, e così circõdassero la Città vna volta il giorno, & al
7. giorno suonassero sette trombe, e tutti insieme gridas-
sero ad alte voci, così si fece, & a quelle grida in vn subito
si viddero cascar le mura della Città da per loro, & la Città
fù messa a sacco, e foco.

4 Era quella situata in vna bellissima pianura, hauendo
verso Leuante il fiume Giordano, & i monti dell'Arabia fe-
lice, verso Ponente i monti della Giudea, verso Mezzogior-
no il mare morto, verso Tramontana il mar di Galilea, ò Ti-
beriade essendo lontana da Gierusalemme 150. stadij, e del
Santissimo fiume Giordano 60. Di quelle muraglie antiche
vedonsi ancora alcune reliquie fra le rouine.

4. Reg. Egisi. lib. 4 cap. 17.

5 Vscendo poi da questa habitatione pigliammo à man
destra verso Tramontana, e caminato c'hauemmo vn tiro
d'Arco, trouammo la fontana d'Eliseo, la cui acqua essendo
amara, la fece il Profeta diuenir dolce con metterci sale. E
vn'acqua cristallina, e scaturisce sotto certi alberi di fichi
molto grandi, in abondanza tale, che se ne potria coltiuare
tutta quella pianura. Per auanti d'essa è vn albero molto
grande il qual trouammo carico di certi frutti simili à quelli
che producono le spine pulci, ma più grossi di dẽtro alquã-
to pilosi, e di fuori di color giallo grati certamente al sapo-
re, di questi alberi è molta copia per tutto, & in somma quel
la pianura si per abbondanza dell'acqua, come per la bontà
del terreno sarebbe credo io molto atta alla cultura de gli
alberi, e de lauori.

Arriuo al Santo mõte della Quarantana.

6 Ritornati poi alla strada, pigliammo verso il Santo
monte della Quarantana per vna stradella, ascendendo in
sù verso Ponente, & in breue arriuammo alle radici di quel-
lo

lo,doue trouammo vn fiumicello d'acqua criſtallina,e molto grata al guſto, circondato d'vna belliſſima verdura, il qual fiumicello veniua dalla parte di Tramontana per le falde del S. monte . Ma perche la ſalita di quello era molto trauaglioſa, pericoloſa,e lunga, fù biſogno che tutti ci allegieriſſimo di veſtiti per poterla fare, più commodamente,laſciando quelli a certi Turcimanni, & a tre di quelli Arabi armati,che ci erano venuti ad accompagnare.Queſto monte è il più alto, che ſi troui non ſolo nella Giudea, ma per tutti quei paeſi,e vi ſono dal piede ſino alla ſommità rupi,diſceſe,& aſpriſſime dalla parte di Mezzo giorno,e di Leuante vi ſon precipitij così profondi, & horribili che fanno venir meno chi v'aſcende, & vi guarda. Talche ſalendo come ſi è detto,per vna ſtradella molto, ſtretta l'vn dopo l'altro, arriuãmo ad vn paſſo che fè reſtare cinque i quali non ſi confidando poter paſſare ſe ne ritornarono a dietro dopo ne ritrouammo vn'altro; che fù biſogno farlo à piedi ſcalzi,perche ſi ſaliua con mani e con piedi a guiſa di Gatto; e quel che più ci daua trauaglio, era che i ſaſſi, & le rupi erano liſci,che faceuano facilmente ſdrucciolare, e piedi,e mani,eſſendoui di ſotto quelli gran precipitij, talche hauẽdo ſalito quel paſſo,e rimaſtiui due altri, che non ſi volſero mettere a tal riſchio, caminato vn tiro di pietra incominciammo a trouare in quelle rupi alcune grotte, e cauerne molto grandi,e dopò alcune altre piccole,oue ſi dice ch'anticamente habitaſſero Romiti,e fra le altre ve n'è vna, doue haueuano vna ciſterna, oue conſeruauano l'acqua piouana per loro vſo. caminato vn pezzo, arriuammo alla Chieſa, e luogo doue N. Signore fece il digiuno di 40. giorni. Santa Helena vi fece fare quel poco di fabrica,coſa di grandiſſima marauiglia à vedere, come s'habbia potuto far' edificio ſopra que' ſaſſi, e ſopra que' precipitij profondiſſimi, è nel pauimento vn tondo inciſo intorno intorno, & come intagliato nel ſaſſo,ou'è fama che ſi ginocchiaſſe N. Signore orando per noi altri.

ſpar-

7 Noi ci mettẽmo tutti in ruota inginocchioni appresso quel santissimo luogo, con candele accese nelle mani, & il Padre Vicario ci fece vn piccolo sermonetto, dichiarandoci i misterij con alcune antifone, & orationi appropriate. e dopo con gran riuerenza baciato il Santo luogo non senza spargimento di lagrime vedemmo certe pitture ne' sassi con alcune imagini di N. Signore, e del nemico Demonio quando gli diede il primo assalto, dicendogli: *Dic vt lapides isti panes fiant*,

Marc. 1. Luc. 4.

8 La detta Chiesa è nel mezzo del monte, e di là si vede benissimo tutta la pianura di Gierico, il Santo Fiume Giordano, i campi di Galgala, e la maggior parte dell'Arabia felice co' suoi altissimi monti, essendo com'hò detto il monte della Quarantana il più alto di tutta la Giudea. Nella somità di esso monte è vna cappelletta, oue prima staua vn Romito in memoria di quando N. Signore vi fù la terza volta tentato da Satanasso, che gli mostrò tutti i Regni del mõdo promettendogli quelli se l'hauesse adorato. nella qual cappelletta nõ è possibile di là doue erauamo noi, poter'andare; ma vi si può andare per la parte di sopra verso Ponẽte, perche non tutto il monte è Isolato di balze com'è dalla parte di Leuante oltra che per andarui v'è bisogno d'vna buona guardia di gente armata per paura de gli Arabi ladroni. si che non potendo far'altro, ci disponemmo a scendere, & partirci, la qual discesa era più della ascesa difficile, & horribile di gran lunga, vedendoci tra que' balzi, e precipitij: onde fù di bisogno farla à piedi scalzi, adoprandoui anco le mani, come quando si scende per vna muraglia, e così à poco à poco ci riducemmo per gratia di Dio a basso senza alcun danno. Ma vi furono due Padri curiosi, che volsero andare in vna di quelle spelonche, le quali accenna il P. Fra Bonifatio nel suo libro *De perenne cultu terræ sanctæ*, il qual luogo chiama il Sepolcro dell'Anachoreti, o Romiti penitenti, oue egli dice che quelli soleuano viuere con asprissime penitenze, & ci è gran numero di cadaueri a cui

Fra Bonifatio in lib. primo Sepolcr. delli Anachoriti.

non

non manca vn capello: alcuni de' quali giacciono inginocchiati, altri con le mani verso del Cielo, altri distesi in croce, & tutti come se viui rassembrano.

9 Talche gli sopradetti due Padri volsero tentare d'andarui, e si distaccarono da noi; ma dopò che noi fummo arriuati a basso, doue trouāmo le nostre robbe, e che ci haueuano apparecchiato il mangiare; dopò mezza hora vennero que' due Padri molto stracchi col viso percosso, & insanguinato, e ci dissero ch'essendosi posti per andare alla sudetta spelonca, e volendo passare vn passo molto angusto erano cascati, e ci volse poco che non si precipitassero, onde se ne tornarono senza poterui arriuare. Finalmente dopò hauerci riposato vn pochetto, ci mettemmo a cauallo per la volta della Santa Città di Gierusalemme; e dopò d'hauer caminato vn pezzo per la pianura di Gierico verso Mezzogiorno, lasciammo à man destra Betel che vuol dire casa di Dio, doue il Patriarca Giacob dormendo poueramente, con la testa sopra vna pietra vide in visione quella scala, per la quale gli Angeli descendeuano, & ascendeuano al Cielo. Onde egli spargendo dell'olio sopra la detta pietra la drizzò in memoria di quel fatto, la quale al presente si dice essere stata messa da Turchi nel Tempio di Salomone in Gierusalemme.

Betel Gen. 12.28.25. Hebr. in loc. Hebre:

10 Questa Betel dipoi fù Città della Tribù di Beniamin. Da questa Città venendoui Eliseo vscirono que' fanciulli, che presero a scherzo il Profeta ingiuriandolo caluo. onde ne furono sbranati 42. da due Orsi. fù anco questa Città chiamata Luzza; appresso della quale è il Sepolcro di Delbora, nutrice di Rebecca, la quale Delbora fù sepellita sotto vn Albero di quercia, e fù chiamato quel luogo la Quercia del pianto.

Gen. 35. 4. Reg. 20. Ioseph: 18. antiq. 9. Miracolo d'Eliseo. Gen. 35.

11 Iui si vede la Sepoltura di Eleazaro Pontefice figlio di Aaron primo Pontefice, nel monte Effraim nella Tribù di Beniamin, nè Campi di Moab, la quale à tempo di San Geronimo molto venerata da christiani. nel medesimo luo-

Sepoltura d'Eleazaro. 2. Reg. 23. 1. Par. 12.

Isai. 10. Num. 18. Deut. 18. Sepoltura di Giesù Naue.

go vi è la Sepoltura di Giesù Naue Successore di Moisè nel Principato, a cui disse il Signore Moisè seruo mio è morto, lieuati e passa il Giordano insieme col popolo, e vattene alla Terra Promessa, che io la darò nelle tue mani, ne alcuno ti potrà resistere, sarò teco come fui con Mosè, ne t'abandonerò giamai, e quelche siegue.

Veduta del luogo Areametad, Descrittione della Pianura di Gierico, e d altri Luoghi. Cap. XIV.

1 QVattro ò cinque miglia lontano di Gierico vedemmo vn luogo chiamato Areametad doue il Patriarca Gioseffo cò suoi fratelli, accompagnato da più fauoriti di Faraone con gran comitiua portò d'Egitto il corpo del Patriarca Giacob suo Padre, e lo Pianse sette giorni, onde gli habitatori della Terra di Canaan marauigliandosi di quel gran pianto, chiamarono quel luogo piãto d'Egitto.

Gen. 50. Piãto dell'Egitto.

2 L'inculta pianura di Gierico è molto vaga, & se fosse coltiuata, per l'abondanza dell'acque, e per la bontà del Terreno faria cose mirabili, come già prima faceua, producendo il balsamo, le cannamele, le palmi, & ogni altra cosa in ogni perfettione.

4. Reg. 2. Eccles. 24. Deut. 34. Iud. 1. 3.

3 La Sacra Scrittura chiamaua la Città di Gierico, Città delle Palme, ancor che hoggi pochissime palme vi si veggano a tempo che la possedeuano i Christiani, la detta Città con tutte le sue pertinenze rendeua cinque mila ducati, come narra l'Historia della Guerra Sacra, & fù data da Arnolfo Patriarca di Gierusalemme per dote ad vna sua nipote maritata con Eustachio Gromen vno de' maggiori Principi del Regno, Signore di Cesarea, e di Sidone.

Hist. belli: Sacr. c. 15. lib. 11.

4 Passando più auanti, ci accostammo à paesi di Galgala, rapresentandoci nella memoria di vedere in que' campi i figliuoli d'Israelle accampati, e quelle dodici pietre che tolse-

ſero dal Giordano, e la Circonciſione ch'iui ſi fece, e l'apparitione che hebbe Gioſuè del Prencipe dell'eſercito con la ſpada sfodrata, il quale a lui promeſe d'eſſer in ſuo fauore, onde Gioſuè ſi gettò in terra adorandolo, & reputandoſi indegno di quel fauore, e fù ammonito da quello che ſi ſcalzaſſe perche quel luogo era ſanto, e coſi ſubito fece. All'incontro di Galgala di là dal Fiume Giordano fù fatto il Deuteronomio.

5 Seguendo il noſtro camino ci accoſtammo di nuouo al mare Morto, il quale per man ſiniſtra era da noi lontano due miglia in circa verſo Mezzogiorno, & ne vedemmo vna buona parte da quel luogo quaſi per tutto il giorno. Queſto mare ſi fè di quelle cinque Città di Sodoma, e Gomorra come nella Sacra Scrittura ſi fà mentione. Il qual mare ſecondo Plinio ha 100. miglia di longhezza, di circuito 150. ou'è più largo 25. & ou'è più ſtretto ſei. Strabone dice che di circuito ha mille ſtadij, che ſono 125. miglia, e di lũghezza circa 200. Egli è profondiſſimo, l'acqua è molto grauoſa, e tutta piena di bitume nero come pece che viene a galla dal fondo a guiſa d'acqua che bolle. Eſce da quello vna nebbia ò fumo nero, e puzzolente, il qual cagiona all'argento, & al bronzo vna certa rugine, che lo fa diuenir bruno. L'acqua è ſalata, & fà vn ſale ſimile al fango nero del quale ſi ſeruono i conuicini, non vi naſce, ne vi habita neſſuna coſa c'habbia vita, come peſci ò altri animali. e diceſi per coſa certa, che volandoui alcun vcello di ſopra, ſubito caſca morto, tanto e peſtifera quell'aria, la cui malignità gli vcelli conoſcendo quando vi paſſano, toſto ſi fanno da quella molto lontani. L'acqua è chiara, ma craſſa e puzzolente à guiſa d'vn olio fetido, e ſtomacoſo e lauandoſi con eſſa le mani, con difficultà ſi può tor via quella puzza e groſſezza che vi laſcia; & ſe ne cade alcuna gocciola ſopra alcun panno, di ſubito lo rode. E contraria di tutte le altre acque, perche con tutto che ſia ſalata, non è però come quella del mare, ma molto triſta, e ſtomacoſa produ-

Mar morto.

Gene. 19.

cendo vn sale non solamente nero, ma anco di mal sapore.

6 Questo mare di tanto in tanto genera vn certo bitume simile alla pece, il quale addensandosi fa la figura d'vn bue molto puzzolente. quello poi essendo gettato dal mare nella ripa, gli huomini giuditiosi lo vanno à pigliare, & ne fanno vna certa cosa come vischio che gioua à molte cose. e mi fù detto che mettono di quello sù le viti delle vigne vngendo i nuoui germogli, e così poi non son guaste dalle locuste delle quali è molta copia in quel paese, facẽdo notabilissimo dãno tãto alle vigne, come alle biade & a gli alberi.

Locuste.

7 Questi animali sono di corpo simile à grilli grossi; e grandi; ma sono di color giallo. hanno le ale molli, & il corpo molto tenero. Durano molto nel volo, benche il volo non sia troppo veloce, ne più alto da terra che due o tre canne. Volano insieme a schiera in guisa che quando l'aere è più chiaro, oscurano la luce del Sole, com'io stesso vidi con gli occhi non senza mia marauiglia; e si lasciano facilmente portare dal vento molte giornate, passando nelle parti della Siria, dell'Asia, dell'Africa, e qualche volta ancora nell'Italia. Ma quando posano in qualche giardino, come più volte hò visto, rodono i ramicelli, e germogli dell'Alberi fin'al duro, e si sente vn romore che paiono tante falci che mietono le biade. Di queste locuste si seruono gli Arabi per mangiarne, & per hauerne d'ogni tempo ne salano. arrostite quelle ò pure fritte rendon' vn' odore molto soaue, & credo ch'al sapore siano più grati de' gammari già che quanto al corpo hanno qualche somiglianza con quelli. Sono facilissime a prendersi, onde suogliono i putti percoter quelle con certi bastonetti, facendone cascar' in molto numero. Vennemi à memoria, quando le vedeua apparecchiare, l'Euangelo che fà mentione di S. Giouan Battista che nel deserto si pasceua di questi animali, onde alcuni poco prattichi han voluto dire che fossero certe herbe, delle quali si pasceua il detto Santo.

Descrittione delle Locuste.

8 Ritornando a quel bitume dico ch'anticamente si sole-

leua pescare, e li portaua à vendere nell'Egitto, perche hà virtù di conseruare dalla putredine i corpi morti, vngendosi con quello, e per questo si crede che si troui tanta quantità di mumie in quel paese dell'Egitto come a suo luogo si dirà.

Della Visita di molti luoghi Santi, doue si ritrouò il nostro Saluatore. Cap. XV.

1 GIouedì à 15. d'Aprile dopo pranso il P. Vicario ci menò à visitare gli altri luoghi Santi, e cominciammo dalla casa di Zebedeo, doue a lui nacquero S. Giacomo Maggiore e S. Gio: Euangelista suoi figliuoli. quella è nella strada, doue è l'entrata della Chiesa della Resurrettione, altrimente detta del Santo Sepolcro, oue adesso stanno alcuni preti Greci.

1. Por-

1 Porta di Giaffa.
2 Castello de' Pisani.
3 Monasterio di catholici.
4 Chiesa del Santo Sepolcro.
5 Casa di Zebedeo.
6 Porta Ferrea.
7 Casa di S. Marco.
8 Casa di S. Tomaso.
9 Chiesa di S. Giacomo.
10 Casa d'Anna Pontefice.
11 Porta di Dauid.
12 Casa di Caifa Pontefice.
13 Il Santo Cenacolo.
14 Doue i Giudei volsero pigliare il Corpo della B. Vergine M.
15 Doue S. Pietro pianse.
16 Fonte Siloè.
17 Fonte di M. Vergine.
18 Porta Sterquillina.
19 Chiesa della Presentatione della Vergine.
20 Piazza del Tempio.
21 Tempio di Salomone.
22 Porta Aurea.
23 Porta di S. Stefano.
24 Chiesa di S. Anna.
25 Probatica Piscina.
26 Casa di Pilato.
27 Casa del Re Herode.
28 Arco di Pilato.
29 Chiesa dello Spasmo.
30 Simon Cireneo.
31 Casa dell'Epulone.
32 Casa del Fariseo.
33 Casa della Veronica.
34 Porta Iudicialis.
35 Porta Effraim.
36 Bazzaro.

Porta Ferrea. act. 12.

2 Vn poco più auanti tornando à man sinistra per vna stradella, e poi à man destra è la porta Ferrea fatta d'Alessandro Magno, la quale è piccola, bassa, & inarcata, e vn poco profonda rispetto alla strada, per quella S. Pietro essendo stato dall'Angelo liberato dalla prigione d'Herode, passò in mezzo delle guardie, e disse, *Nunc scio vere &c.*

Casa di S. Marco.

3 Passata quella, si piglia à man destra, e poco più auanti à man sinistra si troua la casa di S. Marco vno de' 72. discepoli, & Euangelista, doue S. Pietro picchiò allora che fù liberato, & iui è vna Chiesa oscura, & antichissima simile alla casa d'Anna, e di Caifas Pontefice, la quale è guardata da Preti Soriani.

Casa di S. Tomaso Apostolo.

4 Vscendo di là a man destra sù l'angolo della strada è vna Chiesa tutta rouinata, la quale prima fù la Ca-

sa

sa di San Tomaso Apostolo.

5 Nell'altra strada quiui appresso tornando à man sinistra, s'entra in vna piazza, doue altra volta fù vn hospidale con vna Chiesa molto bella, e grande, che vi è ancora, fabricata da Spagnuoli, ad honor di S. Giacomo Maggiore, essendoui in quella l'istesso luogo oue fù egli decapitato, per ordine d'Herode, che si mostra in vna Cappelletta à man sinistra dell'entrata ragioneuolmente ornata di lampadi, & di fregi, nella quale s'entra scalzo, & quiui si bacia vna pietra posta nel pauimento sotto l'Altare, la quale hà vna incisura tonda, & profonda tre dita, iui ancora prima che S. Giacomo fosse stato decapitato, nel proprio luogo fù vcciso vn'altro chiamato Iosia.

Chiesa fabricata da Spagnuoli.

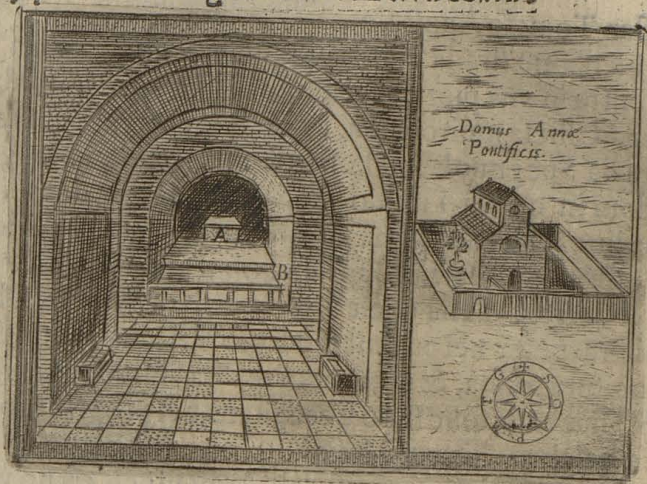
6 Questa Chiesa è tenuta dell'Armenij, ch'erano venuti con la Carouana per la strada d'Aleppo con essomeco, e vi sono molte stanziette, di marmo al cortile scouerto, che seruono per allogiare. Et è da sapere che tanto in questo luogo, come in tutti gli altri, che si visitano, il Padre Vicario leggeua vna parte di qualche Euangelo, ò lettione, facendo mentione di ciò che iui era stato fatto, e successo, con l'antifona, versetto, & Oratione, e poi faceua vna piccola esortatione, delle Indulgenze concesse da' sommi Pontefici, che s'acquistano per visitare que' Santi luoghi.

7 Vsciti di là andammo nella Chiesa, che prima era la casa d'Anna il Pontefice, doue prima fù condotto N. Signore, & iui interrogato della sua dottrina, e discepoli, riceuette schiaffi, & altri opprobrij. E di fuora incontro ad vn muro di quella Chiesa, si vede vn tronco d'Oliua assai vecchio con alcuni rami verdi alla cima de' quali ne pigliammo alcuni oue dicono per traditione antichissima, che il N. Signore aspettando che il detto Pontefice fosse in ordine, fù strettamente legato. Questo luogo è anco nelle mani dell'Armeni, i quali habitano in certe casette edificate nella piazza di quella cinta di mura, che è come fosse vn piccolo Monasterio.

Casa d'Anna Pontefice.

Io: 19.

Oliua nella quale fù legato N. Signore.

A. La

A. La pietra della bocca del Monumento. | B. Prigione di Christo.

Casa di Caifas Pontefice. 8 Andammo poi nella Chiesa di S. Saluatore, non già quella doue risedono li Reuerendi Padri Zoccolanti, ma in vn'altra dell'istesso nome, la quale prima fù casa di Caifas Pontefice, lontana da 60. passi in circa da quella porta della Città, che anticamente era chiamata porta del monte Sion, ò vero di Dauid. *Porta del monte Siõ ò di Dauid.* *Matt. 26.* E' verso Mezzo giorno, da 80. passi in circa lontana di quà da gli Edificij del S. Monte Sion, dou'è il S. Cenacolo. in quella Casa Caifas disse, e Profetizzò essere necessario, che vn'huomo morisse per tutto il popolo. *Matt. 26. 27. Marc. 14. 15. Luc. 22. Io: 12.* Quiui N. Signore da Giuda traditore per 30. danari d'argento fù venduto, e da Pietro negato tre volte, & alla presenza di Caifas da falsi testimonij accusato, & in varie maniere tutto il resto della notte maltrattato. In questa Chiesa la pietra che si ritroua sopra l'Altare grande è quella della porta, ò entrata del Sãtissimo Sepolcro, grossa à mio giuditio vn palmo, e mezzo, longa otto, e larga quattro, eccetto in vna parte doue è stata rotta. *Marc. 16. Luc. 24. Io: 20.*

9 A man sinistra di detto Altare è vna stanzietta, molto pic-

picciola, e stretta, oue s'entra per vna porticella, quiui si dice che Nostro Signore fù gettato come in vna prigione, aspettando il giorno, fin che fosse hora di menarlo al Pretorio di Pilato.

2. Nehem. 3.

10 Questo prima era il Palagio de' Sommi Pontefici, molto ampio, di figura angolare nel quale già habitò Eliasib gran Sacerdote.

Brecd. 12. Iul. 1. Sal. vol. 7. cap. 2.

11 Quiui Helena Imperatrice dipoi fabricò vn bellissimo Tempio al Prencipe de gli Apostoli S. Pietro, il quale hebbe nome poi S. Saluatore, doue gli Armeni di professione Christiana celebrando i loro officij, à Dio religiosamente vi viuono. Dalla parte di fuori incontro al fronte spitio della detta Chiesa è il capitello della colonna sopra della quale cantò il gallo, quando S. Pietro negò il suo Signore, e Maestro. Nel mezzo della piazza, la qual'era, *Atrium Pontificis*, vn poco à man sinistra è piantato vn albero, & è il luogo, doue i soldati, e ministri si scaldauano, & anco S. Pietro in compagnia loro, quando negò l'vltima volta, oue guardandolo il Signore con occhio di misericordia, si partì egli, e pianse amaramente.

12 Salendo poi sopra certi luoghi alti, e scoperti d'alcune casette dell'istessa Chiesa dentro al cortile verso Mezzo giorno d'vna fenestra ci si mostrarono nascosamente per paura de' Santoni di Turchi gli Edificij del Santo monte Sion iui appresso, doue in vna massa sono tutti compresi. Ma perche alcuni giorni dopò mi fù concesso d'andarui se ne farà appresso nota particolare.

13 Sopra il medesimo monte verso Occidente dietro à questo Cimiterio, e del S. Cenacolo si veggono i vestigi del Palazzo, e torre di Dauid, donde s'innamorò di Bersabea moglie d'Vria che si bagnaua nella fonte del suo giardino, il quale è ancora in essere, e cinto di mura, & è a basso nella Valle sotto del monte Sion, & iui si passa per la parte di sopra verso Ponente per andare in Bethleemme.

A. Il Santo Cenacolo.
B. Casa di Caifà.
C. Luogo doue i Giudei volsero pigliare il Corpo della B. Vergine.
D. Doue S. Pietro pianse amaramente.
E. Porta Sterquillina.
F. Fonte, e natatoria Siloe.
G. Quercus Rogel.
H. Chiesa della Presentatione della Vergine.
I. Fonte della Vergine.
K. Ponte del Torrente Cedron.
L. Ager Acheldemach.
M, Doue si nascosero gli Apostoli.
N. Monte dell'Offensione.
O. Casa d'Anna Pontefice.
P. doue si sepelliscono i Cattolici.

14 Ritornando poi verso la porta di Dauid, e lasciandola à man sinistra, pigliammo vna stradella, che scende di lungo il muro della Città verso Leuante, per doue si và alla valle

Valle di Giosafat; e caminando alquanti passi, trouammo vn luogo, doue i Giudei cercarono di rubare il Sacrato corpo della Beata Vergine Maria Nostra Signora à Santi Apostoli, quando la portauano à sepellire nella Valle di Giosafat, & hauendo vno di que' perfidi poste le mani nel cataletto, di subito li cascarono à terra, il quale pentitosi dell'errore commesso, si dice che si conuertì, e gli fù restituita la pristina sanità, e gli altri suoi compagni furono impediti dall'Angelo. In questo luogo prima era vna Chiesa, ò Cappelletta fondata per diuotione da Santa Elena madre del gran Costantino, la quale in Soria, e nelle parti di Leuante ne fece fabricare secondo la commun' openione più di 500. & in particolare tutte quelle che si ritrouano à Sardenaia, e per gli contorni di essa, benche molte ve ne sono distrutte; si come di questa Chiesa non è rimasto altro che vna pietra viua dalla istessa rupe poco alta da terra, oue ingenocchiati pigliammo le Indulgenze.

Giudei cercarono di rubbare il corpo della Beata V. M.

Santa Elena fè fabricare molte Chiese.

15 Seguitando poi il camino, e scendendo sempre verso Oriente da 200. passi in circa, à man sinistra si ritroua la porta Sterquillina così detta perche da quella vsciuano tutte le sozzure, e sporchezze della Città, e per quella i Crudelissimi Giudei dal Giardino del monte Olíueto menarono legato Christo Nostro Signore verso la casa d'Anna Pōtefice. E in vna parte delle antiche mura della Città è la grotta doue S. Pietro dopò che negò la terza volta piāse il suo peccato, oue pare esser stata vna Chiesa ꝑ alcuni pochi vestigi di quella rimasti con vn poco di volta solamente.

Porta Sterquillina.

Doue San Pietro piāse il suo peccato.
Matth. 26.
Luc. 22.

16 Di là sopra la detta muraglia per di dentro della Città, appresso il Tempio detto di Salomone, si vede vna bella Chiesa intitolata della Presentatione, e Purificatione di nostra Signora tutta coperta di piombo, & era anticamente nel contenuto del Tempio vecchio di Salomone, & iui fù presentata la Sacratissima Vergine, per seruire con altre Dio Nostro Signore, & in essa tenne ancora nel dì della Purificatione il Sāto vecchio Simeone il fanciullino Giesù

Chiesa della Presentatione.
Luc. 2.

su le braccie, dicendo. *Nunc dimittis, &c.*

17 In questa Chiesa sono molte stanziette intorno, & alla Chiesa vnite, che fanno bella mostra a veder di lontano, e me ne fù mostrata vna, nella quale si dice che habitaua la Madre di Dio nel Tempo che iui dimorò. pigliammo l'Indulgenze con visitarla di lontano per la parte di fuori della Città confinante con le mura d'essa, e nella piazza del Tempio di Salomone verso Mezzogiorno dopò questo entrammo la porta Sterquillina, e ci riducemmo al Conuento senza visitar altro quel giorno.

Come partiti dal Conuento c'inuiammo al Santo Sepolcro di N. Signora, e come da noi si vide il Monte Olivero, & altri Santi luoghi. Cap. XVI.

1 VEnerdì Mattina a 16. del detto vn hora auanti giorno partimmo dal Conuento, e con esso noi venne il Sacristano portando seco l'apparato della Messa. Passammo poi di nuouo per la strada dolorosa, & l'adorammo di nuouo insieme con tutti i santi luoghi che son'in quella. quindi giungemmo alla Chiesa del Santo Sepolcro di N. Signora nella Valle di Giosafat, oue il Padre Vicario celebrata la Santa Messa ci communicò, e dopo che il Sacristano se ne tornò nel Conuento, il P. Vicario con due altri padri, il Turcimanno del Conuento, & io ci mettemmo in camino per visitare i Santi Luoghi del monte Olivero, e di Bettania, come per ordine appresso seguirà.

2 Vsciti dalla Chiesa di N. Signora, e passato l'horto doue fù preso N. Signore cominciammo à salire per la strada, che ritrouammo à man destra per doue il Redentor del mondo spesse volte montò co' suoi discepoli sopra il monte Santo d'Olivero, il quale è più alto di tutti quelli, che si trouano intorno à Gierusalemme, monte fertilissimo, e tutto pieno d'Oliue assai antiche, e vigne, & è dirimpetto alla Sãta Città verso Leuante.

3 Il primo ſanto luogo,che quiui incõtrammo, quaſi nel mezzo del camino ſopra vna piccola ſerra dell'iſteſſo monte ſpianata,doue prima, era vna Chieſa, della quale al preſente ſon'alcuni pochi veſtigi,tenuti dà Turchi, per veſtigi di qualche loro moſchea, e quel luogo doue N. Signore riguardando la Santa Città,e preuedendo la ſua diſtruttione, pianſe amaramente, perche di là ſi vedeua perfettamente, come hoggi ancora ſi vede.

Luc. 19.

A.doue Chriſto ſalì al Cielo
B.Chieſa di S.Pelagia.
C. Doue Chriſto parlò del giuditio generale.
D.doue dettò il Pater noſter
E.Doue gli Apoſtoli cõpoſero il Credo.
F.Doue Chriſto piãſe la Città
G.doue ripoſaua la Vergine.
H. Viri Galilæi.

4 Montando vn poco più auanti, à man deſtra ſi truoua

vn

vn altro piccolo piano nel quale si vede vna volta perforata per di sopra rimasta (come si crede) d'vna Chiesa, che prima vi era,& continea insieme questi due luoghi, iui i dodeci Apostoli composero il Simbolo della Santa Fede che noi chiamiamo il Credo.

Luogho, doue gli Apostoli composero il Credo.

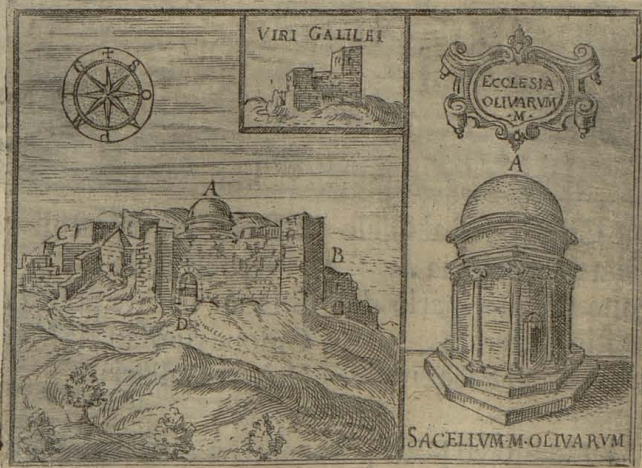
5 Più in sù è il luogo doue N. Signore insegnò à suoi Discepoli, & à noi altri anchora il modo di pregare Iddio, dettandogli l'oratione Dominicale. iui parimente fù vna Chiesa chiamata. *Domus Panis*, tutta rouinata al presente.

Matt. 6. Luogo del Pater noster. Dom' Panis.

6 Poi arriuammo à quel luogo, doue i Discepoli gli dimandarono i segni della sua vltima venuta, e della fine del Mondo. nel qual luogo ancora appare vn pezzo d'vna colõna della Chiesa, che prima vi era.

Matt. 20. Luc. 21.

7 Tutti i sudetti luoghi sono verso Occidente affronte della Città.

8 Quasi nella cima del monte, incontro gli edificij della Chiesa verso Mezzo giorno è la cella, ò spelonca, doue Sãta Pelagia famosa meretrice d'Antiochia fece aspra penitenza in habito di romita, e vi è la sepoltura di essa, ma non ci fù concesso poterci entrare per non esserci il Santone, auuenga che hoggi è diuenuta Moschea di Turchi.

A, Cap-

A. Cappella dell'Ascensione.
B. Cella di S.Pelagia.
C. Rouine del Monasterio.
D. Porta.

9 Il Monte Olиueto hà tre cime, e sopra quella di mezzo, ch'è la più alta, auuenne la gloriosa Ascēsione di Nostro Signore. Sono in questo loco alcuni edificij, in mezzo de' quali è vna Cappella edificata nel luogo, donde il Redentore ascese in Cielo, la quale è di forma sferica à otto faccie, ò angoli, fatta di finissimo marmo, e di struttura dorica per di fuori, con sue colonnette, molto vaga, e bella. della porta di essa anco i Reuerendi Padri tengono vna chiaue, e li Santoni de Turchi tengono la consimile, son'amendue di legno, si come è l'vso in tutti quelli paesi, solamente due catenacci di ferro io vidi nella porta della Chiesa del Santo Sepolcro di Nostro Signore.

Mōte Olиueto.
Marc. 16.
Luc. 24.
Act. 1.
Chiesa della Ascensione.
Chiaui di legno vsate in quelli paesi.

10 Entrati dunque c'ingenocchiammo tutti nel mezzo di detta Cappella, doue è vna pedata di N.Signore perche l'altra l'hanno di là cauato i Turchi, e posta dentro il Tempio di Salomone.

Vestigi de piedi di N. Signore.

11 La pietra, doue è impressa quella Santa pedata è molto forte, & è dell'istessa rupe del monte. La pedata è d'vna bellissima forma. Il Beato Sulpitio Seuero dice, che volēdo i muratori lastricare cotesto luogo col resto della Chiesa, le pietre, terra, e calce gli saltauano nel viso, non permettendo Iddio che si cancellassero mai, come anco è auuenuto di quelle che sono nel Santo Torrente di Cedron.

Lib. Sacr. Histor.
Hier. tom. 3. in loc. Hebre:
Paul. nol. Epist. 2. ad Seuer.
Euseb: in uit. Cost an. lib. 3. 1. 42
Soc. in hist. ecl. 13.
Sogme. 2. Hist. Eccl. 1. Histor. act. 30.
Beat. Sulp. Seuer. lib. 2.

12 La detta Cappella era situata nel mezzo d'vna Chiesa grande, e tonda, fabricata quiui per ordine di S. Elena, ma al presente giace in rouina, essendo rimaste solamente le mura d'intorno, che la circondano, & paiono come mura di Castello, essendoui rimasta solamente in piedi questa Cappella. La qual Cappella per di dentro, è 12. piedi di spatio per diametro. Alla Chiesa ch'era d'intorno era attaccato vn gran Monasterio, il quale adesso giace in terra, ma vi si

scor-

ſcorgono ancora molti edificij, de' quali ſi moſtra eſſere ſtato vn gran Caſtello, e vogliono alcuni che iui foſſe l'aſina col ſuo polledro, che mandò a pigliare N. Signore con vno de ſuoi diſcepoli per entrare in Gieruſalemme, dicendogli: *Ite in Caſtellum, &c.*

Io: 12. Matt. 21.

13 Nell'altra cima ch'è verſo Settentrione, è vna Torricella vecchia con vna caſa alquanto grande, chiamaſi queſto luogo communemente, *Viri Galilæi*; non già perche gli Angioli dopò l'Aſcenſione quiui parlaſſero a gli Apoſtoli, come penſa il volgo, che queſto nome gli ha dato, e come ſcriuono alcuni autori; ne anco (come ſi dice) vi è inditio alcuno che vi ſia ſtata mai Chieſa, ò Cappella, ne Oratorio. Ma per traditione habbiamo che vi era prima vn luogo come vn hoſteria, doue quelli che veniuano da Galilea, ſi rinfreſcauano, & allogiauano, chiamato per ciò Galilea. altri hanno voluto che il noſtro Saluatore dicendo, *Præcedam vos in Galilæam*, cioè dopò la ſua ſanta Reſurrettione, parlaſſe di queſto luogo; del che molto s'ingannano, perche l'apparitione che fece di sè à quelli, fù veramente nella Prouincia di Galilea ſuperiore, & appreſſo il mare di Tiberiade, ò Zenezareth che è il medeſimo pigliando il nome hor d'vna, & hor d'vn' altra di queſte due Città, ch'egli hà d'intorno.

14 Hor il vero luogo doue gli Angeli diſſero a gli Apoſtoli *Viri Galilæi*, Scriue il P.F. Bonifatio ſeguitando altri ſuoi anteceſſori, che anco ne hanno ſcritto, eſſere molto vicino a quel luogo, donde N. Signore aſceſe al Cielo, & l'vn & l'altro luogo, come anco quello, doue Noſtra ſignora riceuè la palma, che diremo qui appreſſo, eſſere ſtati racchiuſi nell'iſteſſa Chieſa grande c'habbiamo detto di ſopra percioche quel luogo hoggi creduto dal volgo *Viri Galilæi*. Si truoua nell'altra cima del monte 400. ò 500. paſſi lontano da queſto luogo dell'Aſcenſione, & nõ è veriſimile che tanto allontanati ſi foſſero gli Apoſtoli, quando comparuero loro gli Angioli dicendo *Viri Galilæi*.

15 A piè di queste due cime, ou'è la calata, ò piega di quelle, & è la strada maestra di Gierusalemme, si dice esse-re il luogo, doue la Beata Vergine riceuette la palma dall'Angelo, quando le fè l'imbasciata che fra 15. giorni sarebbe il felice passaggio di questo mondo al Cielo, la qual palma S. Giouanni Euangelista portò innanti al cataletto quādo condussero gli Apostoli il Sacratissimo corpo alla sepoltura.

16 Nell'altra cima che è nella parte Australe ò Aquilone edificò Salamone vn Tempio à Chamos Idolo di Moabiti, & vn Castello di cui ancora si vedono le rouine; il quale insieme con gli altri à cotal'Idoli consecrati, fù poi dal Rè Giosia distrutto, e mandato à terra, nel tempo che regnauano i Machabei e per questa Idolatria fù chiamato il monte dell'offensione, e dello scandalo parlando solo però di quella cima.

3. Reg. 4. Reg. 23.

Descrittione del Monte Olíueto, e d'altri luoghi. *Cap. XVII.*

1 IL Mōte Olíueto hà questo nome per l'abondanza grāde che vi è delle Oliue, da Greci chiamato Eleon, hoggi per altro nome chiamato monte Illustre, e Santo. Dalla parte Orientale di Gierusalemme è diuiso dalla parte più alta della Città, mercè la Valle di Giosafat, che vi tramezza, & è la distanza di cinque stadij secondo Giosesso, il quale aggiunge che la cima di questo monte era sei stadij più alta della Città. Onde essendo di tanta altezza da quello facilmente si vedono nō solo tutte le piazze di Gierusalemme, ma anco si scorge benissimo il Santo Monte della Quarantana il quale gli vien' ad essere per Greco, e come di fianco a man sinistra. Vedesi anco il mar Morto, che giace verso Mezzo giorno a man destra, il Santo Fiume Giordano che gli e di rimpetto per Leuante, i campi di Gierico, & vna gran parte de i monti, e paesi dell'Arabia felice.

Dan. 11. Zach. 14. act. 1. Ioseph. 20. Ant. 12. 6 Bel. 3. 5. 13 &c. Vuil. 17. Sac. 10. Broc. iu 6. Bre. 14. in Sa: to. 6. c. 5. & 10. 3. cap. 2. Pas. d. 191 Neem. 8. 2. Reg. 15. Psal. 3.

Anticamente questo Monte oltre le Oliue abondaua di palme, pini, mirti, & altri alberi fruttiferi. nella sommità di esso fuggendo il Rè Dauid dal suo figliuolo Absalon, lagrimando, e scalzo fece oratione a Dio N. Signore.

2 Questo Monte fù molto frequẽtato da Christo N. Signore quando egli voleua riposarsi dalle quotidiane fatiche, o vero per far oratione, stando quiui le notti intiere.

Breid. 4. Iul. *Sal. tom. 9. 13. Pasc. doct. 191. Zacch. 14. Niceph. 8. Hist. Eccl. 30. Vi-ctriac. cap. 48.* Broc. *itin. 61. Sab. tõ. 9. Cap. 3.*

3 Son' alcuni di molta dottrina ch'affermano che in questo Santo monte il maluagio Antichristo si sforzarà d'imitar l'Ascensione di N. Signore, si che egli per opera & aiuto del Diauolo si leuarà da terra, ma tosto all'hora da N. Signore con lo spirito della sua bocca sarà ammazzato, come profetizò Isaia.

Bethfage ò vero *vicu-lus Sacer-dotum*.

4 Ci partimmo poi dal sudetto luoco passando di nuouo gli sudetti edificij, lasciando insieme col monte sempre à man dritta il camino verso Bettania, & al primo luogo, che incontrammo, discendendo verso Leuante, e lasciando il monte frà la Città, e noi fù vna picciola pianura che pende verso la Valle Bethfage, anticamente chiamata *Viculus Sacerdotum*, discosto vn mezzo miglio in circa dalla Chiesa donde N. Signore com'hò detto di sopra, mandò due discepoli à pigliar l'Asino & il polledro, il quale luogo e tutto rouinato senza vestigio alcuno.

Luc. 19. *Matt. 21. 22. S. Hier. 10 10: 11. Matt. 21. 26. Marc. 11. 14.* Luc. 10. 39. 24.

5 Seguitando noi a scendere per la costa della montagna essendo già lontani circa vn miglio, e mezzo da Bettania Castello di Marta, e Maddalena lasciãmo quella à man destra, & passammo circa vn miglio più a basso in vna picciola campagna nella quale i Mori han separato i terreni con muraglie di pietre che parono di giardini, seruendosi di quelli per battere que' pochi frumenti, che fanno per loro vitto riserbandoli poi in certe grotte colà vicino frà questi luoghi si ritroua prima quello doue resideua S. Marta, nel quale molte volte albergò N. Signore cò suoi discepoli.

Luc. 10.

6 Passando più auanti circa vn tiro di pietra verso Settentrione, s'incontra vna pietra, che pare di color bigio pez-

pezzata di bianco alquanto lunga rileuata da terra, ma molto ben appresa nel terreno, tre quarti di palmo in circa d'altezza che apporta gran diuotione il vederla per esserci seduto Christo N. Signore quando Marta, e poi sua sorella Maddalena lo vennero à trouare, dicendo: *Domine si fuisses hic; frater meus non fuisset mortuus*.

Pietra doue s'assise N. Signor. Io:6.

7 La pietra è durissima, e con tutto che i peregrini sempre ne prendano, tutta via per miracolo del Signore non è dimminuita altrimente.

8 Andammo poi poco più auanti verso del mare Morto, che qui si scuopre vn pochetto, e trouammo alcune reliquie de' fondamenti della casa doue habitaua Santa Maria Madalena, in questa come anco in quella di S. Marta l'anno 1142. fù fatto vn Monasterio di donne, del quale nō si vede hoggi vestigio alcuno.

Casa di S. Maria Madalena e di S. Marta.

9 Tornammo poi alla nostra strada verso Bettania, la qual Bettania da quel luogo è discosto circa mezzo miglio, e la trouammo assai rouinata, benche dimostri essere stata molto habitata, e molto diletteuole essendo in luogo eminente, & di bellissima prospettiua, è lontana, come dice l'Euangelio, da Gierusalemme 15. stadij, che sono poco meno di due miglia.

Bettania.

Iero: tom. 1 Io: 11. 12.

10 Vedesi quasi nel mezzo della detta Bettania in quella poca habitatione, che al presente si troua di Mori, ò Arabi, vn grande edificio molto antico in forma di Castello, oue anticamente era Chiesa grande fatta da S. Elena, e poi Melisenda Regina di Gierusalemme vi fece vna Abbatia racchiudendo in essa il monumento di Lazaro, & assegnò a quella grossissime entrate facendone Abbadessa la Sorella, e prima vi fece fare vna grandissima Torre di pietre quadre, e con le sue officine necessarie, a finche le Vergini grate a Dio potessero star sicure dalli assalti de'nemici. Fatta dunque la Torre, & apparecchiato tutto il resto, e compitolo d'ogni cosa a quello concernente, vi introdusse molte Monache, sotto il gouerno di vna Dōna Matrona piena d'anni,

Monumēto di Lazaro. Niceph. 8. Histo. Eccle. 30. Broc. 101. 6. VV. 15 6. Sa: 26. 18. Io. 6. 5. Lib. 15. c. 16.

di Santa vita, e molto veneranda, assegnando al Monasterio molte possessioni, & oltre a quelle li assegnò la Città di Hiericò con tutte le sue pertinentie posta nella campagna del Fiume Giordano, e tutte le cose, & apparecchio necessario delle cose sacre tanto di drappi di seta per ornamento della Chiesa, e veste Sacerdotali di tutte le sorti, come di cose d'oro, d'argento, e di gemme, e d'ogni altra cosa necessaria che sono per vso delle Chiese. Morta poi quella veneranda Matrona che gouernaua, di consentimento del Patriarca fù eletta la sorella della Reina domandata Iuera, quale prima hauea fatto professione di vita santa essendo giouane nel Monasterio di S. Anna Madre della Vergine Maria Madre di Dio in Gierusalemme. Ma di tutta quella fabrica pochissimi vestigij se ne vedono.

A. Monte Olieto.
B. Bethfage.
C. Fontana de gli Apostoli.
D. Casa di Santa Marta.
F. Pietra doue s'assise Christo N. Signore.
F. Casa di Santa Maria Madalena.
G. Sepolcro di Lazaro.

11 Era questo santo luogo posseduto prima, e gouernato da Christiani, fin che dopò cento anni ne furono priuati da' Turchi, i quali (per veneratione del miracolo iui fatto da N. Signore) vi fecero vna Moschea. Tuttauia vn reuerendo Padre Guardiano del monte Sion, spirato da N. Signore come piamente si crede, accorgēdosi, che in vn luogo di quello edifitio era vna scala antica, per doue discendeua nel monumento, vsò grandissima diligenza in accomodar quella per poteruisi scendere, commodamente, e fece abbasso due grotte l'vna sopra l'altra, & in quella due Altari, mettendo sopra l'Altare della prima quella pietra che copriua il detto monumento, e nell'altra grotta più abbasso la base sotterranea, doue giaceua il corpo morto. Nella prima Grotta, ò Cappella fece egli vna porta di legno, della quale adesso i RR. Padri ne tengono vna chiaue, e quelli Santoni de' Turchi ne tengono vn'altra consimile. Onde alla vscita che si fà, subito questi Santoni si rappresentano auanti la porta, doue bisogna lor dare vn maidino per testa, essendo così tassato, & osseruato anticamente. E perche in questo santo luogo si cala con candele accese, per esser oscuro, quando poi si vien fuora, i sudetti Santoni si pigliano da tutti le candele, etiam dà Padri senza rispetto alcuno, benche gli Padri non paghino il maidino, ma solo i peregrini.

12 Hor hauendo visitato quel santo luogo, ci mettemmo in camino, e passammo per li vestigij della casa del detto Lazaro, che dimostra essere stata a guisa d'vn Castello, essendoui ancora le fosse per attorno, e quelle reliquie di fabrica, che v'è rimasta, è di pietre quadrate, & molto grosse,

Casa di Lazaro.

se, intagliate all'vso antico. Passando poi sopra d'vn muro vecchio arriuammo alla casa di Simon Leproso poco disco- sto da quella, oue egli sei giorni auanti la Pasqua fece al nostro Redentore vn solenne Conuito, essendoui fra gli al- tri in compagnia il sudetto Lazaro risuscitato, e Maria Maddalena sparse sopra il capo del Signore quel pretioso vnguento, onde alcuni discepoli ne mormorarono: Fra tutti i luoghi santi che quiui sono intorno, questa sola casa è rimasta la più intiera, ella è d'vna quadratura lunghetta, e quella sola, doue si fece il conuito è accomodata per Chie- sa, con vn'Altare intagliato nel muro, a guisa d'vn mezzo Cerchio. intorno d'essa sono molte arcature, ò volte, per le quali dimostra essere stata assai copiosa d'edificij: di questa casa hoggi si seruono per stalla di bestiame.

Casa di Si- mõ Lepro- so.

13 Finita la Visita di detti santi luoghi, pigliammo la strada maestra per la volta di Gierusalemme, hauendo sem- pre il monte Oliueto à man destra, e passando, ci auuicinam- mo in quel luogo, doue N. Signore venendo in Bettania, trouò vn fico senza frutto, e lo maledisse; il qual fico era ap- presso ad vna gran scesa fra le montagne, doue ancora hog- gi vi son'assai di simili alberi.

Matt. 21. Marc. 11:

14 Continuãdo il nostro camino, passãmo per di sopra, e molto vicino alla strada, à man sinistra, verso Mezzogiorno è il luogo, doue Giuda s'appiccò, appresso del quale si vede vn arcatura di fabrica disfatta, che fù la sua sepoltura. iui appresso era prima vn'albero di Sicomoro, doue egli s'ap- piccò disperato, ma il tronco d'esso poco anni sono fù ta- gliato, e stirpato via, di sotto in questo luogo si sepelliscono i Giudei, & molte sepolture vi si veggono, il qual luogo vien ad essere alla sinistra parte del monte Oliueto.

Sepoltura di Giuda traditore.

15 Passammo poi il Torrente Cedron, e di nuouo visi- tammo le sante pedate del Signore, e di là per la Valle di Giosafat, entrammo poi nella Santa Città per la porta di S. Stefano, e per la strada dolorosa ce ne ritornammo al Mo- nasterio ad hora di pranso.

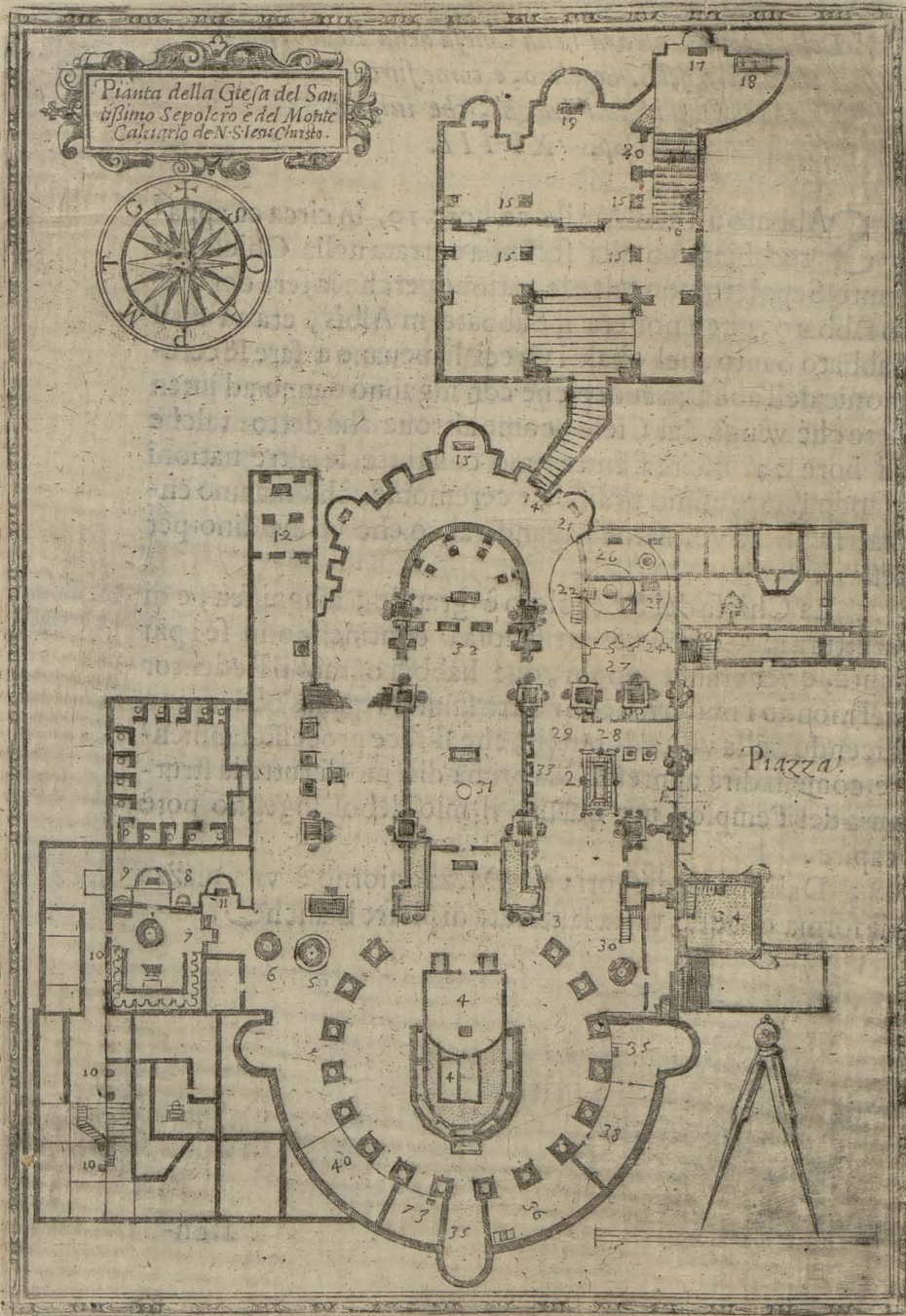
Del-

Della seconda entrata nella Chiesa della Resurrettione, ò vero del S. Sepolcro, e come furono da noi visitati i Santi Luoghi, che iui sono. Cap. XVIII.

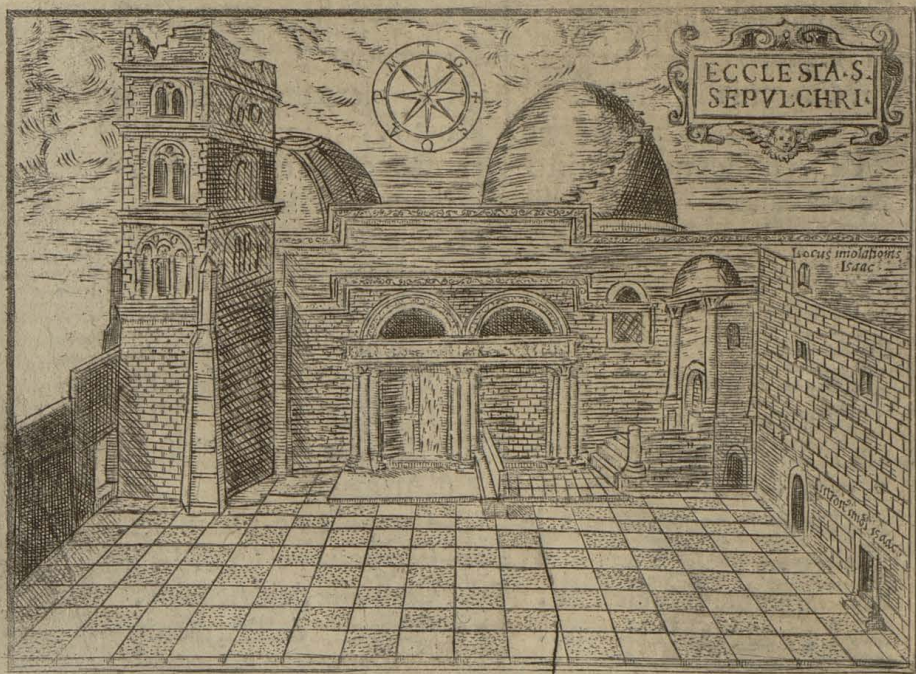
1 SAbbato à 17. d'Aprile ad hore 19. in circa ci apparecchiammo alla seconda entrata nella Chiesa del Santo Sepolcro, con tutte le nationi, perche la sera del detto sabbato, che a noi era il Sabbato in Albis, era ad essi il Sabbato Santo, nel quale i Greci haueuano a fare le ceremonie dell'abusiuo fuoco che con inganno danno ad intendere che venga dal Cielo, come altroue s'hà detto: talche ad hore 20. incirca entrammo con tutte le altre nationi vsando il medesimo ordine, e ceremonie, ch'erauamo entrati la prima volta non pagando altro che vn maidino per testa.

2 La Chiesa del S. Sepolcro è grande, magnifica, e di struttura molto bella, & artificiosa, continendo in se i più santi, e venerandi luoghi, oue habbia oprato il Redentor del mondo i misterij della nostra salute, i quali s'andaranno dicendo nella visita di quelli, che si fece processionalmente, come si dirà appresso. Ma prima diremo di tutta la struttura del Tempio, per quanto il mio debol ingegno potè capire.

3 Dalla parte di fuori verso Mezzogiorno è vna piazza di forma quadra, tutta lastricata di pietre bianche.

Pianta della Giesa del Santißimo Sepolcro e del Monte Calvario de N. S. Iesu Christo.
Piazza

1. Entrata della Chiesa.
2. Pietra dell'Vntione.
3. Per andar al S. Sepolcro.
4. Il S. Sepolcro.
5. Doue Christo apparue à S. Maria Madalena.
6. Doue staua S. Maria Madalena.
7. Cappella dell'Apparitione.
8. Altare della Flagellatione.
9. Altare della S. Croce.
10. Appartamento de' Frati.
11. Cappella de gli Angioli.
12. Carcere di Christo.
13. Cappella della diuisione de' vestimenti di Christo.
14. La calata, ò scesa della Cappella di S. Helena.
15. Le quattro Colonne che gemeno.
16. Discesa per andar al luogo dell'inuentione della Santa Croce.
17. Doue fu trouata la Croce di Christo.
18. Doue furono trouate le altre.
19. Cappella di S. Helena.
20. La Sedia di S. Helena.
21. Cappella della Colonna dell'Improperio.
22. Scala per salir al monte Caluario.
23. Luogo doue Christo fù inchiodato.
24. Altari nel monte Caluario.
25. Cappella del Sacrificio d'Abramo.
26. Doue era l'Altare di Melchisedech.
27. Crepatura del monte.
28. Cappella dell'Vntione, & il Sepolcro del Rè Gottifredo.
29. Sepolcro del Rè Baldouino.
30. Doue stettero la B. Vergine, e S. Giouanni.
31. Buco doue dicono essere il mezzo del Mondo.
32. Choro, ò Tribona della Chiesa.
33. Sepolcri di Rè, e Regine.
34. Campanile.
35. Sepolcro di Giosesso d'Arimatthia.
36. Cappella de' Giacobiti.
37. Cappella de' Coffiti.
38. Cappella dell'Abissini.
39. Cappella dell'Armeni.
40. Cappella de' Gorgiani.

di rocca di lunghezza sarà da 60. braccie in circa, e da 55. di larghezza. Inanzi di essa è la prigione de' Turchi, e per

di fuori si vede vna gran Cupola della Chiesa, la qual Cupola dalla parte di dentro è di tauole di Cedro co' suoi traui, ma di fuori è coperta di piastre di piombo, & hà nel mezzo vn buco grande tondo, simile à quello della Rotonda in Roma, il quale è scoperto, onde quando pioue, per quello entra l'acqua, cascando sopra il coperto del Santissimo Sepolcro, che è quiui sotto, dal qual buco riceue la luce quasi tutta la Chiesa; oltre à questa Cupola se ne vede vn'altra di fabrica più alta, e più aguzza, tutta coperta di calce con certe scale di pietra dalla parte di fuori per montarui, oue il coperto è piano, che non si vede, se non vi si monta di sopra.

4 Il frontespitio dell'entrata, ch'è verso Mezzo giorno, hà due porte, l'vna murata, e l'altra con la porta di legno,

la

la qual ſtà ſerrata d'ordinario con due catenacci di ferro, vno ſopra e l'altro ſotto de'quali habbiamo detto di ſopra.

5 In queſta porta è vn Buco tondo, come altroue s'è detto, tramezzato d'vn groſſo ferro, acciò niuna perſona vi poſſa entrare, per doue ſi porge il vitto quotidiano à ciaſcuno di quelli, che vi riſiedono dentro varij di natione, hauendo ciaſcuna natione il ſuo Conuēto dentro la Città, doue ſtanno le famiglie, c'hanno tal carico di prouedere à quelli; oltre il detto buco grande, ve ne ſono tre altri piccoli, i quali ſeruono di parlatorij, per non impedirſi, & confonderſi gli vni con gli altri nelle occaſioni occorrenti: in queſta porta ancora ciaſcuna natione hà vna campanella molto piccola con la ſua corda, che corriſponde à ciaſcuno appartamento, accioche ſappia ciaſcuna quando è chiamata.

Buco alla Porta.

6 L'architettura del fronteſpitio, e delle due porte della Chieſa è fatta all'antica, ma con molta vaghezza, vi ſono pilaſtroni, & le cornici d'opera Corinthia, e gli architraui delle due porte di marmo intiero, oue ſono ſcolpite la reſurrettione di Lazaro, l'entrata di Chriſto in Hieruſalemme, quando diſcacciò i venditori fuori del Tempio, & altre Hiſtorie, nel fronteſpitio ſono belliſſime figure di Noſtro Signore. della Madonna, e di molti Santi tutte dipinte d'opra moſaica.

7 A man ſiniſtra di queſte due porte è vna ſcala di marmo con 15. ſcalini in circa, al terzo, ò quarto de' quali è vn pilaſtro mezzo rotto, & alla fine della ſcala è vna porta hoggi murata, per doue prima s'entraua nella Cappella del Sacroſanto monte Caluario, doue fù crocifiſſo Chriſto Noſtro Signore, e dalla qual Cappella ſi ſcendeua poi in quel gran Tempio per la ſcala, che è nella parte di dentro altroue detta, e queſto per maggior commodità de' Peregrini.

8 Queſta Cappella è di rileuo, & è coperta d'vna volta con la ſua cupoletta, di più à ciaſcuno de' quattro lati è vna colonna, che la ſoſtiene, & verſo Mezzo giorno è vna

fenestra grande, che corrisponde alla piazza di fuori c'habbiamo detto.

9 A man destra delle porte verso Ponente è il campanile della Chiesa molto proportionato, ma vi manca la cima che già vi era tutta coperta di piombo. Vi sono i suoi ordini con sue colonne di finissimo marmo, e sue cornici attorno. Del resto non vi sono campane, le quali alcuni vogliono che furono prese da Saladino Rè d'Egitto, altri dicono che siano sepolte sotto terra, come anco vi sono altre cose d'argentaria sotterrate prima che si perdesse il dominio de' Christiani per non andar in mano de' nemici di santa fede, li quali in conto veruno non soffrono tali istromenti; e si dice che i Padri Guardiani di Terra santa sappiano in che luogo siano sepolte, e che l'vn'all'altro il riuela sotto suggello di fedeltà, acciò quando piacerà al Signore di far'vn'altra volta ritornare la santa Città nelle mani de' Christiani, si possano quelle cauare, e mettere à suo luogo, il che piaccia à N. Signore che sia quanto prima per sua misericordia infinita.

10 Frà le due porte della Chiesa è vn muricello poco alto da terra, doue sedono gli Officiali de' Turchi, quando s'apre la porta della Chiesa, come habbiamo detto di sopra.

11 Si vedono à due lati di questa Chiesa molti Edificij, & alcune porticelle, fra le quali ve n'è vna, ch'è l'vltima, ma la più piccola verso Leuante dalla parte sinistra per la quale si và montando con vna scala in quel luogo, doue Abramo volse sacrificare Isaac suo vnigenito figliuolo, chiamandosi ancor'hoggi detto luogo, il sacrificio d'Abramo, del quale come sia fatto ne parlaremo alla sua visita.

Genes. 28. F. Bonif. lib. 2.

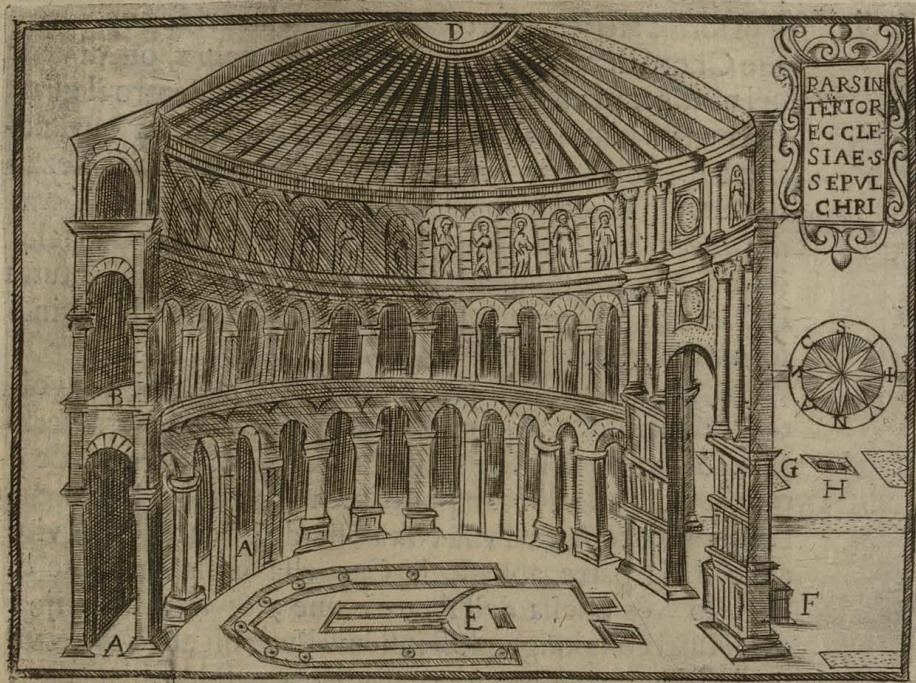
12 La Chiesa dimostra essere stata fatta in più volte, e da diuersi Fedeli, de' quali la prima fu S. Helena madre dell'Imperador Costantino: percioche nell'anno di nostra salute 326. venendo essa nella Palestina à visitar i santi luoghi della nostra salute, con somma diligenza, e grandissima spe-

spesa adornò quelli, & fece intorno à più famosi, & illustri, sontuosissime fabriche, e Chiese, & Monasterij, come hoggi se ne vedono in molta copia, che arriuano quasi al numero di 500.

13 Dicesi che per la gran spesa, che fece in questo particolare, le venne meno la moneta, & che fece allhora quella moneta, ò medaglie che fino ad hoggi si chiamano di S. Helena, delle quali al presente se ne vedono di oro, e di rame, e sono tenute in grandissima veneratione, e diuotione, per esser' miracolose contra le febri pestilentiali, mal di quartana, terzana, e mal di freddo; delle quali virtù io ne posso far fede, che per mia buona sorte fui indegnamente regalato in quelle parti d'alcuni cari amici de vna d'oro, & alcune altre di rame, le quali hauendole io prestato ad alcuni vessati di sopradette infermità, hà piaciuto al Signore liberarli, per la qual cosa si vanno cercando con grandissima diligenza, & alle volte se ne sono vendute due, e tre scudi l'vna di quele di rame, e diece di quelle d'oro, essendo però prima esperimentate. Sono in quelle scolpite, ò stampate l'istessa Imagine di S. Helena, e S. Costantino in vna parte, e nell'altra l'imagine del Signore, e di Nostra Signora, e perche si ritrouano la maggior parte di quelle sepolte nella terra in quelle parti di Leuante, e particolarmente in Costantinopoli, ve ne sono alcune molto logre, e guaste, sì che non vi si scorgono troppo bene le dette imagini, & sono concaue dentro come vna coppa. & così si conoscono le vere dalle false, che nuouamente si fanno, hauendo queste nuoue le imagini scolpite assai bene, & al viuo. Si dice che la detta Santa prendeua vn pezzetto di ramo, e se lo poneua fra il dito grosso, e l'indice, e premendo quel pezzetto di rame, si rendeua à modo di coppa, e vi restauano impresse le sudette Imagini, conuertendosi il rame in oro, e prendendo vn poco di terra, facendo il simile come hauea fatto à quelle d'oro, la detta terra si conuertiua in rame (*vt piè creditur*) questo io

l'hò

l'hò inteſo da più perſone in Leuante, le quali mi diceuano ſaperlo per traditione de' loro predeceſſori. Ma la maggior parte delle fabriche di S.Elena hoggi ſono per terra, benche delle famoſe ve ne ſiano anco hoggidì alcune in piedi, fra le quali è queſta Chieſa del Santo Sepolcro, di cui adeſſo parliamo. Et auuenga che foſſe ſtata fatta nell'iſteſſo luogo alcuna piccola Chieſa da gli antichi Fedeli, pure ſi legge che Elio Adriano Imperadore, per far diſpetto à Chriſtiani, nell'iſteſſa Chieſa del Santo Sepolcro (all'hora chiamata della Paſſione) fece mettere l'Idolo di Venere, il quale trouando ancora S.Elena nel ſuo arriuo fece buttare per terra inſieme col Tempio, e feceui fabricare vn'altra Chieſa molto grande, nella quale fece la Cupola, che al preſenre ſi vede, che circonda il Santo Sepolcro di Noſtro Signore altroue detta, oue ſotto di quella ſi vede nella parte di dentro l'effigie di S. Elena alla moſaica, verſo Aquilone, & all'inconro verſo l'Auſtro è vn'altra dell'Imperador Coſtantino ſuo figliuolo, e d'intorno anchora vi ſono altre figure di Profeti, e Santi, tutte di lauoro moſaico, indorate, le quali al preſente per l'humidità ſono molto guaſte. Queſta cupola è di figura sferica, ò circolare, alta da 80. braccia in circa, e di larghezza è da 75.paſſi per diametro, compartendoui in due Chioſtri, ò portici, che la circondano da tre parti ſotto, e ſopra. Hora di due colonne quadre, & vn pilaſtro in mezzo, & hora di due, ò trè, & vna colonna, le quali ſono di marmo baſtardo al numero di 18. e tra queſte colonne, e pilaſtri d'abaſſo, e da le mura, che cingono quella Santa Chieſa hanno gli Coffiti, Soriani, Armeni, & altri Chriſtiani ſciſmatici i loro appartamenti, Cappelle, & Oratorij, doue celebrano i loro Officij, ſecondo il rito loro, & idioma, e per eſſer ſotto i detti Chioſtri hanno pochiſſima luce, ſono molto poueri, e ſtanno con poca commodità riſpetto a' noſtri Padri.

B. Sulp. Sen lib. 2. ſacr. Hiſt.
Sac. Hiſt. 1. Ecc 13.
Euſeb. lib 55. cap. 6.
Teodor. 1. Hiſt. Eccl. 13.

A. Por-

A. Portico inferiore.
B. Portico superiore.
C. Figure d'opere Musaiche
D. Buco che dà luce.
E. Pianta del S. Sepolcro.
F. Altare di marmo doue ascende il Patriarcha di Greci quãdo distribuisce il fuoco abusiuo.
G. Doue apparse Christo alla Madalena.
H. Luogo doue Parlò Christo alla sua Santissima Madre.

14 Erano prima i detti pilastri, e le muraglie d'intorno coperte, & incrostate di tauole di marmo, ma gl'Infedeli le tolsero per ornarne il Tempio di Salomone del quale si seruono per loro Moschea.

15 Questa santa Chiesa di Golgotha, ò monte Caluario, è di rimpetto di quell'altra Chiesa del S. Sepolcro; ma l'vna,

l'vna, & l'altra è compresa in vna fabrica; & l'vna, & l'altra è di forma sferica, ò circolare. In quella del S. Sepolcro è suo Choro di fabrica come vn mezzo cerchio, oue si vede nel pauimento vn Tabernacolo de bronzo, dentro il quale si troua vn buco rotondo, dicendo i Greci (dalla qual natione è posseduto cotesto Choro) che quiui sia il mezzo del mondo secondo quelle parole, *Deus operatus est salutem in medio Terræ*. Di dietro il Choro sono molte Cappelle intorno intorno tenute da varie Nationi. Del resto tutta la fabrica, che l'vna, & l'altra Chiesa comprende, è in forma di Croce.

16 Nella parte di sopra tutta è fabricata con le sue volte, & essendo in forma di Croce, nella crociera verso Mezzo giorno è il Santo monte Caluario, nel quale è quella Cappella doue fù posto in Croce Nostro Signore rileuata, & coperta d'vna volta à modo di cupoletta; vi è anco dalla parte abbasso la Cappella della prigione di Christo, & quella dell'Apparitione, & altri edificij, i quali tutti congiungendosi insieme l'vn coll'altro sotto vn medesimo tetto, vengono à formar vna sola Chiesa, in guisa che la lunghezza di tutta la fabrica sarà da 100. passi, & la larghezza da 60.

Conquista di Terra s. fatta all'anno 1099.

Terra s. posseduta da Christiani anni 88

17 Di quella Chiesa di Golgotha si tiene, che sia stata fatta da' Rè di Gierusalemme Gottifredo, e Baldouino, & loro successori, sicome anchora da' Vescoui: Percioche essendo stata la Terra santa presa da gli Infedeli dopò la morte di Costantino, fù poi racquistata di nuouo da Gottifredo l'Anno 1099. & fù posseduta da Fedeli per anni 88. nel qual tempo fece la detta Chiesa.

D'vna ridicolosa cerimonia delli Scismatici in far venire il fuoco da loro chiamato santo, e dello apparecchio che fanno per riceuerlo. Cap. XIX.

1 LA sera del Sabbato in Albis ad hora di vespro, che all'altre Nationi era il Sabbato santo, gli Greci si pre-

prepararono p far vna solẽnissima processione,cõ tutte quel l'altre Nationi,p vn certo fuoco che essi chiamano s. fingẽ-do che vẽga dal cielo,come prima veramẽte veniua. Il che è causa di grãdissimo scãdalo,nõ solo à tutta la Christianità, ma anco all'istessi Maomettani, & pure quella pouera gente viene cẽtinaia di mgilia lõtano per trouarsi à questa processione, nella quale mette tuttala sperãza della sua saluatione.

2 Il Venerdì s. s'vniscono i maggiori di que' Sacerdoti scismatici di Gierusalẽme della Natione Greca,il Capo della Natione d'Armeni,ilqual è solito d'essere alcun Vescouo, e quello de gli Abissini . trattano questi con gli Officiali del Turco,come il Sãgiacco,ò Bassà,il Lemino,& altri di quella Città che vadino secondo il lor solito à serrare , e sugellare la porta della prima stanza del S. Sepolcro la sera del Venerdì s.acciò non vi possa entrar nessuno,e dopò il Sabbato s.promettono vna gran quantità di moneta c'hanno cauato da' loro popoli à gli Officiali per lasciar loro fare quella cerimonia. Dipoi ad hora di vespro s'vniscono tutte le Nationi nella piazza auanti alla s.Chiesa,e gli Officiali aprono la porta maggiore di quella,lasciãdo entrare tutte quelle Nationi, che pagano solo vn maidino per testa al portinaio.Entrati tutti, serrano di nuouo la porta maggiore,& in questo mezzo viene vn Abissino di natione il quale porta vna lampada con oglio senza lucignuolo, ò cottone alcuno.Questo fattosi aprire il Santiss. Sepolcro se n'entra là dentro , & v'appende la lampada, & cõ certo fuoco, ch'egli hà nascosto in seno,l'accende,& questo poi fingono che sia il fuoco santo venuto miracolosamente dal cielo . In queste facẽde dunque costui trattenutosi là dẽtro vn mezzo quarto d'hora in circa,se n'esce alla fine, & gli Officiali de' Turchi tornano di nuouo à serrar la porta, ma senza serratura, ò suggello. Ciò fatto,la Natione Greca esce dalla Cappella maggiore della Chiesa in ordinãza à modo di processione ; & i suoi Chierici,& Religiosi sono vestiti con diuersi fregi , & ornamenti di seta con certi come ventagli d'argento nelle

mani. Il Patriarca de' Greci è vestito alla Pontificale di brucato riccio, con vna coppuletta tonda nel capo, ricamata d'oro, e di perle in cõpagnia del quale vanno ancora i capi dell'altre Nationi. Innãzi della Procesſione vãno molte gẽnti gridãdo, & frà quelle vidi vna ruota d'huomini, che si tẽgono l'vn l'altro per le braccia, & sopra questa ruota, altri che si tẽgono dell'istessa maniera, che pare vn torrione per aria. Ma tãto le gẽti della processione, che saranno più d'vn migliaio, quãto le altre d'attorno, mãdano tutte strida horribilissime al cielo, come se minacciassero Christo, che tarda loro à mandare il santo fuoco, facendo oltre à ciò certi salti, e certi moti di piedi, & di mani, quasi huomini pazzi, per allegrezza. Noi Cattolici ci stauamo in disparte in vna parte eminente mirãdo il tutto, & ci pareua la più strana cosa del mondo d'vdire quella confusione di voci horribilissime, che ci assordauano: & d'vna parte ci rideuamo di tãta loro sciocchezza, ma piangeuamo dall'altra per vedere quel sãtissimo luogo così profanato, & quella gente sì cieca, che in questa vanità mettea tutta la sua speranza dell'eterna salute. Ciascuno di que' miseri porta in mano vn mazzetto di candele piccolissime, alzandolo inuerso il cielo, & importunamente domandando à Dio il santo fuoco. Alla fine il Patriarca con quello Abissino, che prima v'entrò, se ne và dentro il Santissimo Sepolcro, donde si vede vscire con due mazzetti di candele accese, & tosto egli cõ molta fretta correndo mõta sopra quel luogo doue il giorno delle Palme s'haueua assiso. all'hora il popolo furiosamente vi corre, & accendendo tutti l'vno coll'altro le lor candele, in breuissimo spatio si vedono tutte accese, che è vna cosa nuoua, & marauigliosa à vedere. Appresso poi si traggono di seno certi vestimenti di tela bianca, ne' quali i corpi loro s'auuolgono dopò morte, & fanno cader sopra di quelli la cera delle candele accese à goccia à goccia, auuenga che credono che quelle vesti macchiate di quella cera habbino virtù, che vestendosene gli corpi morti, non

pos-

possano capitar male le anime loro, nè ancò i corpi. In somma di tāte loro sciocchezze gli Turchi istessi si ridono, & cose di matti le chiamano; là doue noi altri chiamano sauij in tutte le cose che noi facciamo secondo i riti Cattolici. Et pure molte di quelle Nationi non per altro vengono da lontanissimi paesi, che per questo fuoco; di maniera che alcuni (secondo m'è stato detto) non potendosi trouare à tempo di quella cerimonia del fuoco, benche da Gierusalemme non fossero lontani più d'vna giornata, pure se ne tornano in dietro, senza curarsi di visitar i santi luoghi, essendo loro venuto meno l'vnico fine c'haueuano. Oltre à ciò quelle Nationi per veder quella lampada del S. Sepolcro, & pigliar vn'altra volta del fuoco, pagano buone mancie à que' Turchi per entraruí.

3 Si auuerta che quando noi habbiamo la Pasqua ad vn istesso tempo co' Greci (perche essi fanno secondo il rito vecchio, come altroue s'è detto, e non secondo il rito, ò calendario nuouo, onde può auuenire in processo di tempo d'hauerla tutti ad vn tempo, e celebrarla ambedue in vn'istesso giorno) all'hora con tutto che vi sia vn poco di disturbo nel S. Sepolcro, per conto del sudetto fuoco la Domenica notte, e mattina, pure i Turchi, che stanno là à farsi pagare da quelle nationi, i nostri Padri, e Peregrini lasciano entrare senza pagamēto alcuno, come io stesso vidi co' proprij occhi, ch'essēdo venuta la loro Pasqua nella nostra Domenica in Albis, i nostri Padri la festeggiarono come quella di Pasqua, dicendosi Messe la notte, e mattina senza impedimento alcuno di Turchi, nè di altre nationi, perche mentre si celebraua, gli detti Turchi non lasciauan entrare alcuno di quelle Nationi.

Cattolici celebrano commodamente.

Come veramente veniua il fuoco santo: e delle cerimonie che si faceuano per tal effetto. Cap. XX.

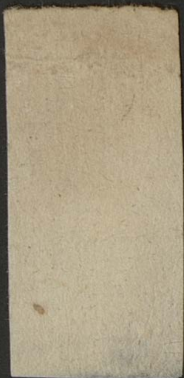
1 HOr hauendo narrato tutto quello che io vidi co' proprij occhi che fanno gli Scismatici, non sarà

fuor di proposito raccontare quello che si ritroua scritto in libri degni di fede, essere cosa certa, che scēdeua dal cielo il fuoco santo nell'hora di Sesta al s. Sepolcro: & accendeua vna, ò più lāpade che quiui si trouassero, & così accēdeuano poi tutte l'altre lampade, e candele della Chiesa, e lo dispensauano poi di grado in grado, cioè primieramēte al Patriarca, al Diacono, e Subdiacono, & questi al Rè; & dopò à tutti quelli che stauano in Coro, e li ministri minori al popolo, finalmēte in memoria del quale hoggi la sāta Chiesa il Sabbato s. vsa quella cerimonia di far il fuoco nuouo, accioche i Christiani contemplino, come anticamente questo miracolo si faceua. Del che fra gli altri parla diffusamente vn libretto chiamato Ordinario del Coro, oue si narra come si preparassero anticamente nella primitiua Chiesa, e disponessero i Christiani per riceuere vna tanta gratia dal Signore, e dice così.

Ordinario del Choro,

2 Il Sabbato santo cōgregate tutte le Nationi Christiane nella santa Chiesa del S. Sepolcro, & il Patriarca con tutto il suo Clero, & il Rè di Gierusalēme con tutta la sua Caualleria, dopò d'hauer fatta vna lūga oratione, e detta la Profetia di quel giorno, il Patriarca, che staua preparato per dir l'officio diuino assiso nella sua sedia, si faceua venir innāti vn Prelato del mōte Siō, ò del mōte Oliueto, ò di Bethleemme, ò di Hebron, ò di Nazareth, ò del mōte Tabor, ò del monte Carmelo, ò di S. Gio. Battista in Sebasten, ò di S. Abacuch, ò di S. Gio. Battista della ripa del Giordano, ò altro ch'à lui paresse fra gli altri più riguardeuole di vita, e di costumi. chiamatosi poi due peregrini, che molto virtuosi stimaua, gli esortaua, che se d'alcuna cosa mordesse loro la conscienza, se ne confessassero all'hora. Ciò fatto, amendue insieme con quel Vescouo, s'inuiauano al luogo, ò Cappella, oue si conseruaua la vera Croce di N. Signore. quiui giunti, il Vescono prendea nelle mani la S. Croce, & i due Peregrini due cerei senza lume. Da quel luogo poi se n'andauano verso il S. Sepolcro

Franciscus

Adm Rndo in

„ cro seguitati da tutte le Nationi, che vi si trouauano pre-
„ senti. Et poi fermatisi innanzi la porta del S. Sepolcro, en-
„ traua solamente quel Vescouo, che portaua la Croce, il
„ quale inchinatosi alla seconda porta per vedere se era ve-
„ nuto il santo fuoco, nõ lo vedendo se ne ritornaua dicen-
„ do ad alta voce, *Non dum in lumine visitauit nos Dominus è*
„ *Cælo*: alla qual voce in molti sospiri, & singhiozzi prerõ-
„ peuano tutti i fedeli domandando al Signore quella be-
„ nedittione, & replicando più volte le Litanie tornauano
„ poi à far l'istesso la secõda, & la terza volta, & anco la set
„ tima, finche il Sig. degnaua mandar loro quel fuoco visi-
„ bile in segno di quell'altro ch'accendeua, & illuminaua
„ le anime loro. Accese dunque miracolosamẽte le lampa-
„ de del S. Sepolcro vi s'accostaua quel Vescouo con molta
„ riuerenza insieme, e molta allegrezza, & preso vn Cereo,
„ l'accendeua di quel santo fuoco, & vscito fuori, il daua
„ in mano del Patriarca, & tosto poi si distribuiua come di
„ sopra si disse. Onde sonando le campane, con molta diuo-
„ tione, & allegrezza cantauano il *Te Deum laudamus*, il
„ quale finito, s'incominciaua, *Exultet iam Angelica*, *&c.*

Breue descrittione del santo monte Caluario, e d'altri santi luoghi che iui sono. Cap. XXI.

1 LVnedi à 19. del detto dopò desinare andammo alla piazza, ch'è inanzi la Chiesa del S. Sepolcro à far oratione per guadagnarne le Indulgẽze come si fà quasi ordinariamente quando è serrata la porta. Dopò questo il P. Vicario ci menò per vna porticella à man sinistra, ch'è l'vltima da quel lato, per doue entrammo in vn luogo tanto oscuro, che fù bisogno pigliar per mano vna corda, e così ci conducemmo in vn cortile piccolo, e di là salimmo per diuerse volte di fabrica, che fù vna trauagliosa montata, quasi di 30. passi, finche arriuammo ad vna Cappelletta sopra il monte Caluario guardata da Coffiti, tra la quale,

& il luogo, doue Nostro Signore fù confitto alla Santa Croce, non tramezza altro che il muro di esso luogo oue Nostro Signore fù Crocifisso. Questa Cappella è quel luogo doue Abramo volse sacrificare il suo figliuolo Isac, e e per memoria di questo nel mezzo del pauimento di quella Cappella è vn luoghicciuolo ornato di marmi di diuersi colori, che si riuerisce, e si bacia, e là appresso si mostra vn tronco d'oliua molto vecchio con alcuni germogli verdi, doue dicono esser stato veduto, e preso il Montone, che fù offerto in vece d'Isac.

Luogo del sacrificio d'Abramo Gen. 12. Euseb.

2 Quiui appresso dirimpetto alla Cappella doue il Redẽtore fù crocifisso, si conserua l'Altare oue Melchisedech offerse il pane, & il vino, che fù figura del sacrificio che Christo N. Signore fece iui del suo proprio sangue per li nostri peccati sopra il medesimo monte.

Offerta di Melchisedech.

3 Quindi vscendo, & voltando da man sinistra acanto di quelli edificij, si troua il luogo doue il Redentore incontrò le tre Marie il giorno della sua gloriosissima Resurrettione, e loro disse *Auete*, il qual luogo non è tenuto come gli altri in molta riuerenza, per ritrouarsi quello in strada publica.

Genes. 14. Heb. 5. Matt. 28.

4 Il sacrosanto monte Caluario prima era grande, & eminente tutto di rupi, e di balze, sopra del quale era vn certo spatio lungo, e largo, oue si faceuan morire i malfattori. Era all'hora fuori della Città, ma dopò che le muraglie della Città furono di nuouo fatte da Elio Adriano, rimase dentro il santo monte Caluario. Ma qnando S. Helena ritrouò la vera Croce di Christo N. Signore, determinò di edificar questa santa Chiesa, e metterui dentro tanto il santo monte Caluario, quanto il s. Sepolcro; onde fù necessario rõpere gran parte di quelle balze, per poterui edificare la Chiesa, lasciãdo però intatto quel sãtissimo luogo, doue fù piãtata la S. Croce, e quell'altro doue N. Sig. fù inchiodato poco lontano l'vn dall'altro, sì che il rimanẽte del pauimento di questa Chiesa di Golgotha, è tutto piano, fuor

Descrittione del santo monte Caluario.

fuor che i due santi luoghi predetti, & acciò non paia difficile à chi non l'hà visto che questi due sacratissimi luoghi cioè del Sepolcro, e della Crucifissione siano ambedue dentro vna medesima Chiesa, ricordisi che dice l'Euangelio che il Santo Sepolcro è vicino al luogo doue fù crucifisso N. Signore, nè vi sarà più distanza, che da 57. passi in circa verso Occidente, nel mezzo del quale spatio è la santa pietra dell'Vntione, doue leuato che fù di Croce il sacratissimo Corpo, per essere quel luogo molto sporco, e di mal odore, fù da Santi Nicodemo, e Gioseppe, & altri portato in questo luogo più netto, doue fù vnto, & inuolto in vn lenzuolo, come nè fà fede il Santo Euangelo. iui furono le santissime piaghe lauate dalle lagrime di Nostra Signora, dell'amato Discepolo, della Madalena, & altri deuoti, e deuote.

Nota di tutte le Nationi Christiane, che risiedono dentro la Chiesa del Santissimo Sepolcro, e de' loro riti, & officij. Cap. XXII.

GRECI *Prima Natione.*

1 LA prima Natione de' Greci viue secondo la Chiesa Greca di Leuante, tanto gli Ecclesiastici, quanto i Secolari, eleggono i Patriarchi da' Religiosi, nè altra Religione è frà loro, che quella di S. Basilio. Celebrano con pane senza fermento, & amministrano la santa Communione con vn cocchiarino d'argento sotto l'vna, e l'altra specie del pane, e del vino à qualunque persona che si communichi.

2 Il modo che tengono nel celebrar la Messa è di questa maniera, sicome io stesso hò veduto. In vn Altare prima preparano il calice, & il detto pane in vna patena d'argento, & questa patena dentro vn bacinetto. il Sacerdote poi dice la Messa in vn altro Altare: doue egli dopò hauer detto vn pezzo, si parte, e se ne và in quell'Altare, e prende

il calice con vna mano, e coll'altra quel bacinetto dentro del quale è la patena col pane, & quella coperta con vn velo, se la pone sul capo,& con vn ministro innanzi,che và incensando, se ne viene all'Altare, doue si celebra la Messa. ma quãdo celebra alcun Vescouo, come io vidi, vi vsano più cerimonie, perche la preparatione la fanno i Sacerdoti, e portandosi quella da vn Sacerdote all'Altare, doue il Vescouo celebra la Messa, dietro vi và vno con due ventagli tondi, & con le maniche lunghe facendo vento, e mentre passa per mezzo della Chiesa, tutte le genti fanno vna gran riuerenza, & dicendo alcune orationi, s'inchinano quasi à terra à quella preparatione, il che dicono di fare per quel che vi hà da essere, cioè il Santissimo Sacramento. Quella mutatione che fanno dell'Altare, dicono farla per rappresentare quando N.Signore fu leuato del santo monte Caluario, e portato al Santissimo Sepolcro. L'altra cosa è che dopò hauersi consecrato il santissimo Sangue, poco auanti che'l beua il Sacerdote, il ministro riscalda vn poco d'acqua in vn certo vaso sopra certi carboni accesi, & quel vaso mette poi auanti del Sacerdote, il quale infonde dell'acqua dentro il sacrato Sangue, e dicono far questo, perche l'acqua, & il sangue che vscirono dal costato di N.Sig. furono caldi. Nella loro Messa, & nelle orationi priegano per lo Rè di Rossia, e per tutto il popolo Greco. Nelle feste principali quando vi concorre tutto il popolo, dopò hauer cantata l'Epistola, ò letta in lingua Greca, la cantano, ò leggono in lingua Moresca, ò Arabica che vogliam dire, acciò che tutto il popolo intenda, percioche la lingua Moresca è quasi la commune à tutta la Siria, & all'Egitto, e con essa si parla nella santa Città di Gierusalemme.

Monache Greche del l'Ordine di S.Basilio.

3 Sonoui nella s. Città di Gierusalemme molti Greci Religiosi, con tutto che non stiano in Monasterij. Vi è ancora vna Congregatione di Monache Greche da più di 60. le quali non stanno in clausura, perche non hanno da potersi sostentare, ma vanno per la s. Città secondo i loro bi-

bisogni, procacciandosi il vitto, e vestito, senza portar manto sul capo. Il loro vestito è di lana rustica, e negra simil'à quello de' riformati di Santo Agostiuo, e dicono viuere sotto la Regola di San Basilio, professando di far vita santissima, & di molta astinenza. I Greci sono d'opinione d'essere i veri Christiani osseruanti, nè permettono che altra Natione celebri sù loro Altari, & se alcuno per sorte vi celebrasse, eglino, ò disfarebbono l'Altare da' fondamenti, ò lo lauarebbono con acque odorifere, non vna, ma più volte, & diuersi profumi vi farebbono. Onde si vede con quanta raggione sono stati dalla Maestà di Dio abbassati per la loro superbia, essendo tutti pouerissimi, maltrattati sempre da Turchi, e Mori. Nella Chiesa dunque del S. Sepolcro per loro Cappella hanno l'Altare Maggiore, ch'è nella parte del Choro, percioche fra tutte le Nationi i più antichi, così in questa Chiesa, come in quella di Bethleemme hanno sortito il luogo più principale.

CORGIANI *Seconda Natione.*

4 I Georgiani sono Settentrionali, rispetto à Gierusalemme, e da altri son chiamati Gorgiani, segueno nelle cose della Chiesa i riti Greci, i loro Prelati stanno sotto al Patriarca di Costantinopoli, tengono in loro guardia il buco doue fù piantata la Santa Croce, il quale lo guadagnarono dal Soldano, come altroue si disse, e poi loro è stato confirmato dal Gran Turco per gran somma di danari, Si chiamano Gorgiani, perche tengono S. Giorgio per loro Patrone. Questa Natione hà il suo proprio lingnaggio, e con tutto che il rito loro, e cerimonie sonno Greci, dicono però l'officio nel loro idioma, e linguaggio, sempre vno di essi risiede nel santo luogo sudetto; & hà cura d'vna delle lampade che sono di sopra al santo Buco.

ARMENI Terza Natione.

L'Armeni sono popoli Orientali, come è noto à ciascuno. nella loro Prouincia hanno il Catolicon, che à loro linguaggio è nome di gran dignità Ecclesiastica, perche tutti viuono sotto l'obedienza di quello. In Gierusalemme sogliono tenere d'ordinario vn Vescouo, & altri Religiosi, tanto nella Chiesa di S. Giacomo, come in altre Chiese da loro possedute, & alla celebratione della santa Pasqua vengono molti Armeni da diuerse parti, tanto dall'Armenia maggiore, come della minore, per la strada della Siria, e per quella d'Egitto, & del Cairo, & d'altri luoghi, e vi vengono Vescoui, e Preti sicome io d'Aleppo m'accompagnai con vn Vescouo che menaua seco sei Preti, & altri Diaconi, co' quali io feci camerata fin à Gierusalemme, come nel progresso del viaggio altroue hò detto. Il qual Vescouo, hauendo gran desiderio di saper la lingua Italiana, non senza mia marauiglia per vn giorno solo imparò da me tutto il nostro Alphabeto, & insieme à congiunger le lettere, & à scriuer con quelle, come ch'è fosse buonissimo scrittore in sua lingua, & molto scientiato; & ne' seguenti giorni si andaua sempre notando in vn volume di carta bianca i vocaboli Italiani colla dichiaratione in sua lingua, del resto poi della santa vita di lui, io hò accennato in altra parte, benche fosse tale, che sarebbe mestiere farne vn libro intiero. Ma per tornar'al nostro primo intento, dico, che la maggior parte di quelli habitano in Gierusalemme. Di questa Natione sono Religiosi, e celebrano con pane azimo, & non pongono acqua nel vino da consacrarsi. Il giorno della santissima Natiuità di N. Sig. non celebrano, nè anco i giorni d'appresso, dal qual giorno tutti gli Armeni, e Religiosi, e secolari, fin'alla Epiphania digiunano ogni giorno, senza mangiar carne, nè anco pesci, & senza bere del vino, per riuerenza grande della Natiuità di Nostro Signore.

6 Venuto poi il giorno della santa Epiphania fanno grandissima festa, dicendo che i tre Maggi vennero da' loro paesi. Sono gente di gran bontà, e molto amici de gli Italiani, che essi anco gli domandano Franchi, e volontieri assistono a' nostri officij, dicono l'officio diuino nella loro propria lingua volgare, di maniera, che tutti, tanto huomini, come donne l'intendono benissimo, vsano assai l'incenzo, e molto spesso adoprano l'incensiero, cantano d'vna maniera, che il loro tuono non abbraccia più di tre voci, cioè fin alla terza maggiore, i loro stromenti musicali che vsano al S. Sepolcro, sono due piatti d'ottone co' loro piedi, quali percuotono insieme, & al suono di quelli cantano i loro officij. De i loro Religiosi è da sapere, che portano lunghi capelli, & solamente radono la chierica nel mezzo; ma quando talhora si tagliano quelli, ò si radono, con molta riuerenza gli mettono in qualche luogo separato.

IACOBITI Quarta Natione.

7 I Iacobiti sono così chiamati d'vn loro primo Maestro & istruttore detto Iacobo, discepolo d'vn Patriarca Alessandrino, de' quali amendue si troua scritto, che s'appresero à certa heresia. Essi dicono chiamarsi così dall'Apostolo San Giacomo primo Vescono di Gierusalemme, del quale dicono hauer riceuuto la fede, onde nel giorno di detto Santo celebrano vna grandissima festa, per quanto mi fù detto da persone degne di fede. Questi si circoncidono, & si battezzano anchora. Guardano il Sabbato, e la Domenica, del che non apportano raggione, ò autorità, che vaglia, saluo che la traditione de' loro Antichi. Dicono l'officio in lingua Arabica, perche quasi tutti sono natiui di Gierusalemme.

COPHITI Quinta Natione.

8 TRà Iacobiti sono certi altri detti Cophiti, i quali son naturali del Gran Cairo di Egitto, & vsano

lingua Arabica, ma in vna certa loro maniera particolare, & nello scriuere alcuni caratteri Greci, ò poco differēti da' Greci, mi disse vno di loro, che intēdeua lingua Italiana, e ne parlaua benissimo (il quale poi mi portò sopra il suo Camelo da Gierusalēme insino al Gran Cairo) che in Gierusalēme nō si circōcidono, ma ne' loro paesi, ciò fanno più tosto per piacere à Turchi, co' quali cōuersano, che per altro. Questa Natione vēne alla Fede per la predicatione d'alcuni Patriarchi Alessādrini. Celebrano tāto essi, come i Giacobiti, infermētato, e comunicano sub vtraque spetie, come fanno i Greci. Questi tengono la loro Chiesa congiunta alla parte Occidētale del S. Sepolcro, fatta à modo d'vna piccola Cappelletta, dētro della quale tēgono vn'Altare, e vi celebrano li loro officij, e le loro stāze sono dentro li pilastri, e colonne del Claustro, che corrisponde alla loro Chiesa. Ma de' Cophiti che sono nella Città del Gran Cairo, e d'Alessandia, poco anni sono il Patriarca mandò à dar obedienza al Sōmo Pontefice Romano, e gli mandò alcuui loro libri, che furono approbati dalla Sede Apostolica, & eglino riceuuti nel grembo di Santa Chiesa.

Cophiti obedienti alla S. Romana Chiesa.

ABBASSINI *Sesta Natione.*

9 GLi Abbassini così da tutti cōmunemente chiamati, sono d'Etiopia sotto la Signoria del Prete Ianne, e di questi ne vāno quasi ordinariamēte in Spagna, oue sono chiamati Indiani, di questa Natione ne sono assai per ogni parte, e specialmente in Gierusalemme, dimorandoui più sicuramente che l'altre Nationi delle insolenze dell'Infedeli per paura che hanno essi Infedeli del Prete Ianne.

Prete Ianne temuto da Turchi.

10 Questi si circoncidono, e si battezzano, guardano il dì del Sabbato, e della Domenica come gli altri, dicono d'esser' obedienti al Sommo Pontefice, e di conformarsi ne' loro riti à noi altri, e con tutto che celebrano infermen-

mentato, non tengono per inconueniente celebrare con l'Ostia come noi altri, e domandati perche si circoncidono, & guardano il Sabbato. dicono ciò fare, non per altro, che per diuotione della Santa Circoncisione di Nostro Signore, e guardano il Sabbato, per esser giorno tanto commandato nell'antica legge. Nel celebrar gli officij diuini son tanto diligenti, e deuoti, che danno grand'ammiratione à noi altri. Vsano per loro stromenti musicali quando nelle solennità maggiori cantano tutta notte certi tamburi a' quali son'attaccate certe piastre di ramo, e certi sonagli, onde scotendosi quelli vengono à fare strepito più tosto che armonia, nella processione vanno saltando, e ballando, torcendo il collo hor in vna parte, hor in vn'altra, e spesso guardano il Cielo con gli occhi fissi deuotamente, e quando occorre che nell'Orationi vien nominato Satan, ò altro nome di Demonio, battono il piede in terra, dicendo di conculcarlo, e fargli di spetto. Dicono il loro Officio nel proprio loro linguaggio. I loro proprij caratteri nella scrittura come hò veduto ne' loro libri antichi, son differenti dall'altri. Gli Abbassini, i Iacobiti, & i Soriani vsano calici di vetro, & quello giorno che si comunicano, ò dicono Messa, non mangiano mai cosa che mettendosi in bocca se n'habbia poi à gettar fuori cosa alcuna, come son frutti con ossa, ò altra cosa somigliante per riuerenza che hanno al Santissimo Saramento dell'Altare.

SORIANI *Settima Natione.*

11 I Soriani son naturali di que' paesi della Palestina, che i Latini chiamano Siri, in questo solamẽte differiscono di Iacobiti, che nõ hanno l'officio in loro lingua, & loro carattere proprio, ma tãto i Soriani, quãto i Iacobiti sono in quell'empia heresia di Luthero, che basta confessar i peccati al solo Dio, senza che si palesino ad altro huomo.

Que-

Questi Soriani non hanno luogo alcuno dentro la Chiesa del S.Sepolcro, se non solamente vna stanza per quando in alcuna festiuità v'entrano qualche volta, e delle loro lampade hanno cura i Iacobiti, vsano i Soriani, & i Iacobiti nelle solennità de' loro officij per istromento vn pezzo di legno d'Hebano lungo due palmi in circa, e largo tre dita, e quello percotono con vn martelletto del medesimo legno. e secondo le parole, percuotono col martelletto, pregiandosi di quest'harmonia come la migliore del mondo.

Le cose communi a tutte le sudette Nationi.

12 A tutte queste Nationi sono poi alcune cose communi. La prima è che tutti i Sacerdoti Collegiati sono ammogliati.

13 La seconda che i Religiosi viuono castamente à somiglianza de' nostri.

14 La terza, che nell'Officio diuino tutti stanno in piedi, tanto huomini, come donne, & i Chierici tengono vn bastone, alla cima del quale è com'vn ancino posticcio à guisa d'vn'arco, e solo i Patriarchi, e Vescoui tengono sedia per sedere.

15 La quarta cosa è che tutti cantano solamente ad orecchio senz'alcun'arte.

16 La quinta cosa è che tutti auolgono il capo con vna touaglia alla maniera Moresca di varij colori, ma grossolana. Gli Armeni che seguitano i Greci di Gierusalemme. I Iacobiti, Cophiti, e Soriani la portano azurra. Li Religiosi Greci, e naturali della Grecia non portano tocca, ma solamente certi cappucci larghi, come li Religiosi del Glorioso Padre S.Benedetto.

17 Li Religiosi dell'altre Nationi in cima della tocca portano certi cappucci simili à quelli di Cartusiani di color negro.

18 Quelli de' Greci son fatti coll'aguglia, quelli dell'altri

tri di ſtamigna . Li Sacerdoti caſàti ſono differenti dall'altri loro Chriſtiani in queſto, che ſopra la tocca portano come vna touaglia, la quale cade ſopra le ſpalle, & è riuolta al collo, pigliando poi di ſpalla à ſpalla. Quando digiunano, non mangiano fin'à ſera molto tardi, per cagione che dicono Meſſa ad hora di Veſpro, & alle volte più tardi, ma quando non digiunano, la dicono la mattina. I loro digiuni ſono di maggior aſprezza, e di maggior numero che i noſtri, perche vi ſono che fanno il digiuno di S. Pi etro, ch'è molti giorni innanti la ſua Vigilia. Fanno la quindecina di N. Signora, che principia il primo giorno d'Agoſto. quando poi digiunano la Quadrageſima maggiore, ch'è quella, che facciamo noi altri, mangiano vna ſola volta ſenza collatione veruna, & non mangiano altro che frutti, & herbe, priuandoſi d'ogni ſorte di peſci, e molti di quelli anco non beuono del vino; ma gli Armenij in conto alcuno non ne beuono, con oſſeruanza grande, non traſgredendo vn minimo punto de' loro precetti. A queſto propoſito mi pare d'accennare il digiuno de Turchi, e Mori, che fanno della Luna nuoua d'Aprile fin all'altra nuoua di Maggio, ſenza mangiar, nè bere coſa alcuna, di quando eſce il Sole, fin à tanto che ſpuntano le Stelle, in guiſa, che mietendoſi all'hora in alcune parti le biade, i mietitori ſi laſciarebbono più toſto morir di fame, e di ſete, che romper il digiuno per tutto il giorno. E con tutto che dica S. Agoſtino che ſia miglior il mangiare de' Fedeli, che il digiuno de gl'Infedeli, non reſta però che non ſia gran verogna, & confuſione de' Chriſtiani, molti de' quali poco l'oſſeruano, ò poca diligenza vi pongono.

Digiuno de Turchi.

LATINI, *che ſiamo noi Cattolici* *Ottaua Natione.*

19 L'Ottaua Natione ſiamo noi Cattolici, da quelle Nationi chiamati Franchi, perche non paghiamo tributo al Gran Turco, ò ad altro, di ordinario nella Chieſa

del

del S.Sepolcro vi ſtanno due, ò tre Frati da Meſſa, & vn Laico, ſecondo pare al Padre Guardiano che vi ſia neceſſario, come in altra parte s'è detto. Dell'altre Nationi ve ne ſono che vi ſtanno ſei, otto, e diece anni ſenza vſcir mai di quel ſantiſſimo luogo, ſe non qualche volta per neceſſità, ritornandoui ſubbito, & hoggi vi è vn Cophito il quale dice eſſerci ſtato 27. anni. Sonoui de' noſtri Padri Zoccolanti che vi ſtanno di tanta buona voglia, che dopò eſſerci ſtati tre, ò ſei meſi, lor pare che vi ſiano ſtati vn giorno ſolo, e credo certo che ſi contentarebbono ſtarci molti anni, mercè le diuine conſolationi, che ſi ſentono dentro, ma ſi vanno mutando, perche ciaſcuno n'habbia la ſua parte. E nel vero è tanto grande la diuotione, che ſpirano quei ſanti luoghi, & così viuamente ſi rappreſentano all'anima i ſacri miſterij iui adoprati, ſenza diſtrattione di mente, che ciaſcuno elegerebbe ſtarſene quiui tutto il tempo della ſua vita, perche veramente quella, che iui ſi proua, non è coſa humana, ma vn'ambroſia celeſte, & vna certa dolcezza di Paradiſo.

Della viſita che ſi fece da noi al ſanto Monte Sion, e di molti luoghi, che iui ſono. Cap. XXIII.

1 MArtedì mattina à 20. d'Aprile hauendo io prima pregato con tutta l'iſtanza poſſibile il P. Preſidente, il Vicario, & altri Padri di ſauio conſiglio che m'haueſſero fatto gratia di trouar modo che io haueſſi potuto vedere, e viſitare i ſanti luoghi del monte Sion, coſa veramente difficoltoſiſſima. Li Padri per darmi queſto contẽto ſi volſero ſeruire d'vna occaſione ſolita à farſi ogn'anno per gl'iſteſſi Padri, & non per altre perſone, & è queſta: che ogni Paſqua il Padre Guardiano fà vn preſente à que' Santoni de' Turchi, e poi chiede loro in gratia che gli laſcino viſitar' i luoghi ſanti, e così que' Santoni gli portano per tutti i ſanti lunghi d'vno in vno. Hor eſſendo queſto, feci

Padri Zoccolanti preſentano à' Santoni de Turchi per viſitare il ſanto monte Sion.

feci io il mio presente, e gli sudetti Padri mi prestarono vn habito loro, e sotto speti e di Frate andai in compagnia del Reuerendo Padre Vicario, che si chiamaua il Padre Fra Lodouico di Marsala, il Padre Fra Alessandro da Pistoia, & vn'altro Frate Siciliano di Giorgente à portare il presente preparato, che fù la valuta d'vn scudo in tante candele di cera, e tanta carta, e postici in camino, il Reuerendo Vicario, & il Padre Fra Alessandro se ne andorno per dentro la Città, e per dinanzi il Castello, ma quell'altro Frate, & io ce n'andammo per di fuori la santa Città, & vscimmo per la porta di Giaffa per dietro il Castelllo, & arriuati al sacrosanto monte Sion ci accoppiammo col P. Vicario, el suo compagno, i quali prima di noi vi si truouarono. La causa di non essere andati tutti insieme per dentro la Città fù perche i Turchi sospettosi di lor natura haurebbono pensato qualche male vedendo vna compagnia di quattro Padri, & anco bisogna andare à quel Santo monte in maniera che niuno de' Cittadini se n'accorgesse. Talche vniti che fummo à quel santissimo luogo, primieramente incontrammo vn giouanetto figlio d'vn Santone, il quale saputa la cagione, perche erauamo venuti, ci fè passare per vn corridore terreno, alla fine del quale entrammo in vna stanza altresi terrena, di fabrica rustica, e bipartita per mezzo di due archi. Quì Nostro Signore si degnò inginocchiarsi a' piedi de' Discepoli per lauarli, significando da ciò la limpidezza, & purità che si conuien'hauere nel riceuere il Santissimo Sacramento.

Autore si veste Frate.

2 Questa stanza è di lunghezza palmi 34. in circa, e larga 28. & à capo della lunghezza verso Mezzo giorno vi è vn ripartimento d'vn cancello di legno, appresso il qual luogo tengono per loro Moschea, e Cappella nella quale vi è il sepolcro di Dauid, che è fatto à similitudine di quello di Gottifredo nel monte Caluario, & è lungo palmi 9. e largo 5. La Cappella è lunga palmi 45. in circa, e larga 30. in circa. Riuolgendosi à dietro con la faccia verso Tra-

Sepolcro del Rè Dauid.

montana dentro la detta ſtanza ritrouammo vna ſtanza à man deſtra verſo Oriente lunga palmi 17. in circa, e larga dodeci, e mezzo, nella quale fu arroſtito l'Agnello Paſquale, dentro la ſudetta ſtanza grande à piè di eſſa è vna ſcala di pietra con 10. ſcalini, per la quale monta sù, entrammo per vna porta in vna ſtāza che è ſopra di quella, doue furono lauati i piedi de' Diſcepoli della medeſima lūghezza, e larghezza, la cui volta è ſoſtenuta da quelli 2. archi c'habbiamo detto nella ſtanza di ſotto, i quali vi corriſpōdono. Sono anche in queſta ſtanza di ſopra colonne di pietra, ò marmo miſchio, ſopra delle quali ſono due archi, che ſoſtēgono quella volta. Quì Noſtro Signore fece la Cena, mangiò l'Agnello Paſquale, & inſtituì il Santiſſimo Sacramento della Euchariſtia, & è chiamato il luogo della Cena cerimoniale, come nell'Eſodo ſi legge à cap. 12. & è palmi 34. lunga, e 28. larga.

Luogo doue fu arroſtito l'Agnello Paſquale.

Eſod. c. 12

3 Quiui montando più sù circa tre, ò quattro ſcalini, per va porta vſcimmo ſopra certi aſtrighi ſcoperti, e caminando prima verſo Mezzo giorno, e poi verſo Leuante, arriuammo in quella ſtāza, ò Cappella oue diſceſe lo Spirito ſanto ſopra la glorioſiſſima Vergine, & i Santi Apoſtoli, & altri Diſcepoli il giorno della Pentecoſte.

Doue diſceſe lo Spirito ſanto. Act. 11.

4 Queſta Cappella è più alta della fabrica d'abaſſo circa 11. gradi, e viene ad eſſere dietro della ſtanza del ſantiſſimo Cenácolo, e la ſua altezza ſi ſcuopre beniſſimo di lontano.

5 Tornammo poi in dietro, paſſammo per la ſtanza del ſantiſſimo Cenacolo per doue erauamo paſſati, & ſcendendo per quella ſcala di pietra, per la quale erauamo aſceſi, vſcimmo per la prima ſtanza, ch'erauamo entrati, doue ſi fè la lauanda: e ritornati per quel corridore, ne pigliammo vn'altro verſo Leuante, à capo del quale à man deſtra verſo Mezzo giorno ci aprirono vna porta d'vna ſtanza, nella quale entrammo, ritrouandola oſcura con vn ſolo ſpiraglio, che poca luce vi daua, in quella teneuano carboni, e

fromento. In questa stanza ch'è fatta in volta, & è mediocremente alta, entrò Nostro Signore otto giorni dopò la Resurrettione, & otto altri giorni appresso, e se fece toccare da S. Tomaso le sue santissime piaghe, onde si domanda la Cappella di S. Tomaso. vsciti di detta Cappella, andammo à visitare nel lato Settentrionale quel luogo, doue li Santi Apostoli si diuisero fra loro tutte le Prouincie del Mondo, per predicarui il Santo Euangelio; nel qual luogo anchora, come dicono alcuni venne il Signore quando apparse à gli Apostoli mentre mangiauano, & commise loro la predicatione dell'Vniuerso, il giorno della sua santissima Ascensione. Ma più abbasso per linea diretta è l'Oratorio doue S. Gionanni Euangelista celebraua Messa innanti la Gloriosa Vergine dopò la venuta dello Spirito santo.

Luc. 24. Io an. 20

Cappella di S. Tomaso.

Oratorio doue S. Gio Euang. celebraua la Messa à N. Signora.

6 Vn poco discosto, circa sei passi, verso Mezzo giorno è il luogo doue la santissima anima dell'immaculata Vergine si separò dal suo corpo santissimo, nel qual giorno tutti gli Apostoli che si haueuano sparso per tutto il Mondo predicando il sauto Euangelio vi si trouarono presenti, e fra gli altri, i Discepoli di Santo Paolo, e di San Dionisio Areopagita, com'egli medesimo scriue, onde questo luogo si chiama il transito della Vergine.

7 Poco più dentro è il luogo doue tolto dal letto il sacrato corpo della Vergine, fù vnto per sepellirsi.

Doue fu vnto il sacratiss. corpo della Vergine.

8 Più auanti verso il Cenacolo è quel luogo, doue gettandosi la sorte per chi douesse entrare nell'Apostolato di Giuda, che s'era appiccato, cascò la sorte sopra Matthia. Questo luogo è dinanzi la porta presso la scala della Chiesa del S. Cenacolo, il quale prima era vnito insieme con quella, ma hoggi giace per terra.

Doue fù eletto S. Mat thia nell'Apostolato.

9 Dodeci passi in circa verso Mezzo giorno inchinandosi vn poco all'Occidente trouammo il luogo doue da Santi Apostoli fù eletto S. Giacomo Minore per Vescouo di Gierusalemme. Questo luogo è in vn campo fatto per Cimiterio de' Christiani, che muoiono nella santa Città, & anti-

Sepoltura de Christiani.

anticamente si nomaua da Christiani S. Maria del monte Sion, come si troua scritto in vn libro di cerimonie secondo il quale si gouernaua la Chiesa Latina, e si conserua hoggi con gli altri libri di quelli Reuerendi Padri, & lo scriue il Padre Fra Antonio d'Aranda, il quale dimorò di famiglia alcuni anni in Gierusalemme.

S. Maria del monte Sion.

10 A lato della porta Settētrionale del detto santo Cenacolo à man sinistra è il luogo doue fu vcciso l'Agnello Pasquale, appresso il quale gran tempo si dice hauer riposato il corpo di S. Stefano Protomartire, e Gamaliele Maestro di S. Paolo.

Doue fù vcciso l'Agnello Pasquale, e doue si riposò il Corpo di S. Stefano.

11 Scriue anco il sudetto Padre d'Aranda, che nel monte Sion stauano prima i Reuerendi Padri Zoccolanti, con gran sodisfattione de' Peregrini, ma il Diauolo inuidioso d'ogni bene, si seruì d'vna stratagemma ordita per mezzo de' perfidi Giudei in guisa che fece partirgli da' santi luoghi, il che auuenne della maniera che siegue.

12 Quattro anni in circa poiche'l Turco s'impadronì di Terra santa, i Giudei istigarono i Turchi, dando loro à credere che sotto il Santo Cenacolo fosse il sepolcro del Profeta Dauid. Laonde i Turchi come quelli che portano somma riuerenza à Profeti, & Patriarchi del vecchio Testamento, impetrarono dal Gran Turco che i Frati fossero discacciati da quella stanza à basso, doue diceuano esser quel santo Corpo, & così subito il fecero loro Moschea, rimanēdo a' Frati le stanze di sopra, delle quali furono anco cacciati per nuouo ordine da' Turchi, parendo loro cosa indegna che i Christiani stassero sopra il sepolcro di Dauid, e sopra loro. Onde i poueri Frati furono forzati à ritirarsi nella Chiesa di S. Saluatore, che prima era de' Greci, e questo fù nell'anno 1552.

A. Gie-

A. Gierusalemme.
B. Fonte di Bersabea.
C. Il Terebinto.
D. Torre di S. Simeone.
E. Cisterna de' Maggi.
F. Chiesa d'Abacuch Profeta.
G. Monasterio di S. Elia.
H. Pietra di S. Elia.
I. Casa di Giacob.
K. Campo di piselli, ò ceci.
L. Sepolcro di Rachel.
M. Rama.
N. Cisterna di Dauid.
O. Monasterio di Bethleemme.
P. Casa di Gioseppe.
Q. Villaggio di Pastori.
R. Luogo de Pastori.
S. Monte di Bethulia.
T. Monte dell'Arabia.

Come

Come partiti da Gierusalemme c'inuiammo alla Città di Bethleemme, e come da noi in quella, e per viaggio furono vedute molte cose di deuotione. Cap. XXIV.

1 MArtedì à 20. d'Aprile 1599. dopò pranso insieme col P. Frà Lodouico di Marsala Vicario, & alcuni altri Padri andãmo alla Città di Bethleemme sei miglia lontana da Gierusalemme. Et vscendo per la porta di Giaffa, la quale è presso il Castello de' Pisani, pigliammo il camino per dietro le mura della Città, trauersando per vn giardino, à piede del quale è la Fontana di Bersabea, così detta, perche quiui essa si bagnaua quando il Profeta Dauid la vide dal suo Palazzo, essẽdo molto vicino, e superiore di questa Fontana. E caminando verso Mezzo dì vedeuamo dall'vna, e l'altra parte della strada bellissime colline con vigne, oliue, fichi, melecotogne, & altri frutti, essendoui in quelle molte torricelle cõ alcune casette, ma guaste, le quali prima seruiuano per vignaruoli, e guardiani di que' giardini, in vece delle quali hoggi si seruono di certe grotte sotterranee, che sono più da bestie, che da huomini. Questo paese verso Ponẽte insino al Monasterio di S. Helia Profeta è molto diletteuole, e si tiene essere il mezzo del camino di Bethleemme, ò poco meno.

2. Reg. 1.

2 Circa due miglia discosto da Gierusalemme verso Mezzo giorno nell'istessa strada à man sinistra si vede vn arbore di Terebinto antichissimo verso Leuante, il tronco del quale essendo molto antico, hà germogli verdi, sotto del quale si crede (e così riferiscono i Leuãtini) che la Gloriosa Verg. Madre di Dio andando, e ritornando da Gierusalemme in Bethleemme, portãdo il suo santissimo figliuolo Giesù N. Sig. per offerirlo al Tempio, si riposaua, perche in tutto quel camino non si troua nella strada altro arbore, che solo quello, per la qual cosa è tenuto in grandissima riuerenza da tutte le Nationi.

Arbore di Terebinto.

3 Due

3 Due miglia in circa appresso di là à man destra verso Leuante si vede sopra vn colle vna Torre molto antica, & alta, che era la casa di Simeone il Giusto, il quale tenendo nelle sue braccia il diuin fanciullo Giesù disse: *Nunc dimittis seruum tuum Domine, &c.*

Luc. 2.

4 Seguendo il camino, vn miglio più auanti si troua vna Cisterna in forma quadra fatta di pietre molto grādi insin' al collo, e la bocca, e vien chiamata da tutti la Cisterna della Stella, perche quiui si dice per traditione antica, che i tre Maggi venendo d'Oriēte per adorare il bambino Christo N. Sig. videro di nuouo la Stella c'haueano smarrita entrando in Gierusalemme.

Cisterna della Stella.

Matth. 2.

5 Vedesi à man destra sopra d'vn monte di quì lontano quasi vn tiro di pietra, vn poco di edificio rimasto d'vn Monasterio, e Chiesa di Frati, doue l'Angelo prese per li capelli il Profeta Abacuch, e lo portò in Babilonia sopra la fossa de' Leoni, per dare da mangiare à Daniele Profeta quiui rinchiuso per esser da quelli deuorato.

Doue l'Angelo prese per li capelli al Profeta Abacuch.

Daniel. 14

A. Monasterio di S. Elia Profeta.

B. Forma di S. Elia.

C. Chiesa d'Abacuch Profeta.

feta. | D. Cisterna de' Maggi.

Chiesa, e Monasterio di Sãto Elia.

6 Lontano dalla sudetta Cisterna circa mezzo miglio passando più auanti per lo medesmo camino à man manca poco lontano dalla strada, vi è vn Monasterio di Frati, ò Caloyeri Greci dedicato à S. Helia Profeta, che secondo alcuni si tiene, quiui essere stata la casa di lui. Questo Monasterio è in forma quadra cinto di mura, & dentro vi sono li suoi giardini. E egli fatto à guisa d'vna fortezza colla sua porta di ferro per difendersi da gli assalti de gl'Infedeli, & Arabi ladroni. Vi habitano 15. Caloyeri Monachi, e tengono alcuni territorij, , & olíueti vicini al Monasterio.

Forma del corpo di S. Elia Profeta.

7 Nel mezzo della propria strada à man destra à rimpetto del detto Monasterio è vna cisterna doue i passaggieri si rinfrescano beuendo dell'acqua, intorno della quale sono alcuui sassi grossi sopra terra, frà quali se ne ritroua vno conficcato col terreno oue si vede impressa come in arena, ò cera la forma del corpo del detto Santo Profeta, & si veggono effigiate le spalle, le coste, il capo, le ginocchia, e tutto il resto del corpo posto quiui come se giacesse disteso sopra quel sasso, essendo in alcune parti scolpito di profondità quattro dita in circa. Hor si tiene da tutti per traditione antichissima, che il detto Santo Profeta quiui habbia riposato, e dormito. Ma questo sasso è d'vna fortezza, che percotendolo con dure pietre, à pena se nè può distaccare alcun pezzetto.

Casa doue risideua il Patriarca Giacob, e doue mori la bella Rachel.

8 Seguendo il camino più auanti circa tre quarti di miglio à man destra si vedono i vestigi d'vn'altra Chiesa, col suo Monasterio fatto nell'istesso luogo, doue residеua il Patriarca Giacob, e doue sua moglie Rachele madre di Gioseffo morì nel parto di Beniamin.

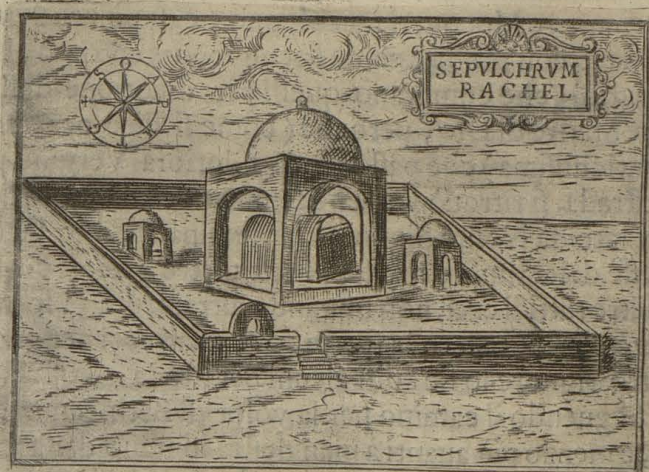
Genes. 35. Hieron. in epist. Paul. & super Matt. 2.

9 Passando vn poco più auanti circa venti passi dall'altra parte della strada à man sinistra quasi vn tiro di pietra discosto dal camino, si ritruoua vn campo piccolo sterile, & arenoso, nel quale si ritrouano certi sassetti della grãdezza e del-

e della forma de' ceci, e de piselli, che gli habitanti di Bethleemme, e Mocqueri raccolgono, e dopò vendono, ò cambiano con robba, come strenghe, argento, ò altro a i Peregrini, che comprano quelli per diuotione della Vergine Madre di Dio, peroche (come si dice per traditione antichissima) che passando la Gloriosa Vergine per quella strada, si ritrouò vno che seminaua ceci, & essendo domandato da Nostra Signora che seminasse, esso facendosi beffe di lei rispose che seminaua pietre, e così diuennero pietre tutti li ceci, non mutando altramente la forma, con tutto che mutassero la spetie. De quali ceci per gratia di Nostro Signore io ne colsi alcuni per strada.

Ceci diuenuti pietre.

10 Seguendo il camino per la volta di Bethleemme vn miglio, e mezzo più auanti à man destra lontano dalla strada vn buon tiro di pietra, per doue, secondo la sacra Scrittura si và da Effrata in Bethleemme, vi è la sepoltura, che fece il Patriarca Giacob alla sua carissima consorte Rachele, molto grande, & d'estrema bellezza, che pare sia stata mantenuta in essere con gran custodia, poiche non si vede maculata in parte alcuna, è ella quadra sopra quattro pilastri di muro, finendo in volta con vna bellissima cupola rileuata più dell'altezza d'vn'huomo.

Sepoltura della bella Rachele.

di forma lunga, e tutta impiastrata di cimento bianco, à guisa d'vna Tomba, che si fà, & vsa ne' funerali appresso di noi altri Cattolici, à canto, e dietro à quella ne sono ancora due altre piccoline, ma tutto il luogo doue quelle sono è circondato d'vn muro basso, il qual luogo lo tengono i Turchi per loro Moschea, facendone grandissimo conto.

11 All'incontro di detta sepoltura circa due miglia, alla costa d'vna montagna è la Città di Rama, della quale fa mentione la sacra Scrittura dicendo, *Vox in Rama audita est Rachel, &c.* Seguendo la strada nella quale anticamente erano le porte della Città di Bethleemme.

Ierem. 31. S. Hieron. sup. Matt. 2.

12 Nell'istesso luogo lontano vn tiro di pietra dalla strada, à man sinistra è anchora vn'antica Cisterna con tre bocche abbondantissima d'acqua molto fresca, e grata al sapore, chiamata cisterna di Dauid, perche essendo il Rè Profeta col suo esercito appresso i paludi, & i Filistei all'incontro di questa cisterna, hebbe desiderio di quell'acqua, e disse *Quis dabit mihi potum aquæ de cisterna, quæ est in Bethleem iuxta portam, &c.* Seguì dopoi che tre de

2. Reg. 23. 1. Paralip. 11.

più

più animosi soldati del suo esercito passorono per quello di Filistei, e glie ne portarono, ma egli non volle bere, ma l'offerse à Dio, dicendo non voler bere il sangue, nè il pericolo dell'anime di quelli che con tanto rischio l'haueuano presa.

13 La Città di Bethleemme nella sacra Scrittura anticamente era anco chiamata Effrata, Città di Dauid, e di Giuda, à differenza d'vn'altra ch'era nella Galilea della Tribù di Zabulon. Questa Città è situata sopra vna collina vn poco alta, lunga, e stretta, che si stende da Leuante appresso la sudetta cisterna; ma hoggi poco vestigio se ne vede, e della Città vi sono alcune poche reliquie di case doue habitano Mori, i quali viuono miseramente lauorando alcune cosette per venderle a' Peregrini, e quando ponno rubbarli, & assassinarli, vsano ogni diligenza. Sonoui anco alcuni Christiani Nostrani, detti Soriani, che parlano vn poco Italiano, da essi chiamato Franco, e l'insegnano a' loro figliuoli per poter seruire d'Interpreti, tanto alli Reuerendi Padri, che iui dimorano, come a' Peregrini, & lauorano crocette, corone, sepolchri, e presepij, mettendoui delle Relquie di que' santissimi luoghi, e le vendono a' Peregrini, ma i sepolchri, e presepij le fãno di pietra molto bella, e facile à lauorare, e se le fanno pagare molto bene. Nella sudetta Città di Bethleemme fu vnto Rè il Profeta Dauid, & era sua Patria, & habitatione, iui anchora nacque S. Mattia Apostolo di nobilissimo parentato. Fù ella fortificata da Roboam Rè di Giuda. In essa il Rè Herode fece vccidere tutti i bambini, credendosi frà quelli fusse Giesù Christo vero Rè d'Israel, già nato, come anco fece in Rama, e suoi conuicini. Ottenne la Città di Bethleemme il secondo luogo dopò Gierusalemme delle Città della Giudea, onde vien celebrato il suo nome nella sacra scrittura; e prima la sua Chiesa ottenne titolo di Priorato, ma venne poi Baldouino fratello di Gottifredo, che successe al Regno, & ispirato dal Signore, gli parue d'esaltare la detta

Gẽ. 33. 38. 1. Paralip. 24. Hieron. in Epitaph. Paul. Iud. 12. 19 Luc. 2. Ioan. 7. Matt. 2. Mich. 5. Hier. epist. ad Marcel.

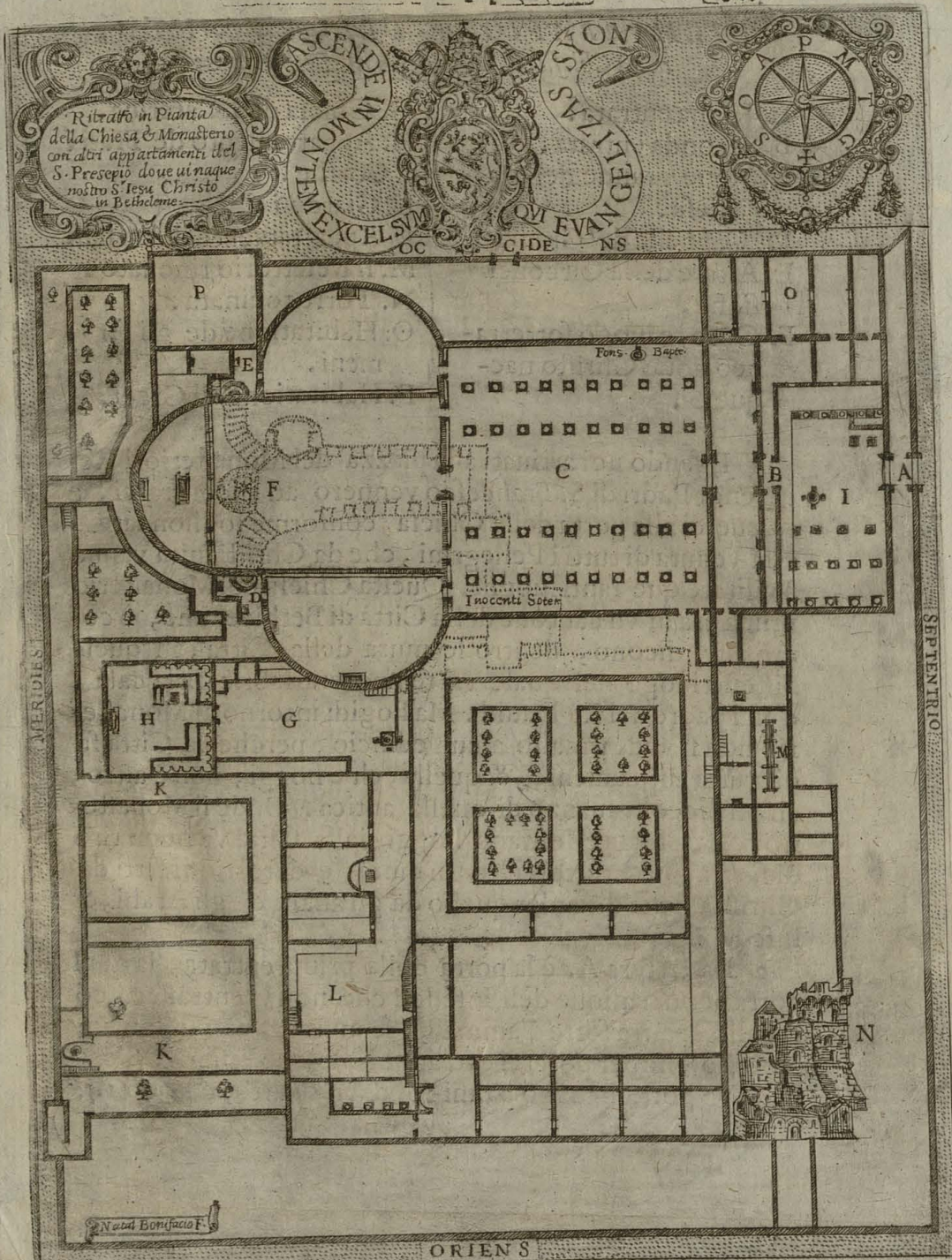
1. Reg. 16. Breu. Rom 2. Paralip.

Chiesa al titolo, e dignità Episcopale, e fattone parte all'Archidiacono, & à tutto il Clero, e Capitolo di Gierusalemme, consigliandosi con quelli, si mandarono Imbasciadori à Roma, essendo all'hora nella Sedia Apostolica Papa Pasquale, il quale senẽtdo la pia, e deuota domanda del Rè, gli concesse quanto desideraua, e fù eletto primo Vescouo di Bethleemme Aschettino huomo Illustre, che era Gouernatore, e Cantore di essa Chiesa à nome del Capitolo, come già ne tratta l'historia della guerra Sacra diffusamẽte. La detta Città hà belli territorij, doue sono oliueti, & sono vigne che fanno il miglior vino di tutto quel paese, & io n'hò beuuto più volte, perche li Reuerendi Padri ne fanno nascostamente, e tengono con molta segretezza per la prohibitione che vi è di non potersene fare, come in altro luogo s'è detto. Truouasi il territorio priuo di fiumi, e di fonti, non hauendo altro che alcune Cisterne, e pozzi molto rari. La maggior parte è cretoso, e difficile à coltiuarsi per la scarsezza dell'acqua. Gli habitanti sono molto poueri, & oppressi di pagamenti da' Turchi, che fanno pagare per ciascheduna persona maritata vn zecchino d'oro ogn'anno, e per ogni testa di bestiame minuta, come pecora, capra, ò altro, vn maidino, e per ogni genere d'arbore, e di piante al numero di otto due maidini, e delle biade, la quarta parte. Sono anco vessati dall'assalti dell'Arabi, non solo ne i frutti, e nella bestiame, ma anco nelle massaritie di casa, e prouisioni che si fanno per l'anno delle vettouaglie, in guisa, che sono forzati abbandonar le proprie habitationi, doue poi per remediarle, bisogna pagare buoni denari, e se li RR. Padri non hauessero nel Monasterio le mura altissime, paterebbono il medesimo.

Aschetino primo Vescouo di Bethleẽme.

Tir. Bel. sacr. lib. 11 c. 12. Bel. 13. & 15. Bel. 17.

DI-

Ritratto in Pianta della Chiesa, & Monasterio con altri appartamenti del S. Presepio doue ui naque nostro S. Iesu Christo in Betheleme
ASCENDE IN MONTEM EXCELSVM QVI EVANGELIZAS SYON
OC CIDE NS
Fons Bapt.
Inocenti Soter
MERIDIES
SEPTENTRIO
ORIENS
Natal Bonifacio F.

DICHIARATIONE DELLA PIANTA, della Chiesa, e Monasterio di Bethleemme.

A. Prima entrata.
B. Seconda entrata.
C. Naue grande della Chiesa.
D. Cappella de' Greci.
E. Altare della Circoncisione.
F. Coro, e luogo sotterraneo doue Christo nacque.
G. Chiesa di S. Caterina.
H. Appartamento de' Frati.
I. Cortile.
K. Giardini.
L. Appartamento d'Antichi
M. Il Refettorio rinouato.
N. Torre rouinata.
O. Habitatione de gli Armeni.
P. Habitatione di Greci.

1 Essendo noi arriuati alla piazza del Monasterio i Reuerendi Padri di S. Francesco vennero ad incontrarci, e riceuerci alla porta della Chiesa, conforme soglion fare alla venuta di tutti i Pellegrini, che da Christianità vanno à visitare que' santi luoghi. Questa Chiesa col Monasterio prima era in vn cantone della Città di Bethleemme, ò come altri dicono, dentro le mura della Città, in quell'istesso luogo nel quale vn tempo era fabricata la casa d'Isai padre del Rè Dauid. Ma hogidì intorno al Monasterio non si vede rimasto alcun edificio, perche la Città fù distrutta anticamente, & quella, ch'è hoggi, non è altro, ch'vn piccolo auanzo di quella antica. Onde il Monasterio colla Chiesa è lontano hoggi dalla Città vn buon tiro di saetta, & è tutto cinto di mura, e di torrioni fatti da' Christiani per difender quello da gli assalti de gli Arabi, & Infedeli.

2 La lettera A. è la porta della prima entrata, la qual porta per occasioue dell'Infedeli che non vi entrassero cõ caualli, & altra sorte d'animali, si fè murare, lasciandoui vn portello, che per poterci entrare, bisogna abbassarsi. S'entra in vn portico lungo palmi 26. & vn quarto, e largo 14.

do-

dopò del quale è vna gran piazza, doue sono trè cisterne, & vi si vede anchora il luogo doue leggeua S. Girolamo, del qual luogo prima indegnamente si seruiuano per stalla di caualli. Alla fine di detta piazza è l'Atrio della Chiesa tutto coperto di spigoli, alto palmi 28. & lungo 75. e largo 27. in circa.

3 La littera B. è la seconda entrata, nella quale è vna porta grande, & alta, assai magnifica, e lauorata all'antica, di legno di Cedro, come s'vsano nella Soria, con molte lettere Arabiche scolpite. Questa similmente non s'apre mai, ma vi è solamente vn portello largo tre palmi, & alto cinque, acciò non vi possano entrare caualli, la porta è di legno grosso mezzo palmo, con due sbarre di legno l'vna sopra l'altra à modo della Croce di S. Andrea, acciò si possa difendere dalle mani de'nemici, il qual portello è couerto di lande di ferro per potere resistere al fuoco. Quiui prima ch'entrassemo in Chiesa facemmo vn poco d'oratione.

4 Questa venerabile Chiesa dedicata alla Beata Vergine, fù fabricata da S. Elena madre di quel Santo Imperadore Costantino il Grande, ò come altri vogliono da Placidia, e da Eudosia la prima sorella, e la seconda moglie dell'Imperadore Theodosio il giouane. Veramente è vn opra di straordinaria bellezza, & degna di Rè, perche contiene in se tanta magnificenza, tanto splendore, e tanto artificio, che poco la possono pareggiare.

Nicephor. Hist. Eccl. lib. 8. c. 8.

5 Or entrati nella Chiesa per quel portello, vedemmo in quella cinque naui tramezzate di quattro ordini di colonne, essendoui per ciascun ordine diece colonne, che fanno il numero di 40. Il pauimento è ornato d'vn bellissimo lastrico.

6 La lettera C. è la naue di mezzo, larga palmi 43. doue l'altre sono 16. l'vna. Le basi delle colonne sono palmi 3. per quadro, e tra l'vna base, e l'altra vi sono palmi 9. e dalla porta al muro del nicchio dell'Altare maggiore

sono

ſono palmi 272. e mezzo, e tra l'vno, e l'altro nicchio della crociera ſono pal. 274. Il diametro de' nicchi è pal. 38. L'alzata della Chieſa incominciando dalle baſi delle colonne ſono palmi 27. e della ſuperficie de' capitelli dalle colonne inſino alle fineſtre ſono palmi 22. e dalle fineſtre inſino al tetto ſono palmi 21. sì che tutta l'altezza della Chieſa, è pal. 70. Le traui ſono di quadratura vn palmo, e mezzo, ſopra delle quali poſano le tauole che fanno il tetto. Era queſta Chieſa tutta fodrata di laſtre di finiſſimo marmo, come anchora ſi vede tutto il piano dell'Altare Maggiore, & il Coro. Quel muro ſi vede ancor pieno d'arpioni, doue erano incaſtrate le dette tauole di marmo, che ſi preſero i Turchi per ornarne il Tēpio di Salomone loro Moſchea in Gieruſalemme. Ma ve ne laſciarono alcune, le quali non poterono prenderſi, eſſendo ſtati atterriti da vn fiero prodigio, come ſi dice per antica fama, e traditione: peroche volendo cauarle dal muro, videro vſcire da quello vn horribil Dragone, che fece molta ſtragge di loro, & hoggi anchora ſi vede vn buco, intorno al quale ſi vedono i marmi come infiammati, & arſicci, & da quello dicono c'habbia vſcito il Dragone tutto cinto di fiamme horribilmente.

7 Verſo Oſtro, e Tramontana ſono due ſcale di 10. gradi l'vna, dalle quali ſi diſcende al ſanto Preſepio, e ſono di marmo roſſo, e ciaſcuno grado è di piano vn palmo, & vn terzo, e d'altezza vn palmo. Ma prima delle ſcale vi ſono le porte di bronzo molto belle, e la terza parte de ciaſcuna è lauorata à cancelli in forma di rete ben intrecciata, che ogn'vno può facilmente vedere ciò che ſi fa dentro la Grotta. Ma per rimediarſi à queſto, acciò che i Religioſi non ſiano impediti da gli Infedeli, mentre fanno i loro officij, vi han poſto due cortine, che calano giù dal tetto fin' à terra innanzi di eſſe, e la feliciſſima Notte del Natale quelle s'aprono, e così anco quando vengono Turchi, e

fora-

forastieri d'Occidente, che d'altri tempi si tengono sempre serrate. Di più in queste porte si vegono 4. colonne bellissime di marmo per ciascheduna.

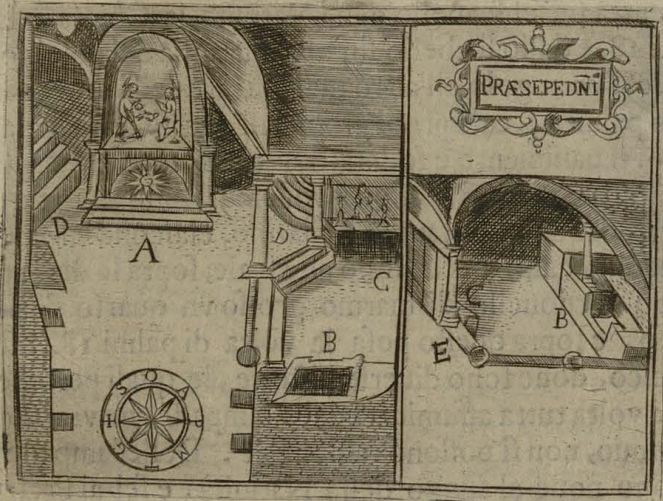
8 La lettera D. è la Cappella de' Greci. La lettera E. è l'Altare doue N. Signore fu circonciso dopò l'ottauo giorno del suo nascimento, e fù Chiamato GIESV. Nè di ciò si deue alcuno marauigliare, perche non vi era necessità di portar il Bambino al Tempio per circoncidersi, ma si potea ciò fare in qualunque luogo, come dice S. Vincenzo nel sermone della Circoncisione, & altri Autori. La lettera F. è il Coro sotto del quale è il luogo, doue nacque Christo Redentore. Dentro questo Coro maggiore è vna Cappella con lauori di mosaico, e vi sono molte lettere del detto lauoro Greche, e Latine, & l'vne, e l'altre significano vna cosa, perche à tempo, che vi furono fatte, dicono che era vnita la Chiesa Greca, con la Latina, come anco se ne vedono nella Chiesa del S. Sepolcro. Hor le sudette lettere del Coro mezze guaste questo inferiscono in Italiano. Questa opera fu fatta per mano d'Effraim historiografo, e dell'opera mosaica Maestro, nel tempo d'Emanuel Rufo nato della casa Cognina, e nel Gouerno del grande Amerino Rè di Gierusalemme, e di Rauli Vescouo di Bethleemme. Il sopradetto Emanuele era Imperatore di Costantinopoli, onde v'era anco la sua imagine lauorata di mosaico all'altra parte di rimpetto di queste lettere. La lettera G. è la Chiesa di Santa Caterina, nella quale si dice per cosa certa, che venendo la sudetta Santa à visitare questi santi luoghi, le apparue Nostro Signore, e la sposò mettendole l'anello al dito, e confirmandola nella Fede le disse, che ella doueua hauere la palma del martirio. Laonde in questo santo luogo gli Sommi Pontefici hanno concesso la medesima Indulgēza, che è nel monte Synai, e serue per que' Pellegrini, che non hanno il modo d'andare al detto monte Synai.

9 Quiui è l'Altar maggiore, doue continuamente posa

il Santiſſimo Sacramento, e vi è il Coro doue notte, e giorno officiano i Reuerendi Padri, e di continuo vi ardono 21. lampade.

10 Il vacante di queſta Chieſa è lungo palmi 139. e largo palmi 27. e mezzo, & eſſendo tre le muraglie, la prima è palmi 11. la ſeconda palmi 10. la terza palmi 16. & vn quarto. Dalla parte di ſopra finalmente vi è la ſua volta. La lettera H. è vno appartamento de' Frati. La lettera I, è vn cortile lungo palmi quaranta tre, e largo 38. Il ſopportico è lungo palmi 76. e largo 19. La lettera K. ſono giardini, ne' quali è vn quadro di melaranci tutto pieno, & anco vn belliſſimo pergolato, & in vn'altro giardino ſono diuerſi arbori, per lo più di melagranate. La lettera L. è vn appartamento d'antichi. La lettera M. era vn bel Refettorio, ma hora è ſcoperto, & è lungo palmi 115. e largo 41. & vn quarto. La lettera N. è vna Torre fortiſſima; ancorche giaccia in rouina, la parte di ſopra. Il vacante di eſſa è palmi 49. lungo, e 39. largo. Le muraglie ſono groſſe palmi 21. & vn quarto, e ſono lunghe palmi 39. e ſalendo per la ſcala sù la volta, ſi troua vna commodiſſima habitatione, ſopra della quale è vn piano ſcoperto d'onde gode vna proſpettiua di molte miglia intorno aſſai bella. La lettera O. è habitatione de gli Armeni. la Lettera P. è habitatione de' Greci, benche al preſente non vi habiti neſſuno di dette Nationi, per non hauer à ſufficienza le coſe neceſſarie alla vita. Vi ſono poi tre ſtanze per li Pellegrini, la maggiore lunga 50. palmi, e larga 20. e l'altre due palmi circa 21. e mezzo. vi ſono Celle, Chioſtri, Cortili, ſtanze, ſcale, logette, fra le quali n'è vna ſcoperta, doue i Padri ſogliono andare la ſera à vedere vna bella, e ſpatioſa viſta, e queſta è più frequentata dell'altre per eſſere più remota, e difeſa dal vento Ponente che ſi leua verſo le 21 hora, e dura ſin' a notte. Da queſto luogo ſi vede la Grotta doue s'aſcoſe Dauid, quando tagliò la veſte à Saul in Engaddi, e doue era la vigna del Balſamo, e molte altre co-

Grotta doue ſtaua naſcoſo Dauid.

cose bellissime per ogni verso, che per breuità si tralascia-no, come anco molte altre particolarità intorno alla fabrica del Monasterio, e della Chiesa. Basta dire che l'altezza di questa fabrica per la parte di fuori è palmi 53. e verso la muraglia del cortile verso Austro palmi 37. e mezzo, e verso Ponēte dal piano del Refettorio sono palmi 39. Talche compreso tutto il circuito di questa fabrica, viene ad essere palmi dumilia, ottocento cinquanta, che sono 285. canne, mettendo diece palmi per canna, & ogni palmo diuidendo in dodeci onze, & ogni onza in cinque minuti, come si vsa nel Regno di Napoli.

A. Altare della Natiuità di Christo.
B. Il S. Presepio.
C. Altare de' Magi.
D. Montata.
E. Gradi per li quali si scende al S. Presepio.

11 Ne' tēpi passati questo santo luogo era à modo d'vna Cappelletta piccola, che cōprendeua solamente que' due santissimi, e felicissimi luoghi della Natiuità, e del Presepio, e referisce S. Girolamo che dal tempo di Elio Adriano

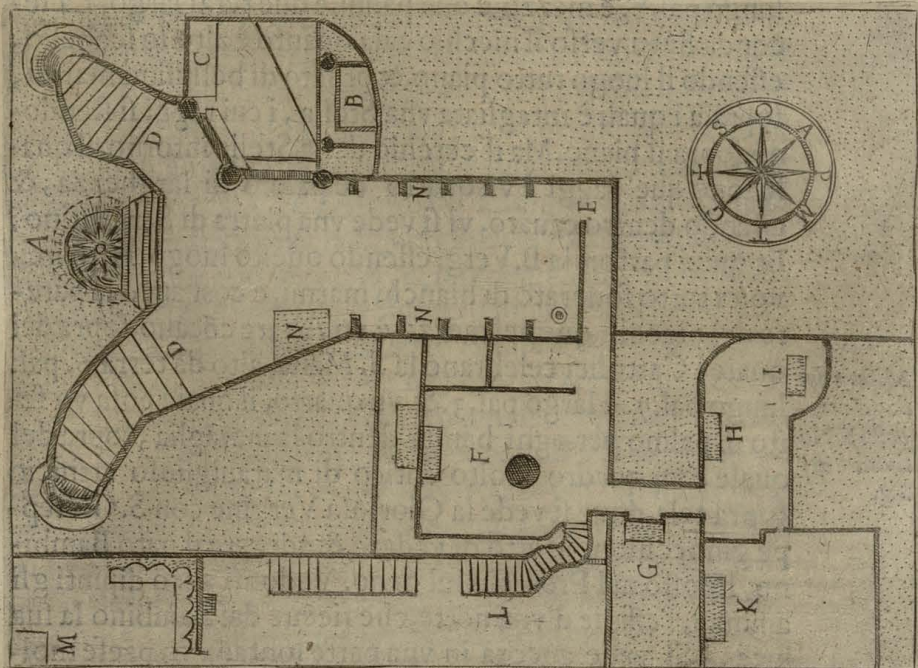
In Epistol. ad Paulã.

Imperator di Roma fin al tempo di Costantino Magno, per lo spatio di 180. anni, permettendolo così Dio, fù profanato questo santo luogo con peccati grauissimi, perche essendoui vicina vna selua molto ombrosa consecrata ad Adoni, v'alzarono la dishonesta statua dell'Idolo Adonide, e vi faceuano i nefandi loro sacrificij, e vi piangeuano il vago della Dea Venere, ma venendo poi la pietosissima, e deuotissima S. Elena, hauendo distrutto affatto ogni cosa de' Gentili, adornò di bellissimi ornamenti quel santissimo luogo, restituendolo all'antico honore, e culto de' Christiani, ampliandolo ancora in guisa che dalla porta per doue s'entra fin' al scabello della Natiuità, la Chiesa è lunga palmi 48. e dallo scabello fin'alla muraglia del nicchio palmi 9. e d'vn angolo all'altro nell'entrare della porta sotterranea palmi 14. e da primi gradi dall'vna all'altra scala palmi 26. Il pauimento è foderato tutto di lastre di marmo; & ogni lastra è palmi 5. per quadro. I muri sono anco tutti incastrati di bellissime tauole di marmo, ciascuna larga quattro palmi, & alta diece insino alle scale; sopra le dette tauole è vn cordonello di marmo grosso vn quarto di palmo scarso, e sopra questo posa la volta di palmi 18. tutta di mosaico, doue sono diuerse historie, le quali per essere la detta volta tutta affumicata dalle lampade che vi ardono di continuo, non si possono raffigurare. Delle lampade ve ne sono noue al luogo della Natiuità, e sei al Presepio, quasi che si mantengono à spese de' nostri Padri. Ma di due altre ne hanno cura gli Armeni, essendo loro ciò stato concesso da nostri Padri per occasione che trouandosi i nostri carcerati per spatio d'anni quattro, in circa, essi officiorno nella Chiesa: & à nostra istãza guardarono que' santi luoghi; essendo questa Natione à noi altri più familiare di tutte l'altre, che iui risedeuano.

Misura della Chiesa sotterranea della Santissima Natiuità, e Presepio di N. Sig.

9. lampade al luogo della Natiuità.

6. Lampade al Presepio.

2. Lampade nel mezzo della volta.

A. Altare della Natiuità di Christo N. Signore.
B. Presepio.
C. Altare di Maggi.
D. Montata.
E. Entrata, cioè porta per doue s'entra ne' luoghi sotterranei.
F. Cappella de gl'Innocenti.
G. Altare, ò Seplcro di Santo Eusebio.
H. Altare, ò Sepolcro di S. Paola, & di S. Eustochia.
I. Altare, ò Sepolcro di S. Girolamo.
K. Camera di S. Girolamo.
L. Montata.
M. Chiesa di S. Caterina.
N. Ginocchiuoli.
O. Buco.

12 La lettera A. dinota il luogo doue nacque N. Sign. Giesù Christo. La linea con li dui quadretti, significa vno sca-

ſcabello di marmo bianco, alto vn buon terzo di palmo, & lungo pal. 8. e mezzo, e due palmi, e due terzi largo. La ſeconda linea verſo il nicchio cala quanto è alto lo ſcabello, eſſendo il luogo tutto piano, & ornato di belliſſimi marmi, ſopra a i quali è intagliata vna Stella, i cui raggi ſi ſtendono ſopra il piano. Ma il cerchio della Stella intorno al quale ſono que' raggi è vn quarto de palmo di larghezza, & eſſendo dentro cauato, vi ſi vede vna pietra di Serpentino; Et quiui partorì la B. Verg. eſſendo queſto luogo fatto in volta tutto foderato di bianchi marmi, e così anco la parete del nicchio, oue nel mezzo è vn Altare cõcauo, ſopra del quale i Cattolici celebrano la S. Meſſa, alto da terra 6. pal. lungo pal. 7. e largo pal. 3. & vn quarto, il quale poſa vn ſeſto di palmo per ogni banda dentro la muraglia, ſopra del quale è vn quadro molto antico di marauiglioſo artificio ſopra tela, doue ſi vede la Glorioſa Vergine con S. Gioſeppe ginocchioni in atto di vedere, & adorare il nato Bambino, riposto nel Preſepio ſul fieno. Vedonſi anco dipinti gli animali, l'effigie d'vna notte, che riceue dal Bambino la ſua luce. Si vede ancora in vna parte lontana vn paeſe molto vago, & in quello l'Angelo ch'apparue a' Paſtori, che cuſtodiuano il gregge, & vna parte di eſſo gregge tanto naturale, ch'apporta marauiglia à chi lo vede, & in altra parte vn Coro d'Angioli che cantano *Gloria in excelſis*: ogni coſa tanto ben rappreſentata, & adorna, che ſembra veramente coſa celeſte. La ſuperficie di detto quadro è pal. 8. e vi ſono d'intorno i pilaſtri rozzi fatti della propria materia della ſteſſa rocca, li quali ſono per quadro vn pal. & vn quarto & alti pal. 6. e ſeruono per tenerce i cãdelieri, e le ampolle. La lettera B. è il S. Preſepio, è chiamato hoggi Cappella S. nel quale ſi ſcende per tre ſcalini, ciaſcheduno de' quali è largo tre quarti di palmo, & altretanto alti, ne' lati de' quali ſono tre belle colonne di marmo, che ſoſtengono la rupe della volta. Le due linee paralelle dinotano la traue della mangiatoia, la quale traue è d'vn pezzo di marmo, e

Miſura del l'Altare della S. Natiuità del Sig.

ſtà

ſtà in luogo di quella di legno,che fù portata in Roma, con quel che vi manca, è conſeruato nella Chieſa di S. Maria Maggiore.Il vano,ò vacuo che vi è rimaſto è tutto ornato di finiſſimo marmo. La traue ſudetta è alta vn palmo, & altre-tanta groſſa e cala al Preſepio vn buon mezzo pal. L'altre bande ſono alte due pal.e mezzo, e ſono ornate di marmo bianco. La lettera C. è l'Altare de' Maggi, così detto, perche in quel luogo ſtaua la B.Vergine co'l S.Bambino, quãdo vẽnero i Rè per adorarlo, & offerirgli in dono, oro, incenſo,e mirra, le quali coſe riposero ſopra il poggetto che vi ſi vede là d'appreſſo. Il ſudetto Altare è di marmo, alto palmi cinco, e mezzo, lungo ſei, e largo tre, e di groſſezza palmi cinque ſcarſo,e ſopra il piano ſi congiunge col ſudetto poggio, che forma vn ſemicircolo verſo Oſtro, e Ponente, facendo vn angolo retto, ſopra del quale poſa vna colonnetta di Serpentino, oue non ſi vede baſe, alta 4. palmi, & mezzo di diametro, la quale ſoſtiene la grotta della iſteſſa piazza vnito col S.Preſpio. Sopra di queſto Altare poſa vn bel quadro di mano dell'Eccellente Pittore Giacomo Palma, che rappreſenta la ſudetta Hiſtoria.

13 Il pauimẽto della ſudetta piazza è tutto ornato di laſtre di marmo,& è lungo palmi 10. e largo 6. & vn quarto. Il cielo della ſpelonca, con quel che contiene d'intorno ſenz'altro ornamento è rimaſto con quella ſimplicità ch'era quando vi fù riposto il Signore, il tutto ordinato dallo Spirito ſanto, acciò reſtaſſe il ſegno, e la memoria di sì degno miſterio, dalla quale ſimplicità ſi genera ne' petti di quelli che la riguardano vna grandiſſima deuotione. La lettera D. ſono le ſcale, per le quali ſi ſale alla Chieſa Maggiore, i cui gradi ſono diece per ciaſcheduna, & ogni grado è d'altezza vn palmo ſcarſo. La lettera E. ſon' i gradi, per gli quali ſi ſcẽde nel S. Preſepio. Il S. Preſepio hà tre facciate,come nel diſegno ſi vedono, alte due palmi l'vna tutte ornate di laſtre di marmo bianco, in vna delle quali, che è verſo Tramontana nel mezzo ſi vede per linee

natu-

naturali l'effigie d'vn vecchio, e diuoto Monaco colla barba, e veſte lunga, & col cappuccio sù 'l capo, il quale vogliono alcuni che ſia l'effigie di S. Girolamo, atteſo che queſto gran Santo ſpecchio di penitenza, ſi legge, che ardeſſe tutto di diuino amore in que' ſantiſſimi luoghi. Onde pare che il Signore n'habbia voluto fare il retratto per mano della Natura ſteſſa, acciò che eternamente ſi poteſſe contemplare da' Fedeli con diuotione, e marauiglia.

14 La lettera E. è la porta per la quale andandoſi ne' luoghi ſotterranei, s'entra nella ſudetta Chieſa del S. Preſepio. Queſta porta è palmi tre, e mezzo di larghezza, & palmi otto d'altezza. La lettera F. è la Cappella, & Altare dell'Innocenti, che nella loro fanciullezza furono martirizzati per Gieſù Chriſto dal crudele Herode, ſotto del qual

Matt. 2.
Sepolcro di SS. Innocenti.
Ex legen.

qual Altare parte di essi furono sepolti. Lo scabello di detto Altare è alto da terra vn palmo, & vn quarto, e dall'vno all'altro angolo, è lungo palmi otto, e palmi tre largo, e così è l'Altare, se non che l'Altare è alto da terra palmi sei. Ma quel tondo, ch'è sotto la sudetta lettera è vna colonna rustica senza ornamento, che sostiene la spelonca, alta dudici palmi. La lettera G. è il Sepolcro di S.Eusebio Abbate Discepolo di S. Girolamo, che aiutò lui nella traslatione à scriuere la santa Bibia, & è alto palmi cinque, e d'Angolo ad Angolo lungo otto, e tre largo. La lettera H. è il Sepolcro di S.Paola, & Eustochia sua figliuola matrona Romana, che si tiene habbia fondato quel Monasterio, del quale S. Girolamo (che visse insieme in vn medesimo tempo, e si trouò alla sua morte) scrisse l'Epitafio, che porremo qui appresso, nel quale si scorge quanto era feruente nella deuotione, & quanto affettionata al S. Presepio, & al Sacratissimo Sepolcro di Nostro Signore; i quali ella di cotinuo baciaua, e bagnaua con la ruggiada delle sue lagrime, elegendo di starsene in Bethleemme in vna piccola cameretta per spatio d'anni trenta, mentre che facea fare celle, & il Monasterio per li Religiosi, e per le Monache, & vn Hospedale per albergare i Pellegrini. Il Sepolcro di lei, & di sua figliuola è alto palmi 5. e d'vn angolo all'altro lungo 6. palmi, e largo 3. Il vano della Cappella è largo palmi 16. e lungo 23. e l'altezza della grotta è palmi 10.

Sepolcro di S. Eusebio Abbate.

Breu. Rom Hieron. in Epistol. ad Paul.

TITVLVS SEPVLCHRI.

15 *Scipio quam genuit, Paulæ fudere parentes,*
Graccorum soboles, Agamennonis inclyta proles.
Hoc iacet in tumulo; Paulam dixere priores,
Eustochij genitrix, Romani prima Senatus,
Pauperiem Christi, & Bethleemiticæ rura secuta.

IN FRONTE SPELVNCAE.

16 *Adſpicis anguſtum præciſa rupe ſepulchrum,*
Hoſpitium Paulæ eſt, cæleſtia regna tenentis.
Fratrem, Cognatos, Romam, patriamque relinquens,
Diuitias, ſobolem, Bethlemiti conditur antro.
Hic Preſæpe tuum Chriſte, atque hic myſtica Magi
Munera portantes, hominique, Deoque dedere.

17 *De Greci Heroi, de Scipij, e Gracchi, e 'nſieme*
De Paoli Illuſtri, ond' ella il nome toglie,
Fù l'honorata Donna inclita ſeme,
Che chiuſe quì laſciò le frali ſpoglie.
L'alta Città che i ſette colli preme,
Nulla pari à lei donna in grembo accoglie.
Fu Madre à Euſtochio, e 'mpouerir ſoſtenne
Per Chriſto, e a' ſanti luoghi in Giudea venne.

18 *De la Gran Paola a i membri, ond' ella ſcoſſa*
Nel ciel volò, qual candida Colomba,
Queſta in alpeſtra rupe, anguſta foſſa.
Chi che tu ſia, che la rimiri, è tomba.
Patria ella, e figli, e laſciò 'l tutto, e l'oſſa
Chiuſe in quell' antro, onde Bethleem rimbomba.
Quì nacque Chriſto, e quì co' doni egreggi
Vennero à lui dall' Oriente i Reggi.

19 La lettera I, è il ſepolcro di San Girolamo, il quale ſerue hoggi per altare, oue già erano conſeruate le ſue ſante oſſa auanti che col Preſepio fuſſero traſportate à Roma, come di ſopra ſi diſſe. E alto da terra palmi 5. e per andarui, ſi ſalgono due gradi, e d'angolo ad angolo palmi 10. lungo, e tre, e mezzo largo. Nella ſuperficie vi è vna belliſſima tauola di marmo, & dentro il muro sù l'altare verſo Ponente, dicono che vi ſia parte delle reliquie del detto San-

Santo, & per segno v'hanno posto vn quadretto. Il vacante della Cappella è palmi 27. e mezzo lungo, e 21. largo. Verso Tramontana sù l'estrema parte della volta vi è vna fenestrella che corrisponde nel Chiostro lunga vn palmo, e larga mezzo, d'onde viene mediocre luce: la volta è arteficiale, & è palmi 17. d'altezza.

20 La lettera K. è la Cappella doue il Glorioso San Girolamo dimorò per spatio di 50, anni, e sei mesi, e quiui per ordine di Damaso Sommo Pontefice tradusse la sacra Bibia dall'Hebraico, e Caldeo prima in Greco, e poi in Latino, della quale noi altri Cattolici ci seruiamo al presente.

Ex Legen.

21 La lettera L. è la scala, per la quale si và alla Chiesa di S. Caterina. La lettera M. è la Chiesa di S. Caterina. La lettera N. è vn'Altare doue si vestono i Sacerdoti per celebrar Messa. La lettera O. è il buco nel quale dicono, che cadde la Stella dopò hauer' accompagnato i tre Magi al santo Presepio.

Il modo, & ordine, che si tiene in visitare i santi luoghi sotterranei del S. Presepio. Cap. XXV.

1 SI vniscono tutti i RR. PP. & i Peregrini nella Chiesa di Santa Caterina cōtigua, e membro della Chiesa grande, & à ciascuno si dona vna candela accesa nelle mani; & essendo tutti posti in ordine, si parte la processione, e và per vna strada, ò via sotterranea, passando per la Cappella de gli Innocenti, & se ne viene al luogo della Santissima Natiuità, nella quale il P. Guardiano, ò altro in suo luogo, fa vn sermonetto di poche parole, dichiarando il misterio iui oprato, e si recitano le orationi appropriate à tal misterio.

2 Dal luogo della Natiuità si và al Santo Presepio molto vicino, & si visita con recitarui le orationi appropriate, & il sudetto Padre rammemora con poche parole il miste-

rio iui oprato.

3 Di là poi ſi và alla Cappella de gli Innocenti, la quale ſi viſita con lo Hinno, Verſetto, Antifona, & Oratione appropriata, & vna breue eſortatione altresì.

4 Quinci ſi và all'Altare di S.Euſebio Abbate, & vi ſi recita l'Hinno, Antifona, Verſetto, & Oratione.

5 Dal qual Altare ſi và alla Cappella di Santa. Paola, & ſi viſita conforme s'è fatto alli altri ſanti luoghi.

6 Appreſſo ſi và alla camera, & Oratorio di S. Geronimo nel quale ſi recita l'Hinno, Verſetto, Antifona, & Oratione, declarando il ſudetto Padre quel che in tal luogo il Santo fece.

7 Da queſto Oratorio ſi ritorna per quella ſtrada che prima era calata, ò diſceſa alla ſudetta Chieſa di S.Caterina, oue ſi canta il Te Deum laudamus.

Fine della Proceſſione.

8 Così all'hora noi altri hauēdo viſitati que' ſanti luoghi, finita la proceſſione que' RR.PP. ci menarono al Refettorio. & ci diedero da cenare con grandiſſima carità, e dopò ci aſſegnarono la ſtanza, doue haueuamo da ripoſare; benche tirati come da vna calamita dal ſanto Preſepio, in cābio d'andare al letto, alcuni de' noſtri compagni, eleſſero di ſtarſi in quel ſantiſſimo luogo alcune hore della notte meditando quella Notte feliciſſima della Natiuità del Signore, e dopò ſi ritirarono in vna antigrotta del ſanto Preſepio ſopra alcuni tappeti à ciò preparati. E veramente ſe non foſſe la ſtracchezza del camino, è tanta la dolcezza, che ſi ſente nell'anima ritrouandoſi in quella grotta, che non cambiarebbe alcuno quel freddo pauimento per qualſiuoglia morbido, e ricco letto che foſſe al mondo. Ma perche il pauimento è tutto couerto di marmo bianco ondiato con vn belliſſimo lauoro, è molto freddo, eſſendo oltre à ciò il luogo ſotteraneo, doue non ſi vede mai aria, il P.Guardiano non concede ch'iui ſi dorma, tanto per queſto, come anco per riuerenza di quel ſantiſſimo luogo.

9 Mercordì à 21. d'Aprile dopò hauer vdito Meſſa, & con-

confessatici, & communicatici insieme, passata vn'hora di giorno que' RR. ci menarono al luogo chiamato ad Pastores, doue si vedono le rouine della Torre di Ader, che vuol dire greggia, e della Chiesa che iui fù fabricata oue i Pastori vegghiando meritarono vdire la voce dell'Angelo che diede loro auiso della Natiuità del Saluatore, discosto due buone miglia, e mezzo dal detto Monasterio, & situata in vna valle chiamata anchora il campo di Giacob, per hauerci pasciuto il detto Patriarca il suo bestiame dopò la morte della sua Consorte Rachel. Ma prima che quì s'arriui, si passa per vna campagna sotto il villaggio di detti Pastori piena d'alberi d'oliue quiui piantate (secondo la voce, e commune opinione del volgo) da Romani.

10 E mentre stauamo contemplando con riuerenza, & orando in quel santo luogo, ci vedemmo sopra alcun di quelli che habitano in detto villaggio, i quali anco fin'al dì d'hoggi si chiamano Pastori, non già per accoglierci, nè per mostrarci il luogo, doue i loro predecessori haueuano riceuuti tanti beneficij, ma per darci noia, & impedimento. Onde fù bisogno dar loro alcuni maidini, e così ci lasciarono visitare à nostra posta.

11 Nel luogo doue l'Angelo apparue a' Pastori era anticamente vna bella Chiesa, ma hoggi altro non ve n'è restato, che vna sola volta d'vna Cappella sotterranea, della quale appresso alcuni sasi scoperti, si tiene essere il luogo doue erano allora gli Auenturati Pastori.

12 Alcune poche miglia appresso (à mio giuditio) due, ò tre in circa, si vede vna montagna molto vaga, con la cima tonda, doue i Christiani à tempi passati haueuano vna fortezza chiamata Bettulia. ma questa non è tenuta d'alcuni essere la Bettulia di Iudith, con tutto che alcuni Reuerendi Padri prattichi della sacra Scrittura, li quali vi sono stati, hanno opinione che sia veramẽte stata quella, per essserci molte cose che confrontano con la sacra Scrittura.

13 Do-

Villaggio di Pastori

13 Dopò hauer visitati tutti questi santi luoghi, ritornammo per lo sudetto Villaggio de' Pastori doue in vn angolo d'vna piazzetta è vna Cisterna cauata nel viuo sasso, della quale (come dicono per antica traditione) la Vergine domandò da bere, e non volendogliene dare i villani: l'acqua crebbe fin'alla somità della Cisterna, talmente ch'ella ne pigliò à sua commodità. Noi altri per memoria tutto ciò priegammo à vno di quelli c'h'era venuto per accompagnarci, che ci accommodasse vna corda, & vno vaso per prender di quella, e così ne pigliammo, & la trouammo fredda, e molto grata al gusto.

Doue l'Angelo disse à S. Giosep-pe che fuggisse in Egitto.

14 Più auanti oltre il Villaggio trouammo le rouine d'vna Chiesiola fondata nel luogo doue S. Gioseppe s'hauea accomodato vna casetta, per habitarui con la sua Sposa, Vergine, e Madre, & il suo diuino Fanciullo; ma quiui gli fù comandato dall'Angelo, che fuggisse in Egitto per iscampare dalla persecutione del Rè Herode.

Doue la Sacrata Vergine stesse nascosta.

15 Venendo poi circa vn tiro di pietra appresso il Monasterio di Bethleemme entrammo per vna stradella molto angusta in vna grotta sotterranea molto grande, oue quasi nel mezzo è vn'Altare per celebrarui la Messa, perche si dice esserui stata la Sacrata Vergine, aspettando che S. Gioseppe si preparasse per l'andata in Egitto.

16 Quì tutti come in ogn'altro santo luogo si fà, pigliãmo di quel terreno, e sassetti i quali ridutti in poluere, & impastato con altro liquore, gioua mirabilmente per far venire il latte alle donne, come io stesso ne posso far fede, & gl'Infedeli anchora non solo alle donne, ma anco ne danno à gli animali per questo effetto, e vien da tutti chiamato Latte della Madonna.

17 Fatta la visita in quel santissimo luogo ritornammo al Conuento, doue ritrouammo apparecchiato da mangiare, e dopò d'hauer mangiato ritornammo à visirare i santi luoghi, & in particolare vn Altare, il quale è à canto al Coro nella Chiesa grande verso l'Ostro, intitolato della

Cir-

Circoncisione di N. Signore, e dopò vedemmo tutto il rimanente del Conuento, il quale stà à canto la Chiesa doue sogliono stare, & albergare i Greci, Armeni, & altre Nationi Christiane, luoghi, e stanze di gran commodità, se vi fosse gente di residenza. Dopò andammo in quel gran Torrione ch'è nell'appartaméto de' Greci, il quale è d'vna fabrica stupenda, ancor che la cima, ò superficie sia andata in rouina, e dopò ritornati all'appartamento doue resiedono li R. P. ci guidorno di sopra la Chiesa, nella quale si può facilmente andare, che è vna allegrezza grande à vedere quella bellissima prospettiua di tutte quelle campagne, la gran fabrica della Chiesa, e Conuento, è la coperta sontuosissima di tauole di piombo, la quale fù fatta l'anno che si conquistò Granata, alla spesa della quale vi concorse l'aiuto de' Cattolici, e Christianissimi Rè, e Regina Don Ferdinando, e Donna Isabella, sopra della quale in molti luoghi ciascuna persona curiosa che iui è stata, tanto Religiosa, come Peregrini v'hanno sù quelle tauole di piombo intagliato il suo nome, la nota del paese, ò natione, & in che tempo vi sia stato, e così fecimo anco noi per gratia d'Iddio. I poueri Padri patiscono molti trauagli dalli Gianizzari, i quali vogliono di quel piombo per farne palle d'archibuso, doue fandole resistenza ne riceuono molte bastonate.

Altare della Circoncisione.

18 Il Venerdì à 23. molto per tempo, dopò hauer vdito la Messa ci mettemmo in camino, venendo con essonoi il P. Guardiano di Bethleemme, e 4. altri Padri, e le nostre guide per la volta di Mõtana Giudea. Et passando per mezzo della Villa di Bethleemme, altre volte Città grande, e famosa, e pigliando verso Maestro, essendoci discostati due miglia in circa, arriuammo in vna valle fertilissima chiamata Raffaim, doue è la Villa di Bezet, oue Saul essendo creato Rè, mosse il popolo d'Israele contra gli Ammoniti. Ma passata la detta valle, ci sopragiunse vna pioggia, con vento, molto fastidiosa, la quale ci accompagnò per vn pezzo.

Raffaim. 2. Reg. 11. Bezet villa.

Essen-

Essendo poi mancata la pioggia, arriuammo presso la valle del Terebinto lontana da Gierusalemme 5. miglia, non troppo grande, ma molto famosa, fra certe montagne, sopra le quali s'accampò il Rè Saul con gl'Israeliti della banda verso Gierusalemme, essendoui dall'altra parte chiamata Scoti, Filistei, quando Dauid ancor giouanetto vinse quel gran Filisteo, come narra la Scrittura sacra. In quello istesso luogo, doue questo successe sono ancora le rouine d'vn Monasterio, e d'vna Chiesa fabricata di pietre grosse, & intagliate alla rustica, e d'altri edificij anchora.

Valle del Terebinto: doue Dauid vinse il Filisteo.

19 Quiui intorno non è habitatione alcuna, se non sù la montagna à man sinistra, dou' è vna certa Moschea con certe grotte, e case, quali dicono essere state d'vna Colonia de' Romani.

20 A di-

20 A dirimpetto le rouine vn poco più à basso è vna fonte oue si suogliono rinfrescare i Peregrini, che vẽgono da Giaffa in Gierusalemme, essendo ella nel proprio camino. Ma sopra il Torrente di quella fonte è vn ponte, per il quale si passa quando le acque sono troppo alte, & in abbondanza.

21 Aman sinistra dell'istesso camino è S. Samuele, ò Ramata Sofin, & vn'altro luogo, il quale si dice essere Silo, mentouato nel 3. libro de' Re, doue gran tempo riposò l'Arca del Signore, benche non si dica ciò con troppa certezza.

S. Samuele ò Ramata Sofin, Silo.

A. Chiesa di San Gio- uanni.

B. Fonte.

C. Casa di Santa Elisabetta.

22 Arriuati che fummo à Montana di Giudea, ci parue à tutti di passare per di fuori di quella poca habitatione, che iui è, & visitar prima il diserto, e poi al ritorno la Chiesa, doue nacque S. Giouan Battista, e così quell'altra, doue fù la Visitatione di S. Elisabetta; e questo ci parue acciò nō venissero quegli Arabi, e Mori, che vi habitauano ad impedirci il passo, e comporci, come sogliono fare ordinariamente. Talche caminando vn poco più à basso, lontano di detta habitatione vn buon tiro di pietra, ritrouammo in mezzo la strada vna fontana, da gli habitatori chiamata della Vergine Maria, doue si crede, che San Gio. Battista, & suoi parenti spesse volte si rinfrescassero, la cui acqua è tanto perfetta, fresca, & abbondante, che nulla più, e credesi anco, che la Beata Vergine Madre di Dio, quando visitò S. Elisabetta, dimorando tre mesi in sua compagnia, molte fiate v'andasse, per esser così vicina.

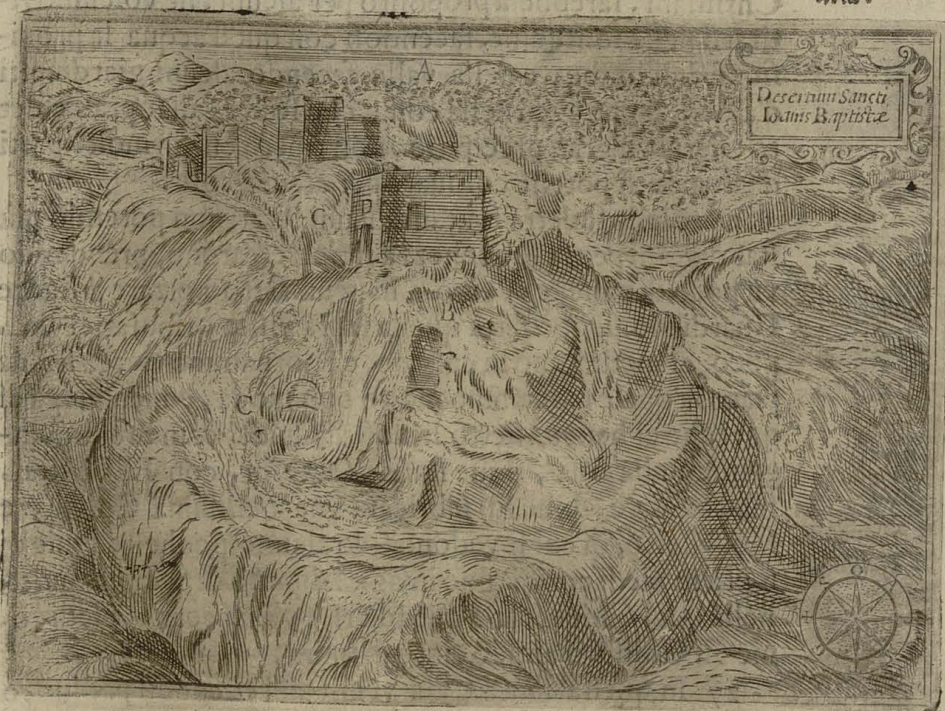
Fontana della Vergine Maria.

23 Vn tiro d'arco più auanti di questa fontana à man sinistra della strada che và al deserto, è vna montagnetta assai fertile piena di oliue, e di vigne, doue è la casa nella qual staua il Santo Zaccaria, & Elisabetta sua Consorte, la qual anco riserbammo di visitar fino al ritorno dal Diserto.

24 Passando dunque più auanti, caminammo da tre miglia in circa, facendo vn poco di pioggia. Ma le nostre Guide, & interpreti pensando di farci bene, lasciarono la propria strada, e ci menarono per vn certo boschetto di piccoli arboscelli, per abbreuiarci la strada, doue ci trouammo il camino tanto trauaglioso per le discese, e salite, essendo noi digiuni, & à piedi, che non credeuamo mai arriuarci, ritrouandoci molto stracchi, e maltrattati dall'acqua, e dal vento. Alla fine piacque al Signore che arriuammo al santo Deserto, con hauer passato anco vn gran pericolo d'Arabi in quelli boschi. Ma però la vista di quel sātissimo luogo, quantunque austero, & incolto, ci fè passare ogni trauaglio, e mestitia, nel quale il glorioso S. Gio. Battista conuersò

uersò tanto tempo. ma al presente hauendo gli Arabi troncato gli alberi, vi sono rimasti alcuni boschetti molto dilettevoli, doue quelli Arabi pascono le loro bestiame, & vedeuamo certi figliuoletti di otto in dieci anni in circa, che guardauano le greggi, non hauendo altro che vna poco di pelle auanti, & vn poco di dietro, & il resto del corpo tutto ignudo, & abbruciato del Sole.

25 L'Antro, ò Spelonca, doue egli dimoraua, celebrato nell'Hinno di S. Chiesa.

Antro di S. Gio. Battista.

A. Deserto. | C. Fontana.
B. Antro di San Giouanni. | D. Rouine del Monasterio.

Antra Deserti teneris sub annis, &c. è incauato in vna rupe nella pendice d'vna montagna piena di piccoli arboscelli,

la qual rupe dauanti dalla parte di Leuante hà vn gran precipitio che riguarda la profonda valle,che v'è di rimpetto. Questo antro è assai grande per di dentro, & al fine hà vna parte vn poco rileuata dalla propria rupe, à guisa d'vn'Altare, doue dormiua il glorioso Santo, ma l'adito, ò entrata è molto difficile, e stretta. Sopra di esso antro era prima vna Chiesiola, & vn piccolo Monasterio, & al presente ve ne sono rimaste alcune reliquie, con alcune stanziette ancor'in piedi. Luogo veramente, che se il paese fosse di Christiani, sarebbe à proposito per alcuni che volessino ritirarsi nella solitudine, facendosi con quell'acqua la prouisione dell'herbe, e nella valle facendo alcuni giardinetti d'alberi, come anco nella costa, che se bene di sopra s'è detto esserui vn gran precipitio, non è però che in molte parti d'esso non si potesse coltiuare per alcune cose.

26 Nella sudetta fontana alcuni Padri non potendo più star digiuni per la stracchezza si rinfrescarono, prendendo vn poco di pane, e di vino c'haueua fatto portare il Padre Guardiano. Dopò fatta quella santa visita, riposatici vn poco, ci mettemmo in camino, e ritornammo per la strada piana la quale trouammo molto commoda, e men lunga di quel che ci haueua detto la nostra Guida, & in breue giungemmo alla casa, doue staua Zaccaria, con Elisabetta sua consorte, doue fù fabricata vna bellissima Chiesa, e Monasterio, di cui si vedono solo alcune poche reliquie di mura in piedi con alcune imagini dipinte di Santi, e Sante; nella qual Chiesa sono due solari, e v'è ancora in piedi come vn Chiostro antico cinto di mura.

Chiesa di SS. Zaccaria, & Elisabetta.

27 In questa santa Casa venne affrettandosi per lungo camino la Gloriosa Vergine Madre d'Iddio, essendo già grauida del pegno della nostra salute, per congratularsi con S. Elisabetta sua cugina, la quale contro ogni natural corso, per esser vecchia, era grauida del Santo Precursore di Christo, & in essa dimorò tre mesi, hauendo in sù la prima entrata composto quel Cantico che si dice nel Vespro.

Ambros. in homil. sup. Euang. Luc. 1.

spto. *Magnificat anima mea, &c.*

28 Ritrouammo aperta per nostra buona sorte la picco-la porta, che serraua quel Chiostro ch'era quella per la qua-le s'entraua nella stanza oue N. Signora compose il sudetto Cantico.

29 Dopò vsciti affrettammo i passi, e di nuouo passam-mo per la sudetta fontana chimata della Vergine, & arri-uammo nella Chiesa di S. Gio. Battista, vn tempo molto bella, & ornata di pitture, conforme il tempo d'allora, ma però adesso alloggiandoci huomini, donne, figliuoli, & a-nimali, è ripiena d'ogni immonditia, e sporchezza.

Chiesa di S. Gio. Battista.

30 La sudetta Chiesa fù edificata in questo luogo, doue nacque il Santo Profeta Precursore del Signore, figlio del Sacerdote Zaccaria, essendo casa sua. Quando s'entra nel-la Cappella à man destra dell'Altare grande verso Setten-trione vi si vede vna camera fatta à modo d'vna cauerna, incauata nella rupe, nella quale sono state gran tempo con-seruate da Fedeli la culla, & altre reliquie di esso Santo, & iui Zaccaria ricuperò la parola, e pieno del Spirito santo fece il Cantico *Benedictus Dominus Deus Israel, &c.* che si dice ordinariamente nel Matutino alle Laudi, dall'altra banda verso Mezzo giorno è vn luogo piccolo, doue si di-ce il Santo essere stato nascoso dalla sua madre, mentre durò la persecutione d'Herode contra gl'Innocenti bam-bini.

Doue nacque S. Gio. Battista.

Doue Zaccaria ricuperò la parola.

Doue fù nascosto S. Gio. Battista.

31 La stracchezza, il tempo turbato, che minacciaua di nuouo pioggia, e la gran paura de gli Arabi, non ci fe-cero andar alla fontana, che è appresso Bassar, doue S. Filippo Apostolo battezzò l'Etiopo Eunuco della Regina Candace, la quale fontana dice il Zual-lardo che la vidde egli, essere assai bella, & intiera, e che quiui appresso sono alcune reliquie d'vna Chiesa, & altri edificij tutti roui-nati.

A. Fontana. | B. Rouina d'vna Chiesa.

1. Reg. 27. 2. Reg. 1. Doue fu annuntiata la morte di Saul al Rè Dauid. Torrēs Botris luogo doue le spie colsero quel grappo d'vua.

32 Poco discosto dalla sudetta Fontana si dice essere il campo Sicelech, il quale Achis Rè di Geth diede à Dauid, & esso Dauid vi si riposò due giorni, dopò che ruppe gli Amalecchiti, oue il terzo giorno lo venne à trouar'vn giouane Amalecchito, che gli portò nuoua d'hauer'ammazzato ne' monti di Gelboè il Rè Saul. Il ruscello che fa la sudetta fontana, & il torrente per doue passa, si chiama *Torrens Botris*, che significa Torrente di sarmento di vigna. Questa fù cagione che le spie di Moisè quiui colsero quel grappo d'vua, ch'appena portauano due huomini.

33 Discosto dalla casa di Zaccaria verso Gierusalemme 12. miglia, e 6. migla da quella verso Settentrione è la

Cit-

Città di Nobe al presente detta Bono copolis, doue habitaua Abimalech, & altri Sacerdoti, e vi si ritirò Dauid per scampare la furia di Saul, che lo perseguitaua, e vi mangiò i pani della propositione, si chiamaua vn tempo Città de' Sacerdoti, ma al tempo di San Girolamo, sepolcro degli vccisi.

Città di Nobe.
1.Reg.21.
Città de' Sacerdoti.

34 Hor tornando al nostro camino per la volta di Gierusalẽme, passando molti cãpi petrosi, ma coltiuati, e trouãdo anco molte oliue in paesi domestici, trouãmo vn'Abbadia, ò Monasterio intitolato S. Croce, doue al presẽte risiede vn Vescouo co' Frati Georgiani, che tengono in parte il rito Greco, e dicono anco l'officio in lingua Greca, e perche trouammo serrata vna piccola porta, ma fatta di ferro, fù bisogno bussar' vn pezzo: onde alla fine ci aprirono, menandoci alla Chiesa, la quale è assai grande, e molto bella, e sotto l'Altare grande hà vn quadro concauo adornato di fabrica, sotto la qual fabrica è il tronco della palma, che fù tagliata per farci il trauerso della S. Croce del N. Redentore, perche secondo alcuni Dottori, ella fù fatta di 4. sorti di legni, cioè il piede di Cedro, il busto più lungo di Cipresso, il trauerso, nel quale furono stese le santissime braccia, & il resto fù d'vna Palma, della quale nella Cant. dice lo Sposo. Io salirò sù la palma, e piglierò il suo frutto, & il titolo fù d'Oliua. Tutte le mura della Chiesa sono dipinte di Santi, & in particolare de' Patriarchi, Profeti, & Apostoli, senza hauere (come s'vsa appresso di noi) cosa veruna in mano, come à dire chiaui, spade, ò cose simili, per potergli discernere, ma solamente i nomi scritti a' lati, ò di sopra, & i vestimenti simplicissimi. Il Monasterio è piccolo, & tutto d'vna massa, non hauendo altro che da cento passi di quadratura, bẽche le mura siano forti per potersi difendere da gli Arabi, & è molto simile à quello di S. Elia Profeta nel camino di Bethleemme. Le porte di suori sono basse, e grosse, e ben guarnite di ferro.

Luogo doue è nascosto il trõco della palma vno delli legni della S. Croce.
La S. Croce fu fatta di 4. sorti di legni.
Cant. 7.

35 Fatta la detta visita, pigliammo il camino per la volta

di

di Gierusalemme, e dopò d'hauer caminato vn pezzo, la- sciammo à man destra la Torre di S. Simeone, & essendo quella discosto dalla strada circa vn miglio, e mezzo, non vi potemmo andare, perche il tempo minacciaua pioggia. Finalmente arriuammo ad hora appunto di mezzo giorno, doue trouammo in ordine li RR. Padri per andar à mensa, e così andammo ancor noi con loro, e dopò ci riposammo.

Torre di S. Simeone.

36 La sera ad hora di Compieta, andammo com'è solito à fare le nostre orationi con alcuni Padri nella piazza grande della Chiesa del Santissimo Sepolcro, e monte Caluario, e dopò il P. Vicario ci menò nel luogo del Sacrificio d'Abramo, doue si conseruano, e vedono le Tauole dell'Altare di Melchisedech, di sopra gia narrate; e pigliammo vn poco del tronco del vecchio oliuo, per la memoria che quiui fù sacrificato il montone in vece d'Isac.

Sacrificio d'Abramo

37 Sabbato dopò mangiare si douea aprire la Chiesa del S. Sepolcro, per li Greci, & altre Nationi, i quali haueuano da celebrare i loro officij, e così ad hora di Compieta per gratia di N. Signore entrammo la terza volta con le medesime cerimonie, che l'altre volte ci erauamo entrati, pagando solo vn maidino per testa.

38 Ma perche io gran desiderio haueua di prender l'habito, & grado di Caualiero del Santo Sepolcro di N. Signore Giesù Christo, volgarmente chiamati dello speron d'oro (il quale per antica vsanza è vsato fin al presente darsi à tutti i nobili Christiani che visitano que' santi luoghi dal Padre Guardiano, ò dal Presidente, come Delegato Apostolico nelle parti d'Oriente, secondo i priuilegi de' Sommi Pontefici: come nel libro chiamato *Reductorium Hierosolimitanum.* si può vedere, composto dal P. F. Gioseppe de Brunis Predicatore Venetiano del medesimo Ordine Regolare dell'Osseruantia della Prouincia di Sãto Antonio,) nel quale molti Priuilegi concessi da' Sommi Pontefici vi sono al P. Guardiano del sacro santo monte

Syon, & à suoi Frati, & anco l'Indulgentie di quei santissimi luoghi, stampato in Venetia con licenza di Superiori nell'Anno 1616. Dico dunque che ottenni io questa gratia da Nostro Signore la Domenica à 25. d'Aprile, giorno di S. Marco Euangelista, hauendomi ordinato il P. Presidente in vece del Guardiano, ch'era assente, con quelle cerimonie, & di quella maniera, che noi porremo al fine di questo viaggio, & tralasciaremo per hora, per non interrompere il filo di questa historia.

Giorno nel quale presi l'habito del S. Sepolcro

Come da noi dopò hauer preso l'habito furono visitati molti santi luoghi della Palestina, ò vero Terra santa. *Cap. XXVI.*

1 E Perche io nel mio ritorno hauea intentione di passar nell'Egitto per visitare quel santissimo luogo, doue N. Signora col suo S. Bambino, e S. Giosеppe dimorò sei anni come appresso à suo luogo si dirà; hauendo io à fare sì lungo, e periglioso viaggio, era di bisogno accoppiarmi con la Carouana d'altri Christiani Nostrani del paese, doue sono anco Turchi, e Mori Mercadanti, e Peregrini, i quali passano dalla Città del Gran Cairo nell'Egitto, e perche à quel tempo si formano, e mettono in camino per tutti li paesi de' Turchi le numerose Carouane che vanno alla Mecca per far il pellegrinaggio del loro falso Profeta Maumetto. Hor auuenne à me in que' giorni, che non essendo Carouana di Christiani, fui costretto à trattenermi 28. giorni in quella santa Città per mia buona sorte, poiche il più che quiui possono stare li Peregrini, sono 8. ò 10. giorni, e non più, perche i Turchi sogliono sospettare sempre di spie, ma io hebbi occasione di dire, che nõ hauea Carouana per partirmi, e mi fù concesso dimorarui tutto quel tẽpo, che fu causa di farmi vedere, e visitare più volte que' santi luoghi, che d'altri Peregrini vna volta sola si visitano.

Si che io per gratia del Signore andai quattro volte in Betthleemme, dimorandoci due giorni per ogni volta, feci più volte la visità di dentro, e fuori della santa Città in tutti i luoghi santi, e così in Betania, e nel santo monte Oliueto, & per questo ogni cosa mi restò molto viua nella memoria.

2 Ma à 26. d'Aprile giorno di lunedì dopò pranso andammo in compagnia d'alcuni RR.PP. co' Turcimanni del Conuento à Sepolchri de' Rè di Giuda, parte de' quali sono al monte Sion, e parte vicino alla porta d'Effraim fuori della Città, ne quali s'entra con gran fatica per vn buco assai stretto che è in vna vigna verso Tramontana sotterraneo, e dopò entrato per quel buco si trouano due come fenestre, per le quali s'entra, e fra le due fenestre vi è vn canale cauato, che gira intorno, largo vn palmo, e mezzo di canna in circa, dentro del quale vi camina vna ruota di palmi cinque di diametro, e la sua grossezza riempe il detto canale sudetto, e quella si fa scorrere dentro al sinistro lato per il canale nominato, e serue per serrare la seconda fenestra, ò entrata, per la quale s'entra nella sala di questo edificio. Or entrati in questa sala, ò chiostro quadro vi sono cinque porte per le quali s'entra in 48. celle, ò camerette, e dette porte sono tutte d'vn pezzo, alte 7. palmi di canna, e larghe tre, e mezzo, e sono grosse vn palmo semplice, & hanno i loro vsci fatti nel proprio luogo dell'istessa materia, & in particolare ve ne è vna lauorata tanto sottilmente, che si serra, & apre con grandissima facilità, nè si può conoscere come l'ingegno dell'Architetto sia arriuato à far tal opra, poiche si vede di sotto, e di sopra nell'estremità di esse porte entrare vna particella tonda della medesima pietra della porta, e muro, che da tutti vien chiamato stante, ò stantolo, in maniera tale che non si può penetrare, per non potersi vedere, come sia stata spiccata dalla pietra che serue per muraglia, e giri, & habbia il moto, doue il contorno di quello è tanto sottilmente lauorato, che à pena vi

Sepolchri de' Rè di Giuda.

cape vna punta di aguglia, ò agho, rendendosi incomprehensibile.

3 Hor dentro le sudette Celle, ò camerette vi sono i Sepolchri fatti di rilieuo tutti lauorati con i fogliami, & fregi, molto curiosi, quali sono stati lauorati nell'istesso luogo della medesima rocca à lume di lucerna, e sono tanto grandi, che non può essere in conto alcuno che vi siano stati messi dentro, nè tampoco si ponno leuare per essere l'vsci angusti. L'opra veramente è molto rara, & industriosa, fatta tutta à punta di scarpello, di cui non si crede che sia cosa simile, nè più antica per tutto il mondo.

4 Oltre à ciò io hauea fatto pensiero d'andar visitando molti altri santi luoghi che si porranno quì appresso. Ma perche era bisogno di pigliar Giannizzeri, & interpreti per securtà del viaggio, & per saper ogni cosa puntualmente, non era spesa quella per noi, che non erauamo più di due. Onde io per questa occasione, & per altre fui forzato à restarmi da questa impresa. Nulladimeno per sodisfattione di Lettori, e de Peregrini c'haueranno commodità di visitar questi santi luoghi, io hò voluto mettergli quì appresso ordinatamente, secondo hò trouato scritto in altri libri, & itinerarij, & è stato à me referito da persone degne di fede.

Castello di Teuca.

5 Da Bethleemme circa sei miglia lontano dalla parte di Leuante si truoua il Castello di Teuca, fondato dal Rè Roboam, nel quale nacque, e fù sepellito il Profeta Amos, in mezzo di Teuca, & de monti Engaddi, otto miglia più auanti c'è la Valle di Benedittione, così chiamata per la vittoria, che iui diede Iddio al Rè Iosafat contra i figliuoli di Moab, & Ammon, & gli habitatori del monte Seir.

3. Reg. 12. 2. Paral. 11 Hier. in ar. Valle di benedittione. 4. Reg. 3. 2. Paralip. 20.

Monti Engaddi.

6 Più auanti verso Leuante sono i detti monti Engaddi altissimi, e precipitosi, i quali confinano col mare Morto. In essi il Profeta Dauid fuggendo dal Rè Saul s'ascose, & intorno à questi monti erano quelle vigne del Balsamo, le quali al tempo d'Herode cognominato il Magno, Cleopa-

1. Reg. 24. Vigne del Balsamo. Ecclesi. 24.

tra Regina dell'Egitto con l'aiuto di Marco Antonio trasportò in Babilonia d'Egitto, doue al presente ne sono alcune poche reliquie, come à suo luogo si dirà, anzi si dice che intorno à questi monti ve ne sono rimaste alcune piante, ò germogli non coltiuati.

7 A' piè del monte, e sù la riua del mare Morto sono alberi bellissimi, pieni di frutti molto vaghi à vederli per di fuori, ma aprendoli, si trouano pieni di cenere, & di puzza come altroue s'è detto.

8 Circa tre miglia di là verso Mezzo giorno, e sei in circa da Betleemme è la Collina chiamata Achille, nella quale è la Spelonca Adulla, ò vero Odolla, doue Dauid parimente s'ascose, essendo perseguitato da Saul, & doue il Rè Herode fondò vna fortezza, la quale chiamò Massada.

1. Reg. 22.

9 Di più esso Dauid, non essendo ancora Rè, & durando la persecutione che gli faceua il Rè Saul, si ritirò anco nella Città di Zith, dieci, ò dodici miglia lontana da Bethleemme verso Scirocco: dal cui nome medesimo si chiama anco il deserto quiui vicino, al quale è congionto quello di Maon verso Mezzo giorno, confinando con la terra di Amalech, doue Iddio comandò al Rè Saul ch'vccidesse quante persone vi ritrouasse, di qualunque sesso, & età.

Zith.
1. Reg. 22.
1. Reg. 11.
1. Reg. 25.

10 Nel deserto Maon è contenuto il monte Carmelo, doue habitaua il Ricco Nabal, e la sauia Abigel sua consorte. Appresso poi è Mambre, che è vna valle distante circa quattordici miglia da Bethleemme verso Mezzo dì, & à man dritta doue è l'altra strada maestra, che mena ad Hebron, habitò gran tempo il Patriarca Abramo, dopò che si ritirò dalla Città Hur de' Caldei, & iui appresso è vn'albero chiamato Elce ch'era innãzi la porta del suo tabernacolo (il cui tronco secõdo alcuni, si vede ancora che fà certi germogli) egli vidde tre huomini, e n'adorò vn solo, e gli riceuette in casa, & gli albergò.

Valle di Mambre.
Gen. 23.
Luogo doue Abramo vidde 3. huomini e ne adorò vn solo.
Gen. 18.

11 ve-

11 Vedesi anco la Camera di Sarra moglie d'Abramo madre d'Isac, & il luogo doue Isac fù circonciso.

Doue fu circonciso Isac.

12 Più auanti circa vn miglio; e mezzo v'è Ebron Città antichissima detta dall'Hebreo Cariat Arbee, cioè Vrbs Arbee. In quella morì Sarra dopò hauer vissuto 127. anni, et iui regnò Dauid sù la tribù di Giuda 7. anni, & 6. mesi dopò la morte di Saul, e mẽtre ch'Isboseth figliuolo di quello regnò due anni sopra Israel. Questa Città è tutta distrutta, e dimostrano le sue ruine essere stata grande, e splendida Città, essendo allhora Metropoli delle Città de Filistei, & eletta habitatione de' Rè Giganti.

Genes. 2. Ebron Città. Genes. 23. 2. Reg. 3. 1. Pocalips. 3. B. Sulp. Seu. lib. 1.

13 Circa tre tiri d'arco di là, è vn'altra Hebron detta la Nuoua, edificata nel luogo, dou'è la doppia spelonca, che comprò Abramo per sepellirci la sua carissima consorte Sarra, e doue egli medesimo, e gli altri Patriarchi Isac, & Iacob suoi figliuoli, e lor mogli Rebecca, Lia, & altre furono sepolte, eccetto Rachele che riposa appresso di Bethleemme, e Giosesso, che fù sepolto in Sichem. Alcuni vogliono che Adamo nostro primo padre similmente v'habbia hauuto la sua sepoltura. Sopra di questa spelonca è stata edificata vna bellissima Chiesa da' Christiani, dalla quale furono discacciati da Maumettani, che la tengono in grandissima stima, & veneratione, e tutti quelli frà loro, che vanno alla peregrinatione della Mecca, sono obligati passarui, altrimente non stimerebbono il loro peregrinaggio fosse debitamente fatto, & spesse volte da lontani paesi vi vanno apposta per visitare le sopradette sepolture de' Patriarchi Abraam, Isac, & Iacob.

Nuona Hebron doue è il sepolcro d'Abramo & altri suoi. Ger. 23. Egisippus. Turchi visitano li Sepolchri de' Patriarchi

14 Ritornando di là verso Bethleemme, quasi vn buon tiro d'arco verso Ponente si truoua il celebre campo Damasceno, doue tutti gli Orientali tengono esser stato creato il nostro primo padre Adamo. Il detto Campo è verso Ebron, & è fertilissimo, & assai bello, e delitioso, la cui terra è di colore rossetto, che tira al color lionato,

Campo Damasceno. Genes. 1.

& è

&è così molle, e pastosa come la cera. Di questa terra i Christiani del paese fanno Pater nostri, ò come corone vn poco tinte col nero, i quali portano in Gierusalemme, et vendono à Peregrini, dicendo che quella terra si caua d'vna fossa, la quale ogn'anno si riempie da se stessa. I mercanti Turchi ne portano anco à vendere in Egitto, et in Etiopia medesimamente fino all'Indie per cosa pretiosa;

Doue Caim vccise Abel Gen. 4.

15 Da questa fossa vn'altro tiro d'arco verso Mezzo giorno è il luogo, doue Caim ammazzò il suo fratello Abel, e due volte tanto lontano da quella contrada all'Occidente è vna Spelonca incauata nella rupe, nella quale si dice che Adamo, & Eua piansero esso Abel loro figliuolo per spatio di 100. Anni, e si mostra ancora il loro letto di pietra, doue dormiuano, & vna bella fontana vicina, della quale beueuano. La detta Spelonca può hauere di lunghezza, e larghezza trenta piedi, et vn poco di sotto à quella verso Ostro passa il camino che và dalla Città d'Hebron verso Gaza.

Spelonca doue Adamo, & Eua piãsero Abel per spatio di 100. anni.

Rabir Città Ios. 15.

16 Quattro miglia lontano d'Hebron verso Mezzo dì è la Città di Rabir, altrimente detta Cariath Sophet, la quale espugnò Ottoniel, per hauer Assa figliuola del suo fratello Calef per moglie. Tornando poi verso Settentrione quattro miglia da Mambre, e sei da Bethleemme in vn luogo eminentissimo è la Città di Batacaron, & à quella assai vicina è vna villa chiamata Ramma tanto sublime, et altiera, che di là si scuopre il fiume Giordano, il mare Morto, il Mediterraneo, e quasi tutta la Palestina, & i monti dell'Arabia, e quelli della Samaria, & fin a' deserti d'Egitto.

Batacaron Città.

Ramma villa.

Hortus conclusus.

17 Cinque miglia da Bethleemme verso Garbino è il Giardino del Rè Salomone chiamato da lui *Hortus conclusus*, circondato intorno non già di mura, ò di pali di legno, ma di fertili, e diletteuoli monti. Iui à tempi passati era ogni sorte di frutti, & iui era anco quel *Fons Signatus*, che rendeua acque dolcissime, e copiosissime, vscendo d'vn'altro fõte che esso Salomone hauea fatto abbellire di lauori

Fons Signatus.

Mo-

Mosaici di dentro, & intagliarci vna sedia per lui, ma poca cosa hoggi si vede, che non sia quasi del tutto rouinata, eccetto le 3. Piscine che riceuono le dette acque, che similmente rigano il giardino. e poi per vn canale entrano nell'acquedotto, che và di là sin' à Gierusalemme. A questo giardino, e fontana è stata paragonata la Sacrata Vergine Madre nelli Cantici.

18 Dal sudetto Hebron à man sinistra si piglia il camino per andar'al deserto della Giudea, doue S. Gio. Battista cominciò à predicare la penitenza com'è stato detto. Et è da notare ch'egli frequentò 3. deserti, il primo fù quello del quale habbiamo detto appresso Montana Ciudea, il secondo fù questo che diciamo hora, & il 3. doue battezzò il Redentore appresso il fiume Giordano.

Mat. 3. Luc. 3. Deserto di S. Gio. Battista. Luc. 1. 3. Marc. 1.

19 Trouasi anco il Castello Emaus, doue il nostro Redentore apparue à Cleofas, & Luca il giorno della sua santa Resurrettione. Qual Castello è situato in vna valle in mezzo di certi alberi, lontano da Gierusalemme 60. stadij che fanno 7. miglia, e mezzo, e non vi si vede altro che le rouine della Chiesa fabricata da S. Paola Matrona Romana, nel luogo doue era la casa del detto Cleofas.

Emaus Castello. Marc. 16. Luc. 24. Hieron. in epist. Paul

20 Questo Emaus al tempo di Plinio era copiosissimo di fontane, e si chiamaua etiamdio allhora Emaus. Ma poi hauendo i Romani conquistata la Palestina la chiamarono Nicopolis, & era Città assai bella, benche al presente sia ridotta in cenere, come molte altre.

Plin. lib. 5. cap. 14. Tolosam. Nicopolis ex. 3. lib. historia Tripar

21 In questa Città in vna strada, che si diuideua in tre altre caminarono Luca, e Cleofas, insieme con Christo nostro Signore dopò la Resurrettione, & in quel luogo è vn fonte che toglie via le passioni de gl'huomini, e sana il bestiame da diuerse infermità, e la cagione di questa virtù dicono essere, perche apparue Christo co' suoi Discepoli ad alcuni che andauano per camino, che vi si lauauano i piedi dentro, onde dapoi quell'acqua hebbe quella virtù di risanare le passioni.

Fonte che sana le passioni de gli homini. Sozomeno nel lib. 3. dell'hist. Tripar.

22 Si

Cariatharim Città. *1. Reg. 7.* *1. Reg. 7.*

22 Si ritorna poi circa noue miglia da Gierusalemme verso Cariatharim Città de' Gaboniti discosto cinque miglia da Betron, e quiui in casa d'Aminadab fù posta l'Arca del Signore per spatio di 30. anni dopò che gli Hebrei la ricuperarono dalle mani de' Filistei.

DELLA PEREGRINATIONE DI TERRA SANTA, E D'ALTRE PROVINCIE.

DI

DON AQVILANTE ROCCHETTA
Caualier del Santissimo SEPOLCRO.

TRATTATO IV.

NEL QVALE SI TRATTA DEL RITORNO da Gierusalemme per la via dell'Egitto in Italia.

DELLA PARTENZA DALLA SANTA CITTÀ di Gierusalemme per la volta d'Egitto, e della vista della famosa Città di Gaza, con le cose occorse in questo viaggio. *Cap. I.*

1
Dimorando noi dunque nella santa Città per la cagione sudetta, vennero frà gli altri sei Peregrini Francesi insieme di compagnia, tre di quali erano Sacerdoti, ò Preti Secolari, & gli altri tre erano il Cõte d'Vuernia, & vn suo Maggiordomo, & vn'altro Caualiere suo familiare. Erano tutti vestiti alla Soriana dell'istessa maniera senza che differenza alcuna si vedesse trà il Signore, & i famigli. Percioche i Turchi, com'habbiamo detto più volte, sapendo ch'alcuno de' Peregrini fosse persona ricca, & di qualità, gli farebbono pagare molta moneta, & lo prenderebbono ancho per ispia,

si che bisogna sempre mostrarsi il Peregrino di molta pouertà, & di bassa conditione. Questo Conte, secondo mi fù detto da altre persone Francesi degne di fede, militò contro la Chiesa nelle guerre di Francia, ma poi insieme col Rè di Francia Henrico Quarto si ridusse alla santa Fede; & mi fù detto ch'era huomo di 20000. scudi d'entrata,& c'haueа moglie, & figliuoli. Ma io non potrei exprimere la diuotione grandissima, ch'egli mostrò nella visita di santi luoghi, spargendo copiose lagrime in ogni luogo, di tanta efficacia era il celeste odore che spirano que' santi luoghi, in vn huomo poco fa rubello di santa Chiesa, e nuouamente fatto Cattolico. Et veramente quel che si pruoua nel visitare quelli santissimi luoghi non è cosa da credere se non da colui che l'Hà sperimentato in se stesso.

2 Hora per ritornare al nostro viaggio, Giouedì à 6. di Maggio à mezzo giorno si sparse voce per la santa Città che già voleua partire la Carouana per l'Egitto, essendoui alcuni Cameli, i quali cō molto trauaglio s'haueuano possuto hauere per conto della Carouana sudetta che andaua alla Mecca. Ma fù tanto la fretta acciò non vi fosse alcun impedimento, che à pena ci fù tempo di metterci in ordine, & domandar licenza à que' RR.PP. come anco di recitar insieme con gli altri Peregrini l'Itinerario.

Partenza dalla santa Citta.

3 Accompagnatomi dunque con vn Vescouo del monte Sinai, & col P. Pacomio Messinese Caloiero dell'istesso Ordine, i quali amendue parlauano Italiano per mia consolatione straordinaria, io mi posi in camino con tutta la Carouana, allontanandoci sempre non senza ramarico,per lasciare que' luoghi di tanta santità, & diuotione.

4 La sera à 22. hore arriuammo in vna villa chiamata Calendie, doue sono 8. case di terra,& habitata da gli Arabi, ma per essere così vicina à Gierusalemme, non ci fù fatta da gli Arabi alcuna insolenza, essendo essi soggetti al Sangiacco di Gierusalemme. Tutto il Venerdi ci fermammo in quella villa, aspettando certi Mercadanti Nostrani, i qua-

Arriuo in Calendie villa.

i quali vennero vicin' à sera, & insieme con loro vn soldato nero armato d'arme, & di freccie, c'hauea mandato il Sangiacco per assicurarci la strada.

5 Sabbato mattina à 8. del detto al far del giorno ci partimmo dal sudetto luogo caminando per vna strada molto cattiua, frà boschi, montagne, e valloni, in vn paese molto pericoloso d'esserui assassinati, e quanto di buono haueuamo, e di sicurtà era quel schiauo negro, mandato dal Sangiacco di Gierusalemme per assicurarci da' ladroni. Così caminando per luoghi seluaggi, incontrammo alcuni residui di fabriche molto antiche per que' valloni, non potendo hauer nuoua, che memoria di quelle s'hauesse.

6 Ad hora di Vespro arriuammo ad vna villa chiamata Selebiti, doue la prima volta ci fecero pagare il caffaro di maidini dicesette per testa, & in termine d'vn mezzo quarto d'hora, di nuouo due altri maidini per testa, e dopò vn vn altro mezzo quarto ne volsero due altri, talche in tutto si pagò 21. maidino per testa. Ma dopò d'esser stati là per insino à 21. hora si caricarono li Cameli da carico, e noi altri montammo à cauallo, e seguimmo il camino, trouando vna campagna molto bella, piana, e fertile nella quale erano molti frumenti quasi in punto di seccare, la perfettione de' quali non credo si potesse migliorare, e tanto erano folti, c'haueriano dato fastidio à qualsiuoglia buon cauallo ad entrarci. V'erano anco bellissimi horti per tutto. Ma lontano circa quattro miglia dalla villa d'onde erauamo partiti, incontrammo due Arabi à cauallo armati di lancie, i quali da noi volsero tre maidini per testa. E dopò à 23. hore passammo vicino à Ramma, ò Rammola Città da noi lontana poco più d'vn miglio, che ci rimaneua à man destra, e ci pareua bellissima alla vista, essendoui molte fabriche di moschee, e di palazzi, & anco parecchi alberi di palme, la sua Torre altissima auanzaua tutti gli altri edificij, & sotto di quella è vna gran Moschea, che prima era stata Chiesa, & Monastero, come alla sua descrittione al-

Arriuo in Selebiti villa.

Caffari di maidini 21. per testa.

Caffaro di 3. Maidini per testa.

Ramma Città.

troue si dirà. Hor seguendo il camino, passata la prima vigilia della notte, arriuammo in vna villa chiamata Sedut, doue ci fermammo à dormire il resto della notte in campagna.

Sedut villa

7 In questa villa, & nell'istessa campagna era il Subassì; e Domenica mattina fatto giorno egli mandò vn suo huomo à cauallo da noi, à dirci, che se voleuamo passar' à Gazza essendoui ladroni per la strada, esso s'offeriua con alcuni de' suoi à cauallo ben armati, di venire ad accompagnarci, volendo per questo vna mezza piastra per testa, ci disponemmo prima di ricusar' il partito, ma egli ci costrinse ad accettarlo per forza, nõ volendo altrimente lasciarci passare, & oltre à ciò fummo costretti à pagare per certi Greci, & Christiani Nostrani di Gierusalemme, i quali per priuilegio loro non volsero in conto alcuno pagare; & essendo io aggrauato più de gli altri, mi bisognaua star cheto, & sopportarlo, & così io pagai per quelli 20. maidini, doue gli altri ne pagarono cinque solamente.

Caffaro di Maidini 20.

8 L'istessa Domenica la sera à 9. à mezza hora di notte partimmo da questo luogo hauendoci mandato il Subassì sei Arabi à cauallo con lor' archibuggi. E così caminando tutta la notte per vna bella pianura assai diletteuole con vna luce di Luna che ci fauorì fin à mezza notte, à man destra lasciammo discosto dalla strada vn tiro di pietra vna villa chiamata Mesdelis, la quale mi disse quel Vescouo Greco del monte Sinai che appresso di loro teneuano alcuni Scrittori, che quella fosse stata il Madalo Castello di Maria Madalena, e non quello ch'appresso i Latini è tenuto nella riua del mare di Tiberia presso à Bethsaida, il che quãto à me in niuna maniera pare verisimile. Seguẽdo dunque il camino, si vedeuano à man destra, & sinistra attorno della strada spatiosi giardini, quasi tutti pieni d'arbori di mandorle. Et al far del giorno Lunedì mattina à 10. arriuammo à Gazza, doue prima che fossimo entrati, quelli Arabi che ci haueuano accompagnato, si posero innanti di tutti per im-

Mesdelis villa.

impedirci la strada, dicendo che voleuano la cortesia, perche li danari che haueuamo pagati, erano del Subassì, e che voleuano ancor essi esser pagati, doue fù bisogno pagare due maidini per testa, i quali pagati, quelli se ne ritornarono in dietro, e noi entrammo alla Città di Gazza, andando ciascuna Natione al suo albergo, cioè i Greci co' Greci, e così gli Armeni, i Coffiti, & gli Nostrani, & noi de Natione Franca col nostro Vettorino andammo in vna casetta, la quale i RR. Padri di Gierusalemme comprarono molti anni sono, per alloggiarci tanto alcuno di essi quando passasse per andar' e tornare dal Gran Cairo, come altri Peregrini, che fanno tale strada. Questa casa era tenuta all'hora d'vn Nostrano chiamato Abraimo, quiui arriuati, ci trouammo quel Peregrino Francese che era andato in Bethleemme, il quale vi era arriuato il giorno auanti, che mi fù d'infinita consolatione. Benche egli il poueretto hauendo smarrito la strada, & molti disagi patito per camino, che per breuità io tralascio, innanzi che egli à Gazza si cõducesse, hauesse speso per via fin' à sei zechini Venetiani.

Caffaro di Maidini 2.

Arriuo alla Città di Gazza.

Descrittione della Città di Gazza, e come ci partimmo da quella per la volta del Gran Cairo, e della vista di molti luoghi. Cap. II.

1 NElla sudetta Città di Gazza, al presente chiamata Gazzera, ci trattenẽmo 18. giorni. Questa Città era la quinta de' Filistei, dou'era il Tempio dell'Idolo Magon molto grande, e celebre, il quale come narra la Scrittura, Sansone fece rouinare sopra de' suoi nemici, e di se. Questo Tempio è fuori della Città quasi vn tiro di pietra verso Greco, e prima staua sopra d'vn colle che faceua vna bellissima vista d'ogni parte, & essendo hoggi rouinato vi sono assai pezzi delle muraglie antiche molto grandi, e grosse, che giacciono per terra, di grandissima marauiglia, trà quali hauendo io misurato vn pezzo di muro, il trouai gros-

Tempio dell' Idolo Magon doue morì Sãsone co' Filistei.

grosso più di 30. palmi, e vi sono alcuni pezzi di colonne di pietra rustica grossi quanto ponno abbracciare tre huomini. Il Subassì, & altri Officiali hanno fatto cauare, e trouato bellissime colonne, e marmi finissimi, de' quali han fabricato vn Palazzo competentemente grande, e per tutta la Città si vedono murati nelle case marmi, e pezzi di colonne di diuerse sorti, tutto che siano casette murate di terra, i quali marmi si stimano essere delle sudette rouine.

2 Hoggi si vede in piedi vn poco di fabrica à 6. faccie, à modo d'vna loggetta nella parte di Leuante di detto Palazzo fuori del Tempio, s'io mal non mi ricordo, & sopra quella sono cinque colonne di marmo senza base, nè capitelli, essendo alta ciascuna da 10. palmi in circa. Ma ve ne manca vna, perche prima erano sei. Hor in vna di quelle verso Greco v'è intagliata vna Croce, che si vede benissimo di lontano. Ma in vno de' pezzi di fabrica che giacciono in terra è ancora il liscio della fabrica, mostrando d'esser stata camera à tempi suoi.

3 Nella Città sono bellissimi giardini, e pianure piene di palme in molta copia, e così d'amandorle, & d'oliue. Di questa Città Sansone prese le porte, e le portò sopra le spalle alla montagna. Noi vi ci fermammo (com'hò detto) 18. giorni non potendo hauere buona Carouana, per passarcene nella gran Città del Cairo nell'Egitto, e perche essendoui molti deserti, e molti mali incontri d'Arabi, bisogna andare con gran gente assai, vna parte della Carouana, ch'era venuta con esso noi da Gierusalemme, volse arrischiarsi à passare, e le riuscì, ma l'altra parte, dou'erauamo noi, non volse arrischiarsi altrimente, e ci trattenemmo aspettando miglior passaggio. Era con esso noi quel Arciuescouo Greco di monte Sinaì, il quale fù causa del nostro trattenimento, non ci partendo punto dal suo consiglio, tanto per hauerlo conosciuto per huomo da bene, come anco perche parlaua Italiano, e ci dichiaraua tutto quel che bisognaua pagare, e come ci doueuamo

go-

gouernare alli passi, doue s'haueuano à pagar gli Caffari, percioche menaua seco vn Greco per Interprete, il quale parlaua molto bene in lingua Moresca, e dopò riferiua in greco al detto Arciuescouo, e quello poi in Italiano à noi altri.

4 Il sito della detta Città è in pianura con bellissimi giardini, ne quali sono molte Senie d'acqua, all'vso d'Italia, delle quali si seruono per adacquare. Vi sono bellissimi frutti, & in abondanza. Il mare è lontano dalla Città circa due miglia, nel quale è bellissima pescaggione, & più volte io vidi vendere per tre maidini, che fanno quasi vn tari di Sicilia, alcuni pesci che pesauano 6. rotoli, benche non habbino troppo gusto, & debbono essere nociui. E quando si và dalla Città al mare, quasi tutta la strada è arenosa, benche sia piana, non è di poco trauaglio à farla à piedi. In vna parte de'essa sono alcuni arbori di fichi di Faraone, alla cui ombra i viandanti suogliono riposarsi. Alla marina vengono molti vascelli d'Alessandria, e di Damiata, con diuerse sorti di mercantie, che portano dal gran Cairo, le quali poi sopra Cameli alla santa Città di Gierusalemme, ò in altre parti si conducono, e così anco quando dalla santa Città s'estraheno sapone, & altre cose in quelle parti.

5 Hor essendo stati giorni 18. in quella Città, e vedendo che per occasione della Carouana de' Turchi che si metteua in ordine per andare alla Mecca, non poteuamo hauere gran quantità di compagni, come sperauamo, ci risoluemmo di partire con quelli, che haueuamo, e non aspettar altro, hauendo prima lasciato partire i cameli de' Turchi, i quali cameli addobbati di ricchissimi drappi di seta, & di ricamo s'erano posti in ordine per quell'infame peregrinaggio, & con molta festa, e giuochi, & suoni di tabali se n'andauano.

Partenza di Gazza per l'Egitto.

6 Giouedì mattina à 27. di Maggio, essendo il giorno d'auanti sparsa la voce ch'ogn'vno si mettesse in ordine per la partenza, à tre hore di giorno facimo partita, ha uen-

Caffari di Maidini 44.

uendo prima pagato di Caffari maidini 44. per ciaſchedu-no,& oltre à queſto dato la corteſia à quel miſſer Abraimo Chriſtiano Noſtrano, il quale è guardiano, e poſſeditore della caſa de' RR. PP. che ci hauea ſeruito d'alcune poche ſue legne per farci da mangiare, & è ſolito quando i Peregrini ſi partono laſciarci la corteſia ciaſcuno à lor talento; huomo meriteuole certo d'ogni bene per la ſua bontà, & amoreuolezza, hauendo poi anco voluto accompagnarci ſino à due miglia diſcoſto dalla Città. All'vſcir della quale ſi miſero in mezzo le ſtrade tutti que' poueri, e mendici de' Turchi, & de Mori, volendo da noi, ò per buona voglia, ò per forza la corteſia, ſicome fù biſogno di dargliela.

Turchi, e Mori volſero la corteſia per forza.

5 Diſcoſtati che fummo da cinque miglia dalla Città, e caminando per capagne piane. non eſſendoui altri arbori, ſe non di quelli che chiamano fichi di Faraone, trouammo vn Subaſsi d'vna villa, il quale volſe 4. maidini per ciaſcheduno. E caminando tutto il giorno poi per campagne ſcoperte, la ſera arriuammo ad vna parte, doue è vna fabrica à modo d'vna fortezza, e ſi chiama la Loquela, doue è vn Cane di qualche conſideratione, eſſendoui vna fonte con l'abbeueratoia d'intorno, nella quale ſono molte colonne di finiſſimo marmo bianco, poſte à trauerſo nelle mura. Sono queſte colonne delle rouine del ſudetto Palazzo, come per tutte le parti di quel contorno ſe ne vedono. La notte riposammo vn poco in quella campagna, lontano dal detto Cane, e Fortezza vn tiro d'arco. Et alle 6. hore in circa di notte facemmo partita, e caminando tutto il reſto della notte, al far del giorno il Venerdì mattina ci trouãmo à Can Garubbe, doue non ci trattenemmo niente, ma eſſendoui vn poco più auanti vn pozzo d'acqua diſcoſto dalla ſtrada à man deſtra vn tiro d'archibuggio, quiui ci fermãmo à mangiare, il che finito ſubbito ci partimmo. Et à 22. hore arriuammo à Laris Caſtello, e fortezza ben prouiſta, tanto di fabrica, come di buona guardia, nel qual luogo ſtanno d'ordinario 300. Giannizzari, con 150. caualli for-

Caffaro di 4. Maidini

Loquela Fortezza.

Can Garubbe.

Laris Caſtello.

forniti d'arme,e di monitione. Ma circa vn buon tiro d'archibuggio lontano di quella fortezza, doue noi ci fermammo la notte, ſono due pozzi con acqua alquanto buona, e vi ſono anchora abbeueratoie con diuerſe Colonne di marmo finiſſimo trauerſate d'intorno a quelle. le quali Colonne deuono eſſere delle rouine del ſudetto palazzo, già che ſono corriſpondenti all'altre,ch'haueuamo veduto in altri luoghi. v'è il mare diſcoſto vn tiro d'archibuggio, e dicono che le galere di Malta in quel luogo vn tempo fecero vna gran preſa di danari,che andauano al gran Turco mandatili dal gran Cairo, e per queſto fù fatta fare quella fortezza,ben guarnita di gente,caualli,& arme.

Galere di Malta.

8 Sabbato a 29. à mezzo giorno ci partimmo da Laris, e con eſſo noi volſe venire vn di quelli Giannizzari,che ſtauano in guardia alla ſudetta fortezza, dicendoci che voleua venire à farci compagnia,e buona guardia,con tutto che noi haueſſimo ricuſato, così caminammo il rimanente del giorno,e tutto il Sabbato notte. e la Domenica di Paſqua di Penteco{s}te al far del giorno arriuammo ad vn pozzo, il quale è nel mezzo della ſtrada, la cui acqua è molto ſalata, & il terreno aſſai duro in guiſa che irrigandoſi con l'acqua, non ſe la beue altrimente, e quanto potea vedere quaſi per tutto erano ſaline. Il paeſe che ſiegue è tutto piano, e pieno di ſabbione,& erauamo già entrati nel principio del mare dell'arena,chiamandoſi così quella pianura per eſſere come vn mare d'arena ſottiliſſima in vece d'acqua, & ſoffiandoui il vento,ondeggia tutta, come appunto fa il mare, & quando v'è troppo vento,e tempeſta, ſi commoue l'arena furioſamente, in maniera che chi vi paſſaſſe vi reſtarebbe ſommerſo.

Mare dell'arena.

9 Domenica a 30. di Maggio ch'era il giorno ſantiſſimo della Paſqua di Pentecoſte partimmo da quel pozzo à mezzo dì,& à poſta del Sole giungemo ad vn'altro pozzo d'acqua pure ſalata, a mezzo la ſtrada, caminando tutto quel giorno per paeſi deſerti,e per quel mare d'arena, oue non ſi

vede pur vna pietra,ne anco alcuna ſorte di terreno, ma ſolo arena ſottile,& talhora alcuni alberi di palme, credo poſti,ò piantati,per ſegni di conoſcere la ſtrada, & in alcune parti ſi vedeuano montagne d'arena molto alte, alle cui cime aſcendeuano alcuni di que'Mori, e di quegli Arabi, e ſi laſciauan cader'abbaſſo ſenza farſi punto di male ſollazzandoſi.

Siegue l'Autore il ſuo viaggio per la volta del gran Cairo. Cap. III.

1 HOR tornãdo al noſtro camino,preſſo al ſudetto pozzo paſſammo fin à due hore di notte, per eſſere paeſe pieno d'Arabi ladroni. Paſſate le due hore ci partimmo caminando tutto il reſto della notte per deſerti arenoſi ſimili a quello. La mattina del Lunedì di Paſqua a due hore di giorno arriuammo a Catia Città, hauendo prima incontrato poco lontano d'eſſa alcuni boſchetti di palme ſul ſabbione. Catia è Città a modo d'vna fortezza, attorniata tutta di muraglie co' loro merli. Noi ci fermammo preſſo ad eſſa vn tiro d'archibuggio, ò poco meno nel piano,ſopra il ſabbione,e ſubbito ſcarricati i Cameli,vennero i gabellieri,i quali erano Hebrei facendo la cerca delle robbe di mercantie,e coſe di ſeta,& del ſapone, & altre merci.

Catia Città

Hor il Franceſe & io temeuamo grandemente, perche li giorni,ò meſi auanti, quando vi paſsò la Carouana,che veniua dal gran Cairo in Gieruſalemme il Sangiacco di quel luogo hauendo maltrattato aſſai i Caloieri Greci del monte Synaì, cõ tutto che vi foſſe comandamento del gran Turco, che non s'haueſſe pigliato coſa alcuna, lor fece pagare più di ſei zecchini, & da due poueri frati zoccolanti Italiani ſi fece pagare 30.zecchini, minacciandoli,che ſe non gliele dauano, gli haueria fatto morire a baſtonate. Onde i poueri frati furon neceſſitati pagarli, che per buona ſorte loro ſi trouauano hauer hauuto d'elemoſina nel gran

Cai-

Cairo da que' Mercadanti Venetiani per ſpeſe del viaggio, Talche noi altri temeuamo di ſimil infortunio, ma eſſendo noi veſtiti alla Soriana, priegammo quell'Arciueſcouo di monte Synai che ci faceſſe gratia annouerarci frà ſuoi pagā-do per quel Franceſe, e per me, perche ci ſariamo finti di ſtar vn poco infermi, per non hauer occaſione di parlare, e moſtrarci franchi, il che fece volentieri quel Arciueſcouo. Ma fù noſtra ventura che non vi foſſe il Sangiacco, perche eſſendoui il Franceſe, & io non l'haueriamo paſſata ſenza pagare 12. o 15. zecchini per ciaſcheduno.

Martedì mattina di Paſqua di Pentecoſte primo di Giugno vennero certi huomini mandati da gli Officiali di detta Città a contare gli animali cioè i Cameli, Caualli, Aſini, e Muli, quali contati portarono quelli dentro la Città, laſciando però quelli de' Turchi, e Mori, e fecero la taſſa di pagar per ogni Camelo 60. Maidini, 30. per ogni Cauallo, e Mulo, e 12. per ogni Aſino.

2 Tra mezzo dì, e veſpro dopo hauer pagato ci poſſemo ſubito in ordine, e partimmo da quel luogo, paſſando vicino ad vna gran moltitudine di palme, onde alcuni vogliono che queſta Città di Catia ſia propria quella, che narra la ſacra Scrittura mentre che dice: *Quaſi palma exaltata ſum in Cades.* per la molta abondanza delle palme che vi ſono. Non vi ſi vede forma di terreno in conto alcuno, altro che ſabbione, dentro del quale io vedeua eſſer ſeminati cocomeri, angurie, e miloni d'acqua, & altre coſe, hauendo da Noſtro Signore gratia quel Sabbione di far l'effetto, che in altri paeſi fà il terreno, coſa veramente di marauiglia, e tanto più quanto che non v'è acqua per quel paeſe, ma caminato fin'a ſera, arriuammo ad vn pozzo d'acqua che non era tanto ſalata, come ne gli altri, doue ci ripoſammo tutta la notte.

Quaſi palma exaltata ſum in Cades.

3 Mercordì à 2. di Giugno 2. hore auanti giorno ci partimmo caminando tutto il giorno per quel medeſimo ſabbione, & a 23. hore arriuammo à Salachia Villa doue ſono

Salachia Villa.

molte Palme dentro il medesimo sabbione, fermãdoci fuor della Villa vn tiro di balestra, oue subbito vennero molte di quelle femine Arabe, e con esso loro molte figliuole portando canestri di pane assai piccolo, e nero, il quale essendo stato cotto nell'arena non bisognaua nel mangiare stringere i denti per l'arena, che v'era di dentro. Non hanno legni da far fuoco coteste genti perche veniuano li putti maschi, e femine facendo quistione frà loro per prendere di quello sterco, che faceuano i Cameli per abbruciarlo e farne fuoco.

Per questi paesi nõsono legni da far fuoco.

4 Giouedì à 3. di Giugno à mezzo giorno partimmo da Salachia, trouando per camino terreno da coltiuare, perche vi può venire l'acqua del Nilo, onde in qualche parte che non può essere da quella irrigato resta arenoso, & infruttuoso. Così quiui incominciammo à vedere vccelli, herbe, locuste, grilli, & altri animali, i quali ci dauan segno d'essere arriuati in paese fertile, e coltiuato, e d'hauer passati quelli deserti inculti, & inhabitabili, del che ne sentiuamo molto contento. A 22. hore arriuammo ad vna Villa chiamata Catara, paese molto abondante di pane, di cocomeri, di palme, di pollami, & d'voua, fermandoci noi fuori della Villa vn tiro di pietra. Et in breue tempo ci vennero molte femine & huomini Arabi à vendere del pane, simile à quell'altro, ch'altroue hò detto. Portauano anco pollami, come galline, anitre, e pollastre, domandando pochissimo prezzo di ciascuna cosa di quelle. Molte femine portauano 4. o 5. figlie d'appresso femine, e maschi di 12. anni a basso tutti ignudi da capo a piedi, là doue le donne più grandi, e le madri non haueuano altro, che vna camicia di tela torchina molto larga come vna cotta da Prete, haueuan'anco le bende nella faccia di tela bianca, ma molto lorda, con due soli buchi à gli occhi per vedere.

Catara villa.

5 Venerdì à 4. di Giugno ci partimmo da Catara vn'hora auanti giorno, & al far del giorno arriuammo alla fontana di Faraone, così chiamata dall'Arabi, la quale è nella stra-

strada à man sinistra, dou'è vn portico bello con 3. archi, e dentro sono molte stanze, & vna Moschea.

La fabrica non è molto grande, ma è assai bella, & in questo luogo si dice che soleua venire a sollazzo Faraone con sua moglie, & essendo il paese non solo piano tutto, ma bello, & coltiuato a quella fontana faceua venire l'acqua del gran Cairo, cioè l'acqua del Nilo, e vi si lauaua esso e sua moglie.

6 Seguitando il nostro camino sempre per belle pianure, lasciando molte ville à man destra, & a man sinistra, e incontrando assai luoghi, e ridotti d'acqua à modo di laghi, che sono dell'acqua del Nilo, quando lo diuidono per rigar la terra, ne quali laghi si vede grande abondanza di pesci. A mezzo giorno arriuammo ad vna Città chiamata Belbeis hauendo lasciato per camino molte fontane fatte all'vso d'Italia, & horti di cocomeri, & altri herbaggi, che sono in quel paese non conosciuti in Italia delle quali herbe si seruono per farsi rosse l'vnghie delle mani, e de' piedi. Ma l'acqua di que' fonti e abondante, e di buon sapore, i quali fonti son fatti per via di Senie girate da certi buoi, & vacche che sono di statura più grandi de' nostri, & essendo pezzati di varij colori son molto vaghi a vedere.

Belbeis Città.

7 In questa Città sono assai vaghi giardini con pergole d'vue, e diuersi alberi, è molto popolato il paese, & vi stanno assai Turchi di reputatione, & in somma è la miglior Citta di quante n'haueuamo passate per que' deserti. Alloggiammo in campagna vicino vn tiro di balestra di quella, e vi viddi molti Arabi & Arabe ignudi di 12. anni a basso, & in questo luogo si pagò vn piccolo Caffaro di 3. maidini, com'haueuamo in alcune altre ville delle passate pure pagato. Questa Città anticamente era detta Pelusio nominata souente di Profeti.

Tir. B. s. li. 19. cap. 13

8 In quel medesimo tempo che noi arriuamo in quella Citta andaua tutta sotto sopra per esserci vna compagnia molto nomerosa di genti d'arme, quali stauano facendo la

mo-

mostra armati tutti da capo à piedi d'arme bianche che faceuano bellissimo vedere, e per tal occasione non ci fù concesso d'andar passeggiando per la Città, e credo vi stiano di presidio dette genti d'arme.

9 Scriue l'Arciuescouo di Tiro nel vigesimo libro cap. sesto 7.8.9. della guerra sacra che al tempo che Gierusalēme era posseduta da Christiani il Rè di quella Città messe insieme tutte le sue forze e fatto vn grandissimo apparecchio di guerra l'anno quinto del suo Regno del mese d'Ottobre se ne venne per i deserti sudetti con tutto l'esercito, & hauēdo quelli passati per spatio di giorni diece s'accampò intorno di questa Città, & in spatio di giorni tre la prese che fù a 28. d'Ottobre, ponendola à sacco, doue fù tagliata a pezzi vna gran parte de i Cittadini non perdonando ne a sesso, ne à età, e vi prese prigione frà gli altri Mahatzan figliuolo del Soldano d'Egitto, & vn suo nipote che haueua la cura della Città, doue hauendo hauuto l'auiso il Soldano chiamato Sanar della perdita di detta Città, e trouandosi confuso fe resolutione di mandar ambasciadori al Rè promettendoli gran somma di danari per pacificarsi con esso, e lasciassi di passar auanti, oue il Rè dopò la conquista di detta Città s'inuiò col suo esercito per la volta del gran Cairo, però a passo lento, di maniera che in diece giorni faceua camino d'vn giorno, tutto perche la sua intentione era di cauar quantità grande di danari, talche arriuato al gran Cairo accampò l'esercito intorno le mura piantando le machine, e tutti gli artificij atti ad aprire, e tormentar le mura, di maniera che gli assediati erano pieni di timore, e di spauento vedendosi inanti la spauenteuole imagine della morte, oue si risolse il Soldano per mezzo d'alcuni che gli haueua corrotti appresso il Rè per venire alla conclusione della pace di promettere due milioni, e cinquecento mila ducati d'oro, con questa conditione, che se ne ritornasse in Gierusalemme, e gli ritornasse il figliuolo, & il nipote, e perche l'animo del Rè era già di cauar dinari si risolse leuar l'assedio

Hist. B. 5. lib. 6. cap. 6 7.8. 9.

ſedio,e ritirarſe al giardino del Balſamo hoggi detto la Matarea cinque miglia diſcoſto dal gran Cairo doue ſi fermò otto giorni continoui, trattando con Corrieri al Soldano che li conſignaſſe la moneta offertagli, la qual ſomma era tale che tutto il ſuo Regno non ſarebbe ſtato baſteuole in molti e molti anni à pagarla, doue gli fece intendere il Soldano che la ſomma era grande, e che era impoſſibile poterla pagare al preſente, ma che le deſſi tempo di metterla inſieme, e che ſi contentaſſe per all'hora di pigliarſene cento mila, e che li ritornaſſe il figliuolo, & il nipote, e che li darebbe due ſuoi piccoli nipoti per oſtaggio del rimanente della ſopradetta ſomma, ſi contentò il Rè però tutto queſto fù inganno del Soldano per liberarſi dell'aſſedio, e recoprar il figliuolo, & il nipote, nõ già che haueſſi animo di pagar detta ſomma di danari, oue ritiratoſi il Rè col ſuo eſſercito hauendo però prima laſciato la ſopradetta Città di Belbeis bẽ prouiſta di caualleria, di gente, e di vettouaglie, e ſe ne ritornò in Gieruſalemme, frà tanto il Soldano atteſe à fortificar la Città del gran Cairo rifacendo le mura guaſte, e vettouagliandola per poter reſiſtere à qualſiuoglia eſſercito nemico, reſtando tacciato il Rè, perche ſe ſeguiua dopo la preſa di Belbeis ſenza dubbio l'hauerebbe preſa, perche oltre nõ haueuano forza di poterſi difendere erano molto atterriti l'animi di Cittadini per la noua hauuta della grandiſſima ſtragge ch'haueuan fatto alla detta Città di Belbeis temendo non foſſe il medeſimo auuenuto a loro.

10 Sabbato mattina a 5. vn hora auanti giorno partimmo da Belbeis, e caminando per belle pianure, dou'erano de'medeſimi fonti, & hortaggi, vedemmo che ancora in molte parti ſi ſegaua il frumento, e ſi batteua mietendo quello à ciaſcun luogo da 50. huomini in circa. Erano d'intorno a quella pianura alcune lagune d'acqua ſimili all'altre ſudette. Arriuammo due hore auanti mezzo giorno à Canche Città grande, oue ſono belliſſimi bazari antichi, e molte fabriche belle, e grandi, & in mezzo d'eſſa in vna ſtrada

Canche Cità grande.

ſtrada aſſai lunga ci fermammo, e ci riposammo da 4. ò 5. hore in circa doue pagammo il Caffaro de Cameli, che furono alcuni pochi maidini.

11 Queſta Città è poſta nel principio del deſerto, che và al mõte Synaì diſcoſta dal gran Cairo circa ſette miglia, e dalla qual Città fin'al porto di Synaì che vi ſono da 150. miglia in circa, non è alcuna habitatione. Gli Cittadini ſon ricchi, per occaſione della Carouana, che và in Soria, raccogliendoſi in eſſa varie ſorti di genti, le quali comprano molte, e diuerſe mercanzie che vengono dal gran Cairo perciòche vi ſono due ſtrade maeſtre, l'vna per cui ſi và in Arabia, e l'altra per la quale ſi và in Soria. Però quando creſce il Nilo, vi ſono molti Canali, per li quali paſſa l'acqua, e rompendoſene alcuni, ſi fanno certi laghetti ne'quali ſono certi acquedotti, che portano l'acqua alle conſerue di queſta Città. Ad hora di Veſpro ci partimmo, caminando pian piano per i paeſi coltiuati, & laſciando alcune diletteuoli Ville all'vna, e l'altra parte della ſtrada, fra le quali à man ſiniſtra è la Matarea, come appreſſo à ſuo luogo ſi dirà; alcune miglia diſcoſto vedeuamo la Città del gran Cairo, la quale pare più toſto vna gran Selua, o monte di palme che Città di edificij, e di fabriche, e queſto perche non ſolo ogni palazzo, ma quaſi ogni caſa per piccola che ſi ſia hà 2. e 3. palme nel cortile, le quali ſono più alte de'palazzi. Auuicinandoci à quella per alcune miglia, trouammo il Caleſe, che vuol dire vn foſſo per il quale fanno paſſare l'acqua, quando diuidono il fiume Nilo come appreſſo ſi dirà, nel qual foſſo ſono più infiniti alberi, chiamati fichi di Faraone, molto alti, e groſſi che fanno vna bella viſta, ſotto i qual alberi ſi và fin che s'arriua alla Città del gran Cairo.

Caleſe cioè letto del fiume Nilo.

Dell'arriuo alla famoſa Città del gran Cairo, & d'alcune coſe occorſe in quella Città. Cap. IV.

1 HOR al gran Cairo arriuammo ad vn hora di notte. E perche ciaſcuna Natione andato ſe n'haueua al

ſuo

suo quartiero per alloggiare, quando noi ci accorgemmo, ci trouammo tre solamente, cioè quel Camelliero, che portaua me, Christiano Nostrano di Natione Coffito, il Francese mio compagno, & io. E perche all'entrar della Città si suoglion pagare alcuni dritti, e dogane delle cose che si portano, quel nostro camelliero, che portaua certo sapone sul Camelo, per fuggir la Doana, com'huomo ch'era prattico nella Città, essendo quella sua ordinaria stanza, oue hauea moglie, e madre, figli, e fratelli, volse ch'entrassimo per vn'altra porta, doue non era solito entrarci la Carouana, ma molto pericolosa d'esserci assassinati, per quanto egli ci disse li giorni appresso. Ordinò egli che nè il Francese, nè io parlassimo cosa alcuna per detro la Città, ma che seguissemo lui, che portaua per la cauezza il mio Camelo. E così entrammo, incontrando le piazze piene di genti, che à pena si poteua passare, doue erano alcuni Turchi giouanetti, che faceuano come vbbriachi, saltandoci adosso, per vedere se poteuano pigliare alcuna cosa di sopra 'l Camelo, & facendo à noi mille ingiurie di fatti, & di parole. Ma essi ci riputauano Christiani nostrani, che così mostrauamo al vestito: che s'hauessino saputo, che fossimo Christiani Franchi, credo non ci haurebbe mancato ogni dispiacere.

Arriuo alla Città del Gran Cairo.

Piazze del Gran Cairo.

2 Dopò hauer caminato vna strada molto lunga, quasi due miglia in circa, giungemmo alla fine al Palaggio del Clarissimo Console di Francia, chiamato per nome il Sig. Giouan Coquarellis, amico grande di quel mio compagno Francese. Laonde molte accoglienze ci fece nell'arriuo, & mentre fummo al Gran Cairo, ci trattenne in casa sua con ogni sorte di cōmodità. Egli è vno de' Nobili di Francia c'hanno la piazza continua, & vestono alla Reale, huomo di bella presenza, & di statura alta, e proportionata, portando quiui vn circello, & vna catena d'oro, & le vesti lunghe di velluto cremesino, secondo l'vso di Francia.

Arriuo al Palazzo del Clarissimo Console di Frācia.

3 Domenica à 6. di Giugno incominciai ad informarmi

che Mercadanti di Sicilia v'erano, che Naui, e quando fusſero di partenza, acciò con quelli haueſſe poſſuto paſſarmene in Sicilia, & ſeppi che due, ò tre vaſcelli partere-bbono per Sicilia trà pochi giorni, noua certa di gran conſolatione.

4 Ma ſubito fui forzato à mutarmi di proponimento; perche il Mercordì Vigilia del Santiſſimo Sacramento venne nuoua di peſte nella Città d'Aleſſandria d'Egitto, nel cui porto ſi riducono tutte le naui, & quiui s'imbarcano, & sbarcano le mercanzie, & i paſſaggieri. Laonde ſtauamo con timore grandiſſimo, non s'appigliaſſe la peſte nella Città del Gran Cairo, oue continuamente ſuoglion venire genti dalla Città d'Aleſſandria. Auuenga che i Mori niente ſi guardano da quella, ma pratticano etiandio con gli infetti liberamente, & ſi vendono l'vn l'altro robbe appeſtate; percioche dicono eſſi colle ſolite loro ſuperſtitioni, che ſe quel male viene dalle mani di Noſtro Signore, peccato ſarebbe il guardarſene, moſtrãdo à queſta guiſa di non conformarſi colla volontà del grãd'Iddio. Quindi auuiene, che quando s'attacca il contagio, lungo tempo ſi và trattenendo, & ne moiono le migliaia; maſſime nella Città del Grã Cairo, oue à tempo di peſte ne ſuoglion morire trecento mila, & al tempo de' Soldani era ſtimata ſana quãdo non ne moriuano almeno più di mille il giorno. con tutto ciò hanno ſperanza i Turchi d'eſſerne liberati à 8. di Maggio giorno della feſta di S. Michele Archangiolo, che eſſi mettono à 10. ſecondo il numero antico. Percioche dicono i Turchi che quel giorno ſuol cader'in terra dal Cielo vn certo humore, ò liquore, da loro chiamato goccia, il quale liquore hà virtù di cacciar la peſte in quelle parti, per doue paſſa il Nilo, rinfreſcando l'aria, & accreſcendo l'acqua del fiume Nilo. Onde per ſaperlo, meſchiano vn poco di terra con altretanto d'acqua del fiume Nilo, & la peſano, e coſi meſchiata laſciãdola per vna notte, tornano di nuouo à peſarla il ſeguente giorno, & trouan-

Turchi nõ ſi guardano dalla peſte.

Turchi dicono che al caſcar della goccia fa paſſar la peſte.

uandola di maggior peso,che prima, stimano che sia caduto la goccia, & già habbia liberato loro d'ogni male. Ma noi altri d'Europa, che poco attendeuamo à queste parole, fuggiuamo la loro prattica, & ce ne guardauamo à tutto potere.

5 Dicono anchora que' Christiani Nostrani per traditione de' loro antichi, che dopò la Pasqua di Pentecoste, la peste subito manca,& non hà forza di far danno ad alcuno,molte volte dicono d'hauerlo veduto per isperienza.

6 Venendo dunque ogni giorno cattiue nouelle d'Alessandria, per doue noi doueuamo fare il nostro viaggio, ci risoluemmo di fermarci al Gran Cairo, fin tanto che venisse miglior auiso. In questo mentre trà le altre cose, ch'allhora io vidi stando al Gran Cairo, vna fù il vedere alcune compagnie di fanciulli vestiti di liurea, ch'andauano sollazzandosi, e facendo gran festa per la Città. Et domãdandone io, mi fù detto,ch'andauano rallegrandosi, & dando nuoua à Cittadini,che l'acqua del fiume Nilo era cresciuta vn palmo, di tanti in tanti giorni facendo l'istesso, secondo l'acqua cresceua. Conciosia sia che in quei paesi non pioue mai, ma in vece di pioggia serue loro quell'acqua del fiume Nilo, che si và spargendo per tutte quelle cãpagne. Oltre à ciò la rugiada della mattina vi cade in molta copia, sicome io stesso prouai. Percioche il caldo della notte è tanto grande in quelle parti,che io m'elessi di dormir fuori al sereno sopra certi terrazzi, & vedeua l'aria cosi turbata, come fosse per cader'vna gran pioggia, ma la mattina tosto con due hore di Sole dilungandosi quella nebbia tutta si disfaceua; se non che cadeua quella rugiada alle volte in tanta abbondanza, che pareua vna piccola pioggia.

7 Ma per conoscere quando cresce, ò manca quell'acqua, nel Cairo vecchio al lito del Nilo è vn palazzo di mediocre grandezza, nel qual in vna stanza terrana per doue passa il fiume Nilo è vna colonna di pietra con molte misure, cioè di canne, di palmi, di mezzi, e di quarti, la quale è

posta di maniera, che trapassa l'acqua del Nilo, e quando cresce l'acqua si conosce in quella di quanto sia la sua inondatione, e crescimento. Hor il fiume Nilo comincia à crescere, & inondare da 15. di Giugno in circa per quaranta, ò cinquanta giorni, e suol crescere di braccio, in braccio, finche arriua à 16. ò 18. braccia, cosa certo marauigliosa, che da quell'accrescimento que' popoli antiueggono la futura abbondanza, ò carestia del paese, come dice Tolomeo nella 4. Tauola nuoua della Libia. Il quale nel medesimo luogo riferisce, che molti son di parere, che l'Egitto fosse già tutto mare, e che poi vna grandissima inondatione del fiume Nilo, per lungo tempo verso dell'Etiopia, portasse tanta gran copia di fango, e di terra, che se ne facesse quiui vn così fertil paese.

Tolomeo nella 4. tauola nuoua della Libia.

8 Hor il fiume Nilo col suo corso giungendo nell'Egitto, si diuide in due parti, racchiudendo nelle sue braccia tutto il paese dell'Egitto, in guisa che rende l'Egitto di figura triangolare, come la, Δ, di Greci. Ma quella parte, che è vicina all'acque, chiamasi Egitto Inferiore, & il rimanente Superiore.

Della Città di Thebbe nell'Egitto, e come in questo paese dell'Egitto fù da noi visitata la santa Casa doue dimorò Giesù con la sua Santa Madre, e San Gioseppe. Cap. V.

1 L'Egitto Superiore fu detto ancora Thebaide, per essere in esso la famosa Città di Thebe, la quale hauea 100. Porte, come celebra Homero nel 9. dell'Illiade, con que' versi,

Città di Thebe.

La qual hà cento Porte, e da ciascuna
Escon dugento Caualier' armati.

2 In Thebe soleano habitare per ordinario in que' tempi i Rè dell'Egitto, che habitauano Memphi, & vltimamente in Alessandria, & si chiamauano Tolomei, essendosi più anti-

anticamente chiamati Faraoni, ſicome noi chiamiamo Ceſari gl'Imperadori. Ma preſſo à quel palazzo, c'habbiamo detto di ſopra oue è la ſudetta colonna colle miſure dell'acqua del fiume Nilo, che quiui appunto ſi diuide, e fa la lettera A; era la Città di Babilonia, e poco più dentro la Città di Tane, oue per tant'anni fù dall'empio Faraone tenuto ſchiauo il popolo Hebreo, che poi fù liberato da Mosè.

I Rè dell'Egitto chiamati prima Tolomei, e più anticamente Faraoni.

3 Oue prima era la Città Babilonia d'Egitto, hoggi è la Città del gran Cairo. Preſſo à queſta Città à 20. d'Agoſto in circa ſi ſuol tagliar' il fiume Nilo rompendoſi vn certo muro, il quale è nel lito d'eſſo fiume. Onde ſi fà venire l'acqua per vn foſſo, ò letto fatto per tal effetto dentro la Città, paſſandoui pianamente ſenza alcun'impeto, hauendo ſuperbi palazzi dall'vna, e l'altra parte. Et mi diſſero quelli, che ſi ſono più volte ritrouati preſenti, che non ſi può vedere più bella viſta di quella, perche ſi fanno, ò tengono per tal effetto molte barchette, ò gondole, ſopra delle quali vanno molti Signori, ornandole di banderole, e tappeti, con li loro tendali di ſeta di diuerſi colori, e ſi vedono le migliaia di genti con molta pompa, i quali parte sù le barchette, e parte à cauallo, fanno grandiſſima feſta. Tagliato ch'è il fiume Nilo, ſicome le barche, e germe ſoleuano andare per Bolacco in Aleſſandria, mutano poi la nauigatione, e paſſano per quel braccio, c'han tagliato, paſſando per dentro il Gran Cairo, per doue s'abbreuia vn pezzo di camino, e ſe ne vanno à sbarcare alla Colonna di Pompeo, vn miglio in circa vicina d'Aleſſandria. Il detto braccio di fiume in molte altre parti ſi taglia, e ſe ne irrigano l'ampie campagne, la cui grandezza di ſpatio non può ſcoprir occhio humano. L'acqua porta grandiſſima graſſura, e per alcuni meſi ſi mantiene in quella abondanza. Ma com'hanno irrigato à ſufficienza tutto il paeſe, ſerrano i paſſi, reſtando in molti luoghi alcune lagune, nelle quali ſi truoua di molto peſce. Il fiume Nilo vien chiamato il

Colonna di Pompeo.

mag-

maggiore di tutti i fiumi, & hanno d'esso ragionato à lungo molti scrittori, ma forse meglio d'ogn'altro Lucano nel decimo, & vltimo libro, oue introduce quel Filosofo, e Sacerdote Egittio, che narra ogni cosa diffusamente à Caio Cesare, il quale dopò cena con tanta efficacia ne l'hauea pregato. Della sua origine non par veramente, che alcuno de gli Scrittori antichi hauesse molta certezza, ma i nostri hanno ritrouato, che il suo fonte è nel monte della Luna, c'hoggi chiamano monte di Beth. Onde l'Ariosto à questo proposito disse nel 33. Canto, parlando di colui c'hauea voluto salir quel monte, per mouer guerra al Fattor dell'vniuerso.

Con la sua gente la via prese al dritto
Del monte, ond'esce il gran fiume d'Egitto.

E non molto dopò pur nell'istesso Canto, narrando come Astolfo cacciò l'Arpie sin'alla grotta, ch'è alla radice di quel monte della Luna.

Tanto che sono all'altissimo monte,
Ou'il Nilo hà, se in alcun luogo hà fonte.

4 Ci trattenemmo nella Città del Grã Cairo giorni 22. impiegandoli parte à passeggiare à piedi, & à cauallo per la Città, vedendo le cose degne di memoria, e parte andando per quel contorno, come quì appresso si dirà, e prima cominciammo dalla Matarea.

5 La Matarea per quanto si può cõprendere per alcune reliquie d'antichità, che vi sono, dimostra essere stata Città principale, bella, e delitiosa, per li vaghi giardini, & abbondãza d'acque che vi sono, d'aria temperata, e salubre, doue per simile occasione il Bascià del Gran Cairo, & altri Signori Mahomettani vanno à diporto, quasi ogni dì, come anco i Mercadanti Christiani residenti in detta Città del Gran Cairo, lõtano da Matarea cinque miglia, e dal Cairo vecchio diece. Ma al presente non è altro che vna villa, habitata da Mori, & Arabi. Fuor della quale vn tiro d'arco è vna Casa, ò Chiesa con due corpi; la prima parte di dette

Matarea villa.

due

due corpi è larga noue braccia, e dodeci lunga; e l'altra che sale certi gradini, è braccia quindeci in quadro, nel mezzo alla prima congiunto alli gradini è vna peschiera di fabrica, il cui quadro è noue palmi, & la profondità quattro, ò cinque palmi, & vi viene l'acqua da due ruote chiamate senie, voltate da certe vacche, che sono in vn'altra stanza appresso congiunta, & vnita con questa, che mandan'acqua in abbondanza, essendo profonda l'acqua otto, ò dieci palmi in circa, la quale acqua hà ogni perfettione, tanto di freschezza, quanto di dolcezza, della qual'acqua hauendo io portato meco vn fiaschetto, ne hò dato per diuotione ad alcuni ammalati di febre terzana, di mal di freddo, & di quartana, & nè sono guariti per gratia di N. Signore.

Casa doue habitò N. Signora col suo santissimo Figlio, e San Gioseppe.

6 D'essa anco n'adacquano molti giardini, che vi sono là intorno, & in particolare vno oue sono certe piante di Balsamo, & è il residuo rimasto sino adesso di quello, che Cleopatra portò da Engadi luogo di Giudea, qual giardino è murato tutto d'intorno con mura di terra, & vi è la sua porta à chiaue, standoui in guardia certi Mori, che vi tiene il detto Bascià del Gran Cairo. Et non hauendo potuto ottenere il Console di Francia d'entrarui con due di noi altri, con prometter loro grossa mancia, ci risoluemmo di salire sù certe palme per veder le piãte del Balsamo, le quali erano al numero di cinque, ò sei, alte da terra sei, ò sette palmi, & sono le loro foglie à somiglianza di quelle del granato, ò lentisco, delle quali piante non si seruono per far Balsamo, ma le tengono solamente per memoria, perche essendoui alla Mecca copia di dette piante, di là ne và la prouisione al Gran Turco, è ne comprano li Mercadanti Turchi, e Mori, e poi lo trasportano in molte parti, & spetialmente al Gran Cairo.

Giardino nel quale vi è il Balsamo.

7 Tornãdo hora à quella casa, ò Chiesa, dicono anticamẽte fossi fabricata da i Cattolici, in memoria della Regina Cieli quando si ritirò in quelle parti per alloggiare con il suo santissimo Figlio, e San Gioseppe, & essendo la detta

Chie-

Chiesa più della metà scoperta, e dinanzi non vi era muro, ma vn rastello di legname. Fù dal M. R. P. Guardiano di monte Sion mandato il Padre Fra Bernardino da Gallipoli Presidente, e Confessore de i Mercadanti Christiani, che habitauano nel Gran Cairo, acciò vedesse con l'aiuto loro di riparare alla rouina di detta Chiesa; quale essendo arriuato nè ragionò con Marsilio Acquisti Mercante Fiorentino il più antico che iui erano, e Procuratore nel gran Cairo per detti Padri, qual era stato anco Consolo di tutte le Nationi, eccettuata della Venetiana, della quale n'era Cõsole il Clarissimo Signor Andrea Paruta, e per andar il negotio bene, parue al detto d'Acquisti di trattarlo con detto di Paruta, acciò con la sua autorità disponesse quei Mercanti à questa santa opra, sicome fece; e da tutti gli fù risposto, ch'era bene farlo; e così vnitamente pregorno tutti al detto de Acquisti che pigliasse questo assunto di resarcire la Chiesa, che finita che fusse l'opra ciascuno di loro l'haurebbe pagato la sua parte per farli rimborsare la spesa fatta. Egli domandò licenza al Basciá di poter fabricare, quale volentieri glie la concesse, per esser consueti i Basciá andarui à spasso, e tutto l'anno bere di quell'acqua, quale dicono hauer benedetta N. Signore quando iui dimoraua. Talche cominciò il detto d'Acquisti l'impresa, e ridottola al fine perfettamente, chiese à Mercanti la rata che à ciascuno toccaua; da quali gli fù risposto, che non voleuano darle cosa alcuna. Fè parte di questo al sopradetto Padre, e con tutto che facesse ogni suo sforzo per fargli imborzare detta spesa, non fù possibile che l'hauessero pagato vna minima parte di quella: oue il Padre confortò al detto d'Acquisti, assicurandolo che la Madonna santissima l'haurebbe ne suoi negotij fattole rimborsare tutta la spesa fatta.

Miracolo successo.

7 Occorse che vn giorno andando in piazza il detto Marsilio per suoi negotij, se gli fece incontro vn fanciullo di circa dieci anni, all'aspetto pareua Mahomettano, e gli

disse

disse se voleua comprar da lui vna pietra pretiosa, al quale rispose di volerla comprare, & il fanciullo gli mostrò vn pezzo di Smeraldo Orientale di peso di mezza oncia, del quale gli richiese tre maidini, che fanno vn tari di Sicilia, quali gli pagò, e parendoli dopò d'hauerli dato poco cercò il fanciullo per darli qualche cosa di più, e non fù possibile trouarlo. Andò poi à trouare il sopradetto Padre mostrandoli la gioia comprata, attribuendo alla Madonna Santissima questa gratia, che l'haueua rimunerato della spesa fatta in honor suo, la qual gioia egli poi la vendè trecento zecchini.

8 Haueua il detto Marsilio in quella fabrica eretto vn Epitaffio, quale fù intagliato con vn cortello per le mani del Signor Giouanni Serignano Mercante Catalano, con sue armi in vna pietra lunga vn mezzo palmo, e larga vn quarto, diceua queste precise parole.

AL NOME DI DIO M. D. XCVII. FV RISTAVRATA DA MARSILIO ACQVISTI FIORENTINO.

E perche non mancano mai emuli fù accusato il detto Marsilio Acquisti Dal Console de' Francia chiamato Simon Borreo, al Bascià che all'hora era Mahomet Scirifit, nimico capitale de Christiani, come haueua in quella fabrica della Chiesa eretto vn Epitaffio, e che de più haueua fabricato senza licenza, e perciò esser incorso nella pena, *Lesæ Maiestatis*. Oue fù preso Marsilio, e posto in carcere con grandissimo pericolo non solo della confiscatione de' beni, ma anco della vita, e perche l'aiuto della Madonna non abandona mai a suoi deuoti, mostrò al Bascià la licenza hauuta da poter frabicare, e che non era altrimenti pregiuditio al Gran Sultan Murat il ponere Epitaffi: e così fù scarcerato, però li bisognò sborzare mille e cinquecento zecchini, de' quali se ne fece fare vna fabrica, che e' tra la

Matarea, & il gran Cairo quale serue per la soldatesca à cauallo, che ogni notte fanno la ronda nella Città del gran Cairo, ricouerãdosi in quella, togliendo via quella scrittura & quelle armi, & li negotij del detto Marsilio andorno tanto felici, che aumentò la sua facoltà, & il Simon Borreo fra poco tempo fù priuato del Consolato, e venne in tanta miseria, che io lo vidi con proprij occhi andar mendicando, & il detto, Marsilio di tanto, in tãto l'andaua souuenendo.

Fenestrina doue sedeua N. Signore.

9 In questa Santa Chiesa nella muraglia del primo corpo è vn altare con vna fenestrina, alta vn braccio, e mezzo, e larga tre quarti in circa, & è alta da terra due braccia, nel la quale sono tre pietre, cioè vna per ciascun lato, e l'altra che stà in faccia, e ve ne fù tolta da i Francesi la quarta pietra, che era nel piano del fenestrino sono dette pietre del coloi e Simile al porfido, e piamente si dice, che iui la Beata Vergine posasse più volte il suo vnigenito figliuolo, & in quella pietra di dietro oue N. Signore pose gli suoi santi homeri per quanto dicono, ciascuno Christiano, che va à visitare quel santissimo luogo mette il suo capo in quel la fenestrina, hauendo tutti noi altri fatto il medesimo, oue si sente per ordinario vna fraganza tanto grande, che supera, l'ambra, il musco, & il zibetto.

10 Lontano di detta santissima Casa vn tiro di Balestra è vn'albero fra gli altri chiamato fico di Faraone, di mediocre grossezza, & alto assai, come ve ne sono de gli altri per que'cõtorni. Hora si dice per traditione, ch'essendo stata vn giorno seguita da certi empi nemici N. Signora, hauẽdo lei in braccio il suo Santissimo Figlio, s'accostò all'hora la Sacratissima Vergine a questo albero, il quale in quel pũto aprendosi dalle radici insi n'al mezzo tronco dalla parte di fiori, la riceuè nel suo seno, facẽdo vna piccola capanna in guisa, che la scorza dalla parte di dẽtro rimase intiera senza guastarsi punto, ne diuidersi. Altri dicono che la Beata Vergine essendo arriuata in quel luogo, col suo santissimo figlio, e S. Gioseppe, e non trouando casa, ne capanna do-

doue si potesse ricouerare, miracolosamente s'aperse.
Nella parte di sopra di questo tronco è vn buco alto da terra quanto la statura d'vn'huomo, & tanto largo, che difficilmente vi cape vna persona: per mezzo il qual buco hanno vsanza di passare tutti quelli, che visitano quel santo Luogo,& dicono i Turchi per cosa certa (se pure non è loro superstitione) che chi è bastardo non può entrar in quel buco in conto veruno.Et così essendoui io presente vênero quiui 10. ò 12. Turchi, e Giannizzari, i quali inuitandosi ad entrarui l'vno coll'altro,alla fine niuno vi volse entrare, e si partirono via. Vidi anchora venirui vna femina Araba, la quale essendo pregna, & hauendo il ventre assai gonfio, v'entrò con molta forza, & trauaglio, & questo per la diuotione grandissima, che vi portano etiandio gl'Infedeli. Questo albero di fico è molto grande d'altezza, e molti rami vi sono, & allhora era carico di frutti. Hor è da sapere, che questa spetie d'albero detta fico di Faraone, ò Egettiaca, hà le sue frondi simili à quelle dell'olmo, ma il frutto non si produce appresso le frondi sù per gli rami, ma abbassonella cõcauità del trõco,& delli rami, & cogliendosi i frutti, tornano di nuouo à producersi, fin' à 4.volte invna està. I quali frutti à vedersi sono simili ad alcuni fichi picco li d'Italia, ma nel di dentro però non hanno seme, & son' à guisa di persichi senz'osso, & hanno vn sapore meschiato di persico, e di fico, & al gusto son molto grati, e soaui, ne portano al Gran Cairo in gran'abondanza dentro le ceste, & gli vendono à peso per le strade. Di più per maturarsi cotesti frutti, recidon con vn coltello quella piccola coccola, che è alla bocca del fico, & n'esce il latte, & così poi si maturano. di questi alberi se ne veggono molti per tutto l'Egitto, & sono grandi d'altezza, e di grossezza. Discosto vn miglio in circa di quella santissima Casa, per Greco si truoua vna aguglia di pietra di mediocre altezza, e grossezza, in forma quadra con diuerse incauature di lettere, benche i caratteri non si possono conoscere di che lin-

guaggio si siano, per essere molto strani, vi sono anco scolpite alcune biscie, ò serpi intorno intorno. Questa Aguglia per auuentura dimostra che vi sia stata qualche Città anticamente.

D'vna nuoua cosa veduta dall'Autore nel Gran Cairo, & d'altre cose occorse fermandosi in quella.
Cap. VI.

1 VEnerdì à 11. di Giugno 1599. dopò desinare nella Città del Gran Cairo il Clarissimo Console di Franza volse andare à vedere vna cosa di marauiglia, e con esso molti altri, frà quali fù il Signor Giouan Battista Vecchietti Fiorentino, il Signor Simone lo Rè, e v'andai ancor io. La cosa fù di veder' vn luogo dentro la Città, nel quale erano sedici forni fatti secondo la forma de' nostri Italiani, ma con vna apertura di sopra, per donde possano esalare, & per la parte di dentro d'essi forni à torno à torno è come vn picciol fosso, dentro il quale mettono voua di gallina in tanta quantità, che vengono à fare la somma di sei mila per ciascun forno, che in tutto sono nonanta sei mila, e dopò che v'han posto l'voua, per dieci giorni continui nel mezzo di detti forni vna volta la mattina, & vn'altra la sera fanno fuoco di sterco di Bufalo, il quale si mette à peso, e misura, per spatio di due hore la mattina, e due la sera, per dieci altri giorni le lasciano, non vi facendo più fuoco, talche in venti giorni vengono à nascere tutti i pulcini, i quali poi vendono à cinque à maidino, il qual maidino vien'ad essere cinque tornesi di Napoli, ò sei grana di Sicilia in circa. E mi dissero alcuni di quelli che mai non ne fallisce alcun' vouo, de' quali forni sedici ne pagano di datio, ò gabella settanta docati l'anno, e ne sono in quindici, ò vinti altri luoghi della Città all'istessa maniera. Onde si ritroua tanta abbon-

Forni 16. oue fanno i Pulcini.

bondanza de pollame per tutto quel paese, che s'haueranno li pollami à tre grana di Sicilia l'vna, che fanno tre tornesi di Napoli, e le galline à sei, ò sette grana, ancorche non siano di quella grandezza, che sono communemente in Italia, e nè così grate al sapore, e con tutto che siano grasse, son molte insipide. Ve ne sono poi di quelli che si couano sotto le madri, secondo si fà nell'Italia, i quali sono di gusto, e buon sapore, per essere grassi, essendoui abbondanza di fromento, e sono galline di giusta statura, non tanto grandi come ne hò veduto in Sicilia di quelle che chiamano della razza del Cairo. Ma pure di tanta grassezza, & eccellenza, che io non ne hò veduto le migliori, nè anco le pari à nessuna parte, doue sono stato: & costano al doppio di quelle che son fatte al forno. Ma io credo che tutto che in altre parti del mondo si volessero fare di quella maniera, non riuscirebbono, perche nell'Egitto non pioue mai, & è l'aria in vna temperie appropriata, & le persone prattiche per tal effetto.

Abbondanza di pollami. Vna gallina vale 7. ò 8. grana di Sicilia.

2 Alcuni Autori Greci vogliono che nell'Egitto nascesse la Geometria, per l'occasione che ogni Anno allagando il fiume Nilo, & confondendo, & mutando i confini, & termini de' campi, collo spesso, e vario misurare del terreno, diede a' paesani occasione di ritrouar quest'arte.

ta. Targ. lib. 2.

3 Vn'altro giorno occorse che vn Mercadante Messinese venuto à questa Città del Gran Cairo à spendere in mercanzie alcuni migliaia di scudi, fù accusato per spia al Basciá da vn Turco, il quale era stato maltrattato da certe sue genti, e così essendo stato preso, fù portato nel Castello carcerato. Onde hauendone hauuto auuiso il Clarissimo Console di Francia, sotto la cui protettione esso Mercadante era venuto, in vn subito si pose a cauallo, e con esso lui i suoi Giannizzari, e venti altri Christiani, tra Mercadanti, seruidori, e fra gli altri v'andai ancor'io, & così arriuammo al Castello, il quale

le è in vn luogo eminente della Città, e vi è vna Moschea con vn campanile altissimo, dal quale quasi tutta la Città vien à scoprirsi. Essendo dunque entrati, e saliti per vna scala in vna sala grande, quiui dopò hauer aspettato fin' à quattro hore d'hauer vdienza dal Bascià, venne vno à dirci, che il Bascià haueua commesso la causa del Mercadante al Cadì, & al sotto Bascià, talche fummo introdutti in vn'altro appartamento dell'istesso palazzo, doue erano li sudetti Officiali, e cosi accostatosi il Clarissimo col suo Turcimanno, ò Interprete alla ruota, dou'erano l'Officiali, che stauano à sedere in vna galleria sul pauimento couerto di tappeti, discorsero vn pezzo la causa del carcerato, & alla fine fù liberato, e con tutto che fosse innocente, e senza colpa alcuna, non restò per questo, che ciò non gli fosse costata la mancia d'alcune vesti di damasco, hauendo quelli Officiali per vso far queste compositioni, con tutto che non trouino delitto. Così licentiatici, & vsciti dal cortile hauémo occasione di veder in vna parte quel palazzo doue habitaua Gioseppe appresso Faraone, nel qual palazzo è ancora in piede vna gran sala con molte colonne di pietra alte, e grandi, con le loro basi, e capitelli di bellissima vista; chiamandosi ancora il palazzo di Gioseppe.

Castello del Grã Cairo

Palazzo di Gioseppe Patriarcha nell'Egitto.

Della Piramide, & de Granai di Gioseppe da noi veduti nell'Egitto presso al Gran Cairo. *Cap. VII.*

1 ESsendo vn giorno io con alcuni amici, e ragionandosi di molte cose, si venne al particolare di ragionare della Piramide, che fece Faraone Rè dell'Egitto, per suo Mausulco, ò Sepolcro, detta dalli Scrittori vna delle 7. marauiglie del Mondo, la qual Piramide è distante dal Gran Cairo otto miglia in circa. Onde pareua à me esser gran mancamento il non andare à vederla. E scoperto que-

Piramide distãte dal Grã Cairo 8. miglia, vna delle 7. marauiglie del mõdo.

questo mio desiderio à quelli amici, si resero cortesi, e pronti à farmela vedere. Oue fatta la prouisione del mangiare, & dell'Asinelli, insieme con tre Arabi terrazzani, cioè di quelli che habitano nella Città, i quali portano archibuggi, e piche per guardarci dall'Arabi ladroni, che viuono in campagna; il giorno appresso la mattina à due hore di giorno montammo sù gli Asinelli, & in breue arriuammo da quella. Ma perche s'hauea à trauagliare vn pezzo per ascendere quella Piramide dalla parte di fuori, con tutto che non vi sia pericolo, ci risoluemmo di mangiar prima per rauiuar le forze; e dopò mangiato, lasciammo le nostre robbe, e parte delle vesti à quelli tre Arabi, e noi ci mettemmo à salire, chi d'vna parte, e chi d'vn'altra, mettendo i piedi, e le mani doue i sassi erano incauati, & consumati dal tempo, Oue hauendoci trauagliato quasi vn hora, e mezza, alla fine arriuammo in cima di quella molto stracchi, e sudati, & trouammo vn piano oue commodamente ci riposammo vn pezzo, e dopò d'hauer contemplato qualche tempo li paesi, che di là si scopriuano, guardando à basso, ce ne calammo dipoi, e trouammo più difficile la discesa della salita, talche dopò d'essere ritornati al Gran Cairo, per otto giorni continoui ci sentiuamo i nerui addolorati, e con difficultà ci poteuamo inginocchiare in Chiesa, sicome auuiene à tutti coloro, che si mettono à questa impresa. Hor per esser la detta Piramide così marauigliosa, m'è parso rapresentarla colla descrettione seguente,

Arriuo alla Piramide.

Montata della Piramide.

2 Questa Piramide di forma quadrangolare hà tanto d'altezza, quanto la base hà di larghezza, oue d'vn angolo all'altro sono 125. passi di cinque piedi per passo. La porta per doue s'entra alla stanza di dentro, è alta da terra tre passi dalla parte di Tramontana, & vn spiraglio che è nella parte di sopra, per doue entra vn poco di luce, è alto da terra 75. passi, & è posto alli tre quinti dell'opera. Dalla base sino alla cima sono 112. pietre, & ve ne sono di sei, e di cinque, & di quattro, e di tre palmi d'altezza, & tutte sono bianche, e molto dure. Si monta alla cima per la parte di fuori per essere le pietre mezze consumate dalla vecchiezza, e dal tempo. Nella cima della Piramide sono otto pietre lunghe, e larghe, alcune di palmi 7. altre di 6. 5. e 4. poste insieme in guisa, che fanno vn piano, & in quelle ciascuno che vi sale con punta di coltello intaglia il suo nome, essendo quelle facili ad intagliarsi.

3 Quì s'anderà notando, come si ritroua dalla parte di dentro la detta Piramide, e s'anderà per ordine dicendo la particolarità della stanza dou'è la sepoltura di Faraone, la sua grandezza, e la misura di quella, e delle pietre, principiando dalla detta stanza, & scendendo abbasso per insino all'vscita della Piramide, che è quel che siegue.

4 La camera, ò stanze oue è la sepoltura di Faraone, è lunga palmi 40. in circa, larga 20. in circa, & alta 30. in circa.

5 Il tetto, ò soffitto di essa stanza è di sette pietre intiere, & vn'altra mezza pietra ne' lati, che vengono ad essere otto, & tutte le mura, tetti, volte, e calate, della parte di dentro sono di grandissime pietre incastrate, & vnite insieme, di maniera, che non vi pare calce, ò colla, ma come fosse vna sola pietra, non potendoui entrare vna punta d'ago. Et sono queste pietre come di porfido al colore, ma macchiate del color rosso, bianco, e nero, e tanto dure, che non se ne può distaccare alcuna schieggia per piccola che si fosse.

Colori della pietra.

6 La

6 La sepoltura, ò tomba si ritroua nella parte superiore della stanza, à foggia d'vna cassa senza coperchio, lunga palmi noue, alta cinque, e larga quattro tutta d'vn pezzo, e de ll'istessa materia che l'altre pietre della stanza, se non che è più bella à vedere, simile ad vn finissimo porfido, la qual battendosi con altre pietre, manda il suono d'vna campana.

Misura della tomba, ò sepoltura.

7 Calando da questa stanza si camina sotto vna volta bassa, e quadra, larga palmi 10. alta 5. e lunga sino alla prima calata palmi 40. in circa.

8 La prima volta, ò calata, è più alta dell'altre, hauendo di larghezza palmi 10. e di lunghezza palmi 170. in circa, e d'altezza per quanto si poteua giudicare palmi sessanta in circa.

9 La seconda volta, ò calata, di lunghezza è pal. 120. in circa, alta 5. e larga 5. in circa, e la sua discesa è difficilissima altresì come la salita, per esserci solamente certe poche incisure, oue si ferma il piede, & di lunghezza è palmi 12. in circa.

10 La terza volta, per la quale si scende nella prima entrata della Piramide, è alta palmi cinque, larga 5. e lunga 100. in circa.

11 Questa Piramide numerata per vna delle 7. marauiglie del mondo, fù fabricata da quel ricchissimo, e potentissimo Rè Faraone, il quale fù sommerso nel mar Rosso quando perseguitaua gli Hebri. Della qual Priamide dice il Cassaneo, che 360. Fabri spesero 20. annni continui in fabricarla.

12 Truouasi discosto dalla Piramide vn tiro d'archibugio vna mezza statua di marmo grandissima, che mi fù detto essere stata d'vn certo Idolo, del quale esso Faraone prendea gli Oracoli, cosa marauigliosa, la cui faccia solamente io misurai di lunghezza 21. palmo. Ma da quella subito partiti per paura de gli Arabi ladroni, passammo di sotto la Piramide, & inuiandoci alla Città, vedeuamo per la

Statua di pietra, Idolo di Faraone.

campagna horti grandissimi, pieni di certi melloni marauigliosi, essendo di grãdezza, e figura come vn barrile, grossi nel mezzo, e nelle parti estremi più sottili, e distorti, si fanno à vedere alti da terra, & hãno le lor foglie assai piccole. bisogna per mangiarsi che siano molto maturi, e tanto molli, e pastosi, che si mangiano con vn cocchiarello. Vale vno di quelli di prezzo quanto vn tari di Sicilia, e ne mangiano molte persone. Del resto il sapore è più di cedrolo, che di mellone. Benche ve ne siano di quelli d'vn'altra specie più piccoli, e più grati al gusto, e più simili à questi nostri, ma tuttauia molto inferiori, benche stimati in que' paesi sterili de' buoni frutti.

Melloni marauigliosi.

13 In questo ritorno ci vẽne voglia di passare per li granari, che fece Gioseppe à tempo di Faraone, quando predisse i sette anni di carestia, e così arriuati ad vno di quelli, ci fece stupire la grandezza, e la fabrica antica, come sia trattenuta sopra terra fino à questi tempi; benche paia essere stata ristorata in molte parti, & esserui stati fatti nouamente alcuni contraforti, perche della maggior parte di essi Granari hoggi si seruono à tenerci il frumento, e la prouisione, che si fà, per quanto mi fù detto, per li biscotti, e per quel che può seruire al tempo, che il Gran Turco fa armata per la prouisione delle Galere, e delli Eserciti. Sono questi granari in certi campi grandi tutti circondati di mura intorno intorno, & per più fortezza ad ogni quattro canne di spatio è vna torricella, oltre che in vna parte di essi Granari sono certe stanze, per quelli Officiali, i quali tengono conto dell'introito, & esito del frumento. Et auuenga che questi granari siano scoperti di sopra all'aria del cielo, non essendo paura di pioggia nell'Egitto, & per questo gli vccelli, & altri animaletti rubbino del frumento, si fa buono tutto quel mancamento à gli Officiali.

Granari che fece fare Gioseppe.

14 Passammo poi per il Cairo vecchio già dishabitato per quell'aria corrotta dal fiume Nilo, doue vedeuamo

molti magnifici palazzi mezzo rouinati, vedendosi in alcuni di quelli molti solari l'vn sopra l'altro, & i lauori assai ricchi, & adornati d'oro, ed artificiosi.

D'vn fatto miracoloso auuenuto nel Gran Cairo intorno alla Santissima Eucharistia. Cap. VIII.

1 VN giorno fra gli altri passeggiando io per la Città del Gran Cairo con alcuni miei amici Mercadanti, mi fù mostrata da quelli dipinta al muro in alcune parti della Città, & in alcuni antichi palazzi l'imagine del Santissimo Sacramento dell'Altare. di che io marauigliandomi molto, mi raccontarono essi cosa di grandissima consolatione per noi Christiani, & di somma confusione per gl'Infedeli. Cioè ch'essendo stato Santo Lodouico Rè di Francia cattiuato dal Soldano d'Egitto, & menato prigione in questa Città, conuenne egli alla fine col Soldano d'ottener la libertà pagando à lui quarantamila zecchini d'oro. ma gli diceua il Rè che per hauer questa moneta, bisognaua lui stesso andar' in persona al suo Regno, & non hauer altro pegno per assicurarlo di questo che quella fede che professaua. Onde volendo il Soldano saper le cose di nostra santa fede, gli disse tra le altre il Santo Rè, lui hauer fede che nella Sacratissima Hostia dell'Altare fosse il suo vero Iddio, per la qual verità egli porrebbe non solamente il Regno, ma anco la vita istessa. Il che vdito il Soldano, gli richiese per pegno vn' Hostia consecrata, & il Santo v'accõsentì per diuina ispiratione. Et così fatto celebrar Messa dal suo Cappellano in vna parte del palazzo, della quale il Santo s'era seruito in que' giorni per vso di Chiesa, fece riporre dal Cappellano la sacratiss. Hostia nel Calice in mezzo di 2. torce accese, & dopò serrata la stãza cõ 2. chiaui (delle quali l'vna si prese il Rè, & l'altra il Soldano) S. Lodouico si partì. & arriuato in Francia, raccolse quella

moneta; & mandò quella al Soldano con quell'istesso suo Cappellano per rihauere il pretiosissimo pegno lasciatoui. così fù eseguito. Et venendo il Cappellano, & anco il Soldano à quella stanza serrata colle lor chiaui, l'aprirono. Et Ecco veggono quelle due torcie accese senza consumate dopò alcuni mesi così come poste vi furono da principio. Restò stupito il Soldano, & volle che il Cappellano celebrasse in sua presenza la santa Messa. La qual finita; volle raggionare à lungo con esso lui delle cose di nostra fede, & venutosi à quel particolare dell'Euangelio, che vn Christiano hauendo di fede quanto vn granello di sinape, può trasferire vn monte d'vn luogo in vn'altro, disse il Soldano: tu dunque che sei ministro di questo Iddio, ne de' hauere più d'vn granello. onde io vorrei vedere per mezzo tuo quest'altra marauiglia, c'hora m'hai detto. Confidato in Dio il Cappellano glie le promise dopò alcuni giorni: i quali spendendo in oratione, e digiuni quel Sacerdote, al tempo prefisso si vide vna gran parte d'vna montagna vicina al Gran Cairo separarsi, e distaccarsi da quella, e venirsene verso la Città con grandissimo stupore, e spauento de' riguardanti. i quali forte temendo che quella non rouinasse, e cadesse sù la Città, corsero dal Cappellano, & egli con quella stessa fede, che l'hauea mosso, inuocando il Signore, la fece tosto fermare à mezo il camino. Confessò allhora il Soldano che quegli de' Christiani è il vero Dio; e se non fosse stato per paura de' popoli, si sarebbe conuertito alla nostra Fede. Con tutto ciò per sua diuotione fece che l'arme, & insegna del Gran Cairo fosse vn Calice con vn'Hostia di sopra, in mezzo à due torcie accese, & così la fece dipingere sopra tutte le porte della Città, & ne' palazzi più illustri, & l'istesso comandò si facesse in tutte le altre Città soggette al suo dominio. Ma quella parte di monte per essere lontana alcune miglia dalla Città essendoui pericolo d'Arabi ladroni, non mi fù concesso andar' à vedere.

Torcie lungo tempo accese, e nõ consumate.

Miracolo d'vna montagna, che si distacca.

Della partenza dalla Città del Cairo per la volta d'Aleſſandria, e di molte coſe curioſe occorſeci per queſto viaggio.
Cap. IX.

1 DOmenica à 18. di Luglio à 22. hore con gran fretta partimmo dalla Città del Gran Cairo, hauendo poco prima mandato le robbe su' Cameli per imbarcarſi ſopra le germe à Bolacco Città, preſſo della quale è il fiume Nilo. Quelli che partimmo, erauamo da 20. in circa, mettendo quelli, che vennero ad accompagnarci de' noſtri Italiani, che riſedono nella Città. Ma fra noi altri, che haueuamo à far il viaggio, era il P. Frà Aleſſandro di Miglionico de' Minori Oſſeruanti Predicatore, il quale veniua in Aleſſandria, per Cappellano del ſudetto Clariſſimo Conſole de Coquarellis; e v'era anco il Sig. Simone lo Rè Franceſe della Città di Pariggi, mio compagno, altroue nominato, con quattro altri Mercadanti Meſſineſi, i quali haueuano preſo due germe, per potere con quelle portare le loro mercanzie in Aleſſandria, ſopra le quali ci haueuamo anco ad imbarcare. E così caualcando tutti sù gli ſomerelli, i quali caminauano molto velocemente à marauiglia, arriuammo in breue à Bolacco, doue trouammo le noſtre robbe portate da' Cameli, e ſubito le facemmo imbarcare ſopra le ſudette Germe, e dopò ci licentiammo da quelli che ci haueuano accompagnato; comprammo alcune coſe da mangiare, e con preſtezza c'imbarcammo inſieme con vn pouero vecchio Calabreſe della Città della Mantea, il quale era ſtato 40. anni ſchiauo, & hauendoſi poi ricattato per 40. Zecchini poco più, ò meno, ſe ne venne con noi altri, degno veramente di lode, poiche tanto fedelmente oſſeruò la noſtra ſanta fede, e ſi riſolſe con quella di morire, onde Noſtro Signore gli fece gratia di rendergli la libertà, à confuſione di molti ſcelerati, tanto ſecolari, come Religioſi, che per honeſtà taccio di nominare, i quali per

Bolacco Città.

Vecchio Calabrese.

poter' à lor modo attendere a' piaceri della carne, e del senso, etiandio à quelli che sono contra natura, riniegano sfacciatamente la santa Fede,& incontrandosi con noi alrri Catholici, ci dãno la baia,& ci dicono bestẽmie,e villanie.

2 C'imbarcammo dunque l'istessa sera,e circa le 3. hore di notte ci mettemmo in camino per la corrente del fiume Nilo, hauendo il vento contrario, che con tutto ch'andassimo col corso dell'acqua, per tutta quella notte si fè pochissimo camino. Onde fatto giorno, fù di bisogno far forza co' remi, e quel che più ci daua trauaglio, era che di tanto in tanto, restauamo in secco nell'arena, e bisognaua quasi d'ordinario che quelli Mori marinari si mettessero nell'acqua, per liberar la germa cattiuata dall'arena,e questo si faceua tanto di notte, come di giorno. vedeuamo nõ senza inuidia molte germe,ch'andauano sù per lo fiume alla Città del Gran Cairo, cariche di diuerse robbe, le quali perche haueuano il vento in poppa, faceuano camino molto felicemnte, senza che le impedisse il corso dell'acqua; e frà le altre ve n'erano alcune cariche di paglia, la qual'alzandosi vna canna, e mezza sopra la Germa à guisa d'vna collina, nõ se ne vedeua cascare ne pur vn filo,cõ tutto che facesse vento, così era ben accomodata. Il fiume và molto lento, e debile nel suo corso, per correre in pianura, quasi serpendo, è egli copioso d'acqua, & spatioso di letto, & amenissimo. Vedonsi per la riua di quello quasi di continuo compagnie di ragazzi, figliuoli di Mori, & Arabi la maggior parte, i quali scherzando lungo il fiume ad ogni barca domandano del pane, & gettandosene loro dentro l'acqua, vi saltano à gara per prenderlo, nuotando come pesci con mirabil destrezza,e velocità:vedeuamo anco venire alcune compagnie di femine More,& Arabe,à pigliar dell'acqua co' vasi, non consistendo in altro il lor vestito che in vna sola camicia molto larga, e lunga, e si metteuano quasi nuotando à pigliar dell'acqua tutte bagnandosi, nè curandosi punto della fredezza di quella.

3 Tro-

3 Trouasi lungo il fiume nauigãdo più à basso vna bella villa chiamata Fuga. Auãti della quale è vna bellissima Isola fatta dal fiume, tutta piena di palme, e d'altri alberi, in bellissimi giardini distinta, e competentemente grande, girando alcune miglia d'intorno, e vi è anco vna villa, & i paesani tengono le lor barchette, per poter venire all'vna, e l'altra parte del fiume. Si vedono anco dell'altr'Isole molto belle nell'istessa riua del fiume. Ma poco lontano di detta villa chiamata Fuga, à man manca si vede vna muraglia di fabrica, la quale al tempo che il Nilo cresce, tagliano in vna parte, e vi è il Calese, ò letto del fiume artificiosamente fatto per doue và l'acqua, il qual Calese si stende insin'ad Alessandria, cioè insin'alla Colonna di Pompeo, così chiamata. E per quello vanno le barche, ò germe dal Gran Cairo, & non passano per la Città di Rossetto, ma lasciano quella à man destra.

Fuga villa.

Isola fatta dal fiume Nilo.

Colonna di Pompeo.

4 In alcune di quelle ville il giorno soleuamo metter'in terra alla riua del fiume, doue si ritrouano dell'angurie, e meloni d'acqua, comprandone per rinfrescarci, che con tutto che non fossero di niuna bontà, a noi pareuano i migliori del mondo in quelli caldi eccessiui. Comprauamo anco de' pollastri à 3. grana l'vno, & oua à 7. & 8. per vn follaro, che è quanto vn grano di Sicilia, trouandoue in grã quãtità. Ma però bisognaua cõprar subito, e poi metterci in barca, & allontanarci da quelle, e dalla riua, per nõ patir ingiuria da quelli Arabi, i quali ci fù detto che sogliono alle volte assaltare le germe, rubarle, & assassinarle, anzi di giorno vengono nuotando per far preda, e per questo portauamo sopra la nostra germa tre Giannizzari armati co' loro archibuggi, percioche come gli Arabi s'accorgono de Giannizzari, ò altri che siano armati, temono grandemente, e per conto alcuno non vi s'accostano. Talche hauendo caminato, ò per dir meglio nauigato di notte, e di giorno, il venerdi mattina à 2. hore di giorno scoprimmo la bella Città di Rossetto, & il mar Mediterraneo, e perche

il

il vento era più gagliardo del solito, e non lasciaua nauigare, rendendosi tanto più difficile, quanto che si scuopriua il sudetto mare, fù di bisogno lasciar i remi, e pigliar il palorcio con grandissimo trauaglio de' marinari, da mano destra, ou'era più facilità, hauendo la Città di Russetto nella riua dà man sinistra. E fù bisogno passare vn pezzo à basso fuori della dirittura della Città con gran forza, per poi poter pigliare il vento in poppa, & entrare in quella spiaggia, che è auanti la Città, non essendoci porto, ancorche porto si potrebbe quella chiamare, per non vi essere l'acqua del fiume molto violenta, auuenga che è molto vicina del mare. Onde vedemmo molti Delfini entrare nella fiumara, e dopò ritornarsene al mare. Noi dunque essendo calati vn pezzo à basso, dopò drizzammo la proda, & andando vn poco all'orza, ce ne venimmo à tagliar il fiume in quel modo che si fà nel passare del Faro di Messina. E così per gratia di N. Signore Iddio arriuammo alla Città di Rossetto à mezzo giorno, ma con gran paura sbarcammo, per esser iui sospetto di Peste, e di Contaggio, e ci trattenemmo d'accostarci, ed abboccarci con quelle genti, che scendeuano alla riua.

Arriuo alla Citta di Rossetto.

Passaggio per la Città di Rossetto con sua descrittione, seguitando il viaggio insino ad Alessandria.
Cap. X.

1 HOr dopò d'essere stati vn pezzo così irresoluti, alla fine vn Christiano Nostrano, che veniua con la nostra Germa, per seruirci d'interprete, da quelle genti chiamato Turcimanno, il quale parlaua benissimo Italiano, domandò à certi huomini, ch'erano là vicini, suoi conoscenti, che nuoua vi era della Peste in quella Città, quelli gli dissero che per gratia d'Iddio non vi era contaggio alcuno, e che poteuamo liberamente pratticare. E così ci assicurammo, & andammo ad vn hosteria, doue habitauano certi

certi Mercadanti Venetiani, vno de' quali molto cortese, ci fece subbito portar le robbe in certe stanze, e dopò ci portò al suo appartamento, & essendo giorno di Venerdi, in vn subito ci apparecchiò vn bellissimo banchetto di pesci acconci in diuerse maniere, perche essendo così vicino il fiume tanto della Città, come del mare, entra gran quantità di pesci del mare in quel fiume, doue è vna pescagione la miglior che dir si potesse, benche i pesci non siano molto perfetti, che per essere così inbastarditi dall'acqua salata, e dalla dolce, sono vn poco molli, e non hanno troppo buon sapore, e quel che più importa, ci fù detto che sono vn poco dannosi. Ma ve ne è grandissima abbondanza, & vagliono per poco prezzo.

2 Dopò d'hauer mangiato si diede ordine di trouare le caualcature, e bagaglie per potere portare le robbe, e partirci per la Città d'Alessandria il Venerdì la notte, essendo camino, che si suol fare ordinariamente di notte, e massime in quelli tempi per l'ardore del Sole, e per andar più sicuro delle correrie de gli Arabi. Hor mentre che si procurauano le caualcature, andammo dentro la Città, e per alcuni bazzari, ò piazze che dir vogliamo: doue vedẽmo bellissimi palazzi ad vn modo nuouo, cioè fatti di mattoni da capo à piedi, i quali mattoni son vagamente dipinti di diuersi colori, & sono attorno attorno del palazzo certe come cammarette, ò logette che sporgono in fuori, tutte co' loro balconi, che fanno vn bellissimo ordine à vedere. Le scale nõ sono di dentro, ma nel di fuori, girando à lumaca infin' à quella parte, per doue s'entra nelle stanze di esso palazzo, nella qual porta si vede vn andito simile à quelli, che dentro i cortili scouerti s'vsano in Italia, & per maggior fortezza, e sicurtà questa scala è diuisa, ed interrorta da vna porta, per doue s'ascende al rimanente di essa scala. Del resto con quella pittura di mattoni, c'habbiamo detto, si dilettano molto di farli vaghi alla vista, facendo ciò à gara l'vn dell'altro, & credo io che dentro siano ancora mol-

to curriosi, e corrispondano alla bellezza di fuori. E la Città sopra del fiume Nilo della parte d'Asia, discosta dal mare Mediterraneo circa tre miglia, doue entra il Nilo nel detto mare.

3 Vi sono dunque bellissime case, e palazzi, sotto de' quali corre il fiume Nilo, & vna gran piazza ripiena di diuersi arteggiani, & vn bellissimo Tempio molto allegro. La Città non è cinta di mura, ma hà molte case d'intorno, doue si suol battere il riso con certi artificij di legno. Fuori della Città è vn luogo simile ad vn borgo, nel quale tengono di molti Muli, & Asinelli à vettura per chi vuole andare in Alessandria, i quali hanno sì veloce il portante che da mattino à vespro giungono in Alessandria da questa Città, il qual camino è di 40. miglia à piacere lungo la riua del mare. Intorno della Città sono molte ville, oue fanno il riso, e dentro la Città è vna bellissima stufa con diuerse fonti d'acqua, tanto calda, come fredda, e commodissima, degna di vedersi.

4 Ma circa le 22. hore essendo venute le caualcature, e bagaglie, facemmo carricare le robbe, e ci mettemmo à cauallo il P. Frà Alessandro di Miglionico de' Minori Osseruanti della Prouincia di Basilicata, il Signor Simone lo Rè, alcuni mercadanti, & io con loro, caualcando ciascuno sù le mule. e mettendoci in camino passammo per dentro la Città, e con esso noi portammo per nostra guardia vn Gian nizzaro di quelli ch'erano venuti dal Gran Cairo, il quale per camino hauendosi vbbriacato, preso dal sonno cadde più volte da cauallo dentro del mare, alla cui riua noi faceuamo il nostro viaggio. Si che alle occorrenze più tosto ci sarebbe stato d'impaccio, che di difesa. A mezza notte arriuammo ad vn fiume, il quale è braccio del fiume Nilo, e si passa con vna scafa, doue hauendo trouato certi Mori, i quali hanno officio di passare all'altra parte le genti, & gli animali con quella scafa, il buon Giannizzaro si distese in terra à dormire, & fù bisogno aspettarlo fin' à due hore

che

che si destasse,& alla fine destato,pagando à que'Mori maidini quattro per testa, passammo il fiume. E caminando di buon passo, trouammo in tre parti alcune capanne, doue certi Mori volsero pagati gli Caffari, & al far del giorno ci trouammo hauer passato tutti que' deserti arenosi. Onde essendo noi circa otto miglia presso ad Alessandria, incontrauamo per camino alcune tende d'Arabi, i quali non ci diedero fastidio alcuno, per essere confederati con gli Officiali d'Alessandria. A mã destra lasciammo Becchieri villa lontana dalla strada, e dopò all'istessa mano vedeuamo gran reliquie d'antiche muraglie, le quali diceuano essere del palazzo della Regina Cleopatra. Sono molte palme in quel terreno arenoso,e credo in quelle parti di Becchieri, & d'altre ville siano giardini fruttiferi, perche vedeuamo alcune squadre di Giannizzari venir a cauallo, portando seco alcune some di frutti sopra certe bagaglie. Alla fine con tre hore di giorno arriuammo il Sabbato mattina in Alessandria Città antichissima, già prima grande, e popolata, e ricca, i cui sontuosissimi edificij son'al presente disfatti, e ridotti in cenere, essendoui di quelli rimaste alcune poche reliquie, per le quali si può comprendere la magnificenza di quelli.

Becchieri villa.

Arriuo alla Città d'Alessandria.

Dell'arriuo alla Città d'Allessandria colla descrittione di essa. Cap. XI.

2 ENtramo in questa Città per vna porta mediocremente grande nelle muraglie della Città, oue trouammo alcuni Hebrei, i quali erano doganieri della Città, & vollero costoro in ogni maniera che noi colle nostre robbe fossimo andati alla dogana, la quale è quasi alla fine della Città verso la marina, & quiui (percioche era il Sabbato, loro festa principalissima, che non è loro lecito in quella far'alcuna cosa qualunque si sia) ci fecero cercare ogni cosa che portauamo, da vn Christiano Nostrano huo-

mo di poco affare, & pouerissimo, & per quanto intendemmo era Vescouo della Natione de' Coffiti. Andando alla dogana passammo per vna strada maestra della Città lunga forse due miglia, e molto stretta non vedendo altro all'vna, & all'altra parte, che rouine d'edificij disfatti, & talhora certe colonne di pietra grosse, & alte, quasi al colore del porfido. Giunti poi alla dogana, hauendo pagati alcuni pochi maidini, ce ne ritornammo per l'istessa strada, finche giungemmo all'alloggiamento del Clarissimo Console di Francia, oue trouammo il Cancelliero, ò Secretario di esso Console chiamato Gio. Battista Manfredi, il quale ci fece prouedere d'ogni cosa con molta liberalità, & magnificenza. Ma però noi altri Cattolici ce ne stauamo ritirati, guardandoci di pratticare più che potessimo, per cagione che in quella Città era sospetto di peste.

Gio. Battista Manfredi Cancelliero, ò Secretario del Clarissimo Console di Francia.

2 Ma à due d'Agosto, essendo già passato ogni timore di peste, cominciãmo a pratticar tutti insieme cõ grãdissima festa, & allegrezza, & mãgiãdo all'istessa mẽsa col Cãcelliero, & riceuẽdo da lui ogni sorte di cortesia, & amoreuolezza.

Descrittione d'Alessandria.

Forma della Città d'Alessandria.

3 Ma venẽdo hora à ragionar della Città d'Alessandria, è ella di forma quadra con 4. porte, l'vna verso Leuante alla parte del Nilo, l'altra verso Mezzo giorno alla parte di Bucchieri, la 3. verso Ponente al lato del deserto di Barca, la 4. verso la marina, dou'il porto, nella quale stãno i guardiani, & ministri della dogana, i quali cercano fino alle mutande di chi vien per mare, per causa che nõ solo delle robbe, ma anco de' danari si paga vn tanto per cento. Sono similmẽte due altre porte appresso le mura della Città l'vna dall'altre separate da vn corridore, & vna fortissima Rocca, la quale è sopra la bocca d'vn porto chiamato Marsà al borgh, cioè il porto della torre, nel qual porto si riducono le naui più nobili, e di più importanti mercanzie, tanto de' Venetiani, quãto d'ogn'altra parte d'Europa. Vi è vn'altro porto della catena, oue si riducono i nauilij che vengono da Barbaria, come sono quelle di Tunisi, del Gerbo, & d'altri luoghi.

Marsà porto.

I Chri-

4 I Christiani soglion pagare di dogana 10. per 100. & i Maumettani 5. così nell'entrare come nell'vscire, benche delle mercanzie, che portano al Gran Cairo per terra, non si paghi cosa alcuna.

5 Questo porto hoggi è il più nobile dell'Egitto, per essere vicino al Gran Cairo, & vi se vendono infinite merci, & vi concorrono Mercadanti da tutte le parti del mondo.

6 In questa Città la maggior parte dell'habitatione è in vn cãto della Città vicino alla porta della marina, doue sono molte botteghe, & hosterie, doue allogiano i Christiani, e dalla parte anchora di Leuãte fin'à quella di Ponẽte è vna lunga strada con alcune habitationi, tutto l'altro resto è distrutto. E questo auuenne, perche tosto che fù liberato S. Ludouico Rè di Frãcia dalle mani del Soldano, il Rè di Cipri, insieme cõ certe galere di Venetiani, & di Frãcesi assaltò all'improuiso Alessãdria, e la prese, e saccheggiò, & vccise infinita gente. Ma venuto il Soldano in persona con vn grande esercito à soccorrerla, vedendo che non poteua difenderla, diede il fuoco alla Città, abruggiandoui tutte le case, e così partendosi la lasciò.

Lodouico IX. Rè di Francia liberato dalle mani del Soldano.

Il Rè di Cipri prese Alessandria.

7 Il Soldano poi ristorò le mura, come meglio potè, e fece fabricare la Rocca che è sopra il porto, & à poco à poco la ridusse nell'essere che hoggi si troua.

6 Nella Città è vna gran Montagna molto alta simile à quella del Testaccio di Roma, nella cui sõmità è vna torricella, e di cõtinuo vi stà vno per spiare, & sapere i legni che passano, dãdone notitia ogni giorno a' ministri della dogana. Quasi tutte le case della Città son fabricate sopra certe cisterne grãdissime fatte à volta, & sopra certe grosse colõne, & archi, alle quali cisterne viene l'acqua del Nilo, percioche quãdo quello cresce, l'acqua se ne viene per vn canale artificiosamẽte fatto nella pianura, che trameza tra il Nilo, & Alessãdria, per infino à tãto che passa sotto le mura della Città, & entra com'hò detto nelle cisterne, le quali sõ diuenute torbide, e fãgose, di maniera che l'està per cagion di quelle molti s'infermano.

Montagna in Alessandria simile à quella del Testaccio di Roma.

9 La

9 La Città è posta in mezzo d'vn deserto d'arena, di maniera che non vi è terreno da coltiuare, non solo per giardini ma ne anco per seminare. Il grano lo conducono circa 40. miglia da lontano, benche appresso di quel canale per doue viene l'acqua del Nilo, sono alcuni piccioli horticelli, ne quali sono alcuni pochi frutti di poco gusto, e molto dannosi, essendo cagioni di febre molto graui.

Frutti dannosi, e molto insipidi.

10 In questa Città sono molti de' Christiani Iacobiti, i quali tengono vna lor Chiesa, doue prima era il corpo di S. Marco Euangelista tolto già da' Venetiani nascosamente, e portato a Venetia circa l'anno 278. dell'Hegira, che sono circa 900. della Natiuità di Christo N. Signore, quali Iacobiti sono la maggior parte arteggiani, e mezzani, e pagano il tributo al Gran Turco.

Chiesa doue era il corpo di S. Marco Euangelista.

11 Strabone nel libro 17. il quale fù nel tempo d'Augusto, e di Tiberio, parlando della ricchezza, e grandezza della Città d'Alessandria, allhora Prouincia de' Romani, dice così.

Alessandria la più ricca Città di mercanzie che fosse a tempi antichi.

12 „ Questo luogo dell'Egitto è atto à riceuere tutte le „ cose che vengono di mare, per la commodità del porto, „ e quelle che si portano per terra, hauendo il fiume Nilo, „ che le conduce così facilmente, e per questo è la più ricca Città di mercanzie, che sia nel mondo. L'entrate „ veramente dell'Egitto sono si grandi, che Marco Tullio „ disse in vna sua Oratione, che il Rè Tolomeo cognominato Auletta, padre della Regina Cleopatra hauea d'entrata dodicimila, e cinquecento talenti (che fatto il calcolo à questi tempi, sono sette milioni, e mezzo d'oro) „ per la qual cosa hauendo questo Rè tanta entrata, che fù „ così sciagurato, e dapoco, e così negligente lo gouernò, „ quanta deue essere quella che si caua al presente dell'Egitto, ch'è gouernato con tanta diligentia da' Romani, „ che hanno accresciuto tutti i commercij, e trafichi della „ Traglodítia, e dell'India, essendo che nel tempo passato „ à pena vi si ritrouauano venti naui, che insieme haueſſero

ro

„ ro ardimento di penetrar nel Seno Arabico, doue che
„ al presente grandissime armate vanno insino all'India, e
„ nelle più estreme parti dell'Etiopia, donde son condotte
„ pretiosissime mercanzie, e di gran valuta in Egitto, del
„ quale poi si portano in altri paesi.

13 Questa Città fù edificata, per quanto narrano l'antiche historie, da Alessandro figliuolo di Filippo di Macedonia, & hebbe principio, per quanto scriue Giulio Solino, alla CXII. Olimpiade, essendo Consoli Lucio Papirio figliuolo di Lucio, e Caio Petilio figliuolo di Caio, come ancora Dinocrate Architetto narra, dicendo che ella tiene il secondo luogo tra le cose degne fatte da Alessandro. Fù fabricata sù confini del mare Mediterraneo con bellissima architettura, in vn bellissimo sito discosto dal Nilo verso Ponente 40. miglia. Fù illustre di case, e di Palzzi, come anco di Fortezza, quanto alcun'altra ne fosse, insino à tanto che venuta alle mani de' Maumettani, s'andò scemando, & fù abbandonata da' Mercadanti, tanto di Grecia, come d'Europa, in modo tale, che parea quasi dishabitata.

14 Raccõta Gio. Leone nella ottaua parte della sua descrittione, che vn astuto Pontefice Maumettano vedendola dishabitata, con colorita menzogna sparse fama che Maumetto in vna sua scrittura hauea lasciato di molte Indulgenze à popoli habitatori di questa Città, & à quelli che vi venissero à stare qualche giorno per custodirla, e vi facesse delle limosine: onde in poco tempo la riempì di gente forastiera.

Astutia d'vn falso Pontefice Maumetano per far habitare Alessandria

Descrittione d'alcuni luoghi particolari che sono in Alessandria d'Egitto di molto conto. Cap. XII.

1 VN giorno andammo con vn Padre Zoccolante, il quale era stato Cappellano del Clarissimo Cõsolo à veder'alcuni luoghi degni di memoria della Città, e frà gli altri il palazzo detto del Rè Costa padre di S. Catherina

Ver-

Palazzo del Rè Cosla Padre di S. Catarina Vergine e Martire.

Carcere di S. Catarina.

Vergine, e Martire nelle rouine del qual palazzo ritrouammo vn poco di fabrica fatta à volta, quasi sepolta nelle rouine à canto della strada maggiore, nel qual luogo sono anco certe colonne in piedi molto grandi, e grosse di pietra à color di porfido. Ma quella poca fabrica à volta per traditione antica dicesi essere della carcere della sudetta gloriosa Sãta, & in mezzo di quelle colõne si dice che era vna colonnetta di marmo, sopra della quale fù tagliato il capo alla Santa.

2 Il sudetto palazzo, e le sue mura son fatte di mattoni di terra, ò creta rossa, e vi è gran parte delle muraglie ancora in piedi, per le quali dimostra ch'era vna fabrica di grã marauiglia, non solo di grandezza, e magnificenza, ma di grossezza di mura marauigliosa, per la qual si son conseruate infin'ad hoggi. Andammo poi nella Chiesa di S. Sabba, doue risiedono li Greci, benche nella Chiesa vi sia vna Cappella di S. Catarina tenuta, e seruita da Christiani Franchi, con tutto l'apparato necessario per celebrarui la santa Messa, & in quella si tiene vna Lampada accesa continuamente. Ma innanzi la Cappella è quella Colonna di marmo, sopra della quale fù tagliata la testa alla gloriosa Santa, e la tengono con ceerti cancelli di legno, oue essendo vn'apertura, si può con ogni commodità toccare, e vedere. Questa Colonna è di marmo bianco finissimo. la sua altezza, ò lunghezza è poco men di palmi cinque, e la quadratura vn palmo, & tre quarti, & per ogni facciata di detto quadro è vna Croce intagliata in quel medesimo marmo, e per ogni angolo è vna mezza colonna di mezzo rilieuo, e nella somità della colonna è vn buco quanto vi possa entrar'vna mano, nelle labra del qual buco il marmo è macchiato di rosso, ò color sanguigno, e si dice che dentro quel buco habbia caduto di quel glorioso sangue della testa di detta Santa, e che per miracolo sia rim asta così tinta, e macchiata quella colonna, non si potendo in conto veruno quella macchia torre, & cancellare. Ma alcuni per

Chiesa di S. Sabba.

Cappella di S. Catarina.

Colõna doue fù tagliata la testa à S. Catarina.

poca

poca discrettione, con tutto che quel marmo sia molto duro han voluto staccarne alcune schieggie, ò reliquie, non si curando guastare quell'intagli, e que' lauori bellissimi.

3 Vn'altro giorno di festa, cioè di Domenica molto per tempo andammo alla Chiesa, doue predicaua l'Euãgelista S. Marco al tẽpo che resideua in questa Città; la qual Chiesa è tenuta, e seruita, & officiata da' Coffiti, i quali già gli anni passati hanno dato obediẽza alla Chiesa Romana, e per quella loro sono stati cõcessi libri per officiare, e così ritrouãmo c'haueuano cominciato l'officio à loro linguaggio, dopò il quale celebrarono la Messa molto diuotamente, e con belle cerimonie, che certo ne restammo edificati, qual Officio, e Messa sono vn pezzo più lunghi di quello che si vsa nella Chiesa Romana. Fatto ciò visitãmo à cãto l'Altare maggiore vn luogo nel quale riposò gran tempo il corpo di S. Marco dopò che fù martirizzato, e visitammo la Cathedra, oue egli predicaua. Dice Eusebio che il sudetto Santo fondò la prima scuola della sacra Scrittura in Alessandria: e dicesi anchora che in questa Città hauendo San Marco cõsigliato alcuni perche andassero alle montagne, & habitassero in certe grotte, e quiui facessero vita solitaria, furono tanti quelli, che ciò fecero, che Filone Hebreo scrittore di quel tempo per marauiglia racconta i molti che faceuano questa vita, e le asprezze che faceuano, lodandogli di charità, di deuotione, e d'ogni altra sorte di virtù.

Luogo nel quale riposò il corpo di S. Marco.

Cathedra doue predicaua detto Santo.

Eusebio dice che San Marco fondò la prima scuola in Alessandria della sacra Scrittura.

Filone Hebreo raccõta vna marauiglia.

4 I Prelati di questa Città dopò S. Marco furono Athanasio, e Cirillo. Il Patriarca d'Alessandria tiene in dignità il secondo luogo, è Metropoli dell'Egitto, e di 5. Città della Libia, e di molte altre Prouincie.

5 La Cathedra di S. Marco nella sudetta Chiesa è ella lastricata di finissimo marmo biãco cõ certi schiacchetti trapostí di porfido cõ alcuni bellimẽti di madriperle, che rẽde vaghissima vista, & essẽdo alta da terra, vi s'ascende cõ vna scaletta. Ma vi mãcano alcuni di quelli scacchetti traposti, credo stati presi per diuotione. Questa Cathedra è posta

alla parte destra dell'Altare, & alla parte sinistra si ritroua quel luogo, doue era quel santissimo Corpo, benche non sia tenuto con quella veneratione che si dourebbe, & così hauendo visitato ogni cosa, ce ne tornammo all'allogiamento per sentire la santa Messa Latina.

Luogo doue S. Marco era tenuto con poca veneratione.

Come ci partimmo d'Alessandria d'Egitto per la volta d'Italia, e di Sicilia. Cap. XIII.

1 MArtedì 10. d'Agosto à hore 18. inuocata prima la gratia di Nostro Signore c'imbarcammo nel porto d'Alessandria d'Egitto sopra vn Galeone Francese carico di diuerse mercanzie, quali portaua in Marsiglia. All'imbarcare vennero con esso noi molti Officiali di detta Città, tanto delle dogane, e gabelle per fare la riconoscenza delle mercanzie spedite in dogana, come anco della Giustitia, per vedere se vi fosse sopra il vascello qualcheduna delle lor donne, ò qualche Christiano schiauo che se ne fuggisse, non hauendo carta di franchezza, ò qualche figliuolo Turco, ò Moro catti uatolo da marinari; e dopò hauer fatta vna esatta diligenza sopra di ciò, si pigliarono dal padrone del vascello, e da' sopra carichi alcune ragioni, e beneraggi, e diedero ordine che niuno ardisse di far imbarcarui altre persone, nè altre robbe senza loro licenza, sotto grauissime pene. Ma perche l'vscita di quel porto è difficilissima à vascelli di alto bordo, ci trattenemmo il resto del giorno, e la notte seguente in quello, più per necessità che per altro.

2 Il Mercordì non hauendo vento da poter vscire dal porto, si vsò vn artificio: percioche presero con lo schifo, ò barchetta del vascello le ancore, le quali discostatisi vn pezzo dal vascello gettarono in mare, e dopò di dentro il vascello con certe ruote di legno spingeuano il vascello fin doue erano le sudette ancore, e di tanto in tanto facendo sempre il medesimo, ci discostammo dal porto circa sei miglia,

glia, & ad hore 22. pigliammo il vento Ponente, & il Maestrale, & ancorche non fossero gioueuoli al nostro camino, pure non ci curauamo andar ad orza, solo per poter vscire nel mare aperto. e cosi caminando tutta la notte, ci discostammo d'Alessandria 40. miglia in circa cercando di trouar venti fauoreuoli al nostro viaggio. Ma per tutta quella notte godeuamo la luce di quella grã Torre posta nell'Isola chiamata Faro, che stà à man destra del detto porto per far la scorta à vascelli.

3 Giouedì mattina à 12. circa due hore di giorno incontrammo vn Caramusale vascello di bella vista, che veniua dalla volta di Cipri in Alessandria, il quale hauendo il vento fauoreuole, faceua bellissimo camino, oue noi andauamo voltegiando tutto il giorno, e la notte seguente.

4 Venerdì à 13. hauemmo vn poco di vento, il quale infin alla notte seguente bastò à farci allontanare tanto d'Alessandria, che più non si potè da noi scoprire.

5 Il Sabbato ad hora di vespro mancò il vento, e restammo in calma grande, e cosi seguì la Domenica, & il Lunedì sino ad vn hora di notte, & ne giorni seguenti infin'al Sabbato, hauemmo pochissimo vento, restando sempre in calma per ordinario, e molto lontano da noi si scopriuano certi monti altissimi, ma non si poteua discernere che monti, e qua' paesi si fossero.

6 Domenica mattina a 22. hauendo il vento Libeccio, & il Ponente scoprimmo terra, benche lontana da noi 70. miglia in circa, e mostraua la carta del nauigare essere il Capo Celidonio, e più auãti ci pareua scoprir sette Capi, e perche ci mancò il vento, restammo nella solita bonaccia. Lunedì ad hore 23. ritornò il sudetto vento, & hauendoci auuicinato à terra circa 15. miglia, si prese la volta, e ci discostãmo da quella perche ci veniua da terra vn poco di vento à noi fauoreuole per farci accostare à sette capi.

7 Martedì à 24. il vento di nuouo ci abbandonò, ma non del tutto, & à mezzo giorno rinfrescò vn poco, & à posta

di Sole ſcoprimmo l'Iſola di Rhodi da noi lontana 40. miglia in circa per Ponente. Ad hore due di notte ſi miſe il Ponente, & il Maeſtro che ci faceuan fare ſei miglia ad hora, il quale durando circa tre hore dopò hauer fatto 20. miglia venne ad infiacchirſi.

8 Mercordì à 25. di detto ſi fè poco camino per hauerci abbãdonato il vento, nè poteuamo vedere l'Iſola di Rhodi finche ad hore 22. ritornarono i ſudetti venti, & ad hora dell'Aue Maria vedemmo à man deſtra l'Iſola di Rhodi, tenendo quella per Tramontana da noi lontana 30. miglia in circa, e ſcoprimmo anco Scarpanto per Ponente, benche poco ſe ne poteſſe vedere.

9 Giouedi mattina 26. di detto s'infiacchi il vento, & per eſſer'il cielo molto offuſcato, non poteuamo vedere coſa alcuna, & coſi durò anco il Venerdì, non ſenza noſtra confuſione, non ſapendo più doue foſſimo. Il Sabbato finalmente piacque à N. Signore di farci ſcoprire l'Iſola di Candia, lontana da noi circa 60. miglia per Ponente.

10 La Domenica mattina ſcoprimmo vna certa ſorte di naue chiamata Polacca, & in altra parte due altre naui grandi mezzanamente, le quali eſſendo lontane da noi da 15. miglia ſoprauento, ci paruero vaſcelli di Chriſtiani carichi di mercanzie. Onde ſeguimmo la volta loro, ma poiche fummo loro vicino da quattro miglia, miſero quelle le inſegne bianche colla Croce roſſa, dandoci à vedere ch'erano Ingleſi nemici noſtri, e toſto ſi miſero in ordine per aſſalirci. Noi trouandoci all'hora à deſinare, fummo coſtretti à laſciar' ogni coſa, & con ogni preſtezza ci preparammo à combattere in termine d'vn hora. Et auuenga che il noſtro Galeone foſſe prouiſto di quindeci pezzi groſſi di cannoni, & d'ogni altra armatura, tuttauia le perſone eſſendo amiche di pace, e che più toſto deſiderauano guardarſi le loro robbe, che guadagnar le altrui, poco volentieri, benche con vantaggio veniuano à quella zuffa. Hora credendoci noi che fra termine d'vn hora

il

il vento ci hauesse fatto accoppiare con quell'Inglesi, il vento venne à mancarci, non potendo fare mezzo migliō di camino in vn'hora. Et sopragiungendoci appresso vn poco di Tramontana fresca, ci mise al nostro camino per Ponente. Onde que' due vascelli dubitandosi della nostra difesa, & diffidando delle lor forze, lasciarono la volta nostra, & si diedero à seguir velocemente quell'altro Nauiglio di Christiani, oue hauerebbono fatto preda secura, & seguendo tuttauia queste, & fugendo quello, circa l'Aue Maria gli furono vicine poche miglie. Laonde sopra giungendoci la notte, & allontanandoci sempre da quelle, & facendoci presso all'Isola di Candia, non potemmo più sapere di loro che cosa ne fosse auuenuta.

11 Lunedì mattina à 30. per essere l'aria molto fosca, non solo non vedeuamo più i Vascelli, ma la Isola di Candia à pena si potea scoprire essendo lontana da noi trenta miglia per Maestro, perche tutta la notte passata con difficultà si fecero dieci miglia di camino, & poi ci trouammo senza vento per tutto il giorno. La sera ad hora d'Aue Maria si mise la Tramontana fresca, & ci fauorì tutta la notte, e si fecero da 90. miglia costeggiando la Candia, che teneuamo à man destra per Maestro.

12 Martedì mattina ci mancò il vento, e tutto il giorno si fece pochissimo camino, la sera poi ad hore 22. tornò il vento di Tramontana sudetto, & ci fauorì tutta la notte, ma non così forte come la notte passata, e si fè mediocremente camino.

13 Mercordì mattina al 1. di Settēbre rinfrescò vn poco più, e scoprimmo i Gozzi, i quali teneuamo secōdo la carta di Maestro, e tramōtana da noi lōtani 25. miglia in circa. ma andauamo all'orza, per esser il mare molto turbato, oue vn marinaro della nostra naue buon pescatore la notte passata, e la detta mattina hauea preso col suo tridente, ò forcina 5. tōnacchi da 7. rotola in circa l'vno, e se ne vedeuano tāti sù per l'onde, che parea nō vi fosse palmo d'acqua sēza pesci.

14 A mezzo dì ci lasciò il vento, & ad hora poi di vespro ci sopragiunse vn poco di Ponēte, e Libeccio, che ci faceua auuicinare alli Gozzi, cosa da noi molto desiderata, solo per fare vn poco d'acqua. ma poco durorono questi venti, che come fummo auuicinati ad essi Gozzi 10. miglia, si mise la Tramontana, e così seguimmo il nostro camino senza potergli toccare, facendo tutta la notte da 40. miglia di camino.

15 Giouedì mattina à 2. di Settēbre si mise il Maestrale, ma pure non troppo gagliardo, e tutto il giorno ci fece andare all'orza verso Libeccio d'vna carta, e per essere il vento fiacco, si fecero da 40. miglia in circa, e ci trouammo già entrati nel golfo di Venetia, e la sera ad hora d'Aue Maria si mise la Tramontana vn poco fiacca, e perche era bonaccia di mare, la notte si fecero da 50. miglia in circa.

16 La mattina del venerdi facendosi giorno, il vento ci mancò, e quasi tutto il giorno fù vn poco di Maestro, ma molto fiacco, che ci fece andare per mezzo vento tra Ponente, e Libeccio, e si fecero da 25. miglia solamente. come furono due hore di notte si mise il Ponente, e Maestro, ma non troppo forte, e fù bisogno tirare per Tramontana, e facemmo da 30. miglia.

17 Sabbato mattina à 4. restammo in calma, & à 4. hore di Sole trouammo i medesimi venti di Ponente, e Maestro, e fù bisogno tirare per Tramontana molto contraria al nostro camino.

18 Domenica mattina à 5. ci trouammo co' medesimi venti, e perche c'eramo troppo discostati dal nostro camino, fù bisogno ad vn' hora di Sole pigliar la volta, e nauigar per Libeccio. Et ecco ci vedemmo vn Serone, che chiamano i marinari, da poppa, & vn' altro da proda molto terribili. Ma tosto si disfecero per la Dio gratia.

19 Lunedi mattina à 6. di detto trouandoci col medesimo vento, ma vn poco fiacco, dopò pranso pigliammo l'altra volta verso Tramontana, e Maestro, e così si perseuerò

tutto il giorno, e la notte.

20 Martedì à 7. vigilia della Natiuità di N. Signora con vn'hora di Sole ci trouammo con la medeſima volta, ma però li venti erano Ponente, e Libeccio, & andauamo con più freſco vento, & eſſendo da 200. miglia diſcoſto dalla Candia, & lontani dal capo di Spartiuento da 40. miglia in circa. ad hora di veſpro ci trouammo con la proda à Tramontana, e coſi ſeguì tutta la notte.

21 Mercordì à 8. del detto, feſta della Natiuità di Noſtra Signora perſeuerammo nel medeſimo camino verſo Tramontana, che coſi ci portaua il vento ſino alle due hore della notte, e poi ſi preſe la volta, e c'indrizzammo verſo Ponente, hauendoſi poſta la Tramontana, e tutta la notte ſi fecero da 50. miglia in circa.

22 Giouedì mattina à 9. trouandoſi colla medeſima volta, e vento ſi nauigò tutto il giorno, e la notte ſeguente, e ſi fecero da 100. miglia in circa.

23 Venerdì mattina à 10. per gratia di N. Signore ancora erauamo col detto bordo, e vento, e così ſeguì il Sabbato, e la Domenica, e tutta la notte ſeguente, doue hauendoſi fatto il conto dall'Officiali della Naue ſopra la carta del nauigare ſi ritrouorono tutti d'vna openione, che con quel bordo, e vento, da che incominciò fino à quell'hora s'erano fatti da 400. miglia in circa. Ma non ſi vedea all'hora da noi ſegno alcuno di terra, e ſi dubitaua da tutti che fuſſimo fuori del noſtro camino, e c'haueſſimo laſciato Sicilia, e Malta ſopra vento, e che foſſimo paſſati auanti ſenza vederla, e che ci trouaſſimo vicini alla Barbaria, paeſe molto pericoloſo per noi.

24 Lunedì mattina à 15. ſperando veder alcun ſegno di terra al far del giorno ſi miſero molti à vedere, tanto dalla gabbia, come d'altri luoghi del Galeone, ma non ſcoprimmo niente. Onde fummo tutti pieni di nuouo timore, e dubitando che il corſo dell'acque, & il vento ci haueſſe dilungato molto, ci teneuamo vicini alla Barbaria; e perche

Fa-

l'aria era molto fosca com'era stata quasi sempre, à pena si poteua scoprire 15. ò 20. miglia da noi lontano. E così il Lunedi mattina si mise la proda per Maestro, & ad hora di Vespro piaccque à N. Signore che quelli che stauano sù le gabbie scoprissono vn segno di terra, non potendo però conoscere se fosse Sicilia, ò Malta. Tuttauia non fù quello scouerto senza grandissima allegrezza di tutti; e così ci ritrouammo in bonaccia di mare, con gran calma di vento, e perche il paese doue erauamo, era molto soggetto à pericoli di Corsali, si posero in ordine gli stromenti da guerra, & aspettauamo alcun vento per poterci accostare à quella terra scouerta.

Come da noi per la Dio gratia fù scouerta l'Isola di Malta, e l'Italia insino all'arriuo della Città di Palermo. Cap. XIV.

1 Placque à N.Signore di far venire vn poco di vento, il qual ci fece accostare alla terra, e ci certificammo ch'era l'Isola di Malta, qual teneuamo à man destra per Tramontana, & erauamo da essa lontani da 15. miglia doue ci fermammo insino à Mercordi la sera, con grandissima calma di vento, e di mare.

2 Mercordi la sera a 15. vedemmo verso Ponente l'aria molto couerta di nuuole rosse, in segno di vento, e fra mez z'hora incominciò à lampeggiare in molte parti, vna borrasca molto fastidiosa ci sopragiunse con vn vento Maestro ferocissimo, e fù bisogno correre per la volta di Ponente, e Libeccio, cioè per mezzo delli due venti. Ma la mattina del Giouedi mancò vn poco la borrasca, e si seguì il camino per Ponente, e Libeccio, & ad hore 23. si scopersero dalle gabbie le Isole Lampedusa, e Lenusa, le quali teneamo per Maestro, e Tramontana. A 21. hora di giorno vennero d'intorno la proda del Galeone da 500. Delfini, de' quali i marinari ne tirarono, e presero col loro graffio.

La

La sera ad vna hora di notte tornò à lampeggiare come hauea fatto la sera d'auanti, onde si giudicaua che tornasse qualch'altra borrasca, ma piacque à Nostro Signore che non venisse niente, e tutta la notte si fè camino.

3 La mattina del Venerdi a 17. à giorno ci trouammo al pari di Lampedusa, che ci staua per Mezzo giorno, à man manca, e più auanti da trenta miglia in circa appariua l'altra Isola detta Linusa. Quando il Guardiano s'accorse che si era spezzata l'antenna del trinchetto, onde fù bisogno amainare, e farsi acconciare, e lasciando l'altre vele, in quel punto si rinforzò il vento Maestrale, e ci fece tirare per la volta di Greco, e Tramontana tutto il giorno, e la notte; e perche l'acque, & il vento ci trasportarono dal nostro camino, si dubitaua assai che non ci hauessimo trouato di nuouo sotto li Gozzi, e l'Isola di Malta, doue prima erauamo stati.

4 Sabbato mattina à 18. nauigammo col medesimo vento, e seguitando per Greco, e Tramontana, ci trouammo hauer montato li Gozzi, e col medesimo vento vn poco fiacco si fè poco camino tutta la notte.

5 Domenica mattina à 19. ci trouãmo lontani da Sicilia quaranta miglia tenendo quella sotto vento, e si vedea benissimo Mongibello, il quale haueuamo lasciato à dietro per Greco, & il resto della Sicilia ci staua per Tramontana, e Maestro, & la detta Isola di Lampedusa ci staua per Scirocco, e la Linusa per Mezzo giorno, e Malta per Leuante, & essendoci il vento fino à vespro, si fè poco camino, e dopò d'hauer detto Vespera, e Compieta al nostro solito, Nostro Signore si degnò consolarci, e ci mandò lo Scirocco, col quale audauamo in poppa, e così perseuerò tutta la notte, doue si fè bonissimo camino.

6 Lunedì à 20. ci trouammo col medesimo vento, & tutto il giorno si nauigò molto felicemente costeggiando la Sicilia, e perche si credea quasi da tutti che il vento ci douesse presto abbandonare, che saria stata vna causa di

farci ritornare in Palermo doue si haueria fatto scala, tanto per vendere mercanzie, come prendere alcun rinfresco, & acconciarsi la naue, perche faceua molt'acqua, onde si speraua che verso la sera fosse mancato il vento, il quale haueuamo in poppa; & hauessimo preso il camino verso Palermo, doue anco io douea andare, essendo luogo deputato per mio sbarco, e stanza. Ma come furono le 23. hore, lo Scirocco si rinforzò talmente, che si faceuano 10. miglia ad hora, e parea che l'aria fosse talmente disposta, che quel vento non ci hauerebbe mancato per tutta la Luna, che si era fatta il Sabbato notte, doue hauerebbomo hauuto 13. giorni di detta Luna, & s'hauerebbe possuto arriuare in breue à Liuorno. Et così seguitandosi per la volta di Liuorno, m'offerse il Padrone, che se sopra giorno fossimo passati vicino dell'Isola del Maretimo, lontana da Trapani da 40. miglia, mi haueria sbarcato in quella, doue non ci hauerebbe mãcato ogni commodità per andarmene in Trapani, e di là in Palermo. Ma piacque à Nostro Signore che il vẽto fosse tanto fauoreuole in poppa, che facendosi come hò detto 10. miglia per hora, si lasciò à dietro la Sicilia ad vn hora di notte, della quale noi erauamo lõtani da 15. miglia, & à 2. hore di notte in circa passammo lontani dall'Isola del Maretimo da due miglia, e così ritrouandoci sopra l'oscura notte, nõ fù possibile, che m'hauessero potuto sbarcare in quella.

7 Martedì à 21. al far del giorno, ci trouammo allontanati dalla Sicilia da 80. miglia in circa, & lo Scirocco ci mancò del tutto, e si misero li venti di Ponente, e Libeccio co' i quali si fe pure mediocre camino.

8 Mercordì mattina à 22. mancò dall'intutto il vento, e stemmo tutto il giorno in calma sino alla sera, & ad vn hora di notte si mise il Mezzo giorno, e Libeccio molto gagliardo facendo fieramente turbar il mare, & scotendo il Galeone, di tanto in tanto il timone faceua cascare il timoniero, che era vna compassione à vederlo. Ma come furono

due hore auanti giorno cascò vn poco d'aequa, e rallentandosi il vento, si vide la luce di S. Elmo sù la gabbia, alla quale il Padrone, e marinari fecero la solita salutatione à loro vso.

9 Giouedi mattina à 23. à giorno si mise il Ponente, e Maestro, venti contrarij per il camino che si faceua per Liuorno, e bisognò andare all'orza, e fuor della nostra strada, & crescendo il giotno, cresceuano, e prendeuano forza i detti venti. Onde trauagliandosi molto il Galeone, & ad hòre 18 sul mezzo giorno trouandosi l'arbore della mezzana mezzo rotto, & enttando molt'acque nel Galeone, per esser guasto, e sdruscito, per queste, & altre cagioni, come piacque à Nostro Signore parue al Padrone, & à tutti gli altri del gouerno che s'hauesse preso la volta verso Sicilia, e cosi ad hore 21. si prese la volta, e nauigando in poppa felicissimamente, si faceuano 12. miglia per hora, e tutta la notte si fè vn bellissimo camino.

10 Venerdi mattina à 24. ad hora di mangiare si scoperse la Sicilia, della quale erauamo discosti 250. miglia, & ad hore 22. del detto giorno ci trouammo 12. miglia discosti dal Capo di S. Vito. s'infiachì all'hora il vento, e faceuamo solamente da 3. ò 4. miglia per hora, e cosi nauigammo tutta la notte.

11 La mattina del Sabbato à 25. ad hore due di giorno per gratia particolare di Nostro Signore arriuammo al porto della felice Città di Palermo, doue trouammo alcuni amici con grandissimo nostro contento, benche parlando con loro di lontano: percioche venendo noi da parte sospetta di peste, & di contagio, doueuamo fare 40. giorni prima di practicare.

Viaggio che si fa per la strada di Venetia, & prima di quello che si fà da Venetia infin al Zante. Cap. XV.

1 DOpò tutto questo viaggio che io feci caminando dalla Sicilia, conueneuol cosa m'è parso venirmene adesso à quello che io mi ricordo hauer promesso fin dal principio di questo libro, cioè di far vn breue compendio di quel viaggio che si fà da Venetia verso Gierusalemme per giouamento, & scorta di coloro, che partono da Venetia, hauendo quello minutamente descritto con molta curiosità il Caualier Zuallardo, & nuouamente il Caualier Giouan Cotouico in lingua Latina, i quali per veduta, & esperienza ne trattano, hauendolo fatto da per loro stessi in persona.

2 Caminando dunque da Venetia per mare, i nauiganti primieramente incontrano Pirateo Castello della Prouincia Istria, & appresso Città nuoua, & Parenzo Città maritime dell'istessa Istria; & così radendo il lito di questa Prouincia, entrano nel Golfo Guarnerio, ò Carnario, così detto dalla moltitudine de cadaueri quiui sommersi; al qual nome risponde quel che gli antichi, i quali il chiamarono Phenotico per le fere onde, & tempeste furiose, colle quali esso trauaglia, & combatte i passaggieri.

Pirateo Castello. Città nuoua. Parenzo. Golfo Guarnerio, ò Carnario.

3 Egli è di lunghezza 60. miglia, & di larghezza 40. Appresso il quale si passano le Isole Pirateo, & Sansego, Cherso, & Orsaro da gli antichi chiamata Crespa, le quali tutte soggiacciono a Venetiani.

Isole Pirateo, & Sansego. Cherso, & Orsaro.

4 Vengono appresso le Isole Vetia, ò Vegia, ò Vegha, da gli antichi detta Curcita, ò Curita, & l'Isola Arba, & quella di Pago de Venetiani altresi, & vn'altissima Rupe chiamata Pomo dalla figura, che mostra, nido famoso, & celebre di Falconi.

Isole Vetia ò Veggia. Rupe chiamata Pomo nido di Falconi.

5 Passati poi li scogli di Santo Stefano, si viene à Zara, & Sebenico Città de principali della Dalmatia soggetta a Venetiani, chiamata da gli antichi quella Iadera, & questa cbiamata Sico. Quindi poco lontano si passa per l'Isola Lissa, ò Issa molto abbondante di viti, & di buon vino.

Zara, & Sebinico Città della Dalmatia. Isola Lissa ò Issa.

6 Quiui appresso si viene all'Isola Lisna, ò Liesena, che gli antichi chiamauano Pharia, & secondo Plinio Pharos. Questa è la più grande Isola che sia nel mar Adriatico, percioche gira cento cinquanta miglia d'intorno, ma essendo ella pietrosa, & piena di scogli, è poco habitata, & poco fertile. E lontana da terra circa vn miglio. Vi è vn porto molto capace, & securo, con abbondanza di pesci. Vicino a Lisna s'incontra l'Isola Curzola, da gli Antichi detta Corcira, Nera di cinquanta miglia di circuito, & poi s'incontra Melita, ò Melitusa, ò Meligena, hoggi chiamata Meleda Isola di poco affare, & poco

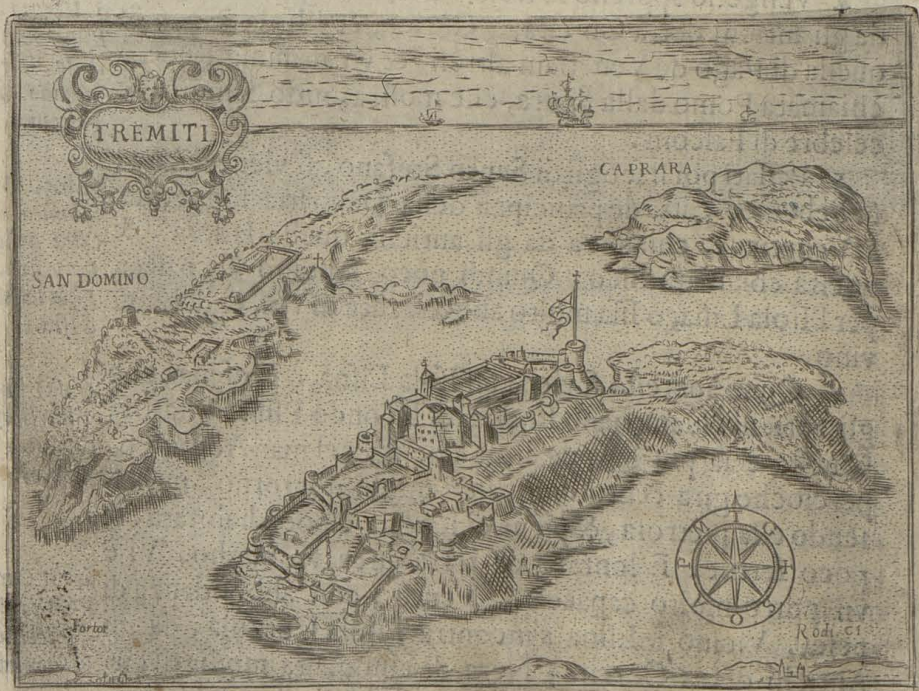
Isosa Lisna Plin. lib. 3 cap. 20. Pharos.

Isola Curzula da gli Antichi detta Corcità.

& poco habitata. Delle quali la prima ſoggiace à Venetiani, & queſta à Raguſei.

Tremiti Mõte Gargano.

7 Vengono quindi à poco à ſcoprirſi le tre Iſole di Diomede, hoggi chiamate Tremiti volgarmente, vicine al Mõte gargano. In queſte Iſole fece reſidenza Diomede, & iui poi morì, vi fù ſepolto inſieme con la moglie, & vn ſuo figliuolo: & dicono anco hoggi moſtrarſi i loro ſepolchri preſſo vna Torre poſta in vn luogo eminente, & diſcoſceſo, oue al preſente habitano i Canonici Regolari, hauendoui vn Monaſterio, & in quello vn Tempio dedicato alla Beata Vergine chiamato per molti miracoli, i quali Religioſi ſi dice che ſono molto officioſi, & humani verſo de paeſani, & paſſaggieri.

Canonici Regolari.

8 Nauigandosi più innanzi si passa per due Isole de Ragusani cioè Angusta, & Media Isole abbondanti di vino, & oglio, & di pescaggione, & d'alberi fruttiferi, come fichi, carrubbe, cedri, aranci, mirti, & allori.

9 Appresso si veggono le Città Ragusia, Castel nuouo, & Butua, ò mare Biaduco; l'vna appresso l'altra. Ragusia nobilissima Città della Dalmatia, chiamata da Turchi Dobronia, & da gli antichi Epidauro, Città popolata, & monita intorno di mura, di torri, di porte, & d'vn gran Castello, nel cui porto molto securo, benche non molto capace, ma fatto à mano, vengono naui di mercanzie da varie parti del Mondo. Questa Città non è soggetta à niuno, ma viene libera dalle sue proprie leggi sotto la protettione del Sommo Pontefice.

Ragusia Castel nuouo. Butua Città

10 La seconda Città che siegue appresso, detta Castel nuouo, hoggi è de Turchi, & è anco forte di mura, & di torrioni: Butua vltima Città sù la ripa del mare Illirico, piccola, & poco habitata, ma di campagna amena, & abbondante, & coltiuata di viti, soggiace à Venetiani.

11 Si vien' appresso ad Antibari, ò Antibarro, hoggi chiamata Antiuari, Città vn tempo d'Arciuescouato, ma però hoggi soggetta à Turchi, poco secura, & poco habitata, altresi cotale è quell'altra Città che siegue pure de Turchi hoggi chiamata da gli Italiani Dolcigno, & da gli Antichi Olchinio, & Colchinio. Quindi s'entra nel golfo di Ladrina vltimo termine del paese Illirico, ò pure Schiauonia che hoggi chiamano,

Antiuari Città.

12 Passata dunque la Schiauonia nauigandosi più innanzi si lasciano à dietro S. Alesio, anticamẽte chiamata Lisso, & le rouine dell'Antica Epidamno, & la Vallona, anticamente Aulonia, tutte Città maritime della Regione Albania, la qual'è parte della Macedonia. Vltimamẽte si giunge ad vno scoglio detto Sassone, nido famoso di Corsali, & anco celebre per la pescagione de coralli, che iui è. A questo Scoglio si termina il mar Adriatico, che golfo di Ve-

S. Alesio. Epidamno. Vallona tutte Città. Scoglio detto Sassone, nido di Corsali. Qui si termina il mare Adriatico, & golfo di Venetia.

Venetia hoggi chiamano, il quale è lungo 646. miglia; incominciando dalla Città di Venetia infin à quì. Ma di larghezza varia diuersamente, essendo oue più, oue niente, bēche si giudichi che in niun luogo sia più di 200. miglia. ma in questo vltimo luogo sia più stretto d'ogni altra parte hauendo solamente 60. miglia.

Mōti d'Epiro. Cerauni, ò Acricerauni percossi da flulmini

13 Passato poi il mar Adriatico, & d'Albania, si passano gli altissimi monti d'Epiro, Cerauni, ò Acricerauni. così detti da Greci per la loro altezza, & gli spessi fulmini, da' quali sono percossi. questi monti hoggi chiamano volgarmente della Chimara, ò Cimera, ne quali habitano adesso certe genti feroci, & assassini, non hauendo altro di Christiani, che 'l nome, & i riti Greci.

Entrata nel mar Ionio. Preuesa anticamente detta Nicopoli. Vittoria di Cesare contro Marc'Antonio. S. Maura. Isole, Ithaca, Cephalonia, Echinade.

14 Ma appresso il mar Adriatico entrandosi nel mar Ionio, passati i monti Ceraunij già detti, sù la riua d'Epiro s'incontra la Città Preuesa anticamente Nicopoli; oue seguì la famosa vittoria di Cesare contra Marc'Antonio, & Cleopatra, questa essendo hoggi de Turchi è molto forte, & molto habitata altresì. Dopò la quale è Santa Maura, habitata hoggi da Hebrei, & alcuni Turchi, anticamente detta Leucalia. ma sono gli habitatori dell'vna, & dell'altra Corsari famosi in questi tempi, & molto formidabili a' nauiganti. Seguono appresso lungo l'istessa ripa d'Epiro l'Ithaca, & la Cephalonia, & l'Echinade Isole del mar Ionio.

Plinio. Virgilio Eneid. 3.

15 L'Isola Ithaca, oue signoreggiò Vlisse secondo Homero, gira 25. Miglia dice Plinio, ma come dicono i marinari, 50. miglia. La sua figura è lunga, & piena di porti, & di seni, & è il paese aspro, & montnoso. Onde Virgilio al terzo dell'Eneide

Et Neritos ardua saxis.

16 Percioche ella Nerito era chiamata anticamente da vn monte dell'istesso nome. Hoggi da marinari è detta Teachia, poco secura, & di poco affare. Onde vi son condennati alcuni poueri esuli, & deportati di Corcira, del Zante, dalla Cephalonia, & d'altre parti.

17 La

17 La Isola Cephalonia diuisa dall'Isola Ithaca per poco mare, il quale hoggi si chiamano Canal Guiscardo, e lõtana dal Zante 12. miglia in circa per Mezzo giorno, & il mare che vi tramezza si chiama Canal del Zãte. Dall'Oriẽte è Chiarenza Città maritima, dall'Occaso il mare di Sicilia, & dall'Aquilone Ithaca, & Corcira. Gira questa Isola secondo Strabone 300. stadij, & secondo i marinari 160. miglia. soggiace ella a' Venetiani, & è vn Isola abbondante assai di frumento, vino, vue passe, di lana, & di cascio, come anco di greggi, & armenti, & di selue, & di bonissimi pascoli. ma solamente è scarsa d'acque dolci, & pochi fonti si troua. Ma sono l'Echinade tre Isole diserte, piccole, sassose, & infruttifere; & più tosto paiono scogli, che Isole, & son diuise fra loro per poco spatio. Sono con tutto ciò famose, & d'eterna memoria, per esser iui seguita quella felice vittoria contra de' Turchi sotto Don Giouanni d'Austria figliuolo di Carlo V. oue furono vccisi 25. milia nemici insieme con Alì General dell'Armata, & 4. mila Christiani liberati di seruitù.

Isola Cephalonia Canal Guiscardo del Zante. Chiarenza Città.

Echinade 3 Isole o scogli.

Doue segui la felice vittoria contra de' Turchi sotto Don Giouan ni d'Austria.

Seguirebbe hora il viaggio, che si fa dal Zante in fin'à Tripoli di Soria: ma perche io l'hò descritto nel mio Viaggio al Trattato Seeondo Cap. I. quiui si può vedere minutamente. Laonde supponẽdosi hora da noi tutto ciò c'habbiamo detto in que' luoghi, seguiremo il Viaggio, che vien à farsi da Tripoli infin à Giaffa.

Viaggio che si fa dalla Città di Tripoli di Soria infin à Giaffa. Cap. XVI.

1 Ale Naui che vengono da Venetia accade alle volte di fare scala alla sudetta Città di Tripoli, per conto delle mercanzie, ò vero per mali tempi, quelli Peregrini, che facendo scala à Cipro prendon la barca per andare' à Giaffa, poi son forzati da venti contrarij tornarsene à Tripoli, per non potere entrar' al porto di Giaffa, trouandosi alle volte difficile quelia nauigatione, massime

Tripoli di Soria Citt.

quando si ritrouano à basso per non hauer montato fino ad vn certo termine, per il che bisogna hauer persone molto prattiche, delle quali poche se ne trouano frà Mori, e bisogna alle volte come hò detto tornarsene, e di nuouo far'il viaggio, come interuenne al Caualiero Zuallardo, & à molti altri co' quali hò ragionato in Gierusalemme.

2 La Città di Tripoli nella Soria della Fenicia, si chiama così, perche ne' tempi passati v'erano tre Città separate l'vna dall'altra con egual distanza, la prima verso la montagna, la seconda doue è restata la moderna, e la terza alla marina totalmẽte distrutta, eccetto vna sola porta, che è restata mezzo intiera, à canto d'vn Hospidale molto bello, e nuouo di nobilissima struttura, fondato da vn Moro, doue tutti Maumettani viandanti si riceuono. Il porto di Tripoli è sta-

Strab. lib. 16. Plin. lib. 5. cap. 20. Pompon. Mel.

è ſtato murato tutto di lungo, e ſi vedono li veſtigij in forma di ſcogli fuori dell'acqua, come quelli di Giaffa.

3 Nella marina ſono certe boteghette, doue ſi vende del pane, frutti, formaggio, & vi è vna bella ciſterna d'acqua dolce; là ancora ſi vende del grano innanzi d'vna piccola Moſchea.

4 La Città al preſente è ſituata ſotto vna parte del principio del monte Libano, & è lontana dalla marina vn miglio, e mezzo in circa, & andandoui ſi paſſa per vna bella pianura, benche non ſia coltiuata, ſtendendoſi fra due mari, ſin' à certe arene appreſſo della Città, e pare che di quella poteſſero fare belliſſime terre di lauoro, e prati, ò vero giardini, come già ve ne ſono alcuni pieni d'alberi di celſi, ò mori, i quali eſſi gouernano per le frondi, che ſeruono per notrire i vermi della ſeta, & ſe ne trouano in grandiſſima abondanza, e ſe ne fa groſſo guadagno.

Monte Libano.

5 La Città non hà mura, nè foſſi, ma vi ſono porte le quali ſi ſerrano la notte, & le caſe tutte fatte di pietre biggie cõgiunte l'vna con l'altra le ſeruono di muragli, come anco le ſtrade, e pare che il tutto ſia ſe non vna caſa, eſſendoui alcune caſe à due, à due, e l'altre à tre ſolari con l'entrate baſſe, e brutte la maggior parte, e con terrazzi piani di ſopra, ò aſtrighi, ſimili à quelli d'Aleppo, come ſono per tutta la Turchia, perche quando il Turco piglia qualche Città, ò paeſe, fà leuar via i tetti, e gli riduce in tal forma, c'hanno tutti quaſi il cortile, ò piccolo, ò grande, doue corriſpondono le loro principali feneſtre, eſſendo nemiciſſimi di tener feneſtre alle ſtrade, e maſſime nell'appartamento delle lor donne.

Turchi nemici di tener feneſtre alle ſtrade.

6 Le ſtrade ſono communemente ſtrette, hauendo vn canal largo, e piano nel mezzo per correr l'acque, che vi ſono aſſai abbondanti, & ſcendono dal detto monte, e come fontane quelle ſi conducono in diuerſi luoghi per ſeruitio de gli habitanti.

7 Molte ſtrade anchora ſi ſerrano con due porte come

Chiese molto belle di Christiani ridotte in Moschee.

vn serraglio. Vi sono molte antiche, e belle Chiese, ridotte in Moschee co' campanili alti, e le più parte quadri, sopra de' quali di notte li loro Santoni, ò altri huomini salariati, gridano ad alta voce rispondendosi insieme l'vn l'altro.

8 Le piazze dentro la Città, che noi diciamo mercati, & essi chiamano Bazzari; sono tutte coperte, simil à quelle d'Aleppo.

Conuento di S. Francesco.

9 I Catholici benche habbino Religiosi, ò Preti ne' loro fondachi, & anco vn picciol Conuento di San Francesco, doue risiedono due Religiosi, che riceuono i passaggieri, sono pure soggetti à portare i loro morti due miglia di là sopra vna montagna, in vn certo luogo piccolo detto S. Giacomo, doue risiede vn Caloyero Greco per sotterrargli in Terra santa, ma non senza licenza del Cadì, che ne piglia le sue regaglie.

Oue Santa Marina fece penitenza.

10 In questo luogo vãno spesso gli ammalati per cõuaLersi, essendo l'aria molto perfetta. A basso appresso la marina, è similmente vn'altro luogo piccolo di deuotione habitato d'vn simile Caloyero, & vi è vna grotta, doue la Vergine S. Marina in habito di Religioso fece penitenza, il corpo della quale poi fù trasferito à Venetia. Quiui tutti i Christiani sono liberi, ma per ogni poca cosa sono grauemente offesi, & oltraggiati.

Delle cose notabili che sono in Tripoli di Soria, e della vista d'altre Città con sue descrittioni. Cap. XVII.

Castello si crede esser stato edificato da' Pisani.

1 SOpra la Città è vn bellissimo Castello fatto all'antica, & al modo di Francia, e si crede che sia stato edificato da Pisani, ò altri Christiani.

2 A canto del Cestello passa vn fiumicello, il quale poi passa per la Città, hauendo il suo principio, e corso dal monte Libano, & è quasi sempre torbido, & quella Fonte donde deriua, si domanda la Fontana dell'horti. Sopra il fiu-

fiumicello sono certi ponti, & vno fuori della Città appresso il Castello è nominato il ponte di Rodomonte.

3 Vi sono molte fontane, ma d'acque assai nociue, auuenga che procedono da neui liquefatte. L'aere, & i frutti sono anco pernitiosissimi, perche generano la dissenteria, & il flusso di Venere, & spesso ne segue la morte.

Fontane d'acque nociue.

4 Il sito della Città è molto bello, hauendo alla parte di Leuante il Monte Libano, che la prouede di vini, & altre vettouaglie molto perfette, & fra quello, & la Città, quasi 3. miglia di largo è vna campagna di bonissimo lauoro, irrigata da molti riuoli, e fontane; e dall'altra banda lungo la marina verso Ponente più di ciuque miglia di longhezza, e due in circa di larghezza, sono belle pianure, parimente trauersate dall'vna parte all'altra da canali, alcuni naturali, & altri artificiosi, i quali bagnano il territorio ch'è buono à pascoli, giardini, e prati, con altri luoghi da diporto per la scolatura di dette acque.

5 Il bestiame, come Tori, Vacche, e Castrati, sono molto grandi, e grossi. La maggior parte di que' luoghi son pieni di celsi, ò mori, fichi, e palme, e vi si semina vn herba con le foglie larghe, delle quali mangiano la radice. Detta pianura circa due miglia lontano dalla Città verso Settentrione, & apppresso il camino d'Aleppo è vna torre, che serue di Moschea, & à canto à quella vna gran Fontana, doue si nudriscono col pane vn grã numero di pesci, e sono tanto domestichi, che vengono à mangiare nella mano. La maggior parte delle case della Città vedono la marina, e tutte le barche che v'arriuano. I Mori che sono la maggior parte dell'habitanti, quasi ogni sera se ne vanno à passeggiare in vn prato piccolo fra il fiume, e la porta de Giudei, giocando, & esercitandosi allo schermire col brocchiero, & il bastone. I Giannizzari, Soldati, & altri, fanno il medesimo, il giorno della lor festa, che è sempre il Venerdì, nella pianura fra la Città, e la marina; ò altroue à piacer loro.

Pesci domestici che vẽgono à mãgiare nelle mani.

Tira-

Tirano con canne, à modo di lancie, e maneggiano le loro scimitarre per addestrarsi all'armi, e similmente correndo tirano de loro archi à vna mela, che pongano in cima d'vna canna.

6 Nell'edificij delle dette torri lungo il mare si vedono molti capitelli, pilastri, e pezzi di colonne le quali cose dimostrano esserci state fabriche di molta importanza.

7 Nella sudetta Città, e per tutto quel paese, corre quasi ogne sorte di moneta d'oro, e d'argento, ma le loro monete sono maidini.

Moneta, et sua valuta.

8 I Turchi che sono i più pochi di numero vi sono solamente per gouernare. portano i turbanti molto grandi, e politamente accommodati, le vesti di tela d'oro, d'argento, di seta, e di finissima lana, secondo la loro facultà lunghe fino à terra, d'ogni sorte di colori.

9 La detta Città anticamente fù habitata da Sidoni Tiriani, e da certi Capitani del Rè Dario che vi si saluarono con 8000. Soldati, e ripigliando vna parte delle naui, che vi haueuano lasciati venendo di Lesbo, fugirono l'esercito d'Alessandro Magno, che li perseguitaua dopò d'hauer ottenuta la vittoria contro di loro appresso Mesopotamia. Antigono Padre di Demetrio, Rè di Siria facendo similmente guerra à Tolomeo Rè d'Egittto, vi fece fare vn'arsenale, come similmente à Biblo, & vnaltro à Sidone.

Plin. lib. 5. cap. 20. Ariãueri com. invit. Alefs. Mag. lib. 2. Diod. sicul.

10 Il Signore di Tripoli à tempo che i Christiani guerreggiauano in Terra santa, fece loro qualche prouisione di vettouaglie, & altre cose, ma poi hauendo mutato opinione, fu debellato, e la Città insieme col territorio presa da Raimondo Conte di Tolosa l'anno 1109. al tempo di Balduino primo Rè di Gierusalemme, il quale lo fece Conte di quella l'anno 1221. Ma venendo i Prencipi Christiani in discordia, fù pigliata da Melechedech Gran Soldano, e con grandissima occisione, e perdita di Christiani abbruciata, e disfatta; & similmente Baruti, e Sidone: Il medesimo vi fece il Gran Tamerlano circa l'anno 1400. quan-

Signori di Tripoli.

Raimundo Cõte di Tolosa fatto Conte di Tripoli.

Grã Tamerlano prese cattiuo Baiazet Re di Turchi.

quando soggiogò l'Asia, l'Egitto, & altre Prouincie, e prese Baiazet Rè de Turchi.

11 Partendo da Tripoli per la volta di Gierusalemme, la prima habitatione che si troua appresso la marina, e molto vicina al detto Tripoli, è Anese, anticamente chiamata Nephin, tutta rouinata, v'è poca habitatione di certi poueri pastori.

Anese anticamente Nephin.

11 E circa cinque miglia lũgo per la marina vi sono certe pianure molto piaceuoli, e dopò s'incontra più auanti Capo Poso, il qnale è vn bellissimo Promontorio, che si mostra di lontano, con altezza auanzandosi nel mare, & è diuiso quasi per mezzo da altre montagne, è lontano 10. miglia in circa da Tripoli sopra il quale anticamente era vna gagliarda fortezza, la quale fu rouinata da Pompeo, & al presente vi sono alcuni torrioni.

Capo Poso Promõtorio.

13 Circa 10. miglia più auanti è l'antichissima Città chiamata Botris, e da moderni Petrona, situata parimente frà le colline, e vallette appresso la detta marina, contenuta nel sudetto Capo Poso, & si crede che non v'habiti alcuno, per essere quel paese molto disfatto, e rouinato da guerre.

Botris Città, ò Petrona.

14 Diece altre miglia più auanti si ritroua Biblo Città Patriarcato d'Antiochia, la quale fù fondata come alcuni scriuono da Eueo Sesto figlio di Canaam, & Euca, chiamata poi Biblis. Fù consecrata ad Adone, e fu seggio del Rè Cimiris, & al tempo d'Alessandro Magno n'era Rè vn certo chiamato Trilo, che si rese à lui. Dopo venne in potere d'Antigono padre di Demetrio Rè di Soria, il quale guerreggiando contro Tolomeo Rè d'Egitto, ci fece fare l'vno de' suoi Arsenali. Ella fù tenuta dipoi da vn certo Tiranno che la trattaua molto male, ma fù liberata da Pompeo, che lo pigliò, e lo fece decapitare. La sacra scrittura ne fà anco mentione, dicendo à quelli di Tiro. Gli antichi, e prudenti di Biblo, e Tiro v'hanno presentato i loro marinari in seruigio de vostri bisogni. & in vn altro luogo

Biblo Città Strab. lib. 16. Diod. Sicul

Strab. lib. 16.

Ezech. 27.

dice,

3.Reg. 5. dice, che i Bibliani prepararono le legna, che seruirono alla fabrica della casa d'Iddio.

15 Questa Città si rese leggiermente nelle mani de' Christiani l'Anno 1109. Ma sicome le altre non serue hoggi se non per spelonca di ladri. Ella è in vn piccolo piano gentilissimo appresso la marina, il quale si chiama Gibbeth, ò Cebaglia.

Gibet, ò Cebaglie Città.

Baruti Città anticamēte Berit. *Iud. 9.*

16 Circa 20. miglia è Baruti, anticamente detta Berito, dal falso Dio Berit, del qual si fà mentione nel libro de Giudici, c'haueua quiui il suo Tempio. Ella fù fondata secondo l'openione di molti. e fù chiamata Geris da Gerseo Quinto figliuolo di Canam, nepote del Patriarca Noè. E situata sopra il detto mare, e sotto il monte ante Libano, il quale si stende vgualmente col monte Libano verso Leuante, oltre il territorio di Damasco, sin' a monti d'Arabia, e cominciando nel contorno di Tripoli, e non hauend'altro che vna sola valle nel mezzo, che gli separa; la longhezza de' quali Plinio dice essere di 1000. e cinquecento stadij.

Strb.lib. 16.

Plin.lib. 2. cap. 20.

17 Questo Betito fù rouinato da Trifone, e poi ristorato, e chiamato anco Giulia felice da' Romani che ne fecero Colonia capace di due Legioni, che quiui pose Agrippa, accrescendo il suo dominio. Appresso la seconda valle de' detti monti sono 3. Valli famose, la prima chiamata Macra, tra il fiume Giordano, e la marina, l'altra Masia appresso di Baruti, e la 3. Reggia lodata molto per la sua amenità, & abbondanza, nella quale è posta la Città di Damasco, come altroue s'è detto. Questa Città di Baruti fù presa anco da' Christiani con Sidone, e poi per tante prese, & assalti c'hà patito, e per non esser' habitata, se non da poueri meccanici, e non mantenuta come l'altre, se ne và parimente in rouina. Vi à fama che il Nostro Redentore v'habbia predicato. Quiui fù vn bel Monasterio, e Chiesa di S. Saluatore, doue pochi anni sono risedeuano alcuni Frati di S. Francesco, & vna Cappella, doue fù vna casa, nella qua-

Tre Valli famose. 1. Macra. 2. Masia. 3. Reggia.

Chiesa e monasterio di S. Saluatore.

quale certi perfidi Giudei pigliarono vna Imagine d'vn Crocifisso iui lasciata da vn Christiano, che n'era vscito, e la flagellorno, e crocifissero per rabbia, e dispetto c'haueuano contra Giesù Christo, onde miracolosamente ne vscì vn abondanza di sangue, il che fù caggione che conobbero il lor' errore, e si conuertirono alla fede Cattolica, e quel S. Sangue raccolto guariua molte infermità, e ne mandò il Vescouo del luogo alcune carraffine in diuerse parti del mondo.

Malu agità di Giudei.
Miracolo d'vn' Imagine d'vn Cro cifisso.

18 C'è anco vn'altra Chiesa, ma rouinata appresso d'vn luogo verso Biblo, dedicata à S. Georgio, & edificata come si dice sopra quel luogo, doue il detto S. ammazzò il Drago e liberò la figliuola del Rè, & iui appresso è vna spelōca tōda la quale hà 7. bocche, ò entrate, doue quell'animale si tratteneua facēdo la spia, & assaltādo le persone che passauano, e vi si mostra vna fossa doue dicono esser stato sotterato.

Luogo doue S. Giorgio ammazzò il drago.
Spelōca con 7. bocche doue si tratteneua il Drago.

19 Vēti altre miglia in circa seguēdo il medesimo camino si ritroua Sidone Città gloriosissima da moderni, e Soriani chiamata Saetta, situata in terra ferma, vicin'al mare, la quale hà vn porto molto cōmodo per naui, e galee. Ella fu fondata come scriue Eusebio, & altri da Cadmo sopranominato fratello di Fenice, che lasciādola il fratello, fondò anco Thebbe in Boetia circa l'anno 18. di Giosuè, e (secondo scriue Menetone) il trigesimo del Regno di Faraone Meneosi Rè d'Egito, che fù circa l'anno della creatione del mondo 2585. & inanti la Natiuità del N. Saluatore 1376. Ella era tanto grande, e ricca, che s'appareggiaua come s'è detto à Tiro, e contrastaua, e competeua con lei della pretendenza, e d'essere il capo della Fenicia. Pomponio Mela la chiama l'opulente Sidone, e dice che ella è stata la più grande delle Città maritime auanti che fusse presa da' Persi. Anticamente v'adorauano il falso Iddio Baal, che fù il sudetto Bela, e la Dea Asterten, alla quale Salomone à persuasione delle sue donne sacrificò, e drizzò vn'altare.

Sidone, ò Saetta Città.
Strab. lib. 16.
Eusebius.
Pomp. Mela lib. 6.
Dea Asterten. adorata da Salomone.

3. Reg. 16. Iezabel fece idolatrare il suo marito.

20 La peruersa Iezabel moglie d'Acab Rè d'Israel era anco Sidoniana, figlia di Basà, nominato ancora Ethbaal, ò Itabalas Rè di Tiro, e Sidone, e fece anco idolatrare il suo marito, e drizzare altari al detto Baal.

Appien. Plin. lib. 5 cap. 12. Strab. lib. 15. Arr. de Nicom. Cadmo.

21 Nel Resto i Fenici, e Cittadini di quelle due Città haueuano fama d'hauer trouato le scienze Astronomiche, la nauigatione, & arte militare, & il detto Cadmo tirandosi in Grecia, vi portò sessanta caratteri delle lettere Finiciane.

Boetio Filosofo. Diodoro suo fratello vsciti da Sidone. Sidonij resi ad Alesandro magno. Sidone venuta in poter de Christiani l'anno 1111.

22 Da Sidone sono anco vsciti huomini dotti, come Boetio Filosofo, Diodoro suo fratello, & altri, e c'era grāde abbondanza di buoni arteggiani, & eccellenti intagiatori di legno. Arriuando quiui Alessandro Magno dopò d'hauer rotto il Rè Dario, i Sidonij, e quelli di Biblo, hauendo in odio il detto Dario per il trauaglio che riceueuano da Pisani, subitamente se gli resero, & furono con lui nell'espugnatione di Tiro, com'è detto. Dipoi ambedue insieme con Gioppe, e Gazaza furono prese, e rouinate da Tolomeo Rè d'Egitto, & Sidone venne in poter de Christiani durante il Regno di Baldouino Primo l'anno 1111. dopò come l'altre è stata tante volte presa, e ripresa, distrutta, e disfatta, che al presente non è altro che vn nido di ladri, & assassini posta sotto il monte detto dell'Antelibano, il quale è fertilissimo di buoni vini, & in vno de' più belli siti che si possa vedere.

Matt. 15. Marc. 7. Ezech. 28. Matt. 11. Marc. 1. 3. Reg. 24.

23 Fuori della porta dell'antica Sidone, per doue si và verso Velenas, era vna Cappella doue la donna Cananea pregò instantemente il Nostro Redentore per la salute della sua indemoniata figliuola. Queste due Città quasi sempre citate sono insieme nella scrittura; e fin'al loro confini si stendeua al tempo di Dauid, e Salamone il Regno d'Israel, et la sudetta Città era nella Tribu di Zabulon.

Sarepte dòue Elia risuscitò il Figliuolo della vedoua.

24 Seguendo più auanti per vn piano circa quattro miglia, si ritroua sopra vna collina la Sarepte di Sidonij, doue il Profeta Elia habitò, e fù alloggiato d'vna Vedoua, della

quale

quale risuscitò il figliuolo, la detta Sarepta è tutta rouinata, & à pena ci sono 8. habitationi.

Eleutero fiume.

25 Quattro miglia discosto dal detto luogo si troua il fiume Eleutero. Trouasi discosto alla marina la Città d'Assor, della quale era Rè Giabin, e Gionata fratello di Giuda Maccabeo.

Assor Città.

Vista della Città di Tiro, e d'altre Città, e luoghi, de quali si fà mentione nella sacra Scrittura, con sue descrittioni, & Origini. Cap. XVIII.

1 HOR tornando alla ripa maritima, si ritroua l'antica Città di Tiro, che altre volte fù, & al presente vien detta Sor di Fenicia, molto celebre, ricca, e bella, la quale pretendeua per l'antichità sua, e grandezza essere Metropoli della Soria Fenicia contra Sidone. Ella fù fondata da Tiro nepote di Noe, e Settimo figliuolo di Giafet l'anno terzo del Regno di Belo figliuolo di Nembrot, e padre di Nino Rè de gli Armeni, ò Caldei, e fù ristorata da Fenicio fratello di Cadmo, e d'Europa, la quale Gioue rapì, figliuola d'Agenore Rè di Thebe, dal qual Fenicio questo paese è stato chiamato Fenicia. Altri dicono, com'Eusebio, che fù fabricata il 3. anno che Gedeone fù Giudice d'Israel, e Gioseppe la fà più antica di 240. anni che il Tempio di Gierusalemme; ma alle volte gli Autori pigliano la ristoratione, ò amplificatione per la fondatione.

Tiro Città al presente detta Sor di Fenicia.

Tiro fondata da Tiro Nepote di noe, el settimo figliuolo di Giafet

Eusebius

Giosep pe virgil. Aeneid. lib. 1. Liu. Giustinus.

2 Di questa Città fù natiua Didone figliuola di Belo, e sorella di Pigmaleone Rè di Tiro, la quale dopò la morte del suo marito Sicheo Sacerdote d'Hercole, che ci haueua vn bel Tempio, se ne fuggì in Libia, ò Africa, doue redificò la Città di Cartagine, emula, e nemica di Roma.

Arrian. de Nicom.

3 La sudetta Città è in vn sito molto vago, e diletteuole sopra vno scoglio nel mare, il quale gli amministraua tutte le cose necessarie. La soleua bagnare d'ogni banda, come vna Isola separara 700. passi in circa da terra ferma,

Plin.lib.5. Cap.19. dirimpetto della quale era vn muro fatto di pietre grosse, congionte col gesso, alto da 150.piedi, e grosso al parago- *Arr. de Nicom. in vit. Aless. Mag.lib.2.* ne, & era tanto forte, hauendo ancora in poter suo gran numero di naui per sua difesa, ch'Alessandro Magno, auanti che l'assediasse, ne pigliò molt'auisi, e la stimaua vna *Diod. Sicul.* grande impresa, & gli Tiri gli diedero anco da fare tanto, che quasi disperaua di buon successo, se Pitagora Rè di Ci- *Strab. lib. 16.* pro non fosse venuto in soccorso con 140. naui, e parimente i Sidonij, & altri per terra, con tutto ciò non l'haurebbe ancora vinti Alessandro, se non faceua vn'argine di pietre, legni, & altre materie, acciò commode da terra ferma fin' al detto muro dell'Isola, il quale con questo ingegno fù buttato per terra, e l'argine dipoi crebbe tanto, che la detta Città si congiunse con la pianura, e quì s'hà da considerare quale poteua essere la sua possanza, e grandezza, con- *Arn. de Nicom. Strab. lib. 16.* ciosia che quando fù pigliata, vi furono ammazzate 8000. persone de gli habitanti, e 3000. ne furono venduti, e fatti schiaui. Nondimeno ella dapoi si rifece, e si rimese in buon stato per l'arte maritima, & per la tintura della porpora, perche di quella là intorno è grande, & abbondante pesca.

Plin.lib.5. cap.19. 4 Li Cittadini di Tiro sono stati sì potenti, c'hanno fondato oltre Cartagine, le Città di Septi, Vtica, e Gade, e chi vorrà sapere più inanzi la loro splendidezza, lega la santa *Ezech.27.* Biblia, è particolarmente il Profeta Ezechiele, & iui ne trouerà scritti due Capitoli intieri.

App. Aless. Egisip. lib. 1. cap.28. 5 Essi ancora mandarono molte galee à Põpeo Magno, combattendo lui contro Cesare, e similmente à Marco Antonio, ch'iui si diportaua spesse volte con Cleopatra, guerreggiando contro Augusto Cesare.

Apollonio antipatro. 6 Dalla detta Città sono vsciti Apollonio Antipatro, e molti altri simili personaggi. A tempo di Baldouino primo Rè di Gierusalemme. Ella era anco tanto potente, e *Castello paletiero, ò Sãdaglio.* ben munita, che non potendola pigliare fù costretto di fare molti forti là intorno, come il Castello Palatiero, Sandaglio,

daglio, & altri, & lassediò vn anno intiero. Dipoi ella fù di nuouo fortificata, & il sudetto muro che è incontra terra ferma, rifatto con vinti quattro torri fortissime, & à canto era vn buon Castello fabricato sopra vno scoglio là vicino.

7 Questa Città all'hora fù inalzata all'Arciuescouado, hauendo sotto di se 14. Vescoui suffraganei, frà quali erano quelli di Sidone, Acom, &c. nella Chiesa Catredale fù coronato, e si posò Almerico Rè di Gierusalemme l'anno 1167. dopò è stata tante volte presa, e saccheggiata, che al presente è ridotta quasi à niente, ò à poca cosa. Ma nel passare si vede per il sito, per le rouine, & vestigi che si vedono, e restano in piede, c'habbia hauuto lo splendore che per tante historie se gli attribuisce. Iui il Redentore conuersò corporalmente, sicome s'intende nell'Euangelio, e si vede per vna Cappelletta, ch'è inanzi la porta verso Leuante, doue vna donna gridandoli dietro disse, *Beatus venter, &c.*

Tiro Città fatta Arciuescouato. Almerico Rè di Gierusalemme.

Luc. 11.

8 Sotto Diocletiano Imperatore furono martirizzati quiui assai Martiri, i corpi de' quali vi riposano, e parimente v'è sepolto il gran Dottore Origene, posto nel muro dietro l'altare grande nella Chiesa chiamata il Santo Sepolcro.

Hist. Eccl. Origene sepolto nella Città di Tiro.

9 Federico primo Imperadore, che morì nell'espeditione della Terra santa similmente v'è sepolto.

10 Sei miglia più abasso entra nel mare il fiume Eleutero, il quale viene dalla Iturea. così si chiama il piano, che è di quà dal fiume Giordano, cioè verso Ponente, & quello di là Traconitide. La detta Iturca ancora si chiama Galilea, e campo d'Hesdrelon, per la quale corre il detto fiume, e viene da' confini del paese, anticamente chiamato Rabul, & al presente Roab, che passa sotto il Castello Bel forte, fin doue furono perseguitati i vinti quattro Rè, e furono vinti da Giosuè Duca d'Israel appresso la Città d'Assor iui vicina.

Doue furono perseguitati, & vccisi da Giosuè i 24. Rè Duca d'Israel.

Ios. 11.

11 Due miglia più auanti dalla ſuddetta Città, e lontano dal mare vn tiro di baleſtra, ſi truouano quattro pozzi molto grandi, i tre larghi in quadro 36. piedi, & il quarto 60. che nella ſacra Scrittura ſi chiamano pozzi dell'acque viue, calando con impeto dal monte Libano, i quali pozzi ſon ſerrati, e cinti di muraglia d'altezza d'vna pica.

4. Pozzi d' Acqua viua.

12 Due altre miglia più auanti ſi ritroua il Caſtello Scãdalio edificato, e diſtrutto parimente da Aleſſandro Magno, e poi da Baldouino Rè di Gieruſalemme per aſſediar Tiro.

Caſtello ſcãdalio.

13 Sei miglia più auanti è il monte Saron, il quale ſpeſſo vien nominato nella ſacra Scrittura, ſopra il quale era ſituato il Caſtello Iudin. A piè di quello dall'altra banda nella valle Germin, appreſſo l'acque Meron, piantò i ſuoi Tabernacoli Alber Cineo marito di Giabel, la qual trapaſsò il ceruello di Siſarà Prencipe dell'eſercito di Zabin Rè d'Aſſor ſotto il ſudetto monte, sù le riue del mare in luogo ameniſſimo ſi ritroua Caſale Lamperti, coſi chiamato.

Monte Saron.

Alber Cineo marito di Giabel piãtò li ſuoi Tabernacoli.

14 Sei miglia in circa più auanti ſi ritroua Acron, ò Acri coſi chiamata da' moderni, & anticamente Tolomaide, diſtante da Tripoli 60. miglia, la quale è la più intiera, e mercantile della Paleſtina, e per le torri dimoſtra eſſerci ſtate belliſſime Chieſe. Ella altre volte fù ſotto il dominio de Caualieri di Rodi, ò Templari, e San Paolo vi hà predicato.

Acri Città anticamente Tolomaide.

15 I Rè di Soria al tempo paſſato l'hanno frequentato aſſai, come Demetrio, Tolomeo, & altri. Aleſſandro Rè di Soria figliuolo d'Antioco chiamato il nobile, vi venne, e l'occupò, e vi regnò.

16 V'arriuò anco Tolomeo Rè d'Egitto con la ſua figliuola Cleopatra, la quale egli diede ad Aleſſandro, gli venne incontro, & iui furono celebrate le nozze alla Reale con grandiſſima pompa.

Oue furono celebrate le nozze di Cleopatra figliuola di Tolomeo.

17 Gionata fratello di Giuda Machabeo con mille huomini vi fù ammazzato dal popolo per tradimento di Tri-

1 Machab. 12.

Trifone. I Persi l'hanno anco tenuta, e se ne seruiuano per frontiera contra l'Egitto. Tito figliuolo di Vespesiano venendo per assediare Gierusalemme, vi sbarcò l'anno della nostra salute 1103. Il Rè Baldouino Primo l'assediò gran tempo, ma per non hauer armata per mare fù costretto abbandonarla, nondimeno l'anno seguente con l'aiuto dell'armata nauale di Genouesi fù presa, & allora i Christiani vi fecero vna bellissima Chiesa ad honore di S. Giouanni.

Plin. lib. 6. Egisipi. lib. 4. Cap. 18.

18 La sudetta Città è in forma d'vna targa, ò scudo. sono le due parti d'essa circondate dal mare, il quale vi fà vn commodo porto, e l'altra parte d'vna bella, ampia, e fertilissima pianura.

19 Otto miglia più auanti si ritroua vn capo, il quale getta assai nel mare, & iui anco è il Monte Carmelo, sopra del quale si vede vn Castello antico, & vna Chiesa dedicata alla Madonna, sotto la quale è vn'antro del Profeta Elia, doue stette nascosto fuggendo la faccia di Iezabel: & in questo Monte pregò Iddio che mandasse la pioggia in Israel, e però mandò 7. volte il suo seruidore alla marina, per vedere s'appariua qualche nuuola, & alla 7. volta ne scorse vna picciola la quale poi mandò grand'abbondanza di pioggia.

Strab. lib. 16.

Monte Carmelo Chiesa.

Antro doue s'ascose il Profeta Elia.

3. Reg. 18 19.

Hier. in Ep. Paul.

20 Di questo Monte si dice hauer hauuto principio, e denominatione l'Ordine de PP. Carmelitani circa l'anno del Signore 1200. alla quale diede principio vn Patriarca di Gierusalemme chiamato Alberto. Si ritroua vn'altro Monte così chiamato di là dà Bethleem, nel diserto Maon, doue risedeua il ricco, e rustico Nabal, marito della prudente Abigail, che ricusò di dar delle vittouaglie à Dauid, & ambedue furono di territorio molto fertile, e grasso per pascere le bestiami, e per tali son tenuti dalla sacra Scrittura.

Origine de' Carmelitani.

1. Reg. 21.

Mich. 7.

21 Dall'altra banda del Monte Carmelo il mare gira à guisa d'vn mezzo cerchio, bagnando le riue del detto Acri, ò Caifas, che i Mori chiamano Caface, essendo vna

Casfaee Terra.

terra

terra piccola, si troua sotto il sudetto monte Carmelo appresso della quale il torrente Gison vi passa, il quale nasce vicino alla Città di Naim.

Doue Elia Profeta fece ammazzare 450. falsi Profeti.

22 Il Profeta Elia vi fece fare due altari, sopra l'vno de' quali egli sacrificò à Iddio Onnipotente, e sù l'altro i falsi Profeti a Baal, i quali insino al numero di 450. dopò d'essere stati conuinti della loro falsità, & idolatria, iui tutti furono ammazzati per ordine del sudetto Elia.

Castel Peregrino, ò Tortora.

23 Tre altre miglia in circa più auanti del detto monte si ritroua vn'altro capo, che pare getta nel mare, che lo circonda tutto, sopra del quale è vn forte molto antico, altre volte chiamato pietra incisa, ò Castel Peregrino, & al presente da gli Arabi Tortora. Il qual forte fece fare Raimondo Conte di Tolosa à tempo di Baldouino Rè di Gierusalemme per sicurtà de Peregrini, e l'hanno posseduto dopò vn gran pezzo i Caualieri del Tempio, & è circondato nō solo dall'acqua del mare, ma di molti scogli, e gli Arabi molto lo frequentano, essendo là vicino vna terricciuola chiamata Astrit.

Astrit Terricciuola.

Cesarea Palestina. Cornelio Cēturione battezzato. Act. 10. Hieron. ad Eustach. Act. 21. 24. Quattro Profetesse.

24 Diece miglia più auanti è Cesarea Palestina al tempo passato chiamata Pirgos, la quale fù Città assai forte, e ben munita, ricca, & situata alla riua del mare, & hà vn lago d'acqua dolce dall'altra banda, ma al presente è tutta rouinata, & deserta, nella quale habitaua, e fù battezzato Cornelio Centurione da S. Pietro Prencipe dell'Apostoli, nella casa del quale è stata fatta vna Chiesa. S. Paolo Apostolo in presenza del Presidente Felice vi disputò contra Tertulliano. Lì habitauano le quatrro Profetesse figlie di Filippo.

Arr. de Nicom. in vit. Aless. Marc. li. 2. Hieron. in Epist. Pau.

25 Questa Città prima si chiamaua la torre di Stratone, ou'era vn buon porto per le naui, fatto come si presuppone da Stratone Rè d'Arade, che viueua al tempo d'Alessandro Magno. Poi ella essendo rouinata fù ristorata d'Herode Rè della Giudea, e chiamata Cesarea in honore d'Agusto, e Vespesiano, facendone vna Colonia la chiamò Fla-

Flauia. Tito venendo dalla distruttione di Gierusalemme, vi restò, e celebrãdo il giorno della natiuità del suo fratello vi fece morire gran numero di gẽti, & vna parte de' Giudei, che menaua seco prigioni, e ne suoi spettacoli, facendone combattere alcuni cõ le bestie & il resto fece consumare dal fuoco. In questa Cesarea sono stati Vescoui, e personaggi dottissimi; e santi. Ella fù presa l'anno 1101. da Christiani sotto Baldouino primo Rè di Gierusalemme, ma dopò fù racquistata dagl'infedeli, e resta hora tutta abandonata come s'è detto.

Eust hoc. Strab. lib. 16. Plin. lib. 5. Cap. 16. Egisipi lib. 1. Cap. 35. Iosepb.

26. Sette miglia in circa più auanti si ritroua il castello d'Assor, detto anticamente Apollonia, & Antipatrida dal padre d'Erode Magn. San Girolamo la chiama Terricciuola di seruitù, per la quale S. Paolo da soldati fù menato prigione di notte strettamente legato. Il Castello sudetto, è posto in vna Isoletta circondata dal mare poco lontana da terra ferma.

Castell. Assor. Hieron. in Epistol. ad Eustoch. Act. 23.

27. Cinque miglia in circa più auanti si ritroua Giaffa, e così è finito il viaggio da Tripoli à Giaffa, hauendosi narrato quanto il Caualier Zuallardo nel suo viaggio ha scritto, & altri ancora l'hanno riferito.

Viaggio che si fà di Giaffa per la volta di Gierusalemme, e delle cose che in quello occorrono. Cap. XIX.

Giaffa Città. Tolomeo. Põp. Mel. lib. 1. Plin. li. 1. cap. 13. Tul. Sul. cap. 47.

1 L'Antica Città di Giaffa chiamata dalla Sacra Scrittura, & anco dalle Historie Ioppe secondo alcuni fù fondata innanti il dilluuio generale, e secondo altri da Iafet, terzo figliuolo di Noè, poco dopò il diluio, & poi dalla Tribu di Dan fu posseduta.

Strab.lib.1. & 16. Hiero. in Epist. S.B.P. Plin.lib.1. cap. 13. Egisip. lib. 3. cap. 20. Ouid. Metam.

2 Dicono i Poeti, & altri scrittori che vna certa Andromeda, figliuola del Rè Cefas (che quiui regnaua il quale chiamò la Città Ioppe dal nome della sua moglie figliuola d'Eolo) fù quiui legata ad vna rupe di mare à piè del monte per esser diuorata d'vn'Orca marina. onde gran tempo dipoi si dimostrarono i legami della donzella, & anco l'ossa del Mostro, del quale vna costa si vedeua più lunga di 40. piedi, e la mostraua, e teneua Marco Scauro in Roma in casa sua.

Strab.li.16

3 Vedesi per le rouine di lungo la marina, ch'ella è stata grande, ben'habitata, e dice Strabone, che questo luogo, & Iaminia villaggio quiui appresso, & i territorij circõuicini erano tanto abbondanti d'huomini, che ne poteuano mettere 40000. mila insieme in arme. Et anco si legge

che

che l'anno 12. del Regno di Nerone, cominciandosi li Giudei à ribellare contra i Romani, Cestio insieme con più altri la prese, saccheggiò, & abruggiò, e v'ammazzò più di 8400. huomini, e che poco tempo dipoi Cesare Agusto hauendo vinto Marc'Antonio, la diede insieme con Samaria Gadera, e la torre Stratonica ad Herode.

Strab. lib. 16.
2. Paral. 2.
1. Esod. 3.

4 Il suo porto fù chiamato anticamente il porto della Giudea, e là capitarono i legni del Libano, & altre cose mandate da Sidone, e da Tiro per la fabrica del Tempio d' Iddio in Gierusalemme, & era assai bello, benche stretto, e piccolo, del quale si veggono i vestiggi, come scogli fuori dell'acqua, che il mare continuamente assalta, e batte con grand'impeto, & hà ingombrato già vna gran parte di quel porto d'arena, talmente che nõ vale quasi più niente.

5 Nel detto porto s'imbarcò il Profeta Giona fuggendo verso Tarso la faccia del Signore Iddio. Giuda Machabeo l'abbruggiò con più barche, per hauer i Gioppiti fraudolentemente ammazzati, & annegati più di 200. Giudei. Simone fratello di Giuda Machabeo ci mandò Ionata figliuolo d'Absalone con esercito, per rihauere il suo Castello dalle mani de' Soriani, e l'ottenne, onde questa Città è assai mentionata ne' libri de' Machabei.

Zonat. 1.
Hier. in Epist. Paul
2. Mich. 12.
1. Machab. 10. 11. 12. 13. 14. 15.

6 Ella è stata anchora honorata per la residenza, che vi fece S. Pietro Prencipe de gli Apostoli in casa di Simone Coriario presso la detta marina, e vide il lenzuolo pieno d'animali, e la visione della conuersione di Cornelio Centurione di Cesarea. Là anco risuscitò da morte la buona Matrona Tabita, che seruiua à gli Apostoli. La detta Città era ancora in essere quando i Christiani con Gottifredo di Buglione si fecero Signori della Terra santa, e vi pigliarono porto i Genouesi, venendo à lor soccorso.

Act. 9. 10.
Conuersione di Cornelio Cẽturione.
Tabita resuscitata da S. Pietro.

7 Ma adesso è tutta rouinata, & il più intiero che ci sia sono certe grotte con le sue volte, che paiono essere stati magazeni. Della prima di queste si seruono in vece di piazzetta per venderci sale, legumi, & grano, della 2. 3. & 4.

andando più sotto, e dẽtro la collina l'vna è murata, e nell'altra alloggia il bestiame, e parimẽte i Peregrini, che v'arriuano. la 4. dice il Caualier Zuallardo, che vi alloggiò; hauer di larghezza, e d'altezza circa 20. piedi, e 50. ò più di lũghezza. sono tutte fatte di pietre grosse intagliate à faccie, molto cõsumate dal tẽpo, & antichità, & vna parte di quelle grotte verso il mare è cascata in terra. Dalla parte di sopra sono 2. torri in guisa di colõbare, l'vna più grãde, e più grossa dell'altrã, fatte, ò almãco rinouate modernamente, doue sono certi pezzi di ferro come archibugi in forma di Croce alle finestre, & iui risiedono i Guardiani di quella marina.

8 Il Padre Guardiano di Gierusalemme anticamente soleua venire fin là à riceuer' i Peregrini, ma questa vsanza s'è tolta via, perche in quel tempo detti Peregrini soleuano venire in gran compagnia, & alle volte à 300. insieme con la naue la quale ordinariamente era solita venir da Venetia, doue che adesso nõ solo hà lasciato di venire, ma Peregrini poco se ne vedono, che quando arriuano à vederſene 10. ò 12. pare assai, già che per ordinario sogliono essere 4. ò 6.

9 Il territorio circonuicino di Giaffa è bianco, & arenoso, come quasi tutte le riue maritime, ma dall'altra parte fin' appresso di Ramma egli è bello, piano, negro, e molto grasso, con certe belle colline, che lo circondano, e pare che se fosse ben coltiuato, doue giace deserto, e sterile, sarebbe bastante far frutto due volte l'anno, perche l'aere, e la ruggiada che v'è ordinaria, e fresca (benche non vi pioue quasi mai) gli amministra del nutrimento assai.

10 Si vede per il camino da Giaffa à Rãma vn Casale di bellissimo sito, e piantato molto bene d'oliue, & altri alberi d'intorno, sopra le rouine d'vn Castello antico chiamato Iasor ch'era molto bello per quanto dimostrano i vestigi.

Iasor Castello.

11 Vn poco più auanti è vna Moschea quadra, la quale hà noue cupolette nella volta, & in fronte à quella è vn pozzo donde si caua acqua, & vi è vn molino, & anco vn giardino, che si coltiua, e vi si seminano alcune angurie, bõbace,

bace, e qualche poco di frumẽto. Trè, ò 4. miglia più auãti è vn villaggio, doue sono alcune casette à mãdestra del camino, nel quale sono certi alberi, che portano il frutto simile a' fichi, ma assai più piccoli, e sono le foglie tõde senza incisione, le quali chiamano fichi di Faraone, altramẽte gemelli.

Fichi di Faraone.

12 A man sinistra 3. miglia discosto da Ramma si vede Lidda, altre volte detta Diospolis Città antichissima doue S.Pietro predicò l'Euangelio, e guarì Enea paralitico.

Hieron. in Epist. Paul. Act. 9.

13 La per la fede di Giesù Christo fù tagliata la testa à S.Georgio Martire, e v'è vna bella Chiesa dedicata al suo nome, & officiata da' Greci, e come si dice ancora vi si conserua quel santo Capo.

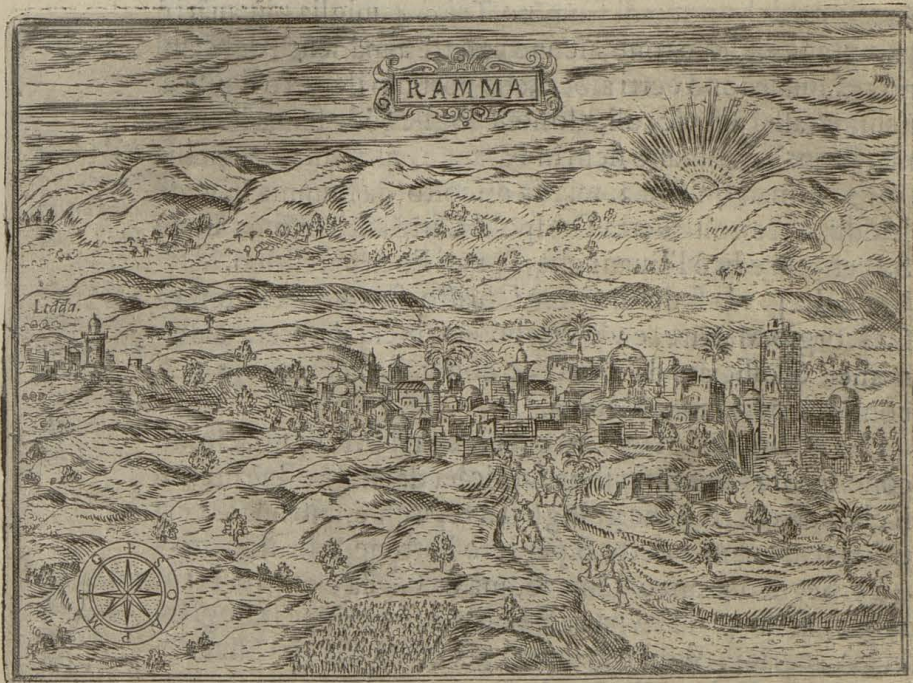
Lida ò Diospolis, doue, predicò S. Pietro, doue riceuè il martirio S. Giorgio.

14 Gli annali di Terra s. come recita il P.F.Bonifacio, dicono questa Chiesa sia stata fabricata da vn Rè d'Ingliterra, il che può essere, pche gl'Inglesi à tẽpo ch'erano ancora cattolici haueuano il detto S. per loro Patrone, e Protettore.

15 Se ritroua anco Rãma lõtana da Giaffa circa 10. ò 12. miglia, nella quale è vna casa grãde, e cõmoda per allogiarci i Peregrini. Si dice la detta casa essere stata di Nicodemo Dottor Hebreo discepolo secreto di Giesù Christo Sig. N. il quale vẽne à lui di notte, & aiutò à diporlo dalla Croce. Ma fù quella casa cõprata, & accõmodata per Monasterio d'alcuni Frati, & allogiamẽto de Peregrini che vanno à Gierusalẽme, da Filippo felice memoria già Duca di Borgogna detto il buono, e fù secondo che pare proportionatissimo di bella struttura, e ben ordinato, del quale in vna delle Cappelle fù per il passato ritrouata quella S.Croce cõ l'Imagine del Sãtissimo Crocifisso fatta per mano di Nicodemo Dottor Hebreo, che al presẽte si ritroua nella Città di Lucca in Toscana, & in detta Città se ne fa vna grã festa dell'Essaltatione della S. Croce à 14. del mese di Settẽbre, come lo testifica il P. Cesare Frãciotti in vna sua Opera chiamata Prattica auanti la Cõmunione nel 3. pũto chiamato da tutti il Volto santo. Ma adesso il detto Monasterio, & Hospedale giace in vn mõte tutto rotto, nõ essẽdoui altro in piedi, che alcune volte, e mura esteriore.

Rãma Città Casa grãde p allogiarci i Peregrini che fù di Nicodemo Dottor Hebreo discepolo secreto del Redentore.

16 Ram-

Ramma, ò Ramola Città da chi habitata.

16 Ramma da' Mori, e circonuicini vien chiamata Ramola, che significa terra arenosa, & è habitata come quasi la miglior parte di quel paese, da Turchi, Mori, Maumettani, e Christiani Maromiti, e qualche poco di Greci. Altre volte è stata, sicome mostrano i vestigij di belli, e sontuosi edificij rouinati, bellissima, mercantile, e ricca. Auanti l'entrare à man destra vi si vede vna torre alta, & il restante d'vna bella Chiesa, e Monasterio che l'hanno ridotto in Moschea: parimente due altre nella terra, l'vna dedicata à S. Giouanni, la quale hà ritenuto il nome fino al presente & l'altra à Quaranta Martiri, che riposano sotto l'Altare grande, e vi sono stati traslatati da Sebasten Città Metropolitana d'Armenia, doue morirono per la fede di Giesù Christo.

Chiesa di Quaranta Martiri in Ramma.

17 Nel-

17 Nella prima ſi veggono, come ſi dice ancora certe ſepolture antichiſſime d'alcuni Chriſtiani, ma l'adito, & entrata dell'vna, e dell'altra, e ſimilmente di tutte è prohibito a Chriſtiani. Scriuono alcuni, che quiui hebbe origine il Propheta Samuele, ma per quanto altri dicono s'ingannano, perche egli era di Rammata Sofin del monte Efraim, che ſi vede à man ſiniſtra di là della Valle del Terebinto, andando verſo Gieruſaleme, e là hebbe la ſua ſepoltura, & vna Chieſa al preſente rouinata, ma il ſuo corpo, ò oſſa dall'Imperatore Arcadio furono traſferite nella Tracia. Dicono ancora, queſto eſſere l'Arimathia, della quale haueua il cognome il buon Gioſeppe, che domandò il Corpo del Noſtro Redentore à Pilato, e lo ſepellì nel ſuo ſepolcro nuouo, il che veramente non ſi può affermare, nè anco negare, perche gli Autori, che hanno ſcritto ſopra di ciò, ſono in gran controuerſia, attribuendolo anco al detto Rammata Sophin, e dice S. Luca ch'egli fù di Arimathia Città di Giudea, e queſta era nella Tribu di *Dan*. E perche nella detta Ramma vi ſuole ſtare il Baſcià, ſogliono fare pagare à Peregrini tanto lo sbarco, come l'imbarco, quando ſe ne ritornano, del che mi diede notitia vn Peregrino Franceſe, il quale fè il viaggio per detto luogo, e pagò li 6. zecchini Venetiani all'arriuo, e 6. altri quando ſe ne ritornò, oltre à quell'altro dritto, ò torto (per dir meglio) che ſi piglia il Capo, ò Rè de gli Arabi, ch'è vn altro zecchino, e qualche volta più per aſſicurar la ſtrada de gli Arabi, i quali ſi ritrouano per la campagna.

1. Reg. 25.

Hier. in Epiſt. ad virgil.

Luc. 23.

18 Circa 10. miglia diſcoſto da Ramma à man deſtra della ſtrada ſopra vna collina, ſi vedono certi edificij grandi, e molte caſe rouinate, doue anco è vna Chieſa che ſi chiama il Caſtello, ò caſa di S. Dimas, cioè del buō Ladrone, che pendeua à man deſtra del N. Saluatore in Croce. V'è anco vn luogo, doue ſi raguna la Carouana che viene da molte, e diuerſe parti per andare à Gazza, ò Gazzera, e di là al Gran Cairo in Egitto, Venendo dalle parti di Da-

maſco,

masco, e passando il Gran Camino, à man sinistra della strada che và à Gierusalemme, à basso frà certe oliue, lontana quasi vn tiro di balestra è vna Moschea, che altre volte fù Chiesa, chiamata (come scriue il P. F. Bonifacio) de' 7. fratelli Machabei martirizzati cõ la lor madre in Antiochia dal Tiranno Antiocho, i quali nacquero, e furono sepelliti in detto luogo.

A. Casa del buon Ladrone.
B. Arabi.
C. Pozzo di Giacob.
D. Casale.
E. Peregrini.
F. Chiesa di S.Machabei.

Pozzo di S. Giob.

19 Vn miglio in circa più auanti presso il camino v'è vn pozzo murato, largo, e molto profondo, dal volgo detto di S. Giob, e si dice per antica traditione che sia da lui stato fatto. Quindi più auanti finisce la pianura, e cominciano i bo-

i boschi, le montagne, & le asprezze del camino, che dura fin à Gierusalẽme, oue quãto più s'auicina, tãto più sassosi, e sterili sono, il tutto procedendo dal poco coltiuare che vi si fà, e segnalatamẽte della maledittione, e volõtà di N. Sig. Iddio, nõ essendo possibile che quel paese tanto nella Scrittura sacra lodato, e chiamato Terra di promissione contra l'opinione di Strabone, nõ sia stato più fertile di quello ch'è al presente, ma per gli graui peccati de gli huomini tutte le cose del mondo s'auiliscono. Dice anco la sacra Scrittura. Gierusalẽme, Gierusalẽme, che ammazzi i Profeti, e lapidi quelli che ti sono stati mãdati, ecco la casa tua sarà lasciata deserta, e S. Girolamo scriue: dopò che il velo del Tempio si diuise, e la Città fù circondata dall'armata di Romani, e fù mandata in rouina per cagione del Sãgue sparso del Sig. habbiamo conosciuto essere stata abbandonata dalla custodia dell'Angeli, e dalla gratia di Christo N. Signore.

Strab. li. 16.

Matth. 23.

Hieron. ad Paul. & Eustoch.

20 Circa 3. ò 4. miglia più auanti fra le montagne si vede il resto d'vn muro, & edificio, nel quale il Gran Signore hà fatto mettere vna gran pietra con vna certa inscrittione in lettere Moresche chiamato Serith, doue i Villani sogliono far pagare a Peregrini vn Caffaro per datio.

21 Di là si sagliono le montagne, e circa 3. miglia più auanti si truoua la Chiesa di S. Gieremia Profeta, quasi an cora del tutto in piedi, ma scoperta, e profanata, fabricata come si crede nel luogo del villaggio d'Anatoth, terra di Beniamin.

Chiesa di S. Geremia Profeta.

Anatoth terra di Beniamin.

22 Vicino la sudetta Chiesa sono le rouine d'vn gran Monasterio doue habitauano alcuni poueri Frati di S. Frã. cesco mandati dal monte Sion, i quali per esser stati vna notte assaltati dalli maledetti Arabi ladroni, & ammazzati tutti, è hoggi abbandonato, & deserto.

Frati di S. Francesco ammazzati dall'Arabi.

23 La Fonte doue i passaggieri si soleuano rinfrescare all'ombra dell'oliue, dalle quali tutta la parte sinistra è piena, è ridotta anco à niente, per mancamento di non esser mantenuta, & à pena v'è acqua.

Fonte doue si soleuano rinfrescare i Passagieri.

24 Vn poco più auanti fra le montagne se ne vede vna montagna più grande dell'altre con vna cima tonda, sopra la quale sono certi vestigij d'vn certo edificio, e Chiesa, il quale fù il Modin de Macabei, doue furono sepelliti Matatia padre, & il famoso Giuda co' suoi fratelli, & figliuoli, & loro predecessori.

Modin de Macbabei.

25 Quattro, ò cinque miglia più auanti si ritroua la valle

le del Terebinto già detta, e da noi veduta quando andammo à Montana Giudea come di sopra si disse.

Arriuo alla S. Città.

26 Cinque miglia più auanti s'arriua alla s. Città di Gierusalemme, passando per camino molto pericoloso mercè i maladetti Arabi, & accostandosi alla s. Città nō s'incontra alt ro, che rouine di case, di Chiese, e simili edificij, e quella nō si vede sino à tanto che nō s'arriua mezzo miglio appresso nella cima d'vn monte più alto di quello di Sion, di rimpetto la valle di Giosafat, per il che non si mostrano da questa parte, se non vna, ò due facciate delle muraglie, & il Castello, con la Torre d'vna Moschea li vicina.

A. Fontana di Gion.	D. Sepolchri de' Turchi.
B. Moschea.	E. Monte Olineto.
C. Peregrini ingenocchioni	F. Silo.

Narratione del Viaggio che si fa dalla Città del Gran Cairo al S. Monte Sinaì, e di quello che si vede per istrada fin all'arriuo, e dopò di tutti i luoghi santi che iui si visitano, tanto per relatione di quelli che vi sono stati, come per quello che si vede intagliato nella figura, ò mappa di esso Monte.

Cap. XX.

1 PRima mi occorre di dire che da Gierusalemme in fin al Gran Cairo feci io camerata col Vescouo di Monte Sinaì, del quale in altro luogo dissi che parlaua Italiano, e consertammo frà noi, che arriuati al Gran Cairo, dopò d'esserci alcuni giorni riposati, ce n'andassimo insieme al S. Monte Sinaì sua sedia, & habitatione. E perche questo viaggio si suol fare quasi d'ordinario da' Peregrini, tutto che à me non fosse stato concesso di poterlo fare, tuttauia non mi resterò di narrarlo secondo la relatione hauuta tanto dal sudetto Monsignore Vescouo, come d'altri Padri, che l'hanno fatto.

Compagnie d'Arabi che accompagnano i Peregrini.

2 Nel Gran Cairo sono due Compagnie d'Arabi, i quali han priuilegio, e carico tanto di condurre, & accompagnare i Pellegrini al Santo Monte Sinaì, & dopò ritornargli alla detta Città sani, e salui, per quanto sarà loro possibile, come di guardar', e difendere il Monasterio, che in detto Santo Monte si ritroua da gli altri Arabi ladroni, e ne tengono salario dal Vescouo. Le quali due compagnie s'hanno diuiso il tempo à due mesi per ciascheduna, e questo per loro vtilità, e guadagno, che da Pellegrini riceuono, oltre il salario sudetto. Hor auuenne per mia disgratia che douendo io far il viaggio, nel Mese di Luglio, quella Compagnia, à cui erano toccati i mesi passati di Maggio, e Giugno non hauendo hauuto Peregrini per far il viaggio, venne in contesa con questa altra Compagnia, à cui toccaua Luglio, & Agosto, qual di loro douesse

condurci. E trà parole, & ingiurie andò crescendo tanto il contrasto, che sarebbon venute alle mani, non senza nostro pericolo grandissimo, se noi non ci hauessimo determinato con il Vescouo lasciar di far' il viaggio, & à questo modo accordarle.

3 Ma per non restar scema la mia Opera di questo viaggio, hò voluto metterlo tanto per mia consolatione, come per dar raguaglio à chi desidera sapere come si fà, e quello si vede in questa peregrinatione.

Auiso a' Peregrini che faranno la Peregrinatione del Santo Monte Sinai. Cap. XXI.

1 LA partenza per andare al Santo Monte Sinaì si fà dal Gran Cairo co' Cameli, sopra i quali si và à cauallo, e vi si porta la prouisione del mangiare, e gli otri dell'acqua secondo la compagnia che vi è, perche si và per deserti molti sterili, e secchi, e caminato due bone giornate, si vede à man sinistra vna fabrica à guisa di fortezza, e per quelle pianure si truouano delle Rose di Gierico così dette. perche in Gierico ve ne sono assai.

Rose dette di Gierico, qualità; e virtù di esse.

2 Sarà bene accennare la qualità, e virtù di queste Rose, essendo esse tenute molto care da tutti. Sono queste rose quando sono secche à vedere come vna palla, di grandezza per ordinario quanto vn granato cartaso, ò poco più ò poco meno. la qual palla si fa di certe foglie distinte in molti ramicelli lunghetti, e sottili, i quali vengono à congiungersi insieme, & intrecciarsi gli vni con gli altri confusamente, piegandosi in guisa, che fanno vna palla rotonda strettamente chiusa, e difficile molto ad aprirsi: & si solleua questa palla da terra sopra vn picciolo tronco non meno alto di 4. dita. hor questa palla, quando ella è secca, si vogliono mettere dentro l'acqua, in virtù della quale frà mezza hora in circa da se stessa vien ad aprirsi facendo come vna ruota: & cauandola poi fuori dell'acqua,

da

da se stessa altresi vien' à serrarsi, & diuiene vna palla come prima. & così sempre si fà, che occorre il bisogno: auuenga che quell'acqua si da à bere alle donne grauide, c'hanno difficoltà in partorire, e si vede per isperienza che beuuta quella facilmente poi partoriscono.

3 La terza giornata circa otto miglia più auanti si vede vn'altra fabrica discosta due miglia da Sues Città posta nel principio del mar Rosso, nella qual fabrica chiamata Cane, è acqua salsa difficile à bere, e questo luogo si chiama Gerut.

Fontane d'acqua.

4 La quarta giornata si ritrouano trè, ò quattro fontane senza esserui fabrica, l'acqua delle quali è vn poco salsa, benche se ne possa bere, e ciascuno se ne empie le borraccie. questo luogo si chiama Aiun, che à nostra lingua vuol dire occhi d'acqua sorgente, e questo fù il primo luogo oue arriuarono i figliuoli d'Israel dopò che passarono il mare Rosso.

5 Il quinto giorno si seguita il camino per il deserto, e si può andar à dormire vicino alla marina.

6 Il sesto giorno si ritruoua vn luogo chiamato Carandel nel quale è acqua dolce.

Luogo detto Marat, oue Mosè fè l'acqua dolce.

7 Il settimo giorno si camina dritto, e si ritruoua frà monti vna valle con alberi di datteli, tamarici, e canniciuoli, e vi è acqua molto salata. questo luogo si chiama Marat, oue dicono che Mosè fece dolce quell'acqua. ma alcuni tengono che nō sia quella Marat, e seguendo il camino, si esce alla marina, e si suol caminare anco la notte.

Acqua detta del Calzolaio.

8 Lo ottauo giorno si camina sempre per montagne, e si truoua vna valle, nella quale sono alberi assai di palme, e vi è vn pozzo con buonissima acqua, e si chiama l'acqua del Calzolaio. Seguendo la strada, si vede, e si passa vna gran valle lunga più di due miglia piena di dattili, & altre frescure con acqua assai.

Arriuo al Monasterio del S. Mōte Sinai.

9 La nona giornata s'arriua al Monastero, il quale è alla falda del Santo monte Sinai dalla parte di Leuante à modo d'vna

d'vna fortezza molto ben fatto di bellissimo lauoro, hauendo di circuito vn buon miglio. vi sono due porte di ferro, acciò non vi possano entrare gli Arabi, e dentro vi è vna solennissima Chiesa grande, chiamata S. Saluatore, oue sono tre naui con sedici colonne di marmo poste per ordine, e nel pilastro della parte destra dell'Altar maggiore è vna Cassetta di marmo, nella quale si conseruano le reliquie della gloriosa Vergine, e Martire S. Catarina, fra le quali dicono il braccio destro con tutta la mano hauer la carne, e cuoio secchi, & in vn dito truouasi vn'anello d'oro. quando i padri, che iui risedono, fanno la Processione cò Peregrini, portando candele accese, e cantando al modo Greco, dopò finita la processione, aprono la Cassetta, e lascian baciare le santissime reliquie, & anco toccarui corone, Rosarij, e granelli, quali si dispensano à deuoti.

Chiesa grãde chiamata S. Saluatore.

Cassetta di marmo doue si conseruano le Reliquie della Vergine e Martire S. Catarina.

10 Dietro la Tribona è il luogo, doue apparse Dio à Mosè nel Rouo ardente, e vi è vn altaretto sostenuto da quattro colonnette, oue disse Dio à Mosè che si scalzasse, perche quel luogo doue esso si truouaua, era Terra santa. I Geeci chiamano questo luogo Bezeliel, che vuol dire ombra di Dio, e quando vi si entra, così i Padri Caloieri, come i Peregrini si scalzano, guadagnandoui Indulgenza plenaria, vi si vede in pittura il misterio, che iui s'oprò, e vi è vn pozzo di quel tempo. Questo Monasterio lo fè fare Iustiniano Imperatore sotto la Regola di S. Basilio, & nel tempo de' figli di Costantino Magno vi fù Abbate in esso Giò. Climaco, e dopo fù fatto Vescouado.

Luogo doue Mosè vide Iddio nel rouo ardente.

Iustiniano Imperatore fe fare il Monasterio.

Vuilh. Tirbell. Sacri. li. 14. cap. 12.

11 Frà le Cappelle ve ne è vna per celebrarci Messa i Sacerdoti Latini, e dentro vna cascia è tutto l'apparato dell'Altare, e del Sacerdote, perche nell'Altari loro non permettono in conto alcuno che i Latini vi celebrino, e si per qualche occorrenza senza loro saputa alcuno vi celebrasse, in saperlo essi subito disfarebbono l'Altare, e se non vi fosse commodità di fabricarlo di nuouo, lo lauarebbono più, e più volte con acque odorifere, dicendo che quell'Altare

Cappella doue Celebrano i Sacerdoti Latini.

tare

tare appo loro si è profanato, e così tutti l'altri Giugali, che s'hanno adoprato per seruitio della Messa, come in altro luogo s'è detto.

Il S. Mōte Sinai tiene diuersi nomi nella Scrittura.

12 Hor venendo alle particolarità di questo S. monte, esso hà più nomi, cioè Oreb, di S.Catarina, e de gli Angioli, però tutti questi nomi poi si contengono in vn solo nome di Sinai. Si diuide egli dalla sua radice in tre cime, anzi tre monti, due de quali sono altissimi, ma l'altro dalla man destra è alquanto minore. Il monte di mezzo particolarmente chiamato hora Oreb, & hor Sinai, è d'vna cotal altezza, ch'abbaglia la vista à guardarlo, e nel Teatro di Terra santa nel numero 92. dice hauere d'altezza sette mila passi, nella cui sommità IDDIO diede la legge à Mosè. & salendosi dal Monasterio fin alla cima si fanno quasi tre miglia di camino molto difficile, & ertoso, salendosi per gradi à modo di scala. Vscendo dunque dal Monasterio, e montando sù, la prima cosa, ò luogo che si ritroua, è vna fonte d'acqua miracolosa oue è vn albero di fichi simili à questi nostri. passando più in sù, si ritroua vna Cappella della Madonna in memoria che volendo i Frati andarsene via per mancamento di cose necessarie, apparue loro, e gli fe tornare, dicendo che era venuta vna Carouana con molte robbe da mangiare.

Teatrum Terræ S. num. 29.

Doue apparue la Madōna à i Frati che voleuano andarsene.

13 Passando vn pezzo più in sù si ritroua vn piano piccolo circondato da più monti, nel quale sono tre Cappelle fabricate, & vnite insieme, e nell'Altare della Cappella à man destra dalla parte di dietro è il luogo, doue Elia Profeta digiunò 40. giorni, riceuendo il cibo dal Coruo, l'Altare di mezzo è dedicato ad Eliseo, e l'altro à S.Marina.

Luogo doue Elia Profeta digiunò 40. giorni.

14 Salēdo più auāti si vede vna pietra che dicono la tagliasse l'Angelo, & la mettesse quiui per impedir il passo ad Elia Profeta che nō andasse più in sù. vi è anco vn luogo doue apparue la Madonna ad vn Caloiero, che voleua partirsi dal Monasterio p alcune tētationi del diauolo, & gli comādò che tornasse, & così egli tornato restò molto consolato.

15 Si

15 Si sale poi alla sommità di esso monte, e si troua, e si visita quel luogo doue Dio diede la legge à Mosè, presso del quale si truoua edificata vna Chiesa in memoria di tal misterio, e vicino à essa è vna Cisterna nella viua pietra di eccellentissima acqua.

Doue Dio diede la legge à Mosè.

16 Vn'altro giorno dopò nell'istesso mõte nelle parti di mezzo si visita prima vna Chiesiuola dedicata à S. Gio.Battista, & vn'altra dedicata à S. Gio. Chrisostomo, e più in sù vna Chiesa chiamata S.Anna.Dopò si scẽde à basso,e si troua vna Chiesiuola chiamata S.Pãtaleone. e calãdo in giù si troua vn'altra Chiesa chiamata S. Maria, e più à basso vn'altra chiamata S.Giorgio,e più sotto è quelluogo doue i figliuoli d'Israel,& Arõ domẽtre Mosè faceua il digiuno di 40.giorni nel mõte Sinaì,fecero la testa, ò il vitello cõmettẽdo quella idolatria, ꝑ la qual cosa Mosè spezzò le tauole della legge. &alla parte di Tramõtana lõtano dal Monasterio vn miglio, si troua vn luogo,doue furono morti 23.migliaia d'huomini per lo sudetto peccato,& chiamasi il Cimiterio de' Giudei.

Chiesa di S. Gio. Battista.
Di S. Gio. Chrisostomo.
Di S. Anna.
Di S. Pantaleone.
Di S. Maria.
Di S. Giorgio.
Luogo doue furono morti 23. milia huomini per il peccato dell'Idolatria

17 Due tiri di balestra lontano dal Monasterio si troua vna serra, ò luogo alto, doue Mosè staua colle mani alzate al cielo, quando Giosuè combatteua contra i Malechiti nõ molto lontano di detto luogo.

18 Vn'altro giorno vsciti dal sudetto Monasterio, si piglia la strada per andare all'altro mõte verso Ponẽte, chiamato di S.Catarina, e si troua prima vna fabrica quadra, di qualche honesta grandezza chiamata Tãduti, dentro della quale sono e Chiese,& habitationi di sõtuose fabriche,e passato vn pezzo più auãti,si troua vna valle nel mezzo del mõte Sinaì,ò Oreb,e di quello di S.Catarina,nella qual valleè il luogo doue fè penitẽza S.Onofrio.vn miglio più auãti si troua vn sasso viuo quadrato sopra l'arena, alto circa 15.piedi, e largo 12. & è quello che battè Mosè con la verga in 12. parti, dalle quali vscì grãdissima abbondanza d'acqua, sicome hoggidì si vedono le aperture, ma sẽza acqua, & è detta la pietra Oreb. Vedesi anco vn luogo doue apparue Dio, e die-

doue fe penitenza S. Onofrio.
Pietra Oreb

diede la verga à Mosè con la quale fece il detto miracolo. vedesi vicin' à quello vn'altra parte doue Mosè buttò la verga in terra, e si conuertì in Serpente, & vn'altro luogo doue Dio comandò à Mosè che andasse nell'Egitto per liberar il popolo d'Israele, e portarlo à questo monte, e deserto di Sinaì. Si prende poi la strada per andare à visitar vn luogo, doue è vna fabrica quadrata, nella quale è vn Monasterio molto bello, & vna Chiesa de 40. Martiri dentro del quale sono giardini d'oliue, pergole, e frutti assai.

Luogo doue si cõuertì la verga in Serpente

Chiesa di 40. Martiri.

19 Dopò si preparano per andar'alla sõmità del mõte di S. Catarina per altro nome come s'è detto Sinaì, & per quãto appare alla figura intagliata, e dicono quelli che vi sono stati, non è così difficile la salita, come quella dell'altro, cioè doue Mosè hebbe la legge.

La prima cosa che si truoua è vna fabrica quadra à modo di fortezza, dentro la quale vi sono molte Chiese, e sontuose fabriche, chiamata i SS. Apostoli. Dopò salendo più in sù è vn'altra fabrica pure quadra, à modo dell'altre sudette, con vna Chiesa, & altre habitationi di bella vista. Et alla parte destra vn pezzo lontano si vede vn'antro, & all'altra parte sinistra pure vn'altro lontano, ma non hò possuto sapere se alcuna cosa in quelli sia stata fatta.

Chiese, e molte fabriche chiamate SS. Apostoli.

20 Si sale poi alla sommità di questo monte, la qual dimostra esser' vguale all'altra sudetta, & in quella si truoua vn piano doue posò il santiss. corpo della gloriosa S. Catarina per spatio di 300. anni sẽza saper doue si fosse, portato quiui dall'Angioli, in esser stata ella martirizzata nella Città d'Alessandria d'Egitto lõtana da questo luogo 20. giornate in circa, ma dopò essendo stato riuelato al Vescouo d'Alessandria, fù trasferito à basso da lui nel sudetto Monasterio, doue hoggi si ritroua, acciò i Religiosi vi potessero stare commodamente. Cotesto monte è più alto de tutti li altri monti dell'Arabia, e dalla sommità di esso si scuopre il mar Rosso, l'Egitto, e gran parte dell'Arabia, e verso Mezzo giorno alcune miglia discosto si vede

Luogo doue posò 300 anni il corpo di S. Catarina.

Il S. Monte Sinaì è più alto de tutti i monti dell'Arabia.

vede la stanza del Beato S. Antonio; & in detta sommità si vede il vestigio, e rouina d'vna Chiesa, che fù edificata ad honore di detta Santa e vi è Indulgenza Plenaria.

Indulgẽza Plenaria.

21 Dopo visitato detto S. Luogo, si scende, e si và à riposare nel Monasterio sudetto, nel qual Monasterio risiedono 40. Monaci doue prima ven'erano 200. e più, & vi mantegono 40. Arabi che guardano il Monasterio e li frati che non siano molestati dalli altri Arabi come in altro luogo si disse.

Residenza de 40. Monaci oue prima ve ne erano 200.

22 Nell'anno 1431. Il Soldano di Babilonia cioè del grã Cairo tolse detto Monasterio à Christiani, e rubbò tutto quello che vi era, e tolse loro ancora le rẽdite, che teneuano tãto nel grã Cairo, come nelle Città di Gazza, e di Gierusalẽme, e lasciò loro solamente quella che haueuano nella Città di Damasco, e per due Anni lo fece Moscheta, e se lo tenne in potere. Dopo i Christiani selo ricattarono con pagare a quello tre mila docati, ritenendosi lui la maggior parte delle rendite.

Il Soldano del grã Cairo tolse il Monasterio a Christiani.

Christiani si ricattano il Monasterio pagãdo tre mila docati.

23 Questo Monasterio è tutto circõdato di balze, & luoghi sassosi, & sterilissimi dalle parti d'Oriente, Occidente, e Mezzogiorno. Mà dalla parte di Tramontana tiene vn giardino grande quadrato di spatio quanto due tiri di balestra, nel quale sono molti alberi come granati, fichi, amendorle, datteri, cedri, & altri simili, e per mezzo di esso passa vn fiumicello che riga tutto il giardino.

Giardino con diuersi alberi di frutti.

24 Tiene detto Monasterio vna Gancia nel gran Cairo con molte stanze, doue risiedono alcuni di loro Padri, e qualche volta il Vescouo di detto luogo, della qual Gancià lor viene la prouisiõne della farina, e d'ogn'altra cosa necessaria.

Gangia del Monasterio nel grã Cairo.

25 Mi resta di dire che da altra parte si può venire à questo Monasterio, ma non è solita farsi, perche è molto difficilissimo il camino, tanto perche non si truoua Carouana per quella strada, come per gli deserti dell'arena, & il molto pericolo dell'Arabi. Pure per non restar cosa à dietro,

tro, mi pare auisarlo per curiosità de' Peregrini, & è questo che siegue.

26 Quando si parte dalla Città di Gazza, e s'arriua à Laris, che vi è di distanza vna buona giornata, per venir all'Egitto, dopò partendo di Laris, e caminando diece miglia in circa, si troua vna strada à man sinistra, la quale conduce al monte Sinai per deserti d'arena. & caminatosi vna giornata, si troua vn luogo doue dormendo il Profeta Elia sotto l'ombra del Giunipero fù destato dall'Angelo, e vide quel pane subcineritio, il qual mangiato, con la forza, e vigor di quello caminò 40. giorni finche arriuò al monte Oreb, ò Sinai.

Luogo doue dormendo Elia Profeta fù destato dal l'Angelo.

27 Dopò caminato sette altri giorni per deserti, si ritrouano molte compagnie d'Arabi saluaggi con loro tende accampati, la maggior parte ignudi, coprendosi solo le parti vergognose, i quali colle lor mogli, e figli si mantengono co' latte di Cameli, e con datteri. e caminato circa dieci giorni, si troua vn pozzo d'acqua dal quale due Cameli di continuo tirano acqua con vna rota, ò senia grande per dar da bere alla Carouana, ò compagnia di Cameli che passano quasi di continuo co' Mori, che vanno à la Mecca, doue alle volte ne passano 20. 30. 50. mila, e più, i quali hauendo à caminar molte giornate per deserti, portano tutto il vitto necessario per quel viaggio

Pozzo d'acqua.

28 Dopò caminato tre, ò quattro altri giorni s'incomincia à vedere il monte Sinai molto grande, con certe balze abbruggiate di color rosso, e di là facendosi alla mano destra, si vede il mar Rosso, e caminato vn poco più auanti, s'arriua al Monasterio del sudetto monte Sinai, qual viaggio si fà in 14. giorni in circa, tutto per auiso de' Peregrini.

Arriuo al Monasterio del S. Monte Sinai.

Co-

COME AD HONORE DEL S. SEPOLCRO fù istituito l'Ordine de Caualieri del Santo Sepolcro, ò Speron d'Oro. Cap. XXII.

1 ERa cosa assai conueniente che la santità del luogo del Santo Sepolcro fosse con molte memorie rappresentata à gli occhi de' fideli, acciò fosse da tutti i popoli, & nationi riuerita per alcun segno, ò prerogatiua visibile. Il perche illuminati da celeste lume i santi Imperadori, e Reggi Gierosolimitani, determinarono instituire vn Ordine, ò Militia, che fosse detta de' Caualieri del Santo Sepolcro, ò Speron d'Oro. L'anno dunque della Incarnatione 1099. Carlo detto Magno Rè, & Imperadore, Lodouico Santo, & Filippo sapientissimo Rè di Francia, & dopò questi San Luigi Rè di Francia, & Gottifredo di Buglion Duca di Lorena, & altri Prencipi riconoscendo i beneficij dalla mano di Dio riceuuti d'essere stati assonti à tali dignità sopra tutti i popoli, & fatto acquisto de' loro Reami liberati da tanti assalti, & impeti d'inimici, volsero consecrare le valorosi armi al seruigio del Rè de' Regi. Onde con Real voto promisero à Dio impiegar il lor valore nel conquisto della Terra santa, & del Santo Sepolcro, & soggiogar gl'Infedeli all'Imperio della Santa Città. Il che hauendo messo in opra, & da Dio secondati con marauigliosi fauori ottennero con la vittoria l'Imperio di Gierusalemme, & soggiogare al Christiano Imperio i Saraceni. Onde que' Regi guadagnarono il nome di Christiani perpetua prerogatiua, & titolo de' Regi di Francia, & si deliberarono all'hora instituire la Militia de' Caualieri del Santo Sepolcro in memoria della Resurrettione di Christo con l'autorità del Sommo Pontefice, da cui hebbero l'insegna delle cinque Piaghe di Christo. Ancorche altri dicano che da essi Regi sia

stato

ſtato reſtaurato tal Ordine ſopradetto, hauendo hauuto origine antiquiſſima più di ogn'altra Religione, il cui Iſtitutore dicono eſſere ſtato S. Giacomo Apoſtolo fratello del Signore Veſcouo Gieroſolimitano. Altri dicono hauer hauuto origine del Gran Coſtantino, & lo cauano da queſto, che Helena Santa dopò hauer ritrouato la Croce di Chriſto, tra le altre coſe degne di memoria fece innalzare nel luogo del S. Sepolcro la Chieſa della Reſurrettione, & non molto tempo dopò vi fù aggiunto vn collegio di Canonici Regolari di S. Agoſtino, & fù commeſſa la cura del luogo alla Compagnia del S. Sepolcro, la qual ſi giudica eſſere ſtata la preſente militia, di che trattiamo, & coſi lo riferiſcono Euſebio, & Bellonio autori grauiſſimi. la qual ſopra intendenza durò alla compagnia ſudetta molti anni, ancorche foſſe ſtata occupata Gieruſalemme da Saraceni: percioche con pagar à Barbari vn annuo tributo, ottenne ella di poter Hoſpitare tutti i Peregrini, che da qualſiuoglia parte del mondo concorreſſero a viſitar la Terra ſanta; laonde furono chiamati Hoſpitalari Gieroſolimitani. Durò quel giogo di pagar il tributo al Turco, finche il valoroſo Gottifredo Buglione con glorioſo trionfo liberò dalla Barbara ſeruitù la Terra ſanta, dilatando il nome della ſua Religione col nome di Chriſto per tutte le Città dell'Europa.

Itinerario Terræ S. Salig.

Lib. 3. de vita Conſtant. cap. 14.

2 Nõ molto tempo dopò vſcì in campo l'humana ingordigia d'impradronirſi l'vno delle facolta dell'altro, il che ardẽdo la Città di guerre ciuili, incomincò a prẽder animo il Saraceno. laonde s'infiacchi tanto il numero, & gli animi de' Chriſtiani che fu neceſſario abbãdonare quel luogo: & non potendo più reſiſtere i noſtri Caualieri furon forzati partirſi, & parte accamparono in Perruggia, doue ſi fabricarono vna ſtanza, e parte per volontà de Innocentio Papa VIII. furono aggregati alla Religione di Rodi, hora detti di Malta reſtando a quella tutte le commende, & entrate della noſtra Religione, & il dominio di poter riconoſcere il gran

Mae-

Maestro i nostri Caualieri come capo, e Superiore de ambe le Religioni, come si può vedere nelle scritture che lei fa, che dice à questo modo. *Frater. N. Dei gratia sacræ Domus Hospitalis Sancti Ioannis Hierosolmitani, & Militaris Ordini Sancti Sepulchri Dominici Magister humilis pauperumq; Iesu Christi*. Essendo commune il fine d'amendue le Religioni, cioè di perseguitar gl'inimici del nome di Christo.

3 Nè perciò si lasciò mai quella santa Cõsuetudine, benche si facesse in secreto nel medesimo luogo del S. Sepolcro, di creare, & agggiongere Caualieri alla Militia di Christo da chi hà hauuto autorità delegata dal Sõmo Pontefice Romano. Questa dignità di crear' i Caualieri ottenne il Guardiano del Monte Sion da Leone X. Pontefice l'anno 1518. à 4. di Febraio nel Castello di S. Angelo, *Viue vocis oraculo*. L'istesso hà autorità di dottorar' in sacra Theologia. Di più per autorità Imperiale può creare Giudici, & Notari. Si truoua ancora la dignità di Legato del Sommo Pont. onde vien ad esser' honorato coll'istesso honore del Sommo Pontefice, come si raccoglie de Sacri Canoni. Tutto il sopradetto si caua dalli Originali, i quali sono riserbati nell'Arciuo della Chiesa del S. Sepolcro. I sopradetti Priuilegij, & gratie Paolo V. Pontefice à petitione del R. P. F. Gaudentio di Saibantia della Prouincia di S. Antonio di Padoa nel Capitolo Generale celebrato nella Città di Toledo in Hispagna l'anno 1606. à 4. di Maggio confermò *viue vocis oraculo*.

Cap. vlt. Dist. 9.

4 In cõfermatione della molta dignità di che riluce la sopradetta Religione, non mi rincrescerò soggiongere i nomi di tanti Prencipi grandi, i quali sempre studiano perpetuare le loro memorie chi in Troei, chi in Piramide, chi in Mausolei, & hanno giudicato non esser di minor honore arrollare i lor' Illustrissimi nomi in questa Real Militia di Christo, & lasciar' alla posterità eterna memoria del Religioso animo, che nella Regia de' loro petti regnò.

D. Gio-

D. Giouanni Heusde Prencipe I. di questo nome.
D. Theodorico III. Conte di Olanda.
D. Giouāni I. Duca d'Archel.
D. Roberto Friso Prottetor d'Holandia, Conte di Fiandra.
D. Vvilhelmo Heusde IV. Principe.
D. Vvaltero d'Hegmonda detto il Malo.
D. Gerardo d'Hegmonda figlio di Vvalteri.
Gerardo d'Hegmonda figlio di Vvighelmo.
Giouan III. Signore d'Archel.
Giouanni V. Signore d'Archel.
Giouanni VI. Signore d'Archel.
Giouanni IX. Signore d'Heusde.
Vvilhelmo Signore di Vvateringe.
Giouanni d'Abcoude Signore di Duerstede.
D. Giouanni de Monfort figliuolo di Henrico.
D. Herbernus a Butterbooc figliulo d'Hugone.
D. Henrico à Naeltvoyck, figlio di Vvielmi.
D. Reinaldo Bredenroda.
D. Suederus à Culenburgo IV. figlio di Giouanni.
D. Vvilhelmo de Abcoude Sinore de Duerstede.
D. Giouanni de Suylen.
D. Lodouico de Montfoort.
D. Henrico de Nyeuealt.
D. Vvilhelmo de Monfort.
D. Federico Vtenham.
D. Otto Snapius.
D. Giouanni de Renesse.
D. Stefano de Nyeuelt.
D. Florentio de Ocy.
D. Giouanni de Huter.
D. Paolo de Veltvyck.
D. Carlo Sandelin.
D. Antonio de Merthen Signor de Essesteyn.
D. Iacomo de Bronchorst Signor de Rysuych.
D. Giouanni de Asperen Signor de Vveren.
D. Laurentio de Vooch Signor di Rireuelt.
D. Ioanne Vvalderiaulx Canonico Traiectense.
D. Giouanni de Vchtenbrocck.
e molti altri che per breuità si lasciano.

SER-

SERMONE

DEL P. PRESIDENTE ALL'AVTORE, *Quando egli prese da lui l'habito sacro.* Cap. XXIV.

SIgnore, & amico in Christo diletto, che quì vi siete presentato per esser ammesso, & arrollar' il vostro nome alla militia di Christo Redentore; prima che v'inuestiate delle sue sante insegne, è molto espediente proporui inanzi gli occhi quello che douete con sincera carità eseguire, & l'honore,& la dignità che da queste sante insegne vi vien'accumulata. Perciò deue ciascuno che à questo aspira, hauer l'animo dotato, ò per natura, ò per gratia, di quelle qualità che si ricercano, & in esso de' rilucere la vera virtù fondamento da ogni nobiltà, & esterminare li vitij, inimici della Croce di Christo, & in particolare la presuntione, ò ambitione; poiche non par cosa conueniente che ponendoui à seguir Christo Rè, & Capitano humilissimo, & militando sotto la bandiera della S. Croce per difensione di esso Christo,& della S.Romana Chiesa sua sposa, si scuopra in voi quella macchia che nell'aduersarij della S. Croce perseguitate. Nè solo questo è sufficiente, poiche ricerca anco la dignità della Religione, la dispositione del personaggio, che deue riceuere questa insegna; che sia per natiuità grande, & illustre, benche à tal cumulo di meriti arrruino li fatti illustri, che questa dignità non si possa loro negare, onde deon annumerarsi trà gl'illustri personaggi quelli, che si hanno proposto, & messo in esecutione l'impresa di visitare gli luoghi santi, non hauendo occhio alla lunghezza della strada, alle molte spese che si rieercano, all'infinità de' pericoli che occorrono, sì che superando ogni disaggio, son giudicati degni di titolo di

vera nobiltà. Come hauete fatto voi con partirui dalla Sicilia; oltre che ci costa per vostre autentiche scritture del vostro nobil legnaggio, & honorate professioni di studij, in che sempre v'hauete impiegato dalla fanciullezza: per il che sete stato giudicato degno d'esser honorato colle insegne de' Caualieri del S.Sepolcro.

Non si desiderano à questa degna Religione prerogatiue temporali, & spirituali, poiche non da qualsiuoglia benche sia illustre per dignità, ò titoli, può conferirsi questa insegna di Caualiero del S.Sepolcro, ma dal Sommo Pontefice Romano primo Gran Maestro, ò vero dal suo Legato, & Luogotenente, al quale sia stata data particolare commessione di conferire queste sacre insegne Gierosolimitane, come noi siamo stati fatti degni. Fruiscono anco i nostri Caualieri come persone sacre il priuilegio dell'essentione de datij, ò pedaggi. che à qualsiuoglia Rè, ò Principe temporale si deuono. Considerate sopra ogni altro titolo quello di esser annouerato tra la militia di Christo, & esser fatto fratello, & coherede del Regno de' Cieli, con riceuer questo giorno la plenaria Indulgenza, & remissione di tutti peccati. Ne poco aggiunge alla dignità dell'Ordine la circostanza del luogo, doue si riceue questa fratellanza, poiche questo è il Sepolcro doue per 40. hore giacque il Corpo sacratissimo di Christo, & anco spira l'odore della mirra, & aloe co' quali l'vnsero. questo è il luogo doue giacque quel Leone della Tribu di Giuda dopò hauer asceso nel santo legno della Croce à far la preda del genere humano cattiuato nella seruitù del Principe delle tenebre. questo è l'Oceano, doue tramontò il Sole di Giustitia, d'onde poi tutto risplendente, & trionfante s'inalzò, i cui raggi di gloria atterrirono i custodi, & mandaron' à terra schiere armate. Questo è il Paradiso, doue apparue la faccia, & Corpo di Christo gloriosa riuerita dalle schiere de' Serafini, & vi furono veduti dalle sacrate Donne, & Santi Apostoli sedere ornati di candide stole gli Angeli.

Con-

Contrapesate dunque da queste circostantie la dignità della Religione, & giudicate quale deue esser la santità di quelli, che militano sotto questo titolo del S. Sepolcro, perche credo che della vostra Gierosolimitana Religione parlò la Sposa nelli sacri Cantici, quando disse. *Quid videbis in Sunamite, nisi choros castrorum*. Et con ogni verità nella militia Gierosolimitana deuono talmente esser' ordinate le schiere de' Caualieri, che insieme si oda l'harmonia delle religiose virtù. Et mentre si stringe la spada, risoni la laude del Santissimo nome di Christo, s'esalti la Santissima Madre Chiesa, arda il zelo della defensione della santa Fede, si perseguiti il nemico della Croce, si conculchi il perfido heretico, & i seguaci delle sceleratezze, risplenda il feruore della Carità, che deue ardere nel petto di ciascuno di voi in difendere i pupilli, & solleuar le oppresse vedoue. In somma seguite lo stendardo della Santa Croce, la qual vi si dà per segno, & memoriale nel petto, acciò vi ricordiate che ad imitatione di Christo douete caminare per la via delle mortificationi per suo amore, come esso patì per vostro amore morte di Croce. Poiche se valorosi Caualieri in terra seguirete Christo Capitano, & Redentore caminando per la via regia della Santa Croce, arriuerete à lodarlo in Cielo glorioso remuneratore.

IN NOMINE DOMINI. AMEN.

Incipit forma instituendi, seu ordinandi Milites, & Equites Sanctissimi sepulchri Domini Nostri Iesu Christi Ierosolymis.

Cap. XXV.

ANTE omnia Miles ordinandus, & Eques tali Militiæ adscribendus, ad deuotionem se præparet, vt huiusmodi officij gratiam, ac Sacræ Militiæ dignitatem meritò suscipere valeat, & præmissa Confessione, audita que Missa, ac sacra Communione percepta in Cappellam Sanctissimi Sepulchri ducatur, &

statum à Fratribus ad ostium Monumenti congreatis cantetur Hymnus Veni Creator Spiritus,&c. ℣. Emitte spiritum tuũ, & creabuntur. ℟. Et renouabis faciem terræ. ℣. Dñe exaudi vocem meam. ℟. Et clamor meus ad te veniat. ℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo. *Oremus.*

DEus, qui corda fidelium sancti Spiritus illustratione docuisti: da nobis in eodem spiritu recta sapere, & de eius semper consolatione gaudere, Per Christũ Dominũ nostrum. ℟. Amen.

Deindè Pater Guardianus interroget eum qui Miles instituendus est, dicens. Quid quæris? *Ipse flexis genibus respondeat.* Quæro effici Miles, & Eques Sanctissimi Sepulchri Domini Nostri Iesu Christi. *Dicat Pater Guardianus.* Cuius conditionis es? *Respondeat ille*; sum nobilis genere, & ex parentibus generosis. *Dicat Pater Guardianus.* Habes ne vnde honestè possis viuere, & huius Sacræ Militiæ dignitatem conseruare? *Respondeat Miles.* Habeo, Dei gratia, bonorum meorum sufficientem copiam, quibus & Militarem statum, & Equitis dignitatem sustentare possum. *Guardianus interroget.* Es ne paratus corde, & ore promittere, & iurare, imo & pro posse Militaria instituta quæ hic sequuntur seruare? *Respondeat miles. Proponatur. Tunc Guardianus dicat.*

1 Miles Sanctissimi Sepulchri Domini nostri Iesu Christi quotidie habita opportunitate, sacrosancto Missæ debet interesse sacrificio, in memoriã illius sanctissimi Corporis, cuius ad hoc sepulchrum quoque die pro muneris debito, custodiam adhibere teneretur si posset.

2 Quoniam communi animi dolore tanti Thesauri possessione priuamur, sacræ huius Militiæ expostulat ratio, vt cum bellum vniuersale contra infideles maximè pro recuperatione Terræ sanctæ demandatur, si ipse Miles personaliter adesse non posset, saltem virum aliquem idoneum, suis expensis mittere tenetur.

3 Occasione tàm graui non solum bona temporalia debet pro Christi Dei nostri gloria, & Ecclesiæ suæ sanctæ exal-

exaltatione tradere, verum & pro fidei Catholicæ dilatatione tenetur propriũ corpus exponere, vitãque profundere, si oportuerit.

4 Sui muneris est etiam sanctam Dei Ecclesiam protegere, eiusque Prælatos, ac fideles Ministros ab Infidelibus, Hereticis, & Scismaticis,& à persecutoribus, quoad potest defendere.

5 Similiter iniusta bella, turpia stipendia, lucra mala, hastiludia, duellum, & huiusmodi Diaboli studia, nisi causa Militaris exercitij omninò deuitare tenetur.

6 Insuper pacem, & concordiam inter Christianos Principes, & Christi fideles toto cordis affectu procurare, bonumq; Reipublicæ quærere, & conseruare debet, Viduas,& orphanos defendere, iuramenta execrabilia, periuria, blasphemias, rapinas, vsuras, sacrilegia, homicidia, ebrietates, loca suspecta, & personas infames, atque vitia Carnis totis viribus vitare, & tamquam pestẽ cauere, imò apud Deum, & homines, quantum humana fragilitas patitur, irreprensibilem se exhibere, & tandem non verbis, sed opere, & veritate debet semper se tanto honore dignum commonstrare, Ecclesias frequentando, diuino cultui seruiendo, Deumq; super omnia, & proximum, sicut seipsum diligendo. Hæc sunt huius sacræ Militię instituta seruanda. *Respondeat Miles.* Ego quidem sum paratus corde, & ore hæc omnia, non tantum iurare, verum, Deo adiuuante, seruare, & facere toto tempore vitæ meæ. *Deindè iuret, & in manibus Patris Guardiani faciat professionem dicendo.* Ego N. profiteor, & promitto Deo omnipotenti, & Iesu Christo filio eius, ac Beatæ Virgini Mariæ hęc omnia pro posse, vt bonus, & fidelis Christi Miles obseruare. *Professione facta Pater Guardianus ponat dexteram super caput eius, dicens.* Et tu N. esto fidelis, & strenuus miles Domini Nostri Iesu Christi fortis, atque robustus Eques Sanctissimi eius Sepulchri, vt cum Electis suis Militibus in cælesti curia adscribi, & collocari, valeas. Amen. *Hoc completo ponit Pater Guardianus in manibus*

bus illius calcaria deaurata, quæ dum ipse Miles accipit, & pedibus apponit, dicit Pater Guardianus. Accipe calcaria adiutorij in salutem, vt cum his sanctam hanc Ciuitatem calcare, circumire, & sanctissimi Sepulchri custodiam adhibere liberè possis, atque valeas. Amen. *Postea Pater Guardianus nudatum gladium ipsi Militi porrigit dicens.* Accipe N. sanctum gladium in nomine Patris, † & Filij, † & Spiritus † sancti, eoque ad sanctæ Dei Ecclesiæ, & tuimet defensionem, quinimò, & ad confusionem Inimicorum Crucis Christi, ac fidei Christianæ propagationem semper vtaris; sed caue ne eodem aliquem iniustè lædas, quod ipse præstare dignetur, qui viuit, & regnat Deus per omnia sęcula sæculorum. Amen. *Deinde ense in vaginam reposito, eo ipso à Patre Guardiano cingitur Miles dicendo.* Accingere N. gladio tuo super femur tuum potentisśime: In nomine Domini Nostri Iesu Christi, & attende quod Sancti non in gladio, sed per fidem vicerunt regna. *Gladio igitur accintus nouus Miles, & Eques surgit, & eundem de vagina eductum Patri Guardiano reddit, postea statim genua flectit, & caput magna cum reuerentia, & deuotione supra Sanctissimum Christi Domini Sepulchrum inclinat, & tunc à Patre Guardiano ordinatur, ter ipso euaginato gladio in modum Crucis, eius scapulas leuiter percutiendo his verbis.* Ego constituo, & ordino te N. Militem, & Equitem Sanctissimi Sepulchri Domini Nostri Iesu Christi. In nomine Patris, † & Filij, † & Spiritus sancti. † Amen. *Deinde eum osculatur Pater Guardianus in fronte, & dum torquem auream cum pendenti Cruce ad Collum eius ponit dicat.* Accipe N. torquem auream cum pendenti Cruce Domini Nostri Iesu Christi, vt tali munitus dicas semper, per signum Crucis de inimicis nostris libera nos Deus noster. Amen. *Tunc ordinatus Eques sanctum Sepulchrum deosculatur, & ornamenta omnia restituit, statimque Fratres incipiunt Hymnum cantando.* Te Deum laudamus, &c. [totum dicitur] *Quo finito Guardianus dicat.* Antiphona. Exurgat Deus, & dissipentur inimici eius, & fugiant, qui oderunt eum à facie eius.

℣. Con-

℣. Confirma hoc Deus quod operatus es in nobis. ℟. A Templo ſancto tuo quod eſt in Hieruſalem. ℣. Dñe exaudi orationem meam. ℟. Et clamor meus ad te veniat. ℣. Dominus vobiſcum, & cum ſpiritu tuo. *Oratio.*

DOmine Deus exercituum, qui in tuorum Militum numerum hodie pro ſanctiſſimi Sepulchri tui cuſtodia fidelem hunc famulum tuum N. per manus noſtras in Terris aggregare dignatus eſt, præſta quæſumus, vt ipſe per Angelorum miniſteria in cælis triumphanti Militiæ adſcribi mereatur. Per Dominum noſtrum, &c. ℣. Dominus vobiſcum. ℟. Et cum Spiritu tuo ℣. Benedicamus Domino. ℟. Deo gratias. Amen.

AD hæc tria Altaria: ſcilicet, *Ad Altare Sanctiſſimi Cœnaculi: Sancti Thomæ: & Spiritus Sancti*: acquiruntur eædem Indulgentiæ plenariæ; quæ acquirebantur olim in Sacratiſſimo Monte Sion.

ORDO PROCESSIONIS

QVAE QVOTIDIE POST COMPLETORIVM fit Ieroſolymis; per Eccleſiam Sanctiſſimi, & Glorioſiſſimi Sepulchri Domini Noſtri IESV Chriſti.

Cap. XXVI.

PRO SANCTISSIMO SACRAMENTO

Antiphona. *O ſacrum conuiuium, in quo Chriſtus ſumitur; recolitur memoria paſſionis eius, mens impletur gratiæ, & futuræ gloriæ nobis pignus datur. Alleluia.*

℣. Pa-

℣. Panem de cælo præstitisti eis. Alleluia.
℟. Omne delectamentum in se habentem Alleluia. Oremus.

DEus, qui nobis sub Sacramento mirabili passionis tuæ memoriam reliquisti: tribue quæsumus, ita nos corporis, & sanguinis tui sacra mysteria venerari, vt redemptionis tuæ fructum in nobis iugiter sentiamus. Qui viuis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Ad Columnã flagellationis.
Hymn.

TRophea Crucis mystica
Os, lingua, mens, hic personent:
Christiq; sic vestigia
Cor nunc sequatur flebile. (1. Pet. c. 11)

Qui gratis Adæ debitum
Laxat rigore sãguinis:
Nostros dolores sustinens, (Is. 53.)
Ad hanc Columnam cæditur.

Vt nulla plagis saucij (Psal. 22.)
Pars corporis sanctissimi:
Nõ lãgueat lethalibus
Sulcis, flagrorum grandibus.

Compago laxat artuum
Nexus, dolore nimio: (Psal. 22.)
Et pectus intra liquitur
Vt Sole cera soluitur.

Se dat percutientibus
Vt flagelletur acriter: (Is. 50.)
Sic Patris iram leniẽs,
Dat suis vitæ aditum.
Amen.

Antiphona. *Apprehendit Pilatus Iesum, & flagellauit: ac tradidit eis, vt crucifigeretur.* (Io. 19. Matt. 27.)

℣. Fuit flagellatus tota die. (Ps. 72.)
℟. Et castigatio mea in matutinis. Oremus.

REspice quæsumus Domine super Ecclesiam tuam quam pretioso sanguine redemisti: vt eo semper ditata; præmia consequatur æterna. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Eundo ad carcerem.
Hymnus.

IAm Crucem propter hominem
Suscipere dignatus est;
Deditq; suũ sanguinẽ,
Nostrę salutis pretium.
Cæli: soliq; Dominus
Pro-

Proftratus antro clauditur.
Et nexibus multinodis:
Circũdatus occulitur.
Vt arte artem falleret,
Lignũ in ligno fuperat:
Et morte mortem destruens;
Sic vinctus vinctos liberat.
Qui Patres limbo foluere,
In teftamenti fanguine *Zacch. 9.*
Ibat:& lumen reddere,
Hic mãcipatur carceri.
Lux mundi, lumẽ gentiũ:
In fœdus datur populi, *Io. 8. Luca 11.*
Vt lacu claufos extrahat;
Heù prius is detruditur. *Is. 42.*
Sampfon velut fortiffimus *Iudic. 16.*
Arctatur diris manibus:
Sed fe columnam deftruens,
Morte triumphat inclytus.
Dum compedes hic confecat:
Tradit normam martyribus,
Qui crucẽ læti capiunt
Qua meruere gloriam.
Iefu dulcis memoria,
Ob facri vincla corporis:
Reis culpas, fupplicia
Remittas, & da præmia. Amen.

Aña. Ego te eduxi de captiuitate Aegypti demerfo Pharaone in Mari Rubro: & tu me tradidiſti huic carceri obfcuro. ℣. *Dirupiſti Domine vincula mea.* ℟. *Tibi facrificabo hoſtiam laudis.* *Pf. 115.*

Oremus.

ABfolue quæfumus Domine noftorum vincula peccatorum: vt à corporis huius carcere expediti; gloriæ lumen videre mereamur. Per Chriftum Dominum noftrum.

Ad locum Diuifionis veſtimentorum Chriſti.

Hymnus.

ECce nunc Iofeph myfticus:
E lacu dũ extrahitur, *Ge. 37.*
Venditus datur gentibus;
Quem fuis priuant tunicis.
Erat Saluator etenim, *Ge. 41.*
Succurrens mundo lãguido:

Cin-

Cinctus amore properat,
Vt nos salute cingeret.
Iacob en sic pelliceis

Gen.27. Vestitus fratris hœdinis:
Vt benedictũ raperet
Arte, quod culpa perdidit.

Is. 16. Hic agnus est sãctissimus
Promissus quondam Patribus:

Exod. 12. Qui venerat vt victima
Vestire nudũ hominẽ.
Hinc is se priuat tunicis,
Vt noxam primi hõis:
Per nuditatẽ auferat,
Et dona vitę conferat.
Vah gens iniqua, similis
Cham; patris inguen

Gen.9. detegens,
Musto madentis: languidum.
Nudasti Christũ Dñm.

Matt.21. O differens obsequium!
Vestes intrat dum Solymas
Christo prosternunt proprias:

Matt.27. Sed exeunti lacerant.
Vestes velut nix cãdidæ:
In Thabor visæ splendidæ,

Matt. 17. Tinctæ rubẽt hei sanguine;
Diuisę in hoc caluario
Hic sunt partiti impij

Ps.21. Amictus Christi languidi:
Eiusq; sacræ tunicæ
Fecere sortes arbitras
Precamur ergò cernui:
Te Creatorem sæculi,
Iam sic priuatus vestibus;
Nos indue virtutibus.
Amen.

Io.19. Antiphona. *Milites ergo cum crucifixissent Iesum ac ceperunt vestimenta eius: & fecerunt quatuor partes, vnicuiq; Militi partem, & tunicam.*

Ps. 21. ℣. *Diuiserunt hic sibi vestimenta mea.*

℟. *Et super vestem meam miserunt sortem.*

Oremus.

DEus qui per vnigenitum tuum labenti mundo salutis remedia contulisti: concede nobis, vt spoliati vitijs, virtutibusque adornati; ante tribunal tuæ Maiestatis, in veste candida præsentari mereamur. Per eundem Christum Dominũ nostrũ. Amen.

Ad

Ad locum inuentionis S. Crucis, Hym.

CRVX fidelis inter omnes
Arbor vna nobilis:
Nulla sylua talẽ profert.
Frõde, flore, germine:
Dulce lignum, dulces clauos,
Dulce põdus sustinet.
Flecte ramos Arbor alta,
Tensa laxa viscera,
Et rigor lentescat ille,
Quẽ dedit Natiuitas;
Vt superni membra Regis
Miti tendas stipite.
Sola digna tu fuisti
Ferre sæcli prætium,
Atq; portũ preparare
Nautamũdo naufrago
Quem sacer cruor perunxit,
Fusus agni corpore.
Vnica spes, ò crux aue
Hic inuenta ab HELENA;
Per hanc salua rege vagos
Tua Deus gratia:
Auge pijs spẽ, & fidẽ,
Et da reis veniam.
Gloria, & honor Deo
Vsquequaq; altissimo,
Vna Patri, Filioque,
Inclyto, Paraclyto.
Cui laus est, & potestas
Per eternasecula. Amẽ,

Antiphona. *O Crux Benedicta, quæ sola fuisti digna portare Regem Cælorũ, & Dominum. Alleluia.*

℣. *Hoc signum Crucis erit in Cælo.*

℟. *Cum Dominus ad iudicandum venerit.*

Oremus.

DEus, qui hic in præclara salutiferæ Crucis inuentione, passionis tue miracula suscitasti: concede, vt vitalis ligni pretio; æternæ vitæ suffragia consequamur. Qui viuis, & regnas in sæcula sæculorũ. Amen.

Redeundo ad cappellam S. Helenæ, Hy.

FOrtem virili pectore,
Laudemus omnes HELENAM:
Que sanctitatis gloria,
Vbiq; fulget inclyta.
Hæc Iesu amore saucia,
Dum Christi Crucem feruida
Inquirit, ad cœlestia
Iter peregit arduum.

Carnem domans ieiunijs,
Dulcique mentem pabulo
Orationis nutriens,
Cœli potitur gaudijs.
Rex Christe virtus fortium,
Qui magna solus efficis,
Huius precatu quæsumus,
Audi benignus supplices.
Deo Patri sit gloria,
Eiusque soli Filio,
Cũ Spiritu paraclyto,
Et nũc & in perpetuũ. Amen.

Antiphona. *Helena Constantini Mater Ierosolymã venit, vt Crucem Domini inueniret. Alleluia.*

℣. *Ora pro nobis Beata Helena.*

℟. *Vt digni efficiamur promissionibus Christi.*

Oremus.

PReces familiæ tuæ quæsumus Domine clementer exaudi: vt sicut de feruido Beatæ Helenæ studio vbique gaudet: quæ læta hic desideratum sanctæ Crucis lignum inuenit: ita eius meritis, & precibus, in cælesti gloria semper gaudere mereatur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Ad Columnam coronationis: & improperiorum.
Hymnus.

Cãt. 3. COetus piorũ exeat
Dauidis prolem cernere:
Mat. 27 Non in paratu splendido,
Sed cunctis hei ludibrio
Ps. 31. Contemptior est omnibus:
Quam lamna testæ fictilis,
Hunc multitudo opprobrijs;
Coram lacessit asperis.
Esa. 5. Hoc Esaias dixerat;
Corpus percutientibus
Dum dat, genas vellentibus:
Vultumque conspuentibus.
Ps. 83. In tui Christi faciem
O respice nunc anima
Es. 1. A planta adusque verticem,

Non

Non est in eo sanitas.
Vidisti Moyses Dominum: *Exod. 13.*
In rubo ardenti fulgidum;
Sed nos videmus languidum,
E spinis, sputo sordidum. *Matt. 27.*
Dum velut Isaac typicus,
Mactandus modò cernitur: *Genes. 22.*
Vt aries in vepribus;
Sic sentibus heu cingitur.
Precemur Christum lacrymi[s],
Pro clamyde coccinea:
Spinis, flagris, arundine;
Vt nos coronet gloria. Amen.

Antiphona. *Ego dedi tibi sceptrum Regale, & tu capiti meo imposuisti spineam coronam.*

℣. *Plectentes coronam de spinis:*

℟. *Posuerunt super caput eius.* *Matt. 27.*

Oremus.

DEVS, qui in filij tui humilitate iacentem mundum erexisti: concede propitius; vt superbiæ corona abiecta: immarcessibilem gloriæ consequamur. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

Quando Processio ascendit ad montem Caluariæ: pro loco crucifissionis. primò dicitur Hymn.

VExilla Regis prodeunt,
Fulget crucis mysterium,
Quo carne, carnis conditor
Suspẽsus est patibulo.
Quo vulneratus insuper
Mucrone diro lãceæ,
Vt nos lauaret crimine,
Manauit vnda, & sanguine.
Impleta sunt quæ cõcinit
Dauid fideli carmine,
Dicens, In nationibus
Regnauit à ligno De⁹.
Arbor decora, & fulgida,
Ornata Regis purpura,
Suscepit hic quæ Domini
Corpus, flagellis liuidum.

Bea-

Beata, cuius brachijs
Sæcli pependit pretiũ,
Statera facta corporis,
Prędamq; tulit tartari.
O Crux, aue spes vnica,
Hic Christi tendens brachia
Auge pijs iustitiam,
Reisq; dona veniam.
Te sũma Deus Trinitas,
Collaudet omnis spiritus:
Quos per Crucis mysterium.
Saluas, rege per sæcula. Amen.

Ioan.19. Antiphona, *Susceperunt autem Iesum, & eduxerũt eum, baiulans sibi Crucem: exiuit in hunc qui dicitur Caluariæ locus: Hebraicè autem Golgotha, vbi crucifixerunt eum.*

Psal. 21. ℣. *Foderunt hic manus meas, & pedes meos.*

℟. *Et dinumerauerunt omnia ossa mea.*

DOmine Iesu Christe fili Dei viui, qui hora sexta pro redẽptione mundi Crucis patibulum in hoc Caluario ascendisti: & sanguinem tuũ pretiosum in remissionem peccatorum nostrorum fudisti; te humiliter deprecamur: vt post obitum nostrum paradisi ianuam nos gaudẽter introire concedas: Qui viuis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Ad locum vbi Crux cum Christo fuit erecta, atque collocata.

Hymnus.

LVstris sex qui iam peractis
Tempus implens corporis,
Se volẽte natus ad hoc
Passioni deditus;
Agnus in cruce leuatur,
Immolandus stipite.
Hic acetum, fel, arundo,
Sputa, claui, lancea;
Mite corpus perforatur,
Sãguis vnda profluit,
Terra, pontus, astra, mundus,
Quo lauãtur flumine.
Heu Saluator mundi pendet
In crucis patibulo:
Mẽbra dirè lacerata,
Virgo mater aspicit

Hinc

Hinc precamur nobis
Pater
Des felicem exitum.
Amen.

Antiphona. *Erat autem ferè hora sexta: & tenebræ factæ sunt in vniuersam terram: vsque in horam Nonam: & obscuratus est Sol: & velum Templi scissum est medium: & clamans voce magna Iesus: ait, Pater in manus tuas commendo spiritum meum: & hæc dicens † expirauit.* *Lucæ 23.*

℣. *Adoramus te Christe, & benedicimus tibi.*

℟. *Quia per sanctam Crucem tuam hic redemisti mundum.* Oremus.

[Sed dicitur sine cantu.]

RESpice quæsumus Domine super hãc familiam tuam, pro qua Dominus noster Iesus Christus non dubitauit manibus tradi nocentiũ, & crucis hic subire tormentum. Qui viuis, & regnas.

Descendendo ad lapidẽ vbi Christus fuit inũctus.

Hymnus.

PAnge lingua gloriosi
Præliũ certaminis,
Et super crucis trophæum,
Dic triumphũ nobilẽ:
Qualiter Redemptor Orbis
Immolatus vicerit.

Transit luctus in triumphum
Traxit ad se omnia: *Io. 12.*
Exaltatus ligno crucis;
Mors tunc morsu corruit,
Cedit Princeps mundi huius *Io. 12.*
Dũ hic Rex inungitur.

Vbi tua mors est palma?
Tuus vbi stimulus? *1. Cor. 15.*
Mors absorpta victa iacet;
Cur Satan erigeris?
Tolle portas, Rex virtute *Psal. 23.*
Sua Christus aduenit.

A Ioseph, & Nicodemo
Qui dũ hic inungitur: *Oseæ 13.*
Tremunt Dæmones, descendens
Prædam tulit Tartari;
Morsus tu⁹ est inferne
Triumphator gloriæ.

Scala quã videbat Iacob: *Gen. 8.*
In qua stabat Dominus,
Crucem Christi præsignabat
Cũ petra quã vnxerat;

Chri-

Christus autem erat
lapis:
Quem hic vngunt
mortuum.
Ortus morti correspōdet:
Dū vngendus colitur; *Matt.11.*
Dona Regi dātur auri,
Sacerdoti thurea:
Myrrha quoque datur ei,
Quæ sepulchrum prænotat.
Iam Prophetæ Danielis *Dan.9.*
Completur oraculum:
Vt probrosa morte Christi
Leuetur iniquitas;
Et Sanctorum Sanctus ille,
Hic vngatur mortuus.
Nunc plangamus, hunc vncturi
Pietatis oleo:
Cordis lachrymis vngamus
Omnes Christum feruidè, *Can.1.*
Cuius nomen mel, est dulcor,
Et effusum oleum.
Te precamur corde Christe:
Quos vnxisti gratia,
Oleo Baptismi natos;
Salute perpetua,
Vt nos tecum corregnemus
In æterna gloria.
Amen.

Io.19 Antiphona. *Acceperunt Ioseph, & Nicodemus corpus Iesu: & ligauerūt illud linteis, cum aromatibus, sicut mos est Iudæis sepelire.*

℣. *Oleum effusum nomen tuum.*

℟. *Ideo adolescentulæ dilexerunt te.* Oremus.

Domine Iesu Christe, qui in tuo sacratissimo corpore tuorū cōdescendens Deuotioni fidelium vt te verum Deum, Regem, & Sacerdotem colerent: inungi ab eisdem permisisti, cōcede, vt corda nostra vnctione gratiæ tuæ, valeāt ab omi infectione peccati præseruari: Qui viuis, & regnas in sæcula sæculorum.

Pro gloriosissimo Christi Domini Sepulchro.

Aurora lucis rutilat:
Cælum laudibus intonat,
Mundus exultans iubilas.

Ge-

Gemẽs infern⁹ vlulat.
Cũ Rex ille fortiſſimus:
Mortis confractis viribus,
Pede cõculcãs tartara:
Soluit à pęna miſeros.
Ille, qui clauſus lapide
Cuſtoditur ſub milite:
Triumphans pompa nobili
Victor ſurgit de funere.
Solutis iam gemitibus,
Et inferni doloribus:
Quia ſurrexit Dñs,
Reſplendens clamat Angelus.
Quæſumus auctor omnium:
Ad hunc ſacratum Tumulum,
Ab omni mortis impetu
tuum defende populũ.
Gloria tibi Domine,
Qui ſurrexiſti à mortuis
Cum Patre, & Sancto ſpiritu:
In ſempiterna ſæcula.
Amen.

Tempore verò Paſchali, & quando circundatur glorioſiſſimum Chriſti Sepulchrũ tribus vicibus: præcedenti; adiungitur ſequens Hymnus.

Extra tempus Paſca. dicitur

AD cœnam Agni prouidi,
Et ſtolis albis candidi,
Poſt tranſitum maris Rubri,
Chriſto canamus principi.
Cuius corpus ſanctiſsimum,
In Ara Crucis torridũ,
Cruore eius roſeo:
Guſtãdo viuimus Deo.
Protecti Paſchę veſperę,
A deuaſtãte Angelo;
Erepti de duriſſimo
Pharaonis Imperio.
Iam Paſcha noſtrũ Chriſtus eſt,
Qui immolatus Agnus eſt,
Sinceritatis azima,
Caro eius oblata eſt.
O verè digna hoſtia,
Per quam fracta ſunt tartara,
Redempta plebs captiuata,
Reddita vitæ præmia.
Conſurgit Chriſtus tumulo,
Victor redit de barathro,
Tyrannũ trudens vinculo,
Et Paradiſum reſerãs.

Quæsumus auctor omnium,
In hoc Paschali gaudio,
Extra tempus Paschale dicitur.
Ad hunc sacratum Tumulum:
Ab omni mortis impetu,
Tuũ defendẽ populũ.
Gloria tibi Domine, &c. Amen.

Antiph. *Dixit Angelus mulieribus, nolite expauescere Iesum quæritis Nazarenum crucifixum; Surrexit, non est hic; Ecce locus vbi posuerunt eũ. Alleluia.* Marc. 16.

℣. *Surrexit Dominus de hoc sepulcbro. Allel.*

℟. *Qui pro nobis pependit in ligno. Allel.* Oremus

DEus qui inter triũphalem vnigeniti tui Resurrectionem mundo salutis remedia contulisti: atque æternitatis nobis aditum deuicta morte reserasti; vota nostra quæ præueniendo aspiras: etiam adiuuando prosequere. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

Vbi Christus apparuit Mariæ Magdalenæ in hortulani habitu.

Hymnus.

CHristus triumphum gloriæ:
Monstrare cunctis voluit;
Sed prima ferunt gaudia
Qui plus ardebãt cœteris.
Quod Magdalena nouerat,
Dum luce prima feruida
Hic indè currit saucia: Io. 20.
Christi amore lãguida.
Adstare non timet cruci,
Sepulchro inheret anxia:
Truces nec horret milites;
Pellit timorẽ charitas.
Christum quem viuum fortiter,
Dilexit, quærit mortuum:
Vnguento vnctum optimo; Luc. 7.
Quẽ vnxit viuũ pistico.
Hinc dulcia colloquia,
Sui meretur Domini: Io. 20.
Dũ hortulani habitu;
Me noli dixit tangere.

Iesu

Iesu dulce refugium,
Spes vna te querentiũ:
Per Magdalenæ meritum;
Peccati solue debitũ.
Amen.

Antiphona. *Surgens autẽ Iesus manè prima Sabathi, apparuit hic Mariæ Magdalenæ, de qua eiecerat septem Dæmonia.* Marc. 16.

℣. *Maria, noli me tangere.* Io. 20.
℟. *Non dum enim ascendi ad Patrẽ meũ.* Oremus.

BEatæ Mariæ Magdalenæ quæsumus Domine Deus suffragijs adiuuemur: cuius precibus non solum quatriduanũ fratrem resuscitasti; sed te Dominum post resurrectionem hic viuum ostẽdisti. Qui viuis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Tandem ad Cappellam Virginis Mariæ: vbi fertur Christum Iesum post resurrectionem apparuisse primò Matri suæ, Dicitur. O Gloriosa Domina, &c. vel Hymnus.

IEsum Christum crucifixum:
Ob peccatorũ crimina;
Hũc vidisti, & fleuisti;
O gloriosa Domina.
Victa nece, fracta lethe;
Splẽdor paternæ gloriæ,
Gaude viuens, venit splendens;
Iam lucis orto sidere.
Morti datum, suscitatum
Solutis cernis luctibus:
Vndè pontus, astra, mundus,
Exultet cælum laudibus.
Hinc immensas, psallat odas,
Omnis sacratę Triadi:
Quæ nos ducat, & inducat
Ad cœnam Agni prouidi. Amen.

POST HAEC DICVNTVR LITANIAE Beatæ Virginis

MARIAE.

Kyrie eleison.
Christe eleison.
Kyrie eleison.
Christe audi nos.
Christe exaudi nos.
Pater de cælis Deus, misere nobis.
Fili Redemptor mundi Deus, miserere nobis.
Spiritus sancte Deus, mi serere nobis.
Sãcta Trinitas vnus De⁹, miserere nobis.
Sancta Maria, ora pro nobis.
Sancta Dei genitrix, ora.
Sãcta Virgo Viginũ, ora.
Mater Christi, ora.
Mater Diuinę gratię, ora
Mater purissima, ora.
Mater castissima, ora.
Mater inuiolata, ora.
Mater intemerata, ora.
Mater amabilis, ora.
Mater admirabilis, ora.
Mater Creatoris, ora.
Mater Saluetoris, ora.
Virgo prudẽtissima, ora.
Virgo veneranda, ora.
Virgo prædicanda, ora.
Virgo potens, ora.
Virgo clemens, ora.
Virgo fidelis, ora.
Speculum iustitiæ, ora.
Sedes sapientiæ, ora.
Causa nostrę lætitię, ora.
Vas spirituale, ora.
Vas honorabile, ora.
Vas insigne deuotionis, ora pro nobis.
Rosa mystica, ora.
Turris Dauidica, ora.
Turris Eburnea, ora.
Domus aurea, ora.
Fœderis archa, ora.
Ianna Cœli, ora.
Stella matutina, ora.
Salus infirmorum, ora.
Refugiũ peccatorũ, ora.
Cõsolatrix afflictorũ, ora
Auxilium Christianorum norum, ora.
Regina Angelorũ, ora.
Regina Patriarcharũ, ora
Regina Prophetarũ, ora.
Regina Angelorũ, ora.
Regina Martyrum, ora.
Regina Confessorũ, ora.
Re-

Regina Virginum, ora.
Regina Sanctorum omnium, ora pro nobis.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, Parce nobis Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, Exaudi nos Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, Miserere nobis.
Antiphona. *Gaude Virgo Mater Christi condemnatum quem vidisti. Resurrexit sicut dixit. Gaude lumen claritatum quem vidisti conclauatum. Resurrexit sicut dixit. Gaude decus virginale quem vidisti expirare. Resurrexit sicut dixit. Gaude flos odoris miri quem vidisti sepelliri. Resurrexit sicut dixit. Gaude gaude Virgo Mater Christi gloriosum quem vidisti. Resurrexit sicut dixit. Alleluia. Alleluia. Alleluia.*
℣. *Gaude, & lætare Virgo Maria, Alleluia.*
℟. *Quia surrexit Dominus vere. Alleluia.*

Oremus.

Deus, qui per resurrectionem Filij tui Domini nostri Iesu Christi mundum lætificare dignatus es: præsta quæsumus: vt per eius genitricem Virginem Mariam perpetuæ capiamus gaudia vitæ.

Pro Summo Pontifice. Oratio.

Deus omnium fidelium Pastor, & Rector, famulum tuum N. quem Pastorem Ecclesiæ tuæ præesse voluisti propitius respice; da ei quæsumus, verbo, & exemplo, quibus præest proficere, vt ad vitam vna cum grege sibi credito perueniat sempiternam.

Pro Imperatore, Oratio.

Deus Regnorum omnium, & Christiani maximè Protector Imperij; da seruo tuo Imperatori nostro N. triumphum virtutis tuæ scienter excolere, vt qui tua institutione est Princeps, tuo sit semper munere potens.

Pro Regibus nostris. Oratio.

Quæsumus omnipotens Deus, vt famuli tui N. N. Reges nostri, qui tua miseratione susceperunt Regno-

gnorum gubernacula, virtutum etiam omnium percipiant incrementa, quibus decenter ornati, & vitiorum monstra deuitare, & ad te, qui via, veritas, & vita es, gloriosi valeant peruenire.

Pro vnione Christianorum Principum. *Oratio.*

DEus, qui errata corrigis: & dispersa congregas, & congregata conseruas: quæsumus super Reges, & Principes Christianos tuæ vnionis gratiam clementer infundas, vt diuisione reiecta: vero Pastori Ecclesiæ tuæ se vnientes tibi dignè valeant famulari.

Pro recuperatione Terræ Sanctæ. *Oratio.*

DEus, qui admirabili prouidentia tua cuncta disponis, te suppliciter exoramus vt hanc terram quam vnigenitus tuus proprio sanguine consecrauit; de manibus inimicorum cunctis eripias: & eam in Christiana Religione tuo nomini seruire concedas.

Pro Familia Terræ Sanctæ. *Oratio.*

DEfende quæsumus Domine Beata Maria semper Virgine intercedente istam ab omni aduersitate Familiam, & toto corde tibi prostratam: ab hostium propitius tuere clementer insidijs.

Pro Nauigantibus. *Oratio.*

DEus, qui transtulisti Patres nostros per Mare rubrum: & trāsuexisti eos per aquam nimiam. laudem tui nominis decantantes te suppliciter deprecamur, vt in Naui famulos tuos repulsis aduersitatibus, portu semper optabili, cursuq; tranquillo tuearis.

Pro Peregrinis. *Oratio.*

ADesto, quæsumus Domine supplicationibus nostris: & viam Famulorum tuorum in salutis tuæ prosperitate dispone, vt inter omnes viæ, & vitæ huius varietates tuo semper protegantur auxilio.

Com-

Communis Oratio.

DOmine Iesu Christe largitor gratiæ, & amator charitatis, qui nos orare docuisti ad te nunc clamantes exaudi: & intercedente gloriosa Virgine Maria Matre tua, cum Beatis Apostolis tuis Petro, & Paulo, atque Beato Francisco, & omnibus Sanctis Cardinalem nostri Seraphici Ordinis Protectorem: Ierosolymitanæ Ecclesiæ Patriarcham, Prælatos omnes; & Principes, Religionis nostræ Generalem, Sacri Montis Sion Guardianum, & cunctum populum Christianum ab omni aduersitate custodi: Loca sancta nostra, nos famulos tuos: consanguineos: ac benefactores nostros, in omni sanctitate conserua: omnesque peccatores à vitijs purga, virtutibus illustra, pacem, & salutem eis tribue, hostes verò visibiles, atque inuisibiles, à nobis remoue, carnalia desideria repelle: Aërem salubrem, atque fertilem præsta, amicis, & inimicis nostris charitatem largire, atque Ciuitatem istam sanctam ad cultum Christianum conuerte, & nos ob omni peste, fame, & feritate inimicorum illæsos conserua, & omnibus Fidelibus viuis, atque defunctis in terra viuentium: vitam, & requiem æternã concede: & benedictio tua sit super nos semper: Qui viuis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

FINIS.

Ter-

Terræ Sanctæ Indulgentias, à Summis Pontificibus olim sanctè concessas, & à Diuersis in varijs suis Codicibus, ac Exemplaribus plures impressas; præsertim autem Venetijs Anno Domini 1616. in Reductorio Ierosolymitano à Fratre Ioseph de Brunis collecto, & apud Ioannem Baptistam Bonfad. de Superiorum licentia typis excusso: *Plenariam vtpotè, ac remissionem à pœna, & culpa* in Sacratissimo Caluariæ Monte, in loco scilicet vbi Christus expirauit, & ad gloriosissimum eiusdem resurgentis Sepulchrũ. *Plenarium*: ad Columnam flagellationis Christi, in Crucifixionis, Vnctionis, ac Sanctissimæ Crucis inuentionis locis; necnon ad Sanctæ Helenæ Cappellam. *Septem Annorum, totidemq; quadragenarum*; ad Diuisionis vestimentorum Christi locum: ad Columnam improperiorum; Christi carcerem: & vbi apparuit Mariæ Magdalenæ in hortulani habitu; in hoc Exemplari nostro, ad meliorem formam redacto: suis locis assignare, easq; recudi minimè curauimus; eò quod non duntaxat illæ: omnibus passim luce meridiana innotescant clariores; sed & maiores esse, pia mente credantur; cum ibidem humani generis salutem Christus Dominus operari dignatus sit.

PIA,

Pia, & laudabilis

CONSVETVDO

QVA PEREGRINI OMNES A PATRE Guardiano Mõtis Sion, & à Fratribus S. Frãcisci de Obseruantia, in eorum Conuentum Ierosolymis recipiuntur.

Cap. XXVII.

CVncti Peregrini ea ipsa die qua incolumes Sanctam Ciuitatem ingressi fuerint, & in Sancti Saluatoris Conuentum se receperint, dicto Completorio, ac Hebdomadario, Accolyto, Cantoribus, & Ceroferarijs paratis ad Porticum Ecclesiæ præcedente Cruce, omnes conueniunt, ibique accensas distribuunt Candelas, aquamque in Peluim ponunt, deinde Pater Guardianus, & Pater Vicarius, vel ipsis absentibus, duo alij digniores ex fratribus lynteo se præcingunt, & per ordinem ad lauandum peregrinorum pedes accedunt, qui dum hoc pietatis officium perdeuotè agunt, fratres circumstantes, aliquos Dauidis Psalmos cantant, videlicet. Lętatus sum, &c. Fundamenta eius &c. Benedixisti Domine terram, &c. Lauda Ierusalem Dominum, &c. *& in fine lotionis cuiusque peregrini per ordinem fratres ad deosculandum eius pedes procedunt, omnibus tandem expletis Hebdomadarius dicit.*

Antiphona. Postquam ergo Iesus lauit pedes Discipulorum suorum, accepit vestimenta sua, & cũ recubuisset iterũ dixit eis pax vobis. Pater nost. ℣. Et ne nos. ℟. Sed libera, &c. ℣. Tu mandasti mandata tua Dñe. ℟. Custodiri nimis. ℣. Tu lauasti pedes discipulorum tuorum. ℟. Opera manuũ tuarũ ne despicias. ℣. Domine exaudi, &c. ℟. Et clamor meus, &c. ℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo. *Oratio*.

ADesto Domine quæsumus officio seruitutis nostræ, & quia tu discipulis tuis pedes lauare dignatus es, ne despicias opera manuũ tuarum, quæ nobis retinenda man-

dasti, vt sicut hic à nobis exteriora abluuntur inquinamenta sic à te omnium nostrum interiora lauentur peccata. Quod ipse præstare digneris, qui viuis, & regnas Deus per omnia sæcula seculorum. Amen.

Deinde præcedente Cruce, & duobus Cereoferarijs comitantibus, ordinatim fratrum Processio sequitur, postremò Pater Guardianus, & Peregrini per Claustrum, Te Deum laudamus, *Simul cantantes, vsque ad Ecclesiam prosequuntur; quo finito ab Hebdomadario dicitur.* ℣. Benedicamus Patrem, & Filium cum sancto Spiritu. ℟. Laudemus, & superexaltemus eum in sæcula. ℣. Introibimus in Domum tuam. ℟. Adorabimus in loco vbi steterunt pedes tui. ℣. Domine exaudi, &c. ℟. Et clamor, &c. ℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo.

Oratio.

DEus cuius misericordiæ non est numerus, & bonitatis infinitus est Thesaurus, pijssimæ Maiestati tuæ pro collatis donis gratias agimus, tuam semper clementiam exorantes, vt qui petentibus postulata concedis, eosdem non deserens ad præmia futura disponas.

DEus qui diligentibus te, facis cuncta prodesse; da his famulis tuis, qui deuotionis gratia, per multa itineris pericula ad hãc sanctam Ciuitatem incolumes peruenerũt, vt pia desideria quæ de tua inspiratione susceperunt, nulla valeant aduersitate mutari.

Oratio.

PReces nostras quæsumus Domine clementer exaudi, & dexteram cælestis auxilij super hos famulos tuos benignus extende, vt qui de longinquo venientes Sacrosancta redemptionis Mysteria; hic pia veneratione perquirunt, quæ pro salute dignè postulant, consequi mereantur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Post hæc breuis sermo habetur ad Peregrinos hortans eos ad interiora lauanda crimina lacrymis, sacramentali Confessione, &c. quo peracto consueta Processio fit, vt sequitur.

Ad

Ad Altare SS. Cenaculi.
Hymn.

IN supremę nocte Cœnę
Recumbẽs cũ fratribus,
Obſeruata lege plenè
Cibis in legalibus:
Cibum turbæ duodenæ
Se dat ſuis manibus.
Verbum caro, panem verum
Verbo carnem efficit:
Fitq; ſanguis Chriſti me-
rum,
Et ſi ſenſus deficit:
Ad firmandum cor ſince-
rum
Sola fides ſufficit.
Tantum ergo Sacramentum
Veneremur cernui:
Et antiquum documentũ
Nouo cedat ritui:
Præſtet fides ſupplemen-
tum
Senſuum defectui.
Genitori, genitoq;
Laus, & iubilatio,
Salus, honor, virtus quo-
que
Sit & benedictio:
Procedẽti ab vtroque,
Cõpar ſit laudatio. Amen.
Antiphona. *O Sacrum Conuiuium, in quo Chriſtus ſumitur: recolitur memoria paſſionis eius: Mens impletur gratia, & futuræ gloriæ nobis pignus datur.*
℣. *Panẽ de cælo præſtitiſti eis.*
℟. *Omne delectamentum in ſe habentem.* - - Oratio.

DEus qui nobis ſub Sacramento mirabili, paſſionis tuæ memoriam reliquiſti: tribue quæſumus, ita nos corporis, & ſauguinis tui, ſacra Myſteria venerari, vt redemptionis tuę fructum in nobis iugiter ſentiamus. Qui viuis, & regnas, &c.

Ad Altare S. Thomæ Apoſtoli.
Hymnus.

EXultet Cælũ laudibus,
Reſultet terra gaudijs;
Apoſtolorum gloriam
Sacra canunt ſolemnia.
Vos ſæcli iuſti iudices,
Et vera mundi lumina;
Votis præcamur cordiũ,
Audite preces ſupplicum.
Qui Cœlum verbo clauditis,
Seraſq; eins ſoluitis;
Nos à peccatis omnibus
Soluite iuſſu quæſumus.
Quorum præcepto ſubditur
Salus, & languor omniũ:
Sanate ægros moribus,
Nos reddẽtes virtutibus.
Vt cum Iudex aduenerit
Chriſtus in fine ſæculi,
Nos ſempiterni gaudij

Faciat esse compotes.
Deo Patri sit gloria,
Eiusq; soli Filio
Cum spiritu paraclyto,
Et nunc, & in perpetuum.
Amen.

Antiphona. *Et post dies octo iterum erant Discipuli eius intus, & Thomas cum eis, venit Iesus ianuis clausis, & stetit in medio, & dixit pax vobis:*

℣. *Quia vidisti me Thoma credidisti.*

℟. *Beati qui non viderunt, & crediderunt.*

Oratio.

DA nobis quęsumus Domine B. Apostoli tui Thomæ solemni confessione gloriari, vt eius semper, & patrocinijs subleuemur, & fidem congrua deuotione sectemur. Per Christum Dominum nostrum, &c.

Ad Altare Spiritus Sancti.

Hymnus.

VEni Creator Spiritus,
Mētes tuorum visita,
Imple superna gratia,
Quæ tu creasti pectora.
Qui paraclytus diceris,
Donum Dei altissimi,
Fons viuus, ignis, charitas,
Et spiritalis vnctio,
Tu septiformis munere,
Dextræ Dei tu digitus,
Tu ritè promissum Patris,
Sermone ditans guttura.
Accende lumen sensibus,
Infunde amorem cordibus,
Infirma nostri corporis
Virtute firmans perpeti.
Hostem repellas longius,
Pacemque dones protinus;
Ductore sic te præuio
Vitemus omne noxium.
Per te sciamus da Patrem,
Noscamus atque Filium;
Te vtriusque spiritum
Credamus omni tempore.
Gloria Patri Domino,
Natoq; qui à mortuis
Surrexit, ac paraclyto,
In sæculorum sæcula.
Amen.

Aña. *Cum complerentur dies Pentecostes, erant omnes Discipuli pariter in eodem loco: & factus est repentè de Cælo sonus, tamquam aduenientis spiritus vehementis, & repleuit totam domum, vbi erant sedentes.*

℣. *Repleti sunt omnes Spiritu sancto.*

℟. *Et cœperunt loqui.*

Ora-

Oratio.

DEus, qui corda fidelium sancti Spiritus illustratione docuisti: da nobis in eodem spiritu recta sapere, & de eius semper consolatione gaudere. Per Dominum nostrum &c. In vnitate eiusdem Spiritus sancti Deus, &c.

Litaniæ Beatissimæ Virginis Lauretanæ. *car.* 414.

ANTIPHONA alternatim cantanda.

Cant. *Tota pulchra es Maria:*
Ch. *Tota pulchra es Maria:*
Cant. *Et macula originalis non est in te:*
Ch. *Et macula originalis non est in te:*
Cant. *Tu gloria Ierusalem:*
Ch. *Tu lætitia Israel:*
Cant. *Tu honorificentia populi nostri:*
Ch. *Tu aduocata peccatorum:*
Cant. *O Maria:*
Ch. *O Maria:*
Cant. *Virgo prudentissima:*
Ch. *Mater Clementissima:*
Cant. *Ora pro nobis:*
Ch. *Intercede pro nobis ad Dominum nostrum Iesum Christum.*

℣. *Immaculata Beatæ Mariæ Virginis Conceptione.*
℟. *Defende nos à serpentis antiqui læsione.* Oratio.

DEus, qui per immaculatã Virginis Conceptionem, dignũ Filio tuo habitaculũ præparasti, quæsumus, vt sicut ex morte eiusdẽ Filij tui præuisa, eã ab omni labe præseruasti: ita nos quoq; mundos eius intercessione ad te peruenire concedas.

De Angelis. Oratio.

DEus, qui miro ordine Angelorũ ministeria, hominumq; dispensas, concede propitius, vt à quibus tibi ministrantibus in cœlo sẽper assistitur: ab his in terra vita nostra muniatur.

De S. Francisco. Oratio.

DEus, qui Ecclesiã tuã B. Francisci meritis fætu nouæ prolis amplificas: tribue nobis ex eius imitatione terrena despicere, & cœlestiũ donorũ semper participatione gaudere.

De S. Antonio de Padua. Oratio.

ECclesiã tuam Deus Beati Antonij Confessoris tui commemoratio votiua lætificet: vt spiritualibus semper muniatur auxilijs, & gaudijs perfrui mereatur æternis.

Pro deuotis amicis. *Oratio.*

MIserere Domine famulis tuis, qui se nostris commendauerunt orationibus, & omnia peccata eorum dimitte, & dirige actus eorum quotidie in bonum, vt ex toto corde tibi seruiant, & omni tempore in tuo sancto seruitio permaneant.

Pro Infirmis. *Oratio.*

OMnipotens sempiterne Deus, salus æterna credentium exaudi nos pro infirmis famulis tuis, pro quibus misericordiæ tuæ imploramus auxilium: vt reddita sibi sanitate gratiarum tibi in Ecclesia tua referãt actiones.

Pro imminenti tribulatione, *Ora io.*

TRibulationem nostram, quæsumus Domine propitius respice, & iram tuæ indignationis, quam iuste pro peccatis nostris meremur, auerte.

Tempore Pestis. *Oratio.*

PArce nobis Domine, & flagella iræ tuæ, quæ peccata nostra merentur, precibus, & meritis B. Confessoris tui Rochi à nobis misericorditer auerte, vt ab omni morbo, & peste, ac subitanea morte liberemur.

Pro viuis & defunctis. *Oratio.*

OMnipotens sempiterne Deus, qui viuorum dominaris, simul, & mortuorum, omniumq; misereris, quos tuos fide, & opere futuros esse prænoscis, te supplices exoramus, vt pro quibus effundere preces decreuimus, quosq; vel præsens sæculum, adhuc in carne retinet, vel futurum iam exutos corpore suscepit, intercedentibus omnibus Sanctis tuis, pietatis tuæ clementia, omnium delictorum suorum veniam consequantur. Per Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum, qui tecum viuit, & regnat in vnitate Spiritus sancti Deus, per omnia sæcula sæculorum. Amen.

PRO-

PROCESSIO

CELEBRANDA QVOQVE DIE POST Completurium: ad Sanctissimum Nascentis Christi Præsepe; in Bethleem Iudæ Ciuitate Dauid.

Cap. XXVIII.

Pro Sanctissimo

SACRAMENTO

Antiphona.

O Sacrum conuiuium, in quo Christus sumitur: recolitur memoria passionis eius, mens impletur gratiæ; & futuræ gloriæ nobis pignus datur, Alleluia.

℣. Panem de cœlo præstitisti eis, Alleluia.

℟. Omne delectamentũ in se habentẽ. Alleluia. Oremus.

DEus, qui nobis sub Sacramento mirabili, passionis tuę memoriam reliquisti: tribue quæsumus, ita nos corporis, & sanguinis tui sacra mysteria venerari; vt redemptionis tuæ fructum in nobis iugiter sentiamus: Qui viuis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Accensis candelis, Fratres omnes ad Sanctissimum procedant locum, vbi Christus Dominus noster, de Virgine Maria nasci dignatus est deuotè cantando, Hymnum.

CHriste Redemptor omnium,
Ex Patre, Patris vnice,
Solus ante principium:
Natus ineffabiliter.
Tu lumẽ, tu splendor Patris,
Tu spes perennis omniũ,
Intẽde quas fũdũt preces
Tui per orbem famuli.
Memento salutis auctor,
Quod nostri quõdam corporis,
Ex illibata Virgine
Nascendo formã sũpseris.
Sic præsens testatur locus, *Sic dicitur extra dies*
Ad quẽ deuoti pergimus,

Quod

Natiuitatis Domini.

Quod solus à sede Patris,
Mundi salus adueneris.
Hunc cœlum, terra, hunc mare,
Hunc omne quod in eis est,
Auctorem aduentus tui,
Laudans exultat cantico.
Nos quoque, qui sancto tuo
Redēpti sanguine sumus;
In loco Natalis tui,
Hymnum nouum concinimus.

Extra Natiuitatis dies.

Gloria tibi Domine,
Qui natus es de Virgine,
Cum Patre,& sancto Spiritu,
In sempiterna sæcula.
Amen.

Antiphona. *Diui Hieronymi in Epistola ad Marcellam; Pro loco Natiuitatis Domini, alternatim cantanda.*

Incipiunt Cantores.

Betlehem ecce in hoc paruo terræ foramine cœlorum Conditor natus est.

Et repetitur idem à Choro.

Cãtores. *Hic inuolutus pãnis.*

Chorus. *Hic visus à Pastoribus.*

Cantores. *Hic demonstratus à Stella.*

Chorus. *Hic adoratus à Magis.*

Cantores. *Hic cecinerunt Angeli; Dicentes Gloria in Excelsis Deo. Alleluia, Allelluia Allelluia.* ℣. *Hic notũ fecit Dñs, Alleluia.* ℟. *Salutare suũ, Alleluia.* Oremus.

PRæsta quæsumus omnipotens Deus, vt natus hic Saluator mũdi; sicut Diuinæ nobis generationis est Auctor; ita & immortalitatis sit ipse largitor: Qui tecũ viuit, & regnat in sæcula sæculorum. Amen.

Litaniæ Beatissimæ Virginis Mariæ. à car. 414. *cum sequens Versiculum.*

℣. *Post partum Virgo inuiolata permansisti.*

℟. *Dei genitrix intercede pro nobis.*

Oremus.

DEus, qui salutis æternæ, Beatæ Mariæ virginitate fœcunda, humano generi præmia præstitisti: tribue quæsumus, vt ipsam pro nobis intercedere sentiamus, per quam meruimus auctorem vitæ suscipere Dominum nostrum. Iesum Christum, Filium tuum.

De

De Spiritu sancto. *Oratio.*

DEus, cui corda fidelium sancti Spiritus Illustratione docuisti, da nobis in eodem spiritu recta sapere; & de eius semper consolatione gaudere.

De Angelis. *A car.* 423.
Pro vnione Christianorum Principum. *A car.* 316.
Pro recuperatione Terræ Sanctæ. *A car.* 416.
Pro Familia Terræ Sanctæ. *A car.* 416.
Pro Nauigantibus. *A car.* 416.
Pro Peregrinis. *A car.* 416.
Communis Oratio. *A car.* 417.

Ad Præsepium vbi Christus reclinatus fuit. *Hymn.*

QVādo venit ergo sacri
Plenitudo tēporis:
Missus est ab arce Patris,
Natus orbis conditor:
Atque ventre virginali,
Caro factus prodijt.
Vagit infans inter arcta,
Conditus Præsepia:
Membra pannis inuoluta,
Virgo mater alligat,
Et manus, pedesq; & crura
Stricta cingit fascia.
Gloria, & honor Deo
Vsquequaque Altissimo,
Vna Patri: filioque,
Inclito Paraclito:
Cui laus est; & potestas,
Per immensa secula. Amē.

Antiphona. Maria autem, postquam peperisset filium suum vnigentium: pannis eum inuoluit; & reclinauit eum in hoc Præsepio, quia non erat ei locus in diuersorio. ℣. Considerauí opera tua, & expaui.

℟. In medio duorum animalium. Oremus.

DOmine Iesu Christe, consolatio pauperum, & humilium gloria, qui ad informandum corda nostra, pauper in præsenti Diuersorio, & humilis inter animalia, in hoc Præsepio apparere dignatus es: Præsta quæsumus, vt per hæc semper in terris gradientes, tandem in Cælis, æternæ mansionis gaudia, inter Angelorum choros habere mereamur. Qui cum Deo Patre, & Spiritu sancto, viuis, &c.

Ad Altare Magorum. *Antiphona.* Intrantes Magi hanc domum inuenerunt hic puerum, cum Maria matre eius; & procidentes, adorauerunt eum. *Hic osculetur terram.* & apertis Thesauris suis obtulerunt hic Magi Domino, Aurum : thus & myrrham, Alleluia. ℣. Reges tharsis, & insulæ, hic munera offerent. ℟. Reges Arabum, & Saba dona adducent.

Oremus.

DEus qui in hoc paruo terræ foramine; vnigenitum tuum, Gentibus stella *D*uce reuelasti: concede propitius, vt qui iam te ex fide cognouimus, vsque ad contemplandam speciem tuæ celsitudinis perducamur. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

Ad Altare Sancti Ioseph Virginis Sponsi. *Hymnus.*

DAuidis Ioseph generosa proles: Vnicum vitæ specimen modestæ;
Simplicis candor, Domino probate,
Sponsæ Mariæ.
Ad Bethleem Nymphã comitaris almam:
Testis arcani, crederisque Christi
Tu Pater: nomen promis illi Iesu,
Post dies octo.
In via ductor, Memphide solamen:
Nazareth pascit superũq; panem;
Pauperi diues: Dominus ministro
Subditur illi.
Gloria Patri, genitæq; proli,
Et tibi compar vtriusque semper
Spiritus alme, Deus vnus, omni
Tempore sæcli. Amen.

Antiphona.

Cum esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph, antequã cõuenirent, inuenta est in vtero habens de Spiritu sancto. ℣. Ioseph fili Dauid, noli timere accipere Mariam coniugem tuam. Quod enim in ea natum est, de Spiritu sancto est.

Oremus.

SAnctissimæ genetricis tuæ sponsi quæsumus Domine meritis adiuuemur, vt quod possibilitas nostra non obtinet: eius nobis intercessione donetur. Qui viuis, & regnas cum

cum Deo Patre: in sæcula sæculorum. Amen.

Ad Sepulchrum SS. Innocentũ.

SAluete flores Martyrũ,
Quos lucis ipso inlimine:
Christi insecutor sustulit;
Ceu turbo, nascentes ro sas.

Vos prima Christi victima:
Grex immolatorũ tener;
Aram antè ipsam simplices,
Palma, & coronis luditis.

Glori a tibi Domine:
Qui nat us es de Virgine;
Cum Patre, & sancto Spiritu.
In sempiterna sæcula. Amen.

Antiphona. Innocentes, pro Christo, infantes occisi sunt: ab iniquo Rege lactentes interfecti sunt, ipsum sequũtur agnum sine macula, & dicũt semper: Gloria tibi Domine.

℣. Herodes iratus occidit mnltos pueros.

℟. In Betlehem Iuda Ciuitate Dauid. Oremus.

DEus, cuius hic præconium innocentes Martyres nõ loquendo, sed moriendo confessi sunt: omnia in nobis vitiorum mala mortifica; vt fidem tuam, quam lingua nostra loquitur, etiam moribus vita fateatur. Per Christum Dominum nostrũ. Amen.

Ad Oratorium S. Hieronymi.

Hymnus.

ISte Confessor Domini sacratus:
Gesta plebs cuius celebrat per orbem;
Quibus hinc lætus meruit secreta,
Scandere cœli.

Qui pius, prudens, humilis, pudicus:
Sobrius, castus, fuit & quietus;
Vita dum præsens vegetauit eius,
Corporis artus.

Antiphona. O Doctor optime Ecclesiæ Sancte lumen Beate Hieronyme Diuinæ legis Amator deprecare pro nobis Filium Dei.

℣. Os iusti meditabitur sapientiam.

℟. Et lingua eius loquetur iudicum.

Oremus.

DEus, qui Ecclesiæ tuæ in exponendis sacris scripturis: Beatum Hieronimum Confessorem tuum,

Doctorem maximum prouidere dignatus es: præsta quæsumus: vt eius suffragantibus meritis, quod ore simul, & opere docuit, te adiuuante exercere valeamus. Per Christum Dominum nostrum.

Ad Sepulchrum Sancti Hieronymi.

Hymnus.

AD sacrum cuius Tumulum frequenter
Membra languentum modò sanitati:
Quolibet modo fuerint grauata,
Restituuntur.
Vndè nunc noster chorus in honorem:
Ipsius Hymnum canit hũc libenter;
Vt pijs eius meritis iuuemur,
Omne per æuum.
Sit salus illi decus, atque virtus:
Qui supra cœli residens cacumen;
Totius mundi machinam gubernat,
Trinus, & vnus. Amen.

Antiphona. Amauit eum Dominus, & ornauit eum, stola gloriæ induit eum, & ad portas paradisi coronauit eum.

℣. Ora pro nobis B. Hieronyme. ℟. Vt digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

DEus, qui per B. Hieronymi miracula, Ecclesiam tuam multipliciter illustrasti; præsta quæsumus; vt sicut hic eius tumulũ deuotis veneramur obsequijs, ita ipsius precibus, & meritis, gaudijs perfruamur sempiternis. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Ad sepulchrũ SS. Paulæ, & Eustochij Virginis eius filiæ.

Antiph. Istæ sunt speciosæ inter filias Ierusalem.

℣. Elegit eas Deus, & præelegit eas:

℟. In tabernaculo suo habitare facit eas. Oremus.

EXaudi nos Deus salutaris noster: vt sicut de Beatæ Paulæ, & Eustochij Virginis eius filiæ commemoratione gaudemus: ita piæ deuotionis erudiamur affectu. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Ad

Ad Sepulchrum S. Eusebij Cremonensis, Abbatis Betlehemitici,

Antiphona. Similabo eum viro sapienti, qui ædificauit domum suam supra petram.

℣. Ora pro nobis beatæ Eusebij.

℟. Vt digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

INtercessio nos quęsumus Domine, Beati Eusebij Abbatis cõmendet, vt quod nostris meritis non valemus: eius patrocinio assequamur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Ad Cappellam Sanctæ Catharinæ. Hymnus.

IEsu corona Virginum,
Quē mater illa concipit:
Quæ sola Virgo parturit;
Hæc vota clemēs accipe.
Qui pascis inter lilia,
Septus choreis Virginū,
Sponsas decorans gloria,
Sponsisque redens præmia.
Quocumque pergis, Virgines
Sequuntur, atque laudibus
Post te canentes cursitāt,
Hymnosque dulces personant.
Te deprecamur largius
Per Catharinæ merita,
Nescire prorsus omnia:
Corruptionis vulnera.
Laus honor, virtus, gloria,
Deo Patri, & Filio:
Sancto simul paraclito,
In sæculorū sæcula. Amē.

Antiphona. Veni sponsa Christi accipe coronam quam tibi Dominus præparauit in æternum.

℣. Ora pro nobis Beata Catharina:

℣. Vt digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

DEus, qui dedisti legem Moysi in summitate montis Synai: & in eodem loco per sanctos Angelos tuos, corpus Beatæ Catharinæ virginis, & martyris tuæ mirabiliter collocasti; præsta quæsumus, vt eius meritis, & intercessione ad mōtem qui Christus est peruenire valeamus: Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

Diuinum auxilium maneat semper nobiscum. Amen.

FINIS.

Al

At luogo de' Pastori.

Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ volũtatis. Laudamus te. Benedicimus te. adoramus te. Glorificamus te. Gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, Domine Rex cęlestis Deus pater omnipotẽs Domine fili vnigenite Iesu Christe Spiritus, & alme orphanorũ paraclete. Dñe Deus agnus Dei filius Patris. Primogenitus Mariæ Virginis Matris. Qui tollis peccata mundi misere nobis. Qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostrã Ad Mariæ gloriam. Qui sedes ad dexteram Patris miserere nobis. Quoniã Tu solus Sanctus MARIAM sanctificans, Tu solus Dominus Mariã gubernans, Tu solus altissimus Mariã coronas Iesu Christe, cum sancto Spiritu in gloria Dei patris. Amen. ℟. Euangelizo vobis gaudium magnũ, quod erit omni populo. ℟. Quia natus est vobis hodie Saluator qui est Christus Dominus.

Oratio.

Deus qui miro ordine Angelorum ministeria hominũq; dispensas, concede propitius, vt quibus tibi ministrantibus in cælo semper assistitur ab ijs in terra vita nostra muniatur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Alla Montana Giudea.

Nella Chiesa di S. Giouanni Battista.

Hymnus.

Vt queant laxis resonare fibris, &c. *vt in die nat S.Io.Bap.*

Antiph. Ex vtero vetulæ, & sterilis hic natus est Ioannes præcursor Dñi. ℣. Fuit homo missus à Deo. ℟. Cui nomen erat Ioannes. *Oratio.*

Deus qui populum tuum in Natiuitate B. Ioannis Baptistæ lætificare fecisti. Da nobis famulis tuis spiritualium gratiã gaudiorum, & omnium fidelium mentis dirige in viam salutis æternæ. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Nella Cappella che è a lato destro dell' Altare.

Benedictus Dominus Deus Israel, &c. *Cant. Zac. Luc.* 1.

Deus qui B. Zachariam de sanctæ Prolis promissione du-

dubitantem mutum fecisti, cui postmodum credenti os Spiritu sancto plenum in tuas laudes mirabiliter reserasti, concede, vt eius, ac filij gloriosis precibus demeritis linguis nostris incredulitatis vinculo resolutis, ea quę tuę placita sunt voluntati corde credentes animose confiteamur, & ore. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Nella Chiesa doue era la Casa di Zaccharia

Magnificat anima mea Dñm, &c. *Cant. B. Mariæ Luc. 1.*
℣. Benedicta tu in mulieribus. ℟. Et benedictus fructus ventris tui. *Oratio.*

Omnipotens sempiterne Deus, qui ex abundantia charitatis B. Mariam Virginem Filio tuo fœcundatam ad salutationem B. Helisabeth inspirasti, præsta quæsumus, vt per eius visitationem donis cælestibus repleamur, & ab omnibus aduersitatibus eruamur. Per eundem Christum, &c.

Al deserto di S. Giouanni Baptista. *Hymnus.*

Antra deserti teneris sub annis, &c. *vt in die Nat. eius.*

Antiph. Puer autem crescebat, & confortabatur spiritu, & erat in desertis locis vsque in diem ostentionis suæ ad Israel. ℣. Inter natos mulierũ non surrexit maior. ℟. Ioanne Baptista. *Oratio.*

Concede nobis quæsumus Domine Iesu Christe, vt qui arduam Præcursoris tui pœnitentiã veneramur, eius etiam virtutes spretis mundanis affectibus imitemur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Alla Fontana di S. Filippo.

Antiph. Aperiens autem Philippus os suum euangelizauit illi Iesum, & dũ irent per viam, venerunt ad hanc aquam, & ait Eunuchus, ecce aqua, quis prohibet me baptizari? ℣. Dixit autem Philippus. ℟. Si credis ex toto corde licet.

Oratio.

Deus qui diuersitatem gentium in confessione tui nominis adunasti, quique virum Eunuchum per manus serui tui Philippi in hoc clarissimo fonte baptizare fecisti, da vt renatis aqua baptismatis, vna sit fides mentium, & pietas actio-

actionum. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

TErræ sanctæ Indulgentias, à Sũmis Pontificibus olim sanctè concessas. *Plenariam vt potè*, in Augustissimo illo Natiuitatis Christi loco: ad eiusdem Præsepij locum: ac vbi à Magis fuit adoratus: *Septem Annorum, totidemq; quadragenarum*, ad sepulchrum SS. Innocentum, S. Hieronymi Oratorium, eiusdemq; monumentum SS. Paulæ, & Eustochij Virginis eius filiæ, ac SS. Eusebij Abbatis, Mausolæa. *Cum plenaria sicut habetur in Monte Sinai* ad Sanctæ Catharinæ Cappellam; In hoc exemplari nostro, ad meliorem formam redacto: suis locis assignare, atque excudi minimè curauimus; eò quod non duntaxat illæ, omnibus passim luce meridiana innotescant clariores: sed & maiores esse, piamente credantnr; cum ibidem humani generis salutem Christus Dominus operari dignatus sit.

Cominciamo l'Orationi che si dicono ne' luoghi Santi di Gierusalemme, con altre conueneuoli à dire per i Pellegrini. *Cap. XXIX.*

SMontando i Pellegrini dal Nauilio, e ponendo il piede al lito del porto di Giaffa, ordinariamẽte subito si mettono inginocchione, e basciando l'arena, per essere l'entrata di Terra santa, ringratiano Iddio d'esserci arriuati, e fatti degni di vederla, e toccarla, e così facendo, Confessati, che si può fare, perche nella Barca, ò Nauilio è sempre qualche Sacerdote, ò Religioso idoneo, si conseguisce plenaria remissione di tutti peccati. Del resto il Pellegrino fà secondo la consolatione che riceue, e la diuotione che lo spinge, aspettando che venga il Sottobassà di Ramma a leuarlo di là.

In Ramma, ancorche non si vada nella Chiesa de' Quaranta Martiri, si può di lontano dire col Pater noster, & Aue Maria acquistar l'Indulgenze.

Antiph. Sancti per fidem vicerunt regna, operati sunt iustitiam, adepti sunt repromissiones. ℣. Lætamini in Domino, & exultate iusti. ℟. Et gloriamini omnes recti corde. *Oratio.*

PRæsta quæsumus Omnipotens Deus, vt qui gloriosos Martyres fortes in sua confessione cognouimus pios apud te in nostra intercessione sentiamus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Nella Chiesa di San Giorgio Martire a Lidda, si può parimente conseguire simil'Indulgenze, con il Pater noster, & Aue Maria.

Antiphona. Iste Sanctus Georgius pro lege Dei sui certauit vsque ad mortem, & a verbis impiorum non timuit, fundatus enim erat supra firmam petram. ℣. Ora pro nobis B. Georgij. ℟. Vt digni efficiamur promissionibus Christi. *Oratio.*

Deus qui nos B. Georgij Martyris tui meritis, & intercessione lætificas, concede propitius, vt qui eius beneficia poscimus dono tuæ gratiæ consequamur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Passando dinanzi, e non potendo scaualcare al Castello, ò Casale, doue nacque il buon Ladrone, si può caminando, adorar Christo, che trasse à se, e riceuette in gratia quel felice Ladro, e raccomandarui ad esso dicendo.

Dum tu esses in Cruce, tui sollicitus eras. Nunc in cælo cum Christo regnans memor sis mei, & ora eum qui te secum in regnum duxit, vt me tecum trahat.

Dirimpetto di questo Castello, dall'altra banda del camino verso Tramõtana vi è la Chiesa de' sette fratelli Machabei, la quale si può similmente, & essi SS. Martiri salutare, dicendo.

Antiph. Hæc est vera fraternitas, quæ numquam potuit violari certamine, qui effuso sanguine secuti sunt Dominũ, contemnentes Aulam Regiam, peruenerunt ad regna cælestia. ℣. Exultabunt Sancti in gloria. ℟. Lætabuntur in cubilibus suis. Oratio.

Fraterna nos, Domine, Martyrum tuorum corona lætificet, quæ & fidei nostræ præbeant incrementa virtutum, & multiplici nos suffragio consoletur. Per Christum Dominũ nostrum. Amen.

Alla Chiesa di S. Gieremia Profeta, si può dire.

Hic vir despiciens mundum, & terrena triumphans diuitias cælo condidit ore manu. ℣. Ora pro nobis B. Hieremia. ℟. Vt digni efficiamur promissionibus Christi. *Oratio.*

Deus, qui Ecclesiæ tuæ beatum Hieremiam prophetam tuum mirabilem tribuisti, concede propitius; vt apud te hũc pium intercessorem semper habere mereamur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Nella Valle del Terebinto, ringratiarete Iddio delle forze, & animo date à Dauid di combattere, & ammazzarui il Gigante Golia, e lo pregarete, che anco à voi conceda il poter vincer' il Diauolo, il Mondo, e la Carne.

Auuicinandoui, & vedendo la S. Città di Gierusalemme, communemente tutti i Pellegrini scaualcano, e basciando la Terra, lodano Iddio cantando.

Te Deum laudamus, &c *Hymnus.*

Vrbs Beata Hierusalem, &c. *Oratio.*

Omnipotens sempiterne Deus fac nos tibi semper, & deuotam gerere voluntatẽ, & Maiestati tuæ sincero corde seruire. Per Christum Dominum nostrum. Amen. *Oratio.*

Concede nos famulos tuos quęsumus Domine Deus perpetua mẽtis, & corporis sanitate gaudere, & gloriosę B. Ma-

riæ

riæ sẽper Virginis intercessione à pręsenti liberari tristitia, & æterna perfrui lætitia. Pet Christum Dñm nostrũ. Amen.

Oratio pro iter agentibus.

Adesto Domine supplicationibus nostris, & viam famulorum tuorum in salutis tuę prosperitate dispone, vt inter omnes huius viæ, & vitę varietates tuo semper protegamur auxilio. Per Christnm Dominum nostrum. Amen.

Nel Monasterio de i Frati di S. Francesco all'Altare grãde della Chiesa, in vece del luogo doue discese lo Spirito santo ch'è nell'edificij del monte Sion. quì si può dire.

Veni Creator spiritus, &c.

Antiph. Hic Spiritus sanctus discipulis apparuit, & tribuit eis charismatum dona, alleluia. ℣. Hic repleti sunt omnes Spiritu sancto alleluia. ℟. Et cœperunt loqui alleluia.

Oratio.

Deus qui in loco isto gloriosissimo corda fidelium sancti Spiritus illustratione docuisti, da nobis in eodem spiritu recta sapere, & de eius sẽper cõsolatione gaudere. Per Christum Dñm nostrum. Amen.

All'Altare ch'è à man dritta verso Tramontana, dell'Altar grande in vece del luogo del S. Cenacolo, che è in detto monte Sion, si dice l'Hinno.

Pange lingua gloriosi, &c.

Antiph. O sacrum conuiuiũ in quo Christus sumitur, recolitur memoria passionis eius, mens impletur gratia, & futuræ gloriæ nobis pignus datur, alleluia. ℣. Panem verũ de cælo hic præstitisti eis alleluia. ℟. Omne delectamentum in se habentem, alleluia.

Oratio.

Deus qui in hoc sacratissimo Cęnaculo nobis sub Sacramento mirabili passionis tuæ memoriam reliquisti, tribue quæsumus ita nos corporis, & sanguinis tui sacra mysteria venerari, vt redemptionis tuæ fructum in nobis iugiter sentiamus, qui viuis, &c.

Medesimamente all'Altare appresentando il luogo doue Christo dopò la sua gloriosissima Resurretione apparue a gl'Apostoli, entrando doue erano le porte chiuse, e S. Tomasso toccò le sue piaghe, e si può dire l Hinno.

Exultet cælum laudibus, &c.

Antiph. Cum esset sero in die illa vna sabbatorum, & fores essent clausæ, vbi discipuli erant cõgregati in vnum, stetit Iesus in medio eorũ, & dixit. Pax vobis gauisi sunt viso Domino, alleluia. ℣. Quia vidisti me Thoma credidisti, alleluia. ℟. Beati qui non viderunt, & crediderunt, alleluia.

Oratio.

Domine Iesu Christe, qui sero diei tuæ resurrectionis sacratissimæ Virgini Matri tuæ, discipulisque trepidantibus mortalitate deposita gloriosus, & gaudens in hoc sacro loco apparuisti, & vt te Deum verum, & hominem à mortuis resuscitatum demonstrantes coram eis comedisti, ac eos multipliciter recreasti, dilectumque Apostolum tuum Thomam post dies octo te benignum, & affabilem ostendendo; tactis sacris cicatricibus tuis fide fundasti, ac nos sua dubitatione firmasti. Concede nobis famulis tuis exẽplo resurrectionẽ tuam credere, & venerari, & ad cælestẽ gloriam precibus ipsius peruenire mereamur. Qui viuis & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Passando la Porta Ferrea, con vn Pater noster, & Aue Maria, si dice.

Antiph. Petrus quidem seruabatur in carcere, & oratio fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo. ℣. Tu es Petrus. ℟. Et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam.

Oratio.

Deus qui B. Petrum Apostolum, à vinculis absolutum illesum abire fecisti, nostrorum quæsumus vincula peccatorum, & omnia mala à nobis propitiatus exclude. Per Christum Dominum nostrum Amen.

Alla

Alla Chiesa di S. Marco Pater, & Aue Maria.

Nella Chiesa di S. Giacomo si dice,

Antiph. Tradent enim vos in consilijs, & in synagogis suis flagellabũt vos, & ante reges, & præsides ducemini propter me in testimoniũ illis, & gentibus. ℣. Constitues eos principes super omnem terram. ℟. Memores erunt nominis tui Domine. *Oratio.*

Præsta quæsumus omnipotens Deus, vt intercedentibus sanctis tuis Iacobo Apostolo tuo, & Iozia hic pro tuo nomine martyrio coronatis à cunctis aduersitatibus liberemur in corpore, & à prauis cogitationibus mundemur in mente. Per Christum, &c.

Nella Chiesa, doue era la Casa d'Anna Pontefice.

Antiph. Ego semper docui in Synagoga, & in Templo: quo omnes Iudæi conueniunt, & in occulto locutus sum nihil, hæc autem cum dixisset vnus assistẽs ministrorum dedit alapam Iesu dicens, Sic respondes Pontifici? ℣. Si male locutus sum, testimonium perhibe de malo. ℟. Si autem bene, cur mè cedis? *Oratio.*

Domine Iesu Christe mansuetudinis speculum, & pietatis forma, qui vt nobis humilitatis documẽta præberes, irrefragabilem doctrinam tuã, in hac Annę domo examinari permisisti, ac in faciẽ illam sydeream: in quam desiderant Angeli prospicere, turpissime cedi sustinuisti: pręsta nobis peccatoribus, vt in omnibus aduersis te ducem sequentes, nos humiliter, & patienter habeamus. Qui viuis, & regnas, &c.

Dou' era la casa di Caifa Pontefice, e nella Carcere di Christo, si dice.

Antiph. Hic expuerunt in faciem Iesu, & colaphis eum ceciderunt: alij autem palmam in faciem eius dederunt. ℣. Prophetiza nobis Christe. ℟. Quis est, qui te percussit. *Oratio.*

Creator vniuersorum Deus, & rector: qui pro redẽptione, & mundi salute, ad hanc domum Cayphæ non solum ligatus adduci, verum etiã, & ibidem accusari, colaphizari,

reus

reus mortis proclamari, faciem conſpui, & velari voluiſti: fac nos quæſumus in præſenti vita, ſic vniuerſas paſſiones, & dolores tuos amariſſime flere, & carne ſoluti, de tua ineffabili gloria vna cum Sanctis omnibus peremniter collectemur. Qui viuis, & regnas, &c.

L'Orationi che ſi diceuano ne i luoghi principali del monte Sion, come doue diſceſe lo Spirito ſanto, doue Chriſto fece la ſua ſanta Cena, doue apparue à gl' Apoſtoli, ſono al foglio 437.

Doue Chriſto lauò i piedi a i ſuoi Apoſtoli.

Antiph. Vos vocatis me Magiſter, & Dñe, & bene dicitis, ſum etenim, ſi ergò ego laui pedes veſtros Dñs, & Magiſter, & vos debetis alter alterius lauare pedes. ℣. Exemplũ enim dedi vobis. ℟. Vt & vos ita faciatis. *Oratio.*

O Rex Regum omnipotens, & infinitæ bonitatis Domine Ieſu Chriſte: qui in hoc ſacratiſſimo loco tua profundiſſima humilitate præcinctus linteo, & flexis genibus dignatus es pedes diſcipulorum tuorum tuis ſacris manibus lauare, tergere, & mundare: concede propitius, vt nos fecibus, & maculis fœtidos, & immundos aquæ tuæ affluentiſſimæ miſerationis, & gratiæ, mundare, abluere, & dealbare digneris, vt tuam humilitatem vſque ad mortem ſine offenſa ſectantes, cum Sanctis tuis, & electis in Gloria præmiari, & exaltari mereamur. Qui viuis, &c.

Doue caſcò la ſorte ſopra S. Mattia.

Antiph. Statuerunt autem duos. Ioſeph: qui vocabatur Barſabas, & Matthiam, oranteſq; dixerunt. Tu Domine: qui corda noſti omniũ, oſtende, quem elegeris ex his duobus vnum, accipere locum miniſterij huius, & Apoſtolorũ. ℣. Et dederunt ſortem eis. ℟. Et cecidit hic ſors ſuper Matthiam. *Oratio.*

Deus qui B. Matthiam Apoſtolorum tuorũ Collegio ſociaſti: tribue quæſumus, vt eius interceſſione, circa nos tuæ pietatis ſemper viſcera ſentiamus. Per Chriſtum, &c.

De-

Doue espirò la Gloriosa Virgo Maria.

Antiph. Hic obijt B. & Gloriosa Virgo Maria, rogo gaudete, quia super Choros Angelorum ineffabiliter sublimata cum Christo regnat in æternum. ℣. Implora pro nobis gratiā Sancta Dei genitrix. ℟. Vt filij tui vestigia deuotè visitemus. *Oratio.*

O Domine Iesu Christe: cuius Maiestas infinita est, & potestas æterna: adesto nobis hodie dux itineris nostri, atque defensor, per gloriosa merita dulcissimæ Matris tuæ: cuius animam sacratissimam à sæculo hic credimus emigrasse perenniter tecum regnaturam, vt loca: quæ tua consecrasti præsentia, absque vllo barbarorum incursu perlustrando visitare, & visitando mereamur nostrorum indulgentiam suscipere delictorum. Qui viuis, &c.

Doue S. Giouanni Euangelista celebraua Messa alla Beata Vergine.

Antiph. Hic est Discipulus ille: quem diligebat Iesus: cui in Cruce pendens nostræ salutis auctor Matrem suam Virginem, Virgini commendauit. ℣. Ait Iesus Discipulo moriēs. ℟. Ecce mater tua. *Oratio.*

Exaudi benignissime Iesu preces nostras, & intercedente pro nobis Beato Ioanne Euangelista dilecto tuo: quem dulcissimæ Matri tuæ in hoc sanctissimo loco, sacra Missarū solemnia sæpius credimus celebrasse: præsta propitius, vt eius exemplo sacrificium nostrum casto corpore, & immaculato corde: tuæ semper Maiestati valeamus offerre. Qui viuis, &c.

Doue era l'Oratorio della B. V. Maria.

Antiph. Fœlix namque es sacra Virgo Maria, & omni laude dignissima, quia ex te ortus est Sol iustitię Christus Deus noster. ℣. Ora pro nobis sancta Dei Genitrix. ℟. Vt digni efficiamur. *Oratio.*

Famulorum tuorum quæsumus Domine delictis ignosce, vt qui tibi placere de actibus nostris non valemus Genitricis filij tui Domini nostri Iesu Christi intercessione saluemur.

mur. Per eundem Christum Dominum, &c.

Sub tuum præsidium confugimus sācta Dei Genitrix nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus, sed à periculis cūctis libera nos semper virgo gloriosa, atque benedicta. ℣. Ora pro nobis sancta Dei Genitrix. ℟. vt digni, &c.

Oratio.

Interueniat pro nobis Domine Iesu Christe apud tuam sanctissimam clementiam, nunc, & in hora mortis nostræ, Beata, & Gloriosa Virgo Maria Mater tua dulcissima, cuius animam sacratissimam in hora mortis tuæ gladius pertransiuit. Qui viuis, & regnas, &c.

Doue fu arrostito l'Agnello Pasquale.

Antiph. Hæc dixit Dominus, Decima die mensis huius tollat vnusquisq; agnum per familias, & domos suas, immolabitq; eum vniuersa multitudo filiorum Israel ad vesperū. ℣. Ecce Agnus Dei. ℟. Ecce, qui tollit peccata mundi.

Oratio.

Deus vniuersæ carnis creator, qui per Moysem famulum tuum filijs Israel agnum sine macula tempore Paschali comedere prę cedisti in figura agni immaculati Domini nostri Iesu Christi: Concede propitius, vt verum Pascha corporis eius sanguinis preciosi, digne semper valeamus percipere. Qui tecum viuis, & regnas cum Deo Patre, &c.

Doue gl'Apostoli si diuisero per andare in diuerse parti del mondo.

Antiph. Euntes in mundum vniuersum, predicate Euangeliū omni creaturæ: qui crediderit, & baptizatus fuerit saluus erit. ℣. In omnem terram. ℟. Et in fines orbis.

Oratio.

Aeternæ lucis splendor, & sapientia Patris Domine Iesu Christe: qui vt collapsum mundū, ac idolorum cultui deditum ad te reuocares, non solum nasci, & inter homines conuersari, ac mori voluisti: sed etiā Apostolos tuos, sancti Spiritus igne succensos, per totum terrarum orbem hinc destinandum nomen tuum gloriosū gentibus prędicare fecisti: no-

nobis credentibus,presta benignus,vt fidem tuam:quam lin gua nostra loquitur,etiam moribus vitæ fateatur. Qui viuis, & Regnas Deus per omnia sæcula sæculorum.

Doue per alcun tempo stette sepolto il corpo di S. Stefano Protomartire .

Antiph. Patefactæ sunt ianuæ cæli Christi Martyri B. Stephano: qui in numero martyrũ inuentus est primus, & ideo triumphat coronatus in cælis.℣.Sepelierunt hic Stephanũ viri timorati.℟. Et fecerunt planctum magnum super eum.

Oratio .

Da nobis quæsumus Domine imitari,quod colimus,vt di scamus, & inimicos diligere, quia eius commemorationem celebramus:qui nouit etiã pro persecutoribus exorare,Dominum nostrum Iesum Christum filium tuũ. Qui tecum &c.

Al luogo doue si sepeliscono i Cattolici .

De profundis clamaui ad te Domine, &c. *Psal.*129.

Antiph. Si iniquitates obseruaueris Domine, Dñe quis sustinebit?Kyrie eleyson. Christe eley son. Kyrie eleison . Pater noster.Et ne nos inducas in tentationem. Sed libera nos à malo. Dominus vobiscum. Et cum spirito tuo.

Oratio .

Deus fidelium lumen animarum adesto supplicationibus nostris,& da omnibus fidelibus in Christo quorum corpora in isto agro requiescant,refrigerij sedem quietis beatitudinem, & luminis claritatem. Per Christum Dominum, &c.

Doue i perfidi Giudei volsero rapire à gl' Apostoli il corpo della B. V. Maria .

Antiph. Hic impetum Iudęi in Dñi nostri Iesu Christi Matrem vnanimiter fecerunt, eius sanctum funus euertere conantes . ℣.Dñs adiutor noster . ℟. Et salus nostra in tempore tribulationis. *Oratio .*

Omnipotens sempiterne Deus:qui cęlorum Reginæ corpus gloriosum ab imansissimo Iudæorum concursu, illud impudenter subuertere nitentium: in hoc potenter eripuisti loco:quæsumus nos eiusdem genitricis filij tui interuentio-

ne à cūctis cogitationum malarum incursibus defende placatus. Per eundem Christum Dominum nostrum.

Doue S. Pietro pianse amaramente.

Antiph. Tunc cœpit detestari, & iurare, quia non nouisset hominem, & cōtinuo gallus cantauit. Et recordatus est Petrus verbi Iesu, quod dixerat, priusquam gallus cātet ter me negabis. ℣ Et egressus foras venit in hunc locum. ℟. In quo fleuit amare. *Oratio.*

Da nobis quæsumus Domine fidei, spei, & charitatis augmentum, vt exemplo B. Petri Apostoli cui tantū trina de te displicuit abiuratio, amara eius hic ostendit contritio, admissa largissime flere mereamur, & flendo eadem amplius non admitere, Qui viuis, &c.

Per il Tempio doue fu nutrita la Gloriosa Vergine Maria, doue fu presentato il suo Diuin Figliuolo.

Antiph. Postquam impleti sunt dies purgationis Mariæ secundum legem Moysi, tulerunt Iesum in Hierusalem, vt sisterent eum Dño. ℣. Obtulerunt pro eo Dño. ℟. Par turturum, aut duos pullos columbarum. *Oratio.*

Omnipotens sempiternæ Deus clementiam tuam supplices exoramus, vt sicut B. Virgo Maria, in tenera, ac purissima eius ætate, in hoc sacratissimo Templo educata, Maiestati tuæ humiliter deseruiuit, Necnō, & transactis suæ purgationis diebus, filium suum vnigenitum, in eodem loco cū oblationibus præsentauit, sic nos sua intercessione facias purificatis tibi mentibus deseruire, & cum bonorū operum oblationibus præsentari. Per eundem Christum, &c.

Ne' Natatorij Siloe.

Antiph. Expuit Iesus in terram, & fecit lutum ex sputo, & liniuit super oculos cæci nati, & dixit. Vade, & laua ad Natatoria Syloe. ℣. Abijt ergo ille. ℟. Et lauit, & vidit. *Oratio.*

Deus cui nihil impossibile, sed solo verbo restauras vniuersa: qui cæco nato eius oculos tuo iussu in his Syloe natatorijs extergenti, clarū tam spiritus: quā corporis reddidisti visum concede nobis quæsumus, hęc tua sancta recensentibus

bus opera, vt oculi mentis nostræ luto delictorum infecti, aqua misericordiæ tuæ valeant expiari. Qui viuis, & regnas cum Deo Patre in vnitate Spiritus sancti Deus, &c.

Doue Esaia Profeta fù segato per mezo, e sepellito.

Antiph. Isaias in Hierusalem nobili genere natus, sub Manasse Rege sectus in duas partes occubuit. ℣. Ora pro nobis B. Isaia. ℟. Vt digni, &c. *Oratio.*

Deus, qui B. Isaiam Prophetici spiritus sublimasti gratia, mediumq; pro zelo iustitiæ sectum; hic inclyto martyrio laureasti: præsta propitius, vt qui eius admiramur constantiam, sentiamus auxilium. Per Christum Dominum nostrum, &c.

Doue gli Apostoli, stettero nascosti nel tempo della Passione di Christo.

Hymnus.

Tristis erant Apostoli, de nece sui Domini, &c.

Antiph. Omnes vos scandalum patiemini in me in nocte ista quia scriptum est, percutiam pastorem, & dispergentur oues gregis. ℣. Omnes amici mei dereliquerunt me. ℟. Dominus autem assumpsit me. *Oratio.*

Benigne ac semper dulcissime Iesu Christe derelinquentium spes, atque refugium qui Apostolos tuos nimio Iudæorum terrore perterritos, in diuersis locis in tuę passionis agone latitantes, post resurrectionem tuam in vnum congregatos, gloriosa tui optataque præsentia consolari sępius voluisti: sic nos facias tua maxima pietate, & eorũ precibus in omni tribulationis euentus solidatos esse, vt te in nobis resurgente nulla nos aduersitate, à te vnquam separari cõtingat. Qui viuis, &c.

Nel Campo Santo detto Acheldemach.

Antiph. Principes sacerdotum acceptis argenteis dixerũt non licet mittere eos in corbonam, quia pretium sanguinis est. ℣. Concilio autem inito, emerunt ex illis hunc agrum. ℟. In Sepultura peregrinorum. *Oratio.*

Omnipotens clementissime Deus: qui vt mundum primorum parentum lapsu perditum redimere, filium tuum vnige-

nitum, ad nos profugos, non crucifigendum tantum demisisti: verum etiam, vt largior quoque nostra esset redẽptio, & scripturæ de eo loquentes finem habere, vilissimo pretio impretiabilem vendi sustinuisti: quorum equidem denariorum numero, hunc agrum emptum fuisse credimus, nobis propterea præsta redemptis, vt dignos pœnitentiæ fructus colligentes, eiusdem filij tui passionis meritum consequamur. Qui tecum viuit, & regnat, &c.

Hymnus.

Aue maris Stella, &c.

Antiph. O gloriosa Dña assumpta super sydera, quæ nec primã similem, nec habere sequentẽ, sola sine exẽplo placuit Virgo Christo. ℣. Exaltata est Sancta Dei genitrix. ℞. Super choros Angelorũ ad cœlestia regna. *Oratio.*

Famulis tuis quæsumus Dñe cælestis gratiæ munus impartire, vt sicut B. Virginis partus nobis extitit salutis exordium. Ita eius assumptio gloriosa aditum ad gaudium tribuat Angelorum. Per Christum Dñm nostrum. Amen.

Al sepolcro di S. Giosseppe.

Antiph. Sancte Ioseph suffragia nos tueãtur iugiter, & ad regna cælestia nos perducant feliciter. ℣. Ora pro nobis B. Ioseph. ℞. Vt digni efficiamur promissionibus Christi.

Oratio.

Da quæsumus Domine B. Ioseph Sponsi genitricis Dei Mariæ solẽnitatibus gloriari, vt eius semper, & patrocinijs subleuemur, & fidem congrua deuotione sectemur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Al Sepolcro di S. Gioachino.

Similauit te Deus Ioachim viro sapienti, qui ædificauit domum suam supra petram. ℣. Ora pro nobis B. Ioachim. ℞. Vt digni efficiamur promissionibus Christi.

Oratio.

Deus qui nos B. Ioachim Patris genitricis Dei cõmemoratione lætificas: concede propitius, vt cuius memoriam colimus, etiam patrocinia sentiamus. Per Christum, &c.

Al

Al Sepolcro di S. Anna.

Antiph. Hæc eſt radix, & ſtirps Ieſſe, ex qua Virgo ſumpſit eſſe, quæ diuinũ profert florem, & fert fructum contra mortem. ℣. Ora pro nobis B. Anna. ℟. Vt digni efficiamur promiſſionibus Chriſti. *Oratio.*

Deus qui B. Annam Matrem tuæ genitricis fieri voluiſti, præſta quæſumus, vt apud te meritis vtriuſque Matris, & Filiæ regna cæleſtia conſequamur. Qui viuis, & regnas, &c.

Nell'Oratorio doue Christo orò trè volte, nel tempo della sua Passione.

Antiph. Dñs Ieſus Chriſtus mundi Redemptor, facta cũ diſcipulis cæna venit in hunc locum, cæleſti Patri oraturus, & cum prolixius oraſſet, factus eſt in agonia. ℣. Factus eſt autem ſudor eius. ℟. Tamquam guttas ſanguinis decurrentis in terra. *Oratio.*

Domine Ieſu Chriſte dulciſſime: qui antequam patereris Hieroſolymam egreſſus ad hunc orationis tuę locum more ſolito perpetraſti: vt te ſponte paſſurum demonſtrares, vbi factus in agonia præ anguſtia calicis paſſionis tuę bibendi guttas ſangineas inſudaſti: tuę aſſumptæ carnis veritatẽ pro orando hinc tuã imploramus clementiam, vt nobis ſpiritũ in oratione corroborans agoniæ tuæ nos ſociare digneris, quo nullis tentationibus territi: cuncta aduerſantia te adiuuante vincamus. Qui cum Patre, & Spiritu ſancto, &c.

Doue S. Tomasso hebbe la Cintura della V. Maria.

Antiph. Sancta Maria ſuccurre miſeris, iuua puſillanimes, refoue flebiles. Ora pro populo, interueni pro clero, intercede pro deuoto femineo ſexu. Sẽtiant oẽs tuũ iuuamen quicũque celebrant tuam ſanctã cõmemorationem. ℣. Ora pro nobis ſancta Dei genitrix. ℟. Vt digni efficiamur promiſſionibus Chriſti. *Oratio.*

Famulorum tuorum quæſumus Domine delictis ignoſce, vt qui tibi placre de actibus noſtris non valemus genitricis filij tui Domini noſtri Ieſu Chriſti interceſſione ſaluemur. Per eundem Chriſtum Dominum noſtrum. Amen.

Doue

Doue si riposaua la Vergine Maria quando andaua visitando quei santi luoghi del Monte Oliueto.

Anti. Quæ est ista: quę ascendit, sicut aurora consurgēs, pulchra vt Luna, electa vt Sol alleluia. ℣. Dignare me. ℞. Da mihi, &c. *Oratio.*

Respice quæsumus Domine oculo tuæ pietatis ad indignas preces seruorum tuorum, & meritis gloriosissimæ Matris tuæ, quæ dum vita viuens, hunc sacratissimum montem diuinis, ac copiosis refertum mysterijs deuotissime visitaret sæpius hic sedendo, tuæq; passionis acerbitatem lachrymabiliter meditando quiescebat; fac nos in hac lacrymarum valle sedentes in vmbra mortis ad gloriosum olimpum fœliciter transmigrare. Qui viuis, &c.

Nell'horto, e luogo doue Christo pose i trè Apostoli.

Vigilate hic, & orate. *Antiph.* Assumpto autē Iesus Petro, & duobus filijs Zebedei, cępit contristari, & męstus esse Tunc ait illis. Tristis est anima mea vsque ad mortem, sustinete hic, & vigilate mecū. ℣. Et reuersus ad discipulos suos ait Petro. ℞. Non potuisti vna hora vigilare mecum.

Oratio.

Dulcissime Domine Iesu Christe: qui quantum humana possit fragilitas prænoscis, discipulos tuos prædilectos: quos ex nimia cordis tristitia, & vrgens corporis necessitas, validum hic soporem immerserat benignissime excitasti, atque vt orationi vocarent exhortatus fuisti, omnem negligentiæ nostræ, somnolentiæq: torporem à nobis procul repelle: vt salutiferum totius vitæ tuæ decursum vigilantius, ac deuotius contemplari mereamur. Qui viuis, &c.

Doue Christo fù preso.

Antiphona. Dederat autem eis traditor signum dicens. Quemcumque osculatus fuero ipse est, tenete eum, & ducite cautè. ℣. Dixit Iesus tradenti se. ℞. Iuda osculo filium hominis tradis? *Oratio.*

Domine Iesu Christe humani generis benignè Redemptor: qui ob maximum erga nos amorem tuum, à discipulo

in

in hoc horto sancto, primum tradi, deinde ab immanissima Iudęorum manu capi, ligari; atque ignominiosè tamquam latro ad Pontificis præsentiam plectendus perduci sustinuisti; postremò verò turpissimam, crudelissimamq; mortem appetere; vt nos de inimicis rugientis captiuitate absoluens vltro voluisti: concede nobis quæsumus; vt cuncta huiusce-modi aduersa æquo, atque constanti animo tolerare, & tolerando pro tui nominis gloria: eiusdem congaudere queamus. Qui viuis, &c.

Nel luogo doue sono i vestigij de i santissimi Piedi, e Mani sotto il ponte del Torrente Cedron.

Respice quæsumus Domine super hanc familiam tuam, pro qua Dominus noster Iesus Christus non dubitauit manibus nocentium tradi, & crucis subire tormentum.

Doue stette nascosto S. Giacomo Minore.

Antiph. Tunc relicto Iesu omnes discipuli fugerunt. ℣. Iacobus venit ad hunc locum. ℟. Non se comesturũ vouerat, nisi prius videret Christum resuscitatum. *Oratio.*

*D*omine Iesu Christe consolator omnium, & Redemptor, qui B. Apostolo tuo Iacobo Iudęorum metu in hoc latibulo tempore tuæ passionis secretissimè latitanti, tua resuscitatus potentia, eumq; comedere benignè iussisti, esto nobis precibus ipsius Apostoli propitius, & pręsta, vt inter has barbaras nationes, omisso omnis pusillanimitatis timor, fidem tuam constanter cõfiteri, & pręsdicare valeamus. Qui vius, &c.

Alla Fonte della Vergine Maria.

Antiph. Aue Regina cælorum, Aue Domina Angelorum salue radix sancta, ex qua mundo lux est orta, gaude gloriosa super omnes speciosa, vale valde decora, & pro nobis Christũ semper exora. ℣. Ora pro nobis sãcta Dei genitrix. ℟. Vt digni efficiamur promissionibus Christi. *Oratio.*

*D*eus qui virginalem aulam B. Mariæ Virginis in qua habitare eligere dignatus es: da quæsumus, vt sua nos defensione munitos iucundos facias suæ interesse commemorationi. Qui viuis, & regnas, &c.

Alla Porta Aurea.

Antiphona. Rex tuus venit Hierusalem, sedens super asinam, & pullum, filium subiugalis. ℣. Aperite mihi portam iustitiæ. ℟. Et ingressus in ea confitebor Dño. *Oratio.*

Clementissime Dñe Iesu Christe, qui die palmarum fidelissima populorum in te credentium stipatus caterua per hãc sacratissimam portam super pullum Asinæ, vt nobis præberes humilitatis exemplum Hierosolymam ingredi voluisti præsta quæsumus, vt tuæ nos humilitatis imitantes vestigia per illam cælorum ianuam, quæ tu es, Hierusalem supernam ingredi mereamur. Qui viuis, &c.

Doue Santo Stefano fù lapidato.

Antiph. Lapidauerunt hic Stephanum Iudæi inuocantẽ, & dicentem. Domine Iesu accipe spiritum meum, & ne statuas illis hoc peccatum, quia nesciunt quid faciunt, & cum hoc dixisset obdormiuit in Domino. ℣. Stephanus vidit cælos apertos. ℟. Vidit, & introiuit, beatus homo, cui cæli patebunt. *Oratio.*

Omnipotens sempiterne Deus, qui primitias Martyrum in Beati Leuitæ Stephani sanguine dedicasti, tribue quæsumus, vt pro nobis intercessor existat, qui pro suis etiam persecutoribus exorauit Dominum Iesum Christum filium tuum. Qui tecum viuit, &c.

Alla probatica Piscina.

Antiph. Erat autem quidam homo ibi triginta, & octo annos habẽs in infirmitate sua, hunc cum vidisset Iesus iacentem, & cognouisset, quia multum tempus haberet, dicit ei, vis sanus fieri? Respondit ei languidus, Domine hominem non habeo, vt cum fuerat turbata aqua mittat me in piscinam. ℣. Dicit ei Iesus, Surge tolle grabatum tuum, & ambula. ℟. Et statim sanus factus est homo ille, & sustulit grabatum suum, & ambulauit. *Oratio.*

Infirmitates nostras respice, Domine Iesu Christe, & gratiæ tuæ pietatis, animarum sana languores, qui triginta, & octo annos ęgrotantem virum apud hanc probaticam piscinam

nam, aquæ motum expectantem respexisti, eumq; tua inuisibili pietate motus solo verbo curasti, Qui viuis, &c.

Nella Chiesa di S. Anna.

Antiph. Gloriosæ Virginis Mariæ, & Annæ Matris eius Conceptionis, & Natiuitatis Ecclesiam deuotissime visitemus, quæ & genitricis dignitatem obtinuit, & Virginalem pudicitiam non amisit. ℣. Ora pro nobis sancta Dei genitrix. ℟. Vt digni efficiamur promissionibus Christi.

Oratio.

Famulorum tuorũ quæsumus Domine delictis ignosce, vt qui tibi placere de actibus nostris non valemus B. Annæ, & genitricis filij tui Domini nostri intercessionibus saluemur. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

Nella Casa di Pilato, doue il Redentore fù flagellato, e Coronato di spine, e sententiato alla morte, all'Arco, & altri luoghi, doue non si può entrare; passando si dice Pater noster, & Aue Maria.

Al Monte Olueto. Doue Christo pianse sopra la Città.

Antiph. Cum appropinquaret Iesus Hierusalẽ, videns Ciuitatem fleuit super illam. ℣. Non relinquent in te lapidem super lapidem. ℟. Eo quod non noueris tempus visitationis tuæ

Oratio.

Inclina Domine aurem tuam precibus supplicantium, vt qui super hãc sanctã Ciuitatem, Iudæorum magis infidelitatem, quam vrbis ruinam, te magna motum pietate hic fleuisse credimus, ab omni nos infidelitatis vulnere liberati, lachrymarũ tuarum, participes esse possimus. Qui viuis, &c.

Doue gl'Apostoli composero il Credo.

Credo in Deum Patrem omnipotentem, &c.

Doue Christo insegnaua à suoi discepoli orare.

Pater noster qui es in cælis, &c.

Doue Christo predisse a suoi discepoli il final giuditio.

Antiph. Sedente Iesu super hunc montem Olueti, accesse-

ferunt ad eum discipuli eius secreto dicentes, Domine quã do hæc erunt, & quod signum aduentus tui, & cõsummationis sæculi. ℣. Consurget enim gens in gentem, & regnũ in regnum. ℟. Et erunt pestilentiæ, & fames, & terræmotus per loca. *Oratio.*

Presta nobis Domine Iesu Christe pater futuri sæculi, vt tuis sacris actionibus eruditi, iudicio illo tremendo: de quo Apostolis tuis hoc in loco petentibus locutus fuisti: meritis tuæ passionis sanctissimæ, læti interesse mereamur. Qui viuis, & regnas, &c.

Doue fece penitentia S. Pelagia.

Antiph. Pelagia, quadam nocte pænitentia ducta, de domo sua effugiens in montem Olıueti se contulit, vbi habitum heremitæ accipiens in hac parua cellula se inclusit, & Deo in multa abstinentia deseruiuit. ℣. Ora pro nobis. ℟. Vt digni efficiamur, &c. *Oratio.*

Exaudi nos Deus salutaris noster, vt sicut de Beata Pelagia conuersione gaudemus, ita eius admirabilis pænitentiæ animemur exemplo. Per Dominum nostrum, &c.

Doue Christo ascese al Cielo. *Hymnus.*

Iesu nostra redemptio, &c. *vt in die Ascensionis.*

Antiph. O Rex gloriæ Domine virtutum: qui triumphator hic super omnes cęlos ascendisti: ne derelinquas nos orphanos, sed mitte promissum patris, in nos spiritum veritatis, alleluia. ℣. Ascendit Deus in iubilatione, alleluia. ℟. Et Dominus. *Oratio.*

Concede quæsumus omnipotens Deus; vt qui de hoc loco vnigenitum tuum redemptorem nostrum ad cęlos ascendisse credimus, ipsi quoque mente in cælestibus habitemus. Per eundem Christum, &c.

Doue l'Angelo donò la Palma alla B.V. Maria.

Antiph. Palmam: quam Angelus B. Virgini de cælo portauit, nimia claritate splẽdebat: quæ quidem virgæ viriditati consimilis erat, sed folia illius, vt stella matutina fulgebant. ℣. Accipe ramum Palmæ Virgo gloriosa. ℟. Quem de Paradiso

diso ad te attuli. *Oratio.*

Deus pudicitiæ, ac puritatis amator: qui palmam præfulgidam, ac virentem solis, in suæ testimonium virginitatis egregiæ, manu Angelica de cælo misisti: cuique felicem eius transitum nuntiare fecisti: ac demum ne teterrimum dæmonis conspectum, res humanas relinquendo videret eam benignissimę exaudisti: cõcede, vt eius apud te intercessio gloriosa nos semper ab omnibus tueatur inimicorum insidijs. Per Christum, &c.

Al luogo di Bethsage.

Antiph. Cum appropinquasset Iesus Hierosolymis, & venisset hic in Bethphage ad montem Oliueti, tunc misit hinc duos discipulos suos dicens eis, Ite in castellũ, quod contra vos est, & statim inuenietis Asinam alligatam, & pullum cũ ea, soluite, & adducite mihi. ℣. Si quis vobis aliquid dixerit dicite. ℟. Quia his Dominus opus habet. *Oratio.*

Omnipotens æternæ Deus: qui Dominum nostrum Iesũ Christum die azymorum, super pullum Asinæ hinc Hierosolymã descẽdere fecisti: & turbas Iudæorum vestimenta, ac arborum ramos, ante eum sternere, Osannaque decãtare in laudem ipsius docuisti: fac nos quæsumus famulos tuos, & eiusdem filij tui sectari humilitatis exemplum, & illorum cõsequi meritum. Per eundem Christum, &c.

Nella Casa di S. Marta.

Intrauit Iesus in hoc Castellum, & mulier quædam, Martha nomine, excepit illum in do[mu]m suam. ℣. Martha Martha sollicita es. ℟. Et turbaris e[rga] plurima. *Oratio.*

Dulcissimè Domine Iesu Christe; qui pro tua summa pietate, in hac famulæ tuæ Marthæ domo, sæpius hospitari dignatus es; da quæsumus ita nos meritis ipsius hospitæ tuæ, conscientiæ nostræ habitaculum sanctis tibi præparare virtutibus, vt cum extrema dies aduenerit, in cælesti regno tę peremniter hospitari mereamur. Qui viuis, &c.

Appresso la pietra doue Christo sedeua.

Antiph. Nondum venerat Iesus in hoc castellum, sed erat

adhuc in loco isto, vbi occurrit ei Martha. ℣. Dixit Martha sorori suæ. ℟. Magister adest, & vocat te.

Oratio.

Consolator optime Iesu Christe benigne qui ad gaudiũ Mariæ, & Marthæ sororum de interitu fratris à pœna dolentium Bethaniam ascendisti, & ex longo fatigatus itinere hic humiliter consedisti: patris tui gloriam: in defuncti Lazari suscitatione mundo gloriosissime ostensurus: præsta propitius, ita nos per amplam præsentis vitæ viam fideliter incedere, vt soluti carnis ergastulo in cælestibus tabernaculis, tecum mereamur æternaliter conquiescere. Qui viuis, &c.

Nella Casa di S. Maria Maddalena.

Hymnus,

Nardi Maria pistici, sumpsit libram mox optimi: vnxit beatos Domini, pedes rigando lachrymis. Honor decus, imperium, sit Trinitatis vnice: Patri Nato paraclyto, per infinita sæcula. Amen. ℣. Optimam partem elegit sibi Maria. ℟. Quæ non auferetur ab ea in æternum.

Oratio.

B. Mariæ Magalenæ, quæsumus Domine suffragijs adiuuemur: precibus exoratus: quatriduanum fratrem Lazarum viuum ab inferis resuscitasti. Qui viuis, &c.

Al sepolcro di Lazaro.

Antiph. Iesus ergo rursum fremens in semetipso venit ad hoc monumentum, & ait tollite lapidem. ℣. hoc cum dixisset voce magna clamauit. ℟. Lazare veni foras.

Oratio.

Omnipotens clementissime Deus, qui mundum innumerabilibus renouas beneficijs, concede quæsumus, vt sicuti Lazarum in hoc mausoleo quatriduanum, fetidumque iacentem, ac magna mole lapidis obrutum: qui peccatorem in peccatis mortuum, tua solita pietate suscitatum esse designat, ad hanc mortalem lucem, per vnigeniti filij tui vocem, potenter redire iussisti, sic nos iubeas vitiorum om-

nium resuscitatos pondere, per eum sacratissimæ passionis mysterium ad æternam lucem feliciter peruenire. Qui viuis, &c.

Nella casa di Simone Leproso.

Antiph. Cum autem esset Iesus in Bethania in domo Simonis Leprosi, accessit ad eum mulier habens alabastrum vnguenti pretiosi, & effudit super caput ipsius recumbentis. Videntes autem Discipuli indignati sunt dicentes, Vt quid perditio hæc? ℣. Quid molesti estis huic mulieri. ℟. Bonum enim opus operata est in me.

Oratio.

Fac nos quæsumus *Domine*, exemplo Beatæ Mariæ Magdalenæ, quam in hoc loco super caput, & pedes dulcissimi filij tui recumbentis alabastri vnguenti pretiosi credimus effudisse, eiusdem Domini nostti Iesu Christi mortalitatem posteris designantem, omnes actus nostros rectæ intentionis vnguento condire: vt istud venerandum recensentes spectaculum, certe redemptionis nostræ mysteria, fideli mente pertractare mereamur. Per eundem, &c.

Come sono ritornati li RR. Padri dell'Ordine di San Francesco de' Minori Osseruanti ad habitare in Nazaret. Cap. XXX.

ALcuni anni sono il Rè di Sidone, hoggi chiamata Saida,ò Saitta,nel cui Regno è la Città di Nazareth. Se ne venne in Christianità nella felice Città di Palermo,con sua moglie,e figli,per hauersi ribellato dal Grā Turco,hauē do lasciato in quel suo Regno vn figlio in suo luogo,il quale guerreggiaua, e difendeua quel Regno contra il Gran Turco, & essendo stato alcuni anni nella sudetta Città di Palermo, occorse che si rappacificò col Gran Turco, e se ne ritornò nel suo Regno; e perche restò molto edificato delli Christiani, al ritorno che fece, a prieghi del Reuerendo Padre Frà Tomaso da Nouara dell'Ordine de' Minori Osseruanti Guardiano del Sacrosanto Monte Sion, si compiacque lasciar di nuouo habitare li RR. Padri nella sudetta Città di Nazareth. Onde al presente per gratia del Signore, e della sua Santissima Madre, quel santo, e venerando luogo doue picque a sua Diuina Maestà prender carne humana, è seruito, e venerato d'alcuni Padri Sacerdoti con grandissima allegrezza di noi altri Christiani, e con molto contento del Rè, benche sia infedele. Et ciò fù l'Anno 1620. a 29. di Decembre.

PROCESSIO AD ALTARE SANCTISSIMAE Dei Genitricis Annunciatæ.

Litaniæ S. Domus Nazareth, quæ hodie Lauretana dicitur a car. 414.

Antiphona Beatæ Mariæ Virginis alternatim cantanda.

Cantores.	*Chorus.*
Missus est Angelus Gabriel	A Deo missus est Angelus

A Deo

A Deo In ciuitatem Galileæ. Gabriel,
Ad Virginē desposata viro Cui nomen Nazareth.
De domo *D*auid. Cui nomen erat Ioseph.
Et nomē virginis Maria. De domo Dauid
Et nomē virginis Maria.
Alleluia, Alleluia, Alleluia.

℣. Ecce ancilla *D*omini. ℟. Fiat mihi secundum verbum tuum. Oremus.

DEus qui de Beatæ Mariæ Virginis vtero, Verbum tuum *A*ngelo hic nunciante, carnem suscipere voluisti, præsta supplicibus tuis vt qui verè eam genitricem Dei credimus eius apud te intercessionibus adiuuemur.

Pro Summo Pontifice. *a car.* 415.
Pro Imperatore. *a car.* 415.
Pro Regibus nostris. *a car.* 415.
Pro vnione Christianorum Principum. *a car.* 416.
Pro recuperatione Terræ Sanctæ. *a car.* 416.
Pro Familia Terræ Sanctæ. *a car.* 416.
Pro Nauigantibus. *a car.* 416.
Pro Peregrinis. *a car.* 416.
Communis Oratio. *a car.* 417.

Ad Altare Archangeli Gabrielis. *Antiphona.*

ET ingressus *A*ngelus ad eam, dixit *A*ue gratia plena Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus.

℣. *A*ngelus Domini nunciauit Mariæ.
℟. Et concepit de Spiritu sancto. Oremus.

DEus qui per *A*rchangelum tuum Gabrielem, Saluatorem mundi, Sacratissimæ Virgini concipiendum nunciasti, da vt eundem, & mente pura concipiamus, & feruido imitemur affectu. Qui tecum viuit, & regnat: in sæcula sæculorum. *A*men.

Ad Altare Sancti Ioseph. Virginis Sponsi. *Antiphona.*

CVm esset desponsata mater Iesu Maria Ioseph, antequam conuenirent, inuenta est in vtero habens de Spiritu sancto. ℣. Ioseph fili Dauid noli timere accipere

Ma-

Mariam coniugem tuam. ℟. Quod enim in ea natum est: de Spiritu sancto est.

Oremus.

SAnctissimæ genitricis tuæ Sponsi, quæsumus Domine meritis adiuuemur, vt quod possibilitas nostra non obtinet, eius nobis intercessione donetur. Qui viuis, & regnas cum Deo Patre in sæcula, sæculorum. Amen.

Diuinum auxilium maneat semper nobiscum. Amen.

Finis omninm Orationum.

SOM-

A	M	D

SOMMARIO DI TVTTA LA Pellegrinatione di N.S. Giesu Christo, secondo quello che ne scrissero gli Euangelisti. Cap. XXXI.

1 HAuendo dunque il misericordioso Dio determinato di dar rimedio all'infelice caduta della natura humana, mercè il peccato del nostro primo parente, venuto il tempo prefisso, l'vnigenito figliuol di Dio per opra dello Spirito santo fù concetto nell'vtero Sacro santo della Beatissima Vergine nella Città di Nazareth, a 25. di Marzo, il qual mese da gli Hebrei è detto Nisan, e questo fu sei mesi dopo la Concettione di S.Gio: Battista, e secondo il Martirologio Romano fù nell'anno cinquemila cento nouanta noue della creatione del mondo: S'auuertisca però prima d'ogni altra cosa che nella misura de passi, e delle miglia io hò seguito il commun parere de' Cosmografi, e particolarmente di Giouanni Homer nella sua Cosmografia, i quali dicono che ogni miglio costa di mille passi, & ogni passo di due piedi, e mezzo, ogni piede di quattro palmi, ogni palmo di quattro dita, & ogni dito di quattro grani. Questa linea e la quarta parte del piede del quale si formano i passi, e de i passi le miglia.

Ioan. 1.

---

2 Essendo dunque la B. V. piena del figliuol di Dio, si parte da Nazareth in compagnia del suo sposo Giosephe, e se ne và nella Città di Giuda a visitar S. Elisabetta grauida di sei mesi di S. Gio. Battista, & quiui giunta, alla voce

Luc. 1.

A	M	D

della sua saluatione si riempiono di Spirito santo la Madre, & il figliuolo. Oue la Signora compose quel Cantico tanto famoso, e celebre in tutta la Chiesa. *Magnificat anima mea Dominum.* Et questo viaggio fù di miglia 95. Et hauendo quiui ella dimorato tre mesi insinche nacque il precursor di Christo Gio: Battista che fù à 24. di Giugno, sene ritorna poi in Nazereth, e fa l'istesse miglia 95.

3 S'accorge Gioseppe sposo della Vergine della grauidanza di lei, e pensando egli se douesse occultamente lasciarla, ecco che in sonno dall'Angelo gli vien detto che non tema punto perche in grembo di lei era stato conceputo il figliuol d'Iddio per opra dello Spirito santo. *Matt.1.*

4 Si promulga nella piazza l'editto di Cesare Augusto, il qual comandaua ad ogni vno che si facesse scriuere nella sua Città, onde venisse a manifestarsi al mondo la genelogia di Christo N. S. la qual secondo la carne trasse nobilissimo principio dal Patriarca Abraham, e Dauid. *Luc.2.*

5 Si parte da Nazareth la B. V. già vicina al tempo del parto, se ne và col suo sposo Gioseppe in Betleeme detta Città di Dauid, e patria sua, per obedire all'editto dell'Imperator Romano, & iui arriuati, non trouando eglino albergo dentro della Città, sono costretti d'albergar' in vn luogo pouero, e disagioso, che seruiua ordinariamente per stalla, e ridutto di bestie. & iui compiti i giorni del parto virginale, la Regina del Cielo partorisce il figliuol di Dio a 25. di Decẽbre da gli Hebrei detto Thabeth, con gran festa, e musica Celeste; *Luc.2.*

oue

A | M | D oue i paſtori, che ſtauano in quei contorni, auuiſati dall'Angelo, con gran giubilo corrono à riconoſcerlo, & adorarlo. Il che auuenne nell'anno cinque mila e ducento à otto delle calende di Gennaio, che è com'hò detto a 25. di Decembre dalla fundatione di Roma l'anno 751. e nell'anno 42. dell'Imperio di Ceſare Augusto; e dal regno di Herode Aſcalonita l'anno 30. eſſendo Conſoli in Roma Lentulo, Getulio, e M. Maſſalino. E dall'anno del dilluuio due mila nouecẽto cinquãta ſette, il quale ſi compiua à 17. d'Aprile. E dalla natiuità d'Abramo l'anno due mila, e quindeci. Da Mosè, e dalla vſcita del popolo d'Iſraele dell'Egitto l'Anno mille Cento e diece; e dall'vntione di Dauid fatto Rè d'Iſraelle 1032. nell'Olimpiade centeſima, e nonageſima terza finita, e nella ſettimana ſeſſageſima terza conforme alla Profetia di Daniele, che fù d'anni 440. poco più, ò meno; nella ſeſta età del mondo; eſſendo ſerrate le porte del tempio di Giano, in ſegno della pace vniuerſale, ch'era per tutto il mondo, e queſto giorno è il primo che ſi principia à numerare de gli anni di Chriſto N. S. Da Nazareth ſino à Betleem ſi contano miglia *96*. 1

6 Paſſati otto giorni che fù il primo di Gennaio meſe da gli Hebrei detto Sabath, il fãciullo è circonciſo da S. Gioſeppe, hauendo otto giorni della ſua età, e ſi comincia il primo dell'Anno, e cinque giorni dopò è adorato da'Magi, à giorni 13. della ſua età, & è da quelli riconoſciuto per figliuol di Dio con miſterioſi preſenti. 8 13

Luc. 2. Gen. 17. Matt. 2. Luc. 12.

7 Dopò 40. giorni a due di Febraio meſe

Matt. 2. *Luc. 2.*

da gli Hebrei detto Adar, essendo d'vn mese e giorni otto, è portato da Betleem in Gierusaléme, e presentato al tempio dal vecchio Simeone, & da Anna Profetessa, i quali profetarno di lui cose marauigliose. Et in questo viaggio si contano miglia *6*.

Luc. 2. *Matt. 2.*

8 Finite le ceremonie della legge à 4. dì dell'istesso mese, si partono la B. V. e S. Gioseppe col bãbino Giesù, e sene ritornano in Betleem facendo l'istesse miglia *6*. e di detta Città poi si mettono in viaggio per la volta di Nazareth in Galilea, essendo il fanciullo d'vn mese e giorni diece Et si contano miglia *96*.

Matt. 2. *Luc. 2.*

9 Indi a pochi giorni è portato in Egitto da Gioseppe insieme con la B. V. per iscampare dalle mani di Herode, facendo vn viaggio si lungo, e disagioso, allogia in vna casa vicina all'horto del Balsamo, & vi dimora sei anni. da Nazaret in detta casa si contano miglia 400.

Luc. 2.

10 Sei anni dopò vn'altra volta appare l'Angelo à Gioseppe, e gli comanda che se ne ritorni dall'Egitto in Nazareth, perche era morto Herode, & era sucesso nel Regno Archelao, & essendo già arriuati in Nazareth, habita in quella Città molti anni, hauendo fatto l'istesse miglia. 400.

Luc. 2.

11 Ogni Anno il Signore andaua in Gierusalemme colla B. V. e S. Gioseppe per adorare il suo Celeste Padre nel tempio, e la prima volta, che vi andò, fù nell'Anno della Creatione del mondo cinque mila, e ducento, e dodeci, à diece d'Aprile, che in Hebreo è chiamato Iar, essendo venuta la Pasqua nella quintadecima Luna di Marzo, chiamato Nisan, hauendo il Signore Anni dodici, mesi tre, e giorni sedi-

A	M	D
	1	8
	1	10
6		
12	3	16

A	M	D
29		

sedici. caminando sempre a piedi questa strada sopradetta di miglia 90.

12 Hauendo fatto l'adoratione, & altre ceremonie nel Tempio si mettono in viaggio Gioseppe, e la B. V. non gia vniti insieme, ma Gioseppe con gli huomini e la B. V. con le donne credendo Gioseppe che il Signore fossi con sua Madre, & lei credendo che fossi con Gioseppe. Ma giunti che furono la sera ad vn luogo chiamato Bir, doue è vna Città, essendo andato Gioseppe dalla B. V. e non trouando il fanciullo, il giorno seguente sene ritornarono amendue in Gierusalemme, dopo tre giorni lo ritrouarono nel Tempio in mezzo di Dottori, e di nuouo si posero in viaggio, e se ne ritornarono in Nazareth, facendo l'istesse miglia 90.

Luc. 2.

13 Dell'altri viaggi che fece Christo N. S. fino che giunse all'età di anni 30. non sene hà particolar notitia, se bene si crede che ogni Anno almeno facesse al tempo della Pasqua il viaggio d'andar'in Gierusalemme a visitar il Tempio, e ritornarsene a casa che veniua ad essere l'andata, e tornata di miglia 180. per ciascuna volta che in anni 18. fanno miglia 3240.

14 Nell'anno della creatione del mondo cinque mila ducento, & venti noue, nell'Anno quinto decimo dell'Imperio di Tiberio Cesare, a ventinoue anni della età di Christo essendo stato Pilato 4. anni Procuratore della Giudea, dice Gioseppe, & Eusebio che Tiberio Cesare conferì a lui la dignità di Presidente della Giudea nell'Anno vndecimo del suo Imperio, hauëdolo fatto venir in Gierusalemme dall'Isola di Ponto doue esso Pilato era Gouernatore. In questo tempo S. Gio: Baptista per riuelatione, e

com-

comandamento di Dio se ne venne in Giudea vicino al fiume Giordano, presso a Bethabara, che è posta dall'altra parte del Giordano a rimpetto di Gierico, piegando vn poco al Settentrione, in quel luogo come dicono alcuni, doue il popolo, che era guidato da Giosuè, passò il fiume Giordano. in que' contorni predicaua S. Gioãnni la penitẽza, e battezzaua tutti quelli che veniuano a lui nel fiume Giordano, concorrendoui ogni sorte d'huomini da tutta la Giudea.

Matt. 3. Marc. 1. Luc. 3. Ioan. 1.

15 Giunto il Signore all' età di 30. anni, e giorni 13. a 6. del mese di Gennaio da gli Hebrei chiamato Sabath, se ne và al Giordano, & iui è battezzato da Giouan Battista, e facendo lui oratione, s'apre il Cielo, & scende lo Spirito Santo in forma di Colomba, e dal Padre è manifestato per suo figliuolo, e questo viaggio e di miglia 92.

Matt. 3. Marc. 1. Luc. 3.

16 Nel medesimo giorno lo Spirito santo lo conduce nel deserto in vn monte chiamato Quarantana, fin doue son cinque miglia. iui digiuna 40. giorni, & 40. notti senza prender cibo veruno principiando à digiunare à 7. di Gennaio fin a 15. di Febraio, essendo egli di età di 30. anni, vn mese, e 20. giorni, è tentato dal Demonio, prima che egli facesse di pietre pane, secondo essendo portato in Gierusalemme sopra il pinnacolo del Tempio, essendoui 25. miglia di distanza, terzo sopra vn monte altissimo per spatio di 20. miglia. finalmente resta superato il Demonio, & il Signore è seruito, & adorato da gli Angeli. Alcuni vogliono che tutte tre queste tentationi furono fatte in vn dì solo, & non in molti, ma questo monte vien chiama-

Matt. 4. Marc. 1. Luc. 4.

Monte del Diauolo.

A	M	D
30		13
30		13
30	1	20

to

A	M	D

to al presente monte del Diauolo.

17 Ritorna il Signore dal deserto in Betabara e fa miglia 15. e da Giouan Battista è mostrato al popolo col dito, dicendo lui ecco l'Agnello di Dio per ilche all'hora fù incominciato a seguire prima d'Andrea; e poi da Pietro suo fratello: co' quali il Signore andando in Galilea chiama Filippo, e vien conosciuto da Natanael, nel qual Tempo il Signor finisce l'Anno trentesimo primo dell'età sua, a Otto dì delle Calende di Gennaio, che vien ad essere il vigesimo quinto di Decembre, e questo viaggio fù di miglia 94.

Ioan. 1.

31 | | 13

18 *D*opo tre giorni à sei del mese di Gennaio (e questo si proua col testimonio della Santa Chiesa) và alle nozze di Cana di Galilea, conuerte l'acqua in vino, e fà il primo miracolo, vn anno dopò che si era battezzato, & dell'Adoratione de' Magi, che fù in vn istesso giorno, per insin al battesimo corsero trent'anni, e del battesimo per insin alle nozze fù vn anno, e per questo si celebrano tutti li tre misterij in vn' istesso giorno, & questo viaggio fù di miglia 12.

Ioan. 2.

31 | | 13

19 Scende nella Città di Cafarnaum con sua Madre, e discepoli, & iui di mora alcuni giorni e fa miglia 12.

Ioan. 2.

31 | | 14

20. Venuto il tempo di celebrare la Pasqua che in quell'anno fù a 17. d'Aprile, dagli Hebrei detto Iar, si parte da Cafarnaum, và in Gierusalẽme, e nell'entrar del Tempio scaccia coloro, che comprauano, e vendeuano, buttando per terra le loro tauole. Et all'hora fù ch'egli disse à i Sacerdoti, distruggete questo Tempio, & io in tre giorni lo riedificherò, e molti credet-

Ioan. 2.

31 | 3 | 23

tero

A	M	D
31	3	24
31	4	1
31	4	3
31	4	5

tero in lui. La notte ſeguente venne a lui Nico demo. il quale fù ammaeſtrato nella dottrina della ſpiritual, e miſtica regeneratione, & adduce la figura del Serpēte ch'eſſaltò Mosè, affermando, che l'amore, col qual Iddio hauea amato il mondo, era tanto ardente, e focoſo che per riſcattarlo, ci diede il ſuo proprio figliuolo, e queſto viaggio fù di miglia 112.

21 Si parte da Gieruſalemme il primo dì, che fù finità la feſta che fù à i venticinque d'Aprile, ſi trattiene per la *Giudea*, arriua ad En non, doue ſono molte acque preſſo il fiume Giordano doue batttezaua S. *Giouanni*, & iui il Signore battezza tutti coloro, che veniuano da lui per tal effetto. Onde nacque vna Conteſa, ò emulatione frà i diſcepoli di S. *Giouanni* Battiſta a i quali egli predicaua di Chriſto rendendo chiara teſtimonianza, come egli era vero figliuolo di Dio. Dopò queſto intende che Giouan Battiſta era ſtato preſo da Herode, e poſto in carceré. Si parte dalla *Giudea*, e ſene và in Galilea caminando 40. Miglia, & arriua in Sicar di Samaria quattro meſi primo del tempo di mietere, & eſſendo arriuato al pozzo di *Giacob*, che è in quel predio, che diede il detto Patriarca *Giacob* al ſuo figliuolo *Gioſeppe*, hauendolo con molti ſudori, e ſtenti da gli Amorrei, & iui conuerte la Samaritana a 27. d'Aprile, alle cui preghiere entra nella Città, e ui dimora due giorni, & ſi contano miglia 40.

Ioan. 3. *Matt.* 4. *Marc.* 1. *Ioan.* 4.

22 Si parte da Sicar à i 29. di Aprile, e và in *Galilea*, ſene venne in due giornate à Nazareth, che fù l'vltimo d'Aprile. Il di ſeguente che fù il primo Sabbato di Maggio, entrò nella Sinagoga come era ſuo coſtume; e leuandoſi in pie-

A	M	D
31	4	5
31	4	6
31	4	6

piedi li posero il libro della Scrittura Sacra, & egli cominciò a leggere al popolo quel luogo del Profeta,nel capo 61. Lo Spirito del Signore sopra di me, perche mi ha vnto &c. La qual profetia disse egli ch'era stata adimpita alla presentia loro; e li mostrò come per causa de loro demeriti lui non faceua miracoli in quella sua patria, e sen' andaua a Cafarnaum, & altri luoghi. Per le quai parole sdegnatosi contra di lui lo scacciarono dalla Sinagoga.e lo cōdussero sopra la cima del monte per precipitarlo a basso: ma egli per opera della sua onnipotenza passa per mezo di loro senza che li potessero nuocere in modo alcuno, & il viaggio fù di miglia. 50.

Ioan. 4.

23 Se ne passò dopò questo a Cana oue haueа conuertito l'acqua in vino,& iui seli rappresentò quel Regolo, ò Prencipe,il figlio del quale era infermo in Cafarnaum à morte, e con molta instanza lo priegò, che volesse andar fino là a rendere la sanità al suo figliuolo , il Signor lo riprese della sua poca fede,e poi li disse che il figlio suo era sano come seguì , e questo fù a 3. di Maggio, e si contano miglia 15.

Marc. 8.
Luc. 7.

24 Fatto questo miracolo di lì a due giorni che furono à cinque di Maggio dagli Ebrei detto Siuan essendo egli seguitato da grandissima moltitudine di genti di Galilea, se ne và vicino ad vn monte, oue promulga la legge Euangelica, incominciando dalle Beatitudini di questa vita, e li dà compimento con quella bellissima comparatione , che tutti quelli che odono la sua legge, e la sua dottrina, e non l'osseruano sono rassomigliati all'huomo pazzo ch'edifico la casa sua sopra dell'arena , e fa miglia 6.

Matt. 5.
Luc. 6.

A	M	D
31	4	11

25 Il dì ſeguente che fù à ſei di Maggio ſe ne viene nel ſtagno, o mare di Genezareth; vna gran moltitudine di genti viene a ſentir i ſuoi ragionamenti, oue monta sù la naue di Pietro per fuggir la calca di quelli, e di là predica, e dopò finito il ragionamento fa buttar la rete in mare, e fa quel miracolo di vna gran preſa di molti peſci, il che vedendo diſpongono i ſuoi diſcepoli di ſeguirlo per ſempre. e dopo colla detta moltitudine ſe ne viene in Cafarnaum libera vn'indemoniato con gran marauiglia del popolo. Entra poi in caſa di Pietro libera la ſua Socera dalla febre, e ſana molti altri infermi, e ſi diuulga la ſua fama in tutti quei luoghi. hauendo fatto miglia 8.

Marc. 1.
Luc. 4.
Matt. 8.

A	M	D
31	4	12
31	4	13

26 A ſette di Maggio il giorno ſeguente aſſai per tempo ſi parte da Cafarnaum e và nel deſerto. La notte che ſeguì fa oratione; e la mattina Pietro e gli altri diſcepoli gli dicono, come egli era cercato da tutti, e le turbe andauano anco con lui cercando di ritenerlo; ma egli tutta via predicaua, & inſegnaua dentro delle Sinagoghe di tutta la Galilea, e liberaua tutti gli oppreſſi dal Diauolo, e ciò fa per ſpatio di diece giorni continoui, facendo, molte miglia.

Matt. 4.
Marc. 1.
Luc. 6.

A	M	D
31	4	24

27 Dopo queſta peregrinatione à 19. di Maggio eſſendo egli ſul lago di Genezareth, & oppreſſo dalla moltitudine delle genti che bramauano vdir la parola di Dio dalla ſua bocca, entrò nella nauicella di S. Pietro, e ſtando dentro di quella inſegnaua le turbe che ſtauano nella riua. paſſa il mare di Galilea con vna barca, & à mezza notte eſſendo in pericolo la barca, mentre egli dormia, riuegliatoſi acqueta

Matt. 8.
Marc. 5.
Luc. 8.

il

A	M	D
31	4	25

il mare con iſtupore di tutti. Arriuato la mattina nella regione di Geraſeni libera due Indemoniati,& entrano i Demonij in vna greggia di porci, e ſi precipitano in mare e queſto fù fatto à 20. di Maggio, & il viaggio fù di miglia 5.

A	M	D
31	4	26

28 Ritorna in Galilea, e và in Cafarnaum, ſana il paralitico,il quale dal tetto s'hauea calato nel mezzo della caſa per la gran moltitudine che iui era, ſana vn leproſo, e dopò chiama Matteo publicano che ſe ne ſtaua a ſedere nel banco intento à negotij, e guadagni del mondo, è riceuuto dall'iſteſſo Matteo in caſa ſua, e l'inuita a mangiare con altri publicani. hauendo fatto miglia 5.

Matt.9. Marc.2. Luc.5.

29 Nell'iſteſſa Città,e nell'iſteſſo anno riſuſcita la figlia dell' Arciſinagogo, & vna donna che per anni 12. haueua patito il fluſſo del ſangue vien liberata col toccare l'vltima parte delle ſue veſti.

Matt.9. Marc.5. Luc.8.

30 Indi a poco ſpatio di tempo reſtituiſce la viſta a due Ciechi, & la parola ad vn muto indemoniato.

Matt.9.

31 Dopò queſto à 22. di Maggio, à ſette della Luna, ſe ne và in Gieruſalemme per celebrare la Paſqua di Pentecoſte, ſi come afferma il Maeſtro della hiſtoria Eccleſiaſtica, ſana il Paralitico nella piſcina, chiamata in Greco Probatica, la quale è congiunta con la porta detta dell'armento; qual paralitico per 38. anni ſe ne giaceua in quella infermità, e fa miglia 112.

A	M	D
31	4	27

Ioan.5.

32 Caminando lui fuori la Città per la campagna; i ſuoi diſcepoli mangiando delle ſpiche ſono da Fariſei accuſati di non digiunare, e Chriſto gli difende. e camina miglia 30.

Matt.12. Marc.2. Luc.6.

A	M	D
13	5	5

33 Dopo questo, à 29. di Maggio in giorno di Sabbato festa solenne essendo ritornato in Gierusalemme restituisce la salute ad vno che haueua la mano arida, e secca. e fa miglia 50.

Matt. 12. Marc. 3. Luc. 6.

A	M	D
31	5	8

34 Due giorni dopò che fù il primo di Giugno da gli Hebrei detto Thamuz, si parte, e se ne và in Galilea presso Tiro, e Sidone, essendo vicino al mare, e predicando fà molti miracoli, hauendo caminato miglia 112.

A	M	D
31	5	9

35 Se ne và poi in vn monte, e fà oratione tutta la notte, e la mattina fà eletione de 12. Apostoli, e fà loro vn lungo raggionamento. e camina miglia 6.

Matt. 5. Marc. 3. Luc. 6.

A	M	D
31	5	11

36 Scende dal monte sana vn leproso, e mẽtre và per entrare in Cafarnaum à 4. di Giugno sana il seruo del Centurione con le sole parole, essendo di lontano. & il viaggio fù di miglia 6.

Matt. 7.

A	M	D
31	5	14

37 Si parte, e và nel deserto per fugire l'applauso delle genti, & à 7. di Giugno và nella Città di Naim, e nell'entrare risuscità il figliuolo della vedoua, che portauano à sepellire fuor della Città essendo lor vsanza non solo di quel tempo, ma al presente anco si osserua hauendolo io visto con proprij occhi in tutte quelle parti, e questo miracolo fù diuulgato per tutti que' paesi, e penetrò ancora all'orecchie di S. Gio; Battista, ch'all'hora era prigione per ordine di Herode Antipa, primo Tetrarca di Galilea, nel sesto anno del suo gouerno, e nell'anno 31. di nostro Signore. e questo viaggio fù di miglia 15.

Matt. 8. Luc. 7.

Luc. 7. Matt. 11.

A	M	D
31	6	18

38 Frà questo tempo vengono i discepoli di Giouan Battista a dimandargli se era il Messia, & il Sig. nella presenza loro fà molti miracoli, e si ma-

Matt. 11. Luc. 7.

A | M | D

ſi manifeſta per Meſſia. Queſto fù à 12. di Luglio detto da gli Hebrei Hau. e dopò ſe ne ritorna in Cafarnaum e fa miglia 15.

39 Entra nella caſa di Simon Leproſo à 22. di Luglio doue la Madalena ottiene il perdono de' ſuoi peccati. Di là à pochi giorni Herode fece troncar il capo à S. Gio: Battiſta per compiacer ad Herodiade ſua femina.

31 | 6 | 23
31 | 8 | 24

Luc. 7.

40 Se ne viene nella Città di Cafarnaum, libera vn Indemoniato, ſordo, muto, e cieco, e queſto fù il primo dì di Decembre. è calunniato da Fariſei, per ciò ſi parte ſeguito da molta gente, e vicino al mare di Galilea di ſopra vna naue predica al popolo, caminando lo ſpatio di miglia 3.

31 | 11 | 6

Matt. 12. *Marc.* 3. *Luc.* 11.

41 A. 3. di Decembre egli ſen'andò al mare, & entrò in vna barca; e di lì poſcia inſegnãdo al popolo l'eſpoſe la parabola del Seminatore, e delle differenze de' terreni, de' li frutti, e delle ricchezze; concludendo, che egli fauellaua a gli Hebrei in parabole, accioche veggendo eſſi nõ vedeſſero, & vdendo non intendeſſero. il viaggio fù di miglia 7.

31 | 11 | 8

Matt. 13. *Marc.* 4. *Luc.* 8.

42 A 24. di Decembre finirono gli anni 32. dell'età di Gieſù Chriſto, & della ſua peregrinatione in carne humana.

32

43 A' 25. di Decembre, nel qual dì egli nacque nel mondo, Dopò la predicatione fatta di ſopra in parabole egli ſe ne venne nella caſa della ſua habitatione. E ſtando iui diſſe à i ſuoi diſcepoli, che gli occhi loro, e le lor orecchie erano ſtate feliciſſime, poi che erano ſtate degne di vedere, & vdire i miſteri del regno; il che non fù conceſſo nè à Rè, nè à Profeti che oltra modo bramauano di vederlo, & vdirlo.

32 | | 1

Matt. 13.

Gli

Matt. 19. Marc. 10. Luc. 18.

Gli Apostoli gli appresentarono alcuni fanciulli, acciò ch'egli imponesse le mani sopra di loro, e dessi la Benedittione. Poscia andò a lui vn ricco Prencipe, e l'addimandò del camino per entrar nel Cielo, egli li rispose, che è cosa difficile à ricchi l'entrar nel Cielo. & il viaggio fù di miglia. 7.

Matt. 13. Marc. 6. Luc. 4.

44 A 27. di Decembre entra à casa della Suocera di Pietro, e propose à i suoi discepoli alcune parabole del thesoro ascosto nel cãpo, e dell'huomo, che andaua cercando per le gioie e della rete messa nel mare; concludendo, che tutti i maestri dotti nel regno de Cieli sono simili al Padre di famiglia.

Matt. 13. Marc. 6. Luc. 4. Ioan. 4.

45 A 4. di Gennaio venne vn'altra volta a Nazareth; & iui predicaua, e tutti si marauigliauano, e molti si scandalizauano, perche lo conosceuano per huomo nato di vna madre pouerella, e per cagion della loro incredulità, non volse far alcuna di quelle marauiglie che faceua altroue. il viaggio fù di miglia 30.

Matt. 9. Marc. 5. Luc. 8. 9

46 Nell'anno 32. mese 1. e giorno vno hauendo dato potestà all'Apostoli di far miracoli, gli manda à predicare a due a due per tutta la Galilea, oue poscia và egli stesso. e ciò fù a i venticinque di Gennaio, facendo viaggio di molte miglia.

47 In questo anno il Rè Herode facendo la festa del suo Natale, fà vccidere S. Gio: Battista il quale era carcerato nel castello di Macheronta a 25. di Marzo nell'anno 33. non ancor finiti della vita del detto Santo.

Matt. 14. Marc. 6.

48 Fatta la predicatione, gli Apostoli ritornano in Cafarnaum e li danno particolar conto di tutte le cose marauigliose che v'erano occorse.

A	M	D
32		3
32		11
32	1	1

A	M	D
32	3	8

Luc. 9. Ioan. 6.

corse, e ciò auuenne à 8. di Febraio. Il Signore si parte con loro, e và nel deserto di Betsaida, passando il mare di Galilea, doue essendo congregata vna moltiudine di genti, dopò hauer data la sanità à molti infermi, fà quel miracolo di satiar con cinque pani d'orzo, e due pesci cinque mila persone, restando più di dodeci sporte piene di pane. E questo fu fatto il primo dì d'Aprile, e vi fece di camino miglia 5.

Matt. 14. Marc. 6. Luc. 6. Ioan. 6.

A	M	D
32	3	10
32	3	11

49 Volendo quelle genti per vn tal miracolo farlo Rè, si ritira egli nel monte, caminando miglia due: manda i suoi discepoli al mare perche vadano in Betsaida, e nel far del giorno essendo quegli in pericolo di annegarsi apparisce loro, tranquilla il Mare, vien adorato per vero figliuol di Dio, e se ne và in Cafarnaum, oue fà molti miracoli, e questo fù à 3. d'Aprile e fà di camino miglia 10.

A	M	D
32	3	12

50 Il giorno seguente è ritrouato dalle genti, che satiato haueua, alla quale predicando egli che la sua carne doueua esser cibo più perfetto di quello che le hauea dato, molti si scandalizano, e con questa occasione predice alli suoi discepoli, s'essi ancora se ne voleuano andare; al qual S. Pietro rispose, Signor, da chi andaremo noi lontano da voi che hauete parole di vita eterna.

Matt. 15. Marc. 8. Ioan. 7.

A	M	D
32	3	22

51 Dopo à 15. d'Aprile, i Scribi, e Farisei l'andarono à trouare calunniando i suoi discepoli, perche mangiauano senza lauarsi le mani, come accostumauano per traditione de i loro antichi. Il Signor li riprese, mostrandoli chiaramente che essi per osseruare le loro proprie traditioni, e cerimonie, non osseruauano la legge, ne tampoco i comandamenti di Dio.

52 In

52 In questo tempo si celebra la festa della Pasqua, i Giudei cercano dargli la morte, & egli se ne và vicino la Città di Tiro, e di Sidone, oue libera la figlia della Cananea del Demonio e questo fù fatto a 25. d'Aprile. e camina miglia 55.

Matt. 15. Marc. 7.

53 Ritornando per gli confini di Decapoleos vicino al mare di Galilea restituisce l'vdito e la parola ad vno per molto tempo sordo, & muto, e questo fù à 14. di Maggio hauendo caminato miglia 60.

Matt. 17. Marc. 7.

54 Ascende poi il dì seguente sul monte di là dal Mare di Galilea, fà molti miracoli, & da lì a sei giorni vn'altra volta satia 4000. persone con sette pani, e pochi pesci, restando da sette sporte piene, e questo fù fatto à 21. di Maggio hauendo caminato miglia 6.

Matt. 15. Marc. 8.

55 Si parte da questo luogo, e và nelle parti di Magedan, e Dalmanuta, oue essendoli domandato segni dal Cielo, dice, che darà loro il segno del Profeta Giona e camina miglia 5.

Matt. 16. Marc. 8.

56 Dopò passa il mare vn'altra volta, & và in Betsaida à 25. di Maggio, oue restituisce la vista ad vn cieco e fa miglia 5.

Marc. 8.

57 Venne poscia alli confini della Città di Cesaria di Filippi Città nella Siria Fenicia discorre con discepoli per istrada, che cosa diceuano le genti della sua persona. Pietro lo confessa per figlio di Dio, e vien fatto Sómo Pontefice. Il giorno seguente predica la sua Passione à Discepoli, & insieme la sua Trasfiguratione. e fa miglia 38. E passati otto giorni sul Monte Tabor si manifesta tutto glorioso à Pietro, Giacomo, e Giouanni apparendo con lui

Matt. 16. Matt. 17. Marc. 9. Luc. 9

A	M	D
32	4	2
32	4	21
32	4	22
32	4	28
32	5	1
32	5	22
32	5	23

Mosè

A	M	D		
32	5	30	Moſè, & Elia. Ordinò poſcia a ſuoi Apoſtoli, che non diceſſero nulla di queſto fatto fin tanto che egli non foſſe riſuſcitato da morte. e queſto fù a 24. di Giugno. hauendo caminato miglia 58.	
32	6	1	58 Il giorno ſeguente ſcende dal monte, ſcaccia vn Demonio da vn giouanetto, che l'haueua renduto muto, ſordo, & lunatico che i diſcepoli non haueuano potuto riſanare. li riprende di poca fede, promettẽdo à quegli c'haueſſero fede, che a lor voglia potranno mouere vn monte da vn luogo all'altro. Camindo poi per la Galilea alcune miglia, predice di nuouo la ſua paſſione eſſer vicina e che poi doueua reſuſcitare.	*Matt.* 17. *Marc.* 9. *Luc.* 9.
32	6	4	59 Ritorna in Cafarnaum di lì à due giorni oue gli è dimandato di pagar il tributo à Ceſare, ordina à Pietro che vada a peſcare che trouaria la moneta, in bocca d'vn peſce, con la quale pagaſſe quel tributo. e fa di ſtrada miglia 42.	*Matt.* 17.
32	6	6	60 Arriuato in caſa all'vltimo di Giugno da gli Hebrei detto Thamuz, hauendoſi accorto la queſtione frà diſcepoli, chi di loro foſſe il maggiore, fattoſi venire inãzi vn fanciullo, dice loro che ſe non douentano humili come quel fanciullo, non anderebbono in Cielo.	*Matt.* 18. *Marc.* 9. *Luc.* 9.
32	8	23	61 Eſſendo vicina la feſta della Senofegia, la qual ſi celebra à i quindici di Settembre, chiamato da gli Hebrei Terſi, và di naſcoſto in Gieruſalemme, e perche doueua paſſar per la Samaria, non gli eſſendo dato ricetto, paſſa inanzi ad vn'altra villa, oue ſi riposa quella notte, e per iſtrada ſana diece Leproſi, donde ſono fin a Gieruſalemme miglia 112.	*Luc.* 17

A	M	D
32	8	25

62 Nel mese di Settembre celebrandosi la detta festa, quattro giorni dopò il suo arriuo, che era il giorno di mezzo della festa, predica con tanta efficacia, che se ben erano stati mandati i ministri della giustitia per pigliarlo, non fù chi presumesse mettergli le mani adosso, onde turbandosi i Farisei che non l'haueuano preso, mandano vn'altra volta altri ministri, i quali ne anco ardiscono pigliarlo.

Ioan. 7.

A	M	D
32	8	26

63 Onde si parte il Signore, & và nel monte Olíueto, camina vn miglio, ritorna il giorno seguente assai per tempo, e gli portano innanzi la Donna adultera, per hauer occasione di pigliarlo in parole, e farlo morire; oue seguendo vn lungo contrasto con i Farisei, ardiscono essi di volerlo lapidare, & egli sparisce loro dinanzi, hauendo caminato miglio 1.

Ioan. 8.

A	M	D
32	8	29

64 Dopò à 22. di Settembre, che è il dì, che essi faceuano le colette, o contributioni, ritorna nel Tempio dimanda con grande autorità à Sacerdoti, à Scribi, e Farisei, in presenza di tutto il popolo, chi è di loro che lo possa riprendere di peccato. Et hauendo egli fatto vn bellissimo, e lungo ragionamento, nel quale disse, che Abramo in Spirito vide il dì della sua incarnatione, e che sene rallegrò, e che egli era prima che nascesse Abramo. Per le quali parole essi lo volsero lapidare: però esso si partì pianamente del tempio, passando per mezzo di loro. & il viaggio fù di miglio 1.

Ioan. 8.

A	M	D
32	8	29

65 Indi a poco tempo restituisce la vista ad vn Cieco nato in vn giorno di Sabbato tenuto per festa da Giudei, e perciò cercauano quelli di calunniarlo, ma vien difeso da quel Cieco, & adorato e conosciuto per vero Messia.

Ioan. 9.

A	M	D
32	9	7
32	11	1
32	11	6
32	11	7

66 Il primo di poſcia d'Ottobre, che gli Hebrei chiamano Mireſuan, ò Ethamu, ò Bul, egli predica in publico, e dice, che tutti quelli ch'entrano nell' ouile, ò mandra, per altra parte che per la porta, ſono ladroni; e moſtra chiaramente come lui è la vera porta per entrarui.

Ioan 10.

67 A' 25. di Nouembre, da gli Hebrei detta Caſſen ſi celebraua la feſtiuità dell'Encenie, ch'era la dedicatione del tempio: e'l Signore paſſeggiaua nel portico di Salomone, ch'era dentro alle porte del tempio, doue tutti poteuano andare, etiandio che foſſero Gẽtili, i Giudei lo pregauano inſtantemente, che in publico alla preſenza loro, egli voleſſe confeſſare il vero, s'egli era Chriſto, ò nò. Il qual riſpoſe, che glie l'haueua detto non vna ſol volta, ne due ma molte e molte; ma che eſſi non gli credeuano, ne meno gli poteuano credere, fino che non foſſero nel numero delle ſue pecorelle. Et vn'altra volta ſi prouarono di volerlo prendere; ma egli chetamenre ſi partì da loro.

68 Il primo di Decembre, egli venne vn'altra volta à i confini di Giudea, di là dal fiume Giordano, in verſo Oriente, doue S. Giouanni Battiſta ſoleua battezzare. donde ſono miglia 35.

Matt. 19.
Marc. 10.
Ioan. 10.

69 Il dì ſeguente, inſegnaua à tutti, e riſanaua gl'infermi. E gli huomini di que' paeſi diceuano, che S. Giouanni Battiſta non hauea fatto ſegno, ò miracolo alcuno; ma che tutte le coſe però ch'egli hauea detto di Chriſto le ritrouauano vere, e quì finirono i trenta tre anni feliciſſimi dell'età ſua in carne humana.

Matt. 19.
Marc. 10.
Ioan. 19.

70 A cinque mila, e ducento e trenta tre an-

ni della creatione del mondo, compì il Signore nostro i trenta tre anni del suo nascimento, à i ventiquattro di Decembre, nell'anno decimo ottauo dell'Imperio di Tiberio Cesare: quando il Signor determinò con fermezza d'animo immutabile, di andare in Gierusalemme, doue quanto prima douea morire, e far di se stesso vn sacrificio per tutti i peccatori al Padre eterno, e contra il suo costume, mandò i suoi discepoli, che andassero ad apparecchiare l'allogiamento. Ma i Sammaritani non lo volsero ricettare, perche conobbero, ch'egli andaua in Gierusalemme a celebrare la Pasqua. Per il che S. Giacopo e San Giouanni s'accesero d'ira, e cercarono che egli facesse scendere il fuoco dal Cielo, e li consumasse tutti quanti. Ma di ciò furono ripresi dal Signore, e questo il dì 29. di Decembre. nel principio degli anni 34.

Luc. 9.

71 Passa innanzi, & entrando egli in vn Castello di Samaria, il primo di Gennaio, doue si riposa quella notte, la mattina per istrada sana diece leprosi, de' quali i noue se ne passaro no senza ringratiarlo, vn solo Samaritano ritornò à lui, e glie rese gratie infinite.

Luc. 17.

72 A' quattro di Gennaio, dopò questo fà elettione d'altri 72. discepoli, e gli manda à predicare per le Città e ville, doue egli seguiua appresso, con potestà di far miracoli.

Luc. 10.

73 Ritornarono i discepoli à i venticinque di Gennaio, con grandissima allegrezza, perche i Demonij li erano obedienti, con tutto ciò il Signor li ordina ch'essi s'allegrino, perche i nomi loro sono scritti nel Cielo. Rende gratie al Padre suo, perche i misteri, che egli ascose à prudenti, & à sauij gli habbia riuelati

Luc. 10.

a pic-

A	M	D
33		
33		5
33		8
33		11
33	1	1

A | M | D

a piccioli huomicciuoli.

33 | 1 | 8

74 Il primo di Febraio, chiamato da gli Hebrei Adar vn Dottor della legge, che voleua sapere qual fosse il principal precetto della legge Diuina, con la parabola del Samaritano, che vsò Carità verso il prossimo ferito da ladri, vien sodisfatto. *Luc.* 10.

33 | 1 | 13

75 A' i sette di Febraio li fù portata la noua dell'infermità di Lazaro, alli vndici lo risuscitò; perche si trattenne tre giorni doppo che glielo dissero. e molti Giudei credettero in lui. *Ioan.* 11.

33 | 1 | 14

76 Il dì seguente Marta riceuette Christo nel suo hospitio: Maria Maddalena stando à piedi del Signore vdì le parole di vita eterna. Marta si lamentò, che la sorella la lasciasse sola nelle fatiche: Maria è difesa da Christo, e Marta è notata di molta sollecitudine. Maria è assai più lodata, per hauer ella saputo eleggere la miglior parte. tutto questo viaggio fù di miglia 150. *Luc.* 10.

77 Il miracolo d'hauer Christo risuscitato Lazaro fù quanto prima annunciato à i Giudei: ragunano vn Concilio, Caifas Pontefice, e senza saper quello, ch'ei diceua, predisse la grande vtilità, che tutto il mondo douea riceuere da la morte di Christo. Fu risoluto nel Concilio di farlo morire; e dierono i comandamenti a' ministri, che lo prendessero. *Ioan.* 11.

78 Il medesimo di, il Signore si ritirò e se ne andò poscia nel deserto, che è posto frà il Giordano, & il monte Tracone, vicino alla Città di Effron, dalla parte del Giordano, doue egli esce dal lago di Zenazareth. e fa miglia 50. *Ioan.* 11.

33 | 1 | 19

79 In questo luogo insegnò egli ad orare à suoi discepoli; li mostrò la confidenza che essi doue-

A	M	D

doueuano hauer nella oratione, la perseueranza in quella, l'immensa bontà del Padre nostro celestiale, che per natura sua non ci può dar se non cose buone. Scaccia il Demonio muto, e confonde coloro, che attribuiscono l'opere sue alla potestà del Demonio, risponde alla donna, che disse, beato è il ventre, che ti portò, e le mammelle che ti lattarono: le disse, che quelli erano felici e beati, che ascoltano la parola di Dio, & l'osseruano.

Luc. 11.

Matt. 12.

80 Fù inuitato da vn Fariseo à 14. di Febraio, il qual si scandalizò, perche lo vide sedere a mensa senza lauarsi le mani. e li disse fate limosina, & all'hora tutte le cose vostre saranno monde, riprese la sua hipocrisia, & altri vitij, repetendo sette volte guai à voi altri. ammaestra i discepoli che si guardino dal fermento de Farisei, che è l'hipocrisia, perche non vi e cosa ascosa che non sia palesata. Insegna, che non sono da esser temuti quelli che possono vccider il corpo; ma Dio solo hà da esser temuto, il qual può mandar l'anima nell'inferno.

33	1	20

Matt. 15.

Matt. 10.

81 Mostrò ancora la prouidenza del Padre nostro celestiale con quei, che confidano in lui: poscia che egli hà cura de' passeri, che si vendano à vilissimo prezzo. Afferma che i capelli della testa nostra tutti sono annouerati; riprende la sollecitudine del mangiare e del vestire, per l'essempio de gli vccelli, e de gigli, a cui Iddio largamente prouede; e che prima si cerchi il regno di Dio.

Matt. 6.

82 Il di seguente, che fù à 15. di Febraio, si posero in camino per andar in Gierusalemme, & andaua insegnando i consigli Euangelici, che si spogliassero di tutte le cose; che facessero

33	1	21

A	M	D
33	1	25

elemosina; che si cingessero i lumbi, e che nelle loro mani portassero le lucerne accese, e che vegghiassero, accioche venendo il Signore non li trouasse a dormire. e fa miglia 50.

Luc. 12.

83 Il Sabbato, che venne, che è à 19. di Febraio, insegnando il popolo nella Sinagoga, libera vna donna che per 18. anni era stata indemoniata, & afflitta grauissimamente. e perche il Prencipe della Sinagoga si indignò oltra modo per hauer egli curato la donna nel giorno del Sabbato, il Signor lo riprese egli disse, che i Giudei teneuano assai più conto d'vn asino caduto, perche essi lo leuauano sù da terra il giorno del Sabbato, & il dì della festa, che faceuano di vna figliuola di Abraam, che così stranamente patiua. Propose poscia la parabola del senape, e del leuado; e caminando egli in questi ragionamenti per la volta di Gierusalemme, passaua per le ville e per le Città, predicando come la strada della vita sia stretta, e per cõtrario quella della perdition larghissima.

Luc. 13.

Matt. 13.
Marc. 4.

84 Fù nell'istesso giorno auisato da i Farisei, che Herode lo voleua far vccidere, & egli rispose andate, e dite a quella volpe, che io caccio i Demoni, e rendo la sanità; hoggi e domani, & il terzo dì sarò consumato. conuien però che hoggi, e domani, & il dì seguente, che io camini à Gierusalemme doue son per morire. perche par che quello sia il luoco doue moiono i Profeti. il viagio fù di miglia 60.

85 Si riuolse poscia il Signore verso Gierusalemme, e disse Gierusalem Gierusalem, che ammazzi i Profeti, e lapidi quelli, che ti sono mandati &c. la casa vostra sarà lasciata deserta. & io vi prometto che non mi vedrete fin a tãto

che

che non diciate sia benedetto colui che viene nel nome del Signore.

A	M	D
33	2	2

86 A ventisei di Febraio entrò il Signore nella casa d'vn Prencipe de Farisei, essendo stato da lui inuitato à mangiar seco, e per auentura era il giorno del Sabbato, & essi stauano desti, & osseruauano tutto quello, che ei faceua. Il Signore vide iui vn paralitico, & addimandò, se era lecito curar nel Sabbato. e non rispondendo eglino lo curò, e poscia con ottime ragioni li conuince mostrandoli che egli hauea fatto bene. riprende poi la superbia de' Farisei con la parabola di coloro, che essendo inuitati, si prendono il primo loco nella mensa, e poi con vergogna sono forzati scendere al più infimo.

87 Il dì seguente, caminando il Signor tuttavia verso di Gierusalemme, disse à quelli che erano in sua compagnia, se alcuno vien à me, e non hà in odio il padre suo &c. e colui che non toglierà la sua croce, e non mi seguirà, non può esser mio discepolo.

A	M	D
33	2	3

88 Propose anco la parabola di colui che cominciò ad edificare la torre, e per non hauer egli fatto il computo giustamente, non la potè altrimenti finire. e la parabola del Rè, che non considera quello, che sia necessario per incominciar la guerra, e finalmente conclude, che egli è necessario che i suoi discepoli renuncino tutte le cose, che possegono.

89 A lui parimente s'accostauano i publicani, e peccatori, & erano riceuuti con molta benignità e cortesia. tutta via i Ferisei mormorauano di tal fatto: à quali egli raccontò la parabola che altroue han predicato, della pecorella, e del-

Luc. 15.

A	M	D

e della dragma ſmarrita, e la parabola ancora del figliuolo prodigo.

90 Diſſe anco a ſuoi diſcepoli la parabola del diſpẽſiero diffamato, e come trouò rimedio à fatti ſuoi per mezzo della prudenza de figliuoli di queſto ſecolo. diſſeli medeſimamente, che niſſuno poteua ſeruire a due ſignori: e che Dio mira al cuor degli huomini; e che la legge, & i Profeti durarono fin a San Giouanni. e che il regno de cieli ſi prende per forza d'arme.

Luc. 16.

91 All'hora tentato da Fariſei, ſe foſſe coſa lecita repudiar la moglie, riſponde, che nò, perche non deue ſeparar l'huomo quel che Dio hà congiunto.

Matt. 19.
Luc. 10

92 Indi appreſſo con la parabola del ricco Epulone, e del mẽdico Lazaro dimoſtra il danno delle ricchezze mal vſate, e l'vtile della pouerta ſopportata con pacienza; la neceſſità de' ſcandali, e de' gran caſtighi di quelli. diſſe medeſimamente à gli Apoſtoli ſuoi, che quando haueuano fatto tutto quello che doueuano, che ſi teneſſero per ſerui diſutuli.

Luc. 16.
17.

93 Dichiara il Regno de' Cieli eſſer dentro a noi iſteſſi, & il giorno del giuditio eſſer occulto, & l'oratione douerſi fare con humiltà con la parabola del Publicano, e Fariſeo, che orauano nel tempio.

Luc. 17.

A	M	D
3	2	6

94 Dopò queſto il primo dì di Marzo, per commendare oltra modo l'humiltà, egli ordina à i ſuoi diſcepoli, che conduceſſero auanti di lui alcuni fanciulli, acciò li deſſe la ſua benedittione.

Matt. 19.
Marc. 10.
Luc. 18.

95 Vn giouanetto aſſai ricco dimanda al Signore che coſa doueua fare per acquiſtar la

Matt. 19.
Marc. 10.
Luc. 18.

vita eterna, mentre che haueua osseruato tutti i precetti diuini, a cui dicendo il Signore che desse la sua robba à poueri, e lo seguisse, non piace la risposta à colui. Onde il Signore comincia a dimostrare quanto fossero d'impedimento le ricchezze a chi voleua saluarsi. Fauellò anco lungamente à coloro c'haueuano lasciate le cose loro, e lo seguitauano.

96 A i diece di Marzo si parte da Gierusalemme, & andando verso Gierico propose la parabola del Padre di famiglia che diede la medesima mercede à mercenarij, che haueuano andato a lauorare nella sua vigna in diuerse hore del giorno, di mostra che all'istesso modo si porterà Iddio nel dar il Regno de' Cieli a suo fedeli.

A	M	D
33	2	15

97 Auuicinandosi alla Città di Gierico, restituisce la vista ad vn cieco con la sola parola, entra nella Città chiama il publicano Zaccheo, dal quale conuitato a casa gli da la salute all'Anima, & a tutta la sua casa pagando con beni eterni il seruitio d'hauerlo conuitato. Dopò vscendo dalla Città dà la vista ad altri due Ciechi, vno de quali chiamasi Bartimeo, e fà miglia 30. *Luc. 18.*

98 A gli vndeci poi di Marzo, essendo vicina la Pasqua, gli Hebrei hauēdo già dato l'ordine a i suoi ministri, acciò pigliassero Giesù se lo trouauano. e mentre il Signore sen'andaua in Gierusalemme riuela la terza volta à discepoli la sua passione, parlandone più chiaramente, & aggiungendo di più che il terzo giorno doueua risuscitare.

A	M	D
33	2	16

Matt. 20. *Marc. 10.* 99 All'hora mentre della sua passione discorreua, la Madre di Giouanni e Giacomo, & insie-

A	M	D
33	2	17

insieme i figli auuicinati al Signore dimandano la dignità di sedere l'vno alla destra e l'altro alla sinistra, nel regno suo.

A	M	D
33	2	24

100 Giunge finalmente i Betania sei giorni inanzi la Pasqua, che furono a dicinoue di Marzo; doue vien riceuuto da Simon Leproso con vn solenne banchetto, & vi è presente Lazaro già risuscitato, Marta occupata in seruire, e Maddalena che gli vnge i piedi con vnguento pretiosissimo; del che sdegnatosi Giuda, fà resolutione frà se stesso di vendere il Signore, e tradirlo. il viaggio fu di miglia 28.

Matt. 26. Marc. 14. Ioan. 12.

101 Subbito che nella Città di Gierusalemme s'intese ch'egli era in Betania; molti si partirono per la volta di Betania per vederlo, e fauellar con Lazaro alla presenza sua. Per il che i Prencipi, e Farisei si sdegnarono molto, e lo sdegno procedette tant'oltra, che trattorno di ammazzare Lazaro. E questo fù nel dì del Sabbato.

A	M	D
33	2	25

102 Il dì seguente che fù il primo della settimana, a venti di Marzo, chiamato da gli Hebrei Nisan, a 10. della Luna, andando egli in Gierusalemme con tutti i suoi discepoli, & insieme con tutta la moltitudine del popolo, che era concorso à Betania; arriuato che fù à Betfage villa de Sacerdoti, la qual è posta sul monte Oliueto verso di Gierusalemme à camin dritto, à fronte di Betania, mandò inanzi due suoi discepoli, acciò che andassero alla Città, & à lui conducessero l'asino, e 'l polledro, che erano in quel luogo. In sua compagnia vi erano di molte persone; ma molto più era il numero di quelli, che partirono di Gierusalemme, e li vennero incontro per riceuerlo. E poscia

Matt. 21. Marc. 11. Luc. 19. Ioan. 12.

tutti quanti vniti insieme andauano con gran dissime esclamationi dicendo, salua noi, ò figliuolo di Dauid,e si come nelle litanie è vsanza di repetere queste voci, *Miserere nobis. Te rogamus audi nos*. Habbi misericordia di noi altri; ti preghiamo, che n'ascolti. Le quai sono esclamationi che appartengono solamente à Dio.Rimirando poscia la Città teneramente pianse sopra di quella, e chiaramente predisse la sua rouina.

103 Dopo vien incontrato dal popolo con palme, e rami d'Oliue e con questa pompa se ne và al tempio, & fà molti miracoli, si commosse tutta la Città, e si riempì di marauiglia: e molti forastieri, ch'erano venuti alla festa, addimandauano, chi fosse colui, ch'era riceuuto con tanta pompa e maestà. E le turbe diceuano, ch'egli era Giesù,Profeta di Nazareth di Galilea. Gli Hebrei si sdegnarono,& maggiormente s'incrudeliscono. Li dissero; perche ò Signore acconsentite voi, che queste genti vi diano queste laudi, e questi titoli? ma egli rispose.Se questi taceranno,grideranno le pietre. Non hauete voi mai letto, che della bocca de i fanciulli &c. e vien la terza volta vna voce dal Cielo dal Padre eterno,che dice Giesù Christo essere suo figliuolo, e che l'haueua clarificato,e l'haurebbe di nuouo clarificato; le turbe diceuano, che questa voce, era stato vn tuono; altri diceuano, che vn Angelo li hauea parlato. E Giesù nostro redentore disse,questa voce non è stata fatta per me, ma per rispetto vostro. e vi è di distanza miglia 2.

Matt.21. Marc. 11. Luc. 19. Ioan. 12.

Ioan. 12.

104 Hora il Prencipe di questo mondo sarà cacciato fuori; & io quando sarò essaltato da

terra

A	M	D

A	M	D

terra, tirerò ogni cosa à me stesso. E le turbe dicevano, noi altri habbiamo inteso dalla legge, che Christo resta per sempre: però come dici tu, che è cosa necessaria che egli sia essaltato nella Croce il figliol della Vergine? Giesù disse a quelli poco tempo rimarrà la luce con voi altri, in questo mentre procurate di caminar sino che l'hauete con voi. E con questi ragionamenti egli vsci dal tempio e sene ritorna poscia in Betania, facendo la strada di miglia due.

Ioan. 12.

33 | 2 | 26

105 Il dì seguẽte cioè il Lunedi, che fù il vigesimo primo di Marzo, si misse di nuouo in camino per Gierusalemme, e per strada maledice vn arbore di fichi, che trouò senza frutto alcuno, e subito quella secca. caminando miglia 2.

Matt. 21. Marc. 11.

106 Entrato poi nel tempio discaccia coloro che vendono, e comprano, i Prencipi de Giudei tanto più si sdegnano, & cercano con maggior sollecitudine di priuarlo di vita, e perciò se ne và egli fuor della Città, & arriua in Betania facendo miglia 2.

Matt. 21. Luc. 19. Marc. 11.

33 | 2 | 27

107 Ritorna il Martedi nel Tempio, i discepoli videro il fico secco, & infinitamente si marauigliorno, e San Pietro assai più di tutti gli altri. A i quali il Signor disse, se voi hauerete fede, nè vacillarete punto, direte à questo monte, leuati, & và nel mare, & vi anderà, &c. entrato nel tempio, vien calunniato dà Giudei, i quali perche dimandati dal Signore d'alcune cose pertinenti alla legge, non sanno risponder, ne anco il Signore gli dà risposta di quello che essi dimandano, anzi con tre parabole cioè della vigna locata a gente ingrata, del conuito del Rè, e delli due fratelli, predice loro che il Re-

Matt. 21. Marc. 11.

Matt. 21. 22. Marc. 12. Luc. 20.

A	M	D

Regno de Cieli doueua essere trasferito da loro, e dato à Gẽtili. Il Regno del cielo è rassomigliato al Rè che fece le nozze al suo figliuolo, e perche vno vi entrò, che non hauea le veste conueneuoli fù scacciato fuori del conuito.

108 In questa contesa dalli Erodiani, e Farisei vien proposta la questione, se si deue dare il tributo a Cesare, e dalli Saducei l'altra questione della Resurrettione di morti, la quale essi negauano, à quali risponde, e fà restargli confusi, e vergognosi. e fa miglia 2.

Matt. 22. *Marc.* 22. *Luc.* 20.

109 Si parte la sera al tardi, e và a far Oratione nel monte Olieto, & i Discepoli l'adimandano de i segni, che precederanno, il suo auuenimento, e la consumatione del mondo. Gli dice di molti e grandissimi segni, e gli dona molti vtilissimi aduertimenti, accioche stiano apparecchiati, & vigilanti. e camina miglio. 1.

Matt. 24. *Marc.* 13. *Lucc.* 21.

110 Martedi mattina per tempo se ne venne in Betania, e mangiando egli in casa di Simon Leproso, Maria Maddalena la terza volta sparse sù la testa del Signor l'vnguento pretioso. I Discepoli mormorano grandemente di quell'atto, e Giuda più di tutti gli altri, perche giudicò che se l'vnguento se fosse venduto egli vi hauerebbe rubbato trenta reali. il camino è di miglio 1.

111 Si parte poscia di Betania, e ritorna nel tempio, loda la vedoua che diede per elemosina vna picciola moneta nel Gazofilatio. e fa miglia 2.

112 Vscito dal tempio predice à i Discepoli la distruttione di quel tempio tanto celebre, e se ne và nel monte Olieto, e mentre se ne

Matt. 24. *Marc.* 13. *Luc.* 21.

staua

A | M | D ſtaua à ſedere ſopra il detto monte, e diman- dato da Diſcepoli del tempo quando haueran- no a ſuccedere tutte quelle calamità e miſerie che haueua predetto. fa vn lungo ragionamen- to di tutto quello che doueua ſuccedere a loro iſteſſi, e gli ammoniſce, che ſi guardino da Scri- bi; predica ancora contra i figliuoli, che edi- ficano i ſepolchri di Profeti che furono morti da padri loro, e finalmente dice loro che paſ- ſati due giorni douea eſſer Crocifiſſo. Raccon- ta la parabola delle diece vergini, e deſcriue la forma del Giuditio finale: e tutto quel dì lo ſpe- ſe nell'inſegnar à i Diſcepoli, e tutta la notte la paſsò in Oratione. e fa miglio 1.

33 | 2 | 29 113 Fra queſto i Giudei congregatiſi nel- l'arrio del Pontefice Caifa, tengono conſiglio del modo d'hauer nelle mani il Saluatore, in mezzo a quelli entra Giuda, hauẽdoſi cõuenu- to del prezzo che fù 30. denari d'argento, pro- meſſe loro di darglielo nelle mani quanto pri- ma. e queſto fù à 23. di Marzo.

Matt. 26. *Marc.* 11. *Luc.* 22.

33 | 2 | 30 114 Il Giouedi che fù il quarto decimo del- la Luna, & il vigeſimo quarto del Meſe di Mar- zo, detto in Hebreo Niſan, e primo giorno del- la feſta di Paſqua, Il Signore ſene venne in Betania ad hore 18. per dimandar licenza alla ſua Santiſſima Madre, e dargli raguaglio della ſua amariſſima paſſione, oue cominciò il Signo- re a fauellare volendo da lei partire, il qual ra- gionamento durò quattro hore. Imperoche l ammaeſtraua di molti miſteri Diuini, la conſo- laua, le dimoſtraua che già venuto il fine della ſua peregrinatione, doueua con la ſua acerba paſſione redimere il genere humano, liberarlo dalle forze del Demonio, e ſalire trionfante al

Matt. 26. *Marc.* 14. *Luc.* 22.

Cielo

A	M	D

Cielo & il viaggio fù di miglio. 1.

115 Prima che si mettesse à ragionare il Signore manda à Pietro,& Giouanne in Gierusaléme a preparare la Pasqua dell'Agnello in vn Cenacolo nel monte Sion.

Matt.26. Marc. 14. Luc.22.

116 Alle 22.ore si parte il Signore da Betania, con i suoi Discepoli, caminando verso la Città di Gierusalemme facendo marauigliosi ragionamenti, predicendo loro quanto doueua succedere, e quanto egli doueua patire, arriuano sul tardi, e cominciò a ore 23. la cena legale nella quale si mangiò con le solite ceremonie l'Agnello Pasquale quãdo cominciaua la quartadecima della Luna di questo mese di Marzo; e cominciaua parimente il primo di degli Azimi, che era pane fatto senza leuato, col quale con le lattuche amare si doueua poscia mangiar l'Agnello Pasquale, si celebrò la Cena legale, e figuratiua, per dar compimento, e por fine à tutte le ceremonie della vecchia legge. e fa miglia 2.

Matt.26. Marc. 14. Luc. 22.

117 Finita la Cena s'alza il Signore dalla mensa, laua i piedi à Discepoli, dando esempio di così profonda humiltà.

Ioan.13.

118 Di nouo ponsi à sedere alla mensa, & instituisce il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia. predice che vno di suoi Apostoli doueua tradirlo. fa vn lungo ragionamento di tutto quello che doueua succedere nella sua passione, & consolando gli Apostoli. promette loro la venuta dello Spirito Santo, & arriua alla fine à dire. *Surgite eamus*. Nelle quali attioni si consumò due ore di tempo.

Matt. 26. Marc. 14. Luc. 22.

119 Si parte dal Cenacolo all'vn'ora di notte, e per la strada seguitaua pure il suo ragiona-

Matt. 26 Marc. 14.

A | M | D gionare, & in termine di mezz'ora arriuò in vn luogo vicino all'Orto di Getsemani nelle radici del monte Olíueto doue finì il Sermone che erano due ore. e fa di camino passi duemila e trecento.

120 Lascia in quel luogo otto Apostoli, e prẽde seco Pietro Giacomo, e Giouanni, e discostatosi da quelli vn pezzo entra nell' Orto di Getsemani, oue lascia i detti tre Apostoli, e lei discostatosi da quel li quanto vn tiro di pietra, entra in vn antro, ò grotta, e cominciò l'oratione, nella quale trà l'conforto dell'Angelo, l'agonia, e sudore del Sangue dimorò tre ore. E quando ariuò Giuda accompagnato da i ministri della Corte, erano cinque ore, e mezze; perche mezz'ora impiegò nell'andare da i Discepoli per isuegliarli, & esortargli a stare vigilanti in oratione.

Matt. 26. Marc. 14. Ioan. 18.

121 Hor essendo arriuato Giuda nell'orto con la corte, e tra il cadere in terra de' ministri, il fuggire de Discepoli, il legare, e far molti oltraggi al Signore, il tagliar Pietro l'orecchia à Malco; la qual poscia li fù restituita, e sanata dal Signore, il qual disse à Pietro riponi il tuo coltello nel suo luogo. Non voi tu che io beua il calice, che mi apparecchiò il mio Padre; & à quei che erano venuti con Giuda, gli disse, sete voi venuti a prendermi, come se io fossi vn ladrone &c. si lascia prendere, & legare, hauẽdolo prima tradito Giuda col bacio. in tutti questi misterij occuparono mezz'ora.

Matt. 26. Marc. 14. Luc. 22. Ioan. 18.

122 Così legato, e portato in Gierusalemme, & alle sette ore arriuano alla casa di Anna socero del Pontefice Caifa; doue essendo interrogato, e percosso in faccia da vn crudel mi-

Matt. 26. Marc. 14. Luc. 22. Ioan. 18.

A	M	D

nistro. doue si occupò di tempo mezz'ora, & il camino fu di passi due mila trecento sessanta.

123 E portato al Prencipe de' Sacerdoti Caifasso alle 8. ore di notte, vien accusato da falsi testimonij, e dimandato seueramente si egli era figliuol di Dio, e dicendo di sì, è riputato degno di morte, perche s'h aueua fatto figliuol di Dio, perciò gli sputano in faccia, & lo scherniscono, e maltrattano tutta la notte, & il Prencipe si straccia i vestimenti. Fra questo S. Pietro lo nega tre volte, risguardato poi dal Sig. si parte, e con amare lagrime vscendo fuori piange il suo peccato, oue si occupò vn ora, & vn ottauo cioè vna ottaua parte dell'ora che è vn mezzo quarto. vi fe di camino passi 330.

Matt. 26. *Marc.* 14. *Luc.* 22. *Ioan.* 18.

124 Il venerdì mattino è chiamato di nuouo, & interrogato tre volte dal Cōcilio, e poscia è dato in potere della Giustitia temporale, & alle noue ore, & vn'ottauo mandarono il Saluatore al Presidente Pilato, e nell'andare, & espettare si occupò cinque ottaui d'ora, & il suo arriuo auanti Pilato fù à noue ore, e tre quarti, che è quel tempo che San Giouanni Euangelista dice *Erat autem mane.* hauendo caminato miglio 1. cioè passi mille.

Matt. 27. *Marc.* 15. *Lucc.* 22. 23.

125 Essendo il Signore alla presenza di Pilato lo esaminò interrogandolo conforme al al'accuse date da gl'Hebrei lo spatio di mezz'ora, e trouato innocente, è da Giudei accusato come seditioso, il che non potendo si prouare, intendendo Pilato che il Signore era Galileo, alle diece ore, & vn quarto lo manda ad Herode a cui apparteneua la giurisditione di quella Prouincia, il quale a quel tempo era in Gierusalemme, e nell'andare si spe-

Matt. 27. *Marc.* 15. *Luc.* 23. *Ioan.* 18.

A | M | D

si spese vn altro quarto, oue arriuato, da Herode, e suoi ministri fu trattenuto mezz'ora, e non trouando colpa nel Signore, lo tratta da pazzo, vestendolo d'vna veste bianca e lo rimanda a Pilato. hauendo caminato passi 350.

Luc. 23.

126 Ritornò adunque al Palazzo del Presidente Pilato a vndici ore, e mezza, il quale conoscendo la sceleratezza, e l'ingiustitia delli Giudei, cercaua qualche occasione di liberarlo, perche informatosi bene lo troua innocẽtissimo, & altra mezza ora lo esaminò. Ma opponendosi alla sua delliberatione, le importune accuse, & ostinata malignità delli Sacerdoti nemici Capitali del Signore, con l'occasione della Pasqua procura liberarlo, Ma il popolo persuaso da Sacerdoti dimanda più tosto Baraba ladrone publico. per il che Pilato determina di dargli vn fiero tormento, e così al meno di liberarlo da morte. Il che con maggior crudelta de vna compagnia di Soldati eseguisce, & à 12. ore lo fece flagellare crudelmente alla colonna insino a 13. ore, & vn quarto, lo corona poi d'vna corona di spine percotendoli il capo con vna canna, & vestito di propora lo fa Rè di gioco, tenendo vna canna in mano, patendo oltraggi, e scherni sputando quelli scelerati nella sua santissima faccia con ogni sorte de approbriosa ingiuria. e fa di camino l'istessi passi. 350.

Matt. 27. Marc. 15. Luc. 23. Ioan. 18.

Matt. 27. Marc. 15. Ioan. 19.

127 In questa maniera maltrattato alle 14. ore determina Pilato mostrarlo al popolo dicẽdo, *Ecce Homo.* sperãdo che vedẽdolo cosi crudelmẽte impiagato, e ferito, che s'hauese placato, il che nõ hà effetto, perche tanto più incrudelitisi i Giudei gridano che sia crocifisso.

Ioan. 19.

A	M	D
33	2	15
33	2	16

128 In questo mentre Pilato persuaso dalla moglie per l'horribil visione che ella sofferì in quella notte, per causa della ingiusta prigionia di Christo chiama i Prencipi de' Sacerdoti, & i Magistrati del popolo, & a tutte queste sorti di genti li propone tre potentissime ragioni, con le quali mostra ch'egli deue liberar Christo. La prima, perche lui e parimente Herode lo trouano innocente. La seconda, perche essendo costume antichissimo di rilasciare vn malfattore incarcerato, e ciò per honor della Pasqua, era cosa giusta di liberar lui. La terza che per placar il furor del popolo gia l'haueua fatto flagellare.

Matt. 17. Marc. 15. Luc. 19.

129 Sentendo questo que' maluaggi gridãdo dicendo che Pilato era ribello a Cesare, se il liberaua, & in questi consigli, e contrasto si spese vn'ora, e mezza di tempo. Scorgendo finalmente di non profittare, e che le sue persuasioni riusciuano vane, soprafatto del timore delle loro minaccie a 15. ore, e mezza dette vna falsa, & impia sentenza, che Giesù Christo fusse Crocifisso in mezzo di due Ladri, hauendosi prima lauate le mani per timore di non esser accusato all' Imperatore, e nell'altra mezz'ora si fabricò la la Croce, e si prouidero i chiodi.

Matt.27. Marc. 15. Luc. 19.

130 Vedendo Giuda che il Signore era condennato a morte, pentendosi d'hauerlo tradito restituisce i trenta dannari à Sacerdoti, e s'appica da se stesso e muore disperato.

Matt. 27.

131 Alle 16. ore adunque portano il Signore al luogo dou'era preparata la Croce, oue arrriuato, vmilmente abbassando le santissime spalle la riceuette, & vn'ora intiera fù il tempo,

Matt.27. Marc. 15.

che

A | M | D che egli la portò, e come malfattore è portato nel monte Caluario luogo oue si faceua la Giustitia. E per tal causa S. Giouanni con molta diligenza pone le circostanze, del dì, e dell'ora, e del luogo. Il dì era la Pasqua, l'ora quasi sesta; il luogo Lithostrotos, ch'era l'audienza publica, el modo, e la maniera che egli staua, che sedeua pro Tribunali. la strada è lũga nella quale cascò più volte il Redentore mercè il pesante legno della Croce. e per la fiacchezza per lo tanto spargimento del sangue, e per i tormenti riceuuti.

Luc. 23. Ioan. 19.

132 Questa strada dunque, che fece il Signore portando la Croce in spalla, chiamano dolorosa; & a me è parso bene quì appresso notar questo viaggio di Christo N. Signore di parte in parte, accioche le pie, e deuote persone possano contemplarla con qualche sodisfacimento de gli animi loro.

133 Dico dunque che da quel luogo doue fù condennato à morte fin doue gli fù posta la Croce sù le spalle sono di distanza passi 26.

134 Da doue i perfidi ministri gli posero la Croce sù le lacerate spalle fin doue cascò la prima volta, sono passi 80.

135 Dalla prima cascata fin doue s'incõtrò con la sua cara, & afflitta Madre, e S. Giouanni, il qual luogo chiamasi dello Spasmo sono passi 60. e tre piedi.

136 Dal luogo del Spasmo fin doue fù angariato Simon Cireneo son passi 60. & vn piede, e mezzo.

137 Dal luogo del Cireneo fin alla casa della Veronica che asciugò il Santissimo volto del Signore col suo velo restãdo in quello impresso

natu-

naturalissimo detto Santissimo volto, come all'hora si trouaua, il qual si conserua hoggi nella Chiesa di San Pietro nella Città di Roma, sono di distanza 191. passo, & vn mezzo piede.

A	M	D

138 Di detta casa in fin alla Porta vetus, & Iuditiaria, così detta perche in quella si publicauano le sentenze de'condennati à morte, i quali per essa vsciuano fuor della Città, e si cōduceuano al monte Caluario luogo della Giustitia sono passi 336. e due piedi.

139 Dalla qual porta fin à quel luogo doue piangeuano le dōne di Gierusalēme, alle quali disse il Sig. che non piangessero sopra di lui, ma sopra di loro stesse, e de loro figliuoli, essendo vna strada molto difficile, e petrosa per doue si và montando a poco a poco, e di distanza passi 348. e due piedi.

140 Di detto luogo fin alla radice del monte Caluario doue il Signore cascò l'vltima volta, sono passi 161. & vn piede e mezzo.

Matt. 27. Marc. 15. Luc. 23. Ioan. 19.

141 Dalle radici del monte fin doue i carnefici lo spogliarono delle sacrate vesti, & gli diedero il vino mescolato con mirra, e fiele sono passi 18. essendoui arriuato a ore diecesette 18.

Matt. 27. Marc. 15. Luc. 23. Ioan. 19.

142 Da questo luogo fin doue il Signore fù conficcato in Croce sul piano, & si mette il titolo nella somità di quella che dice I. N. R. Iudæorum. nello spogliarlo, distenderlo sopra la Croce, e conficcarlo si consumò altra mezz'ora, e vi sono passi 12.

143 Dal luogo della Crocifissione fin al buco doue fù piantata la Croce sono passi 14. & alle 18. ore si compì quel fiero spettacolo, perche allora fù eleuata la Croce in alto. sopra della

A	M	D
33	3	1
33	3	1

della quale stette viuo tre ore sendogli accresciuti cõtinuamente i dolori con l'impietà delle biastêmie, con gli altri vitupereuoli oltraggi, e questo fu nell'anno della creatione del mondo, secondo però il computo più comune, cinque mila e ducento trenta tre, e tre mesi, l'anno decimo ottauo dell Imperio di Tiberio Cesare, a i venticinque di Marzo, la quinta decima Luna nel venerdi, nel quale secondo la Legge si celebraua la Pasqua, quasi sul mezzo dì, essendo di età di trenta tre anni, e tre mesi, & vn giorno. la distanza sono passi 14.

144 Pendendo dalla Croce è ingiuriato, e burlato da molti, priega per loro il Padre, perdona al buon Ladrone, a ore diciãnoue, e mezzo; consegnò al Discepolo diletto S. Giouanni la Santissima vergine, & hauendo compito l'opera della nostra Redentione ad hora di nona a 25. di Marzo di Anni 33. Mesi 3. e Dì vno manda l'Anima hauendo prima quella raccomãdata con altra voce all'eterno Padre essendo presente à cosi fiero spettacolo la Madre, la Maddalena, e l'altre donne che l'haueuano accompagnato dalla Galilea.

Matt. 27. Marc. 15. Luc. 23. Ioan. 19.

145 All'hora si ruppe il velo del Tempio: e si spezzarono le pietre. furono tenebre vniuersali, il Centurione gridò ad alta voce, costui era veramente figliuolo di Dio l'Anima sua Santissima sene và al limbo per liberar i Santi Padri restando la Diuinità vnita al corpo, & all'Anima.

Matt. 27. Marc. 15. Luc. 25. Ioan. 19.

146 Spezzano le gambe à due Ladroni, a Christo: non perche era già morto. Ma vn Soldato gli aperse il costato con lancia, & inmantinente vscì Sangue, & acqua, per virtù, e perfettione

fettione de' Sacramenti di santa Chiesa. Fù posto giù dalla Croce per le mani di que' due nobilissimi Caualieri Gioseffo d'Arimatthia, e Nicodemo, che poscia l'vnsero con vnguenti pretiosissimi, & a 23. ore lo portano, e sepelliscono nella sepoltura, reuolgendolo in vn bianchissimo lenzuolo dẽtro vna sepoltura nuoua, la quale era incauata in vna rocca viua rozza, senza tunica di calcina in forma d'vna cameretta lunga palmi 9. e larga 9. & alta 11. & hauendo chiusa con vna grossa pietra la porta, alle 24. ore la Vergine Maria se ne ritorna in Gierusalemme in casa di San Giouanni Euangelista. ò come altri vogliono di San Marco, doue haueua fatta la santa Cena.

Ioan. 19. Matt. 27. Marc. 15. Luc. 23.

147. Talche dal luogo doue Pilato diede l'iniqua sentenza insin al buco, doue fù piantata la S. Croce, si contano passi 1321. che fanno piedi 3303.

148. Questa strada hanno designato ne' loro paesi alcune persone Illustri, e potenti, ritornando à quelli dopò hauer visitato i santi luoghi di Gierusalemme, percioche hanno fatto vna strada d'egual misura, & lunghezza, che fù quella per doue N.S. portò la Croce in spalla insin al Caluario, designando in vna parte di essa strada il luoco doue fù posta al Signore la Croce sù le spalle, & in vn'altra parte, doue il Signore cascò la prima volta, & tutti gli altri misterij appresso di mano in mano. Et l'istesso ciascuno potrebbe fare nella sua casa, ò nel suo giardino, & così rappresentarsi a memoria più viuamente quel doloroso, & vltimo viaggio che fece il Reddentore con tanta sua fatica per amor nostro.

A	M	D
33	2	6

149. Il giorno ſeguente i Prencipi de Sacerdoti con licenza di Pilato pongono la guardia al Sepolchro, e lo ſuggellano, dubitando che i Diſcepoli non rubbaſſero il ſuocorpo, e deſſero ad intendere che haueſſe reſuſcitato. *Matt.* 27.

150 Il Signore nel giorno il Sabbato ſeguente, che noi chiamamo Domenica, à i 27. di Marzo detto Niſan, Luna decima ſettima, per tẽpo reſuſcitato glorioſo, sẽza che s'apriſſe il Sepolcro. Nell'iſteſſo tẽpo Maria Maddalena, e l'altre Marie ſe ne vengono con vnguenti pretioſi ad vngere il corpo del Signore conforme all'vſanza loro, a pena giunte veggono il Sepolcro aperto, & intendono dall'Angelo che già era riſuſcitato. ritornano ſubbito in Gieruſalemme e raccontano a S. Pietro & à S. Giouanni tutto quello che eſſe haueuano veduto e ſoſpettato. *Matt.* 28. *Marc.* 16. *Luc.* 24. *Ioan.* 20.

151 Li ſoldati della guardia ſtupiti di queſto fatto, auuiſano i Prencipi de Sacerdoti, che già il Signore era riſuſcitato. onde per rimediare a queſto diedero quelli buona ſomma di danari a ſoldati perche diceſſero che loro era ſtato rubbato. *Matt.* 28.

152 Vennero ſubbito S. Pietro e S. Giouanni, e trouarono ſolamente il lenzuolo, e'l ſudario del corpo del Signore. Poco dopò ritornò la Maddalena al Sepolchro, e l'iſteſſo Signore gli apparue in forma d'Ortolano, e li comandò, che lo diceſſe agli Apoſtoli, eſpecialmente à San Pietro. *Marc.* 16. *Luc.* 24. *Ioan.* 20.

153 Sul tardi di queſto iſteſſo giorno appariſce a S. Pietro, & a quelli due diſcepoli che andauano al Caſtello Emaus in forma di Pellegrino. *Marc.* 16. *Luc.* 24.

154 Eſſendo ſerrate le porte appariſce il Signore a gli Apoſtoli nel Cenacolo, e dà loro lo Spirito ſanto con poteſtà di miniſtar il ſantiſſimo Sacramento della Penitenza, e rimettere i peccati. *Luc.* 24. *Ioan.* 20.

155 Otto giorni dopò perche S. Thomaſo non eſſendo ſtato preſente quando apparue il Signore non vi voleua *Luc.* 24.

Ioan. 20. credere, apparue da nuouo, cõn lasciarsi toccare da S. Thomaso le mani, piedi, & il costato.

156 Indi a pochi giorni appare vn'altra volta nel mare *Ioan. 21.* di Tiberiade, stando S. Pietro a pescare con S. Thomaso, e Natanaele Giacomo, e Giouanni, non hauendo preso cosa alcuna tutta la notte: oue poi per cõsiglio del Signore gettando la rete alla parte destra della nauicella, prendono cento cinquanta tre pesci, mangia con loro, e dimandando a San Pietro se l'amaua per tre volte, gli da la potestà di Sommo Põtefice, predicendogli che doueua imitarlo nella morte della Croce.

157 E perche il Signore haueua detto loro per mezzo *Matt. 28.* *Marc. 16.* dell'Angeli che si vnissero in vn monte della Galilea; iui ancora apparue à più di 500. discepoli, à quali diede autorità di predicar l'Euangelio per tutto il mondo, promettendo che sempre hauerebbe cura di loro.

158 E finalmente essendo gia passati 40. giorni dopò la sua resurrettione, essendo tutti i discepoli congregati insieme in Gierusalẽme, apparisce loro l'vltima volta, & dando loro l'intelligenza delle scritture, comanda loro che *Marc. 16.* *Luc. 24.* *Ioan. 21.* non si partano, ma aspettino lo Spirito Santo. Gli porta poi seco in Betania, per istrada, insegnando loro come doueuano far fede al mondo della sua venuta predicando la sua dottrina. In somma se ne và sul monte Oliueto, e quiui alzate le mani al Cielo, e benedicendo tutti, alla vista d'ogni vno sene ascende glorioso, e trionfante in Cielo a sedere alla destra del suo eterno Padre, oue ci aspetta per farci partecipi della sua gloria; se noi come l'habbiamo contemplato Pellegrino in terra, lo imitaremo ancora viuendo da Pellegrini in questo mondo; non ci attaccando à beni terreni, ma caminando sempre per la strada del Paradiso. Questa santissima Ascensione fù fatta nell'anno cinque mila ducento, e trenta tre, e quattro mesi, e quattro giorni della creatione del mondo; e della fondatione di Roma settecẽto ottanta quattro. e dell'Imperio di Tiberio

Cesare

Cesare anni 19. essendo allhora Consoli di Roma Furio Camillo, Anuntio Scriboniano, e Gneo Domitio Enobarbo. E nell'Olimpiade ducentesima seconda.

159 All'hora il Redentor del Mondo, da che nacque in carne humana, finì 33. anni, e quattro mesi, e dodeci giorni, asceso al cielo, non si può più per l'auuenire annouerare nè l'età sua, nè gli anni, nè giorni, nè il tempo, percioche egli gode l'eternità, e goderà perpetuamente, mentre che sarà Dio senza fine. Il medesimo ancora sarà di noi, se osseruando i suoi comandamenti, meritaremo la gloria del cielo.

160 Conclude S. Giouanni il suo Euangelio, e la conclusione è propria di tutta la Istoria, e Peregrinaggio di Giesù Christo nel mondo. però dice: molti altri segni fece il Signor, e Saluator nostro Giesù Christo, alla presenza de suoi Discepoli, i quali non sono scritti in questo libro, e quei, che sono stati scritti, tutti si incaminano, e si indrizzano a questo fine, acciò crediamo che Giesù Christo è figliuol di Dio; e che credendo otteniamo in nome suo la vita eterna.

Ioan. 2&.

Questa, amico Lettore, fù la Peregrinatione del tuo Signore fatta per liberarne dalle mani del Demonio, e per insegnarci il camino del Paradiso.

L'Annotatione de i Mesi de gli Hebrei, e delle feste, che essi in quelle celebrauano. Cap. XXXII.

Exod. 12.	Martius.	Nisan.	Pascha Luna quarta decima ad vesperam vsque ad diem vigesimam secundam Lunæ.
	Aprilis,	Iar,	
Exod. 19. *1. Cor.* 16.	Maaius,	Siuan.	Penthecostes die septima.
	Iunius,	Thamuz.	Ieiunium fractarum Tabularum Legis.
	Iulius,	Hau,	Ieiuniũ desolationis Vrbis sãctæ
	Augustus.	Ellul.	
Leuit. 16. *Leuit.* 21. *Deut.* 16. *3. Reg.* 6.	Settember,	Tersi.	Turbarum, & buccinæ ob Isaac liberationem. die prima. Expiationis, quoniam ignouit Deus scelus adorationis vituli die decima. Scenophegiæ die 15. Collectarum die 22. Enceniorum.
	October,	Ethamu. Miresuan. Bul.	
1. Math. 8	Nouember.	Cassen,	Enceniorum die 25.
	December,	Thebeth.	Ieiunium obsidionis Nabucdonosor.
	Ianuarius,	Sabat.	
Exdr. 6.	Februarius,	Adar.	Ieiunium Hester, seu festum fortis, vel vrnæ. Enceniorum die 3. Quotidie erat Iuge Sarificium. Omni hebdomada erat Sabbatum. Omni Mense erat Neomenia.

Di-

Dichiaratione de i sopradetti Mesi, e delle feste che in essi celebrauano. Cap. XXXIII.

HAuendo fatto mentione de i Mesi de gli Hebrei nella peregrinatione di Giesù Christo N. Signore nel mondo in carne humana, m'hà parso per intelligenza della legenda ponergli in ordine, dichiarando che il primo mese dell'Anno essi lo incominciauano dall'Equinottio della Primauera, che era nelli 25. di Marzo, e questo mese era il primo fra i mesi dell'Anno, hauendolo ordinato il Signore nell'Esodo al 12. capo, & annouerarci le feste che in quelli celebrauano.

Exod. cap. 12.

Marzo, Nisan. Nel primo mese di Marzo da loro dimandato Nisan primo mese dell'Anno gli Hebrei celebrauano la festa della Pasqua dell'Agnello nella Luna quintadecima cominciando dal giorno inanzi sul tardi, ch'era la Luna quartadecima.

Exod. 12.

Aprile, Iar. Il secondo mese chiamato Aprile essi lo addimandauano Iar, & in questo mese non celebrauano festa alcuna notabile. si chiamaua ancora per vn'altro nome Zio.

3. Reg. 6.

Maggio, Siuan. Il terzo mese detto Maggio, da loro addimandato Siuan il sesto dì al tardi era molto celebre; in memoria della Legge in tal dì riceuuta: e questa festiuità era detta Pentecoste, perche ella veniua sempre cinquanta giorni, che sono sette settimane, dopò della Pasqua dell'Agnello.

Exod. 19. 1. Corint. 16.

Giugno, Thamuz. Il quarto mese detto Giugno da loro addimandato Thamuz, a 17. di esso celebrauano il digiuno in memoria di quando Mosè descendendo dal monte Sinai con le tauole della Legge datali da Iddio, e trouato ch'el popolo adoraua il Vitello, sdegnatosi grandemente spezzò le dette tauole.

Luglio, Hau. Il quinto mese detto Luglio da essi addimandato Hau: a 9. di esso si celebraua il digiuno della

desolatione di Gierusalemme: nel qual giorno fù abbrugiato il Tempio la prima volta da Nabucdonosor Rè de' Caldei, & vn'altra fiata per Tito Imperator Romano. Il testo Hebreo dice, che tal abbrugiamento si fece a i noue dì del mese Hau.

Gios. lib.7. cap. 14. de Bello Giudaico.

Agosto, Ellul. Il sesto mese detto Agosto da loro addimandato Ellul; in esso non vi era festa alcuna principale.

Settembre, Tersi. Il settimo mese detto Settembre che essi addimandano Tersi: comincia dal principio della Luna dell'Equinottio dell'Autunno. In esso vi erano cinque feste legali. La prima era quella delle trombette, e nel primo dì sonauano con corni di castrati, per memoria di quel castrato che fù sacrificato in vece d'Isac, stando attaccato per le corna nella macchia dell'albero Sabec, & iui auiluppato, e preso.

Genes. 22.

La seconda della Scenofegia, ò Tabernacoli, a 15. dì, la qual duraua sette giorni, in memoria della protettion diuina nel deserto, doue habitarono ne' tabernacoli. Il primo dì era molto celebre: e'l settimo, che è l'vltimo, che è a i 21. del mese si celebra vna festa de i Rami, in memoria della distruttion di Gerico, che fù la prima Città che essi guadagnarono.

Leuit. 16. La terza dell'Espiatione, perche Iddio li perdonò il peccato dell'hauer adorato il vitello, & era a diece dì.

Leuit. 22. Deut. 16. La quarta delle Collette: & in questa festa raccoglieuano i danari per i sacrificij.

3. Reg. 6. La quinta, la festa dell'Encenie, e dedication del Tempio. Dopò queste feste legali celebrauano il digiuno di Godolias, del qual fauella Geremia.

Ger. 41.

Ottobre, Miresuan. L'ottauo mese che era Ottobre da essi detto Miresuan, ò Ethamu: ò Bul. in questo mese non si celebraua festa veruna.

Nouembre, Cassen. Il nono mese detto Nouẽbre, e da essi addimandato Cassen. in esso si celebraua la festiuità dell'Encenie, a i 25. giorni, che è la dedicatione del Tempio.

1 Machab. 8.

Tre

Tre furono le dedicationi del Tempio. La prima, fù quella, che fece Salomone dopò che l'hebbe edificato, la qual fù a dieci del mese di Settembre nella festa della Espiatione.

3. Reg. 8.

La seconda dedicatione fù fatta nel tempo di Zorobabel, quando tornati di Babilonia reedificarono il Tempio. E questa fù fatta nel mese di Marzo.

La terza dedicatione fù fatta da Giuda Machabeo, il qual dopò la purgatione del Tempio, ch'era stato prima contaminato da Antioco Epifane, lo consecrò di nuouo. Questa consecratione i Giudei la celebrano a i 25. dì del mese di Nouembre, da loro detto Casleu, ò Cassen: ancorche in tempo di Christo questo mese rispondeua à Decembre, per il che disse S.Giouanni. Fecero l'Encenie in Gierusalem: & era d'Inuerno.

1. Mach. 8.

Gio. cap. 1.

Decembre, Tebbeth. Il decimo mese detto Decembre, da essi addimandato Thebeth, in esso non si celebraua festa veruna legale, eccetto che nel decimo dì, nel qual essi osseruauano il digiuno dell'assedio che fece Nabucdonosor a Gierusalem.

Ester. 2.

Gennaio, Sabath. L'vndecimo mese detto Gennaio, da essi addimandato Sabath, non si celebraua festa alcuna principale.

Febraio, Adar. Il duodecimo mese, ch'era Febraio, da essi detto Adar, a 13. di questo si celebraua il digiuno di Ester, che si chiamaua il digiuno della sorte, e dell'vrna: percioche in tal dì per l'orationi d'Ester, Aman fù posto, e morto sopra d'vn traue, e furono ammazzati tutti gli inimici de gli Hebrei, fino da settantacinque mila, e l'vccisione fù finita a i 14. del detto. il qual essi ordinarono che fosse solennissimo, e festeuole.

Ester. 3.

Ester. cap. 9.

Nel-

Nell'Anno dell'Embolismo, ò intercalatione, che dir vogliamo, vi sono due mesi di questo istesso nome Adar: il primo de' quali sempre è pieno, e'l secondo è sempre difettoso, e scemo, e mancante.

Cinque di questi mesi son sempre pieni, e perfetti, di trenta dì; altri cinque sono imperfetti, e scemi, nè hanno se non ventinoue dì: gli altri due mesi, vna volta sono pieni, e l'altra mancanti; perche tutti i dì che si aggiungono, ò si leuano dall'Anno, tutti si pongono in questi due mesi.

I mesi pieni, e perfetti *Nisan*, *Siuan*, *Hau*, *Tersi*, *Sabbath*.

I mesi scemi, e mancanti *Iar*, *Thamuz*, *Ellul*, *Tebeth*, *Adar*.

I diuersi, *Miresuan*, *Casleu*.

Per questa causa alcuna volta l'Anno da gli Hebrei era di tredici mesi, per compir questi difetti, e l'anno ordinario, mezzano, e commune era di trecento cinquanta quattro dì: e l'Anno dell'Embolismo, era di giorni trecento ottanta quattro. E questo basta circa de' mesi, e delle feste de gli Hebrei.

Breue descrittione di Terra Santa, e come fù da Giosue distribuita alle Dodeci Tribu.
Cap. XXXIV.

1 LA Terra Santa per la sua dignità, & per la religione del popolo Christiano, molto più per l'incomprensibile carità, & marauigliose opere di Christo in essa auuenute, vien ad essere non più admirata che venerata. Onde accioche la pietà Christiana venga da queste marauiglie ad esser accesa di desio di veder co' proprij occhi, venerando que' santi luoghi da Christo N. S. santificati, & come da vn fonte inexausto cauar consolatione grandissima per l'anima sua, sicome io ne sono stato fatto degno dalla soprabondante liberalità di Dio; mi hà parso bene con ogni fedel-

fedeltà dar ragguaglio nella presente Opera della peregrinatione di Terra santa di tutti luoghi per doue si passa, & doue s'arriua per mare, ò per terra, con assegnar l'opere di Christo in tali luoghi operate, & da SS. Padri della legge antica annotati, al miglior modo che hò potuto osseruare.

2 Et acciò distintamente si sappia, qual parte del mondo sia la Terra santa, di che ragionamo, non è fuor di proposito incominciar di quà, che Canaam nepote di Noe fù posseduta vna Prouincia nell'Oriente, la qual dal suo possessore hebbe nome terra di Canaam, & dopò diuisa à suoi figli Sidon, Eteo, Iebuseo, &c. di cui si fà mentione nel Genesi, ritenne anco quel nome di Canaam, fin tanto che essendo stato il popolo discendente da lui superato, & soggiogato dal popolo Israelitico, per memoria perpetua della vittoria fù posto alla terra il nome di Israel dal progenitore Iacob chiamata da Dio Israel, & tolto via il nome di Canaam.

Gen. 10. 13. 15 23.

Israel.

3 Questa Terra di Israel fù diuisa da Isac per diuino comandamento in dodeci Tribu, hauendone ciascuno de' figliuoli di Giacob vna parte. ma la parte di Giuda, & quella di Beniamin s'vnirono insieme, chiamandosi l'vna, & l'altra Tribu di Giuda, & rimanendo alle altre diece parti il nome d'Israel.

4 Questa parte di Giuda, & Beniamin detta terra di Giuda ritenne questo nome insin'alla cattiuità di Babilonia, & all'hora fù diuisa in due parti cioè in Galilea, & in Samaria. Ma venendo la Galilea ad esser habitata da forastieri, incominciò ad esser odiosa à Giudei come si vede ne' libri di Samuel talche anco per oltraggio eran detti que' popoli Galilei, come più volte fù chiamato Christo Nostro Signore.

3. Reg. 9. 4. Reg. 17.

5 La Galilea per la diuersità del sito, e de costumi vien à diuidersi in due altre parti, vna della quale riguarda l'Oriente, & è detta Galilea di Gentili, ò superiore, & il ri-

manente che è verso l'Austro, ò Ponente vien detta Galilea Superiore. Ma tutta la terra di Canaam, ò Israel fosse detta Giudea si raccoglie da Santi Euangelisti, & anco da Strabone, & da Plinio. Ma Tolomeo, & altri la chiamarono Palestina da popoli Palestini, che quiui hebbero gloriose vittorie, & nelle sacre scritture chiamansi Filistini. Questa istessa terra Herodoto, & Dione chiamano Soria, & Mela, Siria di Giudea, & anco con tutti questi nomi vien chiamata nelle Sacre scritrure.

Matt. 2. *Ioan.* 4. *Matt.* 19. *Marc.* 10. *Plin.lib* 7. *lib.* 3, 7.

6 Et perche tutta questa Terra santa detta di Canaam, e di Israel, ò vero di promissione nelle sacre Historie, per esser stata da Dio promessa al Patriarca Abramo vien detta anco Siria da' sopradetti Autori, per esser da vna parte bagnata dal mare Siriaco, non hauendo riguardo alla sopradetta diuisione della Tribu di Israel, per altre ragioni vien a diuidersi tutto il circuito della Palestiua, ò Terra santa in più Sirie, come Siria di Cappadocia, & Siria di Palestina. Et per più chiarezza, la Siria di Cappadocia è posta tra il monte Tauro, & il mare Siriaco, i cui popoli sono chiamati dalli Hebrei Arames. La Siria di Mesopotamia è molto illustre per l'habitatione del Patriarca Abramo, & per esser bagnate de quelli celebri fiumi Tigri, & Eufrate, i quali i Santi padri conietturano hauer origine dal terrestre Paradiso. La Siria Damascena, così detta per la celebre Città di Damasco, è anco famosa per esser iui Hus patri a del Santo Iob.

Deut. 2.

Gens. 14. *Act.* 1.

7 La Siria Antiochena confina con la Cilitia, cosi detta dalla sua Metropoli Antiochia famosa per tanti secoli, & più per hauer' il Prencipe delli Apostoli posto la prima sua Sede pontificale, doue dimorò per anni sette, come nelli Atti Apostolici si può vedere.

8 Lasciando dunque da parte le sopradette Sirie, delle quali basta hauerne questo breue raguaglio, per esser' anco essa parte della terra di Promissione, ò Terra santa, s'indrizzerà solamente il nostro discorso per la Siria di Feni-

cia,

cia, & Siria di Palestina, la quale apunto è quella parte della Tribu di Giuda, che già fù illustrata, & santificata colla presenza, & opere di Christo Sign. nostro. La Siria di Fenicia si stende dal fiume Valania fin alla bocca del fiume Cison, & dal Carmelo fin al mar Maggiore. Sono in essa molte Città fatte degne della peregrinatione di Christo, & di molte sue marauiglie, tra le quali sono Sidone, Tripoli, Sarepta, Tiro, & Tolomaide, & molte altre mediterranee come Cafarnaum, & Panea da S. Geronimo detta Cesarea Filippi, ancor che hoggi si ritrouino tutte ridotte in cenere. In essa Siria s'in alza il monte Libano, che soprauanza d'altezza tutti li monti Orientali, onde anco ne' tempi canicolari stà coperto di neue, & è celebre per li Cedri altissimi che seruirono all'edificio del sacro Tempio di Salamone. si dilata questo monte con due ale, vna delle quali arriua fin al mare Mediterraneo vicin alla Città di Sidone, hoggi Saida, ò Saetta, l'altra si stēde fin alli confini di Galilea, & vien chiamata Antilibano, & da questa ala nascono due fonti che dicono alcuni SS. Padri hauer origine dal Paradiso Terrestre vna detta Gior dalla parte dell'Oriente, & l'altra Dan che sorge dalla parte dell'Occidente, le quali poi scorrendo vien alla Città di Cesarea, & vnendosi l'acque, e con esse li nomi di confini, vengono a far'il fiume Giordano sì celebre nelle sacre, & profane historie, & per la limpidezza dell'acque, & per hauere origine da questi due fonti, & molto più celebre per esser iui auuenuto il santo Battesimo di Christo. E nominato il sopradetto monte Libano con diuersi nomi nelle Sacre Scritture. Et è detto Libano quella parte più eminente, che riguarda la Tramōtana, la parte che riguarda l'Oriente, è detta Hermon, quella che riguarda l'Occidente Gilead, quella che riguarda il Settentrione Seir.

1. Reg. 15. 2 Reg. 18. Exod. 27. Gen. 26.

9 L'altra Siria termine della Santa peregrinatione, è la Siria di Palestina, la quale si stende dal fiume Cison insin alla Città di Gazza, & dalla bocca del fiume Maiona insin'

al mare di Siria dal qual mare ella è bagnata insin al monte Tracone, onde vien detta Traconide, & abbraccia tutta l'ampiezza della Palestina. Diuidesi in tre Prouincie cioè Galilea, Samaria, & Giudea, la qual ancò vien detta Terra di Dauid. talche andando dalla Galilea alla Giudea, è necessario passar per la Samaria. Donde si vede quanto lunga sia stata, & disagiosa la peregrinatione di Christo N.S. presa per nostro amore.

10 Questa dunque è la Terra santa come si è detto, ò perche fù promessa da Dio Santo de' Santi, & habitata da Santi Patriarchi, & Profeti, ò vero perche quella fù eletta da Dio per oprarci infinite sue merauiglie, ò per altre ragioni; pure questa parte della Fenicia, & della Palestina con più ragioni vien detta santa, sì perche in quella volle humanarsi il figliuol di Dio, & dar principio alle sue opere marauigliose, & santissime, come anco iui il Signore insegnò la santa legge Euangelica, & istituì i Santissimi Sacramenti, & principalmente per essere stata lauata, & santificata col sangue pretioso di Giesù Christo; poiche qual piazza, qual via, qual Palazzo di Gierusalemme non fù bagnato col suo santissimo sangue, & insieme qual campo, qual monte, qual selua non fù santificata co' santi ragionamenti di Christo.

11 Sarà bene notar quì d'appresso come fù distribuita questa Terra santa da Giosuè alle dodici Tribu de' figliuoli d'Israel, dopò che piacque a Dio liberarli dalle mani de gl'Infedeli che gli possedeuano per causa de loro graui peccati. qual distributione Giosuè la fece in questa forma, contando però Manasse, & Effraim per vna Tribu di Gioseppe loro padre.

Ios. 15. 17. 18.

12 A' tre di queste Tribu, cioè Ruben, Gad, e la mezza Tribu di Manasse fù concesso il paese che è dall'vna parte del fiume Giordano, & quello che è dall'altra parte fù concesso all'altre otto Tribu cioè Asser, Neptalim, Zabulon, Isachar, Dan, Effraim, Beniamin, Giuda, e l'altra metà della

la Tribu di Manasse. Alle Tribu di Simeone fù per sorte assegnato il paese ch'è d'intorno alle montagne d'Idumea, fin' alle lagune di Sirbon. à quella di Leui Iddio non volse che s'assegnasse paese alcuno, ma volse che lui solo hauessero per sorte, e le diede Città molto ricche, oue potessero viuere, e sostentar i suoi armenti necessarij a' sacrificij.

Di là dal Giordano.	*La mità della Tribu di Manasse.*	Dal Libano al monte de gli Amoniti d'intorno al fiume Giordano.
	Tribu di Gad.	Dal monte de gli Amoniti fin ad Aroer.
Da questa parte del Giordano.	*Tribu di Ruben.*	D'Aroer congiunto al lago Asfaltide fin alle montagne dell'Arabia.
	Tribu di Asser.	Da Sidone fin a Tolomaida infra 'l fiume, e'l mar Mediterraneo.
	Tribu di Neptalim.	All'Oriente, & all'Occidente fin alla laguna Samachonite, detta per altro nome Maron.
	Tribu di Dan.	Dalla Città di Ioppe fin alla Città di Iama, per la costa del mar di Palestina, e fin' à termini della Tribu di Beniamin verso Oriente. Della Tribu di Beniamin Cabenle, Sara, & Estaol, e l'altre Città fin al termine in fronte Ioppe. *Ioan. 19.*
	Tribu di Zabulon.	Da Tolomaida fin a Magoliel; e dal monte Carmelo, fin al Giordano.
	Tribu di Isachar.	Dal Giordano doue è Doran all'Oriente, & Occidente, fin all'vltimo dello stagno, ò mar di Galilea, ò di Zenezareth.

Dal-

Da questa parte del Giordano.

Tribu di Effraim, e la mità di Manasse.	Dall'Oriente all'Occidente fin' a Ioppe, e da confini del mare di Zenezareth fin a Gierico, dentro del mare, e del fiume. Hauendo Effraim il paese verso Austro, e Manasse quello verso Aquilone.
Tribu di Beniamin.	Da questi termini d'Aquilone fino à confini del campo di Gierusalem, e dall'Austro infra il Giordano, e il mar di Siria fin d'Azoto.
Tribu di Simeon.	Da confini di Gierusalemme fin a Bersabea, ò il rio Maiona, quasi tutta la riua, ò sponda maritima, eccetto i Filistei che sempre possederono la valle di Raffaim, e le Città maritime.
Tribu di Giuda.	Tutto il rimanente, fin al lago Asfaltide, da Oriente, e le montagne d'Idumea dalla parte Australe.

Fine del Santissimo viaggio.
Cap. XXXV.

1 ECco il fine del tanto pregiato, e desiderato viaggio nostro, ritratto della peregrinatione humana, hauendo in questo peregrinaggio prouato, e patito quasi tutti i pericoli, a' quali stà sottoposto il viuer nostro, così del mare non solo per le sue onde crudeli, che parean ci volessero inghiottire, ma pur'ancora per la sua tranquillità, dalla quale ne si minacciauano insidiosi assalti di traditori Corsali; non solo l'acqua ci è stata molesta, ma anco in diuersi modi i venti, per la loro importunità, e poi causarci increscευole dimora: & ecco radoppiato il timore, & accre-

cresciuti i nostri disaggi, & affanni, poiche difficilmente, e con grandissimo costo pareuamo ben scarsamente nodrirci delle cose necessarie al vitto, e la dilatione di non poter peruenire al desiderato santo luogo grandemente ci affligea più che li pericoli della propria vita. Cessando l'acqua, eccoui la terra pure con l'aria, anco lei contraria, & inhumana: dicano questo i deserti, & aspri luoghi che habbiamo passati, e furti, & gli altri pericoli de gli assassini, e delle crudeli fiere. A queste cose s'accompagnaua vna intemperie d'aria, hor fredda, hor calda eccesiuamente, venti intollerabili, neue crudele, che parea ogni cosa conuertita in horrore. Ma gloria sia all'increata sapienza dell'eterno Padre, il quale con la sua mirabil prouidenza ci hà custoditi, poiche hauendo noi passati *Per ignem, & aquam*, mirabilmente *Eduxit nos in refrigerium*, doue per gratia sua habbiamo gustato di que' melliflui Sacramenti, che ben possiamo dire, *Saturati sumus, quia apparuit gloria Domini*: perche arriuati al desiato luogo, ecco subita obliuione di tutti i disaggi patiti, che in vece di temere allegramente cantauamo: *Bonum est nos hic esse, hæc dies quam fecit Dominus exultemus* interiormente, *& lætemur in ea* esteriormente. perche *Oculi nostri viderunt* doue il Saluator del mōdo in tali, e tante maniere operò tali, e tante cose per la salute nostra: *Manus nostræ contrectauerunt* doue il *Verbum vitæ* fece tanti segnalati miracoli, *Et nos adorauimus in loco vbi steterunt pedes eius*. Tale, e tanta, ò pio Lettore è la virtù di que' santi luoghi, che non sò se chiamar li debba Paradiso Terrestre, ò pur Celeste. Iui si proua tanto gaudio spirituale, che pare ogni cosa esclami, *Obliuiscere populum tuum, & domum patris tui*. onde benediceuamo i trauagli patiti, per gli quali erauamo arriuati a così gioconda, e soaue pace, e salutifera consolatione. E sappi, ò Lettore, che oltra le interne, e spirituali consolationi, si ci offerirono anco temporali, corporali, & esterni contenti, e questo principalmente per le gratissime accoglienze, e pijssimi riceuimenti de' Reuerendi

Padri

Padri Custodi di que' santi luoghi, che non mi posso satiare di raccontarle a gloria del Signore, e laude di que' benedetti religiosi, & a mia incredibile contentezza. Ben ti puoi gloriare, ò vera Imagine del Redentore Frãcesco Santo, d'hauere sotto il tuo stendardo tal Illustri Caualieri d'esso Redentore, ben'inuero osseruanti, & imitatori di esso Giesù, e de' suoi Santi Apostoli.

2 E quando io vò considerando quel R. Superiore del Conuẽto di S. Saluatore in Gierusalẽme de' tuoi Padri Osseruanti, ò Francesco Santo, con le sue sacrate mani lauar i piedi a tutti Peregrini, come fece a me indegno, che altro mi rãmenta, se nõ l'humilissima, & essemplar attion di N. S. Giesù Christo, mentre volse a nostro essempio lauar' i piedi a' suoi Santi Apostoli? E quando considero quel pio Padre nel riceuermi, allogiarmi, e spesarmi per 23. giorni, che altro ritratto vedo, se non la carità de' Santi Apostoli con desiderio di non hauer nulla, e che affatto ogni cosa sia commune? Quando mi souuiene essere stato condotto dal Reuerendo Vicario di quell'istesso Conuento, e da altri di que' Venerandi Padri, per tutti que' sacrati luoghi, mostrandomi lui ogni desiderabil deuotione di quella santa, e veneranda terra, che altro mi vien a memoria, che quelle ardenti lucerne, e splendenti lumi de' Santi Apostoli, che a tutti cercauano mostrare la via di salute, aprire i secreti celesti, e fondarli nella vera Fede, Speranza, e Carità? onde gloria sia al Signore in eterno, il qual ben'è *Mirabilis in illis Sanctis*. O cieli, ò terra, ò acqua, e voi che in essi habitati, vi supplico per la prouidenza di Dio dell'vniuerso, che meco magnifichiate, e lodiate esso Dio in questi santi Padri, pregandolo anco acciò sia in vece mia lor rimuneratore, perche, *Quid illis dignè retribuam, non est mihi*. Quando mi raccordo d'essere stato da que' Padri fatto degno dell'insegna della Santa Croce, e del titolo di Caualiere del Sãto Sepolcro di Christo Giesù Signor Nostro in Gierusalemme nell'istesso luogo, doue quel Santissimo

ſimo Corpo del Signore ſtette 40. hore, & d'onde poi reſuſcitò glorioſo, che altro debbo meditare, ſe non Chriſto con gli ſuoi Santi Apoſtoli, che ordinano tanti Caualieri nella militia Chriſtiana? *Deficiet dies, & ſermo*, ſe voleſsi narrare le lodi, che merita il Signore per la gran charità ch'eſſo hà conceſſo a que' Reuerendi Padri. Lodi te, ò grande Iddio, la tua eccelſa Maeſtà, perche la tua lode è infinita. Vedi, ò pio Lettore, come dopò vna gran tempeſta viene vna grande bonaccia, dopò vna lunga pioggia, vn gran ſereno, dopò vna lunga guerra, vna tranquilla pace, ſe prima erano *Intus timores, & foris pugnæ*, all'hora per virtù diuina, *Mirabilis pacis tranquillitas* ne conſolaua. Finalmente s'è degnato l'vniuerſal Signore ſe bene con tanti patimenti, nondimeno con altri contenti, come habbiamo deſcritto, ridurmi ſano, ſaluo, & honorato in luogo che io hò eletto come mia patria, cioè la felice Città di Palermo, e così la chiamo, e poſſo chiamare, doue felicemente viuendo m'haueria parſo eſſere molto ingrato all'Autore d'ogni mio bene, ſe non haueſſe cercato di manifeſtarci, maſſime a ſemplici fedeli queſto tanto felice, e miracoloſo viaggio, tanti glorioſi miſterij, e tanta carità del mio Sig. acciò maggiormente s'acciti la pietà, e ſi fabrichi vn ſpirituale Coro di puri, e deuoti ſpiriti a perpetua gloria dell'vniuerſale Redentore. Et eccoui (quello ti diceuo dal principio di queſto breue epiloghetto) dipinta la vita noſtra. Ditemi, ſe interrogate vn prudente, *Dic venerande ſenex humanum viuere quid ſit*? egli reſponderà. *Tranſitus in mortem curæ, plenuſque laboris*. Ma ſoggiongerà. *Ni ſoletur amor, ſpeſque, fideſque Dei* Conſidera il viaggio noſtro, & trouerai d'ogni parte faſtidij. così il pio Chriſtiano veramente quà peregrino quanto patiſce hor da acque, hor da venti, hor da tempeſte, ò trauagli del mondo. pigliate hora queſte coſe, ò literalmente, ò miſticamente per le tribulationi, e tentationi, quanti tradimenti, quanti aſſaſſinamenti, quante tentatio-

ni, e simili disaggi? ma egli consolato da quelle tre mirabili virtù Theologiche, e confortato da' santi serui d'Iddio, e roborato da' Santi Sacramenti in questa mistica Gierusalemme, come noi in quella terrena, se così virilmente fa forza nel Signore, ecco che è fatto vero Caualiere di Christo. In questo mondo non è perfetta allegrezza, nè meno i serui d'Iddio, che par aspirino alla lor patria del cielo ne son per ordinario fatti degni, anzi è bisogno che stiano fortemente perseuerando nelle auuersità, per amore d'esso Signore, e d'essa Patria, alla quale poi arriuati goderanno delle sempiterne allegrezze; e fanno de' celesti doni anche partecipi i fedeli, acciò tutti in Carità vniti viuano in vera pace, e finalmente per ferma fede e dolce speranza siano fatti non più Peregrini, ma Cittadini del Cielo, Compagni d'Angeli, Trionfatori perpetui, e Predicatori delle diuine lodi, come hora pare a me humile vermicello d'esser stato concesso per la visitatione, e fruitione di que' santi terreni luoghi.

3 Che gratie sono queste Signor mio? *Nouum genus potentiæ*, che questa insipida acqua, questa sterile, instabile, fredda, e vil creatura sia di tanta dolcezza, e soauità piena, di tanto zelo colma, che non solo per se stessa, ma con la fragantia sua, anzi de' tuoi santi, e venerandi luoghi calcati da' tuoi venerandi piedi, ripieni delle tue melliflue voci, & irrigati del tuo pretiosissimo sangue, narrando *mirabilia tua*, sia fatta degna di ricreare, consolare, e viuificare tanti deuoti spiriti? Ogni spirito ò Signore, ogni virtù, ogni vigore, ogni bontà ti esalti, ti magnifichi, perche sei *Omni laude maior dent omnes gaudentes Thura flammis*. Tu Signore *humilias, et subleuas, deducis, et reducis dux meus es, & enutries me, & multiplicando magnificentiã tuam, iterum, & iterum consolari me non dedignaberis. Laudabit vsque ad mortem anima mea Dñm*, il quale *de omni angustia eruit sperantes in se*. E se tu ò Signore permetti tribulationi, lo fai accio mirabilmente si gustino le tue consolationi, O somma proui-

denza

denza? Mi minacciauano tutti gli elementi, e le creature tutte ogni finistro auuenimento, e tu Sign. del tutto m'hai liberato d'ogni male, e saluo, e colmo d'honore, ricco di beni spirituali mi conducesti alla da me desiata terrestre Gierusalemme. e dopò i gusti spirituali che iui abondantemente mi porgesti, ti degnasti con salute ridurmi alla felice eletta Patria di Palermo. Che doni son questi, se non pegni securi dell'eterna heredità, e d'esser fatto Signore di tesori infiniti, habitatore dell'altra celeste Gierusalemme, e perpetuo contemplatore della tua diuina gloria? doue io in compagnia di quelle tanto stupende Hierarchie habbia in eterno à lodare, magnificare, & esaltare tanta Maestà, il che si degni concedermi Dio nostro Signore per sua infinità bontà. Amen.

TAVOLA

DI TVTTE LE COSE PIV NOTABILI CHE SI contengono in questa presente Opera.

A

Ar-

Can-

C

Ce-

D

Do-

G

con

M

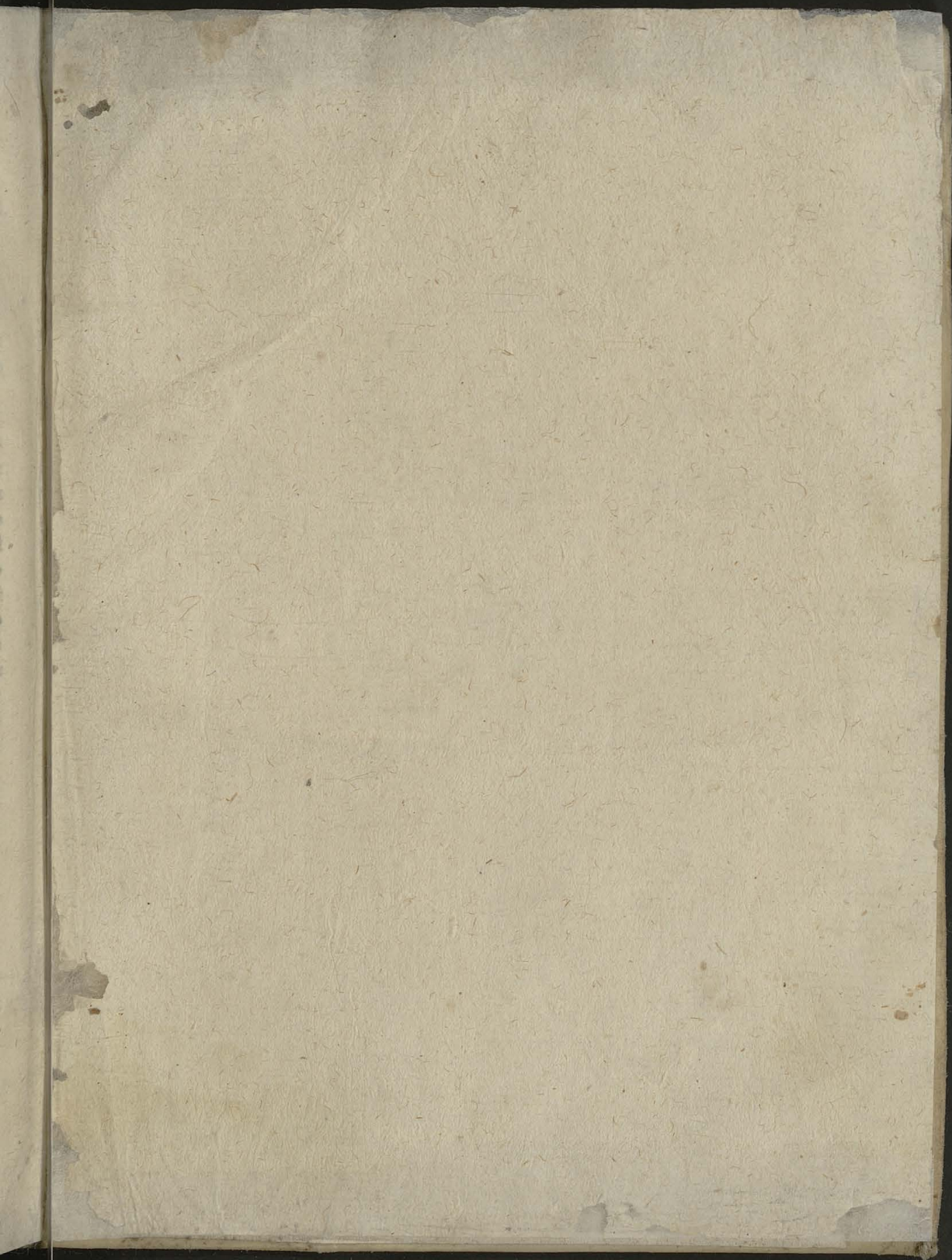
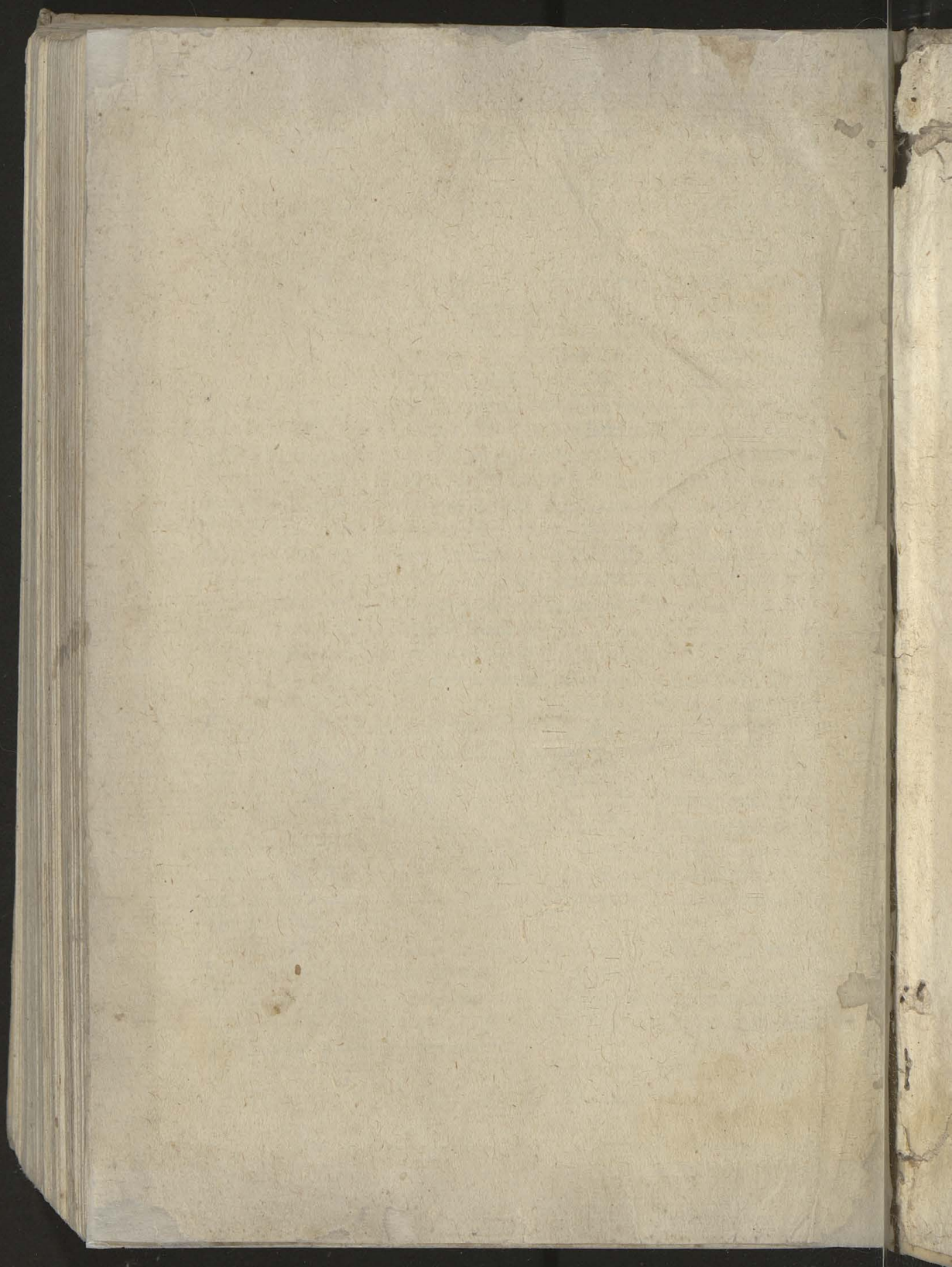
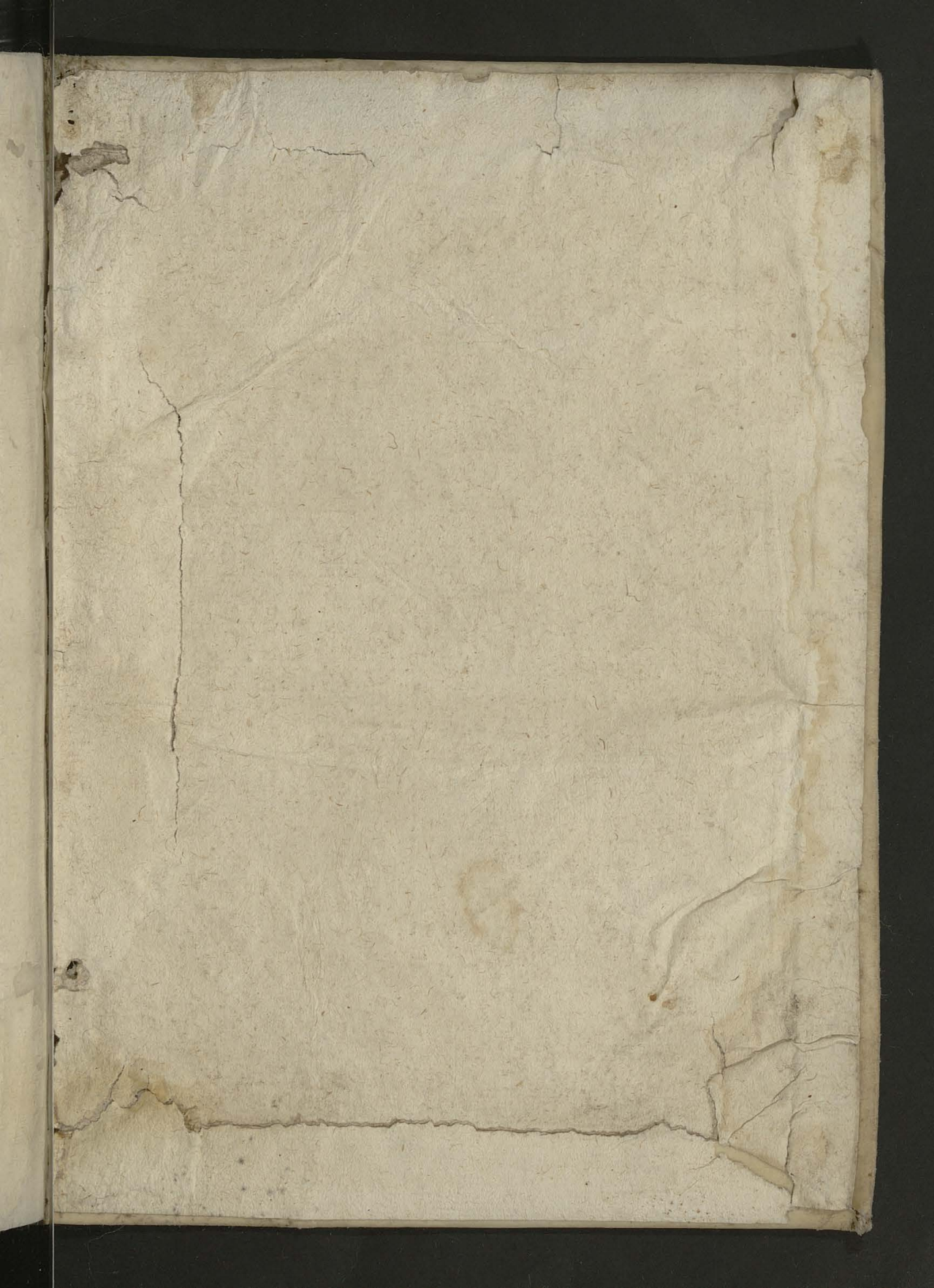
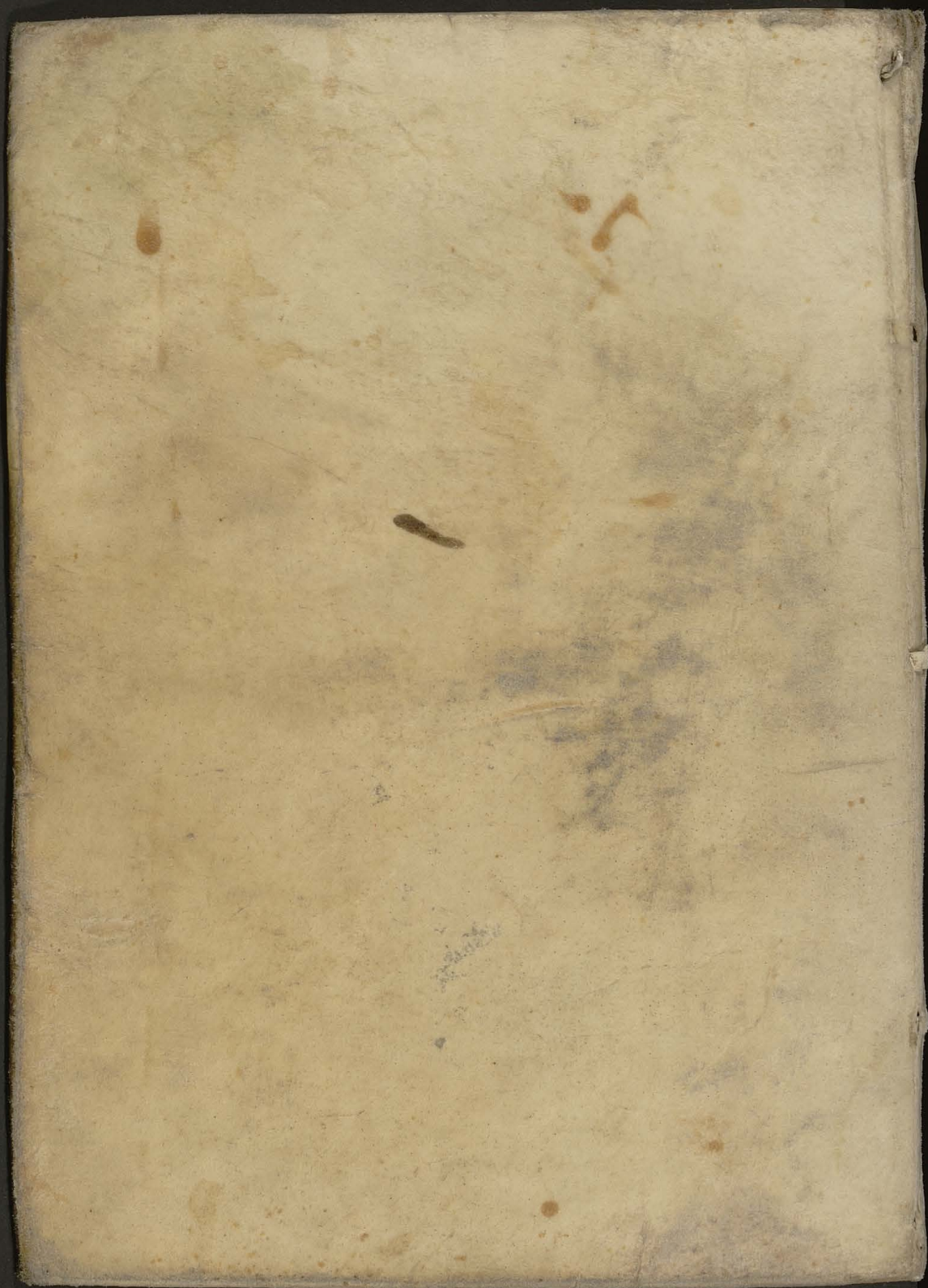
N

Pietra

San-

Il fine della Tauola.

Errori di Stampa occorsi nella presente Opera.

Errori.	Correttione.
Alla Dedicatione Pregio	priego
Al foglio 2. linea 1. pericolo	pericoli
al foglio 6. lin. 31. quella	quelle
al foglio 7. lin. 20. cocrono	corrono
al foglio 17. lin. 1. prouederci	prouederſi
al foglio 22. lin. 10. poca	potea
al foglio 33. lin. 3. Cania	Canea
al foglio 37. lin. 29. Andr, ae	Andrea
al foglio. 42. lin. 35. vento	venti
al foglio 48. lin. 12. gilloro	gli loro
al foglio 73. lin. 25. couerte	couerto
al foglio. 26. lin. 20. qnella	quella
al foglio 99. lin. 3. turti	tutti
al foglio 103. lin. 23. Madelena	Madalena
al foglio 119. lin. 8 patte	parte
al foglio 220. lin. 21. Neſtali	Neptali
al foglio 153. lin. 4. Nemia	Neemia
al foglio 191. lin. 1. e li	e ſi
al foglio 193. lin. 16. di marmo	d'intorno
al foglio 235. lin. 27. lignaggio	linguaggio
al foglio 180. lin. 12. migla	miglia
al foglio 300. lin. 9. paſſammo	poſammo
al foglio 313. lin. 33. manca	de cæli
al foglio 308. lin alli margine eſte	peſte
al foglio 388. lin 2. done	doue
al foglio 393 lin 30. Troei	Trofei
al foglio 395. lin. 26. rieercano	ricercano
al foglio 412. lin. 28. æreernitatis	æternitatis
al foglio 427. lin. 1. cui	qui
al foglio 432. lin. 12. Coronas	Coronans
al foglio 457. lin. 1. manca	A Deo miſſus, eſt
al foglio 460 lin. 1. Saluatione	Salutatione
al foglio 462. lin. 4. profetarno	profetarono
al foglio 507. lin. 19. Iſac	Ioſue

Peregrinatione
s
di Terra Santa di D
Aquilante Rocchet